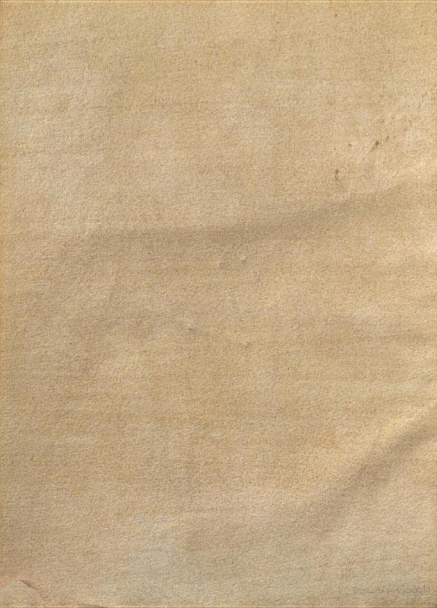
LA COMARE LEVATRICE ISTRUITA NEL SUO UFIZIO SECONDO LE REGOLE PIU...

Sebastiano Melli

LA COMARE LEVATRICE
ISTRUITA NEL SUO UFIZIO

Secondo le Regole più Certe, e gli Ammaestramenti più Moderni.

OPERA

DI SEBASTIANO MELLI
VENETO,
PROFESSORE DI CHIRURGIA.

IN VENEZIA, MDCCXXI.
Appresso Gio: Battista Recurti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

L'AUTORE
AL LIBRO.

A mio debol figliuolo in pellegrinaggio, giacche così vuol la sorte; e rifletti che tu sei pellegrino, che perciò ti convien incontrare tutti quei disagi, che s' incontrano da chi in questo basso mondo viaggia. Sei, dico, Pellegrino, e povero in conseguenza, onde abbisogni di esser accolto non solo, ma d' ogni provigione, compatimento, e difesa.

Io, quanto a me n' appartiene, ti ho proveduto di ottimi calceamenti, perche sei munito della mia sincerità, e della mia schiettezza; ti ho ricoperto, e vestito del vero, e ti ho armato di un buon baston di sostegno, che è la sperimentata Ragione, sulla quale tu puoi francamente appoggiarti. Ho corredata la tua

bisaccia di quelle patenti, che per essere scritte da Classici Autori meritano degli Uomini dabbene la venerazione: messe in disparte tutte le carte adulterine, che a nulla servono.

Se dove tu fermi il piede ne sarai ben accolto, corrispondi con gratitudine, come ricerca il dovere, ed al tuo ospite cortese aprine il tuo cuore, e mostragli tutto tutto l' interno tuo.

Se poi a caso tu ne venissi schernito, non ti paja cosa strana, perche trattamenti di tal sorte incontrano i poveri Pellegrini da quei che sono di animo vile, e plebeo. Non ne fremer per tanto, tollera; tempo verrà, in cui sarai conosciuto indegno di tali strapazzi.

Ti avverto di piu, che a te converrà passare per luoghi aspri, per campagne sterili, per paesi barbari. In coteste occasioni prega il Cielo, che appianar voglia le strade, render i campi fecondi, ammansir quei Popoli, i quali se ben' anno sembianza d' Uomo, poco ritengono però dell' Umano. Mi dò a credere, che tu brameresti aver de' compagni nel tuo viaggio, ma io non so con chi accompagnarti, che ti possa esser fedele. Se nelle foreste, per tua disgrazia, ti abbattessi ne' malandrini, che con botte ti maltrattassero, abbi pazienza: una tal sorte di gente non puo usare azzioni differenti dall' esser suo. Potresti altresì essere spogliato, non ti stupire, i ladronecci per l' ordinario da carestia ne provengono. In passando per le abitazioni d' ingegni stranieri compatisci chi il tuo linguaggio non appro-

approvasse, e dilli che un Pellegrino non puo avere con se ricchi addobbi, tanto piu che sei figliuolo di un Padre povero. Io per me ti confesso di non aver beni stabili in questa Terra, ma so certamente, che presso de' miei Amici ho de' mobili assai. Prepara per tempo il pedagio ai Censori, mercecchè cotèsti in iscoprendoti la sopraveste pretenderanno pel l' abito di sotto che nuovo vedranno, un censo non lieve. Spero però che risparmierai l' interesse, perche te lo vedrai dalle loro ciniche lingue lacero in guisa, che non solo ne apparirà usato, ma logoro.

Va Figliuolo dico, e vanne allegro stanteche spero che i Saggi ti provigioneranno, i Dotti benignamente ti compatiranno, ed i Nobili altresì ti difenderanno.

Va dunque, e va sicuro perche voglio scoprirti il fondamento segreto, su cui con tanta baldanza ti spedisco. Devi sapere, che io ho consagrato il mio cuore non solo, ma tutto quanto da me puo derivare, ad una Singolarissima è Potentissima Matrona, la quale, sebbene d' Umano lignaggio, fu ab initio prescelta per Madre Vergine dell' Unigenito Figliuolo di Dio Vivo; a' piedi dell' Eccelso trono del quale umilmento prostrato adorandolo, con tutto l' ossequio imploro la continuazione del di Lei clementissimo patrocinio.

Va dunque, va Figlio. Addio.

Con-

Contenuto nella presente Opera ed Indice de' Capitoli.

LIBRO PRIMO.

Si spone la Anatomia delle parti tutte della Donna, che servono alla nostra propagazione, colla Storia Fisiologica, ed Anatomica dell' Uova Umane. Hà Cap. VII.

LIBRO SECONDO.

In questo si spiega il Parto Laudabile, ò sia naturale colle sue condizioni. L' essere della Signora Comare con tutto quello che ad un' ottima Levatrice è necessario per i suoi principali Uffizj. Hà XII. Capi.

Cap. IX.

LIBRO TERZO.

Si tratta del Parto Illaudabile, ò sia non Naturale, del Laborioso, e difficile, e della falsa gravidanza. Hà Capi XII.

LA COMARE LEVATRICE ISTRUITA NEL SUO UFIZIO.

PREFAZIONE.

GRande disavventura invero è quella del Genere Umano, che per la colpa de' primi Parenti porta del giusto castigo gli effetti; poiche creati dall' Onnipotente ed Amorosa Sapienza eterna, con un pugno di terrea spuma gli constituì sovrani à tutte l'altre Creature, con un solo precetto, di non dover mangiare del legno della Scienza del bene, e del male, che era situato nel Paradiso di voluttà, in possesso del quale condusse Adamo: *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum;* nel qual luogo gli diede il sovraccennato precetto: *Præcepitque ei dicens: ex omni ligno paradisi comede. De ligno autem scientiæ boni & mali ne comedas*, avvertendolo, *in quacunque enim die comederis ex eo morte morieris*. Ma che? quasi avesse bevuto del Fonte della dimenticanza non sovvenendoli di esser stato creato con tanta distinzione, mentre la Sovrana Onnipotenza nel dar l'essere ad ogn'altra creatura non impiegò, che un solo *fiat*, al quale successe, & *factum est*; che avendo risoluto di epilogare tutto quello, che in questa Machina mondiale aveva ordinato, s'accinse all'opra, prima esprimendo il suo volere, e poi construendo: *Faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram*; Siche dando di piglio al fango della commun madre architettò l'Uomo: *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo Terræ*, con sì nobile lavorio, architettura, e struttura delle parti, che

Nell' amena pianura
Ov' alla luce 'l primo Padre ammiro,
Prodigiosa fattura
Animata da un Dio col dolce spiro,
Oggetto, che per esser raro, e vago
Dell' Opifice suo vanta l' Imago.

e non contento di averlo vivente tra gli altri animali, *& factus est homo in animam viventem*; volle donarli del suo eterno afflato: *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*; e così *ad imaginem Dei*, idest, *ad imaginem suam creavit illum*. Onde in tal forma il più perfetto, il più degno, il più capace d' intelligenza, animato, che dovea dominare tutti gl' altri, fu formato, del quale cantò il Poeta.

Sanctius his animal mentisque capacius altæ
Deerat adhuc, & quod dominari in cætera posset,
Natus homo est, &c.

Quindi la benigna Onnipotenza vedendo esser d' uopo accompagnare all' Uomo un oggetto simile a lui in ajuto, posto il sonno in Adamo, e levatagli una costa, construì la Donna, *tulit unam de costis ejus, & replevit carnem pro ea; & ædificavit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in Mulierem*, ed allora la condusse ad Adamo: *& adduxit eam ad Adam*, la più venusta, vaga, e decora creatura che fosse; per venire à lodare quest' unica singolarità della quale Anacreonte andò cantando. Anacr. Od. 2.

Tauro ferire cornu,
Equo ferire calce,
Lepori valere cursu,
Natura dedit: Leoni
Dentes hiante rictu,
Pisces docet natare,
Aves docet volare,
Prudentiam Viris dat,
At fæminis nequivit:
Quid ergo donat illis?
Decoram habere formam,
Pro parmulisque cunctis,
Pro lanceisque cunctis.
Quin flamma cedat illi
Ferrumque, si qua pulchra est.

Versi che nella nostra lingua così dicono

La Natura al Toro diede
Colle corna urtar feroce,

Al

Al Cavallo trar col piede,
E al Lepre esser veloce,
E al Leon le fauci lorde
Spalancar di sangue ingorde.
Da lei pur' il volo è stato
Agli Augelli, e a' Pesci il nuoto,
Ed il senno agli Uomin dato
Con restar le Donne à voto
Or che dunque liberale
Diede lor? diede beltade
Che per mille scudi, e spade
E per mille lance vale:
Ch' una Bella vince spesso
Non che il ferro, il fuoco stesso.

Questa per tanto, chiamata Virago, *quoniam de Viro sumpta est*, fu sebbene distinto individuo, con tal vincolo, concatenazione, e legame stretta ad Adamo, che restò in due spiriti una sola carne. *Quamobrem*, proseguiscono le sacre carte, *relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit Uxori suæ: & erunt duo in carne una*: Ma poco durò un tal felice congiungimento pieno di pace, piacere, e contento; poiche sorpresa ed ingannata la Donna dal più astuto tra gli animali trasgredì all' Unico precetto impostole, e mangiando del frutto del proibito legno, ne porse al consorte, che incauto ne trangugiò; ed allora reo innobediente, si conobbe nudo, e solo trasgressore, tra le Creature del suo Signore, Benefattor, e Dio. Ah Adamo!

Questa da te riceve empia mercede,
Chi tanta gloria, e tant' onor ti diede?

Poco però valsero le di lui scuse, quando interrogato dall' Eterno Facitore gli rispose: *Mulier quam dedisti mihi sociam dedit mihi de ligno, & comedi*; e questa scusandosi riversciò la colpa al Serpente, dicendo, esser stata ingannata.

Tese l' insidie del mio danno estremo,
E seppe i suoi pensier perversi, e rei
Si ben dissimular, ch' io gli credei.

Allora avendo Iddio maledetto, e dati li castighi al Serpente, disse alla Donna: *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.* Dove ricavasi, che sebbene riceve il dono di moltiplici parti, la Donna, ebbe ancora la pena di moltiplici affanni, e spezialmente delli dolori nel Parto; nella qual occasione in vero si conosce esser la Femina nelle maggiori angustie della sua vita, per le quali và in traccia di

A 2 ajuti,

ajuti, smania soccorsi, sospira sollievi, per sortire felicemente da una tanto grave pena che la disanima; Onde *si charitas perfectionis vinculum est*, avendo io sù questo motivo proposto di procurare sollievo à tali tormenti muliebri: risolvo di communicare alcune mie osservazioni, in tali incontri fatte; ed in tal occasione, per render la mia Comare istruita, esporrò in primo luogo la descrizione Anatomica delle parti muliebri servienti alla propagazione della spezie, e poi passerò al parto proprio ed improprio da Vulgari naturale, e non naturale chiamato; e finalmente descriverò quelli ajuti chirurghici, che nell'estrazione della seconda, Aborti, e Feto morto, come pure del taglio Cesareo, sono necessarj da conoscersi dalle Levatrici, e da sapersi da' Professori.

I Fisici però d'altra maniera ce la discorrono, circa le cause dei dolori del parto; poiche considerando, che il dolore, trista sensazione, in tre spezie è considerato, ò pungente ò scindente ò intenso; delli quali l'ultimo spezialmente la Donna patisce; e nascendo questo per l'estensione, coartazione, e disgiunzione delle parti, dico, questo venire à seguire qualch'ora prima del parto, mentre movendosi la Creatura per uscire alla luce del Mondo, restano contorti fuori del consueto i vasi, che communicano con l'Utero, perloche ingorgato il fluido, restano disgiunte, cioè allontanate le parti, oltre il consueto si estendono, e vengono à premere li filami nervosi, i quali per tal pressione coartandosi resta introdotta la trista sensazione, la quale communicata al senso interno resta l'animale appassionato; ma più ancora lo stesso infante, che dal principio della sua formazione, sino alla totale perfezione, era in sè così rannicchiato, e ristretto, à segno tale che tenendo le guancie à ginocchi, le piccole mani chiuse all'orbi degl'occhi, toccando co'calcagni le glutie, ed occupando con le parti elevate de cubiti li piccoli spazj che restano lateralmente al poplite, rassembra appunto ad un ben disposto involucro di filo, onde ora sviluppando gl'arti superiori dagl'inferiori, e procurando stendere il suo corpicino, oltre allo scuotere, e moversi, viene ad occupare più spazio, per lo che soggiace l'Utero ad una somma estensione, e le vicine parti ad una gagliarda pressione, per la quale le parti nervose molestate, rendono sempre maggiore la trista sensazione, che si fa provare alla partoriente, sempre più augumentante le sue passioni; anzicche diffrante le membrane della secondina, e premendo all'orifizio dell'Utero per uscire, con l'accostarsi l'ora del parto, si avvicina ancora l'estremo de patimenti; poscia che dovendosi dilatare quelle parti à segno tale che possa uscire l'infante, arrecano il sommo de dolori, essendo nella partoriente l'estrema causa de' muliebri tormenti.

La-

Lamentavasi in tal'occasione una partoriente, or incolpando la sua disgrazia, or protestando di non voler più conoscer Marito, or accusando la Levatrice di pigra nel soccorrerla, or la stagione rigida d'Inverno, nella qual erasi; finalmente proruppe

E d' altrui, che di me mi lagno à torto,
Se di sì fiero caso, e sì sinistro
Io fui sola l' autor, sola il ministro.

Per porgere adunque soccorso alle afflitte partorienti nelle loro passioni, esporremo ancor noi il Parto di questa Comare, diviso in quattro Libri, quasi suoi construenti membri, co' quali venga ad esser al possibile organizzato un regolato composto; Che se, à chi si sia, paresse Mostro, si prenderanno la fatica di scancellar il deforme ed aggiongerli il mancante, che così diverrà parto della loro perfezione.

L I.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Descrizione Anatomica delle parti Pudende Muliebri, servienti alla propagazione della spezie.

SEbbene queste parti che ora mi accingo à spiegare, portano il nome di Pudende, contutto ciò non possono portar rossore à chi le descrive, considerato il fine, il qual è di render addottrinata la mia Comare, di quelle parti, delle quali deve render ragione, per adempire al suo uso, e deve in esse porvi le mani per oprare occorrendo; tanto più che spettando al Chirurgo, in sollievo delle partorienti, essercitarsi, ò per estrazione della seconda, ò del feto, oppure per oprare, e soccorrere nel parto proprio e vizioso, come per fine nell'essecuzione del taglio Cesareo, necessario è che io premetta la cognizione Anatomica di queste, perche manifesto si sappia intorno à quali parti si deve operare. Così neppure la Signora Comare, ne qualunque altra bell' Anima si sia, fissando lo sguardo in queste pagine, con quel fine che io le descrivo, sporcheranno il casto de' loro pensieri: Disse Tertulliano lib. de Animal. Cap. 3. *Ne itaque pudeat necessariæ interpretationis; Natura veneranda est;* dicendo inoltre con Sant' Agostino: *quisquis ergo ad has literas impudicus accedit, culpam refugiat, non naturam: facta denotet suæ turpitudinis, non verba nostræ necessitatis, in quibus mihi facilè pudicus, & religiosus lector vel auditor ignoscet;* E più basso. *Quia nos non damnabilem obscænitatem ..... commemoramus ..... sed in explicandis, quantum possumus humanæ generationis effectibus, verba tamen .... obscæna devitamus*. Tom.5. lib. 14. cap. 23. de Civit. Dei pag. 129.

Veniamo adunque alla spiegazione di queste parti muliebri, nell' esposizione delle quali io non mi servirò di fasto rettorico, essendo scritto: *La Verità, e Virtù si fanno tanto più rispettare, quanto si mostrano più nemiche di ogni ostentazione fastosa*. Telemaco pag.205. Incomincierò dalle parti esterne, e progredirò fino all' ultima interna servente alla nostra propagazione.

Nomi, e Denominat. della parte.

Questa parte Pudenda da considerarsi si chiama *Vulva*, à *Valvis*; perche à similitudine d'un Tempio viene chiusa come da due porte inte-

integumentali, chiamate *Labra*, dal Sig. Mauriceau *Portiere*: E sebbene alcuni con questo termine *Vulva* intendono di nominar l'Utero, ò sia Matrice; contutto ciò per Vulva in Anatomia s'intende quella parte della Donna, che volgarmente si chiama *Natura*; cioè l'orifizio, e parte esterna, per il quale si passa all'Utero; perciò il lascivo Giovenale nelle sue Satire: Sat.6.

— adhuc ardens rigidæ tentigine Vulvæ.

Altri vogliono, che sia chiamata Vulva, *à Volendo*, perche è insaziabile nel volere il Coito; leggendosi in conferma di questo al cap. 30. nel lib. de' Proverbj num.16.

Tria sunt insaturabilia, & quartum quod nunquam dicit: sufficit.
Infernus, & os Vulvæ, & terra quæ non satiatur aqua: ignis verò nunquam dicit sufficit.

Viene ancora chiamata da Galeno, da Oribasio, dal Sorano, e da altri Antichi *Cunnus*, ò per la figura che spiegasi con il termine, *Cuneus*, che è da un capo lato, dall'altro angusto; oppure come dice il Sig. Graaf *à forte cunei impressione*, che perciò mi dò à credere, che dal Sig. Ruffo Effesio, venga chiamato termine osceno lib. I. cap. 31. pag.109. l.c. *Sed totum genitale cum exterioribus pudendum, obscenioriqne vocabulo, Cunnus*; il qual termine si trova famigliare appresso Marziale.

Inter se geminos audet committere Cunnos,
Mentiturque virum prodigiosa Venus.

Ed appresso di Orazio si legge,

Fuit ante Helenam Cunnus teterrima belli
Causa. ———

Perciò alcuni la nominarono *Scissura*, perche à cagione di questa nacquero tante divisioni, e guerre tra' popoli. Altri finalmente la nominarono *Orto*, *Fondo*, *Conca*, *Larva*, *&c.*; Ma come questi nomi nacquero à capriccio de' stolti Amanti, lascieremo la riflessione agli stessi, dicendo per fine, che dal Sorano cap. 31. viene chiamata *Oscillo*, quasi piccola bocca, ò bocca nascosa: *Oscillum namque appellant primam, & prominentem ejus partem: quod sequitur collum dicitur: quod remanet cervix*. Sebbene poco più abbasso pare che per *Oscillum* si debba intendere non la Vulva, ma la *Rima*, ò sia orifizio della medesima: *Oscillum verò in medio cunno est*. Da' Francesi è nominato *Con* forse perche con questa comprano bene spesso gli Uomini, à costo di tormenti, una continua infermità.

Colorito. Il Colorito di questa parte esternamente è simile all'integumento commune, che involge il rimanente del corpo. Nell'interno, cioè dentro alla rima magna, il colorito è rosso, simile à quello del labbro della bocca, ora rubicondo, ora pallidetto, il che nasce principalmente

te dall'esservi in questa parte titillazione, ò no; simile appunto al glande del priapo.

Grandezza. Secondo il rimanente del corpo corrisponde ancora questa parte per ordinario; e si dice per ordinario; perche si è osservato alquante volte, in un grande individuo essere piccola Vulva, e viceversa in una piccola Donna, tal parte molto elevata, e grande, lunga sei in otto dìti, e larga quattro; per ordinario alcuni prendono la misura di questa parte dalla Bocca, giusta quel verso.

Noscitur ex labiis quantum sit virginis antrum.
Noscitur ex naso, &c.

Ma passiamo alla sua Figura.

Figura. E' la Vulva di figura di un mezzo ovo tagliato per lungo, e nel mezzo ha una rima; perciò il Sig. Scipione Mercurio l'assomiglia al capo del pesce barbo. L'elevatezze che si osservano da una parte, e dall'altra si chiamano *Monticoli di Venere*, per assomigliarsi à due piccoli monticelli; dilatati un poco i quali, si vedono altre due parti un poco elevate, che per esse risulta la rima-magna, e si chiamano *Labbra* della Vulva, perche dilatate queste si apre come una buca: Dal Signor Mauriceau vengono chiamate *Portiere*, da Greci, *Pterygometa*, da altri impropriamente *Ale*, e tanto li monticoli, quanto le labbra si dividono in destro, e sinistro. La fissura, che permette l'ingresso nelle parti interne della Vulva si nomina *Rima Magna*, la unione dell'estrema parte della quale da alcuni chiamasi *freno* delle labbra, da altri *forchetta*, è quello spazio, ò varco, che cade tra detta forchetta, e la ristrizione dell'estremo orifizio della Vagina, rappresentante un piccolo seno, *fossa Naviculare* è detto.

Numero. Una è la Vulva: Sebbene il Signor Liceto ed altri dicono averla ritrovata duplice; Ciò però mi dò à credere solo ne corpi Monstruosi. Guai à gli Uomini se più fossero; poiche se così tanto vi è di difficile, quanto estremo vi sarebbe se fosse il contrario?

Sito. E situata sotto il mezzo della regione Ipogastrica nella parte che si chiama pudenda, e resta rinserrata tra l'una, e l'altra parte interna delle coscie; forse per dinotare, che eccettuata la violenza della Donna, senza suo assenso non puossi cogliere quel fiore, che la rende bramabile alla gioventù.

Virgo dum intacta manet tum chara suis, sed
Cum castum amisit pollutum corpore florem
Nec pueris jucunda manet, nec chara puellis.

Sostanza. Questo esterno membro muliebre è di sostanza integumentale à segno tale, che i monticoli di Venere vengono così costruiti dalla pinguedine, che in detta parte è unita; e le labbra della Vulva altro

tro non sono che duè parti integumentali ripiegate tanto dall' una, quanto dall' altra parte, e per questi formasi la Rima magna, che di sopra accennai.

E' da notarsi, che sino all' anno XIV. questa parte è spogliata di peli; ma dopo questa età, e la regione pudenda, ch' è la parte media della region Ipogastrica, la quale soprastà alla Vulva, dal Signor Mauriceau chiamata *pettignone*, e li monticoli di Venere, come parimente le parti esterne dei labbri della Vulva, vengono coperti da peli. Questi per ordinario sono più stesi nelle Vergini, che nelle Maritate, e libere; perloche alcuni scrissero, questi servire di velamento per nascondere quelle parti, ch'è giudicato onesto tenere coperte. I Labbri nelle Vergini sono per ordinario tosti; nelle Donne molli, e pendenti, ed in quelle che anno partorito molto più, à riguardo della somma estensione seguita nel parto; in alcune Donne sebbene di raro queste parti spiegate sono sì piane, che difficilmente si possono nominare ciò che le abbiamo chiamate. *Particolarità.*

Ha la Vulva e nervi, e arterie, manda vene, e Linfatici, oltre ai dutti escretorj, come appunto tutto l' ordine degl' integumenti, ed ogni altra parte integumentale è solita avere. *Vasi.*

Gli Usi della Vulva sono di servire al concubito animale, cioè à render più comodo l'ingresso al membro virile nella Vagina dell' Utero, ed ancora à permetter uscita all' Orina, Menstruo, &c. Servono i Monticoli di Venere come di piumaccioli alla parte pudenda dell' Uomo che si appoggia à tal luogo nell' atto del coito; i labbri servono à chiudere, e coprire le parti interne della Vulva; e la Rima magna serve à permetter libero l'ingresso al Membro Virile, come uscita all' Infante, al Menstruo, Lochi, &c. Dissi à permetter *libero l' ingresso*; perche questa è trè in quattro volte più ampla, che non è l' orifizio della Vagina dell' Utero; mentre per questa rima si scoprono le Caruncule mirtiformi, fossa naviculare, ed altre parti interne della Vulva, delle quali nel capo seguente ne faremo la descrizione. *Usi.*

CAPO II.

Del Clitoride, Ninfe, Caruncule Mirtiformi; e che cosa si debba intendere per Imen.

LE parti nel Capo Superiore spiegate, sono quelle veramente che si chiamano pudende; perche, *nisi in certis circumstantiis, denudari vetat pudor*. Contuttociò alcuni vogliono, che ancora queste, che se- *Nomi, e Denominat.*

guiremo à spiegare in questo Capo si debbano, chiamar pudende.

Questo però io non lo voglio decidere perche poco profitta; onde dirò che superiormente alla Rima magna nel mezzo si osserva il *Clitoride*, da termine greco, che significa *lascivè fricare*, *ac contrectare* così chiamato; perciò da altri vien nominato *Oestrum Veneris*, oppure *Libidinis sedes*, *ac irritamentum*; da Albucasis *Tentigo aut Amoris dulcedo*, da Paolo *Cercosis*. Ippocrate dalla similitudine che tiene *Columellam* il nomina; poiche come piccola colonna, impiantata nel pudendo, sostenta le altre parti della Vulva; e da questo Avicenna *Albathara*, ò *Alabatram* l'appellò.

Colorito. Il Colorito è simile, riguardandolo esternamente, alle altre parti della Vulva, come nel cap. I. abbiamo spiegato. Per ciò che concerne alla grandezza, non si può invero stabilire la massima; poiche in alcune è piccolo, in altre è grande: per ordinario fino all'anno XIV. è poco prominente, dappoi s'eleva ed augumenta, in particolare nelle Donne lascive. Nelle Vive si osserva maggiore che nelle Morte, à riguardo dello Spirito Animale, e fluidi, che inturgidivano tal parte.

Grandezza.

Figura. E' di figura il Clitoride, considerato in sito, un poco oblonga nella sua cima tondo, nel mezzo un poco depresso, fuori di sito considerato porta la figura di un piccolo pene: la sua estremità per il più si trova rotondetta, e depressa, come sopra dissi; alcune volte però l'abbiamo trovata acuta; nè per quanto io sappia, se non un clitoride trovasi, che tiene la sua situazione nella parte media superiore della Vulva vicino alle Ninfe.

Numero. Sito. Sostanza.

Trae la sua origine dalla parte inferior dell'osso pube, dove incominciano due corpi fibrosi, chiamati *crure* del Clitoride distinti nella loro origine, i quali poi unendosi formano un solo corpo. Questi corpi fibrosi, da non pochi impropriamente nervosi nominati, vicino alla Simphysis dell'osso pube, per lo mezzo di sinumisis che se gli unisce restano fermamente congiunti; e l'uno, e l'altro da membrana è separato; siche resta diviso in destra, e sinistra parte, e tale membrana dal Signor Graaf *septo* è nominata. Fra questi corpi fibrosi vi sono non poche cellule membranose con qualche porzioncella di quella sostanza che costruisce la carne, à similitudine del Membro Virile. L'estremità di questo Clitoride, nominasi propriamente *tentigo* ed è di figura di un piccolo *glande*. Al Clitoride si annettono i Muscoli, i quali al numero di quattro sono assegnati; cioè due per parte. Il primo che puossi nominar *Istigator* del Clitoride per il suo uso è impiantato nell'osso Ischio, e portandosi sopra le crure del Clitoride, nelle stesse mette il suo termine: L'uso di questo Muscolo è di comprimere dette Crure, ed in tal forma promover movimento in detto Clitoride. Il secondo traendo origine vicino allo sfintere dell'Ano, secondo

do alcuni ad una porzione carnosa per muscolo particolare notata; passa dietro le labbra della Vulva, terminando poco distante dal primo nel Clitoride, e si possono nominare Adjutori, ò *Costrettori* della Vagina, cioè del orifizio della Vagina dell'Utero; poiche l'uso loro è più di contraere l'orifizio sudetto, che di eriger il Clitoride; per ciò il Signor Vereheyen cap. 28. pag. 133 in vece di ascriverli al Clitoride, dice esser un solo Muscolo, e nominandolo costrettorio della Vagina à tal parte l'ascrive come nel capo seguente spiegheremo.

Questo Clitoride nella sua estrema parte hà un cieco forame, e viene ricoperto dall'ordine degli stessi integumenti, che formano i labbri della Vulva, i quali nella parte superiore alla rima magna costituiscono in termine acuto certa corrugazione che perciò *prepuzio* del Clitoride vien nominato. Intorno à questo luogo particolarmente bene spesso sotto la cute s'incontrano alcune glandulette un poco late, e depresse da' nostri Anatomici Sebacee nominate, dagl' escretorj de' quali, trà il Clitoride, e prepuzio Muliebre depongono un escrezione di pagliesco colore. Oribasio di questo prepuzio parlando al cap. 29. lib. 23 Medicinal. Collect. pag. 541. così lasciò scritto: *Cunnus verò ea inanitas est, quæ intra ossa pubis penetrat, extrinsecus pelliculam quandam innatam habens, quæ virorum præputio proportione respondet.* Il Signor Mondini però pare, che per prepuzio muliebre intenda i labbri della Vulva citando Avicenna, poiche, *de Vulva*, così scrisse: *In estremitate Vulvæ sunt duæ pelliculæ se elevantes, & deprimentes, claudentes orificium dictum, ut prohibeant ingressum aeris, & rerum extrinsecarum in collum matricis vel vesicæ, sicut pellicula præputii tuetur veretrum: & ideo vocat eam Avicenna præputium Matricis.* Ma in vero per prepuzio della Vulva non s'intende se non quella definenza integumentale superiore che sopra spiegammo. E' da notarsi che le parti biforcate, chiamate crure del Clitoride, sono il doppio più lunghe delle parti unite; e che tra questo non vi è l'uretra, ma sotto al Clitoride si vede un forame, dove termina l'uretra muliebre, che è più ampla nelle Donne che negl' Uomini, e da una parte, e dall' altra si osservano le Ninfe, delle quali or ora ne diremo. E' da notarsi nell' estremità dell'Uretra Muliebre, al suo sbocco, come un piccolo pelvi corrispondente à quello dell' Uretra dell' Uomo. Il Signor Isbrando DiemerbroeK cap. 23., e 25. &c. tiene che alle crure del Clitoride venga trasmesso del seme; sicche giusta il sentimento di questo Autore sebbene non si rinvengono le vie, che realmente al Clitoride conduchino, come confessa in d. luogo, con tutto questo, persuade ciò dover seguire per più capi, il principale de' quali tiene la dilettazione che provano le Donne con la fricazione in questa parte. Altri Autori gli assegnano altri vasi, e nervi, e sanguiflui, ma non deferenti del seme.

Particolarità.

B 2 Rice-

Vasi. Riceve adunque e Arterie, e Nervi i quali traggono origine posteriormente al tronco del sesto paro: Le Arterie che dissi, si portano per il mezzo del Clitoride, e le vene che riportano sono in più rami divise, e compartite.

Uso. Serve il Clitoride di titillamento, ed eccitamento nell'atto del concubito, ed in particolare il di lui tentigo, il quale è dotato di un esquisitissimo senso, à segno tale che se non vi fosse tanta dilettazione, rassembra impossibile, che la Donna si sommettesse per nove mesi, con tanti incomodi, e finalmente con sì pericolosi ed acuti dolori, sino alla produzione del parto. Viene ancora attribuito al Clitoride l'uso di sostentare, dirò così, le altre parti della Vulva, acciò non si rilassino; e ciò propriamente nelle Donne deve esser considerato, essendo vero che gl'usi delle parti del genere Umano diferiscono da quelle dei Bruti in non poche particolarità.

Delle Ninfe. Posta la storia Anatomica del Clitoride, passeremo ora ad esporre quella delle Ninfe.

Nome. Le *Ninfe* sono produzioni, ò protuberanze laterali al Clitoride, chiamate da alcuni appendici, ò alette membranose, da' Latini *Alæ*, e *Carunculæ cuticulares* nominate. Galeno ed altri degni Anatomici

Denominazioni. antichi, e moderni, le Chiamano *Ninfe*, ò perche assomigliano à piccole foglie di Ninfea, ò perche ammettono in primo lo Sposo alla Sposa; oppure come scrisse il Sorano cap. 32. *Nympha autem appellatur quia collo vesicæ subsultet*; perche sono laterali al meato Urinario, come una volta favoleggiarono i poeti, che le Ninfe assistevano ai Fonti. Altri dicono esser queste, quelle Ninfe tanto Celebrate dai Poeti, dietro le quali finsero essi che andavano dispersi i Satiri per li boschi. Scrisse Oratio l. 1.

——— me gelidum nemus
Nympharumque leves cum Satyris chori
Secernunt populo:

Colore. Queste sono di Colorito nelle Vergini molto rosse, e si sostengono da per loro facilmente; à quelle che si servono degl'Uomini, e sodisfanno agli stimoli del senso, come in quelle che anno partorito, sono livide, molli, e pendenti. La loro grandezza corrisponde al Clitoride

Grandezza. per l'ordinario; contuttociò nelle Virgini, e figlie contenute di misura della metà del dito auriculare si osservano: Nelle Donne, come pure nel-

Figura. le dedite alle lascivie eccedono nel doppio. Perciò che spetta alla Figura di queste, si possono assomigliare ad una quarta parte d'ovo tagliata per lo lungo, oppure à quelle barbelle, ò siano creste pendenti, che si osservano sotto la gola dei pollastri.

Numero. Due sono di numero, distinte con nome di destra, e sinistra; e sono situate superiormente nella parte della Vulva, incominciando con prin-

principio angusto al Clitoride, poi elevandosi, vengono à terminare in desinenza sottile lateralmente all' orifizio della vagina dell' Utero. *Sito.*

La costituzione di queste in duplice forma dal Signor Graaf è considerata, cap. 4. pag. 100. cioè esterna ed interna. L' esterna è pari all' involgimento dell' altre parti interne della Vulva, e l' orlo de' labbri. L' interna è molle, e rara, di Cellulette membranose, e Vasculi contesta. *Sostanza.*

Trà queste si osserva sotto al Clitoride un dito traverso in circa la sboccatura dell' Uretra; sicche queste appigliandosi al Clitoride rinserrano come due argini, uno per parte, lo sbocco dell' Uretra. Nella titillazione venerea si inturgidiscono in pari forma del Clitoride; poiche ricevono ramuscelli di Nervi, e Arterie, e mandano Vene, dall' influsso de' quali vasi restano con lo Spirito che v' influisce irrigidite. In questo luogo sono da notarsi due rime minori, le quali risultano e dai labbri pudendi, e dalle ninfe le quali rime dal Signor Bartolino sono chiamate Collaterali: cap. 32. pag. 183. *Deinde rimæ duæ occurrunt collaterales quæ minores : Dextera & Sinistra, suntque inter labia & alas.* *Particolarità.* *Vasi.*

Avverto in oltre alla mia Comare, che sebbene il Signor Scipion Mercurio fa dire alla sua Comare, che queste Ninfe sono l' Imeneo; queste in vero sono in tutto, e per tutto, una cosa aliena dall' Imen, come dall' esposto, e da ciò che frà poco diremo chiaramente apparirà. Disse il Sig. Scipione: „ Dalla parte vicina alla Natura della Don„ na si veggono due pezzetti di carne ineguali, appunto come le cre„ ste dei piccoli polli, dette Ninfe ò Imeneo, i quali mentre sono con„ giunti insieme sono segno della virginità, e quando nella congiun„ zione con l' Uomo si rompono, e separano spesse volte con molto „ sangue, danno segno della Virginità perduta. Dalle quali parole chiaramente si comprende lo sbaglio preso; poiche essendo le Ninfe situate superiormente lateralmente, e non all' orifizio della Vagina dell' Utero, queste nel congiungimento dell' Uomo non possono esser ne rotte ne separate; essendosi nominate labbra quelle parti che sono lateralmente all' orifizio della vagina, come à luogo proprio esposi. Distinse, e bene il Sorano se bene Antico al luogo sopra cit. le Ninfe dalli labbri, così esprimendosi: *Labra crassa sunt, carnosaque, & ad partes inferiores in utrumque femur desinunt, velut inter se abscissa : ad superiores vero partes in eam quæ nympha vocatur pertinent;* tanto più che poco sopra il nominato Sorano distinse le caruncule mirtiformi, che sono quelle le quali constituiscono invero l' Imen, ò sia Imeneo, come poco abbasso sarà spiegato.

Tre si manifestano gli usi delle Ninfe. *Usi.*

Pri-

Primo, di chiudere coprendo il foro urinario, riparando tal parte alta dal freddo, impedendo che non vi entri polvere, sporcizie, ò altro corpo peregrino.

Secondo, ad accrescere, per la gesticolazione, che dentro esse fassi dallo Spirito come nel Clitoride, la dilettazione nell'atto Venereo.

Terzo quasi di Sporti all'Orina, acciocche senza che restino bagnate le parti inferiori, e molte volte le labbra stesse della Vulva, venga ad evacuarsi.

Delle Caruncule Mirtiformi. Nome. Denominat. Colore, e Grandezza. Figura, e Numero.

Circa queste *Caruncule* Mirtiformi non poche sono le discordie, delle quali trattando, frappoco ne diramo. Per Caruncule Mirtiformi intendono piccole eminenze carnose, le quali per assomigliarsi alle bacche del Mirto usurparono tal nome. Il Colore di queste è rubicondo; la loro grandezza per ordinario và del pari a' grossi grani di mirto, contuttociò secondo la mole delle altre parti della Vulva, queste sono solite corrispondere. Tengono Figura rotondetta, nell'assegnare il numero delle quali vi è disparità; poiche il Signore Severino Pineo Chirurgo Parigino, dice esser quattro, e il Signor Francesco

Sito.

Mauriceau, pur Chirurgo Parigino, dice esser cinque. Sono situate superiormente, e lateralmente all'orifizio della Vagina dell' Utero; ed il Signor Mauriceau, che assegna la quinta la colloca superiormente sotto la sboccatura dell' Uretra.

Sostanza.

La loro sostanza è carne fibrosa, e tale viene dal più degli Anatomici conosciuta. Il Signor Regnero al cap. 5. pag. 101. e 103. stabilisce queste esser di sostanza membranosa, ed altro non intendersi per le stesse, che la corrugazione membranosa dell' orifizio della Vagina dell' Utero, la quale essendo inuguale viene à rendere incerto il numero di dette ineguglità.

Particolarità.

Nelle Vergini sono manifeste come le descrissimo; e sono ristrette una all'altra col mezzo di alcune membranuccie. Nelle non Vergini, sono lasse, e non così figurate: ed in quelle che anno partorito, sempre più restano stese.

Vasi.

Anno vasi di ogni spezie, come le altre parti della Vulva, e la ristretta unione di queste è il vero segno della Virginità, come frà poco

Usi.

mostreremo. Il loro Uso è di render ristretto l'orifizio della Vagina dell' Utero, e di tenere occupato tal passo, siccheristringendo questo luogo servono in qualche parte à render più piacevole l'atto del concubito; Ma passiamo à parlare dell' Imene.

Dell' Imene.

Sono tanti li pareri circa quest' *Imene*, ò sia *Imen*, che non saprei in qual forma tutti spiegarli; contuttociò esporrò quelli che ora più mi suggerisce la memoria.

Nome.

Per questo *Imen* da' Latini *Hymen*, intendevano gli Antichi, una pellicola nelle Vergini, la quale nel primo coito restava rotta; alla qual

qual membranula posero tal nome da Imeneo *Hymeneus* Dio delle Nozze. Questo da Venere, oppure, secondo altri, da Urania progenito, fu il primo institutore delle Nozze, e perche in tal giorno nuziale, viene difranta una tale membrana, la nominarono Imene, ò Imen. Altri dicono Imeneo esser stato un giovane, il quale nel giorno delle sue nozze fu ammazzato; e perciò sortendo sangue dal disfacimento di questa membrana la nominarono Imen; sebbene ancora questo Imeneo può intendersi per solennità nuziale. Virg. 2. Aeneid.

Denominat.

Pergama cum peteret, inconcessosque Hymenæos.

Fu ancora chiamato *Claustrum Virginitatis*, & *Zona Castitatis*. Ma come due differentissimi sentimenti si trovano negli Anatomici, alcuni che negano darsi questo Imen, ed esser favola, altri che affermano costantemente doversi dare, essendo da loro stato ritrovato, e come questi sono tra loro differenti nell' assegnare il sito, sostanza, &c. di questo loro Imeneo, così esporrò e degli Uni, e degli altri i pareri.

Fu divulgato sempre il sentimento che

Est magnum crimen perrumpere virginis hymen.

ma che cosa egli sia questo è il nodo Gordiano da sciogliersi. *Cardoso Quæst.* 68. *de Virg.*

Secondo il parere di Alcuni deve esser pallido, di altri pellucido, di altri rossastro, ilche viene à dipendere dalla differente sostanza di che lo costituiscono.

Colore.

Per la Grandezza variano i pareri, secondo la figura, e sito, che gli viene assegnato; poiche alcuni pretendono che sia rotondo, altri oblongo, ed altri confacente al foro della Vagina dell' Utero: nel mezzo perforato. E siccome concordemente da tutti Unico fu sempre stabilito, così furono discordi nell' assegnare il sito; poiche il Signor Faloppio lo collocò immediatamente dopo l' Uretra; il Signor Piccolomini, nel Collo dell' Utero in poca distanza dall' orifizio interno. Il Signor Coiter ed altri, sotto le Ninfe. Il Signor Berengario con alcuni altri nel mezzo della Cervice uterina; e come sgarrarono, sì differentemente nel sito, così variarono nell' assegnarne la sostanza.

Grandezza. *Figura.* *Numero.* *Sito.*

Il Signor Adriano Spigelio disse, l' Imen esser di sostanza parte carnosa, parte nervosa. Il Signor Gabriel Faloppio esser nervoso, e non carnoso. Il Signor Berengario esser rettiforme contesto di sottilissime vene, e ligamenti. Il Signor Giacomo Riolano, esser un circolo carnoso. Il Signor Sorano dice esser semplicemente Membranoso. Avicenna, e venoso, e ligamentoso. Il Signor Piccolomini dice esser tenuissima membrana, e simile ad una tela di ragno; Il Signor Colombo nelle giovani la stabilisce tenue, e sottile, nelle adulte più crassa,

Sostanza.

crassa, e robusta; onde chi è quello, che da tante discordi opinioni non ricavi questo tale Imeneo, ò sia membrana della Virginità non ritrovarsi. Confesso il vero, che in me nasce ciò che scrisse il faceto Poeta. Cap. 3. Mach.

Me tirat ad risum illorum discordia tanta.

Partico-larità. Dicono in oltre questo esser nel mezzo perforato, perche di questo foro si servissero li menstrui, come di porta per uscire. In vero i Signori Severino Pineo, lib.1.c.31. de Hymene, Bauhino, Andrea Laurentio, Francesco Mauriceau, cap. 5. pag.20. ed altri ancora dicono per questo Imen non intendersi, se non la costrizione ed unione fatta dalle delicate membranuccie delle Caruncule Mirtiformi, e sebbene il Signor Regnero de Graaf cap. 5. pare che non ammetta dette caruncule mirtiformi, con tuttociò accorda, che per detto Imen, altro non si può, e non si deve intendere che la restrinzione dell' orifizio della Vagina dell'Utero, come sopra spiegammo, la qual cosa similmente pare, che Almansore stabilisca, e Oribasio Medic. Collect. lib. 24. cap. 32. con le seguenti parole l'espresse l. E. pag. 544. *Concidit tamen, angustiusque est in virginibus*, parla dell'orifizio della Vagina, *amiculis occultatum conjunctis inter se per vasa, quæ productiones à Vulva capiunt: quæ quidem in concubitu dolorem afferunt apertis ipsis amiculis: rumpuntur enim & sanguis eo importatus de more excernitur.*

Quindi la mia Comare conoscerà, non essere di forte resistenza queste caruncule Mirtiformi, come alcuni si dierono à credere; anziche queste poca resistenza possono fare alla Verga irrigidita, coglitrice del Virgineo fiore, come dall'Ariosto sotto nome di Mandricardo, compresa, fu eruditamente spiegato, così leggendosi al cant. 14. stanza 48.

Come in palude asciutta dura poco
Stridula canna, ò in campo arida stoppia
Contro il soffio di Borea, contro il fuoco,
Che'l cauto agricoltor insieme accoppia
Quando la vaga fiamma occupa il loco,
E scorre per li Solchi, e stride, e scoppia;
Così costor contra la furia accesa,
Di Mandricardo fan poco difesa.

Resta perciò da concludersi che à quegli Anatomici, che vengono incolpati di meno oculati, perche asseriscono non darsi Imen, non dovergli si attribuire tale accusa; e che quegli, i quali dicono averla ritrovata, non anno ritrovato l'Imen, ma una membrana estraordinaria al consueto, ò per parlar con i Vulgari *præter naturam*; e sebbene il Signor Bartolino cap. 31. dopo aver considerato le varie opi-

nioni

nioni sopra ciò finalmente concluda: *eodem jure, quo illi dicunt præter naturam adesse hanc membranam, nos dicemus præter naturam abesse. Raro enim id est, ut plurimum adest &c.* contuttociò io sebbene in non molti racconti in quei cadaveri di figlie Vergini, nei quali mi occorse impiegare il mio coltello, sin ora non ò trovato questa particolare membrana, bensì le caruncule mirtiformi ristrette construenti un angusto foro come sopra spiegai. Dice in questo proposito il Signor Isbrando DiemerbroK lib. 1. cap. 25. pag. m. 149. *Præterea secundum dictam descriptionem ex earum caruncularum cohæsione membranacea, præter hymen, adhuc alia secunda membrana Virginitatis claustrum constituitur, quam ego non antea credam adesse, quam ubi quis illam mihi demonstraverit.*

Resta per tanto la nostra Comare ammaestrata, e avvisata di non inciampare in questa favola, e da questa occasione sollevata dall'imparare à rompere come sogliono dire alcune troppo buone, e dolci Comari questa tela à quelle Figlie, che pretendono essere Vergini, e sono gravide, e dicono per accidente esteriore esser tali, ma di ciò nel Capo seguente.

Di questa Tela accidentale, ò sia *præter naturam* mi raccontò l'Eccellentissimo Dottore di Filosofia, e Medicina, Professore di Chirurgia, l'Illustrissimo Signor Simon Tosi, del quale come fu mia fortuna esser Alunno, così fu mia disfortuna non esser stato negl'Anni antecedenti, in particolare nell'Anno 1682. e seguenti nei quali egli fu Publico incisore di Anatomia. Mi raccontò, dissi, che ebbe occasione una volta tra l'altre di aprire una Donna, che era quasi imperforata nella *Vulva*, e fatta l'esterna apertura degl'integumenti, incontrò la Vagina dell'Utero come chiusa da una membrana, la quale nell'inciderla risuonò come se avesse tagliato una Pergamena, aperta la quale comparirono le caruncule mirtiformi &c. ed infatti come questi sono chiudimenti accidentali, così con essi portano delle accidentali conseguenze.

Dovendosi adunque per Imen conoscere la rinstrinzione sopra spiegata delle caruncule mirtiformi, i vasi ed usi sono spiegati. *Vasi, ed Usi.*

Questo finalmente è quell'Imen, che nel primo congiungimento, venendo diffrante quelle piccole membranette, ne dà il segno della sortita del sangue nominato *Fiore* della Virginità, del quale leggesi un'elegante Epigramma.

Ut flos in septis secretus nascitur hortis
Ignotus pecori, nullo contusus Aratro,
Quem mulcent auræ, firmat sol, educat imber
Multi illum pueri, multæ optavere puellæ.

C *Idem*

Idem cum tenui carptus defloruit ungui
Nulli illum pueri, nullæ optavere puellæ:
Sic Virgo dum intacta manet tùm chara suis, sed
Cum castum amisit polluta corpore Florem
Nec pueris jucunda manet, nec chara puellis.

Il Signor Gio: di Vico Genovese lib. I. cap. 12. tiene che questo Fiore della Virginità, venga à sortire da cinque vene, che assegna tra le rughe dell'orifizio della Vagina dell' Utero. „ Nelle Vergini la buca „ della Natura è ristretta, e rugosa, ed in tali rughe si trovano cin- „ que vene, che quando le Donne sono sverginate si rompono, & „ le prefate rughe s' allargano. La tessitura ò sia ordinazione de' vasi sanguigni che si osserva in questo luogo, *Plesso rettiforme* della matrice viene nominato; e dice il Signor Graaf pag. 121. questo servire, mentre inturgidiscono tali parti, per render meglio coartato l'orifizio dell' Utero, e per ciò viene ad essere più abbracciato il membro virile.

Tengono alcuni per infallibile esser questo sangue il segno della Virginità, ed adducono in testimonio di ciò quanto è scritto nella Scrittura al Deuteronomio cap. 22. n. 13. *Si duxerit vir Uxorem, & postea odio habuerit eam, quæsieritque quibus dimittat eam, objiciens ei nomen pessimum, & dixerit: Uxorem hanc accepi, & ingressus ad eam non inveni virginem: tollent eam pater, & mater ejus, & ferent secum signa Virginitatis ejus ad Seniores Urbis, qui in porta sunt:* Ma per intendere quali siano questi segni della Virginità è di mestiero inoltrarsi nel testo che comanda al Padre che dica: *Filiam meam dedi huic Uxorem, quam quia odit, imponit ei nomen pessimum, ut dicat: Non inveni filiam tuam Virginem: & hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ, expandens Vestimentum coram senioribus Civitatis*; ed in questi vestimenti delle Spose, che mostravano i Padri, quali fossero i segni, tiensi l' aspersione, e macchie del sangue, che nel primo concubito per la frazione di quelle membrane, e Vasculi delle caruncule mirtiformi, venivano à restar impresse; costume praticato non solo trà gli Ebrei, ma ancora, come dice Orazio Augenio, Iouberto, Blasio ed altri, trà molte nazioni, e popoli, fra quali ancora i Romani ebbero questa osservazione, testificandolo Claudiano co' Seguenti Versi.

Et vestes Tyrio sanguine fulgidas
Alter Virgineus nobilitet cruor.
Tunc Victor madido prosiliat thoro
Nocturni referens Vulnera prælii.

ma in vero questo non è segno infallibile, mentre può benissimo darsi, che

che il giorno avanti gli sponsali fieno cessate l'espurgazioni mestruali, per il corso delle quali essendo restata la parte lassa, e dilatata, e non incontrando il priapo resistenza, segua il concubito, dilatandosi intieramente dette parti senza alcuna lacerazione, e questo da più casi seguiti viene confermato come si hà dal Signor Severino Pianeo lib. 1. cap. 6. ed in verità più, ò meno si fa la fracazione in dette caruncule mirtiformi, secondo la maggiore, ò minor violenza che viene praticata nell'atto, come pure dalla, ò molta, ò poca struttura che tiene la parte Virile; onde stolti sono quei che pretendono per infallibile questo segno, e come dice il Signor Francesco Parigino, pag. 23. nel suo trattato delle Malatie delle Donne: „quegli, che sono di tai sentimen-„ti meritano di esser ingannati dalle Donne, nel modo che le astu-„te Zitelle, per parer tali ordinariamente fanno. Questo viene ancora esposto dal Signor Regnero de Graaf pag. 109. *Sed quam fallacia atque ridicula hæc sint, nemo ignorat: cum sanguine suppositito vesicis felleis aliisve modis in Vulvam immisso, & medicamentis adstringentibus vaginæ orifitium frequentiori coitu relaxatum ac dilaceratum, mulierculæ ita coarctare norint, ut sponsum aliosque decipiant*. E questo punto non implica à ciò che dice la Scrittura; poiche fu ordinata tal cosa, quasi remora à quel perfido popolo, per tenerlo à segno tale che non infamassero con perfidia quelle Figlie che conducevano in Ispose; Che per ciò continua il testo ordinando ai vecchi della Città: *apprehendentque senes Urbis illius Virum, & verberabunt illum, condemnantes insuper centum siclis argenti, quos dabit patri puellæ: quoniam diffamavit nomen pessimum super virginem Israel: habebitque eam Uxorem, & non poterit dimittere eam omnibus diebus vitæ suæ*.

Altri segni della Virginità vengono ascritti, tra' quali, quello della uscita strepitosa dell'Urina, della voce sottile, delle mammelle, della mutazione de' peli, della misura del Collo, ed altri, come bevande &c. la prova delle quali cose tutte diremo nel secondo libro. Onde la nostra Comare regolandosi con prudenza, nel giudizio che fosse obbligata fare della Virginità, deve sempre aver l'animo proclive per l'aggiustamento delle discordie, tanto più che facilmente possono esser ingannate le più pratiche Levatrici, dicendo il Signor Augenio: *tantum possunt ejuscemodi fraudes, ut viderim sex probatæ famæ obstetrices, mulierem quandam judicasse intactam virginem, quæ septem antea mensibus puerum pepererat. Epist. Med. tom. 2. lib. 1. cap. 5.* ed infatti il Sig. Filippo Masiero nel suo ben composto Sogno promette, e s'impegna con queste furbacchiotte deflorate di farle tornar meglio, che se fossero Vergini, dove loro propone un astringente; ma continuando à segnare, per impedire anco a' più pratici il conoscere que-

 ste

ste deflorate, volendo deludergli ed ingannargli circa il segno sanguigno, disponendosi à dar di piglio alla ricetta, la disgrazia portò, che se li ruppe il Sogno, e così restò disfranta una tanto grande Dottrina, la quale mi persuado potesse esser quella, che poco sopra accennammo con le parole del Signor Graaf.

La mia Comare però conoscendo benissimo, non esser sì facile tal cognizione per gl'inganni, che possono esser fatti, sarà disposta, per non esser beffata, di regolarsi con tutto contegno.

CAPO III.

Della Vagina dell' Utero.

Nomi. LA *Vagina* dell' Utero è una parte della Vulva, la quale viene ancora chiamata da Aristotele *Matrice*, e *Porta dell' Utero*, ma ciò confusamente, da Celso nominata *Canale* lib. 4. cap. 1. *Ea recta continuataque cervice, quem canalem vocant, contra mediam alvum orsa &c.* Da alcuni *Vagina priapi*, e da molti altri *Cervice dell' Utero*, ò *Matrice* viene appellata; ma questi confondono tal parte con quella che veramente deve esser chiamata cervice, come fra poco mostreremo: Diceva per ciò il Signor Gabriel Faloppio: *partem illam quæ vere cervix non est Cervicem appellant, veram autem cervicem ignorant.* Il Signor Isbrando DiemerbroeK lib.1. cap. 25. pag. 147. fa distinzione da *Cervice*, à *Collo*, ed in fatti come spiega il Signor Ambrosio Calepino *Cervix* s'intende per la parte alta dopo il *Collo*, che volgarmente viene nominata *Coppa*. Dice il Signor Isbrando: *Cervix Uteri interior, hanc multi cum vagina male confundunt, est angustior Uteri pars, os seu orificium uteri internum continens*, e più abbasso poi dice: *fundo ejusdemque cervici continuum est Collum Uteri majus, quod aliis ostium Uteri, aliis Vagina dicitur &c.* Quindi il Signor Bartolino mi persuado per evitar la confusione cap. 29. pag. 173., la chiamò *Collum longum*: e la Cervice *Collum breve*. Noi però con il Signor Regnero de Graaf ed altri la nominaremo Vagina dell' Utero. Viene chiamata Vagina, perche in essa nell' atto del Coito entra il Membro Virile, come appunto la spada nella Vagina.

Denominat.

Colore, e Grandezza. Il Colorito di questa Vagina è rosso simile all' altre parti interne della Vulva. In quelle Donne che non anno mai partorito è lunga quanto è il dito medio della Mano, e larga due dita in circa, ma in quelle che anno partorito è assai più larga. La sua figura è oblonga, internamente cava appunto come un fodro, ò vagina, ed unica si nume-

Figura.

numera: situata dietro l' osso pube nella regione Ipogastrica; nella parte antica si unisce al Collo della Vessica, nella parte postica all' intestino retto, con la qual parte strettamente è unita. Questa incomincia subito dopo la *fossa naviculare* circondata dalle caruncole mirtiformi, e vā à finire alla cervice, ò sia orifizio interno dell' Utero; il qual principio, e fine, è sempre più angusto del mezzo, eccettuandone le publiche antiche meretrici.

Numero, e Sito.

La sua sostanza è membranosa, ed è composta di due membrane; l' interna è pallida, fibrosa, e corrugata circolarmente: circa queste corrugazioni si espresse propriamente il Signor Signorotti nelle sue Idee pag. 157. dicendo, è tutta rugosa à guisa della Spoglia della Cassia al ,, di dentro, ma non così eminente, di carne dura, e nervosa, pron- ,, ta nel ricevere titillazione nell' atto dell' incastro sù, e giù dell' istes- ,, so Pene con essa. Nelle Vergini scorgesi più increspata, che nelle ,, adulte à ragione delli parti numerose, e del continuo coire. Cert' è come più volte osservai, che nelle Vergini oltre alla ristrettezza vi è la corrugazione, e concrispazione per ogni parte: con questo divario, che nella parte superiore, cioè che guarda la vessica orinaria, le corrugazioni sono più elevate, e forti: Nella parte di sotto compariscono mezzanamente elevate; e ne i lati sono più rare, meno elevate, e più stese. La membrana esterna è carnosa. Quivi noti la mia Comare, che intendendosi per *fossa naviculare* sopra accennata, una fossetta, ò sia piccola concavità risultante dalla giuntura dell' estreme inferiori parti delle labbra pudende, e perche tal unione esternamente fa come un semicircolo, viene chiamata *forchetta*; oppure nominasi forchetta, perche su questa si appoggia il membro quando è per entrare nella Vagina dell' Utero, à similitudine de' moschetti, che vengono posti su la forchetta di ferro per tor la mira nel colpire; sicche il membro Virile appoggiato sopra di questa passa rettamente dalla fossa naviculare alla Vagina dell' Utero. Da questa forchetta all' Ano non vi è che pochissimo spazio, cioè la latitudine di un dito traverso in circa, da alcuni chiamato *Perineo muliebre*, da altri *Spazio interforamineo*; Onde nell' ajutare il parto deve in questa parte portarsi con destrezza, per non far qualche lacerazione; poiche alcune Levatrici ponendo sopra questa parte due dita per ajutar la sortita del parto, premendo troppo ne fanno seguire lacerazione, che viene à rendere molto sconcia la Donna, mentre come ò osservato due volte in pratica, facendosi e dell' Ano, e di tal parte estrema della Vulva tutto un foro, portano una piaga difficilissima da cicatrizzare, in particolare se la Donna è stittica di ventre; mentre dalla durezza delle feccie, e dalla forza della pressione si disgiunge quanto si unisce.

Sostanza.

Particolarità.

Gli

Gli Sfinteri, (Diemerb. pag.148.) tanto del retto intestino quanto della Vessica Urinaria sono fortemente connessi con questa vagina dell' Utero, à segno tale che rassembrano avere con questa parte qualche uso. Galeno al lib. *de Anatomia Vivor.* pag. 51. t. disse per ciò esser il collo della matrice Muscoloso, e il Signor Alessandro Pascoli lib. 1. par. 3. ascrive à questa vagina un muscolo, alquale attribuisce l' uso di stringerla. „ Sotto agl' integumenti poco sopra il seno pudendo si „ asconde un muscolo, il quale spiccandosi dallo sfintere dell' ano ver„ so gl' inguini abbraccia in maniera con le sue fibre la parte inferio„ re della vagina, che non può à meno, in iscorciandosi, di non „ istringerla. Così il Signor Vereheyen lib. 1. tract. 2. cap. 26. dopo aver descritto detto muscolo più manifestamente spiega l' uso del medesimo dicendo. *Hujus munus est vaginam constringere, maxime post absolutum opus, ne aer exterius irruens, semini aut ipsis partibus aliquam noxam inferat.*

Si osservano in oltre nella cavità di questa Vagina molti pori, per i quali percola un liquore che umetta leggermente questa parte. Questi in particolare, e più numerosi, e più apparenti di ogn' altro di lei luogo si osservano nell'origine, cioè dentro al principio della stessa; e poco vicino si osservano gli sbocchi de' corpi chiamati lacune. Il liquore sopra accennato da altro luogo non può derivare, se non da qualche parte glandulare, che lo separi dal Sangue. E' assioma, che tutti li fluidi nell' Uomo sano, che separati sono dal Sangue, tutti per opra delle glandole vengono filtrati; questo fluido da altro non può derivare se non dal Sangue: Adunque sarà separato dal medesimo col mezzo di glandula.

Si osservano per certo a' lati della Vagina dell' Utero superiormente all' inserzione dell' Uretra delle glandulette conglomerate, involte tutte da particolare membrana; queste anno i loro dutti escretorj, che vanno à metter termine entro alla Vagina dell' Utero. Vedendosi per tanto da questi pori gemere, e scaturire ancora un liquore lubrico, certo da queste glandule sarà separato.

Alcuni Anatomici, ed ancora alcuni passati Medici, scrissero le donne esser prive di *prostrate*, cioè di quelle glandule che nell' Uomo sono situate sopra il muscolo sfinter della Vessica. Galeno però in sentenza di Erofilo lib.14. de usu part. le additò, e il Signor Francesco Giglio cap. 5. pag. 46. tiene, e spiega queste prostrate trovarsi nella Donna. Certo è che le glandole sopra descritte si trovano nella Donna, e se non le vogliono chiamare prostrate muliebri come fa il Signor Giglio, sono in debito di confessare, che fanno quell' Uffizio, quale tengon le prostrate nell' Uomo; perciò scrisse ancora il Signor Graaf:

Graaf: *ita ut non adeo male substantia illa mulierum prostratæ, sive corpus glandulosum possit appellari*. Viene alcune volte in sì abbondanza questo fluido nella vagina dell'Utero, nell'atto del Coito, che sortendo dalla stessa restano asperse le Ninfe, e le altre parti esteriori della Vulva; dal che ne è nato che alcuni Anatomici si dierono à credere, che questo fluido fosse seme della Donna, il che è falso; ma di questo frappoco ne diremo.

Ultimamente resta da considerare l'estrema, cioè la più interna, e profonda parte di questa Vagina, che và ad unirsi all'Utero stesso, e propriamente viene chiamata *Cervice*, cioè la parte più alta dopo la vagina dell'Utero, detta dal Signor Bartolino *Collo breve* cap. 29. pag. 173. questa assomiglia al grugno di un cagnolino nato di fresco, e le Comari, al dir del Signor Mauriceau, la chiamano *Coronamento*, dalle Levatrici Germane la *Rosa*, perche nel tempo del parto si apre come rosa, appunto come spiegò Gal. de Anat. Vivor. pag. 51. t., e cinge la testa dell'Infante à similitudine di una Corona. In mezzo di questa cervice si vede un foro, ò sia un condotto molto stretto, che và à metter termine nell'Utero. Quando la Donna non è gravida è un poco lunghetto, e serrato; poiche essendo gravida è più piano, e più serrato. Il Signor DiemerbroeK lo descrive oblongo, e trasverso à similitudine del foro del glande del pene, e dice nelle Vergini esser angusto ed eguale; in quelle poi che anno partorito forma come due labbri duriusculi un poco tumidi: *In virginibus angustum, & æquale, in iis vero quæ aliquoties pepererunt, majus, & quasi duobus labiis subduriusculis veluti carunculis nonnihil tumidis præditum, &c.* cap. 25. pag. 147. Il Signor Regnero de Graaf lo assomiglia alla bocca del pesce tenca: *Osculum uteri in vaginæ capacitate prominens tincæ piscis ori per simile est*.

Aetio Medico Greco parlando di questo collo breve dell'Utero, ò sia cervice da esso chiamato collo muscoloso, dice esser fatto di dura, e cartilaginosa carne, ove per quel cartilaginosa carne si deve intendere composta di forti ed ammassate fibre: quivi ancora dice, che sempre più duro diviene, anzi col progresso del tempo si faccia cartilaginoso, consimile al capo dell'aspra arteria, le quali cose Gal. 1. clas. de dissect. vulvæ cap. 7. l. A. coll'autorità di Erofilo conferma. *Collum uteri musculosum*, scrisse Aetio, *ex dura ac cartilaginosa carne factum est, & semper durius seipso evadit, & progressu temporis cartilaginosum adeo ut quæ sæpius pepererunt, aut jam aniculæ sunt, bis multum durum ac cartilaginosum collum sit, ut gutturi summo simile existat*, tetr. 4. ser. 4. cap. 1. pag. 780. l. A. Di qui passa à spiegare, aver questo un forame, per lo quale si espurgano le menstrue evacuazioni; Viene ricevu-

ricevuto nell' Utero il seme mascolino; e per di quà aver ancora esito l'infante. Della dilatazione, e constrizione di questo foro, ò sia bocca dell' Utero, ne descrive le particolarità: poiche, in ogn'altro tempo da sopra esposto riceve solo il capo dello Stilo, ò cosa poco più corpulente: nelle pregnanti in tutto, e per tutto resta chiuso, come scrisse ancora Ippocrate negl' Aphor. sect. 5. e Gal. al 14. de usu part. cap. 3. ne in tal tempo si riapre se non per forte libidine seguendo la soprafetazione, come notò il Signor DiemerbroeK al cap. 25. del lib. 1.

Il Signor Filippo Verheyen tract. 2. cap. 33. pag. 142. considerando questa parte v'ascrive un Muscolo chiamandolo constrittorio della cervice, ove considera non solo le fibre constrittorie, ed alcune longitudinali in parte oblique; ma ancora alcune glandolette vicino à detta cervice, riguardanti la parte inferiore della Cavità dell' Utero, alle quali attribuisce di sequestrare dal Sangue un sero viscido, per irrigar tal parte, come nella figura 4. Tavola 4. è segnato.

Quando poi il Feto dall' Utero è scacciato, co' dolori del parto, viene tanto à dilatarsi, che permette libera l'uscita all' Infante: *incredibile enim dictu est quantum hic meatus pro tempore amplitudinem evariat. Nam reliquo tempore toto specilli extremam, aut paulo crassius quiddam suscipit: prægnante vero muliere ita clauditur ut nihil suscipere possit. At ubi fœtus ab utero exolvitur, dolores partus ipsum quamplurimum extendunt, & quod mirum auditu est, animal totum per ipsum transit*, loc. cit. Il Signor de Graaf de Mul. Org. pag. 116. cap. 8. considerando quanto scrissero li Sig. Spigelio, e Riolano cioè che nell' atto del coito, oppure nelle menstruate il glande in questo orifizio sia ricevuto, e trattenuto, vi hà le sue opposizioni, concludendo non darsi tale intromissione. Io credo che ciò di raro possa seguire, come noteremo parlando degli usi di questa parte; e quivi voglio accennare ciò che scrisse in questo proposito il Signor DiemerbroeK cap. 15. lib. 1. pag. 147. *Sic cum olim Leydæ studiis incumberem, Sponsus quidam fuisse dicebatur, qui cum sponsa sua lasciviens, adeo ejus pudendo intricatus remansit, ut penem extrahere non posset: quem nexum advocatus Medicus effusione aquæ frigidæ protinus dissolverat:* esperimento mi persuado desunto dai cani, che assieme legati, col getto dell' acqua fredda si sciolgono.

Vasi. Hà la Vagina vasi di ogni spezie, Arterie, Nervi, Vene, e Linfatici, con dutti escretorj; l' Arterie dall' Ipogastriche ed Emorroidali, e così le Vene; i Nervi che si disseminano per questa parte sono di quei rami, che escono dall' osso sacro.

Usi. Serve la Vagina dell' Utero à ricevere il Membro Virile, mentre allungandosi, ò dilatandosi con esso confassi, nell' atto del coito, e rigen-

rigendosi, accioche il Seme vada ad esser essuso per lo mezzo della cervice nell' Utero stesso; come pure à permettere uscita al mestruo, al parto cioè all'infante, alli lochj &c. Le rughe di questa vagina servono non solo à render più piacevole l' atto del concubito, che per ciò nella parte di sopra sono più elevate: come fa il suo muscolo costrettore, ma ancora acciò restando bene abbracciato il pene da ogni verso, la parte sottile, e spiritosa del seme, venga ad essere tutta insinuata nell' Utero, come notò il Signor Gio. Artemano Veneto dissert. 9. pag. 124. dicendo: *non ad libidinem solum, ut scilicet omnibus mentulis adæquetur vagina, & sic ab ipsis per ejus rugas diductis voluptuosa titillatio excitetur magis, sed, ut peni undique, & exacte applicata, vagina, vitalis spiritus, & prolificus, omni aditu ad latera intercluso, in uterum totus sese reciperet*: Di qui si passa all' uso della Cervice, la quale serve acciocche entrando rettamente per il suo forame (poiche in questa parte viene à fare impressione il membro virile entrando entro ad essa di raro) immediatamente il seme vada nel seno dell' Utero; per altro poi resta serrato ed unito, permettendo bensì l' uscita al mestruo, alla Creatura &c. come fa la Vagina, la quale ancor essa resta unita, à segno tale, che ne acqua, ne aria, e simili cose non vi possono entrare: *Hoc Uteri Collum*, dice il Sig. Isbrando Diemerb. lib. 1. pag. 147. *excepto coitus, menstrui fluxus, & partus tempore, propter laxitatem, & mollitiem concidit, atque sic aeris externi ingressum arcet, imo ne aquam quidem, si forte in balneo fuerit mulier, versus uterum subire permittit*.

Quindi mi suggerisce la memoria il racconto che si legge scritto da Averroe nel 2. lib. delle raccol. cap. 10. pag. m. 53. t. col. 2. l. P. sino à Q. Ove propone che lo Sperma della Donna à nulla serva, e che possa ingravidare senza l' unione dell' Uomo, è porta l'esempio di una Donna, che andata in un bagno nel quale v' erano entrati prima degli Uomini, e nello stesso aveano fatto polluzione; sicche entrandovi poi la Donna, quel seme essuso nell' acqua insinuandosi per la Vulva, e vagina fosse entrato nell' Utero ad ingravidarla, queste sono le sue parole: *Vicina quædam mea de cujus sacramento confidere multum bene poteramus, juravit in anima sua quod impregnata fuerat subito in balneo lavelli aquæ calidæ in quo spermatizaverunt mali homines cum essent balneati in illo balneo, & ego perscrutatus fui unum librum, quem fecit Aven cladis de Spermate: & inveni eum qui dicit quod hoc possibile est esse, & reddit de hoc rationem plurimum mihi placentem: quia Vulva trahit Sperma propter unam propriam virtutem quam habet cum eo à tota specie: & ad hoc non est necessaria delectatio, ò quam placet mihi*! In verità che io non sò se à questo racconto se gli pos-

Racconto d' Averroe.

 sa

sa attribuire il nome di Favola, oppure quello di Sogno.

Si manifesta falso. Io quivi non voglio spiegare, che essendo il seme un fluido fermentativo, il quale commisturandosi con qualsivoglia altro estraneo fluido, eccettuato il Muliebre, resta rintuzzato, e abolito della sua attività, e perciò disciolti li suoi effetti, come in ogn'altro fermento si può esperimentalmente vedere, mentre del seme, suoi effetti, &c. ne seguenti capitoli. Ma bensì dico, che essendo questo stato versato nell'acqua, gl'Uomini che lo versarono, supposto che fossero subito dappoi usciti dal bagno, e che la donna fosse spogliata, e preparata per entrarvi, per poco tempo, che sia corso di mezzo fra queste azzioni, lo Sperma averà ricevuto dall'acqua l'alterazione, tanto più, che come acqua calda, più capace sarà stata, perche ne segua la dissoluzione, e la essaltazione delle particelle fermentanti, onde non atto à fecondare.

Ma se nel bagno *spermatizaverunt mali homines*; quale delli medesimi sarà stato il seme sì fecondo, che dall'acqua, e acqua calda non averà potuto ricever alterazione? Dice Averroe che furono più Uomini Mali, quelli che effusero il seme, sebbene il Signor Scipion Mercurio al cap. 10. nel rapporto di questo caso lo fa di un solo Uomo, quivi si potrebbe dimandare, se tutti assieme *spermatizaverunt*, essendo tutti nel bagno, oppure se uno dopo l'altro entrando nel bagno ciò fecero? Ma sia come si vuole nell'acqua effuso resta levata la sua proprietà. Io direi che scrisse *Mali homines*; per mostrare che carica l'acqua di seme Umano, facilmente poteva seguire ciò che scrisse.

Ma dato, e non concesso, che la favola esposta sia storia, come pretende Averroe, cioè, che sia stato effuso il seme da mali Uomini nel bagno, sicche entrata subito la Donna; questo ingresso dalla Vulva nell'Utero sia arrivato; non se gli può però così facilmente concedere, che così seguisse la concezione; poiche per risultarne la concezione, vi è di necessità, che concorra ancora la Donna col suo seme; onde sarebbe stato di mestiere che in quel tempo la donna facesse polluzione, il che è difficilissimo, che nel principio dell'ingresso del bagno, potesse seguire; esperimentando ciascuno, a'giorni nostri entrando nel bagno un certo ribrezzo per tutto il corpo, che più tosto dilata, e diffonde lo spirito: perlochè non può seguire così facilmente la polluzione.

Ma supponiamo, che la Donna abbia fatto polluzione, ò entrata nel bagno, ò poco dappoi, oppure quando piace: contuttociò non può esser seguita concezione; poiche se dalla Vulva, per la Vagina, nell'Utero è entrato il seme dell'Uomo, che fu sparso nell'acqua del bagno, l'acqua sarà stata quella che l'averà servito di veicolo per con-

condurlo dentro: Adunque non può esser seguita concezione, poiche framischiata l' acqua co' semi questa non può esser capace se non à produrre alterazione, ed impedire la loro fermentazione. Pretender che sia entrato il seme, e non l'acqua, la ragione persuade il contrario; poiche essendo il seme viscoso, e mucoso, questo non può così facilmente, e senza ejaculazione, portarsi per mezzo la rima magna, tra le pieghe, e corrugazioni della vagina dell'Utero, passando il foro della cervice nell'Utero stesso; poiche come viscoso sarebbe restato appigliato alle parti esterne; Che l'acqua corpo fluido, non concreto, ne viscido, può più facilmente entrare per angusti spiragli; onde la ragione dà a vedere, che potendovi entrare per via di bagno qualsisia cosa v'entrerà piutosto l'acqua, che qualche altro corpo glutinoso, ò viscido.

So ancor io, che Averroe pretende, la Donna non aver uso col suo seme; la prova della quale falsa propofizione, stà ne capi seguenti; poco quivi valendo il suo dire, che le ragioni lette in Aven Cladis ad esso piacciono, dicendo che la Vulva trae lo sperma per una sua propria virtù, e à ciò, non esservi necessaria la dilettazione; ed il concludere quanto ciò bene piaccia à lui, non è ragione che piaccia à me, ne che possa piacere à chi conosce ragione. Poiche come può darsi mai, che il seme possa entrare nell'Utero, per esser entrata una Donna nel bagno, nel quale il seme fu effuso? Mi furono fatti più racconti da non poche Donne maritate, che fecero osservazione, avendo i loro Mariti praticato con esse, e queste levandosi dappoi ad orinare sentirono uscire la genitura, e cadere nell'orinale; e fornito d'orinare osservarono in fondo dello stesso la genitura aggrumata; e sebbene quassarono qua, e là l'urina, la genitura non s'allontanava dal fondo dell'orinale.

E' da notarsi, che il seme Umano si considera ò secondante, ò no. Il primo se è versato nell'acqua deve discendere nel fondo della medesima, e questo è uno de' segni che dai Filosofi, e Maestri dell'Arte viene notato per dichiararlo secondante, ma di ciò lib. 2. cap. proprio. Circa il secondo, cioè il non secondante, tra le note per conoscerlo tale, una è che galleggia, e non descende al fondo.

Prendiamo ora per mano, di nuovo, il racconto di Averroe. Se gli Uomini avessero effuso il loro seme nell'acqua, questo come secondante sarebbe disceso al fondo del bagno, onde così facilmente non poteva entrare nella Vulva della Donna; Che se questa avesse quassato qua, e là, l'acqua per lavarsi, averebbe ancora, con un tal quassamento condotto il seme qua, e là, però non lo averebbe elevato dal fondo del bagno, e dato che l'avesse elevato, questo sarebbe alterato dall'acqua, e perciò non atto à fermentare.

D 2 Ma

Ma come può entrare nell' Utero della Donna il seme per mezzo di un bagno ? Se la Vulva coperta da' labbri , corrugata , e ristretta la Vagina , non priva d'un muscolo che la constringe , con la cervice , che non hà amplo forame , non possono permettere questo ingresso : *Hoc uteri Collum &c. propter laxitatem , & mollitiem concidit , atque sic aeris externi ingressum abarcet , imò ne aquam quidem , si fortè in balneo fuerit mulier , versus uterum subire permittit .*

Più ancora : come può l'acqua che umetta, non alterar l'attività, ò sia proprietà fermentativa del seme ? Se Ippocrate all' Afor. 62. sez. 5. fra le altre cause scrisse : *& quæcumque humidos habent Uteros , non concipiunt : extinguitur enim in ipsis genitura .* Così al lib. 2. prædict. n. 33. *Locum verò in quò conceptio fit , quam sane Uterum nominamus , sanum esse oportet , & siccum , ac mollem .* E Galeno nel Commento dell' accennato Aforismo dice , che il seme viene smorzato dall' Umido della Matrice , come appunto succede del grano , che si semina in luogo paludoso &c. Ed Aristotele al lib. 7. cap. 3. disse : *Judicium , mulierem jam concepisse , cum statim à coitu locus siccescit .* Onde come può darsi che l' Umido renda feconda la Donna ? Circa ciò ancora vedasi lib. 2. cap. proprio .

E come potrà il seme con tal distanza conservar le sue parti volatili fermentanti ? Se dice Aristotele de Gener. Anim. cap. 6. Che quegli Animali che anno il priapo sopramodo lungo non sono atti alla Generazione ; e rendendone la ragione dice , perche diportandosi per quel lungo tratto , perde la sua efficacia .

Tra le principali condizioni , che si richiedono alla perfetta generazione tre se ne numerano : La diversità del sesso , il Concubito , e l' Unione de semi , e per concubito intendesi l' Unione reciproca dei due diversi sessi , che sono ordinati con tanta simetria di parti , con singolare proporzione , e con specifica dilettazione , e saranno questi (sopra il favoloso racconto esposto) da giudicarsi senza la condizione *Sine qua non .*

Che se qualcuno inclinato a credere la possibilità di questo fatto dicesse , che l' utero è avidissimo del seme , e che per ciò entrata la donna nel bagno averà attratto il seme , e non l' acqua . A questa stolta difesa tre cose si rispondono . Prima , che effuso il seme nell' acqua (oltre alle difficoltà sopra esposte) perde immediatamente le sue proprietà , e perciò non è atto à secondare . Lo stesso Averroe nel Luogocitato pag. 54. let. F. stabilisce l' Utero solo esser il luogo , ove il seme possa esser conservato nella sua proprietà , spiegando che solo il tocco dell' Aria corrompe l' attività del medesimo : *Vulva non est nisi loco conservationis , & ideo cum attingit sperma aer corrumpit complexionem*

nem ejus. Seconda, che se l'Utero avesse quest' atto attrattivo, sarebbe di mestiere che la donna patisse il senso per tal attrazione, come (dato, e non concesso) la facoltà attrattiva del Ventricolo nell'appetito del cibo. L' Autore citato stabilisce nell' Utero tre ordini di fibre: dicendo: *& est compositum multis villis transversoriis propter virtutem retentivam quæ est in eis, & babet aliquos villos longitudinales propter virtutem attractivam, ut trahant sperma. Sed virtus expulsiva quæ est in boc membro, magna est, & propterea bubet unum villum longitudinalem:* e posto ciò può toglier via quelle parole: *quod plures impregnatæ fuerunt etiam si displicuisset eis coitus:* perche se nauseava ad esse il Coito, l' Utero non avrebbe per conto alcuno attratto il seme, e perciò non impregnate. Terzo, se l'Utero avesse questa facoltà attrattiva, quelli che anno abbolizione di priapismo, come quelli che sono mancanti in buona parte di priapo, effondendo il seme esternamente alla Vulva, di qua all'Utero sarebbe attratto, e così in quelle che anno l'orifizio della cervice in qualche parte voltato, effuso il seme nella Vagina sarebbe dall' Utero succhiato; Così ancora quegli Uomini che anno il foro del glande, cioè dell' Uretra sotto il frenulo sarebbero atti à fecondare; perche sebbene disperdono il seme quà, e là per la Vagina dall' Utero sarebbe attratto; L' esperienza fa vedere il contrario; Dunque la sognata facoltà non si può ammettere.

Averroe era di nazione barbara alla quale viene concesso il mantenere tante donne, quante ne possono alimentare; e sebbene i loro Uomini non usassero mai con esse, sono obligate ad esser osservanti di fede, a' loro nominati mariti; e se vengono trovate in errore soggiacciono à rigorose pene &c. Onde è credibile, che con la forza dell' oro abbia la sagace donna, notata da Averroe, fatto dir agli Uomini, che fecero polluzione nel bagno; e l'oro averà fatto dire ad Averroe (poiche sebbene Filosofo era barbaro, e per ciò non lontano dalla fame del biondo metallo, come gli altri di sua nazione) esser possibile la concezione, e per mostrar veridica la cosa sarà stato obligato ad inserirla ne' suoi scritti, e così sarà restata salva la Donna dal soggiacere alle leggi, e non scoperto l'Amante.

Voglio riportare uu piccolo paragrafo del Signor Mauriceau cap. 4. pag. 60. per chiusa di questo discorso: „ la diversità del sesso, sarebbe inutile, se non si venisse ad attuale concubito, benche alcune „ maliziose per covrire la loro impudicizia abbiano voluto far credere, „ non essere state toccate da Uomo alcuno, come quella di cui parla „ Averroe, che concepì in un bagno, dove s'era di poco fa lavato „ un' Uomo, e lasciato il seme nell'Acqua, la matrice (come dice) „ lo succhiò, ma sono favole da raccontarsi a' fanciulli.

Per

Per verità pretender, che il racconto d' Averroe sia storia, come esso dice, è cosa da raccontare.

Al volgo ignaro, & all' inferme menti.

poiche per poco intendimento che abbia l' Uomo conosce, che questi racconti sono

Sogni d' infermi, e fole di romanzi.

Se sia da côredersi naturalmente, e vergine, e madre.

E pure con tutto ciò, non manca chi pretende, che una Figlia senza perdere la virginità resti gravida; e lo provano con varj esempj; per far conoscere la fallacia de' quali è di mestiere, che io ne rapporti in questo luogo alcuni; prima però voglio premettere alcune riflessioni.

Della virginità.

La Virginità, che consiste in piccola mole, ma che nella stima è cosa grande, della quale ebbe à dire il Poeta:

Virginitas speciosus bonos, pignusque decorum
Perdita, quæ nunquam redditur artis ope.

mi porta ora a considerare che cosa per essa si possa, e si debba intendere. *Virgo a viridiori*, cioè *validiori ætate*; per ciò alcuni Poeti sopra tal denominazione, chiamarono Vergini ancora quelle madri che erano giovani, cioè di fresca età, come si hà appresso Virgilio il quale parlando di Pasifae, che fu figliuola del Sole, e Moglie di Minoe, Figlio di Giove, e d' Europa Re di Candia, la quale invaghitasi di un Giovenco, donò alla luce il famoso Minotauro, disse:

Et fortunatam, si nunquam armenta fuissent,
Pasiphaen nivei solatur amore juvenci,
Ah, virgo infelix, quæ te dementia cepit?

In vero però Vergini s' intendono quelle, che non anno in forma alcuna conosciuto Uomo, cioè che sono incorrotte, e la corruzione di queste si può considerare, ò riguardo alle parti della Vulva, ò riguardo all' Utero. Quando si dice non esser vergine riguardo alle parti della Vulva, s' intende che il Priapo sia entrato nella Vagina dell' Utero, e fatta frazione nelle caruncule mirtiformi, sia stato levato quel Imen, ò sia segno della Virginità. Quando si dice non Vergine riguardo all' Utero, s' intende che il seme del Maschio sia entrato dentro del medesimo. Quindi mi sovviene la distinzione, che pone il Signor Filippo Verheyen tract. 2. cap. 30. pag. 204. il quale divide la Virginità in Materiale, e Formale. Intende per Virginità Materiale quella restrinzion naturale dell' orifizio della Vagina, per lo che il membro Virile, sebbene di proporzionata grandezza, non possa esser introdotto se non difficilmente, e con dolor della femina. *Per virginitatem materialem intelligo naturalem coangustationem orifitii vaginæ, cujus ratione membrum virile, licet proportionatæ magnitudinis, non nisi*

Alcune distinzioni.

difficile, & cum dolore recipientis intromitti potest. Per Virginità poi formale, intende la lontananza assoluta della Donna dall' Unione del Maschio: *Virginitas formalis est absoluta congressus masculini negatio in muliere*; dalla quale premessa distinzione passa à concludere: *Virgo materialiter sumpta est illa, cujus vaginæ orifitium naturaliter constrictum est; formaliter quæ nunquam rem cum mare habuit*; dal che si può dedurre che una femina può esser materialmente Vergine, sebbene abbia permesso all' Uomo, effonder il seme *inter labia Vulvæ*; di qui poi n' insorge la richiesta, se per l' effusione in tal parte fatta, restando materialmente Vergine una Donna possa concepire; al che io rispondo con la negativa, non solo in riguardo di quanto sopra dissi, ma ancora sopra ciò che esporremo.

Ma ritornando alla distinzione da me posta, che una Femina possa esser Vergine riguardo all' Utero, e non Vergine riguardo alla Vagina, questo si può concedere. Ma che una Femina sia Vergine riguardo alla Vagina, e non vergine riguardo all' Utero, questo si nega, poiche quest' è

Baja ch' avanza inver quante novelle,
Quante mai disser favole, e carote
Stando al fuoco à filar le vecchiarelle.

Pretendono certuni che facendo polluzione l'Uomo *inter labia Vulvæ*, che possa penetrare il seme nell' Utero ed ingravidar la femina, senza che punto il priapo entri nell' orifizio della Vagina, e perciò resti intatta la Virginità esteriore, ò sia materiale, e come non anno dottrine, ne ragioni da provar ciò; mentre tutti li Savj Filosofi accordano, che si ricerca l' unione de' due sessi differenti, à segno tale che entrando il priapo nella Vagina dell' Utero, vada rettamente à versare il seme per il foro della Cervice nell' Utero stesso; con questa ragione che essendo il seme un fluido fermentante, che costa de' principj volatili, e spiritosi, ogni volta che questo non venga nel seno dell' Utero versato, evolando le parti fermentanti volatili, e spiritose, non possa seguire la concezione, à segno tale che se uno, ò per cortezza del membro non potesse versar il seme dalla Cervice nell' Utero, ò per altra simile cagione, oppure per essere compresso l'orifizio dell' Utero, come disse Ippocrate, dall' omento, come segue nelle Donne molto pingui, ò per altre simili cagioni, non ne può mai seguire la concezione, e ne portano le sperienze, le quali al giorno d' oggi ancora continuano. Gli avversarj, come dissi, non avendo ne dottrine, ne ragioni, adducono alcuni casi per isperienza, sopra i quali volendo io farne le debite riflessioni, ne faremo di alcuni, cioè de i più principali, in questo luogo il rapporto.

Dice

Primo Caso. Dice il Signor Riolano: *Vidimus Parisiis mulierem, quæ ex laboriosa, & difficili partu laceratas habuerat partes genitales, cuius Nymphæ, & quatuor carunculæ tam arctè coaluerant, ut vix specilli cuspidem foramen admitteret, nihilominus decimoquarto abhinc anno concepisse. Intra pudendi labra effusum semen, uterus hujus pabuli avidissimus attraxit, quemadmodum à profundis cuniculis cervus serpentes narium inspiratu allicit. Cum istaret partus introducto speculo matricis foramen dilatatum fuit in eam amplitudinem, quæ ad egressum fœtus necessaria erat, sicque fœtum perfectum emisit, mulier incolumis est superstes.*

In questo racconto, primo ritrovo che dalla coalescenza, che viziosamente seguì delle parti lacerate, ne risultò che appena il pomo dello stilletto si poteva introdurre, e poi che essendo il tempo del parto, introdotto lo speculo della matrice, fu dilatato à segno tale, che l'Infante fu dato alla luce; onde come può darsi, che dove non si poteva insinuare il pomo dello stilletto, si possa introdurre un'speculo, la punta del quale, almeno è della grossezza di un dito. Ma di più ragguaglia, che fu dilatato con detto speculo il forame. Adunque fu introdotta non solo la punta dello stromento, ma lo stromento stesso; perche in altra forma non si può dilatare; onde ò che il foro era sì angusto, ò nò. Se era sì angusto che lo stilletto non poteva insinuarsi, chiaro apparisce, che tanto meno lo speculo si sarà potuto introdurre. Se poi non era sì angusto, e che per ciò s'abbia potuto mettere lo speculo; tanto meglio s'averà potuto cacciare il priapo, il glande del quale fu con tal struttura ordinato, acciò modificandosi con la parte, essendo di sostanza arrendevole, potesse insinuarsi per l'angusto forame, e far strada al rimanente del priapo indurato.

In secondo luogo poi trovo che viene attribuito all'Utero facoltà attrattiva, mentre disse che avidissimo del seme l'attrasse. Prima queste facoltà non si possono concedere, come sopra abbiamo accennato essendo state queste sotterfugj a' quali ricorreva l'Antichità, quando non conosceva le vere cause degl'effetti che apparivano. E poi tal'attrattione dice esser fatta per l'avidità che ha l'utero del seme, come fa il Serpe, &c. nella qual forma viene ad attribuire all'utero un non sò che di specifico, e dirò così, d'insita cognizione, ò sia istinto animale, per lo quale venga à conoscere; il che quanto sia falso chiaro apparisce, mentre quelli, i quali per cortezza del membro non possono versare il seme, in particolar nelle Donne corpolenti, nel seno dell'utero, ma lo versano nella Vagina dell'istesso, da quivi ancora sarebbe succhiato, come quelle che anno il foro della cervice fuori della struttura ordinaria, &c. sarebbe ne più ne meno attratto dalla matrice,

ce, come poco sopra dimostrai; e pure l'esperienza ha fatto decretare, esser queste cause, per le quali la Donna non può concepire, dovendo il seme virile esser versato nel cavo dell'Utero. Che se pure rispondessero, aver questa Donna concepito senza tal effusione nel seno della Matrice, per la ristrinzione à principio narrata; rispondesi che come vi potè entrare lo Specolo della matrice ch'è inflessibile, tanto più vi sarà potuto entrare il priapo, che hà il suo principio arrendevole, destinato ad insinuarsi in angusto forame per dilatarlo, ed in tal forma procurar strada all'irrigidito membro Virile; Onde conservata la stima del Signor Riolano, bisogna dire che abbia prestato fede al racconto di qualche sua femina famigliare (lib.2. cap.35.) oltrepasso quivi la riflessione se in una Donna prossima al parto, si possa introdurre lo Specolo; mentre l'impossibilità di far ciò senza molestia della creatura, la conosce, non dirò il Professore, ma ogni Levatrice la quale sà che quanto più si approssima il tempo del parto, tanto più si accosta all'orifizio della Vagina la rosa, ò sia coronamento dell'Utero &c. Paragonarlo poi ad un'Animale? Quest'è un seguire Platone, riportato trà gli altri luoghi da Gal. 4. Clas. de loc. aff. lib. 6. cap. 5. p. 40. che disse l'Utero esser Animale; ma ciò è contro la ragione; poiche come si può mai dire, che un'Animale sia parte integrante d'un altro Animale? Mentre essendo l'Utero una parte della Donna, che compisce un tal tutto, non può dirsi certo Animale, ma solo una parte dell'Animale.

Il Signor Girolamo Fabrizio d'Acquapendente de Chir. oper. pag. 13. racconta un caso, e dubbio propostogli da un certo Religioso, e dice: *Num scilicet sit possibile, fæminam concipere absque coitu, & ingressu colis in Vulvam: propterea quod ipse acceperat ab adolescentibus, fæmina, & mare, quod cum amore capti essent, & simul in loco solitario convenissent; dum se osculis, & illecebris blanditiis ita stantes amplexarentur, fæmina permisit colem maris ad Vulvæ orifitium vix attingere, ille vero tentigine flagrans semen ad Vulvæ orifitium invitus jecit, & gravida facta virgo est sine concubitu: quem poterat uterque culpari si secutus esset, cum gravidam eam esse constaret; sed ambo asseverant, penem in Vulvam nequaquam penetrasse. Ego dixi:* proposto il dubbio, risponde il Signor Fabrizio: *possibilem fuisse casum conceptionis, propterea quod cum ambo essent adolescentes, & tentigine ambo arderent, potuit glandis orifitium hymenis foramini sic è directo opponi, & conjungi, & ita semen à mare vi magna emissum potuit per hymenis orifitium in Vulva ingredi; inde vero à valentissima Uteri attractrice, per Vulvæ vaginam sursum trahi, & in uterum recondi, & ita feminam concipere.* Ma non considerò il Signor Acquapendente, che se gli

Secondo Caso.

Riflessioni.

Amanti erano per la passione di Amore acciecati in non distinguere ciò che commettevano, tanto più soprafatti dall'eccesso della dilettazione, mentre la giovane tra li baci, e abbracciamenti era ridotta à tal compiacenza, e lussuria, che permise al giovane accostar il membro alla Vulva, il quale infervorato dal prurito effuse il seme, erano giudici incompetenti di giudicare ciò che operavano, e testimonj non idonei dell' operato. Ne vale il dire che la giovane facesse ciò per solo compiacere all' Amante, senza concorrere all' atto, e per ciò non affascinata da amore, ed inconseguenza con la mente libera per giudicare quello che era operato; mentre dice che restò gravida, per ciò concepì, ed il concepimento non può seguire senza il concorso ancora del seme della Donna, e questa per effonder il seme deve soggiacere à quella sensazione, che commovendo lo spirito rende la ragione aliena dal ben oprare, dicendo il racconto, *quod cum amore capti essent &c.* Onde in conseguenza non si può dire, esser essa stata capace di giudicare in quell' atto, sino à qual termine sia entrato il Priapo. In quanto poi al dire, che essendo già gravida la Donna, se il Pene fosse entrato, tanto, e tanto l'averebbe detto; questo è un farsi ciechi dell' ostinazione delle Donne, e un farsi troppo creduli à quei che sono orbati dalla più forte delle passioni.

Ma di grazia un tanto Anatomico, del quale però come d'ogn' altro ho tutta la stima, che sà esser corrugata la Vagina dell' Utero, munita di un costrittorio, e non esser amplo il Foro della Cervice, vuole persuadere che per esser entrato dentro il foro dell' Imen il seme, cio sia bastante per far che il medesimo non riceva ostacolo dalla Vagina dell' Utero, e dalla Cervice; poiche non basta dire che l' orifizio del glande si opponesse direttamente, e si congiungesse col forame di quella pellicola, che si chiama Imeneo, e così il seme gittato con empito dal Maschio sia entrato nella Vulva, e nella Vagina. Ma se dice in principio il racconto, che il Maschio appena toccò l' orifizio della Vulva: *permisit colem maris ad Vulvæ orifitium vix pertingere:* come si potrà dire che il foro del glande, diametralmente sia corrisposto al foro dell' Imen: poiche se appena toccò l'orifizio della Vulva, il quale è ristretto dalli monticoli di Venere, coperto dalli labbri della Vulva, come potè entrarvi il seme. Il Signor Girolamo suppone più di ciò che il religioso hà proposto; mentre il caso dice che appena toccò l'orifizio della Vulva; e il Signor Acquapendente vuole, che non solo si abbia opposto il foro del glande à quello dell' Imen, ma che ancora si sia unito al medesimo. Adunque ò che appena toccò l'orifizio della Vulva, ò che entrò il glande *inter labra Vulvæ*. Se appena toccò l'orifizio, non solo ogni Anatomico, ma ogni amante pratico

di

di Venere, chiaramente conosce che il seme non poteva entrare dentro all'Imen, e passar all'Utero. Se poi entrò *inter labra*; ecco che gli Amanti non sono veridici nel racconto, e come non si accorsero di questo primo ingresso, tanto meno infervorati nell'atto, non si averanno accorto del resto, poiche è

Come il lampo che passa, e non s'accorge.

Tralascio di oppormi alla membrana Imen, mentre sopra ne hò detto, intendendosi per questo Imen la coartazione dell'estremità della Vagina, e Caruncule mirtiformi, le quali nella titillazione vengono à stringere questa parte; e così non discorro dell'attrazione mentre poco sopra ne hò parlato.

Sò bene, per mia curiosità aver ricercato alcune Amanti, circa ciò che provano co'loro Amati in quell'atto, e mi attestarono che dall' eccesso dell'affetto, e sommo della dilettazione, non sanno render conto di ciò che di esse sia; e si vorrà dar à credere sull'esposto racconto, che una femina restando Vergine ingravidò. Lo creda chi vuole, che à me la ragione dice di nò.

Il Signor Enrico à Moinichen nelle sue osservazioni Medico-Chirurgiche, inviate al Signor Tomaso Bartolino, come si legge in codice al Coltello Anatomico del Signor Michel Liserio; obser. 13. pag. 247. espone il seguente caso. *Terzo Caso.*

Puella Romana à primo ortu clausa nisi quod exiguum esset foramen vix pisum capiens pro urinæ ac menstruorum egressu, assiduis Amasii precibus commota ipsius libidini nimium dedit, rata nullum conceptionis periculum futurum, quippe cujus Vulvæ labia à nativitate conjuncta, & unita penem non admittebant. Cæterum fricationis hujus debitas dedit pœnas, ex ipso præter spem, & opinionem gravida facta. Quinto à conceptu mense tumentem puellæ ventrem advertens Mater, Io: Trullium adit, & postquam omnia ipsi exposuisset, opem illius implorat, ne in partu tandem gravius vitæ periculum subiret filia. Eam itaque invisens Trullius, cunctis perspectis ac examinatis, Unitæ Vulvæ labia sectione dirimit. Ipsa autem debito tempore filium peperit &c.

In questo Caso che racconta il Signor Enrico à Moinichen, considero che il piccolo ed angusto forame, il quale dalla nascita portava questa Infante Romana, permetteva uscita all'Orina ed al Mestruo sangue, e questo era nell'unione dei labbri della Vulva, per la qual unione non poteva esser cacciato il priapo; ma non dice in qual sito era questo angusto forame, cioè se era dritto in faccia all'orifizio dell' Orina, oppure se era dirimpetto alla Vagina dell'Utero, oppure tra l'una, e l'altra di queste parti; poiche se quell'angusto forametto il quale il Signor Enrico descrive, che si trovava tra le labbra della Vul- *Riflessioni.*

E 2 va

va fino dalla natività unite, che era appena capace di ricevere un granello di legume, era dirimpetto all' Uretra; effondendo l' Amante, che confricava sopra la parte, il seme, questo non poteva portarsi all' Utero, perche questa strada conduce alla Vessica Urinaria. Se poi era corrispondente al foro della Vagina dell' Utero, come che per sì angusto forame non potevano le caruncule mirtiformi esser dilatate, anziche facendo l' Amante sopra questo luogo la fricazione, le veniva à premere, ed in conseguenza à rimaner più otturato quel forame; tanto più, come attestano le femine, nell' appetenza dell' atto, si stringe, e s' inturgidisce tal estrema parte, onde effuso il seme, questo non può aver libera via per andare drittamente al fondo dell' Utero.

Inoltre il seme ch' è un fluido viscoso, e che hà del mucilagineo, sortendo con impeto dal foro del priapo, e versandosi nell' angusto foro descritto, il quale per la fricazione, e pressione fatta dall' Amante, veniva ad esser presso alle caruncule mirtiformi, ò orifizio della Vagina dell' Utero di una Vergine, che è lo stesso à dire appoggiato ad un serrato foro occupato da ristrette caruncule mirtiformi, le quali in quell' atto dovevano esser turgide, e per la dilettazione coartate le fibre di tal parte, non poteva mai il seme dell' Uomo portarsi per la Vagina dell' Utero, oltre alla Cervice, nel seno dell' Utero stesso.

Tralascio di ripetere le altre difficoltà che sopra hò esposto negli altri racconti, e passo à considerare, che se il foro non era dirimpetto alla Vagina dell' Utero, tanto meno poteva esser ingravidata la femina; mentre si sà che venendo il seme alterato, per non esser versato nel suo alveo, ch' è l' Utero, questo non può secondare, ed è innato à far concepire la donna. Che se qualcuno dicesse, che questo caso dell' Infante Romana fu veduto dal Medico-Chirurgo Gio: Trullo; Io gli risponderò, prima che il racconto non è del Signor Gio: Trullo, ma del Signor Enrico à Moinichen, che è quanto dire, che viene di terza mano. Secondo che il Signor Moinichen non ha visto questo caso, e il Signor Gio: Trullo non ha se non che veduta l' Unione della Vulva, dove non dice quanta fosse la dilatazione, che esso vi osservò, *Unitæ Vulvæ labia sectione dirimit*. Spiegandosi solo, che la Vulva nelle sue labbra era unita, la quale Unione esso ne separò.

Ma, tenendo per verissimo il Caso, supponiamo, che dalla nascita fosse chiusa, eccettuato un angusto forame, che corrispondesse all' orifizio della Vagina; Chi può attestare che nei libidinosi congressi, facendo fricazione l' Amante col rigido membro, come ciò seguì più volte, non dilatasse, spiegasse, e distendesse quella membrana, à segno taleche sempre più assottigliandosi, circa detto piccolo orifizio, in un atto totalmente libidinoso, il priapo irrigidito non abbia lacera-

ꝛerato l' impedimento, e aperta la ſtrada, non ſia entrato entro alla Vagina dell' Utero; e dopo l' atto le parti lacere non ſieno tornate à riunirſi?

Che il Membro totalmente rigido poſſa fare lacerazione, oltre à ciò, che ſi potrebbe dire delle deflorazioni, e quello che s' incontra di pubbliche meretrici giovane, e di anguſte vie ad alcune delle quali mi è occorſo vedere ſino lo ſpazio interforamineo lacerato, per priapo ſmoderato rigidamente introdotto; è ſufficiente conſiderare, quello che narra, proteſtando tutta la pontualità, il Signor F. Plazzono, come più ſotto eſporremo.

Che per lacerazione fatta à queſte parti ne ſia ſeguita di bel nuovo l' Unione, e bene ſpeſſo vizioſa, reſtando anguſto foro; Chi hà pratica in profeſſione lo può atteſtare: Il Caſo ancora ſopra eſpoſto del Signor Riolano, lo ſtabiliſce; e il Signor Ciucci nel Filo di Arianna pag. 98. e 149. lo prova.

E quivi il dire in queſto caſo *præter ſpem, & opinionem gravida facta*, non è ragione che poſſa moſtrare la poſſibilità del racconto; poiche il ſeme Umano non opra

Come per acqua, ò per criſtallo intiero
Trapaſſa il raggio, e no'l divide ò parte. (Taſſo C.4.St.32.)

ò come eſpreſſe grazioſamente il noſtro Taſſo Veneziano

Come che in t' una bozza il lume paſſa
Senza che 'l fazza ſfeſe ne buſeti. (Tomadoni.)

Nò: così non opera il ſeme Umano. E di meſtiere che venga verſato nel Seno dell' Utero; e per far ciò, inſtituito fu il Membro Virile, accioche col mezzo di queſto, per la cervice dentro dell' Utero foſſe verſato.

Qui in Venezia, quando io andavo in pratica ſucceſſe nella contrada di S. Margherita, che una figlia: *Nota.*

Non accade ch' io narri, e come, e quando
Perche la coſa à tutto il Mondo è piana. (Arioſt.1.cant. de 5.)

Parlando con un ſuo amante, col quale amoreggiava da qualche anno; una ſera trattenuta ſulla porta con eſſo, come di quando in quando coſtumava, *extra Vaſa* ſegui polluzione: cioè eſſa permiſe, ed eſſo *extra labra* effuſe il ſeme: fra poche ſere gli diſſe ch' era gravida, ed eſſo ſtupendoſi di ciò, ſi riſolſe abbandonarla. Fu chiamato da un Grande, il quale voleva, ò che la dotaſſe, oppure che la riceveſſe per iſpoſa; e come il giovane non aveva la poſſibiltà di dotarla, diſſe che eſſo l' averebbe ſpoſata, ogni volta che poteſſe eſſer reſtata gravida, per quell' atto eſterno che eſſo aveva praticato. Chiamarono una vecchia, ed accreditata Comare, la quale diſſe al Giovane. *Figlio io*

ho

ho veduto la N.N., e le ho veduta intiera la tela della Verginità, però vi dico, che il seme sarà penetrato per i piccoli fori di detta tela virginale, e l'averà ingravidata; onde quando voi non la prenderete per isposa; ò che non potrà partorire, e morirà, ò io sarò obligata di romper con i diti detta tela della Virginità. Quindi il Grande, e con le promesse, e con l'autorità, lo persuase, e volle che la prendesse per isposa. Si divulgò la cosa, ma in vero il fatto fu

Ch' altro ne colse il fiore, ed esso il frutto.

La mia Comare però, che non può essere contaminata dall' oro, e che fa professione di pontualità, sa benissimo, che è bene discorrere alcune cose, perche i giovani stieno contenuti, e le figlie vivino da fanciulle onorate; Ma apprese ancora due altre cose; Una è, che la favola narrata da Averroe, e colorita con altri bizzarri racconti, i quali come manifestamente si conoscono per baje, ancor che vere fossero, con tutto ciò, come scrisse il Signor Scipion Mercurio lib. I. della Comare cap. 10. pag. 58. „ non offuscarebbero quello stupendo „ mistero dell' incarnazione di nostro Signor Gesù Cristo; posciache „ fu fatto non solo senza copula carnale, ma senza seme Umano, „ solo per opra dello Spirito Santo. L'altra cosa che apprese, la vide nell' Anatomia, ed imparò che per Imen altro non si può intendere che la coartazione, e ristrinzione delle caruncule mirtiformi, ò sia corrugazione dell' orifizio della Vagina dell' Utero; e che ritrovandosi qualche membrana in tal parte, questa è fuori della proprietà dovuta, ò per parlar co' Vulgari, fuor di natura. Ed in oltre dato, che questa membrana vi fosse, essa non si prenderebbe la pena di romperla con i diti: mentre sà, che le cose di Chirurgia non appartengono alla Comare.

Racconta graziosamente il Signor Girolamo d' Acquapendente lib. 2. cap. 81. in questo proposito di una certa serva la quale molti scolari tentarono sfiorare: così dicendo „ ma Io vedendo, il forame „ dell' Imeneo esser più alto di quel che convenga, e non aver incon- „ tro il vacuo della Vagina; ma però conceder l'uscita ai mestrui, „ le dissi, che quando avesse voluto maritarsi, se ne venisse da me, „ che io ce l'avrei resa abile. Non venne però, perche credo, che „ trovasse qualchedun altro più Anatomico di me, che le ruppe l' Imeneo. Ed infatti vi furono certuni, che non solo fecero frazione dell' Imen, ma perforarono le parti. Rifferisce il Signor F. Plazzono, riportato dal Signor Graaf pag. 122. *Juvenis quidam cum sponsa juvencula prima nocte congressurus, valida veretri intrusione, & violenta festinatione non modo cervicem, sed & ipsum intestinum rectum perrupit: cujus rei causam non aliam esse judico, quam quod Vulva non assueta eri-*

gi,

gì, ad novum opus languida flaccesceret, nec pæni irruenti directam viam præbere nosset. Nec fabulas me narrare putandum est, siquidem possem ipsas personas nominare, nisi Hippocratici juramenti memor hujusmodi curationes inter arcana sepeliendas esse censerem.

Resta avvertita inoltre la mia Comare, che nel fare giudizio della Virginità, deve andar molto cauta, e far ispezione più di una volta: Racconta il Pineo *lib. 1. cap. 6. de Virginitatis notis*, che un certo Mercante vedovo essendosi sposato la seconda volta con Pudica, ed Onorata figlia, la prima notte usando con essa non provò alcuna difficoltà, ma facilmente praticò: La mattina seguente partito di casa, e trasferitosi à comprare delle merci stette lontano dalla consorte per venti giorni. Nel ritorno, la notte praticando con essa in vano tenta. Per il che diceva, che quando la consorte era Vergine non aveva provato difficoltà; Ora che era gravida non incontrava facilità. Dice detto Autore, che quando si sposarono, aveva la sposa espurgazione mestruale; e perciò, rilasciate le parti, non incontrò alcuna difficoltà; ora cessata l'espurgazione, e ritornate al pristino le parti, oltre che aveva concepito, aveva il Vedovo incontrato la difficoltà; perciò cauta la mia Comare considererà le necessarie circostanze, avanti di giudicare circa la Virginità. *De Hymene cap. 5. Mercator quidam Bigamus à nobis vocatus, quia pro secunda vice matrimonium contraxerat cum virgine Eusarca ejus vicina, duos, & viginti annos nata. Horum autem nuptiæ factæ sunt, cubuerunt simul fluentibus adhuc menstruis purgationibus, rem semel habuerunt, sed ita facile, liberaliter, & opportunè, gerunt, ut ex Virgine facta sit mulier, quæ eodem temporis momento concepit, gravidaque ipsa fuit. Postridie vero nuptiarum Bigamus mane summo surrexit, atque ad merces emendas cum suis sociis rura satis longinqua petiit, nec reversus est ante vigesimum diem. Is dum ruri esset, rerumque suarum satageret in memoriam sæpius revocabat facilem quem habuerat unicum cum uxore nova congressum, nec omnino suspicione castitatis ejusdem vacabat, quamvis hac de re conqueri unquam non decrevisset: quidem à longo tempore uxoris amantissimæ, & parentum ejus famam audiverat, agnoveratque optimam. Reversus vero domum bigamus, & uxor dormierunt simul; sed rem habere tentarunt frustra ista prima vice, propter multò angustius redditum quam antea sinus pudoris orificium, post fluxionem menstruorum, & partium pudendarum exsiccationem qui propterea mirari non desinit, contra plurimum torquetur, & apud amicum quemdam conqueritur dicens se facilius cum uxore dum virgo esset, difficilius verò cum eadem gravida convenisse. Signa enim graviditatis apparebant, in appetentia ciborum, nempe nausea perpetua, decolor faciens membrorum lassitudo, & alia. Verum Bigamus mercator, & non phi-*

losophus

losophus erat, nesciebatque istas partes, sicut & alia corpora membranosa quæ humectantur plurimum dilatari, & extendi posse, & cum exsiccantur constrictiores, & angustiores fieri: quare virgo corruptam, & corrupta ei virginem referebat. Nec mirum hoc cuiquam videri debet: etenim Virgines quæ semel tantum aut bis coierunt, idque fluentibus menstruis verius dilatationem solam, eamque parvam, quam lacerationem simul ullam passæ fuerunt.

CAPO IV.

Dell' Utero; colla qual occasione de' Mestrui.

SIamo finalmente giunti à quel luogo, che Ippoc. chiama causa di tutti li morbi; ed infatti le principali, e singolari malattie delle Donne, dagl' Uteri loro anno la nascita: lib. de loc. in hom. n. 59. pag. 34. *Uteri omnium morborum causæ sunt*. Verità, che conosciuta da Areteo lib. 2. cap. 11. pag. m. 46. l. G. la contemperò con i buoni usi, e della propagazione, e dell'espurgo muliebre dicendo: *Mulieribus Uterus ad purgationem, & partum bonus est, sed morborum infinitorum malorumque acervum congerit*. Appresso i Medici Latini chiamasi *Matrix* Matrice, quasi Madre di tutti; oppure come ad altri piace *Matrix*, perche senza questa parte la Donna non sarebbe Madre. Appresso Col. (riffer. dal Calep.) *Matrix*, viene inteso per l' Animal femina che si tiene per razza: *Sint ergo Matrices robusti corporis, quadratæ, pectorosæ, magnis capitibus*. Viene ancora chiamato Vulva come fà Celso al cap. 1. del lib. 4. pag. 148. *Vulva autem in virginibus quidem admodum exigua est. In Mulieribus vero, nisi ubi gravidæ sunt non multo minor, quam ut manu comprehendatur*. Così ancora fanno molti altri Antichi, come il Sorano, Oribasio, &c. Ruffo Effesio al cap. 16. lib. 2. di questa Viscera trattando li dà e l' uno, e l'altro nome dicendo: *Muliebre autem genitale membrum quod Vulva, & Uterus vocatur, inter conceptacula eximium est: inter vessicam rectumque intestinum positum est, huic incumbens, illi subditum*; Ma propriamente come sopra dissemo cap. 1. per Vulva noi intendiamo la parte pudenda esterna della Donna. Ipp. in vero questo luogo nel qual si fà la concezione lo chiama Utero. *Locum verò, in quo conceptio fit quem sane Uterum nominamus*, lib. 2. præd. n. 33. così chiamato, *quod in eo tanquam in utre quodam fœtus contineatur*. Da Greci al dir d' Aetio,

Nomi. Denominat.

Aetio è chiamato Metra, *hoc est Matrix*, per la ragione à principio [e]sposta; sebbene da altri Greci è nominato ancora Hystera, per aver l'ultimo sito tra le viscere.

Per il Colorito è meno albicante degli altri corpi che generalmente [f]ibrosi si chiamano, e nel fondo in particolare comparisce rossastro. *Colore.*

Varia l'Utero nella grandezza, secondo l'età della Donna, e secon[d]o lo stato di gravidanza, ò di sterilità, &c. Nelle non gravide dal [s]uo orifizio sino al fondo occupa tre diti trasversi, per latitudine [d]ue diti trasversi in circa: Nelle gravide si estende ad Una considera[b]ile Grandezza. *Grandezza.*

Quivi due differenti pensieri raccontransi negl'Autori, circa la gros[s]ezza dell'Utero nel tempo della gravidanza. Gli uni tengono, che [q]uanto più si estende l'Utero tanto più s'ingrossino le di lui membra[n]e; à differenza dell'altre parti membranose che quanto più sono ste[s]e, tanto più si assottigliano; *& quod mirum ac consideratione dignissimum [e]st, Uterus quo magis dilatatur, eo magis etiam incrassatur ejus sub[st]antia, cujus contrarium in Vessica, Ventriculo, ac reliquis corporis par[t]ibus contingit*. Graaf pag. 128. Gli altri tengono il contrario, cioè, [c]he quanto più cresce il feto, tanto più estendendosi l'Utero si assot[t]igli. Avic. nel 3. del 1. tra. cap. 1. scrisse: *Matrix attenuatur cum ma[g]nitudine embrionis; est ejus dilatatio & secundum dilatationem corporis [e]mbrionis*. E Gal. Prim. Clas. de Us. par. lib. 14. cap. 14. l. G. *Tenuissi[m]æ enim omnino matrices sunt, quo tempore gerunt; nempè quod pro[fu]nditas in longitudinem sit absumpta eoque imbecillimæ*. E de dissect. Vul. [ca]p. 8. l. A. *Jam vero in principio conceptus crassa: cum prope tempus [p]ariendi accedit, major quidem sed tenuis evadit, crassitudo enim in [lo]ngitudinem extensa absumitur*. Così Aetio nel tract. 4. serm. 4. cap. 1. *[U]bi verò fœtus adolevit ac jam pariendi tempus adest, tenuissimus eva[di]t Uterus: attenuatur autem, velut vessicæ flatu repletæ solent Cras[si]tudine in longitudinem abeunte*. Quindi tra l'uno, e l'altro di que[st]i pareri insorge il Signor Falcoburgio, che dice nelle gravide aperte, [p]er osservato la sostanza dell'Utero farsi invero tenue; ma vedersi [gr]assa quella, che strettamente nasce assieme col Fegato Uterino. Il [Si]gnor Fontano dice aver esso separato nell'Utero delle gravide la pla[ce]nta dalla membrana, ed aver ritrovato la membrana alquanto cras[sa]; dopo i quali racconti aggionge il Signor Bartolino lib. 1. pag. 163. *[R]ecte id quidem, imbibit enim membrana veluti spongia, affluentem Ute[ri] humiditatem, & crassiorem substantiæ conditionem induit. Si tenuior [al]iquando præter naturam reddatur, sive humoris defectu, sive nimia [di]stensione rumpitur de facili à fortioribus pellentibus: idem in puerpera [ob]servavit Salmuth*. Invero eccettuando quella parte, alla quale stà annes-

F sa

sa la placenta, l'altre parti sono al sommo stese; onde è di mestiere il dire, che quelli, i quali aderiscono all'Opinione de' primi, abbiano osservato l'utero in quelle, le quali anno di poco partorito, e sono morte, nelle quali si osserva molto corpulento, mentre la materia dell'espurgazione del tempo puerpero lo fa comparire tale. Tra l'altre nell'anno 1716. mi occorse aprire una donna ad uso di anatomia, morta poche ore dopo il parto: in questa osservai l'Utero della lunghezza di una mano ordinaria, della grossezza di tre diti traversi in circa, notando che la donna era di statura più tosto grande, e ben nutrita, aperto l'Utero, sebbene esternamente compariva liscio, internamente era corrugato, à segno tale che tra dette corrugazioni non poco sangue aggrumato v' era accolto. Quivi è da farsi una riflessione, che avendo questa donna portato nove mesi l'infante, e dopo poche ore d'averlo dato alla luce essendo morta, se vero fosse che *à primo conceptu usque ad partum augetur secundum omnes dimensiones, & uti amplior, sic crassior paulatim redditur, & mollior, ita ut postremis mensibus duos digitos crassa sit substantia Uteri*; questo doverebbe esser stato almeno tre volte più grande, e più corpolento. Una osservazione pratica viene descritta dal Signor Mauriceau, il quale al cap. 4. pag. 16. così dice. „ Ma quelli che ne dubitano facciano grazia di „ parlar con tutte le donne gravide, che vorrano, le quali sentendo „ manifestamente come si mova il fanciullo nel loro Ventre col met- „ tervi sopra la mano, vi diranno che nell' ultimo mese bisogna, „ che la matrice sia molto sottile; perche non ostante l'interpositio- „ ne di tutti i tegumenti, e de' muscoli del ventre, sentono molto „ vicino alla loro mano il lor figliuolo, ed anco dal lor moto fanno „ anche distinguere le membra, ilche non si potrebbe fare se la ma- „ trice fosse due, ò tre dita grossa, come molti si sono immaginati „ contro ogni Verità.

Figura. Per ordinario le viene ascritta la figura di un pero, nelle Vergini anteriormente, e posteriormente depresso: il Signor Scipione Mercurio al cap.2. del lib.1. pag.7. l'assomiglia ad una borsa nuova di cuojo legata molto stretta. Il Signor Regnero de Graaf, gli attribuisce figura triangolare; con questa distinzione che verso la cervice l'angolo è più lungo, di quello sieno prominenti gli altri due, che sono nel fondo dell' Utero, uno per parte alle Tube Faloppiane.

Numero. Unico è l'Utero, sebbene alcuni raccontano averlo ritrovato bipartito ed altri doppio; io in vero Unico sino ora l'ho ritrovato.

Sito. E' situato nella regione Ipogastrica, cioè nella parte bassa del ventre inferiore, in mezzo al pelvi della cavità di detto Ventre, tra l'intestino retto, e la Vessica Orinaria; sicche specchiandosi li superbi, che

:he finalmente devono risolversi in polvere, troveranno la commun nascita tra lo sterco, e l'orina, che sono gli escrementi più fetidi del nostro corpo. Con ragione esclamò il Signor Bartolino cap.28. *Quid ergo superbimus, qui inter stercus, & urinam nascimur*. Anteriormente è diffeso dall'osso pube, posteriormente dall'osso sacro: lateralmente dagli ossi Ilii; sicche si trova situato in un recinto di diffesa da tutte le parti.

Ora imparato che averà la Comare il sito dell'Utero, dovrà ancora sapere, esser una baja quella credenza del Volgo, che l'Utero si porti allo Stomaco, al Cuore, al Capo &c. poiche l'Utero, ò sia Matrice, non si parte punto dal Sito, dal quale l'Eterno Architetto lo situò; E sebbene le Volgari Comari, lo facciano andar à spasso, mutandoli bene spesso abitazione, à segno tale che mi anno raccontato alcune Donne, che dolendoli una mammella, ò un ginocchio, ò il Capo, ò le mani la Signora Comare gli avea detto che sarà la *Madre*. Ma più ancora: gli attribuiscono più Capi, cosiche alla Consorte di un mio Carissimo Amico, essendoli restato dopo il parto in un labro della Vulva una piccola gonfiezza della grossezza di un grano di Cece: nel secondo parto ricercando la Signora Comare cosa potesse esser detta piccola gonfiezza la quale si era sempre conservatasi della stessa grossezza indolente, di Color simile al rimanente della parte: le rispose che quello era *Un cao della Mare*; cioè un capo della Matrice: Così ad una certa Serva essendole venuto posteriormente nella cervice, e nel Capo, alquanti tubercoli rossi, e dolenti: Ricercando un'altra Signora Comare le disse esser *Cai della mare*, cioè capi della matrice che saranno ascesi à tal luogo. Io ricercai alcune di queste Signore Comari, dove avevano appreso queste cose, e mi risposero aver sentito così dire da quelle Comari con le quali erano andate in pratica; dal che compresi

Quanto è il poter d'una prescritta usanza.

Alcuni asseriscono questo trasporto dell'Utero, ò sia Matrice, esser possibile, poiche Ipp. al lib. de Nat. Mulie. ed in molti altri luoghi, scrisse l'Utero portarsi al Cuore, al Capo, alla Gola, nelli Piedi &c. Onde il Signor Fernelio attesta, esso più volte, colle proprie mani aver condotto dal Ventricolo, ove era asceso à similitudine di un globo, nella propria sede l'Utero. Prima rispondesi che Ipp. non solo nello scrivere si servì delli suoi termini, ma ancora de' termini de' suoi Precessori: *Ego ad hunc usque sermonem communibus sententiis utor tum aliorum qui me praecesserunt, tum etiam meis*; e come in molte cose si protesta, che gli precessori non parlavano rettamente: *At verò talia dicentes mihi non rectè rem cognoscere videntur*; così esso non

si sentì disposto di contrastarli: *sed volentibus tamen hæc dicere permitto*. Ora però che l'Arte è ingigantita, non tiene più bisogno di tali voci Volgari, bastanti à far inciampare qual si sia Levatrice non avvertita; perciò consiglio la mia Comare à lasciare

Le Genti antiche ne l'antico errore.

e servirsi di quella verità che l'esperienza fa vedere. Secondo poi à quanto risferisce il Signor Fernelio dei globi, che esso dice aver ritrovato, si risponde essere questi aggruppamenti, prodotti da flatulenze; poiche col rutto si sminuiscono, e finalmente svaniscono.

L'Anatomia poi chiaramente fa vedere l'impossibilità di tali trasporti dell'Utero; poiche pigliandosi con amendue le mani tal parte, e stirandola all'in sù, appena si può portare sopra l'osso sacro: Testimonia ciò tra gli altri Autori il Signor Regnero de Graaf. *Uterus in cadaveribus, ubi omnia ligamenta magis laxa sunt, duabus manibus apprehensus, licèt maxima vi sursum trahatur, nequidem vix supra os sacrum efferri potest.*

Sostāza. La sostanza dell'Utero è membranosa. Però è da notare, che alcuni fanno l'Utero di tre tonache, l'esterna originata dal Peritoneo; la media Muscolosa, l'interna nominano nervosa. Altri di due Tonache lo constituiscono: Alla media danno nome di propria sostanza dell'Utero; l'esterna la chiamano comune: è crassa, e robusta, e da alcuni viene duplice, ò triplice constituita. Il vero è che numerandosi tre ordini di fibre nella sostanza dell'Utero, da questo ne nasce, che si può fare detta separazione; anziche queste fibre nella loro orditura, ne fanno risultare alcuni piccoli spazj, che da alcuni sono chiamati cellule, per le quali i vasi dell'Utero diportandosi, si contorcino ed aggirino, passando dall'une all'altre. La membrana propria è interna, e si comunica con le altre parti dell'Utero. Alcuni ascrivono all'Utero l'esser di sostanza nervosa; ma questo termine fu usato nel nominare tutte quelle parti, che essendo molli le vedevano albicare, e che fossero robuste; poiche in vero è membranoso, essendo stato destinato ad una somma, e valida estensione, la quale, se fosse nervoso, non potrebbe tollerare. Di quì n'è nato, che alcuni altri disfero esser e nervosa, e membranosa, ma questo lo dissero per conciliare le opinioni, non per verità.

Tra gli Autori, che ciò scrissero, Avicenna spiegò in poche parole questo particolare al lib.3. Fen.21. tract.1. cap.1. verso il fine, ove si legge: *& quòd dicitur Matrix nervosa, non intelligitur per illud, quod ejus creatio sit ex nervis cerebri; imo quod creatio sit ex substantia simili nervis, alba, privata sanguine, lenis, extensiva.*

Particolarità. Viene comunemente diviso l'Utero in fondo, e cervice. Il *fondo* è lato,

tto, la *cervice* è angusta. Ha tre principali forami, uno alla cervice, ne passa nella vagina dell'Utero; gli altri due nel fondo lateralmente, ne comunicano uno per parte con le Tube Faloppiane. In questo fon- o da una parte, e l'altra esternamente si formano come due angoli, siano elevatezze, che per assomigliarsi à quelle protuberanze, che si sservano nella fronte de' vitelli, quando gli principiano à spuntar le orna, perciò *corna dell'Utero* i detti angoli sono chiamati.

Galeno *prim. claſ. al lib. de diſſectione Vulvæ cap.* 3. *De Vulvæ gura pag. m.* 108. pare che per queste corna intendesse le Tube stes- :, chiamandole processi mammillari, così scrivendo: *Figuram habet 'ulva in reliquo corpore, & præcipuè fundo, vesſicæ ſimilem: nam qua- mus à lateribus proceſſus quoſdam mammillares ad utraque ilia emittit, ' eo à veſſica differt*. Quivi proseguisce à spiegare che da Erofilo so- o assomigliati à due mezzi circoli: Da Diocle à corna nascenti, e ne da Eudemo Cirros sono nominati. Così pure continua à dire che 'rassagora, e Filotimo li chiamarono seni: *Unde mulierum Vulvam li biſinuatam: aliorum animalium quæ multipara ſunt, multiſinuatam ixerunt*: Dagli Anatomici però communemente per corna dell'Ute- o s'intendono i suoi angoli laterali come sopra dissi. Vi sono però lcuni, che tengono non darsi nell'Utero della Donna queste corna, na solo, nelle Matrici de' Bruti. Questi però sono troppo rigorosi ella considerazione del termine corno, posciache non intendesi esser ueste corna, ne contorte, ne grandi, come sono quelle de' bufali, l altri simili animali; ma solo protuberanti, come sopra spiegammo; nde cessino le smanie degli acerrimi difensori dell' onor dell' Utero; se non vogliono queste piccole desinenze nominarle Corna, le ominino *Angoli* divisi in destro, e sinistro, come che fa il Signor iraaf; poiche alla pontualità punto non osta, che ed altri de- ai Anatomici abbiano inserto nell'Utero le corna; premendo sì che Donne non le facciano spuntare dal Ventre superiore de loro Mari-

. Internamente la cavità dell'Utero è una sola: nelle Vergini è po- più eccedente dello spazio, che può avere una fava, sebbene nel- gravide si osserva capace à contenere la mole d'uno, e più figliuo- . Alcuni dividono l'Utero in destra, e sinistra parte, non perche a diviso l'Utero da membrana, ò altro septo; ma perche avendo ppocrate, all'Aphor. 48. della 5. sect. scritto: *Fœtus Maſculi qui- em in dextris, fœminæ verò in ſiniſtris magis*. Ma questo aforismo unto non obliga à dividere l'Utero in parte destra, e sinistra. Al- i lo divisero in destra, e sinistra parte, perche nelle Vergini l'Utero el mezzo è un poco all'indentro piegato, e forma come una delicata nea, laquale, al dire del Signor Bartolino, da Aristotele hà il nome

di

di *Mediana*. Il Sig. Regnero de Graaf tiene, che questa linea in conto alcuno non vi sia, dicendo al cap.8. pag.125. *Nec ullo septo intermedio dividitur pars dextera à sinistra, neque etiam per lineam aliquam secundum longitudinem Uteri excurrentem, separatur, quamvis illam opinionem plerique foveant Anatomici, nisi substantiam ejus secundum longitudinem dissecando lineam illam efformaverint*. Il Signor Mondini nella sua Anatomia dell' Utero, stabilisce esservi nella cavità dello stesso sette Camerette. *Concavitas verò ejus habet septem cellulas: tres in parte dextra, & tres in parte sinistra: & unam in summitate sive in medio ejus: & istæ cellulæ non sunt nisi quædam concavitates in Matrice existentes, in quibus potest sperma coagulari cum menstruo, & contineri, & alligari orificiis venarum*. Nelle tre situate alla parte destra per i maschi; nelle tre alla parte sinistra per le Femine, e quella nel mezzo per gli Ermafroditi. Dice il Signor Graaf parlando della cavità dell' utero. *In qua Vulgus perperam septem cellulas enumerat; quarum tres in dextra uteri sede, masculis; tres in sinistra, fæmellis dicatas; septimam autem in uteri Medio existentem, Hermaphroditis tribuit*. Ma queste sono favole, oppure come disse quel Poeta, sono

Carote che farian rider un Cane.

ed in vero dalla favola degli Ermafroditi si conosce, l'esposto non essere verità; poiche gli Ermafroditi non sono tali per nascere in mezzo all'Utero, ma perche partecipano dell'uno, e l'altro sesso l'individuo.

Finsero i Poeti, Ermofrodito esser Figlio di Mercurio, e di Venere, come dalla composizione della voce *Hermaphroditus* apparisce; poiche appresso i Greci *Ermes* vuol dire Mercurio, *Afroditi* significa lo stesso che Venere. Questo essendo vagabondo nella Caria giusta Alicarnasso, giunto al limpidissimo fonte, che la Ninfa Salmace custodiva; questa all'improviso sorpresa dal di lui amore, tentò e con le preghiere, e con le carezze il concubito; il quale dal vago giovane non ottenendo, dissimulò e si ascose. Partita la Ninfa Ermafrodito ignudo entrò nel fonte, il quale veduto da Salmace, gettate le veste accorse, e strettamente l'abbracciò; ma vedendolo con tutto questo ostinato, chiedè agli Dei, che di due corpi un solo ne fosse costruito; le quali preghiere esaudite, tutti due in un corpo solo restarono; il che Ermofrodito veduto dimandò agli stessi Dei, che tutti quelli, i quali entrassero in detto Fonte, ne uscissero di corpo misto, cioè e maschio, e femina; perciò Ausonio

Mercurio genitore satus genitrixque Cythera.
Nominis ut mixti, sic corporis Hermaphroditus,
Concretus sexui, sed non perfectus utroque
Ambiguæ Veneris neutri potiundus amore.

Quat-

Quattro ligamenti si osservano all'Utero, due che portano il nome di Lati, dal Sig. Pascoli nominati *Spaziosi* cap. 2. part. 6. lib. 1. e due di Rotondi.

I ligamenti *Lati*, i quali non solo dal peritoneo nascendo, si appiliano all'Utero, e Vagina lateralmente, ma ancora si uniscono a' vasi, testicoli, e tube dell'Utero. La sostanza di questi è membranosa, lassa, e molle, e per la loro figura *Alæ vespertilionum* sono nominati. I ligamenti *Rotondi*, così detti per la figura che tengono, hanno la origine lateralmente all'Utero dove le Tube Faloppiane si uniscono: quivi sono un poco lati, sicche non all'Utero, ma anco la cervice un poco si estendono: fatti rotondi si portano verso l'inguini; e come per il peritoneo sortiscono negli Uomini i vasi dello sperma, così nelle donne escono questi ligamenti; e vanno à metter termine lateralmente al pube, perdendosi in quella pinguedine che tal parte si osserva, con qualche espansione. Questi non solo composti di fibre, ma sono involti di doppia membrana, godendo nell' intrinseco d'ogni spezie di vasi; perciò il Vesalio Muscoli dell'Utero li ha nominati.

Da questi ligamenti ancora si comprende la impossibilità nelle passioni isteriche, che l'utero ascenda, ò si parta dal proprio sito: Gli viene per tanto ascritto l' uso di conservar in propria sede l' utero, restando il fondo dello stesso libero per l'estensione nel tempo della gravidanza.

Vasi. I vasi, che si portano all' Utero, sono Arterie, Nervi, e Chiliferi: quelli proprj che esso possiede sono le Tube, e vasi spermatici: i vasi che da questa parte si partono, sono le vene, e i vasi linfatici. I Nervi che si portano all'Utero, sono di quelli, che discendono dalla sesta conjugazione, e di quelli, che escono fuori dell' osso sacro; L'Arterie vengono da' Vasi lombari, e dagl'ipogastrici, quali si disseminano quà, e là per tutto l'Utero.

In questo luogo è di mestiere, che io esponga una cognizione Fisiologica, che tiene il suo fondamento su la Circolazione del sangue; mentre senza questa non può la mia Comare dar ad intendere molti effetti, delli quali può esser obligata à render ragione. Diremo adunque che il Cuore una delle Viscere Principi dell'animale, situato in mezzo del Thorace, è la prima scaturigine, e fonte del sangue, dal quale partendo l' Arterie, con queste, che si dipartono à tutte le parti del corpo, viene e il sangue arteriale, e lo spirito vitale à tutte le parti dell' individuo contribuito; accioche questo oltre al dare quanto si spetta per la nutrizione, e costituzione degli altri fluidi, venga ancora à depositare quello, che essendo eterogeneo, sotto nome

me d' escremento viene ad uscire fuori dell' animale. Il rimanente di questo sangue, che giunto alle mentovate parti, risulta dall' adempimento degli usi sopra descritti, mediatamente rientra nelle Vene, dalle quali è riportato al cuore. Sicche si ricava che l' uso delle arterie è di ricevere il sangue dal cuore, e portarlo à tutte le parti del corpo; e quello delle Vene di riassumere il Sangue risultante per l' arterie, e dalle glandole riportarlo al cuore. Ecco adunque, che partendo il Sangue dal cuore, per le arterie si porta all' Utero, accioche venga nutrita questa parte, ed accioche da questa parte passi, occorrendo, à porgere vegetazione nella concezione al Concetto: Che non essendovi questa occasione periodicamente parte se ne espurga, sotto nome di mestruo, fuori dell' animale.

Posta questa cognizione non sarà fuori di proposito in questo luogo l' esporre che cosa si debba intendere per Mestruo: Da qual parte derivi: Quando incominci, e quando termini questo mestruo nella Donna: Le Cause di questa espurgazione; e finalmente i suoi Usi. Queste cinque proposizioni noi esporremo più brevemente che sia possibile, tanto secondo l' intenzione degli Antichi, quanto dei moderni; intendendo io in questo luogo per Antichi quelli che non anno avuto cognizione del moto circolare del Sangue.

Del Sangue Mestruo. Cosa si debba intender con gl' Antichi.

Primo. Incominciando colla sentenza degli Antichi, dico il *Mestruo* esser un profluvio naturale ordinato, cioè come alcun' altri dicono, che in certo tempo periodicamente si spurga, di Sangue escrementizio utile ma crudo, che in moderata quantità dall' Utero si spurga, alla generazione, e nutrizione del Feto.

Dicevano essere un *profluvio naturale*; poiche essendo più di uno gli scorrimenti di Sangue che si fanno dall' Utero, tutti sono præter naturam come spiegò Gal. al 4. de sympt. caus. cap. 2. eccettuando il flusso mestruale, che segue secondo natura: Così Avicenna 21. 3. de Menst. *Ordinato*: perche come dissemo, essendo molti gli scorrimenti che possono seguire dall' Utero, questo solo mestruale segue con ordine, e perciò che concerne alla quantità, e per quello che spetta al tempo. *Escrementizio* lo chiamarono perche risultava come superfluo della natura abbondante: non perche fosse differente dall' altro Sangue che nelle Vene è contenuto; e perciò da' savj Uomini di detta antica scuola venivano condannati quelli, che dicevano, il Sangue mestruo esser vizioso, e corrotto. *Utile* v' aggionsero, poiche da questo dicevano risultarne l' utilità di concorrere alla generazione, e nutrizione del feto. *Crudo* finalmente, perche non aveva ricevuto alcuna concozione, anzi risultava dall' ultima nutrizione delle parti carnose; e per distinguerlo come principio differente dal seme, che è concotto,

tto; Ariſtotele de gener. Anim. c. 20. e 3. *differt Sanguis Menſtruus ſemine , tanquam purum , ab impuro , & tanquam crudum à cocto* : iſſero queſto eſpurgarſi in moderata quantità dall'utero: *quantità morata :* per diſtinguerlo dagli altri ſcorrimenti di Sangue , che ſono ımoderati : *dall' Utero*, per iſpiegare falſa l'opinione di quelli che tenno venire dalla vagina . Diſſero per fine *alla generazione* , *e nutrizio- del Feto;* perche ſupponevano queſto ſangue per principio ſolo ma- iale, alquale attribuivano il nutrire. Paſſo ora à diſcorrerla con i Mo- rni ; prima però eſporrò la denominazione, oltre al nome de'meſtrui.

Nomi, e Denominat. de' Meſtrui.

Meſtruo , ò Menſtruo , da Latini *Menſtruum*, *à Menſe* ; perche ni meſe le Donne ſane di queſto ſi eſpurgano . Viene in alcuni luo- i d' Italia nominato *Marcheſe* , forſe perche le Donne vengono prontate , cioè marcate ogni meſe da queſto . Così appreſſo altri :n chiamato , Fiore , e Ragione . *Fiore* perche come il fiore nell' ıero , dà ſegno della conſeguenza del frutto ; così queſto eſpurgo , ıuaſi fiore che dà ſegno della fecondità della Donna atta à produrre ıuoi frutti , che ſono i Figliuoli . *Ragione* della Donna ancora vien :to ; perche ſenza parlare , con queſto ſegno rende ragione della ſua ondità , oppure , come altri dicono , perche in ragion di natura donne ſane devono aver queſta eſpurgazione . Finalmente viene chia- ato *Beneſizio*: anzi qui in Venezia in plurale *Beneſizj*, e queſto per e motivi . Uno perche di Sangue danno il bene , cioè la vegetazio- delle ſue viſcere all' infante . L'altro , perche coll' occaſione dell' ɔurgo di queſto reſta beneficato tutto l' individuo muliebre . Ha an- ra altri nomi , cioè , Iſfogo Uterino , Purghe Muliebri, Fluor d' ;ni Meſe , Tempi della Donna , e molt' altri , i quali come non ıto conſiderabili tralaſcio.

Coſa ſi debba intender co Moderni.

I Moderni perciò dicono , queſto Meſtruo altro non eſſere , che un ıido eſcrementizio muliebre , che menſualmente ſuccede nelle Don- ſane , per cauſa di Laticeo corrotto nei tubi Uterini.

Si dice eſſer *Fluido*; perche queſto fluiſce dall' Utero ; *eſcrementizio*: ın perche di ſua proprietà ſia eſcremento ; ma perche nelle non gra- le ſi eſcrea da parte à parte , e fuori dell' Animale , cioè dall' Ute- per la cervice alla Vagina , e di quì fuori delle pudende muliebri . *[u]liebre* ; perche è peculiar fluido della Donna . Si dice che *menſual- :nte ſuccede nelle Donne ſane ;* poiche per ordinario , una volta al eſe ſono le donne , non inferme , e non gravide , e non lattanti, ggette à queſta eſcrezione . Dico per ordinario; mentre alcune ſeb- :ne inferme , e ſebbene gravide , ò lattanti , contuttociò anno i eſtrui . Finalmente ſi dice *à cauſa di laticeo corrotto nei Tubi uteri- ;* perche negli anni debiti patefatti li vaſi di queſte parti ſervienti

G alla

alla propagazione della Spezie, e riempiuti di fughi che dovrebbero essere contribuiti all'Infante se nell'Utero vi fosse per sua nutrizione &c. come più avanti diremo, restando immoto, viziosamente fermenta, ed inagrisce, à segno tale che reso mordace, vellica le tonache di detti tuboli, e vascoli, e viene à cadere nell'Utero misto con sangue, e di quà espurgato fuori della Vulva.

Da dove vēgha il Sangue Mestruo.

Secondo: Per quello che concerne da qual parte derivi questa espurgazione; e gli Antichi, e Moderni, si accordano, venire dai vasi che si trovano nel fondo dell'Utero; e sebbene col Signor Colombo, ed altri sia stato spiegato, questo venire dai Vasi, che sono alla cervice dell'Utero; contuttociò, e la ragione, e l'esperienza, insegnano il contrario. La ragione fa vedere, questo sangue venire dai vasi del fondo dell'Utero; poiche essendo questo quel Sangue, che per la placenta, e funambolo viene condotto all'infante nelle pregnanti; ed alle parti lateralmente del fondo dell'Utero ritrovandosi annessa la placenta; convien dire, che da tal luogo venga il Sangue mestruo; mentre da questa parte si vedono piantati i vasi nell'accennata placenta. L'esperienza poi più volte ha fatto ciò manifesto, mentre in alcune donne mestruate morte all'improviso, si vide il Sangue appigliato al fondo dell'Utero. Conferma ciò ancora con esperienza il Signor Mauriceau pag. 35. mentre il Figlio del Signor Devaux faceva la dissecazione anatomica intorno al Cadavere di una Donna che fu impiccata in Parigi, come Figlicida, ed era mestruata, alla quale il fondo dell'Utero era coperto di sangue congelato.

Quando incominci, e quādo termini l'espurgo mestruale.

Terzo: Quando poi questa espurgazione incominci, e quando finisca: tanto quelli dell'una, come dell'altra scuola, sopra l'esito della cosa, stabiliscono unanimi, che le purghe de' mestrui incominciano all'anno duodecimo, decimoterzo, ò decimoquarto, e continui fino all'anno quarantesimoquinto, ò al cinquantesimo, overo al più, cinquantesimoquinto.

Viene distinto il Tempo di questa escrezione in Universale, e Particolare. *Tempo Universale* è quello che sopra spiegammo, cioè dall'anno XII. ò XIV. fino al XLV. ò al LV. *Tempo particolare*: per ordinario è un mese. Dissi per ordinario, poiche vi sono alcune donne, che in un mese si espurgano due volte, alcune ogni venticinque giorni, altre ogni ventisette, chi più, e chi meno. Vi sono ancora di quelle, che non anno mai quest'espurgazione, in tutto il tempo di loro Vita. Queste per ordinario non godono buona salute, poiche sono soggette à febbri, à tumori, à melancolie, e simili; ma quello che è di maggior premura appresso alle donne, le fa venir smunte, e di tetro colore; e, come dice Avicenna, brutte diventano; però io

io ho conosciuto una donna Vergine, che era al servizio della nostra fu Serenissima Principessa Elisabetta Querini Valier, consorte del Serenissimo Principe Silvestro, Figlio del Serenissimo Principe Bertuccio Valier di felice memoria: de' quali Serenissimo Principe, e Principessa mio Padre era Chirurgo. Questa era ben complessa di color bianco un poco bruno, colorita nel Volto di rosso, agile, e forte, non pativa se non (dirò col nostro Volgo) alcune fumane, che la riempivano di calore, cosa che viene patita ancora da molte altre donne, sebbene anno l'espurgazione mestruale; questa donna era inferma, e raccontò à mio Padre, col quale ero ancor io, che essa sebbene aveva l'età di anni 42. non aveva veduto neppure un minimo segno di mestrui, ed essa esser stata inferma di febbre, dopo che si ricordava, tre sole volte. Di queste però io credo, che se ne trovino rarissime; poiche tutto giorno si sente lamentazioni muliebri, ò per mancanza, ò per scarsezza di mestrui.

Per quello poi che riguarda alla durata di detta espurgazione mestruale; Aecio tiene che espurghi cinque giorni: Paolo Egineta lib.3.c.60. lit.G. dice che à molte durano tre giorni, ad altre cinque, ad alcune sette &c. Averroe 3. collect. 3. item 29. decreta che lo spazio minore sia d'un giorno, e il maggiore di sette. Ippocrate al 2. de Morbis Mulierum n. 15. stabilisce due in tre giorni, e quelle che eccedono, ò mancano in questo tempo, ò che sono inferme, ò che si fanno sterili: *& hoc ad duos, aut tres dies. Longius autem tempus, aut brevius morbosum, & sterile est.* Quindi nota il Signor Girolamo Mercuriale de Morb. Mul. lib. 4. pag. 127. doversi considerare se sono Vergini, se Adulte, se Carnose, se Tenui, &c. poiche da queste diversità ne può nascere la maggior, ò minor durata di detta espurgazione; perciò Ippocrate al luogo sopracitato, vuole ancora, che si consideri se la donna è in istato sano, ò morboso, per far giudizio di detta espurgazione. Onde in vero non si può stabilire per certo quanti giorni in tutte debba durare tal' espurgazione; questo solo si può dire, che nelle Donne sane suol durare tre giorni in circa, come si hà dai racconti delle medesime.

Per ciò che spetta alla quantità di questo spurgo si hà in Ippocrate in lib. de Morb. Mul. (sebbene alcuni tengono che detto libro non sia d'Ippocrate ma di un certo Polibo:) che questo arrivi alla misura di due Emine Ateniesi pag. 101. t. num. 15. *Moderati verò sunt menses prodeuntes in omni muliere si sana sit ut duarum heminarum Atticarum mensura secedant, aut paulo plures, vel pauciores atque hoc ad duos, aut tres dies;* la qual cosa viene ancora confermata da Aetio lib. 16. cap. 4. Il Signor Scipion Mercurio nella sua Comare pag.81. fa questa

misura di nove once alla sottile. Li Sig. Girolamo Mercuriale p.127. e Mauriceau pag. 36. dicono che la Cotila contiene nove in dieci once, Avverto la mia Comare, che tanto vuol dir *Emina*, quanto *Cotila*, acciò non prenda sbaglio nell'intender questi termini. Il Signor Mattioli spiegando la tenuta di queste misure circa le cose fluide le stabilisce di dieci once; sicche mensualmente dovendo espurgar due cotile, ò siano Emine, lo sgravio sarà di venti once alla sottile, un poco più, ò meno. Invero però questa quantità non si può stabilire per cosa certa, poiche differendo età da età, complessione da complessione, l'ordine del vivere di una ad un'altra, le stagioni dell'anno, gli essercizj &c. poiche le Vergini à principio non molto, le Adulte copiosamente, le vecchie più scarse le pingui poco, le pletoriche molto &c. dal che manifesto apparisce che non si può stabilire misura certa di questa escrezione; ma passiamo alle Cause.

Cause dello spurgo mestruale.

Quarto: Nelle Cause di questi mestrui differiscono gl'insegnamenti delle due scuole. Ma per render più breve, e più facile l'intelligenza di queste, à tre particolari le ridurremo. Primo la Causa perche incomincia dal 12. al 14. e termina al 45. ò al 55. Secondo la Causa perche nella donna sana segua ogni mese. Terzo la causa perche nelle gravide, e lattanti non vi sia questa spurgazione.

Perche incomincia all'anno 14. e termina al 45. &c. Con gli Antichi.

Per quello che concerne al primo, insegnarono gli Antichi, che avanti il secondo settenario essendo il corpo della Donna calido molto, per via di questo calore si faccia la consumazione di ciò, che può risultare di vizioso; perciò non essendovi superfluo, non segue escrezione; che passato il secondo settenario, rimettendosi il calore principia à risultarne materia cruda; e come l'Utero fu giudicato dall'Antichità per la sentina di tutti i recrementi, così dissero, che le risultanze viziose, dalla Natura per la facoltà espultrice fossero scacciate all'Utero, e di quà (incominciando lo spurgo) fuori della parte pudenda. Dopo il 45. &c. mancano questi mesi alle donne, dissero, per due ragioni; Una perche il calore fatto debole non può quello che risulta dalla terza concozione, convertirsi in sangue, ma viene convertito in pituita. L'altra ragione, perche debilitato il nativo calore, e fatta debole, e tarda la facoltà espultrice, non è più bastante ad espellere detta materia, e perciò cessa la mestruale espurgazione.

Riceverà in questo luogo per annotazione la mia Comare, che per ordinario nell'anno 14. incomincia tal mestrua espurgazione; e sebbene alcune nel 12. abbiano i mestrui, queste sono rare, come dice Paolo Egineta lib. 3. cap. 50. e Girol. Mercur. lib. 4. cap. 1. Scrisse il Signor Savonarola, che una Figlia di 9. anni ebbe le purghe, e che fu fatta gravida. Il Signor Schenchio lib. 4. obser. adduce altri casi,

come

come pure di donne, che si sono purgate fino agli anni 84. ed un' altra che aveva 103. anni. Ma queste purgazioni non sono regolate; poiche, come dice il Sig. Mauriceau, dopo il 55. questi sangui provengono da infermità, e sono senza regola.

Passo ora à discorrere sopra la dottrina de' Moderni. Essendo stato destinato dalla Prima, ed Eterna Causa, l'Utero, per recettacolo, nel quale si dovesse fare la concezione de' figliuoli, fu provisto ancora di quelle parti, e di quei mezzi, che dovevano servire à un tal' affare; perciò nell' Utero, oltre ai vasi da sangue, e nervosi, per nutrizione, e vita di tal parte, vi furono costruiti quelli, e sanguiferi, e chiliferi, che nel tempo della concezione dovessero servire per porger al concetto ciò, che lo può nutrire ed augumentare. Questi vasi per ordinario fino all'anno 14. sono sì angusti, che non permettono insinuazione neppure ad una stilla di fluido; ma come colla Vegetazione, ed Augumentazione si ampliano, e si estendono tutte le altre parti individuali (mentre vedesi spuntare la lanugine nelle parti pudende, le mammelle si elevano, l'individuo risente titillazione, cioè commozione dalla libidine, comparendo il corpo à perfezione &c. (Aristotel. de hist. Animal. 7. 1.) così si augumentano, e si patefanno questi vasi, per i quali insinuandosi li fluidi vengono à permeare finche giungono alle loro estremità. L'Arterie per via dei tubi rifondono nelle vene, ma li chiliferi, che anno ancor essi connessione, ma non communicazione co' tuboli, che sono alle bocche de' Vasi situati tra le tonache al fondo lateralmente all' Utero, non possono rifondere il loro liquore, ma giungendo à tali estremità resta immoto; dal che ne nasce che il moto intestino delle parti di lui costruenti, si fregola oltre alla sua proprietà, e viziosamente fermenta; perloche acquista acredine. Reso tale vellica li tuboli contigui, e comunica per le porosità di tali parti, à vicini circolanti, della sua diatesi, sicche poco alla volta viene ad esser alterato il moto intestino regolato degli stessi, e commosso di moto estraordinario, nella sua contestura lo Spirito, onde resta introdotto l'addoloramento delle vicine, e delle comunicanti parti, perloche provano le donne dolori ai lombi, alla regione dell'osso sacro, delle coscie, &c. chi più, e chi meno secondo la diversa loro costituzione individuale. Scrisse in questo proposito il Signor Graaf de mulierum organis &c. cap. 4. pag. 140. *Neque existimamus fermentationem illam in Uteri vasis tantum, sed in tota massa sanguinea contingere; quoniam videmus in mulieribus quarum menstrua fluunt, non Uterum solum affici, sed caput doloribus infici, pedes lassitudine detineri, ventriculum, ac reliqua corporis membra his vel illis molestiis infestari*. Ed alla pag. 141. proseguendo disse. *Si petat hic aliquis à qua*

Con i Moderni.

qua causa fermentatio illa procedat? &c. Respondebimus, illa ad definitos Naturæ motus, & certas illius leges nobis adhuc incognitas referenda; alla quale risposta io non intendo sottoscrivermi; Conservando però sempre la debita stima verso detto Signore, perche per causa di detta fermentazione viziosa noi assegnamo il latticeo remorato, del quale seguendone l'alterazione nelli tuboli, come sopra chiaramente abbiamo esposto, n'insorge come un specifico fermento cagione della mestruazione. Quindi il Signor Filippo Verheyen, che per non aver trovato i vasi chiliferi discendenti all'Utero, non gli ha ammessi; però si è risoluto di stabilire un speciale fermento, e gli ha stabilito luogo nell'Utero circa l'estremità de' vasi: il quale vellicando i medesimi, parte entri riassunto nella massa sanguigna, parte si vuoti nella cavità dell'Utero stesso, *lib. 2. cap. 20. Tratt. 1. de sang. menst. pag. 76.*

Per la dimora dunque di questo succo, che sempre più acre diviene, ne nasce, che le fibrelle di tal parte, dove i mentovati vasi mettono termine, restando vellicate, e sfibrate, per le quali sfibrature ò aperizioni, ne viene à sortire il fluido fatto acre, e con esso condotto ancora il Sangue, che sgorga da' contigui aperti vasi, sino al sortire dalla Vulva concreto; e perciò *in lib. 1. de Morbis mul. n. 15.* si legge: *procedit autem sanguis velut à victima, & cito congelatur; si sana fuerit Mulier.* Dice: Si porta in fuori il Sangue: *procedit autem sanguis:* quasi dicesse; scaturisce all'in fuori da' Vasi *velut à victima*. Per vittima s'intende un mondo, e sano animale, che dagli Antichi si offeriva a' Numi; perciò *velut à victima*: sano ed in se sangue buono, il quale *citò congelatur*, come appunto fa l'altro sangue, che si estrae da' vasi: si congela, cioè si raffredda, come privo del suo moto circolare, à differenza del sangue guasto, che resta disgregato; perciò vi aggionse; *si sana fuerit Mulier*.

Quindi ne risulta che spurgata detta viziosa materia, e non più per le porosità delle vicine parti subentrando le particelle viziose sottili esalanti, vanno cessando quei sintomi, che la donna molestavano; anziche quelle particelle viziose, che erano già entrate ad intorbidare il moto intestino de' circolanti, venendo dai principj alKalini domate, restano finalmente, per questa parte stessa, à seconda del Sangue condotte ed espurgate.

La Causa poi, perche dopo il 45., &c. cessi questa mestrua espurgazione, noi diciamo essere mentre manca detto laticeo, che s'insinui ne' tubi dell' utero, e la mancanza di questo laticeo nasce, e per la callosa restrizione, che si fa di detti vasi, dopo tante sfibrazioni, alle quali per necessità, cessato lo spurgo, segue il Coalito; per le quali reiterate coalescenze ne nasce la callosa restrizione, che chiude ed ottu-

ottura; tanto più che col corso degli anni cessando la titillazione Venerea, e gli stimoli di senso à tal parte, lo spirito più non impellendo come prima nelle medesime, ne viene à seguire la total restrizione di detti vasi, e l'intiera cessazione di detto spurgo, Che perciò rendono testimonio le Donne, che negli ultimi anni di questa purgazione li mesi vanno divenendo scarsi, e non espurgano tanta copia, à segno tale, che si risolvono in nulla; ilche dipende secondo che si vanno restringendo i vasi, e che và cessando il fomite à tali parti, che però intutto si riserrano.

Quindi avverta la mia Comare, che in quelle Donne, nelle quali cessano le purghe, e contuttociò, nel tempo corrispondente à quello, che erano solite avere lo spurgo, si trovano travagliate da consimili sintomi; ciò nascere à riguardo che non essendo in tutto chiuse le vie, e l'umore stagnante, non potendo, per esser pochissimo, colla sua acredine aprire i vasi, e sfibrare la parte per uscire, solo rientrando quelle poche particelle nella massa, cagiona ciò che accennai.

Scrisse il Signor Verheyen lib. 2. tract. 1. cap. 20. pag. 78. *Et quoniam frequenter in senibus fermentum menstruale non omnino deficit cum ultima menstruatione, sed facile generetur aliquod novum, quod ad fluxum ulterius producendum non est sufficiens*; e più abbasso; *hinc ille dum menses deficiunt, ob dicti fermenti actionem sæpè patiuntur menstruatim aliquam alterationem in corpore, & potissimum circa uterum, ac si menses rursus forent prodituri, &c.*

Perche la Dõna sana s' espurghi ogni mese. Con gl' Antichi.

Perciò che riguarda al secondo particolare, cioè la Causa perche nella Donna sana segua ogni mese questo spurgo? Sopra questa cosa ricercando gli Antichi, ritrovo tre pareri differenti. Alcuni attribuiscono ciò alla copia, mentre nella Donna molto umida, raccogliendosi delle superfluità molte, queste di quando in quando, espulse all'utero, finalmente distendino i vasi, à segno tale che rompendosi, viene ad essere spurgato per la Vulva: però questa espurgazione chi scrisse seguire per trasudazione de' vasi, e chi per aperizione. Alcuni altri assegnarono questo non alla copia, ma alla qualità; dicendo che le risultanze viziose della Donna, dalla Natura poco alla volta venghino trasmesse à questa parte come sentina, le quali per la loro velenosa natura aprono le bocche de' vasi, e vengono dall'espultrice di quando in quando scacciate fuori del corpo. Gli dichiararono questi di sì prava natura: (*Plin. hist. Anim. lib. 7. cap. 15. Arist. Columel. à Mercurial. dec. lib. 4. pag. 120.*) che sieno abili à corromper i fiori, e frutti, ad irruginir il ferro, à render rabbiosi i Cani, smaniosi gli Uomini, torbidi gli specchi, acre il vino, ed altri simili effetti pravi, e dice il Signor Girolamo Mercuriale *lib. 4. cap. 1.* che gli Antichi legislatori proi-

ri proibirono di entrare nei bagni, dove le Donne Mestruate si lavavano, ed Averroe 3. *collect. cap.* 7. scrisse che il coito colle mestruate, introduce la lebbra. Così nella Legge Vecchia si trova da Moisè proibito il concubito con Donne Mestruate. Lev. cap. 18. n. 19. *Ad mulierem quæ patitur menstrua non accedes, nec revelabis fœditatem ejus*. Altri finalmente dissero, ne dalla Copia, ne dalla qualità, poter seguir questo periodico spurgo, ma risultare dall'influenza della Luna. Dalla copia, dicono ciò non seguire, mentre anno osservato, che i vasi di questa parte non giungono à tal'estensione, che possino contenere tanta copia. Dalla qualità dicono non poter ciò rissultare, perche se la mala qualità fosse in questo spurgo, che giudicarono esser principio materiale della nostra generazione; detta generazione mai seguirebbe, perche un'escremento, e un escremento velenoso, come dicevano, non potrebbe se non distruggere la concezione. Onde dicono questa periodica espurgazione dipendere dai movimenti Lunari; poiche avendo predominio sopra i corpi umidi, fa che questi, nel nostro corpo eccedendo, venghino espulsi; e per meglio spiegare questa loro sentenza dicono: Due umidità considerarsi in questo Mondo, e in tutti i corpi. Una vivifica ed intrinseca; l' altra estrinseca, e dagli elementi communicata. Questa seconda umidità viene à crescere nei corpi, decrescendo la Luna; e dicono per la seguente ragione. La Luna spogliata di lume non resiste al freddo esterno, onde i corpi animati restano esposti all'ingiurie degli elementi, i quali dalla umidità escrementizia restano riempiuti. La Donna ancora, che è di natura umida, riempiuta di queste umidità esterne, ed in particolare i vasi dell'Utero della medesima, per tale eccedente raccolta si espurga: Nelle giovani come più vigorose segue più presto, nelle vecchie come più deboli succede più tardi; perciò risultane quel verso volgato.

Luna Vetus, Vetulas; Juvenes nova luna repurgat.

ò come ad altri più piace.

Luna vetus Veteres, Novas nova luna repurgat.

Con li Moderni. Sopra l'insegnamento Moderno, dico io, questa causa periodica mensuale essere la necessità del tempo, che si ricerca dalla stagnazione, e viziosa fermentazione particolare sino all'Universale, alla quale segue la purgazione; e mi spiego.

Seguito l'espurgo mestruale, e ristretti li tuboli, e Vascoli un poco alla volta ritorna il liquore chiloso per i vasi all'Utero, e all'estremità de' medesimi stagna, come sopra dissemo; onde incomincia à fermentare viziosamente le di lui costruenti parti; dalla viziosa effervescente fermentazione di queste ne nasce la esalazione delle particel-

le

le Salinovolatili, le quali per i pori delle parti contigue penetrano, e passano à confondersi con gli altri fluidi: e continuando questa subingressione delle particelle viziose esalanti, resta introdotta ancora la universale fermentazione come sopra spiegammo, per seguire le quali azioni tutte, si ricerca quello spazio di tempo, che comprende il num. di 25. 26. ò 24. giorni più ò meno, secondo le diverse costituzioni individuali; ed appunto come in tutte le altre fermentazioni si ricerca uno spazio di tempo, nel quale le particelle fermentanti del fermento acquistino dominio per eseguire la fermentazione, per esempio nel fermento del pane: composto questo, e posto in luogo tepido, si ricerca lo spazio di otto ore ad esser fermentato, e mescolando lo stesso con l'altra farina, per costruire la quantità di pane, che si ricerca, vi vuole altro spazio di ore perche tutta quella massa farinacea sia fermentata; e finalmente formato il pane vi vuole altro spazio di ore, perche riceva quella fermentazione per ponerlo nel forno. Così quivi ancora segue la cosa: Stagnato il laticeo, vi vuole lo spazio di tempo per la particolare viziosa fermentazione che va ricevendo; e poi quello spazio di tempo nel quale segue l'Universale, e finalmente quello della sfibrazione, alquale segue l'espurgo, cessato l'espurgo, torna da capo la cosa, e così ogni 26. ò 27. giorni, uno più, uno meno la Donna soggiace alla purgazione.

Io in questo luogo non sono, ne per affermare, ne per negare, se la Luna con le sue influenze tenga parte in questa escrezione; mentreche le giovani si espurgano dal primo quarto al plenilunio, le non giovani dal plenilunio all'ultimo quarto; ma come questo può dipendere dalla mutanza di costituzione individuale, così assolutamente, non si può attribuire la Causa all'influenza Lunare.

Avverta in questo luogo la mia Comare, circa la decantata malignità de' mestrui, questa distinzione: ò che vengono da donna ben complessa, ò da donna mal'abituata. Se di ben complessa, non possono portare in loro questa prava condizione; Se vengono da mal' abituata possono con ragione essere posti tra' veleni.

Riceverà ancora per avviso in questo luogo, che la creatura essendo nell' Utero, non riceve il Sangue come sangue mestruo; perche per esser sangue mestruo, deve esser con periodico spurgo di mese nell' Utero versato; ma lo riceve come sangue materno, mentre passa immediatamente da' vasi della madre nella placenta uterina; ma di questo fra poco parleremo.

Perche le gravide, e lattanti nõ abbiano Mestrui.

Finalmente per quanto spetta al terzo, cioè la causa perche nelle gravide, e lattanti non vi sia questo spurgo: Insegnarono gli Antichi, che seguita la concezione quel Sangue mestruale concorra, co-

Con gl' Antichi. me causa materiale à costruire le parti carnose, ed inoltre di questo si serve l'embrione di nutrimento; perciò in tali cose impiegato, cessa l'espurgazione. In oltre la saggia natura prevedendo il bisogno, che deve aver la creatura dopo nata, di nutrimento, per la facoltà attrattrice attrae alle mammelle porzione di quella superfluità, e lo va convertendo in latte; così dato alla luce l'infante viene condotto alle mammelle per continuare la formazione del Latte, concuocendolo la facoltà concottrice delle medesime mammelle; e per questo ancora, disposto à detto fine, viene à mancare di espurgazione.

Riceva la seguente annotazione la mia Comare: che per ordinario nell'anno quarantesimoquinto in circa cessano i mestrui; in alcune però trapassa questo tempo collo stendersi al cinquantesimo, ò al cinquantesimoquinto anno al più, come sopra accennammo. Inoltre vi sono delle lattanti, e gravide, lequali con tutta la lattazione, e gravidanza, anno moderati spurghi mestruali; in particolare vi sono delle gravide, che nei tre, ò quattro primi mesi della loro gravidanza anno qualche mediocre purgazione.

Co' Moderni. Spiegando persine co' Moderni la Causa, per cui nelle pregnanti cessa la purgazione mestruale; dico, che giunto all' Utero il liquor Chiloso, questo passa nel feto ad adempire a' suoi usi, e perciò non stagnando, non ne segue la particolare viziosa fermentazione &c. e da questo cessa lo spurgo Mestruale; così premendo con l'estension dell' Utero i vasi Chiliferi, che si portano à tal parte, resta respinto verso le mammelle, lequali si elevano ripiene di latte. Dato il Feto alla luce succhiando per di quà n'estrae il latte, che altro non è che un Chilo nuovamente fermentato, per ciò sortendo per questa parte viene à mancare all'Utero, e dalla mancanza di questo la sospensione de' mestrui, come sopra abbiamo detto. Tutto ciò spiegò Ippocrate *al lib. de Alimento n. 8. pag. 53. t.* col dire: *Lac, & sanguis alimenti sunt redundantia. Circuitus ad multa consoni sunt, ad fœtum, ejusque alimentum. Rursus autem sursum repit in lac, & in alimentum, & ad Infantem*. Ed in Verità *Lac, & Sanguis alimenti sunt redundantia*: Il Latte ed il Sangue soprabbondano dagl' alimenti; poiche il Latte non è altro che parti chilose nuovamente fermentate, come poco fà dissi; ed il Sangue, è Chilo più volte fermentato, e rubrificato; e dice *sunt redundantia*: servendosi del Verbo *Redundo*: Volendo dire; questo latte, e sangue risultano dalla copia degli alimenti, cioè di quel chiloso liquore che scaturisce da' cibi, che noi mangiamo; e questi *circuitus ad multa consoni sunt*. Sono molto à proposito, confacevoli, e corrispondenti nel circolo, che dalla Madre si fa, in passando nel Concetto; perloche continua: *ad fœtum ejusque alimentum,*

tum, e per nutrizione, e per augumentazione. Scrisse perciò al lib. 3. *de Morb. popularib. sect.* 3. verso il fine. *A cibis, & potibus humeri, ac mammæ inflantur:* discendendo dal dutto chilifero toracico, per la regione degl'omeri nelle mammelle: *& impotentiæ, & inflationes in capite incrementa faciunt, donec ossa fuerint solida facta:* (effetti che ora non sono per ispiegarli, riserbandomi di farlo in altra occasione, per non allontanarmi dall' assunto:) e subito soggionge. *Menstruorum purgatione circuitus est*. Quasi dicesse; il chilo che si porta alle mammelle nelle gravide si porta ancora all' Utero &c. E questo è la cagione del periodico moto delle mestrue purgazioni. E che Ippocrate tenesse cognizione, che questi vasi chiliferi coll' Utero corrispondessero, come espose il Signor DiemerbroeK con altri Autori; leggasi *de Nat. pueri* il n. 21. nel fine del quale in particolare dice: *tendunt enim, & in mammas, & in Uteros venulæ hæ, & consimiles aliæ. Et ubi pervenerit in Uteros, de lacte puer ipse paululum fruitur; mammæ vero suscepto lacte impletæ attolluntur*; proseguendo al n. 22. *& ubi peperit mulier principio motus facto, lac in mammas ipsas procedit si lactaverit &c.* Che per questo nella Dottrina, laquale in principio allegai del lib. degl'alimenti, disse, *Rursus autem sursum repit in lac, & in alimentum, & ad infantem*. E di bel nuovo viaggia superiormente, cioè dal dutto toracico, per la region degli omeri nelle mammelle, à ricever l'essere di latte, e in alimento, e all'infante.

Uso de' Mestrui. Con gl' Antichi.

Quinto: Circa l'uso di questi Mestrui li pareri sono diversi. Gli Antichi per due motivi dicevano seguire questa espurgazione nelle Donne. Una per necessità; poiche essendo la Donna frigida, la molta materia che risultava dalla terza concozione, era di mestiere che vi fosse un luogo per dove fosse spurgata; onde l'uso di necessità è acciò si espurghino le Donne del vizioso, e recrementoso del loro corpo; perciò molti stabilirono questi mestrui dovernsi numerare tra i Veleni, come sopra fu detto. L'altro motivo è di utilità; mentre (dicevano) questo sangue serve di causa materiale per la formazione della Creatura: onde l'uso di Utilità è acciò essendovi concezione, nell'Utero di questo venghino construite le parti carnose, e venga nutrito l' infante. Quindi sopra l' insegnamento di Galeno *in lib. de Semine*, & 14. *de usu partium*, stabiliscono duplice questo uso di utilità. Uno come dissemo, acciò sia nutrito l'infante. L'altro acciò sia alimentato fuori dell'Utero; stabilendo, il latte altro non essere, che il mestruo nelle mammelle dealbato.

Co' Moderni.

Sopra il fondamento Moderno esposto, dico, l' uso de' Mestrui esser pari à quello del sudore, orina, &c. poiche come sangue mestruo è escremento, e come tale, nel nostro individuo non tiene al-

H 2 cun

cun uso. Dissemo di sopra che le arterie, le quali si disseminano quà, e là per tutto l'Utero, sono quei vasi che portano il Sangue à questa parte; onde sino che è nei vasi, non è mestruo; sortito da' vasi, come mestruo, è escremento, e perciò non tiene uso nella Donna. Che se si ricercasse l'uso di questa escrezione, dico esser generale con l'uso degli altri escrementi, come sopra dissemo, acciò sgravato l'individuo di quanto si era fatto vizioso, si trovi sollevato, e goda la propria perfezione.

Cōtinua la Storia de' vasi dell'Utero.

Da quanto ancora sin qui si è detto si ricava, che i chiliferi anno uso di porgere à questa parte una porzione di chilo, accioche essendovi l'infante venga ad esso insinuato, che non essendovi, come stagnato, si fa acre, e viziosamente fermenta, sino che prorompe in mestrua purgazione.

Usi.

Veniamo finalmente all'uso dell'Utero, questo serve à ricevere il Seme dell'Uomo, ed à contenerlo col proprio muliebre, insieme con l'uova nella quassazione amorosa quì cacciate. Serve perciò come luogo proprio accioche da' semi fermentate l'uova Umane venghino fecondate, facendosi la concezione; e finalmente d'abitazione ò sia recettacolo per contenere colla secondina l'Infante sino al tempo del parto.

CAPO V.

Dei Testicoli, e delle altre parti Muliebri servienti alla propagazione della Spezie; colla qual occasione del Seme Muliebre.

Nomi.

I Testicoli Muliebri, da alcuni *Ovaje* chiamati, perche contengono l'uova Umane. Sebbene Avicenna *al cap.1. del fen. 21. tract.1. del 3. lib.* li chiama uova per la figura di quelli dell'Uomo; possono ancora denominarsi testicoli, per la testimonianza che rendono le Donne aver Seme, contro l'opinione di quei che insegnarono il contrario;

Denominat.

e col termine Greco *Didymi* quasi *Gemelli* si possono chiamare; poiche oltre al Nome, il Colore, la Grandezza, e la Figura, Numero, Sito, Sostanza, le Particolarità, gli Usi, e Vasi, Gemelli appunto li dichiarano.

Color, e Grandezza.

Il colorito della loro sostanza tende all'albicante, e la grandezza varia secondo l'età; poiche nell'infanzia sono piccoli, nella gioventù sono della grandezza d'un mezzo uovo colombino in circa, e in quelle che

sono

sono inoltrate nell'età si sminuiscono. Alcuni Anatomici tengono che nelle infanti sieno grandi, e come sminuisce la glandola Thymo, così questi ancora manchino in grandezza. In vero nelle femine nate sono manifesti, però piccoli corrispondenti all'altre parti del piccolo corpo Muliebre.

Figura. I Testicoli Muliebri, nella parte inferiore sono semiovati, cioè un poco gibbi, nella Superiore, cioè dove s'inseriscono i vasi, sono più tosto piani, e dalla parte d'avanti, e di dietro sono depressi; sicche liberati dai Vasi, e dalle altre parti, che se gli annettono, anno figura semiovale, ò semilunare, essendo la loro superfizie inuguale.

Numero, e Sito. Due sono di Numero, situati nella cavità dell'Abdomen, uno per parte lateralmente all'Utero, per lo spazio distante dallo stesso, di due dita traversi in circa; e nelle gravide, sebbene in qualche parte coll'estensione dell'Utero si portino alti, contuttociò non seguitano l'Utero nella sua estensione, à segno tale, che all'estensione fatta del fondo dell'Utero, i testicoli sono resi inferiori.

Sostanza. E' composta la loro interna sostanza di molte Cellule membranose con fibre lasse scambievolmente unite, le quali io tengo potersi chiamare glandole vessicolari ò conglomerate; poiche l'essere sostanza glandolare, non leva punto a' testicoli il posto di principato, come in più opportuna occasione trattando intieramente dell'Anatomia spiegaremo. La scambievole unione, che con diligenza si osserva tra le fibrelle situate circa le mentovate cellule, formano degli esili spechi, ò minutissimi cavi, dentro a' quali sono contenute minute vessicole rotonde, che i Moderni per la figura nominarono uova. Sicche sono composti li testicoli di membranose cellule, ò siano glandole vessicolari, e di recettacoli fibrosi, ne primi de' quali è separato il seme, ne secondi sono contenute l'uova.

Particolarità. Anno i Testicoli muliebri una membrana, che l'involgono, da Galeno *Dartan* nominata. Alcuni ne assegnano ancora una particolare, ma questa è lamella della propria. Vengono questi annessi all'Utero, oltre all'altre parti membranacee che si connettono a' vasi, per via di un valido ligamento, così dal Signor Graaf chiamato, e da altri vaso differente. Il Sorano gli attribuisce un muscolo suspensorio, il quale dal mentovato Signor Graaf, ed altri non è ammesso.

Scrisse il Signor Regnero cap. 14. pag. 181. *Nos autem contra communem veterum atque neotericorum sententiam statuimus processus illos; quotiescumque reperiuntur, nihil aliud esse quam ligamenta testiculorum, quibus suo in loco detinentur, & neutiquam pro vasis deferentibus haberi posse, quoniam non sunt pervii, aut ulla cavitate præditi, neque proinde quidquam seminis, aut ei analogum, in se continere reperies qualemcum-*

cumque in dissecando diligentiam adhibueris . All'incontro il Signor Isbrando DiemerbroeK *lib.* 1. *cap.* 23. *Quæst.* 1. tiene, questi esser vasi che conducono nell' Utero: queste sono le sue parole: *quod enim semen in Uteri cavitatem influat, docent ductus satis conspicui, à testibus ac tubis ad Uteri cornua, seu laterales superiores protuberantias extensi (hi in plurimis clarissimè apparent) iisque firmiter annexi, qui non quidem manifeste cavi sunt, sed tamen porosi (sicut vasa deferentia in viris) quorum transitus licet usque in Uteri cavitatem manifestus non sit, certum tamen est semen, sicut per dictorum ductuum poros, ita ex iis sicut in viris ex vessiculis seminariis per duos poros vix visibiles fluit in Urethram, aut per invisibiles aliquos tubulos à ductibus protensos, in Uteri cavitatem prolabi*. Il Signor Tomaso Bartolino *cap.* 28. *pag.* 157. stabilisce questi esser vasi deferenti, i quali al fondo dell' Utero, ò alle Tube terminino, però dice, aver origine ai vasi spermatici preparanti. Tralascio quivi le altre opinioni circa la propagazione di questi vasi, mentre alcuni scrissero propagarsi alla cervice, altri alla Vagina dell' Utero &c. e sò di certo che aprendo una donna giovane (publica meretrice) che morì dopo il parto, oltre all' aver ritrovato degli uovi nelli testicoli, nel destro tra questi uno, che era grande come un non piccolo grano di miglio vicino al vaso deferente, il quale aprii, e con una sedola lo trovai pervio quasi fino all' Utero: fin qui lo aprii, e volendo insinuare la sedola, questa piegava verso la Tuba; ne più perallora potei scoprire.

Vas. Le *Tube* dell' Utero, così nominate per assomigliarsi alle buccine, spezie di trombe istromenti musici, da altri *Ovidutti*, perche sono quasi sentieri che conducono l' uova nell' Utero. Portano il Colore dell'altre parti membranose con qualche tinta al florido: da un capo sono corpolenti quanto un mezzo dito, dall' altro una quarta parte di dito, occupando in lunghezza, almeno quattro diti traversi, ed al più nove. Alcuni tengono che sieno molto curve in figura, altri poco flesse; il che dipende secondo che gli Anatomici distendono più, e meno sopra le tavole, le parti; poiche nel Ventre seguitano la parte semiovale dei Testicoli, e terminano all' Utero. Due sono di numero; Una per parte; situate lateralmente all' Utero, e si portano allato dei testicoli, sebbene gli trapassano, à metter termine alle corna ò siano angoli laterali dell' Utero. La sostanza di queste è membranosa, e costano di due membrane, una interna, l' altra esterna; e queste all' interna ed esterna dell' Utero corrispondono. Nell' estremità queste Tube si coartano, ed all' intorno di tal coartazione formano un'espansione, chiamata da alcuni Anatomici *Lacera* ò spezzata, da altri *Fogliacea*. Anno communicazione co' testicoli ed entro

alla

alla loro cavità secondo alcuni anno delle Valvole, lequali il Signor Vvarthone al *cap.33. de glandul.* credette che avessero uso di fare, che da dette Tube nell'Utero nulla passasse, ma dall'Utero alle Tube permettessero permeazione, ilqual uso è tutto all'opposto, poiche come spiega il Signor Graaf *cap.14. pag.184.* impediscono bensì che dall'Utero penetri cosa alcuna nelle Tube, permettendo libero l'esito da queste Tube Faloppiane nell'Utero. Il Signor Gabriel Faloppio *nelle sue osservaz. Anatom.* (che perciò Faloppiane dal loro perscrutatore furono chiamate,) così delle stesse scrisse: *Meatus verò iste seminarius gracilis, & angustus admodum oritur nerveus ac candidus à cornu ipsius uteri, cumque parum recesserit ab eo, latior sensim redditur, & capreolis modo crispat se, donec veniat prope finem; tunc demissis capreolaribus rugis, atque valdè latus redditus finit in extremum quoddam, quod membranosum carneumque ob colorem rubrum videtur, extremumque lacerum valdè, & attritum est, veluti sunt pannorum attritorum fimbriæ: & foramen amplum habet, quod semper clausum jacet concidentibus fimbriis extremis, quæ tamen, si diligenter aperiantur ac dilatentur, tubæ cujusdam æneæ extremum orifitium exprimunt.* Il Signor Michel Liserio nel suo Coltello Anatomico *lib. 1. c. 12.* dopo di aver spiegato l'ordine d'incidere, e preparar l'Utero &c. avanti che si passi à questo vaso, che Tuba Faloppiana chiamammo, avvertisce l'osservazione di esile nervo, che per la lunghezza di tre dita si estende. Scrisse di questo il Signor Riolano Anthropogra lib. 2. cap. 35. *Sed intra tubam Uteri, corpusculum aliud nerveum, oblongum & candidum continetur, quod ipsius ejaculatorii semen in cavum Uteri effundunt, & ex sua radice producunt exiguum, & gracillimum surculum valdè anfractuosum, qui lateraliter perreptans Uterum, ad veram Uteri cervicem producitur.* Di questo ancora sopra ne accennai. E' da notarsi in questo luogo, che le crespature di queste Tube non nascono ne da Valvole, neppure perche tal parte sia circonvolta ò spirale; perche chi anderà diligentemente tagliando la tonaca esteriore, e i suoi filami, gli succederà ciò che accade quando si separa l'intestino dal Mesenterio &c. che questo viene à dimettere la sua crispazione, e si rende stesso.

Abbiamo provato à soffiare con piccolo canello nella Tuba sì per il suo foro che stà ordinariamente chiuso; sì per lo sbocco che questa Tuba tiene nell'Angolo dell'Utero; e osservammo che questa si convelle e concrispa; con questa differenza che gonfiandola dalla parte dell'Utero si estende &c. senza sortire l'aria per il suo estremo forame alle desinenze spezzate; anzi abbiamo veduto in una Donna poco fa morta, che in gonfiarsi la Tuba, l'estremità corpolente della medesima

sima compariva come la bocca chiusa di un sacco pieno annodato con un giunco.

Certo è che insinuandovi un mediocre specillo dal foro che suole star chiuso, à stento vi si entra verso l'Utero: e ciò nasce à mio credere dalla concrispazione di tal meato: il quale aperto mostra le sue pliche ben spesse, tra le quali abbiamo osservato del Seme, come più avanti diremo. L'uso finalmente di queste Tube è di servire quasi condotti, per i quali con il Seme muliebre l'uova si portano nel seno dell'Utero. Il Signor Regnero de Graaf dice servir queste Tube, acciò la parte sottile del Seme Virile, ascendendo per queste, si porti nelli Testicoli à fecondar l'uova, le quali dopo che sono scacciate dalli Testicoli, e dalle estremità delle Tube accolte, per la interna loro cavità passando, nell'Utero venghino condotte; Ma sopra ciò più abbasso ne tratteremo. Altri Anatomici finalmente dissero, essere queste Tube spiracoli dell'Utero, per i quali essalino vapori fuliginosi nella cavità dell'Abdomen, e perdiquà il Feto nell'Utero respiri, le quali opinioni sopra il primo uso descritto restano reprobate. Il Signor Isbrando Diemerb. *lib.1. cap. 22. pag.* 133. gli attribuisce l'uso di conservar il Seme, in queste da' Testicoli tramesso, sino à tanto che ò per la copia, ò per gli atti del concubito viene à versarsi all'Utero. Ora passiamo ai Vasi da Sangue.

Escono dall' Arteria Aorta, sotto l'emulgenti, due rami arteriali, i quali portano al testicolo non solo, ma alle tube, ed all'Utero. Quella diramazione che ai testicoli si porta forma come un plesso dalli Signori Ruffo ed Isbrando, *corpo varicoso* nominato. Invero questo non sempre è manifesto, ma alcune volte è oscuro e perciò non può sempre portar il nome di plesso pampiniforme, come si fa nell'Uomo. Le vene che partono dai testicoli riportano alla Cava, e queste ancora entrano alla constituzione di detto plesso; e questi annessi vasi sono involti di membrana, che dal peritoneo trae l'origine. Questi vasi sono stati chiamati Spermatici, e Preparanti, perche quelli i quali, ò non n'ebbero cognizione, ò non ammisero la circolazione del sangue, si dierono à credere, che per questi vasi, che rassembrano formar un plesso, fosse preparato il sangue à ricevere l'essere del seme, ò sia sperma. Ora in vero, che conosciamo sul fondamento della circolazione, le arterie portar il sangue ai testicoli, e le vene riportar il residuo; ed essere i testicoli quelli che per la loro mecanica separa-rio lo sperma dal sangue, così vediamo esser falso il sopra accennato uso; onde mancando l'uso, dovrebbe ancora mancar il nome dall'uso defunto. Contuttociò anno continuato gli Anatomici Moderni à chiamargli vasi spermatici, cioè vene spermatiche, e arterie spermatiche.

Io

Io però sopra l'uso di questi vasi, soglio chiamar l'arterie *ferdidime*, cioè portatrici alli testicoli; e dall'uso opposto nomino le vene *referdidime*. Finalmente oltre ai vasi sino ad ora notati, godono l'inserzione di esili nervi, ne vanno mancanti di vasi linfatici, che conducono a' tronchi più grossi la linfa.

Servono i testicoli muliebri à separare il seme muliebre, ed à custodir l'uova, le quali cose vengono trasmesse alle Tube, e di quà all'Utero.

Uso.

Ma siccome diversamente se la discorrono gli Autori circa l'uso de' Testicoli Muliebri così non sarà fuori di proposito in questo luogo farne una breve riflessione.

Alcuni crederono ed insegnarono, le Donne non aver seme. Altri, considerando queste aver i testicoli, dissero, questi servire à separar un succo salsuginoso per eccitar nella Donna dilettazione. Finalmente altri dissero, in questi generarsi l'uova, e la Donna non aver altro seme che l'uova.

Del Seme Muliebre.

I Primi con Aristotele dissero la Donna non aver seme, poiche avendo il Sangue mestruo dicevano, questo esser quel principio, che col seme dell'Uomo unito fà la concezione, e manifestamente aver lo stesso Autore ciò esposto quando scrisse *de generat. Animal. Generationis principium quis rectè statuerit marem, & fœminam: Marem quod motus, & generationis originem teneat; fœminam quod materiæ. Mas est efficiens, & motu suæ geniture creat quod instituitur ex materia contenta in fœmina: fœmina semper materiam præbet. Itaque rursus, & magnitudine à fœmina præbere necesse est; à mare nihil tale desideratur.* Quindi dicono se la donna avesse ancora il seme, oltre il Mestruo, potrebbe senza altro concorso dell'Uomo concepire; stabilendo che i testicoli solo servono di ornamento, come le papille delle mammelle negli Uomini.

I secondi, che nei raccontri Anatomici videro nei testicoli un fluido in tutto, e per tutto differente dal sangue; del quale ancora nelle Tube ne trovarono; dissero, questo esser un siero salsuginoso, che viene separato ne' Testicoli, ad uso di eccitare dilettazione nell' atto del concubito, nella Donna; poiche se non avesse questa dilettazione, la Donna non si sottometterebbe mai all'Uomo.

Gli ultimi finalmente dissero, non darsi nella Donna altro seme che l'uova, e quel fluido che fu ritrovato nei testicoli, ò nelle Tube essere stato *præter naturam* per occasioni morbose. In questi testicoli dette uova generarsi, e da questo luogo fecondate, dall' aura del seme virile, venghino nell'Utero trasmesse.

E per una parte, e per l'altra vi sono ancora altre pretese ragioni,

lequali, per schivar la tediosità, tralascio; potendo chi desidera portarsi a leggere Aristotel. *de generat. animal. cap.* 19. 20. *& ultimo*. Harveo *de generat. animal. exerc.* 55. *&c.* Graaf *cap.* 12. *e* 14. *&c.* Diemerbroek, *lib.* 1. *cap.* 27. ed Altri.

La Donna aver Seme.

Ma siccome è vero che la Donna ha seme, così è verissimo, che i testicoli della stessa, oltre al conservare le uova, servono à separarlo. Sbagliò il Signor Mondini dicendo, *& propterea non sunt verè testiculi sicut in viris*; e più abbasso; *facti ad utilitatem ut generent humiditatem quandam salivalem, quæ sit causa delectationis in mulieribus*, come sopra accennai; mentre tra le altre occasioni, in quest' Anno 1719. aprendo una Vergine di Anni 22. ad uso di privata Anatomia le ritrovai nelle Tube del seme in particolare nella parte più lata delle medesime, tra le sue pieghe, ilquale oltre al non esser sì poco, era di colore di perla, poco meno glutinoso di quello dell' uomo. Tra gli altri spettatori che favorivano i nostri studiosi vi furono presenti gli Eccell. Signori DD. di Filosofia, e Medicina. Alessandro Cancellieri, Marco Musolo, Pietro Polacco, e diversi Professori, e Chirurghi. Dal che deduco, che avendo questo fluido le proprietà del seme, non si può dire, che sia un' Umidità ordinata per sola dilettazione, e tanto meno come altri scrissero un fluido non naturale.

Ippocrate *de Genit. n.*6. scrisse *emittit autem, & mulier à corpore genituram*, &c. e dopo avere spiegato altre cose, al n. 7. verso il fine dice. *Atque hæc sane ratio declarat, tum virum, tum fæminam, & fæmineam, & masculam genituram habere*. Così de nat. puer. n. 1. *Si genitura ab utrisque permanserit in Utero mulieris; primum quidem simul miscetur &c.* e così in altri luoghi. Tralascio gli altri Autori che confermano la Donna aver seme, poiche tutti sopra Ippocrate anno il loro fondamento dottrinale. La ragione poi fa conoscere (laquale in questo caso è inseparata dall' esperienza) che essendovi un fluido quasi albicante, e che tiene del glutinoso nelle Tube &c. come sopra accennai, questo altro non può essere che seme. Confessano le Donne, e gli Ammogliati l' une far effusione di seme, e gli altri sentir seguire detta effusione, e sebbene alcuni pretendono che quel fluido, ilquale sentono uscire le Donne sia un liquore, che dalle parti estreme della Vulva, e vagina dell' Utero (per le glandole di tali parti) scaturischi. Questi s' ingannano, e non distinguono il liquore lubricante della Vagina dell' Utero, dal seme; poiche quell' Umido, che alcune volte è copioso, ilquale viene versato nella Vagina dell' Utero è destinato ad umettare, e lubricare tal parte, e questo quando colla fricazione si viene ad effondere, non ha in sè, se non una poca tepidezza; che il seme (come mi raccontarono alcuni Amanti, l' Amate

te de' quali fecero nell' atto del concubito polluzione prima di loro) è molto caldo, à segno tale che lo sentirono scaturire dall' alto della Vagina, e la consistenza di questo non è così fluida, come il fluido lubricante; onde succeduta alla Donna vera pollutione, ne nascono ancor ad essa quegli effetti che seguono all' Uomo, e forse più intensi, cioè lassitudine, torpore, ò sia abbandonamento, intorbidazione di vista, cessazione reale di libidine, e tristezza.

Il vedere poi, che nei Bruti, le Femine castrate non concepiscono, è una delle prove, che fa conoscere, i loro testicoli contribuire, e l' uova, e lo sperma per la generazione; gli uni come materia che deve esser fecondata, l' altro come principio fermentante; ma di ciò fra poco; essendo proprio prima spiegare cosa sia il seme, e poi le altre cose circa di questo.

Del Seme. Nome, Denom. suo esser, &c.

Noto per tanto, che questa voce *seme* (Semenza) da' Latini *semen* quasi *serimen*, veniente dal Verbo *Sero*, *Seris*, esplicante lo stesso, che seminare, metter semenza, piantare, e con molti parimente, generare; Viene ancora comunemente parlando, à comprender sotto se il seme Umano, da non pochi Latini chiamato Genitura, e da altri deducendo dal Greco sperma.

Inoltre noto, che questa voce *Semenza*, anticamente significò, e comunemente ora pure significa il principio materiale di tutto il Genere plantare; Ma dopo i nuovi scuoprimenti, conosciuto, gli Animali esser originati dall' uova, e non da quella materia fluida degli Animali, che communemente, e volgarmente seme, ò sperma si chiama; si dice, che l' uova sono il seme materiale di tutti gli Animati; che è quanto dire: ò che il seme delle piante è l' uova delle medesime; ò che l' uova degli altri Animati sono il seme degli stessi; Sicche come il seme ò sia uova del Genere plantare, ha mestiere dell' Utero, ch' è la terra, e di fermenti che sono il Sole, l' Acqua, il Calore, l' Aria colle sue parti &c. che le fecondino: così l' uova, ò sia seme degli altri Animati oltre all' Utero, ha bisogno di fermenti, e questi sono quei fluidi degli Animali, che comunemente semi sono nominati.

All' uova per tanto, dalle quali hà la propagazione l' uomo (che umane perciò si chiamano:) servono di fermenti, che le fecondano nell' Utero Materno, quei fluidi, e virile, e Muliebre, che comunemente sono chiamati semi; ed io non intendendo innovare cosa alcuna in questo proposito, semi continuerò à chiamarli.

Dico per tanto il *seme*, *sperma*, ò sia *Genitura*, essere un fluido fermentativo, composto di parti del Sangue, per mecanica dei testicoli separato, ad uso della propagazione animale.

Si dice il seme essere un *fluido*, perche fluisce da parte à parte; e sebbene in consistenza è glutinoso, non resta per questo, che per i propri vasi non scorra da parte à parte.

Differisce in consistenza il seme Virile dal Muliebre, inquanto che il primo è più albicante, e glutinoso del secondo, ch' è pellucido, e poco glutinoso. Si dice *fermentativo*, perche incontrando il suo contrario fermenta, può dirsi coll' introdurre gli effetti delle principali fermentazioni. Si dice *composto di parti del sangue*; poiche tutti i fluidi dell' Animale, eccettuati gli alimentarj, dal sangue risultano, della qual cosa nell' inoltrazione ne diremo. *Per mecanica dei testicoli separato*; poiche tutti i fluidi differenti dal sangue arteriale, tutti per mezzo di glandole sono dallo stesso separati. Finalmente *ad uso della propagazione animale*; mentre col mezzo dell' uno, e l' altro sperma, vengono fermentate, e fecondate l' uova, dalle quali scaturiscono gli Animali. Si dice *propagazione animale*, mentre col mezzo di questi resta fecondata la materia mera animale, e nulla del ragionevole, come in fine esporremo.

Mà per condurre ciò à chiara intelligenza; ed alla consueta brevità, ridurremo à proposizioni questa materia. Prima qual sia la materia del seme, considerandola in forma prossima, e remota. Seconda, come questa riceve l' essere di sperma. Terza, se di questa sieno formate le parti dell' Animale. Quarta finalmente, se il Sangue mestruo concorre alla formazione del Feto.

Qual sia la materia del Seme.

Primo: Per quello che concerne alla prima la materia remota è il Sangue arteriale; e la prossima sono i principj sottili, e volatili dello stesso. E sebbene i Signori Glisonio, Vvartone, e Carlettone, Medici d'Inghilterra, scrissero la materia del seme, essere il Chilo, cioè una parte cruda del liquor chiloso; contuttociò per provare insussistente l' essere di questa cosa, è sufficiente sapere, che stabilirono questo liquore chiloso, dal mesenterio al Cervello, e da questo luogo ai testicoli per i nervi essere trasmesso. Il Signor Isbrando DiemerbroeK, tra le altre ragioni che adduce per prova che il Sangue arteriale sia la materia del seme, la seguente, à mio credere, parmi degna di esser riportata. Dice il Signor Isbrando: come nel nostro corpo tutto viene vivificato per opera dello Spirito vitale scaturiente dal Cuore, al quale serve di soggetto, cioè per luogo di sede, il Sangue arterioso; necessario è che ancora al seme, quella vivifica energia, che in se contiene (la quale nel seme essenzialmente si ricerca) dal Cuore gli venga trasmessa; e non potendosi lo spirito condurre senza il soggetto nel quale è annesso, come in sua fede: cioè il sangue arterioso: in conseguenza ne risulta, che il sangue sia quello, che concorre alla forma del seme.

Venia-

Veniamo ora alla materia proſſima ; ma prima è di meſtiere ſapere , che tutti i corpi glandolari anno i loro pori , gli uni diverſi dagli altri , per le quali differenti configurazioni ne riſulta , che negli uni vengono ſeparati alcuni principj , negli altri , altri ; come appunto ſi vede negli ſtacci da noi detti *Tamigi* , i quali ſecondo la diverſa ſtruttura del loro velo , ne fanno riſultare le differenti ſeparazioni di quelle parti , che coſtruiſcono la maſſa della farina . Lo ſpirito Animale è quello che viene ad irradiare le parti tutte , e per queſto tutti gli atti mecanici ne riſultano , e come eſeguita l'azione è ſolito fuggire per i pori dell' individuo , così tra le parti dell' Animale ſerve di foriero al liquor nerveo , nel quale ha ſede . Il ſangue arteriale , nel quale ha ſede lo ſpirito vitale , per il moto circolare viene portato à tutte le parti , perciò ancora ai corpi glandolari viene traſmeſſo . Comunicano ſcambievolmente le arterie colle vene , mediante le glandole , e quali ſiano gli obblighi del moto circolare , ora gli ſuppongo nella cognizione di chi profeſſa , non eſſendo queſto luogo dove io gli debba eſporre.

Giungendo adunque il ſangue arteriale , per le arterie ſerdidime , che coſtruiſcono i pleſſi pampiniformi ai teſticoli , viene obbligato da tutti gli ſtimoli , che à dette parti l' impellono , ad inſinuarſi nelle conglomerazioni dei medeſimi . Quindi il liquor nerveo collo ſpirito animale , che dal cervello per i nervi , in queſte glandole ſgorga , fa , raccorciando le loro fibre , con empirle , e dentro geſticolarvi , che ſi eſtendino , e allarghino i loro pori , ſicche il Sangue nelle ſteſſe inviſcerato , e ſempre più ſtimolato ad inſinuarſi . Quanto conſaſſi co' pori di dette glandole teſticolari , percola per i dutti eſcretorj , inoltrandoſi il rimanente del ſangue nei ramelli venoſi , che le referdidime coſtituiſcono , per eſſere riportato . In queſt' azzione percolando dai pori delle fibre il liquor nerveo , gli alKali volatili dello ſteſſo , commeſcolandoſi con gli altri principj del ſangue , gli rendono vie più ſciolti , e perciò pronti à paſſare dagli accennati pori negli eſcretorj , che in queſti membri , ſeminiferi vaſcoli ſono chiamati .

Eſpoſto ora , come per la mecanica dei teſticoli , venghino ſeparate dal ſangue arteriale , quelle parti ſottili , e volatili , che diſſemo eſſere la materia proſſima del ſeme , diremo ancora come la combinazione di queſte coſtituiſcono quel fluido , che ſperma ſi chiama .

Come riceva l' eſſer di ſperma.

Secondo : Poſta à parte l'opinione degli Antichi che ſi dierono à credere che i teſticoli per propria facoltà concottrice foſſero quelli , che mutaſſero il Sangue nello ſperma ; paſſerò à conſiderare lo ſperma per dedurne in chiaro la ſeconda propoſizione .

E' compoſto lo ſperma virile di ſali acidi , e ſolfi volatili con qual-

che

che flemma, e lo sperma Muliebre di sali alKali, e flemme, con qualche numero di solfi.

Che nello sperma virile tra i principj notati, li sali acidi sieno i possessori, oltre à quanto ne dicono gli sperimentatori, la sperienza colla ragione ci conduce à ciò credere; mentre la glutinosità ed albedine che nello stesso si osserva, fa dire, che come le gelatine, e gli altri brodi, col mescolarvi qualche sugo acido si agglutinano, ed imbianchiscono; altro che l'acido non possa esser quello, che leghi i solfi con gli altri principj del seme, à segno tale, che condotte tali particelle alla trasposizione d'avvinchiamento, formino una tale superfizie che ripercossa dal lume, rappresenta il perleo, ò sia albicante accidente: vice versa quello della donna, non così glutinoso, e più limpido apparisce, à riguardo degli alKali che tengono sciolti li solfi come appunto nello spirito di vino deflemmato si osserva.

Sodisfatto alla seconda proposizione, resta ora, che io esponga alcune altre circostanze; cioè che dall'esposto, apparisce falso, il seme essere un escremento della terza concozione, ma un'aggregato di parti le più spiritose, e volatili, che nell'individuo si trovi, e la sperienza (tra gli altri molti effetti) lo manifesta, nella lassitudine, abbattimento, ed emaciamento che incontrano quelli, i quali praticano il coito, dopo il quale almeno avanzano la tristezza; e quelli che sfregolatamente se ne servono incontrano la Morte.

Tralascio in questo luogo l'osservazioni fatte con vetri sopra il seme, nel quale tanti piccioli animati quante erano le costruenti parti del medesimo, dicono avervi mirato, perche questo per ora non è luogo proprio.

Possiamo bensì considerare che alcuni due parti notarono nel seme; Una sottile, e molto spiritosa, ed efficace *Germine* nominata; L'altra crassa, spumosa, ed aquea, e quest'esser quasi involucro, e alimento della spiritosa. Ed in questa materiale due parti considerano; Una dalla quale i primi rudimenti, ò sia orditura filamentare del feto si trova colla quale è la parte spiritosa efficiente; e l'altra alimentare, ch'è la parte crassa colliquata del seme. Ma senza accorgermi son passato alla terza proposizione.

Se lo Sperma entri come materia per la nostra formazione.

Terzo: Se di questa materia cioè delli spermi sieno formate le parti dell'Animale; si risponde di nò. E sebbene gli Antichi, ed altri Moderni ancora, pretesero, che da tutte le parti dell'individuo ne derivasse la spiritosa materia del seme, colla quale fossero condotte l'Idee delle parti individuali; perche poscia nell'Utero materno di queste venissero costruite le parti, lequali perciò spermatiche nominarono; questo non è punto sufficiente per obligare chi si sia à confermare un

un tal parere; poiche quante, e quante volte, vediamo i nati non avere, non dirò tutta, ma neppur parte di somiglianza con i parenti; e quante volte vediamo che li Zoppi, Gobbi, Ciechi, Stroppiati, &c. procreano Figli che Zoppi, Gobbi, Ciechi, Stroppiati, &c. non sono; e vice versa altri che essendo ben costruiti, e sani, li loro figli generano infermi, e deformi.

Gli Spermi adunque altro non sono che fluidi fermentativi, i quali da per loro soli non possono fermentare, ma insieme uniti introducono fermentazione, fermentando ciò che come loro proporzionato oggetto possono rarefare, e fermentare. E quivi è da notarsi quella obbiezione di certuni che dicono: Se la Donna avesse, oltre all'uova, ch'è il Seme Umano materiale, ancora un fluido come l'Uomo, ò sia sperma efficiente. In questa senza l'opera del medesimo Uomo, si fermentarebbero, e fecondarebbero l'uova Umane; La sperienza mostra il contrario: Adunque è di mestiere il dire, ò che in esse non si dia detto fluido, ò dandosi, questo non sia fermentativo.

A tal'obbiezione così rispondo, che la Donna, oltre il Seme materiale, ò sia uova, si ritrova avere lo sperma fluido fermentativo, il quale sebbene insignito di tal proprietà, non però per se solo efficiente (per servirmi del loro termine,) à fecondare; e perciò la Donna da se non bastevole à concepire; poiche come il solo biliario, ne il solo pancreatico, sebbene fermentativi non sono valevoli per la sequestrazione legittima del Chilo, ma amendue si ricercano; così ne il solo Virile, ne il solo Muliebre, è bastevole à sviluppare, ne l'adjacente, ne il contenuto nell'uovo, ma solo (questo di cui ora parliamo) serve per conservare nell'ovaje, e per scortare per gli ovidutti le uova. Quando poi questo s'incontra col suo contrario, che è lo sperma dell'Uomo, in luogo proprio, che è l'Utero, fermentano efficientemente, l'oggetto proporzionato fra loro interposto.

Adunque è di mestiere il dire, che ritrovandosi detto fluido nella Donna, come sopra abbiamo provato, questo sia un fluido fermentante, come nella difinizione stà esposto: sicche questo ad altro uso principale non serve, senon che unito col Virile, à fermentare, e fecondare l'uova nell'Utero; delle quali uova ne diremo nel capo seguente. Scrisse perciò Aristotele 1. de generat. anim. cap. 22. *Semen nulla pars fœtus est: sicut nec à fabro quidquam secedit ad lignorum materiam, neque pars ulla artis fabrilis in eo, quod efficitur, est, sed forma & species ab illo per motum in materia existit.*

Non per questo io pretendo col Signor Arveo, che fatta la concezione, la materia del Seme esca dalla Vulva; poiche dovendo gli Spermi fermentar l'uova nell'Utero è di necessità, che dentro rimanghino.

no. Così insegnò Ippocrate al lib. *de Nat. pueri n.* 1. *Si genitura ab utrisque permanserit in Utero Mulieris; primum quidem simul miscetur, utpote muliere non quiescente, coacervaturque ac crassa per calorem evadit.* Ma più chiaro al lib. de gen. n. 7. *Si verò conceptura est, non procedit foras, sed manet in Utero genitura: nam uteri susceptam, & conclusam in sese continent, osculo nimirum ipsorum præ humiditate contracto, ac concluso, simulque permiscentur, tum quæ à viro venit, tum quæ à muliere emissa est.* Da ciò ancora si può comprendere la necessità del seme virile, e Muliebre, ed esser insussistente la opinione di chi pretende non esser di necessità che il seme sia versato nell' Utero, bastando solo à dir loro, l' esalazione del seme, per fecondare l' uova nei Testicoli muliebri. Tra questi uno è il Signor Graaf *cap.* 14. *pag.* 185. dove descrivendo l' uso delle tube, così si esprime: *Verissimum Tubarum usum esse, quod in coitione fœcunda subtiliori masculini seminis portioni ad testes properanti transitum concedant.* Ed alla pag. 187. amplamente si espresse: *Dicimus omnino necessarium non esse, quod semen ipsum ad uterum aut tubas ascendat; sed sufficere, quod seminalis aura illa loca pertranseundo ad testiculorum ova pertingat.* La qual cosa incontra delle difficoltà.

Per fecondare le uova nell' ovaje, è di mestiere che quest' aura seminale, esalando dal seme, si porti à penetrare per i pori della tonaca dei testicoli muliebri, e quivi l' accennate uova, negli stessi contenute, fecondi; poiche lo stesso Autore non ascrive strada, che dal testicolo alla tuba, e all' Utero conduchi; mentre dice al cap. sopra citato pag. 185. Che irrorate le uova dall' accennata aura seminale, queste venghino scacciate in fuori dai testicoli, e cadendo tra l' espansione foliacea delle Tube, nelle stesse entrino, e per queste poi venghino condotte nell' Utero. *Deinde quod ova ea ratione fœcundata, & à testibus propulsa, ab extremitate tubarum excipiantur, ac per internam earum cavitatem ad uterum deducantur &c.* E più chiaro dopo la pag. 187. Adunque il viaggio di quest' aura seminale dovrà essere dall' Utero, ò dall' altre accennate parti, finche si porti per le porosità nei testicoli; ilche tutto si ricava da ciò che si legge alla pag. 187. *Quod ut probabilius appareat considerare oportet semen ipsum sive in Uterum, & tubas ascendat, sive non, equidem per crassissimam testiculorum tunicam ad ova pertingere non posse; ita ut necessario pro ovorum fœcundatione ad auram seminalem recurrere debeamus. Quo concesso parum aut nihil omnino referre videbitur, sive aura illa ex tubis, sive ab Utero, aut vagina ipsa proveniat.* Ciò posto queste sono le difficoltà. L' Aura seminale esalante (supponiamo, che sia versato il seme nell' Utero stesso) è più proprio da credere che sortendo dalle tube si porti

ti ascendendo per gli spazj intestinali dove non può incontrar resistenza, che ad insinuarsi nella contesta, e crassa tonaca dei testicoli; e che tale questa sia, disse *crassissimam testiculorum tunicam*. Ma come potrà quest'aura seminale, passando dall' Utero per le tube, portarsi tutta ai testicoli, e quivi senza oltrapassarli trattenersi, sino che tutta sia penetrata nella tonaca dei testicoli ad irrorar l' uova? E come potrà quest'aura conservarsi nella sua proprietà dovendo permeare per mezzo à fluido particolare, che nelle tube siamo soliti ritrovare.

Inerendo à questo pensiero del Signor Graaf, il Signor Verheyen *cap. 4. pag. 249. tract. 5. lib. 2.* dice, che dal seme mascolino, ò nell' Utero, ò nella vagina trasmesso, venga all' insù rapito lo spirito genitale, ò sia aura seminale, parte per il moto dell' uomo, che fa l' injezione, parte pel peristaltico, ò sia blande costrizione della Vagina, e dell' Utero; e giunto al fondo dell' Utero, non trovando altro passaggio, entra ò in una, ò in tutte due le Tube Faloppiane, la superfizie interna delle quali, mentre dolcemente istiga, evolano subito gli spiriti della Femina, e le fibre delle Tube estendendosi, verso il testicolo l' incurvano, e dilatatesi nella Donna le sue estremità, le medesime così unisce al testicolo, che il forame, ilquale si trova nel suo mezzo, corrisponda à qualche uovo, ed alle volte à più, e in uno, e l' altro lato: *hinc aura seminalis transit per foramen in parte anteriori membranæ testiculum obvolventis, & ulterius per propriam ovi membranam in substantiam interiorem, seu liquorem albugineum, quem sua activitate exagitat, atque espandit, &c.* Ma, conservata sempre la stima di chi siegue, e tiene tal' opinione, come quest' aura giunta nel seno dell' Utero, non s' insinua per i pori dello stesso Utero, che si può dire avere la sua sostanza tutta pori, cellulette, e rarità, ma percotendo nel suo fondo, si sparte ed entra nelle Tube? Che se venisse detto, la sostanza dell' Utero esser crassa, e perciò dalla stessa aura non poter esser penetrata: Si risponde; che se non è valevole di permeare penetrando i pori delle tonache dell' Utero, nemmeno potrà esser valevole di penetrare la tonaca de' testicoli, che stabiliscono *crassissima*. Ma supponiamo che i pori delle tonache dell' Utero godino tale struttura, che all' accennata aurea non possino dar permeazione, e che perciò questa lateralmente portandosi s' insinui dalle Tube ai testicoli, dove l' espansione foliacea si è (dobbiamo intendere nell' atto del concubito) avvinchiata ai medesimi; Si dimanda qual intelletto tiene quest'aura, che sortita dal foro delle tube, non voglia esalare per gli spazj dell' espansione foliacea, ma determini trattenersi intorno alla crassa tonaca dei testicoli? O che è un' aura questa parte fecondativa, ò nò. Se è aura, deve come tale portarsi, come appun-

 to

to le altre esalazioni sogliono fare, cioè evolare, dove non incontra resistenza, ed egualmente per le porosità insinuarsi; se non è aura non potrà condursi per esalazione ad alcuna parte? Ma supponiamo che questa, nella maniera esposta, entri nei testicoli per fecondar l'uova; si ricerca, qual industria tiene quest'aura di fecondar un'uovo solo, e non tutte le uova nel testicolo contenute? Perche penetrata l'aura entro alla tonaca del testicolo, da chi viene determinata à trattenersi solo attorno uno ò due uova, e non diffondersi per tutto il testicolo? Concedasi in grazia, che quest'aura sia penetrata nei testicoli, e quivi fecondi, ò un'uovo, ò più: Si dimanda: queste fecondate, per quale strada si portano alle Tube? Si dirà: cadendo dalla tonaca del testicolo tra l'espansione foliacea; e per il foro tra questa situato, entra nelle Tube. A questo si risponde, che staccate l'espansioni foliacee dal testicolo, dopo che tutta l'aura secondativa sia insinuata nel medesimo (à dargli ciò, che non si può concedere) queste restano flosce ed unite, ed il foro della Tuba chiuso, come sopra abbiamo mostrato col Signor Faloppio: *quod semper clausum jacet, &c.* Adunque per di quà non può insinuarsi l'uovo fecondato. Conobbe il Signor Verheyen questa verità, perciò nel suo Supplemento anatomico *tract.5.cap.6.pag.255. apud me*, così scrisse: *Tubæ, ut dixi capite quinto, eriguntur, ac testibus applicantur virtute spirituum in fibras illarum constrictorias influentium, qui eo determinantur per earundem fibrarum titillationem ab aura seminali. Puto autem ego tubas illas manere testiculis applicatas, donec per protusionem ovi inde removeantur: cum non videam qua virtute circa expulsionem ovi rursum applicarentur testiculis, si ante forent ab iis remotæ.* Quindi io non voglio trattenermi à ponderare che il pensare qualmente una cosa sia tale, dall'essere la medesima tale, vi hà una gran differenza; Ma come esso non vide per qual virtù, staccate l'espansioni foliacee dopo l'ingresso dell'aura nel testicolo, queste nell'espulsione dell'uovo di nuovo si appiglino alla parte; sicche esso stabilisce le medesime così rimanere fino che l'uova scacciate fuori, queste si stacchino: così io, non sò vedere per qual virtù le Tube sieno obligate à stare così avvinchiate all'ovario; perche *si aura seminali determinantur spiritus per earundem fibrarum titillationem*; Quando l'aura è entrata nel testicolo, cessa la cagione, à suo modo parlando, di detto avvinchiamento? Di fatto questo degnissimo Autore, per non mancare della sua solita puntualità, che ha sempre osservato nel suo scrivere *Tract.5.cap.3. Obser. Author. circa generationem pag.241.* dopo aver spiegate alcune sue osservazioni, da Uomo integerrimo scrisse: *Fuerunt autem hæ meæ observationes conformes observationibus D. de Graaf, excepto quòd non accesserit feli-*

licitas reperiendi ova in tuba Faloppiana , hujusque extremitatem testiculo instar infundibuli applicatam ; quod ultimum , licèt superiùs non relatum , scribit illi se reperisse in duabus cuniculorum fæmellis , in altera viginti septem , in altera septuaginta duobus horis à coitu . Non memini quoque me vidisse aperturam , quo è testiculis egrederetur ovum ; sed tempus quod dicit de Graaf opportunum , nactus non sum : neque adhibui miscroscopium , nisi ordinaria mea perspicilia , pro inspectione uteri bovini , & ovini , oculis mihi præ immatura senectute caligantibus. Invero il Signor Graaf (per altro da me stimato, come venero e stimo tutti gli altri Autori ancora) per aver negato la comunione , che anno i testicoli colle tube ed utero, come pure il seme muliebre , e finalmente per ispiegare possibile alcuni racconti , delli quali fra poco diremo, ricorse al sotterfugio dell' aura seminale ; e che questa sia un mero ricorso, dalle parole dell'istesso Autore ciò si ricava; poiche dopo avere spiegato essere impossibile , che il seme stesso si porti à penetrare nell' ovaje dice : *necessariò pro ovorum fæcundatione ad auram seminalem recurrere debeamus : quo concesso* , qui stà il difficile; poiche il concedere , che quest'aura possa , ò dalle Tube, ò dall'Utero , ò dalla Vagina portarsi à penetrare sino dentro le tonache dell' ovaje , passando tante parti senza perdere punto della sua proprietà , le sopra esposte difficoltà non permettono luogo di concedere ; tanto più , che quasi tutti accordano che l' effusione del seme deve esser fatta nel seno dell' Utero ; perche diffondendosi quà , e là le sue parti volatili , riesce infecondo ; della qual cosa ancora ne abbiamo detto nei capi superiori .

La possibiltà dei racconti, che sopra accennammo, da questo Autore concessi , sono che scadendo l' uova fecondate , dai testicoli , tra l'espansione foliacea delle Tube, invece d' insinuarsi per il loro foro, che nell' estremita vi è costruito , venghino à cadere nell' abdomen , e quivi si augumenti il feto . Il Signor Anel infine di alcune sue controversie , circa le fistole lacrimali , mette alcune Lettere colle quali pretende possibile fuori dell' Utero la generazione , e quivi si fa forte sopra un racconto del Signor Abram Cipriano , del quale dovendone parlare nel lib. 4. cap. ultimo mi riserbo . Tre racconti fa il Signor Riolano però con riferta di altri al *cap. 35. del lib. 2. Anthropographiæ* ; dei quali racconti così scrisse il Signor DiemerbroecK lib. 1. cap. 23. pag. 134. *Miror certè , si hæc res certissima , & multis experientiis , ut scribit Riolanus , comprobata sit , quod tam pauci , imò nulli alii , quod scio , Anatomici , aut Medici illius uspiam mentionem faciant ; quod nobis quoque (qui etiam in Mundo aliquid vidimus) aut alicui nobis nota Anatomico , simile quid nunquam occurrerit : imò quod nec ipse celeberri-*

mus Riolanus hac de re ullam sibi ipsi visam experientiam proferat, sed totam fidem solummodo ex duorum triumve relatum confirmet. Non minus miror, quod Deusingius (in genesi microcosmi) bujusmodi apocrypha insomnia pro autenticis bistoriis recipiat, atque super iis fundamentum aliquod de constitutione feminis extruere velit &c. E il Signor Francesco Mauriceau *lib.1. cap.1. pag.67. apud me*, racconta il caso alli 6. di Gennaro, succeduto in Parigi di una Donna gravida, che dopo varj sintomi morì, e gli fu trovato il figliuolo morto tra gl'intestini materni con copia di Sangue congelato, ed un angolo laterale dell'Utero della Madre era estesso, dilatato, e lacerato, per il quale era scaduto il feto; e quivi molti crederono, che fosse stato generato nelle Tube dell'Utero; ma detto Sig. Mauriceau, che mostra il dissegno, il quale noi abbiamo posto nel Lib.IV. come esso coi proprj occhi lo vide, dice che la tuba non era punto lacera, e che il Signor Benedetto Vesallo Chirurgo la fece secondo il suo genio, e non come propriamente era, dissegnare, come appunto si vede nel Sig. Graaf *pag.*206. Quindi parlando al Sig. Graaf, dice: „ Ma se vorrà senza passione ben esami-„ nare la mia (*s' intende copia*) che è fedelissima, e ben corretta, co-„ me sono le mie ragioni; conoscerà chiaramente, che bisogna che „ ci dia altre dimostrazioni se vuole, che crediamo vera la sua opinione. Io che non son sì facile à credere le cose, che non sono di Fede, e che ho imparato dal Savio qualmente succedendo alcune cose fuori dell'ordine loro proprio, ò siano straordinarie, con queste doversi noi accordare, quando il loro avvenimento và concorde colla ragione, che essendo all'incontrario, cioè non accordandosi col buon discorso, dobbiamo noi seguire ciò che la ragione dice, e non quello che ci viene detto da tali novità, non posso alle medesime accordarmi, perche non vi conosco neppur apparente ragione. Avverte il Savio (Comaz. pag.33.) „ esser sempre certo, che la ragione si appoggia sopra la pri-„ ma verità, ch'è Dio, laddove le cose straordinarie, ò mirabili, „ molte volte sono fondate sopra l'inganno, or della fantasia, ora de' „ sensi, ora dell'arte, e tal volta procedono da potenza superiore „ bensì all'Umana, ma non alla Divina &c.

Siamo ancora avvisati (Gal. di Miner. Tom.5. pag.69.) che „ astuzie „ di Vecchiarelle, sospetti d'ippocondriaci, fini di storta politica di „ alcuni, inganni di scaltri pazienti per loro interesse, ignoranza di „ Medici, (*ove si può aggiongere, e di Chirurghi, con mancanza di* „ *perfetta cognizione Anatomica*) credulità di gente buona, fanno un „ ammasso altre tanto pesante in non credere, quanto sono gli argo-„ menti del credere.

Non deve adunque portar ammirazione se io non credo, che fuori dell'

dell' Utero ſi poſſa generare, tanto più che dice il Maeſtro delle Storie, ove dà le regole, che biſogna oſſervare circa un fatto che apparisca dubbioſo (Elem. della ſtor. lib. I. cap. I.) in particolare alla regola prima: „ ſopra tutto biſogna dar fede à quelli che anno ſcritto „ nel tempo in cui ſono avvenute; Quando però non venga loro „ contradetto da alcun Autore contemporaneo, che ſia d'una appro„ vata bontà, e intelligenza. E alla regola terza: „ non debbono „ eſſer di alcun' autorità, ne di alcuna ſtima, ſe elleno ſi oppongo„ no alla ragine &c. Onde i racconti, che fuori dell' Utero ſi faccia concezione, *ſunt tantum nugæ, & meræ fabulæ*, come ſcriſſe il Signor Isbrando cap. 24. pag. 141. *ex anili colo deromptæ à viris doctis penitus rejiciendæ &c.* Ma paſſiamo alla quarta propoſizione.

Se il Meſtruo cōcorri alla formazione del Feto.

Quarto: Che il Sangue meſtruo concorra alla formazione del feto, fù ſentimento quaſi di tutti gli Antichi: Galeno però *al lib. 14. de uſu par. c.3. pag. 204. lit.G.* ſcriſſe: *Non enim ſanguis quidem menſtruus prima, ac propria eſt gignendi animalis materia quemadmodum alibi demonſtravimus &c.* E così *de Semine* c.4. ed altri luoghi ed in verità ſangue meſtruo s' intende quello, che di meſe in meſe ſi eſpurga come nel capo ſuperiore moſtrammo; tanto più che non eſſendo ne il ſeme, ne il ſangue la materia del feto, ma l' uova ceſſano ſopra di ciò tutte le diſpute.

Quindi inſorge un queſito. Se il Sangue meſtruo non concorre alla coſtruzione del Feto, come queſto ſi nutrirà? E come ſi conſtruiranno nello ſteſſo le parti carnoſe? In queſta richieſta tre propoſizioni ſono incluſe: Prima chi ſia l' agente in tal lavoro. Seconda qual ſia la nutrizione del feto nella prima fermentazione. Terza qual ſia la nutrizione nell' augumentazione del medeſimo; poiche in dire, come ſi nutrirà: come ſi coſtruiranno? Manifeſto appariſce, che ſi ricerca un agente. A queſto ſi riſponde, che molti molte coſe aſſegnarono; poiche alcuni diſſero queſto eſſere la Natura, laquale colle facoltà, ordina, diſpone, ed opera, mentre mettendo in atto la diſtributrice, la delineatrice, la formatrice, con un numero quaſi infinito di altre facoltà ſia l' Architettrice &c. delle quali con lungo, e grazioſo diſcorſo il Signor Proſpero Borgorutio nella ſua Anatomia ne tratta, e chi deſidera averne cognizione ſi porti à leggere tal Autore, che à ſazietà ne averà informazione. Altri diſſero, queſto eſſere una virtù celeſte, una divina virtù, ed alcuni con Platone Anima generale la nominarono. Altri ſtabilirono eſſere uno ſpirito genitale, ò ſia un' Aura ſeminale. Finalmente altri diſſero eſſere l' Archeo, la virtù Architettrice, una forza formatrice, ed altre coſe ſimili, lequali ſi poſſono nominare ma non ſpiegare. Invero l' agente in tal lavoro è lo ſpi-

Tre Propoſizioni.

Prima Propoſizione.

spirito ed intendo il Caduco: Ciò insegna Ippocrate in molti luoghi in particolare *al lib. de nat. pueri* da per tutto: *Deinde spiritum concipit &c. Deinde ubi spiritu repleta fuerit; viam hic ipse sibi ipsi foras facit, & per mediam genituram spiritus &c. spiritus autem erumpit, & sibi ipsi viam facit &c. spiritus transitus extra ac intrò fit per pelliculam &c. & hæc à spiritu fiunt &c. & omnia à spiritu fiunt &c.* Alcuni però dicono, che lo spirito caduco non hà intelligenza per distribuire tante parti, e tante viscere, tutte à luoghi proprj, e determinati, e perciò questo non poter essere quello che agisca in un tanto considerabile lavoro. A questi si risponde, che la delineazione, e disposizione di tutte le parti, fu ordinata, e creata à principio co' nostri primi parenti fino nelli testicoli di Eva nell'uova, come nel capo seguente esporremo. Sicche non ricercandosi in questa materia se non un agente che estenda queste parti, lo spirito sarà quello, anzi altro che esso non può essere quello, che ciò operi; *& hæc omnia à spiritu fiunt.*

Altri che non vogliono conoscere nell' uomo altra Anima, che la Razionale, dicono, che offerta conveniente seminale materia, nella quale tutte le parti sono delineate, questa essere del suo abitacolo l' Architettrice, e così tacitamente pretendono che l' Anima Razionale si propaghi. Sopra la qual cosa merita di esser letto il Sennerto nell' acutissimo trattato *de generat. vivent.* Quindi molti Filosofi, e tutti li Teologi impugnano non propagarsi, ma esser creata ed infusa l' Anima Razionale sopra la qual cosa è degno di esser letto quanto il Diemerbroeck *lib. 1. pag. 190. &c.* lasciò scritto. Qual sia la nutrizione del Feto nella prima fermentazione ora spiegheremo.

Seconda Proposizione.

Nella quassazione amorosa scaturendo dai testicoli muliebri l' uova umane, e dalle Tube nel seno dell' Utero col seme muliebre versate, quivi mescolandosi il seme virile resta introdotta la fermentazione, per la quale patefatti li pori dell' uova, principiano à sviluparsi i vascoli in particolare della placenta, della qual cosa più diffusamente diremo nel capo seguente, perloche principia ad essere insinuata sostanza, e tra le parti dell' uova, e tra le fibre delineate; sicche queste parti tutte principiano à distendersi. Onde colle parti sottili, che dal fermento, nella fermentazione, si staccano, restano ancora condotte dell' esilissime particelle dei materni fluidi, che per i vasi della madre, à quest' uova connessi vengono, e così resta la prima nutrizione nelle delineate parti del Feto introdotta.

Di qui n' è nata la riflessione del nutrirsi, in doppia forma, le parti; la prima per retta apposizione; la seconda per intrinseca insinuazione; ò per parlar colle scuole, *per juxta appositionem, &*

per

per intus susceptionem. Esposta l'una facciamo ora passaggio all'altra.

Qual sia la nutrizione nell'augumentazione del feto; quest'è l'intrinseca insinuazione dei fluidi materni da' quali è inseparato lo spirito caduco. Ma come dopo l'augumentazione, si ricerca la conservazione del nutrito, e di questo dovendone parlare dopo la Storia Anatomica delle uova Umane, ora superfluamente non mi spiego, riserbandomi a' Capi seguenti.

Terza Proposizione.

CAPO VI.

Descrizione Fisiologica, e Storia Anatomica dell' uova Umane.

ANticamente gli Animali erano distinti in vivipari, ed in ovipari. Vivipari chiamarono quelli, che dallo sperma dei producenti erano generati. Ovipari nominarono quelli, che dalle uova scaturivano. Tra vivipari connumerarono l'uomo; ma come l'ingegno dell'uomo mai è sazio d'investigare, dando di piglio alla sperienza, dopo aver ritrovato tutti gli Animali dall'uova nascere, e riflettendo à se stesso, per ben intendere, stante la risposta del Filosofo che interrogato quando *cæpisset philosophari?* disse, *Quando cæpi me ipsum cognoscere*. S'inoltrò col ponere la cognizione in se stesso di se, e ritrovò non dissimile dagli altri ovipari aver la nascita.

In verità chi s'impiega intorno di se non solo se stesso conosce, ma si esercita per conoscere Iddio, giusta il detto: *noverim te, noverim me, noverim me, noverim te*, ed infatti l'uomo è come un libro; nel quale si legge la sapienza, e l'industria d'Iddio, che dopo aver creato tutto il Mondo, formò l'uomo, nel quale epilogò quanto nell'universo ebbe ordinato. Onde non senza ragione Manilio Astrologo esclamò. *Magnum Miraculum est homo.*

Nasce dall'uovo l'Uomo, e lo insegnò primo di tutti Ippocrate, il quale raccontando il caso di una serva cantatrice che concepì, così si espresse. *Mulieris nobis familiaris famula cantrix magnæ existimationis ex virorum consuetudine erat, quam in ventre concipere non conveniebat, ut ne minoris existimationis redderetur. Audierat autem cantrix ipsa, qualia mulieres inter se dicunt, quod, quando mulier conceptura est in ventre; genitura non egreditur sed intus manet. Auditis autem*

autem bis, atque intellectis, hoc semper observavit, & quum quandoque sentiret genituram non exeuntem, dominæ exposuit, & sermo statim ad me pervenit. Ego verò quum audissem; jussi ipsam ad terram saltare, & postquam septies jam exilisset; genitura in terram profluxit, & strepitus factus est, atque illa conspecta ipsa admirata est. Qualis autem erat, ego referam: velut si quis ovo crudo externam testam circum circa adimat, in interna verò pelliculam inclusus liquor pellucescat. Modus quidem talis erat, & ut abunde dicam, tuber erat liquor, & rotundus. In pellicula verò fibræ quædam albæ ac crassæ inesse videbantur, cum cruore crasso, & rubro obvolutæ: circum autem pelliculam foris cruenta vestigia instar sugillatorum; juxta medium verò tenue quid eminebat, quod mihi umbilicus esse videbatur, & per illum sane spirationem extra, & intro primum facere apparebat: quin, & pellicula genituram ambiens, ac complectens tota ex illo tendebatur. Talem sane ego genituram sex dierum existentem vidi.

Questa Dottrina in due parti io divido, una che narra come Ippocrate ebbe l'incontro di veder l'uova fecondate, l'altra che spiega ciò che siano le uova umane, che cosa in loro contenghino, e quali siano le annessioni, che tengono le medesime. La prima parte serve per i leggitori, acciò comprendino la origine del racconto Ippocratico; perciò questa non ripeteremo. La seconda servirà à noi, per ispiegare ciò che concerne alle uova Umane, delle quali ne esporremo l'Anatomia; e perciò di questa di quando in quando ne faremo il rapporto.

Nome. *Ova* non intendo quel corpo, che oltre il contenuto debba avere il guscio solido, come nei Galli d' India, nelle Galline, &c. si osservano; ma pellicole rotonde, ripiene di liquor pellucido &c. *In pellicula inclusus liquor pellucescat, & ut abunde dicam, tuber erat liquor, & rotundus*. Così chiamate per l'ovale figura che portano. E

Denominazione. sebbene i Signori Vesalio, Faloppio, Volchero, Coitero, Riolano, Bartolino, Vvhartone, Laurentio à Castro, Domenico de Marchetti ed altri, che anno avuto cognizione di queste pellicole rotonde, le chiamarono vessicole; Contuttociò per la figura dalli Signori Van Horne, Karchingio, Graaf, Suammerdame, Stenone, Grandi, Giglio, Pascoli, Verheyen, ed altri Moderni uova sono nominate.

Color, e Grandezza. Sono le uova umane, intendo nelle donne sane, di color pellucido; e variano queste nella grandezza, secondo lequali varietà (che dipende dall'augumento che prende per la fecondazione) compariscono non tanto pellucide, per il contenuto; poiche quando in tutto pellucide compariscono, sono grandi, come tra gli altri notò il Sig. Giglio, quanto un granello di legume; ma sempre più augumentando, arrivano à quella grandezza, che nelle settimestri, ottimestri, no-

novemestri partorienti apparifcono ; ed in principio, in parte comparifcono roffaftre, cioè in quel luogo, che io chiamo regione della placenta, dal Grande Maeftro *veftigia cruenta* nominata.

La loro figura è rotonda, però non in tutto, ed in vero all'uova de'polli colombini, ridotte al minimo, affomigliano. Il numero non fi può ftabilire ; poiche vediamo, che, oltre à quelle le quali nelle polluzioni, in particolare ne' tempi de' meftrui, ed altre occafioni fi perdono, vi fono delle Donne lequali partorifcono in più volte, chi quattro, chi fei, chi venti, chi trenta, chi più, chi meno figliuoli ; ve ne fono di quelle che partorifcono due figli alla volta, chi trè, chi quattro, come narra il Signor Schenchio. E quivi non poffo non accennare la Storia di quella Conteffa pure dallo fteffo Signor Schenchio notata, che partorì 364. figliuoli parte Mafchi, parte Femine, che tutti battezzati, col nome di Giovanni li Mafchi, e le Femine di Elifabetta, morirono.

Figura, e Numero.

Sono fituate le uova nei tefticoli Muliebri, come nel capo di fopra notammo ; e di quà cangiano fito negli affafcinamenti amorofi, e fimili occafioni, conducendofi nelle Tube, e da quefte nell'Utero, ove fecondate fono rattenute ; non fecondate fcadono fuori delle pudende. La loro foftanza efteriore confiderata à principio è membranofa ; nelle fecondate, coll'augumento, fi manifefta in parte glandolofa, e fi chiama placenta. L'interiore ò fia nel mezzo contenuta, à principio è delineazione fibrofa, la quale fi eftende augumentando, e dall' effere manifeftamente fibrofa, carnofa, membranofa, glandolofa, cartilaginea, offea, &c. giufta la neceffità del delineato fi perfeziona.

Sito, e Softanza.

Queft' uova non fi generano nei Tefticoli ; poiche generazione di nuovo delle parti effenziali del noftro Individuo non fi può concedere, e tanto meno di tutto l' individuo fteffo ; poiche come tengono tutti gli Savj, *Generatio de novo non datur*. E la fperienza dimoftra, che tutte le parti dell' Individuo (eccettuando quelle, che per la nutrizione fola poffono comparir tali, come la foftanza carnofa, e pinguedinale) venendo per qualfifia caufa à mancare, quefte di nuovo non fi generano, ma viene fupplito con un corpo medio, che non è dell' effenza della parte mancante, ma del nutrimento della fteffa ; laqual cofa fegue anco non effendo in tutto deftrutta la parte.

Particolarità.

Quelli che fcriffero, generarfi quefte uova nei tefticoli dicono : *Ova hæc in teftibus generantur ac perficiuntur eodem plane modo quo vitelli in avium ovariis folent* ; la qual cofa ancora non fi può concedere, mentre nei pennuti, ed altri tutti, *generatio de novo non datur*, avendo i loro uovi delineati nell'ovaje, coll'altre parti del loro individuo : *Quatenus* : profeguifcono i contrarj : *Quatenus fcilicet per*

arterias præparantes sanguis ad testes affluens in membranosa illorum substantia materiam iis generandis ac nutriendis idoneam relinquit, reliquis hum ribus per venas præparantes autem vasa lymphatica ad cor redeuntibus &c.

Che il sangue sia bastante à generare un nuovo corpo essenzialmente, questo prima era di mestiere provare, e poi stabilire, che si generassero di nuovo quest'uova nei testicoli muliebri; poiche se il Sangue avesse sostanza propriamente generativa tutte le parti mancanti del nostro corpo generarebbe; e se esso d'altro non costa, che di parti alimentari, come può dar materia per generar le uova? E indisputabile, che *nemo dat quod non habet*.

Alcuni che tengono non darsi uova.

Perciò alcuni Anatomici stabilirono non darsi uova. Primo, perche non possono per l'anguste vie del seme passar uova. Secondo perche nelle Donne morte nell'atto delle lascivie, con tutta la diligenza usata da quegli Anatomici che le aprirono non vi furono ritrovate uova. Terzo, perche l'Arveo ilquale scrisse *omnia gigni ex ovo*, nei bruti aperti dopo il coito, non vi osservò ne uova, ne cosa simile all'uova, e perciò del seme statuì formarsi le membra, come si fa nell'altre ovaje, così nell'Utero &c. Quarto, perche le Donne che non sono accompagnate con gli uomini produrrebbero dell'uova inseconde, come fanno le galline, e gli altri pennuti. Quinto che il voler che tutto nasca da uno sviluppo che si faccia del delineato nel seme ò uova, è un pretendere che la fecondità divina nel primo punto della Creazione de' viventi, abbia fatta la creazione di tutti gli oggetti animati, che furono, sono, e saranno; essendo favoloso il dire che col perdersi di un seme, ò uovo, si perda una infinità di semi, ò uova, che nel medesimo erano accolte; riuscendo à questi più probabile come ciò che esce da un seme ò uovo, esca colla potenza di generarne quasi infinite, e ognuna di queste infinite colla forza di generarne quasi infinite &c. e così altre simili ragioni adducono.

Si pruova l'essistenza dell'Uova.

Che si diano queste uova umane, ormai è fuori di dubbio; e sebbene il Signor Pascoli, dopo di aver nella 6. parte del lib. 1. cap. 2. descritte le uova, e stabiliti li testicoli ovaje, come pure nel lib. 2. par. 3. abbia trattato della generazione *ex ovo* rassembra contuttociò che ne dubiti nella 4. parte del lib. 2. cap. 9. sopra il fondamento di una lettera inviatagli dal Signor Sbaragli, nella quale non può non metter fuori di dubbio, che dette vessicole ò siano pellicole rotonde, che noi chiamiamo uova, si ritrovino; mentre scrive averne ritrovate; e il dire che queste erano fuori dell'ordine naturale fu la ragione della stabile sua idea di negar l'uova. Vero è che ancora nei testicoli Muliebri vi possono insorgere delli prodotti Morbosi, come in ogn' altra

parte

parte del Corpo; Ma per questo non si deve, e non si può dire, che la cosa sia sempre Morbosa. Distinguono, e molto bene alcuni Savi Professori le Vessicole viziose chiamandole *hydatides*, dalle proprie che chiamansi *Ova*; e per conoscer queste così lasciarono scritto l'insegnamento. Blancard. cap. 25. Inst. Medicinæ. *Ovula porro turgent humore lympido, ita quidem, ut si in aquam ferventem immergantur, dictus humor mox coaguletur in formam albuminis vel vitelli ovi indurati:* Per conoscere poi l'Idatidi si ha che *hydatides sæpe ipsis ovis majorum, quæ continent humorem magis aqueum, cui dicta mutatio per coctionem non accidit*. Verheyen tract. 2. cap. 26. Ma per non lasciare in oblio le dubitazioni sopra esposte, cioè alla prima, che per le anguste vie del seme non possino portarsi uova all' Utero; e di mestiere il credere, che si abbiano ideato, che queste piccole Vessicole sieno grandi come l'uova de' pennuti. Per quello che riguarda all' angustezza delle vie; chi direbbe (considerata in stato proprio la cervice dell' Utero) che per di qua esce il feto formato? E come è vero che la cervice dell' Utero in quel tempo si rende in stato tale, che permette libera sortita all' infante; così è ragionevole che nell' atto della polluzione si amplino quelle parti, e così si faccia libero il passaggio alle piccole uova, perche vadino nelle Tube, e di qua nell' Utero. Al secondo si risponde, che in quelle Donne morte nell' atto del coito, il dire che con tutta la diligenza usata non vi furono trovate uova; non è prova bastante, anzi è prova di nulla; perche morta la Donna, rilasciate le fibre, nel movere la detta Morta, collo sperma per la Vulva sarannosi uscite, e disperse. Al terzo sopra gli esperimenti del Signor Arveo, che apriva le femine de' Bruti vive, dopo il Coito, e non gli trovava cosa alcuna; non è prova, per dire, non darsi uova; anzi è sperienza ed argomento per provare, che tutto ciò che vi fosse nell' Utero contenuto, venisse espulso fuori dello stesso; poiche oltre il timore conceputo dall' Animale, il dolore nell' incisione, come sono bastanti à far espellere, e lo sterco, e l'orina, come io hò osservato più volte nell' aperizione de' Bruti, così possono esser cagione, che si disperdano fino fuori della Vulva, e le uova, e il seme; e per questo il Signor Arveo, con tutto il Coito che avea veduto usato, nulla ritrovava. L'istesso Signor Diemerbroeck *lib.* 1. *pag.* 181. confutando questi esperimenti del Signor Arveo, disse, oltre al 1. 3. 4. &c. nel 2. *Dum ista Animalia per venationem, vel aliam quamcumque capturam delassantur, exterrentur, & tandem occiduntur, mirum non erit, ubi forte primo biduo vel triduo conceperunt, si per magnam illam spirituum conturbationem, ipsis ante capturam, vel dum capiuntur, aperto Uteri osculo semen vix colliquatum effluxerit, atque sic*

nihil in Utero inventum fuerit : ex magno enim terrore sæpe mulieribus quoque semen conceptum, imo etiam nonnunquam formatum fætum ab Utero, citissime excuti, quotidianus usus docet &c. Al quarto si risponde, che le donne producono delle uova infeconde, per non essere coll' ajuto, dell' Uomo &c. fermentate. Testimonia il Signor Giglio, coll' autorità d'altri ancora dicendo: *Della divisione delle Gland. cap. 3. pag. 15.* „ L' uova sterili ed infeconde si cacciano fuori dall' Utero, & „ escono non osservandovi le Donne, e massime nel tempo delle „ mestrue purgazioni, come raccontano di aver fatto osservare M. „ Denis, e Tomaso Kerchringio. Il pretendere poi che quest' uova debbano essere come quelle de' pennuti, è un prendere doppio sbaglio. Il primo è di non intendere la denominazione delle uova; perche queste così si chiamano non per avere la scorza frangibile, e bianca, e per contenere nel centro oltre all' albume il torlo; ma dalla figura, e similitudine che tengono coll' ovato, e coll' ovo, *ad similitudinem ovi factum*; come appunto si costuma dire uova delle Gambaresse, uova delle Granceole, uova delle Schile, e così di tant' altri animali, ò per meglio dire di tutti. L' altro sbaglio è di non saper distinguer l' uso dell' uova; perche l' uso dell' uova de' pennuti &c. oltre all' essere per propagare la Spezie, è ancora di nutrire, e servire di cibo all' Uomo. Che le uova umane non servendo ad altro che per la propagazione, acciò sia adorato, amato, e servito Iddio; indecente sarebbe stato, che l' uovo umano, senza fecondazione fosse augumentato fin'alla propria mole, per esser gettato come inutile; à differenza di quelli de pennuti, che sebbene non fecondati, arrivano alla propria mole, per servire al secondo uso in benefizio dell' uomo. Al quinto finalmente si risponde, che non si pretende che Iddio à principio abbia creato in un seme ò uovo, tutti li semi, ò uovi della posterità; poiche il pretendere è temerità; ma bensì ragionevolmente, si tiene, che possa aver fatto ciò; tanto più, che non è assurda questa nostra Proposizione, e Tesi delle uova Umane, come sempre più proveremo. Inoltre non si può dire, che con questa nostra Ipotesi, non si venga sempre più à considerare l' Onnipotenza, e Bontà d' Iddio verso di noi; e l' obligo, e debito nostro verso di Esso; perche non solo si compiacque formare i nostri primi parenti, ma ancora volle costruire tutto il genere nostro specificatamente come di sotto mostreremo.

Inquanto poi che abbia del favoloso il dire, che perdendosi un seme, ò uovo, si perda una infinità di semi, ò uova; mentre ogni delineato deve contenere dei delineati della sua spezie &c. e che perciò si va errati in pregiudizio della facilità con cui Iddio Onnipotente sà non

non solo conservare gli individui, ma moltiplicare le spezie delle ammirabilissime sue produzioni. Aggiungendo: e perche non avrà potuto Iddio fare con tale disposizione li viventi, che giusta la variazione de' tubi, &c. (opinione cavata da un esempio del Bartolini:) non ne venga à moltiplicarne la spezie.

Io almeno (e così mi persuado di tutti gli altri) tengo e credo, che il Signor Iddio può, ed ha potuto, tutto ciò che al suo immenso sapere gli piace, e gli è piaciuto; e tengo, e credo, che non solo ciò, che al giudizio de' contrarj circa l'uova vi anno d'astruso difficile &c. ma ancora tutto quello che di difficilissimo si può comprendere ed imaginare: tutto, tutto è lieve, facile, e facilissimo, appresso il sommo Iddio Signor Nostro.

Dico bene, che pigliando la cosa in questo verso, come appresso Iddio tutto è presente, così nel punto stesso che creò i Bruti, e le uova ò sia seme loro; come l'Uomo, e uova del medesimo: ebbe presente quel seme, ò sia uovo che dovea disperdersi. Chi può dire che questi sieno stati creati con delineazioni? Come assolutamente non si può dire che senza sieno stati creati: Poiche qual è quella mente che possa entrare nelle opere d'Iddio? Ma se tutto il Genere nostro, per quanto dicono i Profeti, come nelle Sacre carte abbiamo, è come un non essere; cosa si diperderebbe? ancor che non un seme, ma moltissimi andassero infecondi? possiamo dire: nulla.

Ma pigliando la cosa per il nostro verso, con qual ragione può esser più probabile, che i semi, ò uova eschino con potenza di generarne quasi infinite; più tosto che dire, in un uovo, ò seme esservi delle delineazioni infinite &c. Chi può essere questa potenza di generare? Certo non altro che una sostanza fisica! Per ciò materia. Adunque disperdendosi un seme colla potenza di generarne infinite, si verrà à disperdere un'innumerabile quantità di sostanze potenziali di generarne infinite. Se così è, che divario può esservi dal disperdersi un seme, con infinite potenze di generare; al dire che disperdendosi un seme si può disperdere una quantità di delineazioni di tale spezie?

Tralascio altre consimili difficoltà, che nascono in certuni, perche non distinguono il filosofare dal favoleggiare, e rifletto che tre sono le condizioni necessarie per l'essere di una cosa in luogo. La prima è, che il luogo determinatamente abbia proprietà di conservar in se stesso la cosa, che deve essere in luogo. La seconda condizione è, che esso luogo ritenga, e circondi tal cosa. La terza finalmente è, che quella cosa che contiene sia più nobile della contenuta.

Per quello che riguarda alla prima, non vi è difficoltà nel provare, che i testicoli muliebri, tube, ed Utero, luoghi determinati

per

per conservare le uova , non abbiano proprietà à far ciò ; poiche come il ventricolo conserva gli alimenti per la loro fermentazione ; gl' intestini tenui à conservargli , per la separazione del chilo , i crassi alla conservazione degli escrementi , sino all' escrezione per l' Ano ; così i testicoli Muliebri conservano propriamente le uova *ad expulsionem* con il fluido fermentativo , chiamato seme ; le tube li conservano *ad deductionem* nell' atto del concubito nell' Utero ; e l' Utero finalmente li conserva *ad fœcundationem per fermentationem* , *usque ad perfectam extensionem* , per essere donati *cum fractione involventium* alla luce del mondo . Per ciò che concerne alla seconda , troppo è manifesto essere in luogo contenuto , e circondato nel testicolo come nell' Anatomia dello stesso di sopra abbiamo mostrato : diffinendosi con gli stessi Aristotelici il luogo : *lo spazio in cui un corpo fisico è contenuto :* ora però sopra questo non mi avanzo , parlando così quivi giusta il presente bisogno . Per quello che spetta alla terza , si sà , che una cosa perfetta nell'essere suo , sarà sempre più nobile di una non perfetta : per esempio . Sarà più nobile nella pittura una parte del ritratto perfettamente compita , che non è tutto il ritratto abbozzato ; Così il muliebre testicolo perfetto in sè con l' atto della sua mecanica , sarà più nobile dell' uovo , nel quale semplicemente delineazione si osserva . Sicche ancora colle condizioni dell' essere in luogo è dedotta in chiaro l' esistenza delle uova .

Piano però ; perche in questi giorni essendo nato nel Signor Dottor Viduffi Veneto dei motivi di dubitare intorno la generazione de' Viventi sensitivi , al cap. 4. pag. 133. nel terzo inconveniente si espresse :
„ Che nelle Sacre Carte sempre ci viene insinuato , che il Seme è il
„ principio della concezione ; in Job al 14. *Quis potest facere mun-*
„ *dum de inmundo conceptum Semine*? Mà l' uovo secondo la senten-
„ za de' Moderni non può essere Seme del quale si faccia la concezio-
„ ne dell' Uomo ; perche nell' uovo secondo i Moderni già è concet-
„ to l' Uomo almeno *initiativè* ; Adunque l' Uomo da esso uovo non
„ si può concepire , e perciò l' uovo non può essere Seme , ne prin-
„ cipio dell' Uomo : Resta dunque da dirsi , che lo sperma sia il vero
„ Seme , e principio della concezione .

Sarebbe cessato à questo Signore l' esposto dubbio se avesse avuto sotto l' occhio le distinzioni circa il Seme , che nei capi antecedenti abbiamo esposto ; mentre colle Storie Sante , e gli Antichi , e i Moderni stabiliscono il Seme per principio , cioè materia della quale si fa la concezione .

Quivi di passaggio è necessaria la spiegazione sopra il termine *Concetto* , e sopra l' altro *Concezione* . Concetto s' intende l' Embrione nell' Utero

Utero contenuto; ò per parlar più strettamente con gl'ultimi Moderni, *Conceptus vocatur materia illa, quæ in muliere proximè fæcundata est, sive ad animæ rationalis receptionem prædisposita*. L'uovo Umano *ut ovo*, cioè fino che si trova nei testicoli, ò sieno ovarj, non è fecondato, ne disposto à ricevere l'Anima razionale, e perciò in sentenza de' Saggi Moderni Concetto non può esser chiamato. Verheyen, *Supplementum Anat. tract.5. cap.1.* Concezione s'intende quando la Donna ritenga entro all'Utero i Semi &c. vedasi cap.7.

Posto ciò ecco chiaro, che sebbene si tiene con Ippocrate e tutti li Moderni essere delineata la materia Umana nel piccol uovo, questo non si può chiamar concetto; perche non manifesto, e fermentato; perche fuori dell'Utero &c. non si dà concezione. Adunque l'uovo per se non è concetto d'Uomo neppur *initiativè*, ma è puro Seme, e principio dell'Umana materia.

Che se per quel concetto intendesse incominciato, quest'è un concetto di Creazione nell'esordio del Mondo fatta, e non una generazione, ò propagazione fisica; perche mancante delle necessarie condizioni, per essere chiamata natural concezione.

La prova poi che ci dà di questa sua proposizione è la seguente.
„ Lo confermo (dice il sudetto Eccell. Signor Giuseppe Maria.)
„ Il Seme, verbi grazia dell'Uomo, è quello del quale si fa l'Uomo:
„ L'Uomo non si fa dall'uovo; perche acciò l'Uomo si facesse dal
„ uovo, bisognerebbe, che l'uovo passasse dall'essere di uovo all'es-
„ sere di Uomo: siccome acciò dal legno si faccia la statua, bisogna
„ che il legno passi dall'essere di legno all'essere di statua. Che l'uo-
„ vo non passi all'essere di Uomo è chiaro, perche nel uovo si con-
„ tiene l'Uomo, e da esso solamente si schiude &c.

Che l'uovo sia Seme dell'Uomo, sopra l'abbiamo provato. Che l'uovo (intendo Umano) passi dall'essere di uovo, all'essere di Uomo è chiaro; perche avanti la fecondazione, non manifesta in se cosa alcuna che lo possa far chiamar Uomo; ma dopo fermentato, non solo mostra ciò che figura l'individuo Umano, ma viene à ricevere il ragionevole. Ecco adunque, che dall'assere semplice di uovo Umano, passa all'essere reale di Uomo; Come appunto nel legno (per parlar collo stesso esempio, e colla stessa scuola) è di mestiere, che lasci ciò, che lo faceva chiamare semplicemente legno, e acquisti quello che realmente lo fa nominar statua: Ammettendosi che già nel legno virtualmente la statua si trovava. Ecco adunque chiaro, che l'uovo passa all'essere di Uomo, perche l'uovo non contiene Uomo, schiudendosi da esso, perche in esso creata la materia, viene coll'ordine della propagazione, Uomo stabilito e formato.

Que-

Questo Signor Vidussi ancora per vie più mostrare il suo dubbio ragionevole alla pag. 154. si espresse. „ Diversa dall'osservazione porta„ ta dal Signor Nigrisoli è quella (della quale fui favorito) che fu „ fatta l' Anno 1716. nel Teatro Anatomico di Venezia, dove da „ un Signore degno di fede furono osservate nella Donna quattro „ uova, *della grossezza di quelle delle quaglie*, *& erano di figura* „ *simile alli testicoli del Gallo*, *e di color bianco*. La diversità di que„ ste osservazioni mi fa vie più dubitare incerta, e vacillante questa „ sentenza. Facciamo pausa di grazia in questo luogo per un poco, mentre io non per jattanza, ma per manifestare la verità, devo dire al Signor Giuseppe, che tra l' altre occasioni che ebbi d' impiegarmi nel tagliare Anatomia (oltre à quello che privatamente si fece nel carnevale 1716. ad istanza degli studiosi nell' Arte) essendo stato eletto in detto anno l' Eccel. Signor Giacomo Saletti Medico Fisico collegiato in amendue i Collegj ed avendo questo Signore per suo publico ajutante il Signor Carlo Todorovich in quel tempo mio Alunno in Chirurgia Pratica &c. Io sempre intervenni à tutte le preparazioni, sì per le publiche ostensioni (lequali nel Publico Teatro Anatomico di Venezia si fanno la quaresima dopo pranso) che per le private, ed attesto con puntualità che nelle Donne che occorse aprire, non ho ritrovato ne furono ritrovate uova, della grossezza di quelle delle quaglie, che fossero simili ai Testicoli del Gallo, e di color bianco, come il Signor Vidussi si espresse. Attesto in oltre che non solo nell' anno 1716. ciò mi occorse osservare, ma neppure nel 14. e 15. come nel 17., che continuò l' accennato Signor D. Saletti, e nel 18. che fu con distinzione destinato ed eletto l' Eccel. Signor Santo Stefani Dottor di Filos. e Med. Collegiato in amendue i Collegj &c. Continuando il nominato Signor Carlo ad essere Publico ajutante sebbene terminata con Me la sua pratica &c. mai dissi (essendo tutte le preparazioni, e osservazioni passate sotto il mio occhio, ò per le mie mani) vidi ciò che l'accennato Signor Vidussi narra di essere stato favorito. Ne sono testimoni tra gli altri gli Eccell. Signori DD. di Filosofia, e Medicina Corradi, Bracchi giovane, Palamari giovane, Juriati, Polacco &c. Così tra li Chirurghi il Signori Zeni, Casotto &c. Come tra gli studiosi i Signori Aquila, Gassarotto &c.

Di qui devo conchiudere, ò che sia fallata la Stampa nel Millesimo, ò che il Signor Dott. Vidussi sia stato ingannato, e non sia di tanta degna fede quel Signor che esso dice aversi communicata la osservazione. Ma seguitiamo nel libro del Signor Dott. Giuseppe. „ E affat„ to inverisimile ed improbabile, che l' Uomo, Animale, tanto più „ grande di una quaglia, abbia da nascere da un uovo di mole simi-

„ le

„ le à quello di una quaglia . Vediamo nei frutti , che quelli che
„ anno tra di loro similitudine , & analogia , come scorgeremo negli
„ Agrumi , nel Melo, &c. tutti questi sono tra di loro simili nella
„ grandezza , e nella struttura , perciò la Natura ha disposto , che
„ naschino da semi , che anno tra di loro similitudine , & analogia :
„ così se la Natura avesse stabilito , che l'uomo nascesse da un uovo ,
„ lo avrebbe fatto nascere da un uovo di grandezza proporzionata alla
„ mole dell'uomo , ed affatto diverso da quello , dal quale nascono
„ i pesci egl'insetti , siccome l'uomo è da essi totalmente diverso &c.

Premessa per vera, come è falsa, l'osservazione prodotta dal Signor Viduſſi : Senza trattenermi su l'esempio delle piante , frutti , &c. Così la discorro . L'uomo Animale ragionevole , differente per tutti i capi dagli altri animati , raro , e singolare , in tutto , e per tutto co'. medesimi , distinto , e qualificato dall' Eterno Divino Artefice , e nella prima Origine , e nel presente , e nel fine ; Che meraviglia sarebbe se in vece di averli destinata la nascita da un uovo proporzionato alla grandezza dell' uomo , avesse ordinato , che traesse origine da un piccolissimo uovo rispetto alla mole dell' uomo ? Questa non sarebbe la maraviglia delle maraviglie , ma una delle consuete maraviglie che rende l' Uomo quel Animal Razionale , da tutti gli altri qualificato , e distinto ! fu ben detto :

Nihil æque stupendum ac hominem
Natura parens produxit unquam. (Sophocl. in Antig.)

Perche se da un sì piccolo uovo nascesse (non dico traesse origine) per questo l'uovo umano non sarebbe da por al pari con quelli dei pesci , degli insetti &c.

Il mio Signor Dottor Viduſſi prese un grande sbaglio non accorgendosi , che la parità da esso posta non può correre ; poiche dato per vero, che nei testicoli della Donna , le uova fossero della grandezza che esso scrisse ; contuttociò queste non erano ancora giunte à quella grandezza proporzionata , e à quella mole , che sogliono giungere le uova umane acciò da esse eschi , ò sia schiuso l' uomo . Perche esso considera l'uovo dell'uomo nell'ovario , e quello della quaglia &c. fuori dell'ovario . E di mestiere considerare tanto quello dell' Uomo nell'ovario , come quello degli altri animali nel loro ovario : e così le uova degli altri animali fuori de'loro ovarj , e le uova umane fuori ancor esse dell' ovario giunte alla sua matura mole , che così li cesserà la dubitazione , e conoscerà che la natura (parlando col suo vocabolo) ha stabilito che l' uomo nasca da un uovo proporzionato all'uomo differente in tutto , e per tutto dagli altri animati ; perche chi potesse estraere un uovo umano dal ventre materno quando

M que-

questo è giunto alla sua perfezione, oppure che fosse stata destinata la sua uscita come nell' Utero si trova; qual uovo de' viventi, all' uovo umano si uguaglierebbe?

Può con tutto suo comodo mutar ciò che scrisse al cap. 4. pag. 128. ove registrò. „ Tra le opinioni che nel passato, e nel presente se„ colo sono state, ò suscitate, od inventate nella scuola della bizzar„ ria degli ingegni solo amanti della novità, e niente curanti della ve„ rità, mi è sempre parso, che una sia questa, che l' uomo riconosca „ il suo principio da un uovo, e non dal seme &c. e quivi cantar con buona pace, come si suol dire, la Palinodia; Ma rimettiamoci nel sentiero dal quale ci siamo partiti.

Come l' uova ri-gbino l' origine loro nei Testicoli.

Manifesto per tanto, come sopra dissemo, non generarsi l' uova, e stabilito queste aver sede nei testicoli; resta ora da sapersi come negli stessi questi tenghino l' origine loro. Sopra ciò io così la discorro. A bel principio creando Iddio Onnipotente l'Universo, dato termine alle opere che si chiamano di distinzione, ed ornamento, formò l' uomo, cioè Adamo, ed Eva; e come le opere d' Iddio sono tutte perfette, così Eva fattura d' Iddio fu opera perfetta, e come tale aveva i testicoli con tutte le parti annesse, e contenute, che si ricercano per esser perfetti testicoli. Ciò posto ecco adunque che nei testicoli di Eva si ritrovavano le vessiche rotonde, ò siano ova, dalle quali i Figliuoli, e Figliuole sue dovevano esser prodotte. Disse bene Democrito riportato da Galeno *Finit. Medic. pag. 49. t. l. E. Homines Unus erit, & homo omnes.*

Leggo nel sacro testo come Iddio dopo aver diviso l' acqua dalla terra comandò dicendo: *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum juxta genus suum, cujus semen in semetipso sit super terram, & factum est ita. Et protulit terra herbam virentem, & facientem semen juxta genus suum, lignumque faciens fructum, & habens unumquodque sementem secundum speciem suam.* Ciò posto così dico. Creando Iddio il Genere plantare, che in quattro spezie si divide, come insegnarono Teofrasto ed il Mattioli, cioè Arbori, Frutici, Sottofrutici, ed Erbe; intendendosi per Arbori, quelle piante, che crescendo all' insù dalla terra, anno un solo tronco nodoso, e malagevole da rompere, dal quale si spargono i rami, come sono i Meli, i Peri, gli Ulivi &c. Frutici s' intendono quelli, che con più Gambi, ò rami nascono, sarmentandosi dalle radici, come fanno i Rosarj, i Rovi, il Paliuro &c. Per Sottofrutici intendesi quelle piante che producendo il gambo, e rami legnosi, conservano le foglie verdi tutto l' Anno, il che si vede nella Salvia, nel Bosso, nella Lavanda, nel Rosmarino, &c. Erbe finalmente s' intendono quelle piante tutte che producono prima di tutto le foglie, poi si stendono col

col Gambo, e fanno fiori, come la Lattuga, la Malva, la Cicorea &c. In tutti questi v' inserì le semenze; Sicche colla creazione degli stessi creò ancora le semenze loro: *Cujus semen in semetipso sit super terram*.

Considero in oltre nella stessa Scrittura, che dopo aver Iddio creato i Bruti, dice: *Benedixitque eis dicens: crescite, & multiplicamini, & replete aquas maris; avesque multiplicentur super terram, &c.* E quivi rifletto, che dopo aver comandato, che crescino, e moltiplichino, vi aggionse, *& replete*; e questo *replete* non lo potevano fare senza darli materia; poiche la pienezza è un effetto che risulta da una preparata materia, che occupa uno spazio dimensionale, e questa sono l'uova loro.

Adunque se le piante di ogni spezie, che furono ordinate à beneficio dell'uomo; e così li bruti, destinati in servizio, e in cibo dello stesso, furono creati da Dio col seme materiale per la loro propagazione; più propria, e più necessaria fù la creazione umana, istituita ad amare, servire, ed adorare Iddio, col seme materiale per la propagazione loro. E quivi m'insorge un'altra riflessione sopra le parole delle Sacre Carte, nelle quali leggesi, che dando il giusto Iddio il castigo a' nostri parenti, ed al serpe istigatore, così allo stesso disse: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius*. Ecco adunque, che nei testicoli della Donna ancora, vi era il seme materiale; e tengono tutti li Teologi, che nei lombi de' nostri primi Parenti vi fosse tutta la Natura umana. Adunque manifesto apparisce che nei testicoli di Eva vi erano le vessicole rotonde ò siano uova, seme materiale del genere umano.

Fuori di dubbio è dunque, essere stato colla creazione de' primi Parenti, creato ancora il seme loro; e come la prima Madre porse il seme materiale in essa creato, collo sperma fluido fermentativo, il quale per la mistione dello sperma del primo Padre, fluido ancor esso fermentativo, che avendo le di lui costruenti parti le proprie strutture contrarie à quelle che costruiscono lo sperma muliebre, ne seguì la prima concezione, e propagazione. Ed essendo fuori di dubbio ancora, questo seme materiale Muliebre, esser pellicole rotonde, che noi per la figura chiamiamo uova, come sopra per l' Anatomia mostrammo, resta ora, che spieghiamo quale sia la sostanza contenuta in quest' uova, per dedurne, come il Genere Umano tutto abbia la propagazione.

Dissemo di sopra, la sostanza contenuta nell'uova essere delineazione fibrosa, ed ora difusamente spiegamo. Essendo state create à principio nei testicoli muliebri dall' Artefice Sovrano, e Perfetto Maestro

Si spiega il contenuto nel l'uova.

le uova umane; queste perfettamente architettate furono nelle loro parti; sicche in quella forma che nell' altre semenze, ed uova come insegnano sopra i nuovi scoprimenti li nostri Filosofi, vi è la delineazione di ciò che v' ha da nascere; così nelle uova umane vi furono, e vi sono delineate le fibre, e vascoli dei nostri individui. Ippocrate che vide la genitura di sei giorni concetta, così scrisse. *In pellicula verò fibræ quædam albæ ac crassæ inesse videbantur*, nelle quali come nel Capo passato accennammo, e nel seguente diffusamente diremo introdotta la nutrizione si estendono, e si manifestano, a segno tale, che in sei giorni dopo la secondazione confessa il Maestro dell' Arte averle osservate investite di sangue. *In pellicula verò fibræ quædam albæ ac crassæ inesse videbantur cum cruore crasso, & rubro obvolutæ.*

Dubitazione. Quindi insorge una difficoltà, ed è la seguente. Come può essere, che in una piccola vessica rotonda, ò sia uova vi sieno parti delineate, che si possino stendere à tanta mole, come è il corpo umano? Si *Soluzione.* scioglie questa difficoltà con un esempio, dicendo: Come in un piccolo uovo de' pennuti fecondato, e covato, à segno tale, che ne venga escluso il volatile; in questo Prodotto vi sono stabilite quelle parti tutte, che coll' estensione giungono alla mole de' producenti. Chi osserva un piccolo colombo sortito dal guscio, che ha più grande il rostro, in comparazione del rimanente del corpo, e pure giunge alla mole (per via della nutrizione, che stende coll' opera dello spirito le parti) non solo di chi lo produsse, ma molte volte ancora di più. Così il vedere dal guscio di un usignolo sortire (si può dire) un granello animato, che contuttociò ha costruite le sue parti, le quali colla nutrizione giunte alla determinata estensione, da per sè si pasce, fischia, canta, vola, fatto padron dell' Aria, produce simili della sua spezie. Adunque si può dedurre se in un uovo covato di passera, di usignolo, di lugaro, &c. non solo vi sono delineate le parti, ma construite, animate, e moventi, tanto più in un uovo umano vi potrà essere semplicemente la delineazione del nostro individuo, il quale co' mezzi, e della nutrizione, e dello spirito si stende alla determinata grandezza.

Proposta. Si dimanda. Concesso che nei testicoli di Eva vi fossero le vessicole rotonde, ò siano uova, e che in quest' uova vi fossero le delineazioni de' loro figli, e figlie; le figlie, come nei loro testicoli anno *Risposta.* avuto queste uova? A questa dimanda si risponde che negli uovi di Eva, non solo erano delineati li figli, e figlie, ma nelle delineazioni delle figlie, vi erano delineati li figli, e figlie delle stesse, ed in queste li loro figli, e figlie, *& sic de singulis*, per tutto il Genere umano. Leggo in Isaia 40. 17. *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt*

coram

turam eo , & quasi nihilum , & ina e reputati sunt ei ; ed il Profeta Reale disse Psal. 138. 5. *Tu formasti me , & posuisti super me manum tuam :* & Psal. 38. 6. *Et substantia mea tanquam nihilum ante te .* E Giob. cap. 10. *Manus tuæ fecerunt me , & plasmaverunt me totum in circuitu :* ed il Savio al cap. 7. *Sum quidem & ego mortalis homo , similis omnibus , & ex genere terreno illius , qui prior factus est , & in ventre matris figuratus sum caro : decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine ex semine hominis ;* e così cent'altri passi.

Nelle ovaje di Eva essere stato delineato tutto il genere Umano.

Nelle uova di Eva erano delineati li Figli , e Figlie , e questi per quanto porta la delineazione erano perfetti; sicche coll'altre parti avevano delineati i testicoli ; e questi testicoli per essere perfetti nella loro delineazione , avevano le uova , e queste uova , le delineazioni , e queste delineazioni , l'altre uova , e queste altre uova , le delineazioni , e così *à primo usque ad ultimum* , tutti erano delineati nei testicoli di Eva . Favorisce il Grande Agostino questo mio sentimento , avendo scritto al tom. 3. *Res vero corporeæ post primam sui creationem novæ nullæ creantur , sed simul in exordio conditæ temporali formatione propagantur* . Div. Aurel. Aug. *de Spi. & Ani. pag.* 292. *t. lit.G.*

Io così la discorro , e così mi dò à credere; poiche quando rifletto ad un pollino che per esempio io abbia sopra una mia mano ; animale che appena si raccontra con l'occhio ; fissamente mirandolo osservo che si muove , che camina da una parte all'altra della mano ; sento che mi morde , se coll'unghia del dito dell'altra mano leggermente lo tocco , cessa di mordermi , e s'incamina ad altra parte . Io vedendolo in moto , mi dò à credere, che col soffiarvi sopra si stacchi da tal parte , e venga portato altrove : vi soffio , ma mi trovo deluso; poiche fermandosi immobile rassembra una remora . Sopra queste riflessioni certo è , che questo animato contiene in se un agente che gli dà moto , e vita , e come corpo , che da parte à parte si porta , deve averei suoi mezzi organizati con tutta la perfezione ; e mordendo, deve aver rostro ò simil cosa per far ciò . Io impaziente nel sentirmi replicatamente mordere , lo stacco col unghia , e lo faccio cadere sopra una carta bianca, e sopra questa lo miro, come un puntino di Sangue ; con un temprarino li premo sopra , e spruzza da se fluido , che tinge la carta . Onde se mordeva : aveva fluido, era animato , &c. in conseguenza aveva tutte quelle parti, e mezzi necessarj ad un vivente . Le Riflessioni tralascio de' piccoli mosciolini, che non solo mordono , caminano &c. ma ancora volano , e così quanto da squisiti microscopi viene palesato , e dico . Se in animali così piccoli vi è non delineato, ma perfettamente formato, e stabilito, ogni membro ò parte , à segno tale che si rendono atti à propagare la loro spezie;

spezie; fuori di dubio è, che nelle uova umane creandole Iddio in Eva vi delineò tutto il genere umano. Quindi S. Agostino considerando in tutte l'opere

L'alta Cagion, che da principio diede
Alle cose create, ordine, e stato.

disse; *Deus ita est Artifex magnus in magnis, ut non sit parvus in parvis*; ed in verità nel considerare l'alta Sapienza ed Onnipotenza, di un tanto Grande Sovrano Artefice, stupido non posso non esclamare; o singolar meraviglia del nostro Sovrano, Signore, Creatore, e Iddio! quanto stupende sono le grandi opere del vostro eterno potere!

Mentre scrivo mi capita alle mani il Supplemento Anatomico del Signor Filippo Verheyen, col quale ancora posso corroborare il mio sentimento esposto. Scrisse questo stimato Signore al cap. 5. &c. *Mihi autem non videtur absurdum, si supponamus eam à summo rerum Conditore in prima mulieris creatione fuisse productam; sic ut dum ex costa Adæ creavit Evam, in ea simul numero nobis infinito posuerit ova; quorum alia masculini, alia fœminei sexus continebant rudimenta: ovi autem sexus fœminei rursus alia indiderit delineamenti utriusque sexus, & sic ulterius; adeo ut totius posteritatis delineatio in prima parente exiterit.*

Per quanto Ippocrate mi racconta, nella sopra allegata istoria nel principio, non solo queste uova anno delineato il feto, ma esternamente la placenta, e funambolo umbilicale: *circum autem pelliculam foris cruenta vestigia instar sugillatorum*: e questa genitura di sei giorni, che Ippocrate vide: *genituram sex dierum existentem vidi*: avea non solo manifeste le parti contenute, e contenenti, ma ancora le annesse, che sono la placenta co' vasi *instar sugillatorum*, apparendo del colore di una ammaccatura. Ma considerando io nelle uova umane tre parti, contenute, contenenti, ed annesse, dalle Comari seconde, ò secondine chiamate, passerò ora à dirne delle due ultime.

Delle Secondine.

Come per contenute intendo le delineazioni della prole, così per contenenti intendo le membrane, che la involgono; e per annesse la placenta co' vasi di ogni sorte.

Nome.

Le parti contenenti, sono due membrane, una chiamata Chorion, l'altra Amnios, lequali due membrane portano il nome di *seconda*, ò *secondina*; perche dopo il parto, in secondo luogo vengono queste membrane colla placenta. Una tal unione viene ancora chiamata *Liberazione*, mentre sortita questa, la Madre del tutto resta libera, ne teme dei pericoli del parto. Viene ancora nominata *ultimo peso*; perche la Donna dopo essere sgravata, e dell'acque, e del parto, ulti-

Denominazione.

ma-

mamente manda queste seconde, che sono come un secondo peso, che aggravava la Donna.

Color, e Grandezza. Figura, e Numero.

Il Colore è pellucido, come quello dell'altre membrane; la loro grandezza varia, secondo che si stende il feto, portano figura ovale, e sono due di numero, come sopra dissemo, una, cioè l'esteriore chiamata *Chorion* dal greco, quasi involucro, ò contenente; l'altra interiore nominata *Amnios*, da altri *Agnina*, *Carta virginea*, ed *Indusium* che veste il parto. Tengono il loro sito circondando il feto; e sebbene tutte due membranose, il Corion è più robusto, per la tessitura delle fibre, quattro volte dell'Amnios; e dice il Signor Mauriceau, che può dividersi in due, benche effettivamente non sia che una sola membrana. Queste Membrane dal Signor Scipione Mercurio, nella sua Comare, *cap. 4. lib. 1.* vengono giudicate di sostanza nervosa; ma non riflette alla grande estensione, che queste patiscono, ne le considerò da vicino; perche se avesse ponderato ciò le averebbe conosciute, una tessitura di fibre, come l'altre membrane.

Sito, e Sostãza

Insorge una gran lite tra gli Anatomici per il numero di queste membrane; poiche alcuni ne stabiliscono tre, nominando questa terza *Allantoidos*, e si diederono à credere in questa venir contenuta l'orina del feto. Altri tengono solo trovarsi le uova umane di due membrane figurate, e la terza, cioè l'Allantoidos essere propria dei bruti; e sebbene il Signor Alessandro Pascoli nella *6. parte del 1. lib. cap. 3.* conceda nelle uova umane questa membrana, mentre dice „ è da „ notarsi in primo luogo, che, se espongasi ad incisione anatomica „ cotesto uovo sì fattamente ingrandito, si rinvengono le sue parti „ vestite di due tonache, l'una *esteriore*, e l'altra *interiore*. Quella „ chiamasi *Corion*, e questa *Amnion*. Tra il corion, e l'amnion, oc- „ cultasi un'altra membrana tutta cavernosa, chiamata *Urinaria* ò „ *Allantoide*. Aperte sì fatte membrane si vede inchiuso il bambino, &c. Con tuttociò i Signori Giulio Cesare Aranzio, Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, Gualtero Needham, Scipion Mercurio, Francesco Mauriceau, ed altri diligenti Anatomici, scrissero, nella Donna, cioè nelle di lei seconde, questa Allantoide non ritrovarsi, anzi il Signor Scipione Mercurio *lib. 1. cap. 4.* con lungo trattato, e sperienza prova, e dà à vedere nelle uova Umane, non darsi detta terza membrana *Allantoides*, come gli Antichi descrivevano. Così si spiega il Signor Francesco Parigino, ed altri *lib. 2. cap. 3.*

Del fluido contenuto tra il Corion, ed Amnios.

Tra le due Membrane Chorion, ed Amnios è contenuto un fluido, come pure tra l'Amnios, e il feto se ne ritrova un'altro in tutto differente dal primo; e sopra questi fluidi non minor lite della prima tra gli Anatomici insorge. Circa al primo, cioè à quello, che tra il Co-

il Corion ed Amnios si osserva, alcuni crederono essere un fluido benigno, ilquale per alcuni vasi sottili Umbilicali al feto fosse portato ad uso di nutrire il medesimo; il rimanente tra dette membrane riservato, oltre à diffendere dalle ingiurie esterne l'infante, coll'occasione di uscire alla luce, servisse umettando le parti pudende, à renderle lubriche per la facile uscita del bambino. Altri dissero questo fluido essere orina del feto, che per l'uraco, tra queste due membrane un poco alla volta viene depositata; ed uscendo dall'Utero l'infante (per essere questo fluido inanzi sortito, che ha uso di umettar le pudende muliebri) per la lubricità delle quali parti, più facilmente viene partorito: In questa opinione concorre il più degli Anatomici; Io però non posso ne alla opinione de' primi, ne à quella de' secondi sottoscrivermi, poiche riflettendo, che la nutrizione non è fatta dal sero, e che il feto non escrea, ne mucosità, ne sudore, ne catarro, ne sterco, così neppur escreerà l'orina; tanto più, che da veruno Anatomico sinora nell'Animale umano non si è ritrovato perforato. Così tra li molti i Signori Bartolino *hist. Anat. cap.* 37. Arveo *exerc. de ver. memb.* Everardi *lib. de ort. Animal.* Regio, *Medic. lib.* 1. *cap.* 2. Courveo *par.* 1. *de nutrit. fæt. in Uter. cap.* 7. Verheyen *cap.* 17. *pag.* 288. *supl. Anat.* Anzi che detto Signor Filippo Verheyen *loc. cit.* tiene, che l'umor seroso col Sangue per l'Arterie umbilicali sia condotto alla placenta, e di qua sia il più sottile riassunto nella massasanguinea della Madre. Però l'accennato Signor Gio: Claudio de la Courve, tiene che tutta l'orina, che nelle reni del feto viene separata, tutta nella vessica orinaria dello stesso venga contenuta. A questo si oppone il Signor Isbrando DiemerbroeK, dicendo, che nel feto di 4. in 5. mesi, si trova la vessica piena di orina; Onde dovendo questa orina crescere fino al nono mese se non fosse escreata, la Vessica si romperebbe; perciò stabilisce essere necessario, che per l'uraco trà il Corion ed Amnios venga escreata; e sebbene pag. 218. confessi, non ritrovarsi perciò l'uraco, e non essere cospicuo fuori dell'Abdomen del feto; Con tutto ciò vuole persuadere che per l'uraco s'escrei l'orina, dicendo lib. 1. pag. 219. *Urinam è fætu per uracum fluere, docent exempla variorum adultorum, quibus denegato urinæ per ordinarium meatum urinarium transitu, illa per reseratum umbilicum fuit evacuata: cujus rei præclaræ historiæ reperiuntur apud Fernelium lib. 6. Path. c.* 13. *And. Laurent. lib.* 8. *anat. quæst.* 17. *Cabrolium obser.* 20. *Hildanum cent.* 1. *obser.* 47. *& cent.* 2. *obser.* 48. *Highmorum lib.* 1. *par.* 4. *cap.* 7. *multosque alios*. Simile osservazione racconta ancora il Signor Dulaurenzio, alquale risponde saviamente il Signor Francesco Mauriceau *lib.* 2. *cap.* 3. dopo d'avere dimostrato non

pervio

pervio l' uraco colla sperienza del Signor Gayan fu Anatomico in Parigi eletto da S. M. C. all' Accademia Reale, del quale queste seguenti sono le proprie parole. „ Or questa conformazione naturale ci fa „ ben vedere, che Dulaurentio s'è ingannato, quando ha detto, che „ aveva veduto un Uomo, al quale l'uraca non s'era serrata, gettar „ quantità d'acqua dall'ombelico, inferendo da ciò, che veniva per „ questa uraca dalla Vessica, e che quelle contenute nelle membrane „ erano dell'istessa natura. Non dubito che non abbia veduto quest' „ Uomo gettar quantità d'acqua dall'ombelico, come dice, ma veni- „ va dal certo dalla capacità del fondo del ventre dove era l'idropisia, „ ma non già dalla vessica, perche nell'uraca non vi si vede alcuna „ concavità, come abbiamo detto, mentre che non sia contro l'or- „ dine della natura, sopra di che in tal caso non bisogna fare il suo „ fondamento, per assicurare, che la cosa debba esser così ugualmen- „ te à tutti. Così i Signori Arancio, Scipion Mercurio, ed ultimamente i Signori Pascoli *lib.* 2. *part.* 3. *cap.* 5. e Verheyen *Anat. tract.* 2. *cap.* 31. *pag.* 224. tengono non perforato l' uraco, con ragioni ed esperienze, all'unione de' quali ancora io mi sottoscrivo.

La Ragione riportata dal Signor DiemerbroecK contro il Signor Courveo si conosce per da nulla, quando si considera, che col crescere del feto, corrispondentemente cresce la vessica ancora; e che l' infante riceve un sangue materno, che per le glandole della placenta fu spogliato da quello che era vizioso, ò non proprio per la prole; Onde cessata la necessità della separazione in copia di orina, cessa il timore che si rompa la vessica.

Io per tanto stabilisco l' Acqua (per parlare colla Comare) che esce avanti il parto, e che è contenuta tra le membrane Corion, ed Amnios, esser un fluido escrementizio, per quello che riguarda la prole, ed umettante per ciò che spetta alla partoriente, separato dal sangue, per il mezzo della placenta uterina, ad uso tra le membrane, di diffender la prole, dall' ingiurie esterne: rotte le membrane, di lubricar i condotti pudendi, per rendere più facile il parto. Come poi venga questo fluido, per mecanica della placenta separato, fra poco lo diremo, dovendo ora parlare del secondo fluido, cioè di quello, che tra l' Amnios, e il Feto si ritrova.

Del fluido contenuto trà l' Amnios, e il feto.

Sopra questo secondo fluido sono varj ancora i pareri. Chi scrisse col Signor Fabrizio essere un' escremento della terza concozione; Ma collo scoprimento della Circolazione essendo svanite le facoltà, ed in conseguenza la concottrice, resta nullo questo parere. Altri col Signor della Courve, scrissero, essere escremento per la bocca, e per le narici dal cerebro espurgato, ma come nel feto non risultano gli escre-

menti in copia, perche riceve un sangue depurato dalla placenta, e perche dopo la di lui sortita alla luce, non si vede per queste parti continuazione di tal escremento, resta sventato questo parere. Molti altri pensarono essere orina; ma questo non può essere orina, perche se il feto dimorasse per nove mesi nella orina, come questa è un' escremento, che hà delle parti saline, ed alcune volte acri, resterebbe dalla ingiuria di tal acrimonia molestato; tanto più che ne per il sapore, ne per l'odore, ne per il colore, in parte alcuna non imita l'orina; E dice il Signor Mauriceau: „ che quando un figlio „ nasce senza aver la verga forata, nondimeno vi si trovano quest' „ acque in tanta abbondanza, come negli altri. Alcuni si dierono à credere, che sia sudore del feto; ma considerandosi, che questo mucoso, untuoso, e crasso fluido, non hà alcuna corrispondenza col sudore, e che si trova in principio, quando il feto è formato, ciò dà à vedere, che sudore, ne altro escremento non può essere; perche l'embrione così piccolo non è individuo bastante à trasmettere tanto sudore. Altri col Signor Riolano dicono, essere fuligine del sangue arterioso, che dal Cuore scacciato a' polmoni, di qua per la bocca, e narici venga ad uscire. Così alcuni col Signor Arveo scrissero essere colliquamento del seme; ma considerandosi che lo sperma non entra à componer parte alcuna dell'uovo, si manifesta, ciò non poter essere. Così alcuni altri col Signor DiemerbroecK fanno distinzione dal principio del feto, all'augumento del feto. Nel principio dicono, essere colliquamento del seme, cioè un residuo del seme colliquato, la qual cosa, come sopra dissemo, non si può concedere. Nell'Augumentazione stabiliscono essere succo latteo, per i vasi lattei del funambolo quivi depositato. Invero come nei Capi superiori dissemo, per i vasi lattei, ò come ad altri piace, Chiliferi y discendendo all'Utero porzione di chilo, e questo per il mezzo della placenta passando nei vasi del funambolo, viene tra l'Amnios, e l'Embrione depositato, acciò in un tal blande succo, restino ammorvidite, addolcite, e lubricate le di lui tenere membra; ed acciò à tempo debito si cibi succhiandone per la bocca, come fra poco diremo; così inoltre acciò venga conservato distante, e staccato dalla membrana Amnios; perciò mi dò à credere che alcuni assegnino questo, per fluido peculiare alimentare della prole, nell'Utero.

Espediti che siamo dalle particolarità di queste parti continenti, per i vasi ne diremo or ora; Essendo i lori usi d'involgere le delineazioni della prole, di contenerle fino alla perfetta estensione, e per raccogliere i fluidi, che sopra spiegammo. Veniamo ora alle parti annesse, cioè placenta, e funambolo co' vasi umbilicali.

V. si ed Us.

La

La *Placenta* così chiamata, per essere depressa come una pinza, ò sia focaccia, dal Signor Acquapendente *carneam substantiam*, overo *Molem carneam* chiamata; perche così considerata, rassembra ad un pezzo di carne schizzata; da molti nominata *Fegato Uterino*, *Hepar Uterinum*, perche come insegnarono, che il Fegato umano fosse quello, che propagava le vene à tutto l'individuo, concoquendo il Sangue, così attribuirono alla placenta come fonte (essi dicevano) dei vasi del feto, il nome di Fegato. Dice il Signor Mauriceau, che il Signor Delaurentio, la chiama *Pancrea* della matrice, attribuendole l'uso, che gli Antichi assegnavano al Pancreas dell' Abdomen, cioè di sostenere ed appoggiare i vasi dell'Umbilico, che in tal parte non sono scarsi in diramazioni.

Della Placenta. Nome, Denominat.

Ha color rubicondo, carico, non in tutto simile alla Milza, ma un poco più rosso: rare volte è pallidetta, al dir del Signor Diemerbroeck: il Signor Prospero Borgorutio *lib.2.* dice essere di color lionato oscuro. La Grandezza di questa placenta varia, secondo il tempo della gravidanza, poiche à poco à poco và crescendo sinoche si stende alla larghezza di un palmo; nel mezzo è di grossezza tre diti traversi in circa, nella circonferenza và un poco sminuita.

Color.

Grandezza.

Questa parte è di figura circolare, di circonferenza inuguale. Dice il Signor Borgorutio, che appunto ad una schiacciata, ò simile cosa assomiglia. Una sola è la placenta, e quando si trovano Gemelli, dice il Signor Mauriceau, ordinariamente, non averne che una sola, laquale ha tanti funamboli, quanti sono i figliuoli. Il Signor Diemerbroeck avvertisce, che si è osservato l'uno, e l'altro Gemello avere la propria placenta; anzi il Signor Vvhartone tiene che ciascun Gemello abbia sempre la propria placenta, lequali però sieno così contigue che una sola rassembri. Avvisa il Signor Mauriceau sopra citato, che se si fa superfetazione s'incontrano altre placente, quanti sono i Figliuoli.

Figura.

Numero.

E' situata la placenta nell'esterna parte del Corion: *circum autem pelliculam foris cruenta vestigia instar sugillatorum*: e stà aderente nell' Utero, ò alla parte destra, ò alla sinistra, e questa aderenza è fatta per via de'vasi, e dell'Utero, e di detta placenta. Il Signor Gabriel Faloppio, riportato dal Signor Graaf, del sito della placenta così scrisse. *Observavi placentam semper harere alteri uteri ipsius parti, in quam desinit foramen à meatu seminario veniens, atque illud quoque notavi foramen hoc esse quasi centrum totius spatii, quod à placenta occupatur.*

Sito.

Alcuni si dierono à credere essere formata dal sangue materno mestruo, cioè dell'impuro, ilquale coagulandosi formasse tal parte: Ma

Sostanza.

N 2 consi-

considerando alcuni più savj, che se questa placenta fosse un sangue congelato, doverebbe se non altro per la dimora di nove mesi putrefarsi, ò corrompersi, come si osserva seguire in ogn'altra effusione di sangue fuori de' vasi, che segue in qual siasi cavità dell'Animale; perciò reprobarono tal insegnamento. Quindi n'è nato, che quelli i quali insegnarono tutte le parti del feto formarsi dello sperma per opera della natura, dissero che questo fegato Uterino, dallo sperma muliebre col sangue unito fosse formato. Ma come sopra mostrammo, che generazione di nuovo, di parti essenziali, non si può concedere; e poi essendo gli spermi fluidi fermentativi, noi teniamo che questa placenta sia delineata con le altre parti dell'uovo, ilquale nella fermentazione de' semi, che segue nell' Utero estendendosi, e connettendosi ai vasi uterini, vada poco à poco augumentando, per adempire all' uso che fra poco spiegheremo. Diciamo pertanto essere questa una unione di glandole da propria membrana involte, lequali possеggono vasi sanguiflui, e di ogni spezie, tra quali in particolare ve ne sono alcuni, che corrispondono al cotiledone.

Partico-larità. Si divide la Placenta in parte Gibba, e in parte Cava. La parte cava è quella, che guarda sopra il Corion; è uguale e liscia, nel mezzo è prominente, dove incomincia il funambolo Umbilicale. La parte Gibba si mostra tubercolare, ed è ineguale, questa parte stà annessa alla tonaca interna dell' Utero. Crederono alcuni che queste inugualità formassero li Cotiledoni; dei quali Cotiledoni vi è discordia tra gli Anatomici. Ippocrate all' Afor. 45. della sez. 5. dice; *Quæ mediocriter corpulentæ elidunt fœtus bimestres, aut trimestres sine occasione manifesta, iis cotyledones mucoris sunt plenæ, nec præ pondere fœtum continere possunt, sed abrumpuntur.* Sopra questa Dottrina stabilisce il Signor DiemerbroecK, darsi questi Cotiledoni, contro quelli i quali tengono la parte negativa, e dice, non potersi intendere ne le bocche de' vasi protuberanti, ne papille carnose &c. ma essere cavi fatti à somiglianza di una piccola scodella, che perciò da' Latini *Acetabula*, e *Loculamenta* sono nominati. In numero esser un solo per placenta, e sebbene Ippocrate dice *Cotyledones*, parlando in plurale, è da sapere che non parla di una Donna sola, ma parla delle stesse nel numero del più, e perciò dice *Cotyledones*.

Vasi. I Vasi che comunicano da questa placenta al feto, e dal feto alla placenta, sono involti in un tubolo, ò capsula chiamata *Intestinulo*, da altri *funambolo umbilicale*, e così ancora *Tralcio*, del qual termine si serve il Signor Pascoli: Il Signor Mauriceau *Cordone* lo nomina, ed è composto di sostanza membranosa, cioè di due membrane. Di grossezza è in circa un dito: di lunghezza, è tre palmi in circa. Dalla

la Placenta si eleva, e perforando il Corion, ed Amnios si porta alla fronte, e passando alla sinistra, circa all'occipite, discende sopra il petto, e si ferma nel mezzo dell'Abdomen all'umbilico; alcune volte però varia, mentre s'involge intorno al collo, ed alcun'altre volte dalle parti basse all'umbilico si porta; e questo fu così ordinato, accioche uniti si conservassero i vasi, acciò calcitrando l'infante in uscir alla luce, non si lacerassero in qualche parte, e finalmente acciò uscito l'infante, e reciso all'Abdomen, resti quasi capo per estraere le seconde; perciò le Comari *Cao* cioè Capo della seconda, lo nominano.

Da questo restano involti li vasi che communemente umbilicali si nominano, e sono da Volgari quattro di numero considerati, cioè due arterie, una vena, e l'uraco; ma siccome l'uraco non si ritrova pervio fuori dell'umbilico, così non pochi Anatomici, chiamandolo ligamento della vessica orinaria nel tralcio non l'ammettono; vi numerano bensì dei vasi chiliferi, ò siano lattei: Questi dal Signor Bidloò vengono delineati, scoperti col mezzo del microscopio. Tralascio di riflettere sopra l'opinione di quei che si dierono à credere, questi vasi venir prolungati da quelli dell'Utero; e così le dispute circa la origine di questi vasi; perche essendo tutti delineati, cessano queste questioni, e passo ad alcune riflessioni sopra i vasi lattei. Il Latteo, ò Chiloso fluido che all'Infante si porta, viene dai vasi chiliferi, che all'Utero discendono, i quali pigliando co' tuboli della placenta al cotiledone connessione, lo trasmettono per il funambolo, dal quale viene poco à poco à cadere nella cavità dell'Amnios.

Questo funambolo in varj luoghi si mostra elevato, e forma come dei Nodi, liquali anno degli spiragli, ò siano pori, e da questi trapela nell'Amnios il chiloso liquore. Il Signor DiemerbroecK, col Signor Vvarthone, dice, questi nodi altro non essere che papille: *Illos nodos esse papillulas, per quas succus lacteus in funiculi capacitatem effluens, destillat in amnii, cavitatem* pag. 220. Per quello riguarda ai vasi nervei, benche esili, come giudicano i Saggi Anatomici, non ne và sprovisto. Il Sig. Filippo Verheyen tanto nell'Anatomia quanto nel Supplemento Anatomico ne dà la prova della loro esistenza *Tratt. 2. cap. 21. Tratt. 5. cap. 11.*

Serve la Placenta al dire degli Antichi, acciò abbiano radicazione i vasi da sangue: Altri dissero, essere questa dalla natura formata con un specifico fermento, acciò le particelle salse, e crasse del sangue venghino disciolte, e permiste le sulfuree restino concotte; sicche in tal forma sia preparato il sangue per il feto. Considerando io essere questa placenta composta di glandole; ed essendo le glandole quelle che separano: per mezzo di questa viene spogliato il sangue dalle parti sal-

Us.

ſalmaſtre, e flemmali, e per i dutti eſcretorj depoſitati tra il corion ed amnios. Della mecanica colla quale vien ſeparato queſto fluido, ora non è luogo da parlarne; tanto più che nel Capo ſeguente ne diremo.

L'uſo di queſti vaſi della placenta è pari à quello dei vaſi dell'altre parti; Ma ſopra ciò diſtintamente nel Capo ſeguente.

CAPO VII.

Della Concezione, e della Formazione del Feto.

Coſa ſia Concezione. PER Concezione s'intende un'apprenſione, ò contenimento degli ſpermi Umani nell'utero; e per queſta concezione ne riſulta la propagazione Umana.

Tre condizioni. Tre condizioni, come principali ſi ricercano per effettuar ciò. La diverſità di ſeſſo; il concubito di ſeſſi diverſi; e la fermentazione aſſieme dei loro ſpermi nell'utero.

Prima. Per diverſità di ſeſſo s'intende e Maſcolino, e Feminino, li quali furono ordinati con tali membri e parti, che ſebbene differenti nella ſtruttura, tendono però ad un'iſteſſo fine. Dei membri virili deſtinati à ciò ora non è tempo, che io ne parli, riſerbandomi queſto in altra occaſione. Dei Muliebri ne abbiamo ſin ora trattato; e dai deſcritti uſi di queſti ſi può comprendere la neceſſità del differente ſeſſo, perche ne ſegua la propagazione.

Seconda. Per concubito di queſti ſeſſi s'intende la loro reciproca Unione; poiche poco giova alla propagazione l'eſiſtenza di ſeſſi diverſi, quando non ſegua il loro concubito: e perciò fù ordinata una tal dilettazione, e giocoſa ſenſazione in queſte ſervienti parti, per allettare, e l'Uomo, e la Donna al coito.

Terza. Per la fermentazione aſſieme de' loro ſpermi nell'Utero, s'intende quell'azione, che riſulta dalla effuſione de' fluidi fermentativi, cioè ſperma Virile e Muliebre, i quali nel ſeno dell'Utero fermentando le uova quivi per le tube condotte, reſtano fecondate, e come per la procreazione, inutili ſarebbero li differenti ſeſſi; così ſenza frutto ſeguirebbe il loro concubito, quando à queſto non ſeguiſſe, nel ſeno dell'Utero l'effuſione de' ſemi, e la loro fermentazione.

Si ricava pertanto, che ſegue la concezione, quando gli ſpermi dell' uno,

uno, e l'altro sesso, insieme nell'Utero congiunti, fermentano le uova in questo vaso condotte.

Nasce quivi la disputa in quanto spazio di tempo si faccia la concezione. Alcuni dissero in sette giorni, altri in sette ore, ed alcun'altri, in quel punto nel quale, e l'uno e l'altro seme versato, sia nell'Utero contenuto. I primi si fondano sopra le parole di Aristotele *de hist. Animal. lib. 7. cap. 3. si semen in septimum diem intus permanserit, conceptum jam esse certum est*. I secondi seguono l'opinione di Roderico da Castro *lib. 3. cap. 14.* il quale tiene che in sette ore di spazio dal calore della matrice sia il seme mescolato. Gli ultimi finalmente dicono, che per concezione intendendosi l'apprensione dei semi fatta nell'Utero; ogni volta che questo dopo l'atto non venga ad uscire, e resti dentro bene accolto, s'intenda fatta la concezione; perciò spiegano col Signor DiemerbroecK cap. 28. *Cum semen fœcundum utriusque sexus ab Utero bene disposito comprehensum est, in eoque inclusum detinetur conceptio facta dicitur*; e rispondendo alla Dottrina da Aristotele rapportata, dicono, che lo spazio di sette giorni esposto, spiega la certezza della seguita concezione, e non l'atto, ò sia conseguimento della medesima; poiche lo stesso Aristotele *al lib. 1. de generat. Animal. cap.* 20. lasciò scritto: *Conceptum appello primam ex mare, ac fœmina mixturam*; e dando il segno del concepimento, disse: *Judicium mulierem jam concepisse, cum statim à coitu locus siccescit*.

Spazio di tempo per la concezione.

Quindi ancora ne insorgono sette quesiti. I. Come versato nell'Utero lo sperma, sia contenuto. II. Quanto sperma si ricerchi, perche segua la concezione. III. Qual parte sia la prima ad essere formata. IV. Quando sia animato della Ragionevole. V. Come stia situato nell'Utero, e se respiri. VI. Quanto il concetto stia nell'Utero. VII. Le cause del parto. A queste sette proposizioni sodisfaremo colla maggior brevità possibile.

Sette quesiti.

Per ciò che spetta al primo, dicono tutti gli Autori, che dopo il coito si chiude l'orifizio della Cervice, à segno tale che appena vi può entrare uno stilletto; e questo chiudimento viene à nascere dalla contrazione delle fibrelle di detta Cervice; perche, come più oltre scriveremo, per la giocosa sensazione, percorrendo in somma copia lo Spirito, e gonfiando tutte le fibrelle di tal parte, coll'effusione del seme, restano coartate, à segno tale che percotendo il glande del priapo in tal orifizio, e versando il seme; questo entrato nell'Utero, resta imprigionato.

I. Come sia contenuto il seme nell'Utero.

Per quello che concerne al secondo; dico ricercarsi qualche porzione di seme; e come la sola Aura non può far seguire concezione, così tutto lo sperma, che può esser'effuso in una volta dall'Uomo e Don-

II. Quanto sperma si ricerchi per la concezione.

na

na non si ricerca; ma una tal qual porzione, che sia bastante à fermentare. Avvertirà in questo luogo la mia Comare, che quando nascono figli con mancanza di qualche membro, ò parte, oppure che queste sieno imminute, non dovrà dire ciò nascere per scarsezza di seme; poiche nell'uovo è tutto delineato, non servendo gli spermi ad altro che à fermentare; Che se nell'Utero venisse introdotto sì scarso il seme dell'Uomo, che (per tal scarsezza) non potesse esser introdotta perfetta fermentazione, ne risulterebbero i falsi germi, ed altri simili corpi eterogenei; ma dovendo di questo à luogo proprio parlarne, ora sospendo ciò per non ripetere superfluamente.

III. qual parte sia la prima ad esser formata. Per quanto conviene al terzo, alcuni si dieronno à credere, che il primo fosse il Fegato, altri il Cuore, e così alcuni altri il Cervello. I più degli Antichi insegnarono, che tutte tre queste viscere in una volta fossero formate, costruendosi tre ballottine, nelle quali operando le facoltà dette parti avessero l'esordio, e da queste le altre. Alcuni altri anno ridotto in versi l'ordine col quale dopo la concezione sieno formate le parti, fino al tempo del parto, *M. Lanfranci Mediol. Doct. 1. Tract. 1. cap. 2. pag. 178.* così dicendo.

Cum recipit Matrix generando spermata Patris:
Sex in lacte dies stat: tribus linea punctus
Incipit. Et sanguis sex: post in spermata transit
Humiditas: caro fit sequentibus in duodenis:
Nuchaque longatur: tria membra regalia constant,
In reliquis novem extremis latera distant.
Humerus, & cervix, venter: quatuorque sequentes
Perficiunt totum: dant motum: denique quinque
Duplica: sicque dies dat nonagesima motum.
Si quæris ortum: tunc tempus triplica totum.

Ma più brevemente dal Signor Barbato. *Hieronymi Barb. Disert. Anatom.*

Sex in lacte dies, tot sunt in sanguine terni,
Bis seni carnem, ter seni membra figurant.

Considerando però, che gli spermi non servono ad altro se non che à fermentar le uova, e le uova avere in se delineata la prole, come sopra al capo 6. abbiamo provato; si deve dire, che tutte in una volta sieno estese, e vegetate le parti, corrispondentemente l'une, e l'altre, secondo il bisogno della costruzione di un Animale; perciò Ippocrate *al lib. de l. c. in hom. n. 1.* lasciò scritto. *Mihi quidem videtur principium corporis nullum esse, sed omnia similiter principium, & omnia finis: circulo enim scripto principium non reperitur.* Disse questo grand' Uomo, non darsi nel nostro corpo, parte alcuna per principio, ma

tutto

tutto essere principio, e fine; e si spiega coll' esempio, che in un circolo gia scritto, non si può assegnar principio; perche invero non vi è principio ne fine; Che se qualche curioso ricercasse perche Ippocrate abbia detto *circulo scripto*: mentre bastava dire: *circulo enim principium &c.* risponderei, che considerando Ippocrate le parti tutte del feto essere gia delineate nell' uova, v' ha incluso un tempo passato, per dimostrarci ciò; poiche *scripto* è tempo preterito; quasi volesse dire: delle parti, che già furono delineate nell' uovo, estendendosi queste per la costruzione del corpo non puossi assegnare, ne principio, ne fine, come nel circolo disegnato; ed *al lib. 1. de Diæta n. 21.* disse. *Discriminantur autem partes, & augescunt simul omnes, & neque prius alteræ alteris, neque posterius. Verum majores natura priores apparent minoribus; quum non priores existant.*

Per ciò che riguarda al quarto, disse Galeno, *oportet idoneum esse corpus, quod Animam est recepturum, & si sui temperamenti, magnam mutationem subeat, ex eo statim Animam migrare*; ed in verità operando in noi l' Anima, inquanto gli organi le permettono, e delle tre sue potenze, l' intelletto non potendo conoscere alcuna cosa, che non sia passata per gli organi (mentre informa il corpo) è di mestiere il dire, che dove essere organizato l' individuo, e poi esserli infusa l' Anima. Ippocrate *al lib. de carnib. n. 20.* dice che in sette giorni compariscono tutte le parti perfettamente, ed insegna à metter nell' Acqua lo Sperso per potere osservar ciò. *Postquam genitura in Utero pervenit, in septem diebus habet quæcunque corpus habere debet*; e s' intende per quello che riguarda allo sviluppamento della delineazione. *Mirari autem quis possit quomodo id sciam. Verum multa ego vidi hoc modo. Meretrices publicæ quæ sæpius de se ipsis periculum fecerunt, ubi cum viris rem habuerint; sciunt quando in ventre concipiunt, & postea conceptum intra se perdunt. Postquam autem jam perditus est; elabitur velut caruncula: Hanc carunculam in aquam conjectam si conspicatus consideraveris, omnia membra habere reperies, & oculorum regiones, & aures, & manus, & manuum digitos, & crura, & pedes, & pedum digitos, & pudendum & reliquum totum corpus manifestum*: Dalla quale Storia si ricava che in sette giorni le delineazioni si fanno manifeste, servendoci noi del mezzo dell' Acqua; quando poi queste sieno patentemente organizate, dice Ippocrate *al lib. de Nat. pueri num. 10.* che le femine in 42. giorni al più, e i maschi in 30. sono organizati: *& factus jam est puer, & ad hoc pervenit fæmella quidem in quadraginta, & duobus diebus ut longissimè, primam coagmentationem, ac coarticulationem accipiens: Masculus verò ut longissimè, in triginta diebus*; in questi tempi tiene la commune opinione entrarvi

IV. quando sia Animato della ragionevole.

l'Anima Razionale; e adducono per prova quanto al Cap.2. del Genesi si legge, cioè che prima fu formato Adamo, e poi gli fu infusa l'Anima Razionale; che perciò Sant'Agostino espresse. *Animam creando infundi, & creari infundendo*; e quando ciò segna al tom.3 pag.294. col.1 conchiude: *formato jam corpore animam creari, & infundi*; onde l'Anime Immortali non sono preparate in Paradiso, ma formati li corpi, vi entrano, e quando vi entrano sono create; ma per non passare dal Fisico al Metafisico, sospendo sopra ciò la penna ricordevole del ricordo

Ciascun quell' Arte, che conosce eserciti
L'adopri, e dentro à quella tutto versisi.

onde non essendo nostra questa materia, ne lascieremo a' Teologi la disputa, disse bene in questo proposito quel Poeta (Silvio dal Guazzo.)

Tocca al Nocchier à ragionar de' Venti
Al bifolco de' Tori, e le sue piaghe
Conti il Guerrier, conti il Pastor gli Armenti.

Io sebbene non devo ragionare dell'Anima eterna, ne raccontare come e quando questa venga infusa nel corpo, con tutto ciò mi trovo in occasione di dire che dal Signor Mauriceau pag.66. lib.1. cap.4. non fu inteso il testo d'Ippocrate da esso rapportato, in questo particolare, cioè: *Si quis non credat animam animæ misceri, demens est*; „ cioè, che è folle chi non crede l'Anima mescolarsi con l'Anima; poiche Ippocrate *al lib.1. de dicta num.24.* Non parla dell'Anima spirito Ragionevole, come si ha dal testo che per esser lungo non lo rapporto coi numeri antecedenti in particolar 4. 8. e 20. &c. Ma parla dello Spirito Vitale e Animale, Anima caduca, ch'è con li spermi, e perciò nella formazione, *Demens est qui non credat animæ immisceri, pag.43. ter. apud me*; mentre col Sangue arteriale vi è lo Spirito Vitale; col liquor nerveo lo Spirito Animale, Anima sensitiva e vegetativa solo spirito caduco.

V. Situazione nell' Utero. Per quello che appartiene al quinto, dico che tutti li feti non sono situati ad un modo. Io tra le altre una volta (che aprii donne gravide morte) in contrada di Sant'Angelo, osservai distintamente come era situato, e così lo ritrovai. Il Capo era superiormente, guardava colla region vertice il ventre della madre nella parte anteriore, era curvato colla spina, à segno tale che col mento toccava lo sterno, le coscie erano flesse al ventre, e sopra i femori si riflettevano le gambe, sicche co' calcagni toccava le gluttie, e co' ginocchi le gene; i piedi erano voltati all'insù in tal forma, che con i diti maggiori si univano a' malleoli, le braccia erano appoggiate alle parti laterali del torace,

O

ce, vicino alle coscie, e riflettendo, le parti de' cubiti, colle mani chiuse le appoggiava alle gene vicino agli occhi.

Dice il Signor Mauriceau, che secondo che và crescendo l'infante, si porta il capo basso guardando verso i piedi; e il Sig. DiemerbroecK dice, che due ò tre settimane avanti il parto si volta col capo ingiù. Il Signor Carlo Stefani tiene, che i gemelli tengano l'uno situazione contraria all'altro, cioè che uno guardi la parte anteriore, l'altro la posteriore. Il Signor Fernelio vuole, che i maschi guardino colla faccia nella parte d'avanti, e le femine quella di dietro, adducendo che le donne, lequali si trovano annegate, queste anno il dorso verso il Cielo; ma come questa non è ragione così la trapasseremo. Il Maestro Ippocrate *de Nat. pueri num.* 35. considerando non essere sempre uguale il sito del feto, mi persuado, che così ne scrivesse: *puer in Uteris existens manus apud genas habet, caput autem prope pedes: & non datur probe, ac certo cognoscere, etiamsi puerum in Utero videas, utrum caput sursum habeat, an deorsum.*

La cagione perche tutti i feti non si trovano ad un modo è, che questi movendosi variano nel tenere le mani, e così tutto il loro corpicciuolo. Disse Ippocrate che i Maschi anno moto per lo più in tre mesi, le Femine in quattro. De Nat. pueri num. 20. *Etiam movetur, & tempus ad hoc fit, masculo quidem menses tres, fœmellæ verò quatuor: sic enim ut plurimum contingit. Sunt autem aliqui pueri, qui ante hoc tempus moventur.*

Se il Feto nell' Utero respiri. Alcuni tengono la parte affermativa, altri la negativa. I primi dicono respirare l'infante, fondati sopra alcune parole d'Ippocrate che *nel lib. de Nat. pueri*, in molti luoghi dice ciò, in particolare al num. 6. *& primum quidem modice spiratio fit;* e altrove num. 8. *& jam etiam supernis partibus spirationem facit, tum ore, tum naribus &c.* ed adducono perciò alcuni racconti di essere state sentite alcune creature à vagire dentro all'Utero. I secondi negano respirare l'infante; poiche essendo rinserrato in due membrane, che contengono oltre al Feto dei fluidi, e queste nell'Utero chiuso, non vi è via per la quale possa far respirazione. Inoltre nuotando l'infante nel fluido latticeo, chi si ritrova dentro dell'Amnios, ogni volta che per le narici, ò per la bocca respirasse, per poca che fosse la respirazione, vi entrerebbe ancora di detto succo, e questo con l'aria andando per l'aspera Arteria, si soffocherebbe. Di più ancora: le Dottrine d'Ippocrate rapportate, ed altre simili, non sono propriamente intese nel loro vero significato; perche altro vuol dire spirare, altro respirare. *Spiratio*, non vuol dire se non esalazione, mandar in sù, mandar in fuori, spirare: *Respiratio*, veramente significa, attraere, e mandar fuori l'

Se respiri nell'Utero.

O 2

rì l'alito, cioè l'ingresso dell'Aria a' polmoni, e l'uscita della medesima dagli stessi. Inoltre il forame ovale, ed il tronco arteriale, che si osservano nel feto, manifestano non respirare l'infante. Finalmente ai racconti rapportati dei Vagiti nell'Utero uditi, risponde il Signor DiemerbroecK *lib.1.pag.*:33. e spiega, tali Vagiti essere stati flati intestinali; mentre compressi dalla distensione dell'Utero gl'intestini, per le angustie di questi passando il flato, formano quei sibili, ò vagiti, che alcuni si dierono à credere essere stati fatti dalla Creatura.

VI. Quanto il concetto stia nell' Utero.

Per quanto ricercasi intorno al sesto, dico, che dalla concezione al partorire lo spazio è di nove mesi in circa; sicche il concetto si stabilisce (nello spazio di nove mesi per ordinario) perfetto parto; così tengono tutti gli Autori, e la sperienza giornaliera, maestra di chi si sia, ciò manifesta. Quindi insorge la ricerca, se nascendo avanti il nono mese, il parto sia vitale? Si risponde che può essere vitale; ma questo però non fa che il parto del nono mese non sia veramente il vitale, cioè quello che tale si chiama.

Scrivono i Signori Montico, Ferdinando Mena, e Francesco Vallesio, aver veduto nati di cinque mesi; che vivevano, ed erano giunti ad età chi di Gioventù, e chi di consistenza. Così con Avicenna li Signori Spigelio, Cardano, e DiemerbroecK narrano essere vissuti parti di sei mesi. Di quelli nati nel settimo mese, e vissuti, non ne faccio rapporto, perche tutti accordano i parti di tal tempo esser vitali. Il parto di otto mesi ancor esso è vitale: Molti sono gli Autori, che ciò affermano, il Signor Mauriceau in particolare ne forma alcune tavole, dove nota i molti parti di otto mesi. Quindi è d'avvertire, che alcuni tengono il parto di otto mesi per mortale; poiche Ippocrate così spiegò; la sperienza però che palesa il contrario fa, che il Signor DiemerbroecK dica: *Hippocrates etiam octavo mense natis vitam denegat, fortasse quod illud in Græcia plerumque sic evenire observaverit*; E con Avicenna il Signor Alessandro Benedetto, raccontano dei nati nel decimo mese. Il Signor Pietro Apponense, ò sia Conciliatore, ed Aristotele apportano gli esempj dei nati nell' undecimo mese. Omero racconta di dodici mesi; Plinio di tredeci. Appresso il Signor Schenchio nelle osservazioni al lib. 4. si leggono, e di ventitre mesi, e di due anni; e di tre, e di quattro anni; lequali cose però quando non fossero per cagione sopranaturale, io le tengo per divertimenti di Autori, e bagattelle degli Scrittori; tra le quali, merita luogo quella, che si legge nelle storie Cinesi, di un certo *Hauzu*, che viveva nel tempo di Confusio, ilquale dicono essere stato 80. anni nel ventre di sua madre.

Che nel settimo (poiche quelli avanti tal tempo non meritano il

vero

vero nome di parto) ottavo, nono, e decimo mese possino realmente esser partoriti figli? Questo si può concedere; Ma di quattordeci, ò ventitre mesi, e così di Anni &c. la ragione dice di nò; poiche essendo augumentabile il Feto, nell' Utero tanto tempo non può restar rinchiuso; ma per non rendermi prolisso, mi servirò della soluzione del Signor Isbrando DiemerbroecK, ed è la seguente. O che vi è malizia nella Donna; ò che vi è errore nel computar i Mesi. Vi può esser malizia nella Donna, laquale per godere i beni ereditarj, morto il Marito, si unisce con altro uomo, e da questo fatta gravida, viene à partorire nell' undecimo mese &c. vi può esser errore nella computazione de' mesi; mentre alcune principiano à numerar i mesi dalla mancanza de' benefizj; e quindi in due forme può risultare lo sbaglio. Prima se i benefizj per qualche cagione manchino due ò tre mesi avanti la concezione; e desumendo queste il principio della gravidanza, dal principio della mancanza de' mestrui, fanno il parto di undeci, dodeci mesi &c. Seconda, se i benefizj, con tutta la concezione seguita, per due ò tre mesi, comparischino, e poi manchino; e da tal mancanza pigliando il principio della gravidanza, ne viene à risultare il parto di sette mesi &c.

VII. Le cause del Parto.

Finalmente per ciò che nel settimo viene dimandato; rispondesi essere varj li pareri. Alcuni scrissero, nascere dall' angustia del luogo, nel quale più non potendo distendersi l' infante, calcitrando, viene ad uscire per la Vulva. Altri dicono non poter dipendere dall' angustia del luogo; perche tra le altre cose notano, che quelle, lequali anno partorito gemelli, e poi concepiscono un solo figlio; con tutto che nel parto antecedente il luogo fosse disteso al contenimento di due, ora che si ritrovava un solo, ne risulta nel tempo determinato il parto; per ciò dicono risultar il parto, perche l'alimento, che si porta all' infante, dopo tanto tempo di dimora nell' Amnios si corrompe; onde l' infante calcitrando procura uscire dall' Utero. Alcuni altri à ciò si oppongono, e dicono; prima, che il succo alimentare non si corrompe, poiche con esso non si mischia escremento alcuno, che lo possa render tale: Secondo, con detta sentenza è di mestiere supponer nel feto il giudizio di distinguere; del quale in un tenero infante, la pratica di distinzione non si ritrova, onde dicono che detta calcitrazione nasce dalla scarsezza degli alimenti, che capitano alla prole, poiche essendo augumentato al nono mese, e per tal augumentazione, non ricevendo quantità sufficiente di alimento si procura l' uscita per ritrovarne altrove. A questi altri si oppongono, e dicono, che gl' infanti, se patissero scarsezza, di alimenti, sarebbero resi deboli, e perciò non capaci di calcitrare; anzi dicono, che gl'

gl'infanti nei primi giorni nati poco cibo pigliano ; onde la scarsezza dell'alimento , non può essere causa del parto ; ma dicono che giunti in copia gli escrementi , e opprimendo l' infante , questo calcitri , e si procuri l'uscita . Questi ancora da alcuni incontrano opposizione , i quali dicono , che ricevendo l'infante un alimento preparato , e disposto , questo non può farne risultar copia di escrementi ; ma la vera causa del parto dicono essere la necessità della respirazione ; poiche cresciuto l'infante alla dovuta mole , rinserrato nell'angustia del luogo , perciò pieno di calore , come appunto ad uno , che fosse in una cameretta chiusa , come sono le stuffe molto calde ed accese , si procura il respiro , per l'oppressioni del calore , così l'infante calcitra , e fuori dell'Utero procura ritrovarsi . Questi però non la passano senza contrasto di alcuni altri , i quali dicono , che la parità sopra esposta non può correre , mentre il feto in luogo angusto incominciato , e in questo augumentato , non può provare molestia dal calore , come il piede che posto nell'acqua tepida , e à questa un poco alla volta aggiongendosene di più calda , assuefatta tal parte al calore , la tollera senza alcuna molestia ; così l'infante dal calore materno non può esser oppresso ; onde stabiliscono che secondo l' infante và ad augumentando , và ancora piegando col capo verso l'orifizio dell' Utero , sicche giunto alla sua perfezione , distendendosi e movendosi , cagiona alle parti dell'Utero trista sensazione , la quale al cerebro per l'ondolizzazione dello spirito communicata , ed in tal fonte lo spirito commosso , per liberarsi dall'accennata molestia , correndo in copia alle fibre dell'Utero , con forza le raccorcia , come pure fà nei muscoli dell'Abdomen ; per i quali raccorciamenti , e pressioni , ristretto l'infante più del consueto , calcitra , e frangendo per tal calcitrazione le membrane si procura la sortita fuori dell'Utero .

Che ricercandosi à questi perche alcune più presto , alcune più tardi fanno il parto ; rispondono la causa di questa diversità poter dipendere dalla varietà de' Climi , dalla dieta della madre , dalla costituzione individuale della partoriente , dalle di lei passioni di animo , e simili .

Ma oramai è tempo , che passiamo à spiegare , come si faccia la concezione , e la distensione delle parti delineate colla nutrizione , sino alla perfezione del Feto .

Assieme uniti gli individui di sesso diverso per eseguire il concubito : le parti pudende dell'uno , e l'altro sesso , ricevono il senso di titillazione allora che lo spirito animale gesticolando per le fibre del pene (nel maschio ,) ò per le fibre del Clitoride , e parti pudende (nella femina) per la ondolizzazione dello spirito è comunicata al senso comune

mune, la spezie della passione, ò sia senso Venereo; perloche commosso nelle proprie fonti il medesimo, dall'appetito viene in maggior copia alla parte titillante tramesso, e quindi maggiore ne segue la titillazione, perloche vie più erigendosi il priapo, nel maschio, e facendo tensione le fibre delle parti pudende (nella femina) si trovano tali individui stimolati dall'appetito al sollievo di tal sensazione.

Le Cause che introducono il senso di titillazione sono molte; poiche alcune volte viene dall' imaginativa, altre volte dalla memoria della giocosa sensazione che fu praticata, e di qualche oggetto ò amabile, ò amato, &c. Queste tutte ora non ispiego, perche il luogo non è proprio, e passo à dire che certamente la erezione del priapo segue allorche lo spirito animale nelle proprie fonti commosso, per l'una ò l' altra cagione accennata &c. si trova obligato ad irradiare, come sopra dissi, le fibre dei muscoli erettorj, e l'altre i corpi fibrosi costituenti; onde inturgidendosi tali fibre, ed in conseguenza coartandosi, vengono à movere tutto il corpo del pene, introducendo quell' effetto che titillazione chiamiamo; perloche di nuovo stimolato lo spirito ad irradiare tal parte, più inturgidendosi le fibre, ed in conseguenza sempre più raccorciandosi introducono la tensione ed erezione. Quindi ne segue, che per la coartazione di tali fibre vengono i fluidi circolanti per tal parte ad essere alterati nel loro proprio moto, in particolare l'arteriale; perloche tutti li menomi vascoli, e tuboli riempiendosi rendono la sostanza del priapo inturgidita, e gonfia, perfezionandosi l'effetto che priapismo chiamiamo; tutto ciò accennò Ippocrate *al lib. de genitura n.* 1. dicendo: *Venæ, & Nervi ab omni corpore in pudendum vergunt, quibus dum aliquantulum teruntur, & calescunt ac implentur velut pruritus incidit, & ex hoc toto corporis voluptas, ac caliditas accedit.*

Pari effetti seguono nelle parti pudende della donna, i quali coll' inoltrazione spiegheremmo, dovendo ora dire come il seme dell'uno e l'altro sesso venga à versarsi fuori de' suoi recettacoli.

E' obbligato lo sperma virile da' suoi recettacoli ad uscire, allorche il frenulo più volte deprimendo il glande dell'irrigidito membro, ed in conseguenza stirando, e movendo le fibre il medesimo costruenti, lo spirito il quale per le medesime gesticola, ricevendo impressione, sempre via augumenta la sua ondolizzazione, la quale non solo dal principio alla radice del priapo continua, e ritorna, ma ancora alle fonti dello spirito impetuosa si trasferisce. Viene augumentata questa titillante ondolizzazione, come pure nelle femine introdotta, dalle corrugate fibre delle caruncule mirtiformi, e vagina dell' Utero, nelle quali premendo il glande si fa sempre via maggiore la titillazione nella par-

parte, e la mozione nello spirito ondolizzante. Così nella femina commosso lo spirito in dette fibre non solo alla Vagina ed Utero tal ondolizazione è comunicata, ma ancora alle fonti del medesimo; perloche, e nell'uno, e nell' altro animale ne segue ciò che affascinamento d'amore da non pochi viene chiamato. Questo ancora che dissemo notò Ippocrate *de genitura n. 5. Mulieribus in coitu dum confricatur ac teritur pudendum, & uteri moventur, velut pruritus in ipsos incidat, & quod reliquo corpori voluptas, ac caliditas, accedat, à me dicta sunt.*

Quindi ne segue dalla somma mozione dello spirito, che tutte le parti individuali commosse, e tutti li pori delle medesime rarefatti, ma in particolare quelli delle pudende dell' uno, e l'altro sesso, nelle quali come prime azzionanti maggiore è il concorso, e maggiore la impulsione dello spirito, perloche giunte all' estremo della tensione le fibre, queste si arrendono, e le superiori premendo verso l' inferiori, fanno sì, che il contenuto fluido, e nelle vessicole seminali, (nell' uomo) e nelle Tube (nella Donna) nell' Utero venga versato, ed allora, come sopra spiegammo, restando contratto l' orifizio della cervice dell' Utero, risulta la concezione.

Quivi se qualche scrupoloso dall' esposto sin ora restasse offeso, impari dal Signor Artmano: *pag.* 128. *disser.* 9. ; che *in re ipsa nullus est turpitudinis error, nullus in usu, sed in abusu: si quis propterea hæc legerit, culpam fugiat, non naturam; factaque devitet non verba.*

Ripigliando perciò il filo lasciato passo à dire, che assieme uniti nel seno dell' Utero gli spermi, come costano di principj contrarj, n' introducono fermentazione, e l' uovo, ò uova, che tra i medesimi si trova, resta fermentato; per tale fermentazione rarefacendosi i pori non solo dell' uova, ma ancora dell' interna tonaca dell' Utero, ne risulta che i vascoli ancora s'ampliano, e si distendono, perloche appoggiandosi questi à quelli, cioè quelli dell' uovo à quelli dell' Utero, si combaciano, e continuando la rarefazione, e la distensione in particolare del vestigio cruento, ò sia placenta, gli oscoli dei vasi di questa, à quelli dell' Utero si unisc‍ono, e così fassi l' innesto, per poi germogliarne l'uman frutto.

Il Signor Girolamo Mercuriale, benche con altro pensiero, spiegò molto gentilmente questo fatto con Galeno *de dissect. vul. pri. clas. cap.* 10. *l. E.* Dice detto Autore de Morb. Mul. lib. 4. pag. 121. *Interna uteri superficies tota àspera facta est, propter quam asperitatem dicit Galenus, fit, ut semen facile adhæreat, & in conceptum transeat*: E vero che l'accennato Autore parla dell' asperità che viene fatta all' Utero internamente non per l' esposta fermentazione, ma à cagione

gione di quella dei Mestrui, come poco sopra al luogo citato si può vedere; però provando, perche ò essendo per incominciare, ò per finire i mestrui si faccia la concezione, scrisse: *quia hisce temporibus cum aperta sunt ora vasorum uteri, interiora ejus superficies tota aspera facta est;* nel qual luogo ancora rendendo con Diocle ragione della prima ragione esposta, così disse: *Dicebat Diocles & jure, idem contingere in his casibus, quod contingit Cæmentariis, cum volunt lapides conglutinare, quia si lapides politi sint, nequaquam ferruminari possunt, propterea prudentes Cæmentarii asperant eos: sic si debet semen* (idest ovo) *adhærere, opere pretium est, ut uterus sit asper, non levis & politus.*

Innestato pertanto all'Utero l'uovo viene ad insinuarsi dai vasi dell' Utero à quelli del vestigio cruento, ò sia futura placenta il sangue materno arteriale, il quale oltre allo spirito Vitale, che per esso gesticola, viene obbligato ad insinuarsi nell'uovo rarefatto, da tutti quelli stimoli, che obliga il sangue à circolare, dei quali non essendo questo il luogo per parlarne, mi riserbo ad altro tempo.

Scrissero alcuni Autori, che delle parti esalanti di detta fermentazione ne restassero per i pori de' vasi Uterini assunte nel materno sangue, le quali poi nello stesso eccitassero celerità al di lui moto intestino, perloche vie più gesticolando lo spirito, di foriero servisse al sangue per insinuarsi al delineato nell'uovo, ò vogliamo dire al concetto.

Penetrando pertanto il sangue materno da' vasi uterini in quelli dell' uovo, principia la placenta à godere gli effetti della vegetativa, sicche di qua passa nei vascoli del funambolo, e s'insinua nel contenuto dell'uovo.

Dissemo di sopra essere la placenta una congerie di glandolette, sicche queste per l'annessione fatta all'Utero ricevono il sangue dall'Arterie materne; e quivi per la struttura de' loro pori, resta spogliato d' alcuni principj flemmali ed impuri, passando il rimanente del sangue, nelle vene del funambolo, e s'insinua nell'embrione.

Le glandolette del fegato Uterino, anno i loro dutti escretorj, e tra il Corion ed Amnios, mettono termine; sicche quanto resta separato dal sangue per la mecanica dell'accennate glandole, vien tutto à percolare tra dette membrane, costruendo quel fluido, che le Comari chiamano acqua della partoriente, del quale al capo 6. ne abbiamo esposto l'uso. Scrisse sopra ciò Ippocrate *al lib. de Nat. pueri num.* 8. *quum autem generatur caro;* cioè la massa carnea, ò sia fegato Uterino, *tunc pelliculæ, augescente in Utero sanguine, etiam ipsæ augentur, ac sinuantur & præsertim externe: Et sanguis à matre descendens, quem sane caro spirans attraxerit, in incrementum cedit, & si utilis*

non sit, in sinus pellicularum secernitur : & ubi sinuatæ factæ fuerint, ac sanguinem susceperint, tunc jam secunda appellatur.

Non sia in questo luogo fuori di proposito una annotazione circa il termine Embrione, Feto, e Infante. Seguita la Concezione, l'uovo fermentato, ch'è la materia fecondata, e destinata per l'infusione dell'Anima razionale, si chiama *Concetto*, e quando principia ad apparire a' sensi colla figura Umana, lo dicono *Embrione*, del quale più perfettamente comparendo le parti gli danno nome di *Feto*, il qual nome gli conservano finche sono nell'Utero, e dopo quello d'*Infante* gli fanno usurpare. Queste distinzioni però non vengono rigorosamente osservate, ma e dell'uno, e dell'altro indifferentemente si pratica, per comprendere il Concetto.

Ma tornando al nostro assunto; secondo che si vanno ampliando i vasi, si vanno ancora insinuandosi i fluidi, tra i quali si conta il Chiloso ò latteo: questo insinuato nel funambolo, viene per alcune di lui annodazioni à trapelare nella cavità dell'Amnios, adempiendo à quelli usi, che al capo 6. abbiamo notato.

Le parti tutte del delineato vanno à poco à poco augumentandosi à segno tale, che il capo prende distanza dagli omeri, e gli arti superiori dalle parti laterali del Torace, come pure gli organi ambulatorj uno dall' altro restano divisi; così pure principiano ad elevarsi le narici, e ad apparire la bocca; gli occhi si empiono di umore, e le viscere restano costruite: apparìscono co' nervi i vasi da sangue, e coll' unghie nell'estremità, ancora spuntano i capelli nel capo.

Dei fluidi, secondo che vengono alla prole insinuati, il denso al denso, e il raro al raro resta alle parti unito, ò per parlar con Ippocrate alle medesime coarticolato: *n.* 8. *de Nat. pueri. Caro augescens à spiritu articulatur, & abit in hac unumquodque simile ad simile, densum ad densum, rarum ad rarum, humidum ad humidum, & unumquodque in propriam regionem abit, juxta cognationem, ad id, à quo genitum est.*

Quivi non mi trattengo à spiegare minutamente l'augumentazione delle parti tutte, neppure la mecanica della loro nutrizione; poiche avendone in altra occasione detto, superfluo è il ripeterlo; così circa il tempo dell'infusione dell' Anima, come pure del movimento, e disposizione alla nascita, avendo sopra spiegato quanto basta per la mia Comare, ora non lo ridico, essendo tempo di passare à discorrere del Parto, che segue nel proprio ordine, ò sia Naturale con quelle circostanze, che in questo proposito si richiedono.

Avendo pertanto sin qui trattato della nostra origine per l' avvenire tratteremo della nascita, dove si principia à misurare nel Mondo

il cor-

il corso di nostra vita, ilquale, al dir del Savio, altro non è che un militare esercizio: *Militia est vita hominis super terram*; sopra il qual sentimento, volendo un Poeta mostrare colle comuni miserie la nostra caducità così nella nostra lingua volgar Veneziana si espresse.

SONETTO.

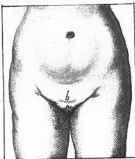
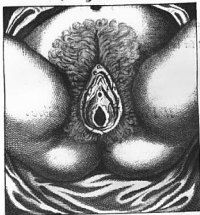
L'Uomo nasce soldà, ch'appena in sì
Fuor del corpo di guardia de sò Mare,
Ghe vien dà nel Battizzo in ronde amare
El Nome; perche el fazza el chi vali.

So quartier xè sto Mondo, e stà con sì
Tutt'i elementi camerade care
El Tempo è'l pagador, ch'in paghe avare
Ghe conta in cao del Mese trenta dì.

Con la Fortuna el vien spesso à zornada,
E da mille desgratie combatù
L'hà inzegno per brocchier, virtù per spada.

Ma al fin cascando con la panza in sù
Batte el tamburo della rettirada:
E in tel far la rasegna el no ghe più.

Il Fine del Primo Libro.

T. I. LIB. I.
PAG. 116.
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.

Spiegazione della Prima Tavola del Libro Primo.

La prima Figura mostra le parti totalmente esterne della Donna.

a IL Cunno muliebre comunemente chiamato Vulva.
b Parte media della regione Ipogastrica, propriamente chiamata pudenda, ò pube, che dissemo, dal Signor Mauriceau essere detta Pettignone, e che il volgo nomina Pettennecchio.
c, e Monticoli di Venere, parti che col pube dopo gli anni 14. incirca sono solite essere coperte di peli.
d Rima magna, dalla quale si passa alla considerazione delle parti interne.

La Seconda Figura oltre alle parti esterne dimostra l'Utero nel suo sito.

a Il Cunno, ò sia Vulva.
b, b Monticoli di Venere.
c, c Labbra pudende dal Signor Mauriceau dette portiere, da alcuni propriamente Ale della Vulva.
d, d, d, d Integumenti aperti e deposti.
e Vessica orinaria depressa acciò comparisca l'Utero.
f Utero, da Romanzieri chiamato Orto Muliebre, dal Volgo nostro la Mare, cioè Madre.
g, g Ligami rotondi.
h, h Testicoli muliebri nominati ovaje.
i, i Espansioni foliacee.
l, l Tube, dette anco oviduttì.
m Intestino Retto legato, e tagliato.
n Rima magna.

La Terza Figura mostra distintamente tutte le parti pudende esterne.

a Cunno, ò sia seno muliebre dilatato, ove si osservano tutte le parti, che comunemente si nominano esterne.
b Pube, ò sia parte pudenda vestita di peli.

c, c Mon-

c, c Monticoli di Venere pur da peli coperti.
d Clitoride; cioè la sua estremità esteriore.
e Corrugazione integumentale, chiamata prepuzio del Clitoride.
f, f Ninfe da' Latini dette *Alæ*, e *Carunculæ cuticulares*.
g, g Rime collaterali, che sono tra le labbra, e le Ninfe, così nominate dal Signor Bartolino.
h, h Labbra pudende dilatate.
i Orifizio dell' Uretra Muliebre, ò sia meato dell'orina.
l, l Caruncule mirtiformi, che il Signor Graaf chiama corrugazione della Vagina, le quali nelle Vergini costituiscono l'Imen.
m Foro della Vagina.
n Fossa Navicolare.
o Freno delle labbra pudende, detto ancora Forchetta.
p Perineo muliebre, ò sia spazio interforamineo.
q Ano ò podice Muliebre.

Spie-

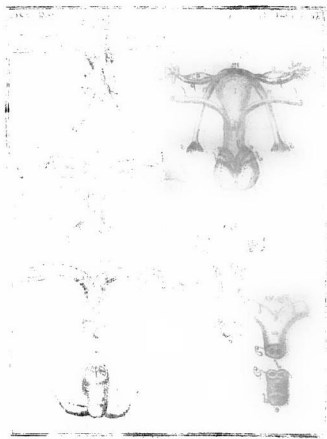
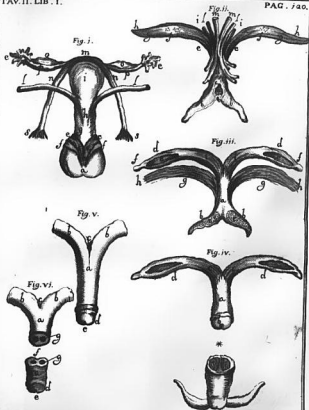
TAV. II. LIB. I.
PAG. 120.
Fig. j.
Fig. ij.
Fig. iij.
Fig. iv.
Fig. v.
Fig. vj.

Spiegazione della Seconda Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

In questa si mostrano tutte le parti pudende muliebri estratte; ove si osserva in suo sito il Clitoride.

a IL Cunno riversciato all'ingiù perche comparisca il Clitoride.
b Clitoride.
c, c Crure del Clitoride.
e, e Muscoli del Clitoride.
f, f Altri Muscoli, che alcuni ascrivono al Clitoride, ed altri alla Vagina.
g Vagina dell'Utero.
h Uretra Muliebre.
i Vessica orinaria.
l, l Ureteri tagliati.
m Utero cioè il suo fondo.
n, n Ligami rotondi dell'Utero.
o, o Testicoli ò ovaje.
p, p Tube ò siano ovidutti.
q, q Espansioni foliacee.
r, r Fori delle Tube, che sono sempre chiusi.
s, s Estremità dilatate dei legami rotondi.

Figura Seconda mostra il Clitoride separato colle Ninfe: questo si vede in facciata anteriore, co' Muscoli e Vasi.

a Estremità del Clitoride, detta *Tentigo*, assomigliante à piccolo glande.
b, b Ninfe separate e tagliate dall'altre parti della Vulva.
c Prepuzio del Clitoride.
d Corpo del Clitoride.
e, e Crure del Clitoride.
f, f Parti delle medesime che sono appigliate all'osso Pube.
g, g Muscoli del Clitoride, che si possono chiamare istigatori.

Q *h, h* Prin-

b, *b* Principio dei sopradetti Muscoli, che sono piantati nell'osso Ischio.
i, *i* Nervi del Clitoride.
l, *l* Arterie,
m, *m* Vene.

Figura Terza, che ancora mostra il Clitoride separato colle Ninfe, ma si vede nella parte posteriore, ove si osservano anche i Muscoli costrettorj della Vagina.

a Corpo del Clitoride.
b, *b* Ninfe.
c, *c* Sostanza interior, e rara delle Ninfe separata.
d, *d* I Muscoli del Clitoride detti istigatori, che mettono termine nelle crure del medesimo.
e, *e* Piccole lacune, che sono come due superfiziali cavità, formate dalle fibre dei medesimi Muscoli.
f, *f* Origine ò sia principio de' medesimi.
g, *g* Muscoli costrettorj della Vagina da alcuni detti Muscoli erettori del Clitoride: questi in un solo considerati dal Sig. Verheyen, vien nominato costrettore della Vagina.
h, *h* Origini circa lo sfinter dell'Ano.
i, *i* Crure del Clitoride.

Figura Quarta mostra il Clitoride spogliato di tutte le altre parti, eccettuati li suoi due Muscoli.

a Il Clitoride.
b Il Tentigo, cioè l'estremità, che si assomiglia ad un piccolo glande.
c, *c* Crure del Clitoride.
d, *d* Suoi Muscoli istigatori, colle piccole lacune, e sue origini, come nella Figura terza.

La

La Figuretta di sotto segnata * mostra una porzione del Clitoride colla membrana divisoria, che il Sig. Graaf nomina septo del Clitoride.

Figure quinta, e sesta mostrano il Clitoride, uno de' quali è diviso, ove comparisce la sostanza rara del medesimo.

a Clitoride.
b, *b* Sue Crure.
c Parte che si unisce alla Sinfisis del pube.
d Tentigo.
e Cieco forame.
f Suo septo.
g, *g* Sua rara sostanza che imita quella del Priapo.

Q 2 Spie-

TAV. III. L. I.
PAG. 124
Fig. j.
Fig. jj.
Fig. jjj.
Fig. iv.
e
e
c
d
b
d
f
a
i
i
g
a
A
M
M
K
K
h
g
h
g
e
d
l
l
c
k
b
b
k
a

Spiegazione della Terza Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Questa Figura mostra l'esteriorità della vagina dell'Utero, sgombrata da ogn'altra cosa.

a VAgina dell'Utero, da Celso chiamata canale, da altri Collo lungo della Matrice.
b Cervice dell'Utero, ò sia Collo breve della Matrice.
c Utero, ò sia Matrice.
d, *d* Porzione dei legami rotondi.
e, *e* Porzione delle Tube.
f Esteriorità della Vagina dell'Utero.
g Luogo della Vessica orinaria, che si è recisa, acciò comparisca meglio la Vagina dell'Utero, e quivi si osserva il foro dell' Uretra, che và à sboccare alla lettera *h*.
i, *i* Il pudendo Muliebre descritto nell'altre tavole, con tutte le parti esterne.

Figura Seconda rappresenta la Vagina dell' Utero aperta, della quale ancora si vederà nella Tavola Quarta.

a Pudendo Muliebre tagliato, e dilatato.
b, *b*, *b* Caruncule Mirtiformi.
c Tonaca, e faccia interna della Vagina dell' Utero, la quale in tutte non si osserva sì corrugata.
d Tonaca esteriore della medesima Vagina.
e Cervice dell' Utero, che nel tempo del parto forma il Coronamento.
f Foro della medesima Cervice, per il quale si passa all' Utero.
g Utero.

Figura Terza dimostrante le Prostrate Muliebri.

a Vessica orinaria in parte aperta.
b Parte interna della Vessica.
c Collo della Vessica aperto.
d L'Uretra aperta secondo la sua lunghezza.
e Orifizio aperto dell'Uretra.
f,f Lacune, che si stendono, e si trovano tra le prostrate.
g,g,g,g Prostrate Muliebri.
h Orifizio della Vagina dell'Utero.
i,i Pudendo Muliebre, tagliato, e dilatato.
K,K Le Lacune estratte fuori delle prostrate Muliebri.
l,l Parte Muscolosa formante lo Sfinter.
m,m Ureteri tagliati, e depressi.

Figura Quarta che mostra la Vagina dell'Utero co' suoi vasi, e ogn' altra parte.

a,a Pudendo muliebre, le parti tutte esterne del quale sono spiegate nell'altre Tavole.
b,b Muscolo costrettore della Vagina dell'Utero, da altri chiamato secondo Par del Clitoride.
c Vessica orinaria ristretta, e depressa perche comparisca la Vagina.
d Vagina dell'Utero.
e Collo dell'Utero, ò sia luogo, ove aperto si considera la cervice dell'Utero.
f Utero.
g,g Vasi sì arteriosi che venosi, i quali si disseminano per la Vagina.
h,h Tube.
i,i,i,i I ligamenti rotondi dell'Utero.
K,K Le loro estremità espanse.

Spie-

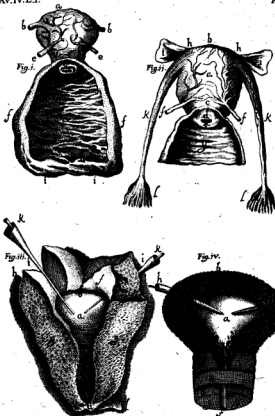
TAV. IV. L. I.
PAG. 128
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.
Fig. iv.

Spiegazione della Quarta Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Questa Figura oltre al mostrare spogliato da ogn' altra cosa l' Utero fuor che da pochi vasi, fa comparire i suoi tre fori, e la Vagina aperta colle sue parti.

a PArte superiore ò sia fondo dell' Utero.
b, *b* Tube Faloppiane tagliate, per le quali è perforato superiormente, e lateralmente l' Utero fino nella sua cavità, come alla Figura Terza, e Quarta si vede.
c Parte inferiore dell' Utero, cioè Cervice, per la quale è perforato l' Utero come alla Figura Terza, e Quarta si osserva.
d Foro della Cervice.
e, *e* Vasi che si diramano per l' Utero.
f, *f* La Vagina aperta per osservarsi la sostanza delle Prostrate.
g Tonaca interiore corrugata.
h Orifizio dell' Uretra, e dalli lati alcuni fori dove mettono termine i fori delle Prostrate.
i, *i* Pudendo Muliebre tagliato, e riversciato.

Figura Seconda fa comparire l' Utero, co' legami, vasi, e angoli, e poca porzione della Vagina.

a L' Utero, o sia Matrice.
b Suo fondo.
c Luogo della cervice, detto anche angolo inferiore.
d Cervice, dalla quale è separata la tonaca, acciò meglio comparisca.
e Forame della Cervice.
f, *f* Vasi che si spargono per l' Utero.
g Porzione della Vagina aperta.
h, *h* Angoli laterali, o siano superiori, nominati corna dell' Utero.
i, *i* Porzione de' legami lati dell' Utero.
K, *K* Legami rotondi.
l, *l* Espansione dei medesimi.

Figura Terza fa osservare l'Utero aperto, sue sostanze, e fori aperti.

a Cavità dell'Utero.
b Fondo dell'Utero.
c Cervice dell'Utero, cioè parte che comunica colla cavità Uterina ove si notano alcune glandolette.
d Orifizio della cervice, che comunica colla Vagina dell'Utero, aperto sino alla cavità del medesimo.
e,e Fibre Muscolari della cervice.
f,f Tonaca interiore dell'Utero.
g,g Sostanza cellulare dell'Utero, da alcuni detta tonaca media.
h Porzione della tonaca esterna separata.
i,i Tube dell'Utero, o siano Faloppiane: da una parte aperta la sostanza dell'Utero, ove è riuscito vedere lo sbocco di detta Tuba nell'Utero.
K,K Specilli introdotti in dette Tube, e insinuati sino nella cavità Uterina.

Figura Quarta fa comparire l'Utero spogliato della tonaca esteriore co' suoi tre fori, e la sostanza Muscolosa della Cervice.

a Cavità dell'Utero.
b,b,b Sostanza media, o sia cellulare, e vascolare dell'Utero.
c Angolo inferiore, e orifizio interno della cervice, ove si osservano alcune glandolette.
d,d Fibre Muscolari nel mezzo divise, perche si veda la cavità della cervice.
e Cervice dell'Utero, e fibre Muscolose lasciate intere per far vedere che sono circolari.
f Orifizio esterno della Cervice, che comunica colla Vagina dell'Utero.
g,g Fibre longitudinali ed oblique.
h,h Tube per le quali sono introdotti due specilli sino nella cavità dell'Utero.

Spie-

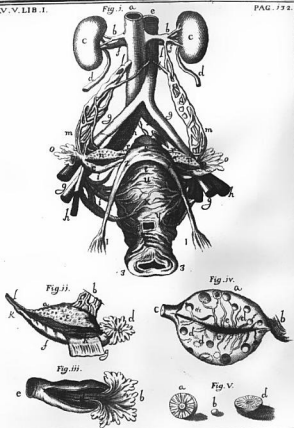
TAV.V.LIB.I.
PAG.132.
Fig.i.
Fig.ii.
Fig.iii.
Fig.iv.
Fig.V.

Spiegazione della Quinta Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Rappresentansi con questa Figura le parti pudende Muliebri esviscerate, con tutte quelle parti annesse, che nelle publiche ostensioni si espongono, eccettuata la Vessica orinaria acciò comparisca in tutto l'Utero &c.

a VEna Cava.
b, *b* Vene emulgenti che dalle reni vengono alla Cava.
c, *c* Reni.
d, *d* Ureteri tagliati.
e Arteria Aorta, chiamata discendente.
f, *f* Arterie emulgenti che portano alle Reni.
g, *g*, *g*, *g* Arterie Iliache.
h, *h*, *h*, *h* Vene Iliache che portano nella Cava.
i, *i*, *i*, *i* Vasi da Sangue Uterini.
K, *K* Arterie ferdidime.
l, *l* Vene ferdidime, una delle quali mette termine nel tronco della Cava, l'altro nell'Emulgente, e ciò per ordinario.
m, *m* Corpo Varicoso, da alcuni plesso pampiniforme.
n, *n* Testicoli Muliebri, detti Ovaje.
*, * Vasi ejaculatorj muliebri, dal Sig. Graaf chiamati legami.
o, *o* Espansione fogliacea, ò siano fimbrie delle Tube.
p, *p* Forame delle Tube, che stà sempre chiuso.
q, *q* Tube dell'Utero, dette Faloppiane, da alcuni Ovidutti.
r, *r*, *r*, *r* Legami lati, ò spaziosi, detti *Alæ Vespertilionum*.
s Fondo dell'Utero.
t Utero.
u Cervice dell'Utero.
x Vagina dell'Utero.
y Sito della Vessica orinaria, che è tagliata per meglio dimostrare l'esposte parti.
z, *z* Legami rotondi dell'Utero.
1, 1 Espansione dei medesimi.

2, 2 In-

2, 2 Intestino Retto legato, e reciso.
3, 3 Cunno Muliebre, le parti esterne del quale sono descritte nel l'altre Tavole.

Figura Seconda mostra la Tuba col Testicolo separato dall' altre parti.

a Testicolo Muliebre piegato all'insù.
b Porzione del Corpo varicoso.
c Superfizie e tonaca del Testicolo.
d Espansione fogliacea.
e Forame corrugato e chiuso della Tuba.
f Tuba Faloppiana.
g Sua tonaca esterna.
h Tonaca interna.
i Parte del legame lato, che unisce la Tuba al testicolo, e vasi.
K Estremità della Tuba che si unisce all' Utero.
l Vaso ejaculatorio Muliebre.

Figura Terza rappresenta una Tuba tronca ed aperta.

a Una Tuba tagliata nella sua parte più corpolenta.
b Espansione fogliacea della Tuba.
c Luogo che essendo non tagliata si osserva il di lei orifizio.
d Rugosità interiore per le fibre dell' espansione fogliacea.
e Parte separata dalla continuazione della Tuba.

Figura Quarta che mostra un Testicolo aperto per il lungo, con uova delineate.

a Il Testicolo Muliebre, ò sia ovario.
b Parte che si annette verso l'espansione Fogliacea.
c Vaso deferente Muliebre.
d, d, d &c Uova Umane delineate in sito.
e, e Vasi che si osservano per l'ovario.

Figu-

Figura Quinta che fa considerare le fibre che formano gli specbi tra la sostanza glandolare.

a Un speco reciso.
b Uovo estratto dallo speco.
c Cavo ò speco, ove è contenuto l' uovo.
d Altro speco tagliato coll'uovo dentro.

Spie;

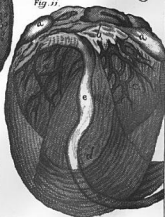
TAV. VI. LIB. I.
PAG. 136.
Fig. V.
Fig. IV.
Fig. I.
Fig. II.
Fig. III.

Spiegazione della sesta Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Questa rappresenta l'uovo Umano colle parti annesse &c.

a Uovo Umano.

b, b, b, b Placenta, cioè parti glandolari protuberanti della medesima, che si annettono all' Utero.

c, c Tonaca propria della Placenta, cioè investiente la sostanza glandolare della medesima, quivi in parte lacerata, acciò comparischino le membrane, &c.

d Corion, membrana esterna, che contiene l'Acqua, la quale esce avanti di partorire.

e Parte dell' Uovo Umano, che si presenta alla Cervice Uterina, ove si raccogliono, ò per parlar colle Comari, si formano le Acque.

La seconda Figura fa comparire l'Uovo Umano vuoto, e, dirò così, riversciato, cioè al di dentro, ove comparischino porzioni di Vasi Umbilicali.

a, a Porzione di placenta.

b Luogo da alcuni chiamato Cotiledone.

c, c La membrana Corion co' suoi vasi, tra la quale e l'Amnios è contenuta l'Acqua.

d, d La membrana Amnios ò sia interiore, che contiene il feto, col blande succo.

e, e Porzione del tralcio, ò sia funambolo Umbilicale, che comparisce ancora sotto l'Amnios.

Terza Figura che mostra con porzione del funambolo la massa della seconda, la quale viene dopo il Feto.

a Funambolo Umbilicale, da alcuni corda Uterina.
b Parti continenti, cioè le membrane.
c Placenta Uterina, ove si considera la facciata esteriore corrugata, per esser vuoto l'uovo Umano, cioè rimasto solo scorza, ò sian involucri.

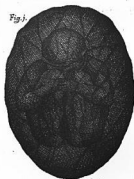
La quarta Figura rappresenta il contenuto nell'Uovo Umano non solo, ma co' vasi del funambolo, la placenta e membrane.

a Faccia interna, ò sia parte cava della placenta, colla diramazione de' suoi vasi.
b Luogo, secondo alcuni, del Cotiledone.
c La membrana Corion.
d La membrana Amnios.
e,e,e,e Funambolo Umbilicale, che dalla placenta all' Umbilico si osserva.
f Feto coll'Abdomen aperto, perche si osservino i vasi del funambolo.
g Vessica Orinaria col legame detto Uraco.
h,h Arterie Umbilicali.
i Vena Umbilicale, che si cambia poi in legame.
K,K Intestini, &c.

Figu-

Figura quinta che mostra la sola Placenta.

a Faccia esterna ò sia parte gibba della Placenta.
b, b, b Inegualità, che alcuni crederono Cotiledoni.

TAV.VII. L.I.
PAG. 140.
Fig.j.
Fig.iij.
Fig.ij.
Fig.iv.

Spiegazione della Tavola Settima del Libro Primo.

LA prima Figura mostra il Feto nell'Uovo Umano, come stà situato sino al tempo che si avvicina il partorire.

La seconda Figura contiene la medesima situazione, quale s'intende esser tale per ordinario, lo dimostra fuori però delle parti continenti.

La terza Figura rappresenta il Feto nell'Uovo Umano quando si dispone il tempo del parto; e questo nuovo sito da alcuni viene chiamato Capotombolo.

La quarta Figura finalmente, aperte tutte le parti continenti fa comparire la prole in sito di sortire alla luce.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Che cosa s' intenda per Parto, e prima del Parto detto volgarmente Naturale.

PRemessa nel libro primo la cognizione Anatomica delle parti mulièbri servienti alla propagazione della nostra spezie, come fondamento necessario, ed avendo trattato dalla concezione sino all' intiera formazione dell' infante; ora è di mestiere che io mi volga à scrivere del parto colle sue condizioni. E come questo è di due sorti considerato, cioè: *Proprio*, Legittimo, ò sia Naturale, e *Impropio*, Illegittimo, ò non Naturale, abbiamo risoluto in questo Libro Secondo, parlar solo di quel parto, che co' Volgari naturale si chiama, riserbandomi nel Libro Terzo à dirne del non naturale.

Parto esser di due sorti.

Ma per render bene informata la nostra Comare, prima diremo che cosa si concepisca per parto; e quivi noteremo che cosa s' intenda per effusione, per espulsione, per aborto &c. In secondo luogo poi spiegheremo che cosa sia il parto legittimo detto naturale colle sue condizioni.

Cosa sia Parto.

Incominciando adunque dal primo dico, che per *Parto* s' intende un emissione del fanciullo vivente, fatta à tempo proprio, fuori della Vulva.

Da ciò veramente si può passar à spiegare il parto Legittimo, e distinguere l' Illegittimo, come pure ogn' altra emissione, che per la Vulva possa seguire; tra' quali si numerano l' Effusione, l' Espulsione, e l' Aborto.

Effusione cosa sia.

Per *Effusione* s' intende quando la Donna manda fuori della matrice quello, che conteneva nel primo giorno del concepimento; e si chiama effusione, perche la materia, che esce è senza visibile delineazione, cioè à dire, i fermenti ò siano semi non anno impressa nelle uova la necessaria fermentazione.

Cosa sia l' espulsione.

Per *Espulsione* intendesi, quando per la Vulva si viene à gettar fuori falsi germi, che non espulsi passano in Mole; E quivi è da notarsi, che per *falso germe* s' intende un corpo per lo più ovale, ò rotondo, in chi più solido, in chi molle, ò carnoso: alcuni de' quali po-

Falso germe.

li posti nell' acqua si assomigliano ad una cosa villosa, ed altri ad un corpo lacero; alcune volte lividi, alcune pallidi, alcun' altre rossastri ò permisti; e per ordinario dentro lo spazio di due mesi vengono espulsi, che altrimenti passano in mole. Per *Mola* intenderassi adunque una massa carnosa, senza ossa, senza conneffione, e distinzione di membri, che non ha ne forma, ne figura regolare. Di queste però raccontano alcuni di averne trovate di solo membranose, di ossee, di se moventi, ed alcune che assomigliavano à vari animali &c. Ma di queste ne diremo à luogo proprio nel Lib.IV.

Della Mola.

Per *Aborto* s' intende il feto morto uscito fuori dell' Utero. Tutti però così non diffiniscono l' Aborto, ma dicono chiamarsi Aborto quel parto prematuro, ò sia esclusione fuor di tempo del feto imperfetto. Quindi è da notarsi che non pochi per togliere ogni confusione, distinsero l' uscita del feto morto seguita in perfetto tempo, dall' uscita di feto imperfetto fuori di tempo succeduta, ò vivo, ò morto; chiamando l' uno Aborso, e l' altro Aborto.

Cosa sia aborto.

Con questa distinzione adunque per *Aborso* si dovrà intendere il feto uscito fuori di tempo, cioè immaturo, sia vivo, ò morto.

Distinzione.

Per *Aborto* s' intenderà il feto morto uscito in termine dovuto, cioè dal settimo al nono mese. E' da notarsi però, che tutti non vogliono ricevere questa distinzione, ma confondono Aborso, e Aborto, una sola cosa intendendo.

Veniamo ora à dire del Parto legittimo ò sia Laudabile, e sue condizioni. Il Parto legittimo è un' Emissione del Feto vivente, in tempo debito, che segue con buona situazione, e senza accidenti di considerazione.

Qual sia il parto legitimo.

Quattro condizioni si considerano in questa diffinizione del legittimo parto. Prima, *che il feto sia vivente*; perche se l' uscita seguisse in tempo dovuto con buona situazione, e senza considerabili accidenti, ma che fosse morto, si chiamerebbe abortire, e non partorire.

Sue condizioni, e Prima.

Seconda, *che il feto esca in tempo dovuto*; poiche sebbene portasse con sè le altre tre condizioni, ma che fosse fuori del dovuto tempo dato alla luce, come che fra poco è soggetto al morire, non è legittimo parto, ma dicesi disperdere communemente, e lo sperso dicesi anco Aborso.

Seconda.

Terza, *che segua con buona situazione*; che s' intende col capo avanti, dapoi gli omeri, e il rimanente del corpo, colle braccia distese à segno tale, che le mani tocchino le coscie dai lati, e le gambe pure distese; che se venisse in ogn' altra figura, ò situazione, non sarebbe parto Legitimo ò sia Laudabile volgarmente naturale, ma non Laudabile, ò co' volgari non naturale.

Terza.

Quar-

Quarta. Quarta finalmente, *senza accidenti considerabili*, per i quali s' intende che invece di quei dolori, che sono indispensabili nel Comun nascere, fossero atrocissimi; che con grandissima difficoltà nascesse la Creatura, à differenza dell' ordinaria uscita; e così che le seconde ò inanzi uscissero, ò dopo non venissero, e simili: delle quali cose a' luoghi proprj.

Annotazione. Alcuni però non contenti di assegnare al parto legittimo, ò sia Laudabile, le quattro sopra esposte condizioni vi aggiongono la quinta, cioè, che la creatura nasca perfetta, che è à dire con tutti i suoi membri compiti, e con la forma umana; à segno tale, che se uno nascesse coll' ano chiuso, ò con il sesto dito, ò con qualche piccolo tumore, come io ne osservai alcuni, al dire di costoro, si dovrebbe dire esser il parto illegittimo ò non naturale. Con buona pace però di questi, dovendosi intendere per parto un emissione del feto &c. come sopra; non sò vedere come le accennate cose possino fare non Laudabile il parto; vedendosi solo che il partorito è vizioso, e non il parto.

E' vero che alcuni danno nome di parto anco all' Infante nato; ma questi non si accorgono che confondono il prodotto, coll' azzione che si produce; perciò *strictò modo* devesi al *nato* dare il nome d' Infante; che se fosse alieno dalla forma umana si deve chiamar mostro; come pure se avesse vizio nei membri, ò in eccedenza, ò in mancanza, si dovrebbe nominare vizioso il partorito, e non il parto.

Divisione del Parto Laudabile. Resta da notarsi ancora per fine, che il parto Legittimo ò sia Laudabile, dai volgari chiamato naturale, viene diviso in due, cioè, ò semplice, ò doppio. Parto *Laudabile Semplice*, s' intende un' emissione di un solo infante vivente &c. cioè, colle condizioni sopra esposte. Parto *Laudabile Doppio* s' intende quando nascono due creature, come nei Gemelli, ò più ancora.

C A-

C A P O II.

Chi sia la Comare, e sue condizioni.

LA Comare Levatrice, è una Donna savia, che nella sua professione ha tre ufizj principali. Il primo di far perizia della verginità, e di discernere avanti il matrimonio, quali Donne sieno feconde per produr figli, e quali Uomini con esse possino procreare. Il secondo di conoscere se le Donne sono gravide ò nò. Il terzo di ajutar le Donne gravide avanti il parto, nel parto, e dopo il parto; E questi tre usi furono chiamati proprj della Comare, ai quali alcuni Antichi gli n' assegnavano un Comune co' Medici, di far le Medichesse in medicare le Donne in tutte le infermità loro.

Ufizj della Comare.

La mia Comare Istruita però, che per essere Moderna si contenta di saper fare ottimamente la sua Professione, vuol solamente esser versata negli Ufizj chiamati suoi proprj, lasciando il medicare à quelle che non contente del loro dovere, ambiscono il nome di Medichesse.

Nota al. la Comare.

Con questo io non sono per dire, che non vi sieno state, e al presente non vi possino essere delle Donne perite in medicare, mentre so molto bene qualmente.

Lode delle Donne.

Le Donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte, ove anno posto cura,
E qualunque à l' Istorie abbia avvertenza
Ne sente ancor la fama non oscura:
Se'l Mondo n' è gran tempo stato senza,
Non però sempre il mal influsso dura;
E forse ascosi an lor debiti onori
L' invidia, ò il non saper degli Scrittori. (Ariost. C.20.St.2.)

Di queste però che seppero l' Arte di medicare, ora non è tempo che io ne parli: riserbomi à luogo più opportuno. E quivi considero, che sebbene tra' Greci gli Ateniesi solo avevano a' servi, e alle Donne, proibito l' Arte della Medicina; contuttociò alle Levatrici questo era concesso, come si ha in Iginio: *Obstetricibus, necessitatis, & honestatis gratia, usus Medicinæ tandem ab Atheniensibus concessus fuit*. Dalle quali parole però si ricava, che l' uso della Medicina à questa sorte di Donne savie, era solo di alcune parti della medesima; e non di tutta; perche in singolare *necessitatis, & honestatis gratia*: quasi

Perche la Comare abbia luogo nella Medicina.

T

quasi volesse dire, che sul motivo della necessaria onestà nel farsi l' ispezione della verginità, abilità al Matrimonio, e nell'ajutare al parto, &c. come che si deve poner la mano circa le parti pudende; così le vergini senza rossore, e le partorienti con libertà, su la confidenza che può correre con persone dello stesso sesso, liberamente fossero trattate; riserbandosi ò nelle cose dubbie, ò nelle ardue, e difficili, ricorrere alla perizia del Professore. Quindi credo io, che la Madre di Socrate, dal Signor Scipion Mercurio pag. 88. lib. 1. nominata Fanerote, fosse tra' Greci lodata, come si ha in Laerzio Diogene, e Valerio il Grande, perche esercitava puntualmente l'Arte della Mammana, senza vantare fuori di questo impiego il nome di Medichessa; tanto più che Gal. *al com. del* 62. *Afor. d' Ipp. comen.* 5. *pag.* 44. *dopo la let. A.* non ascrive alle Levatrici ufizj comuni co' gli altri Medici; poiche solo Platone citato in Theæteto così si espresse. *Inquit enim hoc esse maximum opus Obstetricum, scire conjungere invicem corpora apta ad conceptionem, quod nunc in sermone dictum est: & simul posse discernere, qui viri sint infœcundi, & quæ mulieres steriles. Nam immodicæ intemperaturæ horum sunt causa.*

Nomi, e Denominaz. della Comare. La *Comare*, quasi *con-madre*; perche con amorosa assistenza leva dalle tenebre alla luce la creatura, viene chiamata comunemente in Italia *Levatrice*, forse dal Verbo *Allevio*, vel *Allevo*, quasi alleggiamento, ajuto, ò sia sollevo; perche la *Savia Femina*, sapendo far come và le sue parti, e nell'ajutare la partoriente, e nel consolarla, le serve di alleggiamento a' dolori, e di ajuto in tali affanni. In alcun'altri luoghi viene ancora nominata *Mammana* da due dizioni, ò siano voci greche *Mamma*, che significa Avia, ed *Ana* che significa simile, ò uguale: Quasi altra Madre; lequali voci sono passate in uso ancora appresso i Latini, come si legge nell'opere di Marziale, e Catone. I Latini però, propriamente, la dicono *Obstetrix*, ostetrice, *ab ostando*, perche resiste col suo ajuto a' dolori, dirò così, impedendo le afflizioni alla partoriente, oppure perche si oppone accioche, aperte le chiusure pudende, il feto in terra non cada.

Chi sia la Comare. Esposto essere la Signora Comare una Savia Donna, così chiamata per i suoi usi, gli ordini per eseguir i quali descriveremo nei seguenti capi, ed ora in questo continueremo à dire delle condizioni che in essa si ricercano.

Sue Condizioni. Prima, deve essere timorosa d' Iddio, di animo virile, ed onorata, ò sia puntuale. In secondo luogo deve essere virtuosa, onesta, e sobria, ò sia moderata in tutte le sue azioni. Finalmente deve essere caritatevole, affabile, e di costumi generosi.

E perche la mia Comare non sia conosciuta mal informata delle sue

sue condizioni, ad una ad una le spiegheremo incominciando dal dover essa essere *Timorosa d'Iddio*.

Del Temer Iddio. Sà la mia Comare, per esser una Savia Donna che non è bacchettoneria ò sia ipocrisia che le nostre dicono chiettinesmo il conoscere per prima cagione di tutte le cose il Signor Iddio, ed essere questo l'unica cagione del nostro ben operare, senza l'assistenza del quale ogni umano sapere, e potere è un nulla.

Sà ancora, che il temere Iddio non è passione, come è il temere gli Uomini; essendo il Timor d'Iddio una virtù, che ci fa adorare un Signore, Creatore, Redentore, e Salvatore comune, il qual si teme non solo con dubbio, che ci possa condannar nell'inferno, ne con sola speranza che ci può dare il Paradiso, ma con interna stima della sua Onnipotenza, onde riflettendo alla sua Bontà, Pietà, e Clemenza, vie più il nostro Cuore si trova in impegno di adorarlo, benedirlo, e ringraziarlo; perche essendo Onnipotente, è anco un'inesausta fonte di Misericordia.

Virilità. Dopo à ciò passa à conoscere, che in altro non consiste l'essere di *animo virile*, senon in operare virtuosamente, stabile nelle savie risoluzioni, spogliata di timor infingardo, il quale ad altro non può servire che à farle perdere la buona stima, rendendola ridicola.

Onorata. L'essere *Onorata* ò sia *Puntuale* consiste nel fare il suo impiego come và, e in qualunque de' suoi Ufizj non deve lasciarsi contaminare ne da lusinghe, ne da minaccie, ne dall'Oro, ma solo mossa dalla verità; e dall'essere tale la cosa qual è, e non da altro.

Quattro prime annotazioni. Nei giudizj della verginità deve portarsi con somma cauzione; Nelle perizie dei Matrimonj con integrità: Nell'assistenza alle Gravide con tutta l'illibatezza; e nel levare dal parto con altrettanta puntualità.

I. Nelli giudizj della Virginità. Nei *giudizj della verginità* deve portarsi con tutta la cautella; perciò oltre à quello che ne abbiamo detto *al lib.* 1. *cap.* 2. si dovrà osservare quanto nel presente libro al capo 3. esporremo.

II. Nelle perizie de Matrimonj. Nelle *perizie dei Matrimonj* dovrà condursi con moderazione nel determinare, pronuntiando con verità il suo parere; delle quali cose ancora si dirà al capo sopra allegato.

III. nell'assistenza alle gravide. Nell'*assistenza alle gravide* dovrà portarsi con tutto l'amore, e con somma illibatezza, e quivi dovrà mostrare la sua cognizione, e la sua puntualità.

Mostrerà *la sua cognizione*, in sapere che non è lecito sotto qualunque pretesto far disperdere, ò abortire; essendo condannate quelle due false proposizioni sotto il sommo Pontefice Innocenzio XI. La prima delle quali è segnata al n. 34. che dice esser lecito procurare l'

Aborto, avanti l'animazione del feto, acciò la giovane ritrovata gravida, non venga uccisa, ò infamata. *Licet procurare abortum ante animationem fœtus, ne puella deprehensa gravida occidatur, aut infametur.* La falsità di questa proposizione è, che sebbene non è Omicidio il procurare l'Aborto avanti l'animazione del feto, contuttociò è peccato grave, e mortale; poiche quella materia se non venisse à disperdersi, si ridurrebbe in un perfetto individuo umano, accioche adempisse il fine della sua propagazione; e come la polluzione è peccato grave, e mortale, così, e più, il procurare di sperdere, è peccato grave, e mortale; e come dobbiamo più tosto morire, che peccare mortalmente; così dovevano pensarvi avanti di commetter l'errore; ed essendo gia commesso, non si deve con un male maggiore, procurar di sopire il primo; che se potesse incontrare la morte, deve questa ricevere per pena del suo delitto. Per quello che riguarda all'infamia, non vi vuole rossore à confessar il peccato, ma bensì à commetterlo. L'altra falsa proposizione, che tiene il piede sulla prima è segnata al n. 35. ove si legge: Esser probabile, che ogni feto, finche si ritrova nell'Utero sia senza anima ragionevole, e così solo esservi quando si partorisce: dal che in conseguenza è da dirsi, che in niun Aborto si commette Omicidio. *Videtur probabile omnem fœtum, quamdiu in Utero est, carere anima rationali, & tunc primum incipere eamdem habere cum paritur, ac consequenter dicendum erit, in nullo Abortu homicidium committi.* La falsità di questa seconda proposizione è nel credere, che il feto non sia animato se non nell'ora del nascere, ma avendo ciò provato esser falso al capo. 7. del lib. 1. ora non lo ripeto, restando avvertita la mia Comare, che il procurare l'Aborto avanti l'animazione della ragionevole è peccato grave, e mortale; e il procurarlo dopo detta animazione è peccato di Omicidio; e che il procurare un tal eccesso (oltre alle pene secolari) è un'immediatamente incontrare la scomunica fulminata colla Bolla del sommo Pontefice Sisto quinto del 1588. che principia *Effrænatam* come nel bollario Romano tom. 2. const. 87. *ipsius*; e così con la Bolla del sommo Pontefice Gregorio Decimoquarto nell'anno 1591. nella bolla *sede Apostolica* tom. 2. const. 8. dicti Pont.

Non dover la Comare sotto qualunque pretesto procurar l'Aborto.

Mostrerà *la sua puntualità* se non si sottometterà alle lusinghe, e preghiere, se sprezzerà le minaccie, e se non si lascerà vincere dalle offerte dell'oro.

La mia Comare che non isdegna chiamarsi discepola degl'insegnamenti d'Ippocrate, protesterà, non à falsi numi, ma al vero Signore, che non insegnerà ò ricorderà à chiunque modi, ò rimedj sì interni, che esterni, per fare sperdere ò abortire; anzi se qualche furbac-

bacchiotta sotto pretesto di salvare la propria riputazione; le ricercasse le maniere, ò i rimedj per disperdere, le risponderà che ella non fa la Maestra de' figlicidj: le mostrerà i pericoli, che può incontrare chi sperde; e finalmente la persuaderà à tollerare il rossore del suo delitto, per memoria di non ricadere.

A queste tali, Signora Comare, io darei il ricordo, che diede un Saggio Spartano ad alcune giovani rilasciate, ma

So ben che sarà sorde à quel che digo,
Perch' elle la più parte xe ustinae,
E che deventerò loro nemigo,
Che odio suol portar la veritae,
E alcuna dirà, sto vecchio strigo
Ciera da sorbir suguli, e panae,
Farave meio à dir de i pater nostri,
Che volerse impazar ne i fatti nostri.

Per ciò sospendo il ricordo alle medesime, e in vece ne darò uno alla mia Comare, per suo contegno.

Avviso. Se capitassero di queste tali vi persuado à compatire la fragilità del vostro sesso donnesco, e dopo averle con amorosa correzione notificato lo scapito che incontrano le figlie in commettere tali errori (mentre perdendo la loro verginità, vengono colla colpa à restar destitute di onore, e della stima di esser gradite, sapendosi che qualunque pianta senza fiore, è senza prezzo) vi persuado à procedere con tutta la cautela nell'ajutarle, perche riuscendo la cosa bene, abbino stima della vostra abilità.

Il Signor Nicola Veneto, fù Chirurgo del Re di Francia Luigi XIV. socio dell'Accademia della Rocchella &c. in un suo libro Francese, fa un panegirico alla verginità, e mostra quanto poco conto si faccia di chi ha perduta la medesima. Così si esprime questo Signore.

Lodi della Verginità. „ Quest' è un bel fiore conservato caramente in un giardino murato da tutte le parti. Ella è incognita alle bestie, e non si dà alcun ferro, che l'abbia ferita in coltivandola. Un aria favorevole la sventa; un calore temperato la conserva, ed una pioggia dolcemente la bagna, e la fa crescere. Tutti li Giovani la desiderano con passione; ma non se l'ha sì tosto colta, che viene sprezzata.

„ Ed è di questa fatta, che io posso dire con Catullo, che una figlia è accarezzata da tutti li suoi Amici, quando ella conserva il Fiore della sua verginità. Ma ella non l'ha sì tosto lasciato prendere, che non si trova ne pur figli, che la guardino, ne figlie; che la ricevino nella loro compagnia.

Tutto

Tutto ciò graziosamente fu esposto dal Famoso Ariosto alla stanza quarantadue del canto primo, dicendo:

42

La verginella è simile à la rosa,
Che'n bel giardin sù la nativa spina,
Mentre sola, e sicura si riposa,
Ne gregge ne pastor se le avvicina;
L'aura soave, e l'alba rugiadosa,
L'acqua, la terra, al suo favor s'inchina;
Giovani vaghi, e Donne inamorate
Amano averne, e seni, e tempie ornate.

43

Ma non sì tosto dal materno stelo
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,
Che quanto avea dagli Uomini, e dal Cielo
Favor, grazia, e bellezza, tutto perde.
La vergine, che 'l fior, di che più zelo
Che de' begl' occhi, e de la vita aver de,
Lascia altrui corre; il pregio c'avea innanzi
Perde nel cor di tutti gli altri Amanti.

Di qui colle maniere più occulte deve soccorrerle nel parto, raccordandole quei mezzi, e maniere, che possono rendere in silenzio una tale faccenda, ma senza accorgermi troppo in questo proposito m'inoltro colla mia Comare, che essendo una Savia Donna, perciò alla propria sua industria mi riporto.

IV. Nel levare del parto.

Finalmente nel levare del Parto, dovrà usare oltre alla propria cognizione (ne i dovuti soccorsi, e verso la partoriente, e verso il partorito), tutta la puntualità. Il trafugare, e cangiar figli, è inumana, e mortal colpa. Si legge nelle Sante carte che: *Dixit autem Rex Ægypti obstetricibus Hebræorum: quarum una vocabatur Sephora, altera Phua præcipiens eis. Quando obstetricabitis Hebræas, & partus tempus advenerit, si masculum fuerit interficite eum: Si fœmina reservate. Timuerunt autem Obstetrices Deum, & non fecerunt juxta præceptum Regis Aegypti, sed conservabant mares.* Exod. c. 1. n. 15. let. C.

Essendo Faraone Re di Egitto passato à considerare, che da Figli di Giacob, nel di lui Regno entrati, si era molto stesa la loro Generazione, pensò di distruggere ed annientare questo popolo d'Iddio; e trà le altre cose per ciò ottenere, una fu chiamare à sè due Levatrici degli Ebrei, la prima delle quali aveva nome Sefora, l'altra Fua, e comandò alle medesime, che nel levare l' Ebree, quando fosse il tempo del loro partorire: se fosse Maschio lo dovessero uccidere, se fosse

fosse Femina la riservassero ; Ma queste Donne dabbene che temevano Iddio non fecerono ciò che loro aveva comandato il Re d'Egitto, ma conservarono colle Femine , i Maschi ancora . Che fece il Re , ilquale intese ciò ? Continua l'Istoria Sacra : *Quibus ad se accersitis Rex ait : Quidnam est hoc quod facere voluistis , ut pueros servaretis ? Quæ responderunt : non sunt Hebreæ sicut Aegyptiæ mulieres : ipsæ enim obstetricandi habent Scientiam , & priusquam veniamus ad eas pariunt .* Richiamate le nominate Comari dinanzi al Re , l' interroga questo : Che cosa è questa , che pretendete di fare ; Salvare i fanciulli contro il mio divieto ? Al che le Savie Donne risponderono : Non sono forsi le Donne Ebree , quanto l'Egizie ? Queste ancora anno l'Arte di far le Comari ; tanto più che avanti che noi colà arriviamo , partoriscono . *Bene ergo fecit Deus obstetricibus ; & crevit populus , confortatusque est nimis . Et quia timuerunt Obstetrices Deum , ædificavit eis Domos .* Questo è il premio che ottiene chi opera con pietà , e rettitudine , preservando esser preservate , beneficando esser beneficate.

La mia Comare che teme Iddio , ch' è d' un animo virile , Onorata , e Puntuale , non si lascerà in conto alcuno vincere , ne da preghiere , ne da minaccie , ne da Oro , à far ciò che ad essa non spetta.

In secondo luogo deve esser *virtuosa* . La virtù in vero è prerogativa dell' Uomo , come altrove abbiamo mostrato ; contuttociò la Donna ancora n'è partecipe: Non pochi sono gli essempj , e non poche le Storie ; e se tutte ugualmente delle Donne non parlano , questo nasce perche non si sono affaticate à scrivere le degne azioni loro . Questa verità cantò il Poeta dicendo.

Può esser Virtuosa ancor la Donna.

1.

Se come in acquistar qualche altro dono,
Che senza industria non può dar Natura,
Affaticate notte , e dì si sono,
Con somma diligenza , e lunga cura,
Le valorose Donne , e se con buono
Successo ne uscì opra non oscura ;
Così si fosson poste à quegli studi,
Che immortal fanno l' immortal virtudi.

2.

E che per se medesime potuto
Havesson dar memoria à le lor Lode
Non mendicar dagli Scrittori ajuto
A i quali astio, & invidia il cor si rode
Che'l ben, che ne pon dir, spesso è taciuto

E 'l

E'l mal quanto ne san, per tutto s'ode
Tanto il lor nome sorgeria che forse
Viril fama à tal grado unqua non sorse. (Ariost. Cant 37.)

Deve adunque la Comare saper leggere ed anco scrivere correttamente; perche possa col leggere, e studiare, giungere al possesso della sua Professione: Così è necessario il sapere scrivere, perche occorrendo notare qualche rimedio, ò far fede in iscritto delle sue perizie, è bene, che col proprio carattere sia ciò fatto.

Deve in oltre aver intera cognizione Anatomica delle parti pudende muliebri che perciò abbiamo nel primo libro esposto l'esatta descrizione delle medesime.

Ordini del M. Ecc. della Sanità.

Quindi in questa Dominante conoscendo gl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Sopraproveditori, e Proveditori al Magistrato Eccellentissimo della Sanità, la necessità nelle Comari della perizia, decretarono nei Capitolari, che „ Donna alcuna non debba esercitarsi in „ tal Professione, se non sarà esaminata, e approvata, nel modo, „ e forma che segue, in pena di ducati 50. da esserle irremissibilmen„ te levata, e maggiori ed Arbitrio.

„ Primo: Debba essa Donna saper leggere, ed à questo oggetto, „ prima d'ogn'altro esame le sia dato per testo il libro intitolato la „ Comare.

„ Secondo: Porti fede giurata dall' Incisiore dell' Anatomia, di „ aver per due anni assistito alle publiche ostensioni della Matrice, „ ed incisione delle parti genitali della Donna.

„ Terzo. Abbia altra fede giurata di due anni di pratica con Co„ mare approbata. Qual esame dovrà farsi solamente nel loro Eccel„ lentissimo Magistrato, dall'Eccellente Proto Medico, alla presen„ za degli Eccellenti Priori del Collegio de' Fisici, e Chirurghi, e „ delle due Comari à questo effetto destinate, potendo ogn'una delle „ sudette, oltre all'interrogazioni del sudetto Protomedico, aggion„ gere all' istesso esame, quanto credessero proprio, e necessario.

L'interrogazioni che le possono esser fatte, tutte concernono circa i loro trè ufizj principali, dei quali nelli capi seguenti diffusamente ne tratteremo.

Non deve adunque stancarsi nell'apprendere il suo dovere, ma con tutta l'attenzione deve studiare di riuscire trà le buone l'ottima.

Non restate però Donne, à cui giova
Il ben oprar di seguir vostra via
Ne da vostra alta impresa vi rimova
Tema che degno onor non vi si dia:
Che come cosa buona non si trova,

Che

Che duri sempre, e così ancor ne sia.
Se le carte sin quì state, e gl' inchiostri
Per voi non sono, hor sono a' tempi nostri. (Ariost. stanz.7.)

Deve esser Onestà.

Alla Virtù della sua professione deve aver congiunta quella dell' Onestà, perche

Val più la Donna, che stima el sò honor,
Che quante Zoje nasce in Oriente,
E si la xè pò bella, e de valor,
Zentil, fedel, galante, sufficiente,
Poeta no ghe xè ne depentor
Con la pena, ò'l penel tanto valente,
Che depenzer podesse, e scriver quello,
Che saria da stimar sì bel Zojello.

Questa voce *Onestà* viene à significare d'Onore laudabile, e di buona riputazione. Per ciò oltre al viver Cristiano, e morigerato, deve esser di buona fama, di savj costumi, e di parole non sconcie, ma modeste, in somma col Poeta

Per conservar nel Mondo la tua fama
In atti in parol fa sii onesta.
Temi l'honor e Dio, che se ti chiama
Con gli occhi bassi, & sempre sii Modesta
Timida, Vergognosa, ancora sagia
Se voi che l'onor tuo da te non cagia.
Poche parole bone, & tardo riso:
Non te voltar à ciascun mai ne Voce,
Hor là hor quà non gir voltando il Viso,
Se'l gran timor d'infamia il cor ti coce
Sii nell' andar costante soda e grave
Così tu schiarerai le lengue prave.
Apri l'orecchie, e che tu ascolti impara,
Che non ce al Mondo cosa sia più degna
Ne la più preciosa, ne più cara
Ne sol à nui ma à quel che eterno regna,
Che in bella Donna summa castitade
Servando l'honestà con sua beltade.

Della moderazione.

La *Moderazione* è una misura, che in qualunque cosa non può essere sprezzata; perciò la Comare deve essere *sobria*, e moderata non solo nel mangiare, bevere, vestire, ma ancora nel parlare, nell' promettere, e nell' impegnarsi in certe cose così fatte. Ebbe à dire un Poeta Veneziano

Le zanze è una manestra da pettegole
E i fatti è un'altra sorte de salata.

Molto male fanno quelle che trattenendosi, ò per la necessità del vicin parto, ò per esser così obligate, à desinare, ò à prendere qualche refezione nelle case delle partorienti, ò puerpere, non mangiano, ma divorano; non bevono, ma ingojano il vino, e fanno benespesso con petulanza chiedere ricreazione per ristorarsi dalle fatiche fatte nel levare l'infante, e simili cose; anziche con pretesto di rincorare la partoriente fanno provedere di moscato, e simili liquori, dei quali non contentandosi della decima, giungono à pagarsi fino sul fondo della possessione. Nasp. Biz. cant. 2.

No digo che le Donne tutte sia,
D'una natura, e d'una taja fate,
Ma digo ben, che ghe xe carestia
De quelle, che no xe superbe, e mate:
E si ho in tel Cao sita stà fantasia,
Che se calcun per gran sorte se imbate
Trovarne una fedel savia, e honesta
Pol dir ch'i Cieli un gran favor ghimpresta.
El grand'amor, che mi ve porto Donne
Si me fa intrar in sto rasonamento
Rare mie belle, e graziose Madone
Più preziose assae che Zoje e Arzento,
Della mia vita pontelli e colone
E dell'anema mia dolce contento
Sempre in tel petto ve porto à traverso,
Che senza Donne navego per perso.

Deve esser Caritatevole. Finalmente deve esser *Caritatevole*: La Carità è una virtù che mira in Dio; anzi tra le virtù la maggiore, e come insegnano, e dicono li Dottori Teologici, è un tanto gran bene la Carità, che chi questa possiede non può perdere l'eterna Salute; anziche dichiarano, che se una persona avesse tutte l'altre virtù, e doni del Signore, e gli mancasse la Carità, non può in modo alcuno aver parte nelle felicità di vita eterna; ed infatto facendo sì la Carità, che l'Anima nostra si sollevi, ad amare il Signor Iddio, sopra ogni cosa, non solo come Creatore, Redentore, e Provisore, di tutti li beni che si chiamano naturali, ma più ancora come benigno donatore della grazia, e della gloria; per l'Amore del quale ci conduce la carità ad amar tutte le creature, è di mestiere il dire, che tra le virtù è la singolare; E se il Signor Iddio si ama per esser un bene infinito, così tra le creature si deve amar l'uomo, come nostro prossimo, nel quale

le si ammira una fattura della mano dell' Altissimo, ove è la sua imagine rappresentata. Quivi deve la Savia Donna, non solo con persone nobili, ricche, e con quelle che gli contribuiscono il dovuto onorario, portarsi con patienza, carità, e diligenza, ma ancora con le povere, e mendiche, mentre la Carità non attende la mercede dalle persone di questo Mondo, ma dal donatore di tutti li beni, e grazie, che possiamo possedere.

Dell'Affabilità. Con la carità verso il prossimo deve insieme esser affabile: *L' Affabilità*, ò sia piacevolezza, è un manieroso contegno, che concilia gli animi delle persone verso l'affabile; à segno tale che benespesso, ciò che non può fare l'autorità, ò il timore, lo fa l' affabilità: Lasciò scritto il Savio: *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos.* (Eccl. 6. 5.) *Sermo durus suscitat furorem*. (Prov. 15. 1.) che sarebbe à dire: Le parole blande, dolci, ò sano soavi, moltiplicano li parziali, ed amici; e queste ancora anno forza di rendere mansueti, e pacati gl' inimici, ò siano avverſarj. All' opposto le parole aspre, ruvide, ò duramente espresse, fanno nascere, ò insorgere contrarietà, e male inclinazioni. La Comare adunque deve avere la prerogativa di affabilità, per rendersi gradita con ogni condizion di persone. Con le giovani farsi giovane, con le allegre gioviale, con le melancoliche posata; così co' fanciullini allegra, e co' vecchi assennata; in somma deve usar' atti, e parole di compiacenza.

Di Costumi Generosi. Con tali maniere non deve omettere i *Costumi generosi*, che è quanto dire non deve essere ostinata, ma deve rimettersi alla ragione: non deve essere interessata, e venale, ma con moderazione deve sempre gradire l'animo buono delle persone. Dovendosi incontrare con Comari più vecchie, ò con quella che le fu Maestra, deve usarle il dovuto rispetto, e stima, e se alcune volte sbagliassero in qualche conto, non deve à suon di tromba propalarlo, facendosi suggerire, che ogni persona è soggetta ad'errare. Co' Medici, ò co' Chirurghi, portando l'occasione d'incontro, esposto ciò che ad essa si appartiene, non deve inoltrarsi in quelle cose, che non sono di suo ministero.

So ancor io, esservi alcuni Signori Medici, e Chirurghi, troppo fumanti, che sprezzando chiunque, appresso essi tutto è pettegolezzo, ma la Comare che è una Savia Donna, non deve per questo punto pigliarsela; poiche i Prudenti, e Posati Medici, e Chirurghi, che sanno in vero che cosa è Professione, faranno sempre giustizia alle di lei operazioni, e alla di lei prestanza; e da questi esigerà quella stima, che colla sua moderazione, affabilità, e costumi generosi saprà riscuotere.

V 2 CA-

CAPO III.

De i segni della Verginità, di quelli dell' Abilità al Matrimonio; come pure de i segni della Fecondità e Sterilità.

Stima della Verginità.

LA Verginità che è il Fiore del Sesso Donnesco fu sempre in istima squisitissima tra tutte le nazioni; Servirà per prova di ciò, tra molt' altre, che si potrebbero addurre, la Storia della Figlia d' Aristodemo.

Guerreggiando in quei tempi gli Spartani co' Messenj, furono questi, dopo vinti, angustiati sul monte Ithome: Procurando gli assediati di riuscire con onore, e liberarsi dalle angustie, si consigliarono coll' Oracolo Delfico; questo rispose: Che volendo riuscire con buon successo, prima di ogn' altra cosa dovessero sagrificarli una Figlia vergine, che fosse della Famiglia di Epitide: Fu posta la sorte, e toccò alla Figliuola di Licisco; ma questa col Padre, facendo più capitale di vivere, che di esser offerta all' Idolo, fuggì à Sparta. Alla nuova di ciò uno de' principali fra Messenj chiamato Aristodemo, offerse una sua figlia, che promessa avea per isposa à Medoro: A questa offerta si oppose lo Sposo dicendo, quella figliuola esser sua, e non più del Padre, e per ciò esso non poter più disporre. Aristodemo di ciò burlandosi fece colla dovuta pompa condur la figliuola all' altare. Allora Medoro, mosso dalla passione, per salvare la Sposa promessagli, disse publicamente, questa non esser più vergine, quale l' Oracolo ricercava, ma gravida di lui medesimo: Mà il Padre per esimere da una tanta infamia la Figliuola, tratto il brando, in quel luogo senza dimora scannolla, e squarciandole il Ventre, fugli occhi di tutti fece vedere, che Medoro era impostore, e menzognero, e sebbene morta la Figlia, fe vivere il di lei nome onoratissimo. Mà avendone della verginità, sua denominazione &c. parlato al lib. 1. cap. 3. ora ci troviamo in occasione di considerare quei segni, che manifestano esservi detta verginità, oppure non esservi.

Del primo Ufficio della Comare.

Nel lib. 1. cap. 2. abbiamo con dimostrazione Anatomica, dichiarato che per Imen, ò sia segno verginale, altro non si può, e non si deve intendere che l'unione delle Caruncule Mirtiformi, che è la ristrinzione dell'orifizio della vagina dell' Utero, laquale conservando il

sua

suo colore, la sua struttura, e le sue particolarità, fa conoscere la Donna esser vergine.

I primi segni adunque si devono desumere in considerare se questa parte ha il suo colorito proprio, ò sia naturale, come nel luogo sopra citato abbiamo esposto; che se queste fossero lividette, e come ammaccate, si può dubitare, e dire che la verginità sia violata.

Segni per li giudizj della Verginità &c.

Così se queste comparissero ruvidette, e la parte come efficcata, si può dubitare, e dire, che dopo la defloratione sia stato adoprato qualche ajuto stittico, ò di lavanda &c. per costringere la parte già dilaniata.

Da questi si passa alla struttura della parte, considerando se invece di essere come al capo 2. dell' Anatomia pag. 14. abbiamo esposto, fossero le caruncole assottigliate, e quasi lacere, e tra l'una, e l'altra si osservasse qualche ragadetta, ò fissura, anzi in toccare col dito si sentissero flaccidette e morvide, non essendovi coartazione e resistenza, si può dubitare e dire che Vergine non sia la Donna.

Il vedere le ninfe flosce, peli del pettignone crespi ed intrigati accrescono il dubbio della verginità perduta; Così pure la mutazione della voce, la turgenza del Collo, le papille delle mammelle un poco denigrate accrescono il sospetto della defloratione. Questi segni però non sono essenziali. Contuttociò il Signor Ettmullero tom. 2. pag. 825. m. tra le mutazioni del corpo ne segna una per principale che riguarda alle Mammelle: *inter alias corporis mutationes etiam una insignior in mammis, contingit, dum non tantum in defloratis color papillarum lividus reddatur, sed etiam ipsæ mammæ quæ in virginibus rotundæ, erectæ, duriusculæ, & minores contrectantur, in defloratis molliores, majores, & flaccidiores, magisque pendulæ successivè fieri solent.* Cioè, nelle deflorate non solo il color delle papille rendesi livido, ma ancora le Mammelle stesse, che nelle vergini sono rotonde, sollevate, durette, e minori, nelle deflorate molli, maggiori, flaccide, e sempre più pendule in successo si sogliono fare.

Alcuni altri dicono, che la comparsa del latte nelle Mammelle, è uno dei Segni della verginità perduta; ma ciò non sempre si può asserire. Ippocrate all' Aphor. 39. della 5. sezione, così lasciò scritto. *Si mulier, quæ neque prægnans est neque peperit lac habet: menses ipsius defecerunt*. Se la Donna che non è ne gravida, ne puerpera hà il latte, à questa sono mancati i suoi fiori; oltre à che non poche sono le Storie che confermano le vergini, e vergini claustrali aver avuto nelle loro mammelle il latte.

Platone rapportato da Galeno, de locis affect. lib. 6. pag. 42. t. I. h. lasciò scritto un segno, circa la mutazione delle Mammelle, che merita

rita di esser notato: Dice questo Filosofo: *Mammae in iis, quae nondum impregnatae fuerunt, contractae permanent: in aliis verò à partu infantulos lactantibus vastissimae redduntur, atque ita magnae permanent, lac emittentes, donec puer fuerit ablactatus: tunc enim haud ita multo post à lactis generatione quiescunt.* Come nelle vergini di ottima costituzione, e nelle sane, le mammelle sono toste, e bene attaccate alle parti sottogiacenti; così dal parto seguito del fanciullo, fino allo slattamento del medesimo, queste eminenti, e grandi, si rendono, e durano, trasmettendo il latte; Ancora però osserviamo, che in quelle, lequali anno dismesso il lattare, sebbene non sono sì eminenti, per cessare il latte, sono però, e grandi, e molli.

In quelle poi, dice l'accennato Filosofo, che non sono ancora state ingravidate, le mammelle restano contratte, che si può intendere, appigliate, giusta il consueto, alla parte, perche non avendo il seme virile prodotti quegli effetti, che osserviamo nelle gravide, non ampliandosi i vasi, e il moto intestino de' fluidi non venendo dall'ordinario pervertito, le parti non si gonfiano, ampliano, e inturgidiscono, non flossando ne pure le fibre; contuttociò però le papille delle medesime mammelle si fanno pendole, e un poco denigrate, come in principio notai.

E' d'avvertire ancora, che il termine *Mammae*, Mammelle, può significare, e al dire del Signor Genga, deve significare, ciò che comunemente si nominano papille; onde posto, ciò le papille delle mammelle nelle vergini sono piccole, coartate, e non flosce; ed all'opposto nelle non vergini.

Di quelle che anno anco partorito. Che se alla verginità perduta, fosse seguito il parto, con più coraggio si può asserire la donna essere in tal parte corrotta; perche sebbene con arte può essere la parte stata ristretta, contuttociò oltre alle Ninfe rilasciate, e alla parte un poco più ampla, per ordinario à chi ha partorito, resta il ventre corrugato, e le papille non poco livide.

Nota sopra il segno del Sangue. Circa al segno del sangue, cioè se la di lui sortita nel concubito sia segno evidente della verginità, ne abbiamo al lib. 1. cap. 2. parlato, e per ciò non lo ripeto.

Quivi però la Savia Mammana deve avvertire alle seguenti annotazioni.

Può essere, che in vergine di vie non così piccole, Uomo di mentula non molto grande, ò di glande angusto, e che con destrità abbia usato il concubito, resti la donna deflorata, senza evidentissimo segno.

Può essere, che in vergine come sopra, ò di vie anco anguste, Uomo con pene eccedente all'ordinario, ò di glande corpulento, e

che

che impetuosamente abbia coito, non solo resti la donna deflorata, ma ancora in qualche parte lacera; e più non ammettendo l'Uomo, le parti di bel nuovo coalendo, non comparisca evidentissimo segno della verginità perduta.

All'opposto: può essere, che in vergine, succedendo alle parti pudende un prurito eccedente; questa non potendo contenersi si sfreghi, e tanto confrichi, che senza aver avuto concubito con Uomo, comparischino, non solo livide, ma ancora lacere le caruncule mirtiformi.

Avvisi per non ingănarsi la Comare.

Può essere, che in vergine succeda qualche scorrimento, ò bianco, ò rosso, ilquale acre, e mordace, in passando per queste vie, laceri la coesione, che tengono le dette caruncole; anzi corroda le stesse caruncole, e perciò comparisca non esser vergine alla parte, sebbene non abbia neppure avuto copula di sorte alcuna.

Può essere, che in Vergine Mestruata, ò poco dopo la Mestruazione, sia obligata la Comare a far ispezione. In questo tempo le parti per l'effetto del Mestruo restano lasse, molli, ed ampliate; dal che si può dubitare della Verginità; perciò la Savia Comare non deve far ispezione in tali tempi, anzi in tutte le occasioni deve andar cauta, e se dubita ò ha qualche difficoltà deve più tosto ripetere in altro tempo l'ispezione.

Notando che le caruncule mirtiformi non chiudono in tutto, ma coartano la bocca della Vagina, vedendosi col dilatare, la necessaria apertura per lo scorrimento de' Mestrui.

Nota.

Di qui due massime si possono stabilire. Prima che ritrovandosi le caruncule ristrette, formanti angusto orifizio; oppure che l'orifizio sia tale, che impedisca l'ingresso al priapo eretto, per piccolo che sia, si può dire esser Vergine. La seconda massima è, che in caso d'ambiguità si deve dare l'arbitrio più tosto à favore, che contro la Verginità; poiche per dire una Donna stuprata, non basta ogni lieve indizio, ma questi vogliono essere massicci, e fondati.

Conclusione sopra parte del primo Ufizio della Comare.

Poste queste annotazioni, dovrà la Signora Comare contenersi con prudenza nel decidere circa la Verginità, regolandosi cogli avvisi sopra allegati: Avvertendo in oltre, che può ricercare ogni cosa alla Femina, alla quale vuol far ispezione, ma deve esser guardinga nel crederle; perche cert'une sino con giuramento asseriscono ciò che lor torna à conto, e non ciò che è verità.

Passiamo ora à riflettere quali siano gli individui abili al matrimonio, con i segni della sterilità, e fecondità.

E primo per quello che riguarda all'abilità del matrimonio, si deve considerare giusta l'antico costume, e l'Uomo, e la Donna. Incominciaremo dalla Donna.

Cagioni che rĕdono inabili al matrimonio.

Rende

Nella Donna. Rende questa inabile al Matrimonio, alcune volte, una membrana, da alcuni impropriamente nominata Imen, laquale si trova fuori dell'ordine consueto ò all'orifizio della Vagina, ò poco dentro alla stessa Vagina, ò attraversata all'alto della medesima vagina vicino alla Cervice, laquale avendo angustissimo forame permette solo l'uscita ai mestrui, ma impedisce l'ingresso al priapo. Verò è, che quando detta membrana si ritrova vicino alla cervice, non impedisce il concubito, ma rende inabile la Donna al concepire.

Rende inabile al Matrimonio alcune volte, la Cauda, e simili escrescenze, che si osservano non solo nelle parti esterne, ma ancora nella Vagina nascendo, e crescendo come un polipo; per i quali accidenti non può avere il priapo intromissione nella Vagina per il fine della propagazione.

Rende inabile al Matrimonio la Donna alcune volte, l'essersi per cagione di qualche ulcerazione, viziosamente unita la Vulva, ò viziosamente costretta la Vagina dell'Utero, à segno tale che per la viziosa cicatrizzazione, non può accogliere il priapo, senza nuova lacerazione.

Rendono inabile al matrimonio la stessa alcune volte tumori Ateromatosi, Steatomatosi, e Scirrosi, insorti alla Vulva, ò sua Vagina, i quali ingombrando lo spazio libero, che deve possedere questa parte, tolgono l'adito all'ingresso del Membro virile.

Finalmente rende inabile al Matrimonio la Donna il riversciamento della Vagina, chiamato *prolapso*, laquale sia ò ulcerata, ò gonfiata, come un membro d'un Uomo, ò sia resa scirrosa, per le quali cose non si possa intromettere il pene. Ora parliamo dell'Uomo.

Nell' Uomo. Può questo essere reso inabile per aver contorsione nel pene, oppure per aver in tal parte qualche Ipposarcosis ò tumore; come pure se avesse qualche tumore vicino alle parti pudende per la grandezza del quale non potesse copularsi.

Può ancora esser reso inabile, per aver mancanza di priapo, ilquale per qualche infermità gli sia stato reciso, ò dal medesimo male consumato, perloche non possa coire con Donna.

Può l'Uomo esser reso inabile al matrimonio per debolezza della parte, laquale sia infrigidita, ne possa fare erezione: Alcune volte ancora con Malefizj viene impedita la Copula, mentre questi rendono tal parte affiappita, e debole. Per ordinario à queste persone offese, nelle parti pudende si osservano pochi peli, lo scroto, ò molto piccolo, ò molto prolungato, ò i testicoli troppo alti, ò fuori del loro sito consueto; oppure i vasi dei testicoli saranno ritorti, ò con qualche tumore assai duro, e scirroso, ò con altro notabile diffetto. Per

lo

lo più la verga di questi è assai fredda, corrugata, e di cattivo colore: quelli in eccesso pingui, ò gli aridi, ò emaciati per ordinario anno difetto.

Avendo di sopra fatto menzione dei malefizj, i quali possono impedire la copula, non voglio tralasciare in questo luogo di raccontare due casi in tal proposito: Uno di un Conte nei confini della diocese di Argentina, che ammogliato con Dama sua pari non puotè per tre anni rendere il debito alla Consorte, nel fine de' quali scoprì la malia nella seguente forma. Incontrandosi un giorno in certo viaggio con una Donna, che era stata sua Scorta, salutatala cortesemente, da questa fu corrisposto, la quale gli dimandò come se la passava, ed il Conte le rispose, di star bene non solo nella salute, ma in ogn'altra cosa; perloche la Donna restò sospesa. Allora il Conte la invitò, e obligò à dover far colazione seco; e quivi di nuovo l'interrogò di sua salute, di sua consorte, e se aveva figli: alle quali dimande rispose il Conte di star benissimo sì egli che la Consorte, ed avere tre figli maschi; ed osservando maggior ammirazione nella Donna con destra maniera pregandola la ricercò perche gli facesse con distinzione tali interrogazioni, laquale rispose: Maledetta quella Vecchia che m'ingannò, perche mi promise che fino che si trovava un certo vaso con alcune cose Malefiche, che aveva posto nel pozzo tale della vostra casa, non avereste potuto aver copula con chi si fosse, ora però ho contento benche io ne sia stata ingannata. Il Conte finalmente licenziatosi, e partito, immediatamente si portò à casa, e fatto vuotar il pozzo, ritrovò il vaso, ilquale rotto, e bruciate le cose malefiche, la notte puotè rendere il debito alla consorte, e si trovò libero. L'altro caso è d'un giovane nobile, e letterato, ilquale essendosi ammogliato, in quella notte, e per molte seguenti ancora non puotè rendere il debito del matrimonio. Fu consigliato à ricorrere da un certo Maestro, e quest' era un Mago; il quale intesa la cosa gli promise di liberarlo, se la notte postosi in letto colla consorte si fosse contenuto senza aver timore di cosa alcuna che vedesse, con promessa di non farsi la Croce, e di non fare alcuna santa, ò divota invocazione. Il Giovane, che era vergognato, e disperato di sua salute (perche aveva già fatto ricorso agli ajuti della Medicina) tutto promise purche venisse liberato. Venuta la notte, e coricatosi in letto colla Consorte, dopo di aver sentito tuoni, e saette, vide nella sua camera un numero di armati che combattevano, fra'quali una Donna di un castello vicino, che da tutti era tenuta una strega, della quale il giovane aveva sospetto; e questa gridava, e si stracciava coll'unghie i crini: questo durò lo spazio di mezz'ora; Allora vide entrar in camera il Mago, e sparir le altre

X cose:

cose: Questo accostatosi al letto, toccò colle mani la schiena, e lombi del giovane, e gli disse che era sanato: indi si partì. Passata la paura, e lo spavento, quella stessa notte adempì al debito del matrimonio, e restò libero.

Io stesso ebbi occasione di scrivere ; in risposta di una lettera che ebbi l' anno scaduto 1717. per un Signor Conte del Friuli, ilquale avendo presa in consorte una bellissima Dama sua pari, era più d' un anno, che non poteva render il debito, trovandosi ancora vergine la Consorte. Come sia terminata la cosa io non lo so, perche mancò quel Soggetto mio corrispondente.

Come possa seguir ciò, tanto Pietro Paludе nel 4. delle sentenze *alla distint.* 34. quanto Girolamo Menghi Art. esorc. lib. 2. cap. 7. spiegano che in due modi possa esser fatto questo impedimento, cioè interiormente, ed esteriormente. Interiormente reprimendo il vigore, e Mecanica delle parti destinate alla generazione; oppure chiudendo le vie del seme acciò, ò non si elabori ne' testicoli, ò non si porti nelle vessicole seminali. Esternamente con imagini ò prestigj diabolici rendendo gli uomini impotenti, overo fanno sì, che le mogli loro non concepiscano. Narrano in oltre, che alcune volte un' uomo può essere impedito di usare colla propria moglie, ma non con Donna particolare: E il nominato Autore, citando S. Bonaventura *nel 4. delle sentenze dist. 34. quest. 2. Artic. 2.* dice, ciò seguire per mezzo del Diavolo che ivi assiste, e si accomoda secondo il volere, ò dimanda de' Malefici ò Maghi, non intervenendo colla persona particolare giusta la mente dello Stregone, Maga, &c.

Può in oltre l' uomo esser privato delle parti pudende, per arte de Malefici, ò Stregoni, non che sostanzialmente gli venghino levate dette parti da' loro corpi, ma colla prestigiosa arte de' medesimi viene interposto un qualche corpo liscio, e piano, colla qual' illusione, gli Uomini non conoscono di aver membro, tanto toccando, guardando &c. e ciò basti in questo proposito.

Distinzione sopra la copula, e la generazione.

E' da notarsi che per varie cagioni può essere che gli Uomini sieno abili alla Copula, ma inatti alla generazione; sono inabili al matrimonio, per esempio, quelli che sono castrati, oppure quelli, che anno i vasi ejaculatorj per qual si sia cagione, ò tagliati, ò ostruiti, e contorti, oppure che abbino i testicoli scirrosi, ò all' opposto inariditi. Così ancora quelli che anno il glande non forato nel luogo consueto, ma abbiano il forame sotto al frenulo, per il qual accidente sperdono il Seme per la vagina; oppure che abbiano sì ristretto il prepuzio, che non scoprendosi il glande, non possa ejacularsi il seme alla Cervice &c.

E d'

E' d'avvertire che l'indisposizioni di sopra allegate, per rendere l' uomo inabile alla generazione, devono essere in amendue le parti, perche un solo testicolo sano, e una sola parte intera, è sufficiente per dichiarare l'Uomo prolifico.

Della fecondità, e sterilità.

Dagli esposti segni possiamo passare à quei che fanno conoscere gl' individui fecondi, e sterili. La Fecondità era tanto stimata anticamente da quei degni Padri, quanto era temuta la sterilità; à segno tale che come la fecondità era giudicato effetto di esser beneficati dal Signore: così la sterilità era segno di reprobazione. Degna di rapporto è la Storia del Padre Abramo, e della di lui consorte Sara, laquale vedendo il Marito afflitto per non aver prole gli disse: và entra dalla mia Serva (che era Egizia nominata Agar) che forse averai figli da essa: Della qual licenza valendosi Abramo mentre era in età circa 86. anni, ebbe di questa il servo dell' Uomo Ismaele. Se ciò ora fosse permesso, e che nel pensiero delle Donne sterili vi fosse tal compassione, quanti di questi figli si vedrebbero? Poiche se contro il permesso, e senza l' accennata compassione si vedono tanti Ismaeli; che sarebbe poi se la cosa potesse correre, come poco fa accennai? Tralascio ciò, mentre tocca à noi in questo luogo notare le condizioni più considerabili circa questo proposito di sterilità, per render informata à sufficienza la nostra Comare.

Qual sia la Donna feconda.

La Donna sana, di predominio sanguigno, che abbia la matrice, e sue parti bene disposte, e costruite, in età d'anni 13. in 14. e che non passi gli 45. ò 50. al più, che sia mestruata a' tempi debiti, con proporzionato scorrimento, è quella che si può credere fecondabile.

Si dice che *la Donna* deve essere *sana*: non perche alcune volte, e più di alcune volte non si abbia veduto, le donne indisposte ed inferme, concepire, e portare come và la loro creatura; ma perche è più verisimile, che possa concepire una persona sana, ove li mecanismi del suo individuo si fanno à perfezione, essendo tutte le parti dallo spirito invigorite, e tutte le porosità bene disposte, à differenza dell' inferme, ove le meccaniche seguono ò deboli, ò viziate &c. Di qui mi dò à credere esser nato il motivo ad Ippocrate di dire all' Aforismo 59. sezione 5. *Si Mulier in ventre non concipit, velis autem scire an conceptura sit, vestimentis circumtectam ex infernis suffito. Et si quidem odor per corpus tibi procedere videatur ad nares, & ad os scito, quod ipsa non propter seipsam infœcunda est*. Che vuol dire: Se la Donna nel suo ventre non concepisce, e vuoi anco sapere se sia atta à concepire, co' gli abiti coperta all' intorno, al disotto falle un profumo; e se tu vedrai, che dell' odore se ne porti per il corpo alle nari-

X 2 ci ed

ei ed alla bocca, conoscerai che la Donna per se stessa non è infeconda. E Galeno al comento di questo aforismo, Com. 5. considerando il termine fumigio ò sia profumo, dice, con questo Ippocrate mostrare la materia che ha natura da potersi profumare, e propone l'incenso, la mirra, la storace, e simili cose, che sieno alKaline &c. e competentemente odorose; passando à dire, che dove non pervadano tutto il corpo, le proprietà, ò siano qualità del suffimigio, à segno tale che la Donna stessa le conosca, e nella sua bocca, e nelle sue narici, è à dire che l'Utero è denso, e duro, cioè che non hà libere le sue permeazioni, e le sue porosità. *Vult enim in totum corpus ferri vim, quæ ab ipsis manat, ut, cum, & os, & nares attigerit, à muliere manifeste sentiatur. In iis igitur solis totum non pervadet corpus qualitas suffitorum, quibus durum est, ac densum uteri corpus: cum vero sit tale non est aptum ad conceptionem &c.*

Esperimenti descritti da Avicena. Questo esperimento era di tanta stima appresso gli Antichi, che tutti i principali ne fanno menzione; anzi Avicenna *al tratt.* 1. *del lib.* 3. *fen.* 21. *cap.* 9. *col.* 2. *n.* 10. *pag.* 926. parlando dei segni della sterilità, dopo aver esposto gli esperimenti del seme fatti nell'acqua, mostrando che quello, ilquale sopra nuota, è il difettoso: come quegli sperimenti, che desumevano dalla Orina; cioè, facendo orinare sopra la lattuca: e di quello che la lattuca si seccava era il difetto; così ancora pigliavano sette grani di formento, sette d'orzo, e sette di fava, e postili in vaso di creta, ò terra cotta facendoli sopra orinare, lasciavano così per sette giorni; e così se i grani nascevano, dicevano non esser difetto in quello; ma considerando esser questa una via assai lunga, dice essere meglio il suffito fatto alla matrice, con materia aromatica, come in sentenza d'Ippocrate, e Galeno abbiamo mostrato.

Propone ancora però l'esperimento dell'aglio, ilquale produce effetti pari à quei del suffumigio di aromati. *Et dixerunt*, loc. sup. cit. n. 30. *supponatur allium, & consideret, an inveniat odorem, & saporem ipsius desuper*. La pratica del qual esperimento da Aetio *tetrab.* 4. *ser.* 4. in sentenza di Sorano, così viene esposta, dopo aver parlato del suffimigio di aromati: Ancora l'aglio scorticato, e involto nella lana, si metta la donna di sotto, à similitudine de' pessarj nel tempo che deve dormire: e dall'odore di questo se ne venirà ò nò alla bocca, si giudicherà la fecondità ò sterilità. *Allia item decorticata, & lanæ involuta, mulier dormiendi tempore sibi ipsi velut pessum, sive tali forma subdat: & ex odore an ad os pervenerit aut non fœcunditatem aut sterilitatem judicet*, lit.c.

Si dice *di predominio*, ò sia temperamento *sanguigno*, perche quelle che

che veramente ſono tali, non ſono nè pingui, nè gracili in tutto; oſſervandoſi bene ſpeſſo, che tanto quelle di corporatura pingue, ò ſiano molto graſſe; come quelle d'individuo gracile, ò ſiano aduſte, e magre, non concepiſcono. Queſto però ſi deve intendere per lo più, avendoſi racconti, che alcune volte, e le pingui, e le ſecche concepiſcono. E' ben vero più facilmente le magre, che le graſſe, e corpolenti. Ippocrate *nel lib. de ſterilib. n.* 15. e *de nat. Mulieb. n.* 19. come *al lib. de ſuperfet.* notò queſte coſe, e alla ſett. 5. *aforis.* 46. laſciò ſcritto: A tutte quelle, che eſſendo fuor di proporzione (ò ſia oltre modo) graſſe non concepiſcono nell'Utero, à queſte l' Omento comprime l'orifizio dell' Utero, e non concepiſcono prima che ſieno attenuate, ò ſiano ſmagrite: *quæcumque præter naturam craſſæ exiſtentes non concipiunt in utero, his omentum oſculum Uteri comprimit, & priuſquam attenuentur non concipiunt*. E all' Aforiſ. 44. ſopradetta ſezione ſi legge: Quelle che eſſendo fuori di proporzione, (cioè oltre modo) tenui, portando nell' Utero abortiſcono prima che ſieno rimeſſe. *Quæcumque præter naturam tenues exiſtentes Uterum geſtant, abortiunt priuſquam craſſeſcant*. Nei commenti di queſti aforiſmi, ſi trovano due eſpoſizioni al termine *præter naturam*, una che ſignifichi, ò tenuità, ò graſſezza in eceſſo; l'altra che ſpiega, ò tenuità, ò graſſezza, oltre al conſueto delle gravide. Quivi Galeno aſſente più alla prima, che alla ſeconda eſpoſizione, ed in fatto chi conſidera le parole d' Ippocrate *al lib. de nat. mulieb.* e negli altri libri citati, chiaro conoſce, che eſſo inteſe dire delle *pingui, ò magre in eceſſo*; e non della *graſſezza, ò tenuità, che è conſueta alle gravide*; e queſto ſi confà coll' oſſervazione giornaliera, mentre oſſerviamo alcune Donne, che avanti la gravidanza, eſſendo mediocremente tenui, nella gravidanza mediocremente impinguano, e ſi nutrono; e verſa vice alcune altre, che avanti l'eſſer gravide erano mediocremente graſſe nel portar la creatura ſmagriſcono, e ſi attenuano, ſinò che anno partorito: con tutto ciò portano ſino al tempo debito le loro creature. Onde per quel *præter naturam* d' Ippocrate ſi deve intender *le pingui, ò magre in eceſſo*. Alche più ancora inclina Galeno come ſopra accennai: let. ſ. *Volente Hippocrate nobis inſinuare, non quod mediocriter extenuatæ id ex neceſſitate patiantur, ſed quæ valde ſunt extenuatæ*; e così alla let. h. *anguſtatur uteri os iis, quæ ſupra modum craſſæ ſunt*. Ippocrate *de nat. mulieb. n.* 19. quando nel Ventre anno il feto di un meſe, ò di due meſi; e queſto periſca, ed à perfezione non ſia portato, e magre fuori di natura ſieno fatte; fa di meſtiere purgare l'utero di queſte, ed impinguare il corpo, perche prima che l' utero non ſia nutrito, e non diventi robuſto non poſſo-

Se le molto, ò pingui, ò aride concepiſchino.

Diſtinzione.

possono portar il feto. *Quum in ventre habens fœtum menstruum, aut bimestrem corruperit, & ad perfectionem gestare non poterit, & tenuis præter naturam fiat: hujus uteros purgare oportet, ac corpus pinguefacere: non enim prius fœtum perferre poterit, quam uteri ipsius crassi fiant, & robusti evadant.*

Conclusione sopra l'esposto. Di qui si ricava che le tenui ò magre, benche fuor di natura, sono abili à concepire, ma non abili à portare la creatura, e perciò non in vero feconde. All'incontro le corpolenti, e pingui oltre natura, non sono abili al concepire; perche per la molta ed eccedente pinguedine restando compressa la cervice dell'Utero non potendo entrare il seme à fecondare le uova, ma disperdendosi per la vagina, riesce inutile l'opera dell'Uomo, e la Donna infeconda. Questo si conferma coll'esperienza d'ogni giorno, che quelle Donne le quali sono in eccesso pingui non concepiscono; e se concepirono e partorirono, e si sieno dapoi impinguate, non anno più concepito. Ippocrate al luogo sopracitato proseguisce: se in vero la Donna fosse fatta grassa oltre natura, nel ventre non concepisce; imperoche l'omento grande, e pingue stando sopra deprime l'utero, e non può ricevere la genitura, questa ha bisogno d'esser smagrita, e con medicine purgata, &c. *Si verò crassefacta fuerit mulier præter naturam, non concipit ventre: nam omentum multum, ac crassum incumbens uteros deprimit, & genituram non suscipit, &c.* pag. 94. t. quivi è d'avvertire con Galeno let. H. che per quel *os Uteri*, bocca dell'Utero, si deve intendere l'orifizio interno, cioè della cervice, e non quello esterno, cioè collo lungo, ò sia vagina dell'Utero. Di qui si ricava, che queste sono dedite al concubito, ma non atte al concepire.

Si dice ancora, *che abbia la Matrice, e sue parti ben disposte, e costruite*; perche poco gioverebbero le altre condizioni, quando questa mancasse.

Annotazioni circa la parte Muliebre. Di due sorti si considerano le cause, che possono levare la buona disposizione e costruzione dell'Utero, e sue parti, cioè ò esterne, ò interne: Per quello che riguarda all'esterne, si considera tutto ciò che sopra abbiamo esposto, circa l'inabilità al Matrimonio, oltre alle quali è da notarsi il vizio all'orifizio della cervice dell'Utero; perche come notò Ippocrate al *lib. de nat. mulierib. de sterilib: &c. loc. sup. cit.* Se questa parte non è ben disposta non segue la concezione: Alcune volte questo orifizio è voltato lateralmente, ò riguarda al disotto, e perciò il seme dall'Uomo versato, si sperde circa esso, senza potere per lo medesimo esser ejaculato nell'Utero. Questo si conosce col ponere il dito nella Vagina dell'Utero, e così anche si discerne se vi è durezza, &c. attorno ad esso.

Per.

Per le cause interne, pare che Ippocrate l'abbia tutte epilogate all' aforismo 62. sezione 5. ove si legge: Quelle Donne che anno l'Utero freddo e denso non concepiscono: e quelle che anno l'Utero umido non concepiscono: percioche in queste la genitura resta estinta: E quelle che l'anno molto secco e adusto, percioche il seme per mancanza di alimento perisce. Quelle in vero che l'anno con proporzione d' una e l'altra di dette cose queste sono fecondate. *Quæcunque frigidos ac densos uteros habent, non concipiunt: & quæcunque humidos habent Uteros, non concipiunt. Extinguitur enim in ipsis genitura. Et quæcunque siccos magis & adustos; Præ inopia enim alimenti corrumpitur semen. Quæcunque verò ex utrisque temperamentum habent moderatum, tales fæcundæ fiunt.*

Avicenna *Fen.*21. *trattato* 1. *del* 3.*lib. cap.*3. *fino al* 7. spiega i segni per conoscere dette costituzioni della Matrice, dicendo: I segni della calidità, poterli desumere, oltre agli Universali del corpo, dal Sangue mestruo; poiche efficcandosi all' ombra un panno lino tinto da mestrui, e se questo è tinto di rosso e citrino, significa calidità, e colera; e se il Sangue sia nero e bianco, significa il contrario, che se fosse nero con fetor putrido dinota una tale calidità, che se all' opposto frigidità. La retenzione, ò la scarsezza, ò la sottigliezza, ò la bianchezza de' mestrui, ò un nero molto carico, come pure la ritardazione da tempo à tempo di mestruazione significa frigidità; Così la tenuità de' mesi con molta serosità, manifesta umidità, e l' efficcazione, con poco corso la siccità. Altri pochi segni con questo ancora Aetio vi aggionge, quando tratta della curazione di queste eccedenti costituzioni dal capo 27. fino al 30. lequali consistono circa alcune escoriazioni che sogliono patire le calide d' utero nel seno pudendo, la crispatura, ò sissezza dei peli del pettignone; così la rarità, e mollezza de' medesimi dinotante frigidità &c. lequali tutte come non necessarie, non le asserisco.

Diagnostici sopra l'esposto.

Ciò che quivi stà esposto, serva in grazia della Signora Comare, per i suoi usi, laquale resta avvisata, che queste qualità prime, di calidità, frigidità, umidità, e siccità, così chiamate dagli Antichi, e in spezie da Galeno, devono esser comprese per proprietà insorgenti dalla propria Struttura degli elementi, e loro moto, mentre dal diverso ordine, sito, e tessitura, delle parti della materia, queste costituzioni di calidità &c. risorgono; perloche noi prime qualità (come facevano gli Antichi) non le possiamo chiamare; mentre per esempio dall' effetto dello sciogliente, ch' è propria struttura dell' alKalo, pugnante con gli altri principj, n' insorge il calore, ilquale più, ò meno riesce, secondo la resistenza, ò no, degli altri prin-

Alla Comare.

principj, e per lo sito, e per l'ordine, e per la conneffione loro.

Premesso ciò, passeremo ora à riflettere sopra quanto Galeno nel comento del sopracitato aforismo elegantemente ha esposto.

Tre Proposizioni. Tre particolari produrremo: Uno circa la causa, perche alcune Donne, ò Uomini, sebbene si unifcono con individui in tutto non sani, generino. L' altro esponente l'esempio come il seme Virile si sperda negli Uteri mal temperati. L'ultimo finalmente come le Levatrici debbano regolarsi nell'unire assieme gli individui perche segua la concezione.

Prima che alcuni Individui se bene non sani generino. E per brevemente spedirsi dal primo dirò, che se una Donna, da' segni conosciuta, avere l'utero frigido, venga coperta da Uomo di costituzione calida può seguir concezione, perche dalla frigidità dell' utero e seme muliebre, contemperata la calidità dello sperma virile, n'insorge l'innesto; sapendosi che nella produzione de' misti tra le altre condizioni si ricerca, che le cose mischiabili, devono avere le proprie strutture una all'altra contrarie, acciò possino scambievolmente fermentare, ed essere fermentate. Così se la Donna e suo Utero fosse di costituzione calida, con Uomo frigido: e parimente dell'altre proporzioni.

Qui ancora non sia disdicevole inserire alcuna cosa dei difetti che rendono infecondante l' uomo. Vero è che per ordinario le cause di non generare sono nelle Donne, per le quali non possono esser fecondate: con tutto ciò notando Ippocrate *all' Aforis. 63. di detta sezione*, che similmente ancora negli Uomini noteremo.

Dell'Uomo fecõdante, ò all'opposto. Invero Galeno nel comentare questo Aforismo 63. tiene non essere d'Ippocrate ma tra quelli d'Ippocrate interposto; ove annotando le sue difficoltà circa ciò, mostra contenere degli assurdi; perciò lasciando questo dico, che il seme umano, *debet esse album, splendens, lentum, globulentum, sambuci vel palmæ odore, apibus expetitum, & in aquæ fundum mersabile, nam quod innatat infæcundum censetur*, lib. Ambrof. Pareo. Cioè: deve essere bianco, splendente, non grasso ma globuloso, che traspiri odore di sambuco, ò di palma, ilquale nell' acqua immerso precipiti al fondo; essendo da giudicarsi infecondo quello che sopra nuota. Aetio *Tetrab. 4. serm. 4. cap. 26.* oltre à ciò continua à dire alcun' altre particolarità che incolpa l'Uomo d'infecondo: *ex viro quidem est, quum semen ejus vel fervidum, & velut torrefactum, vel frigidum, tenue, aquosum, languidumque fuerit, quale est decrepitorum: vel crassius quam oportet emittitur: aut quum viri semispadones sunt, & penem brevissimum habent, ut semen in Vulvæ profunditatem ejaculari non possint. Quod etiam aliquando ob nimiam obesitatem contingit: tales enim præ nimia aqualiculi mole; semen* ad

ad uteri recessus non ejaculantur. Che è quanto dire, per parte dell' uomo può esser la sterilità, quando il seme del medesimo, ò fervente, ò come arrostito, ò frigido, tenue, acquoso, e languido fosse, come è quello dei decrepiti; oppure più crasso venga mandato fuori del bisognevole: Ancora quando gli Uomini sono mezzi Eunuchi, ò molto corto anno il pene, à segno tale che al fondo della Vulva non possino ejaculare il seme; ilche ancora alcune volte succede per l'eccessa grassezza, e ciò ancora per la gran mole di ventre pieno di grandi intestini; perloche il seme per la distanza, non è ejaculato nell' Utero.

Galeno nel comento che fa al lib. d'Ippocrate *de nat. hum. num.* 11. *com.* 1. sopra le parole in Ipp. al n. 4. pag. 10. *Et rursus, si non calidum ac frigidum, & siccum ac humidum, moderate, ac æqualiter inter se haberent, sed alterum alterum multum præcelleret, & fortius debiliori præstaret; generatio fieri non posset*: Che sarebbe quanto dire; se non il calido e il freddo, ed il secco e l'umido, moderatamente, e ugualmente tra se si trovassero, ma l'uno l'altro di molto avanzasse, e il più forte il più debile superasse, non potria seguire generazione. Sopra queste parole comentando (dissi) si espresse che la costituzione, nell'Afor. 62. della allegata 5. sezione, all'Utero ascritta, al seme stesso può essere addotta, essendo congruo, ad un Utero di secca costituzione, un seme di condizione umida; e ad un Utero umido un seme secco; come ad un caldo un freddo, e à un freddo un caldo, appunto come sopra notai.

II. Come il seme fecondato si sperdi nei Uteri mal esposti.

Per sodisfare al secondo, ci serviremo di quanto il citato Galeno *post l. G.* elegantemente espresse, cioè; Che quelle Donne lequali anno l'Utero secco, cioè adusto, per difetto d'alimento non concepiscono; appunto come seguirebbe delle Semine, lequali fossero fatte nell'arena, ò in terra cretosa, ò piena di pietre; e così quelle che anno l'Utero molto umido, per tal copia estinguono l'attività del Seme, come succede del grano se è seminato in terreno paludoso.

Quivi si può riflettere sopra quell'Aforis. d'Ippocrate che dice: *Sect.* 5. *Aphor.* 45. Quelle donne, che anno il corpo costituito nella mediocrità, e abortiscano nel secondo, ò terzo mese, senza manifesta occasione; di queste sono gli acetaboli pieni di mucosità, e dal peso non possono contenere il feto, ma si stacca, cioè si rompe da suoi vincoli.

Abbiamo sopra spiegato, che le molto grasse, e le molto secche, non possono, ò non concepire, ò non portar la creatura; e come alle prime vi è unita l'umidità eccedente; e alle seconde la mancanza di nutrimento, ora coll' umidità, e siccità sopra spiegata, non

Y fuori

fuori di proposito cade la riflessione di quelle che sebbene anno una apparente proporzione, tuttavia ne primi mesi disperdono.

Prima si considera, quali sono queste manifeste occasioni, Galeno *in com. lit. G.* dice, ò febre vehemente, ò scorrimento di ventre, ò emorragia di Sangue, ò erisipela nell'Utero stesso, ò caduta, e salto violento, e qualunque delle passioni di animo. Mancando adunque queste si deve dire, il difetto essere nella Donna, per avere gli acettaboli nell'Utero pieni di mucore, ò sia viscidità.

Secondo: Cosa sieno questi acetaboli, chiamati ancora Cotiledoni, l'abbiamo detto al lib. 1. cap. 6. pagina 100. parlando delle particolarità della placenta, perciò non lo ripeto.

Resta adunque da concludere, che non solo per l' eccesso di umidità, siccità &c. può riuscire senza effetto nell' Utero il seme virile, ma ancora sebbene è germogliante (per continuare la frase di Galeno) può restar estinto per viscidità di materia che negli acetaboli venga depositata.

III. Uso delle Levatrici nell'unire gl' Individui perche abbino prole.

Finalmente ora possiamo à sciogliere il terzo. Come le Levatrici debbano regolarsi nell'unire assieme gl'individui perche segua la concezione.

Per adempire à questo suo proprio uso, dovrà la Savia Donna considerare le Cause sì interne che esterne, lequali possono togliere la buona costituzione, e disposizione alla matrice, e sue parti; e se di queste ve ne fossero di essenziali, deve considerare, se possono essere levate, ò no; E quivi con savezza se è interno il difetto lo deve conferire col Fisico di cognizione massiccia; Se è esterno col Chirurgo veramente pratico, e di Sperienza. Così deve fare dell'uomo.

Allora considerandosi l' Utero in dovuta proporzione, giudicherà la Donna feconda, coll' Aforismo 62. d' Ippocrate à principio notato: A questa dovrassi unire un Uomo di proporzionata costituzione; che altrimente la concezione sarebbe incerta.

Galeno però commentando in fine questo Aforis. d' Ippocrate con citare Platone *in Theaeteto*, mostrando che il grand' uso delle ostetrici è di saper unire assieme scambievolmente gl' individui atti alla concezione, distinguendo quali uomini sieno infecondi, e quali Donne Sterili; passa à dire che l'immoderate temperature sono di ciò la causa; le proporzionate oppure le contrarie unite, concepiscono; dovendosi come sopra abbiamo detto, non utero frigido, con seme frigido: non utero calido con seme calido unire; ma utero frigido con seme calido, e Utero calido con seme frigido, e così dell' altre proprietà per sperarne concezione.

Si dice inoltre che la Donna sia *di Anni 13. in 14. e che non passi li 40. ò 50. al più.*

Aetio

Aetio *Tetrabil.* 4. *serm.* 4. *cap.* 7. dal 14. fino al 40. anno, dice esser idonee le Donne à concepire; Ma al capo 26. considerando le cause della sterilità, passa dopo le altre cagioni à riflettere sopra l'età; e quivi dice che l'età ò più giovane, ò più provetta impedisce la concezione: Di qui asserisce che nella pubertà devono astenersi da venere, à segno tale che l'uomo l'anno 30. e la Donna in vero l'anno 18. tocchi quando vogliono attendere alla generazione.

Annotazioni circa l'età per aver prole.

Nell'età molto giovane gli spermi non sogliono essere sì carichi di principj spiritosi attivi, ò siano volatili fermentanti; e così nella vecchiaja sono poveri de' medesimi, ed in conseguenza non valevoli à fecondare; perciò si richiede un'età conveniente, che è quella di vera gioventù, in particolare nell'uomo.

Il più degli Autori colla sperienza di ogni giorno dichiarano abili al concepimento le Donne per tutto il corso di tempo che sono arricchite de' loro fiori, dei quali al lib. 1. cap. 4. ne abbiamo trattato.

So ancor io, esservi varj racconti circa ciò, cioè che si trovarono tanto nella puerizia, quanto nella vecchiaja Donne che concepirono; ma questo di raro.

Alcuni ancora desumono dalla struttura degl'individui, li segni per giudicare se le Donne sieno feconde, e sterili: Dicono questi: La Donna feconda deve avere moderata grandezza di corpo, i lombi, ed il ventre superiore largo, le glutie eminenti, il petto angusto, con mammelle ample; all'opposto quelle che queste cose non anno, possono essere sterili. *Maximè verò inepta mulieris forma, sterilitatis occasio est. Fœcunda enim mulier habere debet proceritatem corporis moderatam, lumbos, & superiorem ventrem latos, nates eminentes, pectus angustum, mammas amplas. Tales enim mulieres fœcundæ: his autem oppositæ steriliores sunt.* Columella parlando in genere delle femine da razza, ebbe à dire, che queste devono esser robuste di corpo, quadrate di mammelle elevate, di capo non piccolo, e s' intende pigliata proporzione da tutto il corpo. *Sint ergo matrices robusti corporis, quadratæ, pectorosæ, magnis capitibus.*

Segni dalla struttura del Corpo.

Queste condizioni per ordinario si trovano in donna sana nell' età ò di gioventù, ò di consistenza, non mancante de' suoi ordinarj.

Tra gli Spartani il Re era obligato à scieglersi per consorte una Donna di proporzionata struttura, e questa mi persuado che dovesse avere le condizioni di sopra esposte, perche feconda partorisse alla patria de' Regi venusti, e maestosi. Il Re Archidemo avendo preso per isposa una Donna di piccolo corpo, e statura pigmea, fu castigato dal Magistrato degl' Efori con pena pecuniaria; perche dicevano da una tal Donna, *non Reges, sed regunculos nascituros.*

Delli Benefizj Mulie-ri.

Finalmente abbiamo detto, *che sia mestruata a' tempi debiti, con proporzionato scorrimento*. Questo sangue tra gli altri nomi che ha, viene chiamato ancora Fiore della Donna; perche come abbiamo detto al lib. 1. cap. 4. pag. 49. dalla comparsa di questo si spera il frutto di Prole. Vero è che alcune volte si sono vedute Donne senza avere i lor fiori, concepire, come da particolari osservazioni si può ricavare.

L' altre circostanze di questa proposizione si possono desumere al capo 4. del lib. 1.

L'amore contribuisce in reciproco per prolificare.

L' Amore per fine è un mezzo sì gagliardo, che quasi sempre egli è quello che fa concepire: Lasciò scritto Aetio cap. 26. *Amor etiam genituram conciliat, & propterea fœmine amantes crebro pariunt*.

L' *Amore* che è un' *affezione*, ò sia *passione*, che tenendo il piede nell' *appetito sensitivo* sotto la concupiscibile è arrolato, porta per suo Antagonista l' *Odio*, ilquale negli Ammogliati può benespesso esser cagione di *Sterilità*, perciò questo dal petto de' Conjugati deve essere bandito. Coll'Odio fa camerata il dispiacere, e la molestia, come coll'Amore, il Piacere, e il Diletto si associa.

Dice il citato Autore: *Amor etiam genituram conciliat*. Concepita l' opinione dell' oggetto, ò per le sue buone condizioni, ò perche si speri sodisfare à ciò che diletta; s' incomincia la passione di Amore, e come naturalmente siamo proclivi al piacere, così la fantasia sempre sveglia nell' Intelletto l' imagine dell' oggetto amato, ilquale dalla memoria sempre al centro del Cerebro riportato, vie più la fantasia lo rappresenta all' Anima, stabilendosi intiera la passione d' Amore. Quivi come che ogni passione ci spinge al sollievo, così incontrandosi nell' oggetto amato, questo volontieri si guarda, con esso si ragiona, col medesimo si confà, e tutto si tollera, provandosi con piacere un sollievo della volontaria passione d' Amore.

Con tal piacere lo spirito scatenato dalle sue fonti, si porta per i nervi ad irradiare tutte le fibre, e queste eseguendo le loro destinate mecaniche n' insorge una libera respirazione, un gagliardo mecanismo del Cuore, una restrizione di alcune vie, un' ampliazione di alcune altre; dal che una separazione di escrementi, segregazione di fermenti &c. Onde non male fu detto che *Amor genituram conciliat*. Questa ò empiendo i suoi recettacoli, ò scorrendo per le sue vie, si vengono queste sempre più ad allargare à segno tale, che negli atti del concubito effondendo con piacere il loro fermento ed uova nell' Utero, bene spesso restano gravide; *& propterea fœminæ amantes crebro pariunt*. Con ragione cantò Naspo Bizarro al cant. 2.

Per Amor luse el Sol, la Luna in Cielo
Homeni, belli e brutti, tristi, e boni

Per

Per Amor nasse : e d'ogni sorte Osello
E in terra tori , e in mar sepe , e sturioni ,
Per Amor nasse , in Candia el moscatello ,
Per Amor nasse à Lio Peri , e Meloni ,
Per Amor nasse le Donne che arsira
Chi tropo amarle el so cor dreza , e zira .

CAPO IV.

Dei segni della Concezione , e Gravidanza .

DEi tre ufizj proprj della Signora Comare , avendo nel capo antecedente esposto ciò che circa il primo si spetta ; in questo anderemo dilucidando quanto si conviene per il secondo suo ufizio , che è di conoscere se le Donne anno concepito , e sieno gravide. *Secondo Ufizio della Comare.*

Concezione cosa sia , e sue condizioni l'abbiamo al capo 7. del lib. 1. esposto . E questa si conosce esser seguita , quando dopo il coito le parti pudende restano quasi asciutte , e che si chiude l'orifizio della cervice dell'Utero . Questi sono i due principali segni della seguita concezione , ai quali il terzo ancora ne viene aggiunto , cioè che la Donna senta (fatta polluzione) come un ribrezzo Universale , e una contrazione nella parte pudenda e dell'Utero .

Il Maestro Avicenna *to.* 1. *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 1. *cap.* 11. *pag.* 928. *n.* 20. tra gli altri Autori parlò con qualche distinzione del primo , cioè della siccità , dicendo : *& est caput virgæ quasi suctum , quum emittit sperma , & est quum egreditur ad siccitatem aliquantulum declive , & succedit ei vehemens adunatio oris matricis , &c.* cioè acciò tutto intenda la mia Comare : Nell'atto che resta adempito il debito matrimoniale , viene quasi succhiata la glande , ò sia capo della verga umana dall'orifizio della cervice quando effonde il seme ; e mentre questa verga umana si cava dal seno pudendo , è quasi asciutta , rispetto à quando non segue la concezione , restando vigorosamente chiusa la bocchetta dell'Utero &c. E più abbasso dopo il num. 30. *Et quando quum ea coitur , non emittit sperma ;* che è quanto dire : quando colla Donna coisse l'uomo , e questa non trasmetta fuori del Cunno lo sperma , è segno che fatta si è la concezione . *Segni dalla siccità della parte.*

Il Maestro de' Maestri Ippocrate *al lib. de genit. n.* 7. *pag.* 13. *t.* lasciò scritto : *Postquam autem coivit mulier si quidem conceptura non est intra se ipsam , pro more foras procedet genitura ab utrisque , ubi fœmina volet .*

volet. Si vero conceptura est, non procedit foras, sed manet in utero genitura: nam uteri susceptam, & conclusam in sese continent, osculo nimirum ipsorum præ humiditate contracto ac concluso, simulque permiscentur, tum quæ à viro venit, tum quæ à muliere amissa est. Come è vero, e ragionevole, che se la Donna, dopo il coito, mandi in qualche maniera fuori non solo la propria genitura, ma ancora quella dell' uomo, non può concepire nell' utero; Così è verissimo, e ragionevole il discorso, che non uscendo fuori la genitura, ma dentro venendo accolta, e rinchiusa si facci la concezione. Galeno ancora *prim. clas. de semine lib. 1. cap. 2. pag.* 329. prova con esperienze, e ragioni la necessità di rimanere il seme nell' utero: *integros libros omnium, qui hæc scripsissent, medicorum perlegerim: quos inveni etiam ipsos hoc idem affirmare, hoc est si conceptura est mulier, opus esse genituram viri intus remanere;* anziche in detto luogo confuta l' opinione di chi teneva il contrario; ma avendone di queste cose parlato nel primo libro, ora non è proprio ripetere. Quindi si rende la ragione del terzo accennato segno, perche convellendosi l' orifizio dell' utero, nel chiudersi che fa, insorge il ribrezzo per ordinario alla Donna, colla contrazione della parte pudenda.

Si chiude l'osculo della Cervice. Il Citato Maestro Ippocrate *sect.* 5. *Aphor.* 51. parlando di questo chiudimento dell' Utero scrisse. Quelle donne che portano nel loro ventre, anno chiusa la bocchetta dell' Utero. *Quæcumque uterum gestant, his osculum uterorum clausum est.* Questo chiudimento nasce dal concepimento, e termina al tempo del parto; notandosi come accenna Galeno nel *com. pag.* 42. che sebbene questo chiudimento è il principal segno della concezione, da conoscersi dalla Comare, se può introdotto il dito toccar la detta bocchetta dell' Utero, deve però esser molle, e non duro; avvertimento posto da Ippocrate nella detta sezione *afor.* 54. ove si legge. A' quelle alle quali è dura la bocca dell' utero, è di mestiere che la medesima sia chiusa. *Quibus os uterorum durum est, his necesse est osculum uterorum clausum esse.*

Distinzione. Dall' esposto si ricava, che il chiudimento della bocca dell' Utero, ò sia orifizio della Cervice, può nascere, e per Flogosis, e ogn' altro tumore della detta bocca, ed ancora per concepimento: con questa distinzione, che quelle lequali l' anno chiuso per infermità è duro, per ordinario all' alto non contratto; che quelle, che anno detta chiusura per gravidanza resta la parte molle, e all' in sù contratta, laqual' distinzione Galeno ancora nei comentarj sopra i detti Aforismi lit. G. l' accenna; e *in* 4. *clas. lib.* 6. *de locis affectis cap.* 5. *pag.* 41. *lit. B.* così si espresse: *Iube, ut obstetrix uteri cervicem tangat, nam si citra duritiem clausa inveniatur, eam prægnantem esse conicies.*

Si

Si verò clausum fuerit os cervicis Uteri, ac duritiem quoque habeat, affectum aliquem in Utero esse significat.

Da questa Dottrina la mia Comare tre cose ricava; prima, che deve essere versata nella cognizione Anatomica, perche dovendo conoscere la mollizie naturale, sito, e struttura delle parti, questo coll' Anatomia si apprende. Seconda, che deve esser pratica nei suoi tre usi, per poter far l'ispezioni; e saper rendere ragione delle sue operazioni: essendo la buona Pratica; *un' operazione accompagnata dalla ragione perche così si opera*. Terza finalmente, deve giudiziosamente eseguire, ben intendendo, quanto ò dal Fisico, ò dal Chirurgo Professore le verrà ordinato; onde dopo aver detto Galeno (come sopra esposi) „ Comanda alla Comare, che tocchi la cervice dell'Utero: imperoche „ se senza durizie la ritrova chiusa: congetturerai esser pregnante la Don„ na. Se poi la bocca della cervice dell'Utero fosse chiusa, e avesse una „ tal qual durizie, significa esser passione morbosa nell'Utero; e intro„ dotto il dito medio della mano, nella Vagina dell'Utero, colla de„ strezza dovuta: *oportet obstetricem speculari, ad quam partem vel* „ *declinet, vel retrahatur &c.* prosegüisce lo stesso Autore, è di mestie„ re che la Comare contempli à qual parte sia abbassato, ò contratto, „ per riferirlo al Professore.

Nota alla Comare.

Ippocrate parlò ancora del terzo segno *al lib. de carnibus num. 21. pag. 19. t.* ove si espresse. *Mulier quum in ventre concepit, statim horret, & calor, & dentium stridor consequitur, & convulsio occupat tum articulos, tum totum corpus, & uterum segnities, ac torpor*. In questo luogo è d'avvertire, che questi segni della concezione seguita esposti da Ippocrate non devono essere considerati come i sintomi dei morbi, ch'è l'orrore, lo stridor de' denti, la convulsione, &c. ma solo quasi consimili; cioè concependo la Donna nell'Utero, subito ha un tale ribrezzo quasi orrore, ma permisto con calore, al quale insegue stiramento di denti, e gli Articoli sono occupati da tensione ò sia durezza, come anco tutto l'individuo muliebre, risentendo l'Utero quasi pigro e come torpido.

Dell' orrore, ò sia origilamẽto di chi concepisce.

Lo stesso Ippocrate *al lib. de superfœtat. n. 9. pag. 22. t.* parlando di una prova, per dedurne speranza di concepimento, annotò. *Si cui ab appositis in Vulvam non valdè fortibus, dolores in Articulos perveniant, & stridor dentium corripiat, & membris tendatur, ac oscitet; hanc magis concepisse spes est, quam eam quæ nihil tale patiatur*. In consimili parole *al n. 6. del lib. de sterilib. pag. 123.* conferma tra alcuni esperimenti le stesse cose; lequali, come sopra dissi, non si devono misurare come i sintomi morbosi; poiche nell'affascinamento amoroso consumandosi copia di spirito, e di questo dalle fonti del Cerebro portandosene

dosene in copia alle parti tutte dell'individuo, inturgidendosi, e contraendosi non leggermente le fibre: nell'effondersi del seme quassandosi le parti, n'insorge uno stiramento violento delle sostanze tendinose, e un leggero convellimento de' nervi, dal che un lieve dolore nell'Articolazioni, un forte stringimento di Mandibole, e da ciò un scorciamento di denti, con dorizie dei membri e degli arti, a' quali finalmente si accoppia un tale sgrizolo, ò freddo cutaneo, con caldo permisto, perche in fine dell'atto abbandonandosi l'individuo resta quasi sfato lo spirito, e il sangue fluttuante e commosso.

Il Signor Ettmullero spiega molto bene questo orrore, che segue nella concezione, chiamandolo oripilazione, ò sia senso di freddo vagante, ilquale senza manifesta causa, più la periferia, che il corpo stesso pervaga; à segno tale che le Donne sogliono dire sentirsi un nonsoche per l' individuo: E sebbene detto Signor Michele *Colleg. pract. Tom. 2. lib. 4. sect. 5. de concept. læs. pag.* 853. ammette questo segno nei primi giorni dopo la concezione, tutto ciò lo annota ancora nell'atto stesso della medesima concezione. In grazia degli studiosi esporremo le sue parole n. 3. *Primis post congressum diebus subinde horror aut horripilatio quædam, aut vagus frigoris sensus, corpus seu potius corporis peripheriam sine manifesta causa pererrare percipitur; aut saltem ipsæ mulieres dicunt se sentire, nescio quid in corpore: ut plurimum tamen, uti dico, ille frigoris sensus, & horror seu horripilatio percipitur post conceptionem.*

Tutto il fin ora espresso in questo capo, da Aetio al capo 8. laconicamente fu esposto. *Tetr.4. ser.4. pag.782. lit.D.* Il primo argomento che la Donna abbia concepito è: Se interrogata dalla Comare risponda non aver essa dopo la copula usata mandato fuori il seme dell'Uomo, e nell'atto stesso del coire, abbia concepito un certo orrore, e molestata da un tollerabile dolore, circa la parte pudenda, e l'ombelico: Considerando appresso di queste cose se la parte pudenda sia asciutta. *Mulierem concepisse argumento primum est, si ab obstetrice interrogata respondeat se post concubitum viri semen non effudisse, & in ipso coitus opere horrorem quendam percepisse, & moderato dolore circa pudendum ac umbilicum vexari: & ad hæc si pudendi sinus, & os, arida sint*: alle quali cose ancora aggionge, la ristrinzione della bocchetta dell'Utero contratta alquanto all'in sù, senza durezza ne flogosis: *& Uteri osculum non durum, nec inflammatum, sed interius ac exterius occlusum fuerit & aliquantulum sursum progressum.*

Dubbio dell'Ettmulero. Il poco sopra nominato Signor Ettmullero *loc. cit. post n.* 8. grandemente dubita del segno di siccità, cioè di permansione dello sperma nell'Utero, dal che la siccità del seno pudendo; ove si esprime questo

ro essere un segno ricevuto dal Volgo quasi che i Maestri sì Antichi che Moderni, non l'avessero bene ponderato. Le ragioni della sua dubitazione sono fondate sopra gli sperimenti del Signor Arveo, mentre niente entrando della genitura dell'Uomo alla costituzione del feto, si danno à credere, che forse ne pur una goccia del medemo nell'Utero venga accolta; e perciò da nulla il segno di siccità del seno pudendo. Al lib.1. cap.5. pag.65. abbiamo trattato dello sperma, e suoi usi, ove ancora si conosce che sebbene lo sperma non entra materialmente à costruire il feto, come alcuni degli Antichi crederono; con tutto ciò senza di esso non può esser fecondato l'uovo: In detto luogo adunque si può ricorrere, per non ripeter quivi quello, che ancora abbiamo detto.

Soluzione.

A questi tre segni sopra esposti della seguita concezione, alcuni vi aggiongono il quarto che è un certo dolore, ilquale insorge dall'Umbelico verso il seno pudendo. Oltre à quello che abbiamo recitato con Aetio; Avicenna in due luoghi fa menzione di questo dolore al n.30. ove dice: *& accidit dolor parvus in eo, quod est inter Umbilicum, & receptricem, & quandoque fit difficultas urinæ, & accidit ei, ut abborreat coitum post illud, & odio habeat ipsum*. Al poco dolore che suole sentire la Donna concipiente, vi aggionge che alcune volte non godono della libertà d'orinare, il che può seguire per la contrazione all'in sù, che si fa nel chiudersi la cervice, alla quale consecutivamente seguendo lo stiramento della Vagina, viene alcune volte lo Sfintere della Vessica, ancor à rinserrarsi oltre il suo forte, e da ciò per le prime volte à provare qualche ritardo nella prontezza d'orinare; questo per ordinario viene incontrato dalle primipare, e da quelle che con sommo amore adempiscono il debito co' loro Mariti. Fatta la concezione, cioè dopo quell'atto, nel quale è seguito il concepimento, più non appetiscono il coito. Proseguisce lo stesso Autore. *Et quando cum ea coitur, non emittit sperma, & accidit ei apud coitum dolor sub umbilico, & nausea, & prægnans habens masculum vehementius edit coitum, quam prægnans habens fœminam: ipsa enim quandoque non abborret coitum*. Come che la meta della giocosa sensazione coniugale è la reciproca effusione de' semi, appunto come notò Ippocrate *de Genit. n.6.* così fatta la concezione resta nell'Utero muliebre estinto quell'avido fomite di copularsi coll'Uomo, che è lo stesso che dire, non v'esser più amore, ò intensa inclinazione al medesimo; perloche se il marito ricerca il debito, la donna non manda fuori il seme, e perciò non più avidamente ama congiungersi, anzi come atto irrito, insorge di nuovo il dolore sotto l'Umbilico, con qualche ribrezzo. Quì nota lo stesso Maestro Avicenna, che se la Donna è pregna di un Ma-

Del dolore circa l'Umbilico.

schio, più abborrisce il coire, che se gravida fosse d'una femina; ma di questi segni dovendone dire altrove ora rifletto, che conchiude, qualmente le femine con tutto il sopra esposto alcune volte non abborriscono il coito; la qual cosa mi persuado che l'abbia accennata, ò per mostrare la possibilità della soprafetazione, ò per dire dell'insaziabilità delle Donne.

Dal fin ora allegato circa il quarto segno, cioè il dolore circa il pube, ed umbelico, si ricava, che questo non solo segue nell'atto della concezione, ma ancora quando (avendo conceputo la Donna) l'Uomo coisce di nuovo. Il Mauriceau al capo 3. del lib. 1. rende ragione di questo dolore dicendo. „ Il doloretto dell'umbelico procede, che „ la vessica dell'Urina, dal fondo della quale nasce l'Uraca, che s'attacca all'umbelico è agitata dalla detta contrazione, e spezie di moto ch' acadde alla matrice, nel punto che si serra per la retenzione „ del seme.

A questi segni di concezione sopra esposti, seguono quest'altri. Occhi mutati: frequente spuizione: induramento delle mammelle; e pulsazione e calore al jugolo, come la cervice fredda.

Delle mutazioni negl'occhi.

Scrisse Ippocrate *de sterilib. n.* 6. *pag.* 123. *Prægnantem mulierem sin non ex alio cognoscas, ex hoc cognosces. Oculi videntur distracti, ac caviores: & candidum in oculis, albedinis naturam non habet, sed lividius apparet.* Gli occhi distratti dinotano distrazione di spirito, quasi questo fosse chiamato altrove; e come nell' atto della concezione il sistema tutto de' nervi resta quassato; così gli ottici, che sebbene non molto lungi rispetto agl'altri però, altretanto, e più massicci, con i motori degli occhi, molto più restano commossi per lo spirito affascinato, e vibrante nell' atto venereo; onde questi rimangono quasi pigri, e dirò così incantati, nel loro aspetto, e movimenti, retraendosi verso il fondo dell'orbe. Dall'esposta commozione i liquidi di questo sensorio compressi, e commossi, e l'uvea quasi spinta verso l'esteriore, fa il bianco dell' albuginea un poco scarso del suo colore, apparendo lividetta, stante l' estensione, ò accorciamento delle fibrelle la medesima componenti. Notò perciò Ippocrate: „ se non puoi conoscere da altri segni la Donna esser gravida, guar„ da negli occhi, e se questi fuor del suo consueto sieno distratti, e „ come concavi, col bianco dell'occhio spogliato della consueta bian„ chezza, ma comparisca lividetto, per pregnante la conoscerai. *De superf. n.* 8.

Avicenna sopra ciò più si diffuse pag. 928. num 50. *Et citrinatur albedo oculorum, earum, & quandoque profundantur oculi ejus, & mollificantur palpebræ ejus, & acuitur aspectus, & minorantur ejus pu-*

pupillæ , & ingrossatur ejus albedo , & non citrinatur secundum plurimum , &c.

Le Diversità de' colori , che insorgono , anno la loro origine dalle differenti modificazioni della luce , che riceve dal corpo , il quale chiamasi colorato , ò in atto riflesso , ò in rifranto dal medesimo .

Secondo la superfizie dei corpi , ne insorgono i colori à segno tale , che un corpo di superfizie ineguale , ò sia gentilmente scabro , che abbia disposto tal superfizie , in minutissimi risalti di globoletti distinti con ordine uguale , ò quasi tali , ed in questi percotendo la luce , e riflettendo , fa seguire nel nostro sensorio la sensazione del bianco accidente . Tale essendo la superfizie della congiuntiva , per la riflessione della luce da essa fatta , bianca la conosciamo : Ma nell'atto venereo , commosso per l'affascino amoroso lo spirito Animale , e tumultuoso irradiando tutte le fibre ; benespesso nell'atto della concezione , valida seguendo contrazione delle fibre , queste in particolare negli occhi , increspandosi , e in altre maniere smovendosi , e restando contratte , con perdere la superfizie primiera un' altra ne vengono ad acquistare , à segno tale che ammorzandosi in parte i raggi negli angoli della nuova superfizie , più non riflettono il lume come prima , e perciò la nostra pupilla viene à ricevere un accidente livido , e oscuretto : Che se dalla nuova superfizie che acquista detta tonaca i raggi della luce nel riflettere rifrangessero , à segno tale che quelle piccole eminenze della superfizie , ne riflettessero i raggi di luce , ne in se stesse gli estinguessero ; ne parte assorbendone , e parte riflettendone , non ne nascesse ne bianco , ne nero , ne oscuro , ma secondo la diversa refrattione , i diversi colori , come osservasi in un cedro tagliato , che comparisce bianco , poi ingiallisce , si offusca , e finalmente annerisce . Così nasce una tale refrazione de' raggi dalla modificazione della superfizie di questa tonaca , che comparisce citrina all'occhio nostro .

Dice dopo Ippocrate Avicenna , che il bianco dell'occhio delle pregnanti si fa ò livido , ò citrino , profondo , cioè ritraendosi gli occhi delle medesime , perloche si rendono più pieghevoli le palpebre , acuendosi il loro aspetto , e ristringendosi la pupilla , e in quelle che illividiscono , non ingiallìscono gli occhi loro .

Un'altra lettera in Avicenna dice , *& acuitur aspectus , & clarificantur ejus pupillæ* , i quali accidenti di colori tutti nascono dalla diversa superfizie della parte ; e questa tal superfizie nelle pregnanti , insorge dall' effluente mozione dello spirito animale , per l' affascino venereo &c. sopra esposto .

Z 2 La

Della frequente spuizione. La frequente spuizione ancora, che sia oltre al consueto dà indizio di concezione seguita: Ippocrate tra gli altri luoghi de' segni, fa ancora menzione di questo *al lib. de sterilib. n.* 6. dicendo: *quæ in ventre habent, maculam solarem in facie habent: & postquam conceperunt, vinum odio habent, & cibos aversantur, & oris ventris morsu, ac saliva plenæ fiunt.*

Distinzione sopra i segni della Cōcezione, &c. Tre sorte di segni da alcuni vengono considerati circa la concezione, e la gravidanza. Alcuni chiamati comuni à tutte le Donne; Alcuni proprj del più delle Donne; e alcuni singolari ad alcune Donne: Noi sin ora abbiamo parlato dei comuni, e dei proprj, riserbando in fine di dire dei singolari.

Dell' inappetenza, &c. Oltre alle lentigini, ò simili macchie, che benespesso sogliono comparire in faccia contro il consueto delle donne pregnanti, suole nascere la inappetenza ed aversione de' cibi; e come l' appetito insorge per il succo solvente delle glandole gastriche &c. separato, ilquale applicandosi à lancinare le fibrelle della tonaca interiore del ventricolo, e in particolare il di lui orifizio superiore, ne fa insorgere l' appetito de' cibi; così se per qual si sia cagione questo fluido ò non viene separato, ò non costi dei dovuti principj, ò che nella villosità della tonaca interiore vi sia una qualche cosa, che retunda la sua attività, ne nasce l' inappetenza.

Nelle Donne pregnanti benespesso entrando nel di loro sangue, col recircolo dall' Embrione all' utero, e da questo à tutta la massa de' fluidi materni, dei principj volatili del seme umano, questi pervertendo l' ordinarie fermentazioni, possono fare, che il fermento del ventricolo, non risulti della sua dovuta costituzione: onde in vece di separarsi dalle glandole gastriche, e sequestrarsi dal sangue i dovuti principj, che sono soliti componere detto fermento, venghino più particelle flegmali, e pingui sequestrate, e separate, perloche non avendo queste la proprietà dovuta per isvegliare l' appetito del cibo, n' insorge l' inappetenza.

La nausea ò sia aversione al cibo può esser prodotta nelle gravide ancora, dall' influsso inordinato dello spirito, per lo quale irregolarmente venendo commosse le fibre delle tonache del ventricolo, s' introduce un semimoto peristaltico, per lo quale n' insorga una propensione al vomito, quando non levasi dinanzi agli occhi la cosa che nausea.

Illanguidisce perciò (dirò così) il ventricolo; poiche le particelle viscide poggiandosi alle villosità del medesimo, questo è come sopito della sua sensazione; ma di più inanendo, e costringendosi, quel poco succo acido, che vi si trova, e può essere sequestrato, superior-

riormente conducendosi, viene à molestare acremente l'estremità dell' esofago, dal che ne segue il morso alla bocca dello stomaco.

Questo morso della bocca del Ventricolo, nelle gravide alcune volte può insorgere ancora da copia di succo pancreatico, mentre stendendosi l'utero, e premendosi una l'altra le viscere, da questo può esser data occasione all'accennato succo per il piloro d'ascendere nel ventricolo, e quivi conosciuto peregrino, si risentono quelle fibre, e loro nervei filami, partecipando al comun senso, la sensazione molesta.

Dalla condizione del succo sopra esposto viziosamente sequestrato nel ventricolo, benespesso à questa sorte di Donne ne insorge una *difficoltà gravativa*, per poco cibo che pigliano per loro nutrizione; à segno tale, che sebbene volessero ben cibarsi di qualche alimento da loro appetito, ò non possono interamente sodisfare alla brama, ò si sentono grandemente aggravate, nascendo come un torpore, e una proclività al sonno. Ciò dissi insorge dalla condizione del succo sopra esposto, mentre essendo tenace, le particelle del cibo, ò bevanda espandendosi, ne viene ad insorgere un'innumera quantità di piccole bulle, per la qual cosa stendendosi molto il ventricolo, di qui n'insorge la difficoltà gravativa sopra allegata.

Della copiosa saliva.

La copia di Saliva nella bocca delle pregnanti è segno, se non comune, almeno proprio del più delle Donne: Delle quali alcune ò non volendo, ò non sapendo frequentemente deglutire, continuano la sputizione; Altre ò contenendosi, ò non volendo con tanta frequenza sputare, celano questo segno col frequente deglutire. Aetio di questo segno ne fece menzione: *quibusdam etiam os nimio humore madescit &c.* cap.8. pag.782.

Per la fermentazione peregrina insorta nel sangue muliebre, come gli sgorghi dello spirito caduco non conservano più à perfezione i loro movimenti; e'l moto intestino del Sangue la sua proporzione, così li mecanismi delle parti risultano con operazione non consueta. Ciò manifesto apparisce nelle Donne pregnanti, che venendo dalle glandole parotidi, sublinguali, &c. segregata e sequestrata continuamente in copia della Saliva, e questa tutta non consumandosi nei suoi usi rende la bocca pregna di copioso umido, ilquale obliga la pregnante, ò à frequentemente deglutirlo, ò à soggettarsi ad una frequente sputizione; perciò lasciò scritto Ippocrate come sopra dissi: „Le Donne dopo „che anno concepito, anno in odio il vino, e portano nausea de' cibi; „con incomodo doloroso alla bocca dello stomaco, essendo abbondanti „di Saliva.

A queste cose ancora succede l'induramento delle mammelle. Ippocrate parlando di ciò si espresse: *de superfaet. num. 9. pag. 22. t. Mulie*

rem

Dell' indurazione delle Mammelle. rem *id nosse expedit. utra mamma ipsi major est; illic enim fœtus existit*, &c. Vero è, che ancora alle Vergini, e alle non gravide si tumefanno le mammelle; ma la tumefazione di queste incomincia poco avanti li Mestrui, e avanti che questi terminino, sono ridotte all'esser di prima, la ragione è, che le particelle sottili de' Mestrui, che entrano per i pori de' vasi nel Sangue, ad alterare la massa; giungendo questa così tumida alle mammelle, le gonfia, e l'indurisce; ma incominciando l'escrezione, e mancando il fermento mestruale, torna il Sangue nel suo pristino, e si disgonfiano le mammelle. Tal gonfiamento accidentale per ordinario è accompagnato con dolor di capo, e nelle mammelle latte non comparisce: Annotò Ippocrate questa cosa *Coacæ prænotiones num.* 35. *pag* 174. *t. At his, quæ conceperunt, dolores hi non fiunt, nisi familiares his fuerint capitis dolores, & lac mammis gignitur*. A quelle che mancano i loro mesi per aver concepito, se non anno per familiari i dolori di capo, da questi non sono assalite, producendo le loro mammelle il latte. Che se credessero nell'Utero aver concepito, per mancar loro di molti mesi li tempi ò fiori, augumentandosi il ventre &c. à queste non solo il dolor del capo, ma del collo e dei precordj è annesso, e nelle mammelle di queste non vi è latte, se non poco, overo acquoso. Queste sono le sue parole: lib. 2. prædict. n.35. pag. 174. *Quæcunque in Utero se concepisse putant, & non conceperunt, & per multos menses falluntur menstruis purgationibus non apparentibus, & ventres augeri, ac moveri vident: hæ & caput dolent, & collum, & præcordia, & mammis lac ipsis non est, nisi modicum quiddam, atque id aquosum*. Questo insegnamento si confà, con quanto nell' Aphor. 39. sect. 5. notò lo stesso Maestro Ippocrate come sopra nei segni della Verginità abbiamo mostrato al cap. 3.

La gonfiezza, e l'induramento delle mammelle nelle pregnanti si và sempre accrescendo secondo il tempo della gravidanza, per il fermento seminale nel muliebre sangue inserto, dopo la concezione; à segno tale che questo rarefatto, con gli altri segni spiegati, si gonfiano i vasi come accennò Avicenna cap. 2. *& quandoque alterantur mammillæ ejus ab eo, quod fuit, & dilatantur, & citrinantur venæ ejus*, &c. e così gonfiandosi quelli delle mammelle, le stesse si ampliano, si stendono, e crescendo s'induriscono, trasmettendo in fine il latte. Aetio avvisò di tutto questo dicendo, aver concepito la femina, cap. 8. serm. 4. tetrab. 4. *Si venæ pectoris virere, & mammæ intumescere inceperint, & progressu temporis lac habuerint*.

Della pulsazione al giugolo. Così la pulsazione, e calore al giugolo, si manifesta, per le carotidi, che in questo seno essendo vicine molto alla cute, si appalesano con celere, e non consueta pulsazione, onde proseguì il citato Aetio dicen-

dicendo: *Si colli pars anterior calidior, cervix verò frigidior appareat.*

La mancanza poi de' mestrui si considera per il segno universale da riconoscersi in tutte. Ippocrate Aphor.61. sect.5. *Si mulieri purgationes non prodeunt, neque horrore, neque febre accedente: verum cibi fastidia ipsi accidunt, hanc in ventre habere existimato.*

Del mancar dei Mestrui.

Il mancare de' mestrui, è l'ordinario segno della Concezione di già seguita, e della gravidanza; perche passando alla nutrizione del concetto, il latice de' tubi Uterini, come abbiamo spiegato al lib.1. cap.4. di necessità devono cessare i mesi muliebri. Contuttociò deve sapere la mia Comare, che come possono mancare i mesi senza gravidanza, per infermità varie; così ancora questi e senza infermità, e senza gravidanza, in alcune non si osservano in tempo di sorte alcuna.

Deve ancora avvertire che in alcune gravide, nei primi mesi, si osserva detto spurgo mestruale; ed alcuni nelle loro osservazioni raccontano, che certe non mestruate per il tempo di loro vita; solo mestruate comparirono in ciascun mese, che furono gravide.

Queste annotazioni però devono servire per ammirare il raro, non per istabilire il consueto; onde per ordinario quando alla Donna dice Ippocrate, mancano le mestrue purgazioni, senza che questa abbia orrore morboso ne febbre: con sopragiunta di nausea ai cibi; questa si deve dire esser gravida. Dissi che *l'orrore* si deve intendere *morboso*, per distinguerlo dall'orrore, ò sia oripilazione, che è segno di concezione, come sopra spiegai collo stesso Ippocrate. Sicche quando il mancare delle purghe è accompagnato da aversione ai cibi, e ciò sia senza febbre, ò altro di morboso, che sono le distinzioni della gravida, à non gravida, come Galeno nel comment. dell'allegato Aforis. spiegò, si deve arguire esser fecondata la Donna.

Il Signor Ambrosio Pareo *lib.23. cap.5.* passa all'esperimento da Ippocrate insegnato tra gli altri suoi libri all' Aphoris.41. sect.5. ove si legge: *Mulierem si velis cognoscere, an prægnans sit; ubi dormire volet, aquam mulsam bibendam dato. Et si quidem tormen habuerit circa ventrem, prægnans est: si verò non, prægnans non est.* Vuole Ippocrate che questo esperimento si faccia, quando la Donna è per andar à dormire; e si suppone che avanti di andare à dormire averà cenato, e sarà chiamata al riposo dal sonno come il consueto: Dice Galeno, e sperimentalmente, che la tumefazione dell'Utero nella Donna gravida, estendendosi verso l'alto, cioè agli Ipocondri, angustandosi l'intestini tenui, più li rende compressi; onde l'aver cenato rende occupato più il ventre di chi ha concepito, che di chi non è gravida; e il riposo ricerca tutta la quiete; onde dandosele à bere una bevanda Idromelea,

Esperimento degli Antichi per conoscere se la Donna è gravida.

melea, ò sia d'acqua mulsa, come questa suscita de' flati, n'insorgono per l'angusto dell'abdomen de' tormini, i quali levando la quiete alla Donna, la rendono lamentevole; Onde dice il *Savio* vecchio: Se vuoi „ conoscere se la Donna è gravida; quando vuole andar à dormire da- „ gli à bere dell'acqua melata; e se questa sentirà dei dolori circa il „ ventre è gravida; che se nò, non è gravida. E' da notare però come avvisa Avicenna, che la Donna non sia assuefatta à queste bibite; perche se ciò fosse, l'esperimento riuscirebbe frustaneo. *Cap.* 2. *fen.* 21. *tract.* 1. *pag.* 929. quivi prescrive coll'avvertimento ancora la quantità: *cognoscitur dispositio impraegnationis per experimenta, de quibus est, ut in potu dentur de aqua mellis*, e un'altra lettera legge *de melle, in hora dormiendi* ℥ ij. *cum tanto pondere aquae pluvialis permista, & videat an punctionem sentiat an non*: *& est expertum certum, nisi in consuetis potare illud.*

Della tumefazione del Ventre. La tumefazione del ventre che si fa ancora nelle gravide ti dà dell'osservazioni. Nel principio della gravidanza, e benespesso per i due primi mesi, il ventre si fa piatto, cioè largo, e poi incomincia ad elevarsi, e tumefarsi, così continuando fino al termine del parto; è da giudicarsi che i lombi compariscono un poco più lati dell'ordinario, e parlando col dir comune delle Comari, caminano in schiena, cioè colle spalle portate in dietro oltre il consueto.

Nota in questo proposito il Signor Ettmullero *tom.* 2. *S.* 5. *de concept. laesa*, che il tumefarsi del ventre si deve considerare circa la regione umbilicale tendente alla parte superiore, restando l'inferiore quasi al naturale: questa tumefazione prima si manifesta circa la linea alba, cioè lo spazio della medesima nell'abdomen, restando le parti laterali, che si accostano alle lombari, eguali, e quasi depresse: con questa osservazione intende che si possa distinguere la tumefazione della gravida, da quella degli altri tumori.

Dei movimenti nel ventre della Gravida. La mozione dell'Infante nell'Utero ancora si considera nelle gravide; laqual mozione per ordinario cade sotto la riflessione della Comare &c. circa la metà della gravidanza; e questo movimento si considera in due forme, cioè ò che è concepito solo dalla gravida, ò che è conosciuto dalla Comare &c. E l'uno, e l'altro, nel principio è oscuro, e leggero: col progresso si fa maggiore, e più manifesto. Questi movimenti però in alcune donne si fanno più presto, in altre più tardi.

Quando la sola gravida lo concepisce: questa si sente internamente della creatura il movimento: quando colla gravida la Comare ancora si fa partecipe del movimento; col ponere la mano sopra il ventre tumido, sente un tal qual moto della piccola creatura. Giungo-

no

no à riferire alcune Donne, che bene spesso si sentono come à guizzare nel ventre.

Il Signor Blancardi *Inst. Med. tom.* 1. *cap.* 25. *pag.* 277. spiega che stante la situazione dell'infante, questi movimenti, non possino esser fatti se non co' piedi della creatura, e quest'è il motivo, che quanto più si accosta al nono mese, tanto più si sentono detti movimenti; mentre calcitrando co' piedi si portano superiormente inchinando il capo, e torace col loro peso verso l' inferiore. Questi movimenti vengono ancora dalla madre ricevuti varj secondo la situazione della medesima, ò flessa, ò sedente, ò retta &c.

Altri segni delle gravide.

Vi sono ancora di quelle gravide che patiscono vomito, altre che sono molestate da vertigini, alcune da dolori di denti, alcun' altre da dolori ò gravezza di capo; ad alcune si gonfiano le gambe, ad altre gl' inguini: Per ordinario à non poche n' insorge la Pica, da greci detta Citta, che è l'appetenza di cose non consuete à mangiarsi, come Carboni, Creta, e simili: *Gal.* 3. *clas. pag.* 18. *lit. C.*

Io non intendo di tutte farne la spiegazione, perche molte, e moltissime sono quelle cose che si notano come segni singolari di alcune pregnanti.

Del vomito nelle Gravide.

Per ciò quivi col vomito delle pregnanti consideraremo in genere l' altre cose, che alle stesse succedono.

Il vomito che è sintoma di Mecanica viziata, ora solo ci dà motivo di considerarlo come segno di Donna fecondata; e per tale si riceve, quando agli altri segni di gravidanza è congiunto.

Questo può seguire dopo la nausea de' cibi, dalla gravida concepita; e quando per questa cagione segua, insorge per commozione irregolare dello spirito indotta nelle sue fonti, per oggetti nauseabili concepiti nella fantasia; sicche la mente riflettendo sopra gli oggetti accennati, colla nausea concepita, viene lo spirito mosso irregolarmente dalle sue fonti al ventricolo, ove invertendosi le fibre le di lui tonache componenti, dal piloro all' esofago, ne nasce la regurgitazione di ciò che era nel ventricolo: e quest'atto si nomina vomito.

Può seguire ancora per irritazione fatta alle fibrelle del ventricolo; mentre stendendosi l' utero, e venendo pressi gl' intestini, non poche volte, e il succo pancreatico, e il biliosо, vengono in qualche quantità ad ascendere per il piloro nello stomaco. Quivi colla fermentazione di questi succhi stimolate, e offese le fibre della tonaca gastrica, si trova in impegno lo spirito di solevarsi da tal aggravio; onde insorto, come sopra dissi, il moto controperistaltico, ne nasce il vomito.

Ancora il vomito delle pregnanti può essere cagionato per il fer-

mento del seme umano, ilquale essendo acre fuor del consueto, e col moto del Sangue annesso al fermento gastrico, nella sequestrazione, che del medesimo viene fatta; e questo tale qual dissi irritando le fibrelle del ventricolo, ne viene à nascere il moto inverso dal quale n'è partorito il vomito.

Si considera, il vomito delle gravide aver origine, ò dall'una, ò dall'altra delle allegate cagioni, secondo il tempo nel quale viene à seguir' vomito; perche seguendo il vomito per abborrizione de' cibi se gli assegna la prima causa. Seguendo di bel mattino, si attribuisce à ciò la seconda causa. Finalmente nascendo più volte al giorno, se non m' inganno, si deve considerare la terza causa.

Da questo fermento del seme umano, che è nuovo nella massa muliebre, ne possono insorgere gli altri accidenti di sopra allegati, e così ancora l'appetenza di cose non solite usarsi per cibo Umano.

Della Pica, ò Citta nelle Gravide.

Ma si dirà: come può essere, che nel ventricolo vi sian un succo acido tale, che faccia svegliare nella fantasia un' appetenza tale? Voglia di mangiar Legni, Amido, Rena, Creta, Carboni, Calcina, e cose simili?

Per sciogliere ciò prima è di mestieri notare, che svegliato il fantasma di simili oggetti, e nella fantasia vivamente insistendo, la memoria è quasi sempre obbligata di svegliarlo all'intelletto, ex. gr. se concepito fissamente il fantasma d'una Larva, ò d'un Morto, ò dell'atto di alcuna passione concepita; non può di meno la fantasia di trasmetterlo alla memoria, e di quì, di non esser mirato dall' Anima, con tutto che, la volontà studj di scacciarlo da se.

Ora accadendo alla gravida la sensazione di fame, non sarà maraviglia, che la mente non avendo altri fantasmi avanti di se, che questo, cioè di Carbone, Creta, &c. prenda il medesimo per idea dell'alimento. Onde unendosi al moto dello spirito, (che dal ventricolo per i nervi si è comunicato alle fonti del medesimo spirito; e di quà al senso comune manifestata la sensazione di fame:) il moto del fantasma nella imaginazione sempre fisso, l'appetito delle cose sopra allegate n'insorga, cioè di mangiare Carboni, Creta, Rena &c. e questo colla comune opinione.

Il Signor Stefano Blancardi nella sua Opera Medico-pratica, &c. *Tom.*1. *Medic. institution. cap.*12. *pag.*386. *m.* nelle Donne gravide, oltre ad attribuire a' fantasmi parte di ciò, a' medesimi combina *al cap.* 25. *pag.*443. *m.* ancora del seme virile il fermento entrato nel Sangue muliebre, il quale accrescendo al fermento dello stomaco l'acrità, faccia con l'appetenza delle cose sopra narrate, alterazione nella saliva, e nell'organo del gusto &c.

Come

Come poi si sveglino questi fantasmi ? Vien risposto (coll' espressione comune) che le melanconiche evaporazioni , ò qualche altra dispsizione di spiriti l' idea di simili cose susciti . In somma per dir brevemente , la Pica è una fantasia nata dagli spiriti animali viziosamente mossi.

Di fatto non è in nostro potere l' impedire la sensazione di ciò , che nei nostri sensi fa impressione , ogni volta che dalla presenza degli oggetti non possiamo sottrarci , neppure possiam far di meno di sentire di esser condotti à quelle operazioni , alle quali il nostro corpo è disposto per l' impressioni da essi fatte. E' verità che fino à tanto che regna in noi l'uso della ragione , possiamo astenerci da qual siasi azione , e conseguentemente dal mangiar le sopra allegate cose ; ma come è soggetta la ragione ad esser sovvertita da' sensi , così ci lasciamo condurre di sodisfare a' medesimi , e le Donne in particolare.

Resta finalmente che diciamo qualche cosa dei segni , che si possono ricavare dall'orina delle Gravide.

Segni dall'orina della Gravida.

Avicenna in questo proposito pare che abbia accennato , quanto può dirsi nel *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 1. *cap.* 2. in fine . Quivi parlando del segno generale per le gravide si espresse : *Et significat praegnationem urinae purae substantiae* , un' altra lettera legge , *clarae substantiae* , *super quam est* , *quod est simile nubibus* , *& proprie quando in ea sunt sicut grana ascendentia* , *& descendentia*.

Io in questo luogo non pretendo spiegare , ne che cosa sia orina , cogli Antichi , e Moderni , neppure la diversità delle sostanze , e colori , con altre particolarità spettanti all' orina in genere ; posciache sia questa ò Sero del sangue , ò flemme del Chilo &c. per lo bisogno presente poco importa : Così neppure sono per esporre , le divisioni che si fanno nella matula , dividendosi l'eneoremata , ò sia parti del contenuto , in tre , che vengono nominate , *hypostases* , ò sia inferiore , *Sublimia* , ò sia occupante il mezzo , e *Nube* che è superiore ; alla prima delle quali quattro gradi , alla seconda tre , ed alla terza due n'attribuiscono , con un grado intermedio dall' una all'altra , oltre à ciò che in superfizie si osserva , per ordinario col nome di *corona* nominata ; e solo dirò alla mia Comare , che l' orina pura , e chiara , laquale nella sua superfizie ha come una nuvoletta , e che per le sue parti si osservano come grani ascendenti , e discendenti , dice il citato Autore , significare la donna esser gravida : Di qua poi passa à dire dell'orina , che si osserva nel principio della gravidanza . *Et urina quidem praegnantis in principio praegnationis est citrina ad subalbedinem declivis* , *quasi sit cottum in ejus medio sparsum* . Nel principio adunque della gravidanza l' orina apparisce citrina , ma tenden-

Aa 2 te,

te, ò sia declive al pallido. Il Signor Bellunense però nelle castigazioni sopra il detto Autore, in vece di quel *Subalbedinem* legge *glaucedinem*, quasi volesse dire, un colore tra il bianco, e verde, come apparisce il roverscio delle foglie d' ulivo, e simili; perciò con altra lettera latina si legge *cælestitatem*, *vel plumbeitatem*, *vel fuscedinem*; notandosi nel suo mezzo come *cottum* disseminato.

Il Signor Francesco Pedemontano *de ægritud. Matricis summa quarta quarta particulæ sect. pri. cap.* 2. *pag. m.* 128. *post. l. A. col.* 1. parlando ancor esso de' segni, liquali si possono desumere dall' orina, circa il Colore lasciò scritto: *Coloris irini est sicut nebula, ut in medio ejus sit sicut cottum carminatum vel dispersum*, ove, spiega il termine *cottum* accennato da Avicenna quasi bombagia pettinata ò garzata quà è la stesa; à segno tale che permesso il potere spiegare sopra le cose notate la mente dell' Autore, si potrebbe dire che l' orina al color Irino hà inviscerato, ò sia stanziato nel suo mezzo come una tenue, e spezzabile nube; come appunto sarebbe possibile rappresentare in ogni vaso continente un fluido, entro al quale il cottone garzato vi fosse disseminato.

Sopra poi ai granelli ascendenti, e discendenti che con Avicenna à principio notammo: Siegue l' accennato Signor de Pede Mont. lit. B. loc. cit. *& propriè si masculus fuerit conceptus, & in eo sunt velut grana quæ descendunt, & ascendunt, & cum movetur non turbatur.*

Nel fine poi della gravidanza alcune volte, nella matula (ò in grazia della Comare sia detto orinale) comparisce rossezza in quel luogo ove nel principio della gravidanza compariva pallidezza, ò glaucedine: e quando si move il vaso dell' orina, e si conturbi, la gravidanza è in fine; che non conturbandosi è in principio: *In fine autem impregnationis*, continua il citato Avicenna, *quandoque apparet in urinalibus earum rubedo in loco, in quo apparuit in principio impragnationis subalbedo, & quando movetur urinale prægnantis, & conturbatur, tunc est in fine prægnationis: & quando non conturbatur, est in principio prægnationis.*

Aetio *tetra.* 4. *serm.* 4. *cap.* 8. sopra questo segno si espresse: *vessica rubens ac ignitum lotium cum dolore excernit:* Di fatto questo Autore parla di questo segno, dopo aver parlato di tutti gli altri, e per ciò dicendo che l' orina scaturiente dalla vessica è rossa, ed ignita, uscendo con tristo senso: si deve intendere che tal escrezione sia con gli altri segni di gravidanza; tanto più, che *al cap.* 26. *loc. cit. pag.* 793. *m.* dice: *Est & hoc non exiguum indicium, si mulier urinæ stillicidio vexatur quod præcipue patiuntur quæ primum concipiunt, & quæ menstruas purgationes integre non exegerunt; quamquam idem etiam aliis* usque

usque ad septimum diem aliquatenus accidit: aggiongendo poco dopo: *eodem etiam tempore menses citra molestiam detinentur.*

E' certo che ogni volta che nell'orinare vi fossero gli accennati sintomi di dolore, ò stillicido, e che l'orina fosse ignita, e rossa, mancando i tempi muliebri, ma con molestia, non si potrebbe giudicare esser gravida la femina, poiche come notò Actuario, *de præviden-tia ex urinis lib. 2. cap. 12.* coll' istoria di una Donna che supponendo esser gravida aveva raccolta di mesi, laquale terminò colla morte; tanto più che da altre affezioni ancora del basso ventre possono insorgere nell'orina il rossore, l'ignito colore &c.

Perciò si doverà intendere che all'annotazioni sopra segnate, circa la cognizione dell'orina, vi dovrano essere gli altri segni di gravidanza, e la mancanza di mesi senza molestia.

Due cause si possono assegnare à questa mutazione d'orina. Il fermento dell'uman seme insinuato nella massa de' fluidi circolanti, ilquale come fa alieno il fermento del ventricolo, la Saliva, &c. così ancora nelle reni può eseguire il suo potere; Ed il calore dell'Utero pregno; poiche si osserva con gli sperimenti del calore, quanto l'orina si cangi.

CAPO V.

Della Soprafetazione.

SOprafetazione altro non vuole significare, che Feto sopra feto, che è quanto dire, che una Donna avendo concepito, e contenendo il feto, concepisca di nuovo sopra il primo feto, e se ne formi un'altro.

Cosa s'intenda per soprafetazione.

Posta questa cognizione, ne nascono diversi dubbj. Primo se si dia veramente detta soprafetazione. Secondo se i Gemelli sieno per soprafetazione. Terzo, se si diano segni per conoscere la medesima. Quarto quale debbasi chiamare primogenito nella nascita de' gemelli. Quinto se vi siano segni per conoscere se il feto sia Maschio, ò femina. Sesto se i Demonj possino generare. Settimo finalmente se il feto nell'utero possa divenir di pietra. Altre molte proposizioni vi sarebbero da farsi, ma per ora queste sole sette, colla maggior brevità possibile esporremo.

Sette quesiti.

E' primo, per quello che tocca, se si dia veramente Soprafetazione; vi sono, e per l'affermativa, e per la negativa varj pareri: quelli

I. Se si dia soprafetazione.

Per la parte negativa. quelli che tengono la parte negativa così dicono. Avendo la Donna concepito, si chiude l' orifizio dell' Utero, à segno tale che non vi entra neppure un pomo di stiletto; Adunque essendo tale non potrà permettere insinuazione allo sperma virile, perche accolto nell' Utero si repeti la concezione, e soprafetazione. In oltre essendo proprietà dell' Utero abbracciare ciò che contiene, non può nascere soprafetazione, perche non essendo nell' Utero vano alcuno (per esser pieno del primo conceputo) questo non può ricevere nuovo seme per rinovare la secondazione, e farne insorgere la soprafetazione.

Per la parte affermate. Quelli che tengono la parte affermativa facilmente ai contrarj rispondono col dire, che sebbene fatta la concezione, non resta per questo precettato il chiudimento della cervice uterina, che non possa in nuovo atto del concubito di nuovo aprirsi, ed accogliere il seme virile; poiche sebbene per ordinario avendo la Donna concepito, cessa in essa l'appetenza, ò per meglio dire l'avidità dell'atto; contuttociò può essere, che in un nuovo atto resti talmente affascinata, che con somma brama coindo, nell'atto del effusione del seme si apra di nuovo l'orifizio della cervice Uterina, e il seme Virile resti intromesso, e rinchiuso; in quanto poi che vi possa essere spazio per l' accoglimento di nuovo seme? Rispondono che nel fare polluzione la Donna trasmettendo le uova, e il seme per la tuba nell'utero, nell'atto stesso per la giocosa sensazione contraendosi le fibre verso la parte di detta effusione, può formare un vano non solo per il Seme, e uovo muliebre, ma ancora per quello dell' uomo; tanto più che l'Utero, in particolar ne' primi mesi di gravidanza, come può permettere lo scorrimento de' mestrui, così può ammettere, in un affascino d' Amore per il concubito, del nuovo Seme.

E' cognito ad ognuno quanto Ippocrate *al lib. de superf.et.* cioè al *n.* 7. lasciò scritto, ove si legge: *Mulier prægnans si non utatur coitu; facilius à partu liberabitur*; che vuol dire se la Donna gravida il coito non userà sarà facilmente liberata dal parto; e ciò non perche possa esser fatto lubrico l' utero da mucosità, come alcuni crederono, e da ciò sconciarsi, e immaturamente partorire, ma perche non aggravato da soprafetazione, incontrare non può quei sconcerti che alle soprafetanti possono accadere, come à luogo proprio si è espresso.

Distinzione cō Avicenna. Avicenna *tom.* 1. *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 1. *al cap.* 17. considera che in due forme si faccia la soprafetazione, ò per fortezza della matrice, ò per semplice aperimento dell' orifizio della medesima, ilqual semplice aperimento dell' orifizio della medesima d' ordinario si fa per debolezza: *Quod si cadat imprægnatio super imprægnationem in non valde forti, & in ea, quæ non concipit nisi propter apertionem oris matricis suæ*

non

non propter fortitudinem suæ matricis timetur quod sit filius primus jam debilitatus , quare corrumpitur secundus . Quando adunque si faccia concepimento sopra concepimento per la forza della Matrice, che vuol dire per esser insorta geniale avidità nella Donna per la quale bramando l'atto al sommo, commosso nel concubito l'utero, e somministrando l' uovo , e seme , nell' aprirsi l' orifizio della cervice , non può ne sperdersi ne sconciarsi il primo concetto , ma dato ingresso allo sperma virile , vie più si racchiude , ed anzi il primo per questa nuova mozione dell'Uterine fibre , tendenti al chiudimento , e accoglimento del contenuto , il tutto semprevia viene confirmato . All' opposto con tutto che la Donna faccia polluzione , aprendosi l' orifizio della cervice , non per la forza dell' Utero sopra accennata , ma per semplice aperimento , con tutto che si racchiudi , come che ciò non è fatto con quella forza che al lib. 1. cap. 7. abbiamo detto , non solo si teme del primo , ma quello si giudica debilitato , e il secondo si corrompe , cioè non si perfeziona , e muore bene spesso.

Quando nella gravida possa seguire sopra fetarsi.

In qual tempo della gravidanza possa seguire questa soprafetazione , i più accordano dentro i quattro primi mesi ; ma in questi quattro mesi eccettuano i primi sei , ò sette giorni del primo . A dir vero non si può chiamare soprafetazione quella concezione , laquale non segua al feto formato ; onde come dissemo al lib. 1. cap. 7. chiamandosi feto il concetto solo quando le parti dell' embrione compariscono ; così la soprafetazione solo comincierà dopo detto tempo , ne i gemelli per soprafetazione possono essere generati ; ma siamo giunti alla seconda proposizione.

II. Sopra li Gemelli.

Prima è da considerare il significato del termine Gemello . *Gemellus* qual è un diminutivo *à Geminus* , che spiega lo stesso che doppio , ò sia à dire di due ; quivi adunque Gemelli in due forme possono essere considerati : O Gemelli in concezione , ò Gemelli in parto . Se si dicono Gemelli in concezione , questi non possono esser per Soprafetazione ; perche per essere gemini in concezione devono due uova nello stesso tempo esser fecondate , e fermentate , perloche non si può dire soprafetazione , come sopra dissi . Se poi si dice , che sieno Gemelli in parto , questi possono esser per soprafetazione , perche il parto può seguire , ò settimestre, ò ottimestre &c. ex. gr. essendo seguita soprafetazione , ò dopo il primo , ò dopo il secondo mese del primo concetto , e venendo questo alla Luce novimestre , può inseguito uscire , e il settimestre , e l' ottimestre , ed in tal forma essere i Gemelli per Soprafetazione.

Distinzione.

Quali siano i veri Gemelli.

Comunemente però per gemelli s' intendono quelli che sono gemini concetti , gemini portati , e gemini partoriti , e questi in vero sono

sono legitimi gemelli. Questo volle dire Ippocrate *al lib. de Superfæt. n. 7. Quæ gemellos gestat, eadem die parit velut concepit; habet autem utrosque pueros in una secunda.* Quelle che veramente portano Gemelli partoriscono in un medesimo giorno, appunto come gli ha concepiti; e quivi non posso non rammemorare l'opinione di chi scrisse trà le cagioni dei Gemelli una essere la repetita effusione di seme in un solo concubito; adducono per prova una storietta ed è, che al tempo dell'Augusto Leopoldo il Pio, Cristianissimo Imperatore, ritrovandosi questo in età giovenile alla caccia, mentre attendeva in disparte il resto de' Cacciatori, trattenendosi con un grande della famiglia Ercolani, entrarono in discorso dell' aspettazione del parto dell' Augusta Imperatrice; dal quale passarono al problema, che i poveri sono abbondanti per lo più di prole, à differenza de' grandi, e de' Monarchi, che in ordinario la sospirano senza ottenerla. In conferma di ciò il Cavaliere à Cesare raccontò d'un suo famiglio chiamato Galealta, che ogn'anno aveva la consorte gravida, con questo di ammirabile che partoriva Gemelli. Inteso l'Augusto Signore esser poco distante quest' Uomo dal luogo ove erano, s'invogliò di vederlo; onde fattolo comparire, l'interrogarono come si contenea in rendere sì fecondo il seno coniugale. Quest'Uomo argutamente rispose. „ Non ritiro la mano fuori del campo, che non raddoppj il seminarlo. Per la qual facezia ricevè in dono dal Pio Monarca il proprio Archibugio. Con questa Storietta pretendono fare ridicola l'Ipotesi dell' uova Umane, della quale al lib.1. cap.6. abbiamo trattato; ma per render da nulla la prova istorica io gli antepongo la seguente. In questa Dominante vi era un Signor Fantuzzi il quale fatto sposo, nella sua gioventù solea dire ad alcuni giovani suoi amici, che esso ne' beni conjugali correva doppia la posta, bene spesso, senza rinfrescar biada all' Animale; e si essibiva ad occhi di chiunque farne doppia carriera in altre non lecite forme. Contuttociò la di lui sposa solo un' infante per ciascuna gravidanza partoriva. All' opposto nella Contrada di S. Pietro di Castello vi era un pover' Uomo, ilquale non solo non vantava di duplicare nel seminare la semina, ma solea dire, che andava adagio per ben lavorare, e pur la consorte in tre parti, uno dopo l'altro gli produsse otto figliuoli; tre nel primo parto, due nel secondo, tre nel terzo, ed essendo dopo l'ultima gravidanza morto il di lei Marito (accorata vedendosi carica di tanta prole senza Uomo) morì; vivendo tutti li detti figliuoli; quelli adunque del primo parto furono trigemini, quelli del secondo gemini, e quelli del terzo parto parimente trigemini. Ma veniamo alla terza propofizione, se si diano segni per conoscer detta soprafetazione.

Errore di certi Uui.

Si mostra l'opposto.

In

In due forme ora confidero quefti fegni, ò fegni per la foprafetazione; ò fegni per la creatura foprafetata. Per quello che riguarda alla foprafetazione, fi può congetturare, che la Donna gia gravida abbia foprafetato, fe effa confefferà efferle accadute di quelle cofe, che abbiamo fopra notato come fegni della concezione; Se fi offervaffero duplicare, ò di bel nuovo inforgere di quelle cofe, che nella prima concezione erano accadute; Che fe quefta giunta al nono mefe del primo concetto, e partorendo, fgravatafi ancora della feconda, col ceffar de' dolori rimaneffe il ventre gonfio, accompagnato da fegni di gravidanza, fi può credere la foprafetazione; perciò fia cauta la Signora Comare in non far ftare la partoriente in travaglio per il fecondo parto; poiche fe fopraveniffero di nuovo le doglie con gli altri fegni del partorire, come à luogo proprio diremo, fi fa allora entrar nella fedia la Donna per accogliere di nuovo ciò, che viene donato alla luce.

III Dei fegni per conofcer detta foprafetazione.

Avvifo alla Sig. Comare.

Per quello poiche riguarda alla Creatura foprafetata, quando quefta nafca in tempo opportuno, cioè che fia Gemello in nafcita, e non in concezione, e più piccola, non così bene nutrita, ne fi facile al moverfi come la prima: Quando poi nafca nell'intiero tempo dei nove mefi, il foprafetato farà partorito con diftanza di fettimane, ò mefi dal primo. Io sò di una Gravida, che dopo aver partorito il fuo figlio di nove mefi bene coftruito, e nutrito; rimafto il ventre gonfio fenza dolori, con continuazione di Segni di gravidanza, due mefi dopo partorì di nuovo un'altro figlio bene nutrito, e bene coftruito quanto il primo. Alcuni pretendono che il fegno per conofcere fe fieno i figli per foprafetazione concetti, fia quello di offervare la fecondina, laquale, fe è unica, dicono che fono veri Gemelli, fe poi non è unica ma doppia, dicono effer per foprafetazione. Adducono la fentenza d'Ippocrate poco fa ancora citata: *Quæ gemellos geftat &c. habet autem utrofque pueros in una fecunda*; con laqual ancora intendono comprobare il loro parere. Avendone però di quefte Seconde parlato nel lib.1.cap.6. ora non ftò à ripeterne; folo dirò che dicendo Ippoc. che una e l'altra creatura è in una Seconda, non ha intefo che quefte fieno fenza divifione delle loro membrane, perche quefto correpugna alla fperienza, ma per l'anneffione de' fegati Uterini, per la qual anneffione da una fola placenta raffembrano coperti; ma di ciò al luogo fopracitato.

Segni per il foprafetato.

Dalla terza fi paffa alla quarta propofizione cioè nella nafcita de'Gemelli quale fi debba chiamare il primogenito, ò quello che viene primo partorito, ò il fecondo, febbene uno dietro l'altro immediatamente veniffero ad ufcire.

IV. Dei Gemelli qual debbafi chiamare primogenito.

Quivi due differenti pareri s'incontrano. Uno che vuole primoge-

nito il primo che nasce; l'altro che chiama primogenito il secondo, che immediatamente al primo viene partorito. Quelli del primo partito così la discorrono. La nascita è simile ad un frutto maturato, il quale primo degl'altri dalla pianta si stacca e cade; e se si dà a' gemelli picciuoli gemelli frutti, e di questi uno si stacchi prima dell'altro, certo è à dirsi, che questo prima ricevuto l'alibile, primo sia stato à nutrirsi, e primo si sia maturato; così nell'Utero se si danno gemelli, cioè che due uova sieno con un sol concubito fermentate, e fecondate; e giunti questi al tempo di esser prodotti alla luce deve dirsi, che il primo, ilquale vien fuora sia il primo maturato e staccato; perloche è da stabilirsi, che ancora nella generazione abbia ricevuto più pronta la fermentazione, e fecondazione; adunque questo, Primogenito doversi nominare.

Quelli del secondo partito, in tutto all'opposto de' primi la discorrono; ne posso contenermi di addurre la ragione, che dai medesimi ascoltai. Dicono questi: L'Utero è simile ad una borsa, ò sacco; chi empisse questa borsa ò sacco di noci, ò cose simili, e bene chiusa la borsa ò sacco la lasciasse per qualche spazio così; finalmente necessitati à vuotar detta borsa ò sacco; certo sortirebbero prima quelle noci, che ultime furono nella borsa ò sacco poste; e le prime sortirebbero ultime. Così succede all'Utero, che è una borsa ò sacco, nell'empirsi questa del viril seme, il primo che v'entra anderà nel fondo e produrrà prima concezione e generazione, il secondo non puo andare nel fondo perche occupato dal primo, ma di questa seguendo generazione, resterà fatta circa la bocca dell'Utero; onde essendo tempo del parto, sortirà prima il più prossimo alla bocca, però non primogenito, e poi sortirà il secondo, che vi era di sopra, e questo sarà il primogenito. Adunque (concludono) nel parto de' Gemelli il secondo nato dovrà chiamarsi primogenito.

Quanto assurda sia questa proposizione troppo è manifesto, e per l'esempio prodotto, e per la maniera della generazione, perciò sopra questo non mi trattengo; tanto più, che non pretendo io decidere punti a' legisti concernenti. Ma se dal Giudice fossi ricercato in caso tale à dire, quanto con fisiologica cognizione si puo esporre, direi esse-re più probabile il sentimento di quelli che tengono il primo partito. Noterei però che i gemelli in vero fossero gemelli, come nella soprafetazione notammo; poiche nella nascita non essendo uno sopra l'altro situati gl'infanti, ma occupando ognuno la loro porzione uguale, e essendo il soprafetato settimestre (tempo del parto vitale) puo essere, che questo prima venga (staccato per accidente loco motivo) ad uscire; perciò osservarei quanto nella proposizione della soprafetazione dissemo.

La

V. Se la Donna tenga Maschio o Femina, abbia segni sopra ciò

La quinta proposizione riesce di somma Curiosità; mentre ogni gravida è ansiosa di sapere qual dovrà esser il frutto delle sue viscere. Tra le cose incerte, quest'è una delle principali, e sebbene Ippocrate ed altri Autori abbiano descritti i segni per predire la mascolinità, e femineità: questi però sono esposti non assolutamente, ma per lo più, ò per ordinario. Molto s'ingannano quelli che condannano tali Maestri, quasi che i medesimi avessero esposti detti segni come verissimi; e pure chi legge Ippocrate *all' Aphor.* 48. *sect.* 5. troverà la condizione per lo più. Lasciò scritto il Maestro dell' Arte: *Fœtus Masculi quidem in dextris, feminæ verò in sinistri magis*. Cioè à dire: Per ordinario i Maschi al lato destro, le femine al lato sinistro anno il suo luogo; e sebbene con Galeno *in com. dell' allegato Aforis.* alcuni attribuischino la situazione, e generazione nel lato destro a' Maschi, per la calidità del Fegato superiormente in tal parte situato, oppure come ad altri piace, perche le vene che vanno al lato destro nel testicolo, vengono immediate dalla cava, à differenza di quelli che si portano al sinistro, che vengono dall' emulgenti, che perciò come calido quello del lato destro proprio per la generazione de' maschi, à differenza del sinistro, seroso ed umido, proprio per la generazione delle femine: Con tutto ciò queste cose si devono lasciar cadere, perche non erano illuminati dalle leggi del Circolo, le quali fanno à noi vedere, che le Arterie sono quelle che portano, e amendue nascendo dalla Aorta, non danno ragione di attribuire al loro fluido che portano, la produzione del maschio, ò femina, essendo l'uso delle vene di riportare da ogni parte al Cuore. V'è di più, che essendo nell'uova delineato nella Creazione, ciò che de' nascere, la mascolinità, ò femineità, non si può attribuire à quelle cagioni che gli antichi scrissero. Ricercandosi poi perche Ippocrate abbia attribuito ai maschi il luogo destro, alle femine il sinistro per lo più; direi che un tanto Maestro scrisse ciò sù le osservazioni da lui fatte in questo particolare. Che il luogo destro sia congruente per i Maschi, così la discorro. Il sesso mascolino quanto è più nobile del feminino, tanto più fu distinto dal Sovrano Signore con il possesso, e dominio delle altre cose create tutte, la Donna non eccettuata; Onde ancora nella Creazione, e Delineazione delle uova in Eva, non è assurdo il dire, che nel lato destro sieno stati situati li maschi, e nel sinistro le Femine, perciò *ut plurimum* portandosi nell' Utero dal lato destro i Maschi, dal lato sinistro le femine, restino in tali luoghi annessi à vascoli uterini, portando l'osservazioni fatte da Maestri non solo circa ciò, ma ancora per la corrispondenza de' vasi di ogni sorte, e colla mammella, e con l'occhio &c. di tali lati.

Error di alcuni sopra ciò.

Motivi per i quali si può dire il Maschio alla destra; le Femine alla sinistra.

Questi segni esser per lo più.

I segni, e osservazioni tutte sopra questo particolare, che da' primi Maestri furono esposti e che per sodisfazione della Signora Comare in questo luogo esporremo, si devono intendere per ordinario, ò per lo più, come Galeno *nel l.14. de usu part.cap.4. pag.*205.*lit.B.* espose così scrivendo. *Unde Hippocrates: Mulieri geminos utero gerenti si mammarum altera erit gracilis, geminumque fœtum gerat, ipsa alterum abortiet: & si dextera quidem gracilescat masculum, sin vero sinistra fœminam. Quod Hippocratis dictum illi est consonum: Fœtum, mares quidem in dextris, fœminæ autem in sinistris sunt potius.*

Insegnamento del Mauriceau.

Il Signor Mauriceau dà un avviso alle Comari in questo proposito del quale voglio farne annotazione, cioè che essendo obligate à dir il loro parere circa il sesso della spettata prole, debbano queste prima di giudicare rintracciarne il genio delle persone, e poi dire sempre il contrario di quello desiderano, e rendendo ragione dice: „ perche se accade, che la mammana indovini (ilche certo è à caso) si dirà che è „ una Donna molto brava, e che aveva ben predetto; e se succede „ altrimenti non fanno riflessione à quello, che la mammana avrà predetto, perche ordinariamente ognuno riceve con cuore allegro tutto ciò, che si confà al proprio desio, e massime quando è contro „ ogni speranza. Il citato Signore fa questo insegnamento dopo aver detestato il mal uso di alcune Comari, le quali solo procurano d' incontrare il genio de' Genitori, a' quali se la brama è di maschio, attestano che sarà tale; contro le quali cose esagera. „ Se riesce conforme „ alla predizione, ecco che questa è creduta pratichissima del suo me„ stiere, ed ella afficura, che n'era più che certa per aver alcuni se„ gni, che non l'insegnerebbe à chi che sia; ma quando succede che „ gli effetti sono tutti contrarj alla predizione, si fa conoscere per una „ ignorante, e prosontuosa.

Cõsegno sopra ciò della Comare.

Io però parlando colla mia Comare che è una savia Donna, non posso insinuarle l'abuso delle detestate dal Signor Mauriceau, e così neppur posso persuaderle di seguire il consiglio dello stesso Signore. Ma considerando che tutti li segni in questo proposito sono congetturali, e che la nascita de' maschi, ò femine benespesso portano i medesimi segni congiunti, e perciò difficili da conoscersi, direi, che (posta l'incertezza in tal materia di predire) si deve congetturare dai segni ascritti da' primi Maestri, e desumere speranze dalle proprie osservazioni; così e senza ingannare, e senza protestare, nasca ò maschio, ò femina, non sarà condannata la savia Comare.

Segni che si desumono dal color della Gravida.

Tra' Maestri che scrissero i segni, co' quali per ordinario si congettura la Mascolinità, ò Femineità della prole; Aetio *tetrab.*4. *serm.*4. *cap.*9. *lit.G.pag.*782.*m.* tutti i più considerabili brevemente notò. Incominn-

mincia questo dal colore, e dall'agilità di tutto il corpo, e riflette alle mammelle e papille; poiche se la gravida porterà maschio, dice che sarà bene colorata, ed agile: All'opposto della femina. Ippocrate nei suoi Aforismi *sect.5. aphor.42.* lasciò scritto: *Mulier prægnans si quidem masculum gestat bene colorata est: si vero fæmellam male colorata*. Il buon colore dinota gravidanza di Maschio, il tristo colore, di Femina. Questo buon colore per lo più s' intende in quelle, le quali lo anno, che si conservi senza alterazione, oppure in quelle che non sono solite averlo: Disse Avicenna *fæn.21. tract.1.cap.13. num. 30. Prægnans habens masculinum, est melioris coloris*. Ed infatti così vuole esser inteso Ippocrate nell'aforismo allegato, mentre scrisse ancora nel libro delle sterili *al num.7. pag.123.* Quelle che portano nell'Utero, sono gravide di femina se anno nella faccia macchie Solari: quelle in vero che si conservano nel buon colore, per lo più sono gravide di Maschio. Queste sono le sue parole: *Quæcunque in utero habentes, maculam solarem in facie habent, fæmellam gestant: quæ verò benè coloratæ permanent, masculum plerumque gestant.*

Segni per le lentigini.

Queste *Maculæ Solares*, Macchie Solari, volgarmente lenti, ò lentiggini, sono macchie, che per lo più à chi ne patisce, nel verno, senza altro rimedio si trovano, ò migliorate, ò sollevate, e nell'estate si trovano ò più caricate, ò di nuovo molestate, ed anno un colore in chi fosco, in chi flavo, occupando lo spazio che suole, al più, occupare la macchia, dopo il morso di un' pulice.

Di queste macchie adunque parlando Ippocrate come segno per ordinario di femineità, si deve intendere che la gravida delle medesime non fosse occupata; perche se dopo la concezione solo insorgono dette macchie, si possono pigliare per segno di femineità; che all'opposto essendovi di queste macchie per l'avanti nel volto della gravida, e conservando il buon colore può portar Maschio.

Sopra le mammelle.

Nella riflessione delle mammelle pretende che se la mammella destra comparisca più ampia della Sinistra, e in particolar la papilla, dinoti Mascolinità; Se più tumida la Sinistra mammella, e papilla con color pallido si debba attendere una femina; e poche righe più abbasso parlando di nuovo delle papille, espose, che in gravidanza di femine queste riguardano al basso, e in quella di Maschio all' in sù sieno portate. Ippocrate avendo detto che i Maschi anno sito al lato destro per ordinario, e le femine al Sinistro, come coll' afor. 48. della 5. sezione sopra mostrammo; ora in proposito delle mammelle si espresse, che ove la mammella è maggiore, in quel luogo nell'utero è il feto; Sicche essendo congruo aver cognizione nella Donna gravida quale sia la mammella maggiore, per congetturare la mascolinità; e femineità;

la

la destra mammella darà segno di maschio, e la sinistra di femina. Così si legge al libro della Soprafetazione num. 9. pag. 22. t. *Mulierem id nosse expedit utra mamma ipsi major est: illic enim fœtus existit.* Di qui passa ad un'altra annotazione circa gli occhi, insinuando che la mammella, la quale apparisce maggiore viene accompagnata dall'occhio di tal parte più grande, e splendente dell'altro. *Similiter autem, & oculum considerabit: major enim, & splendidior omnino erit intra palpebram, etiam ejus partis cujus mammæ major existit.* Finalmente delle papille, *al lib. de sterilibus n. 7.* prescrisse il segno: *Si papillæ sursum conversæ fuerint, masculum gestat: si deorsum fæmellam.*

Sopra gl' occhi.

Dà una particolar annotazione Aetio circa i vasi dicendo, che essendo di maschio il concepimento, i vasi da sangue della destra parte compariscono più tumidi in spezie sotto la lingua; all'opposto si esprime delle femine: *Sed & masculi conceptu dextræ partis vasa, venæ ac arteriæ magis intumescunt, præsertim sub lingua. At in fæmellæ conceptu contrarium apparet.*

Sopra li vasi da Sangue.

Passa ancora ad alcuni segni circa il latte, esponendo che posto il latte della gravida nell'acqua, se questo si separa, e smembra, il feto sia feminino; se poi nella superfizie si conservi unito, sia mascolino. Avicenna al luogo poco sì sopra citato, delle mammelle delle gravide parlando, dopo aver detto, che per lo più nella mascolinità la destra mammella è la prima à tumefarsi, facendosi la papilla tendente al rosso, à differenza di quando vi è femineità che protende al nero ed oscuro: Dice ancora che nella gravidanza di maschio, prima il latte corre alla mammella destra, e da questa esce; qual latte emungendosi viene grosso viscoso, non tenue acquoso; così che il latte di mascolinità stillandolo sopra uno specchio, e il medesimo al sole considerato, rappresenta un frustolo di mercurio vivo, oppure una perla di conchiglia (s'intende per il colore) non scorrente. Ippocrate ancora descrive alcuni esperimenti da farsi del latte, cioè prendasi del latte della gravida, e mischiandolo con farina si faccia piccola foccaccia, e à fuoco lento si arrostisca; e se assieme si consuma, è gravida di Maschio; Se poi si dilata, e diffonde, la gravidanza è di femina. Così considera ancora il latte emunto sopra una foglia, se questo si condensa porta Maschio; Se si diffonde ha femina *de sterilibus n. 7. pag. 123.*

Segni desunti dal latte.

Finalmente il più volte citato Aetio, passa à descrivere il segno più certo, e il meno fallace, che il feto sia maschio, dicendo che la pregnante averà il polso della mano destra valido, veloce, maggiore, e più duro: All'opposto, essendo il feto femina. *Certissimum verò minimeque fallax masculi fœtus signum est, si prægnans dextræ*

Del polso.

manus

manus pulsum validiorem, velociorem, majoremque ac duriorem habuerit: & vice versa in fœmella. Avicenna pure loc. cit. n. 60. fa menzione ancor esso di queste condizioni del polso, per conoscere la mascolinità, e femineità; anzi di più si avanza à dire, che alcuni tengono, qualmente essendo la Donna gravida di maschio, e questa movendosi dal luogo ove era ferma, prima move il pie destro, e posandosi, prima poggia la mano destra, ove alcuni aggiongono che nella gravidanza di femina succede il contrario; Avicenna però continua à dire che nella Mascolinità l' occhio destro della pregnante, è lieve, e veloce al moto come sopra con Ippocrate accennammo.

Dal moto nell' Utero.

Dal moto ancora che sentono nel loro ventre le Gravide, vengono desunti segni per conoscere la mascolinità, ò femineità: Dice Avicenna, che il Maschio si move dopo i tre mesi di gravidanza, e la femina dopo i quattro. Ippocrate pur *lib. de nat. puer. n. 20. pag. 16.* stabilisce, che per ordinario il Maschio in tre mesi, e la Femina in quattro si mova; notando ancora, che alcuni Maschi si movono avanti il detto tempo: *sunt autem aliqui pueri, qui ante hoc tempus moventur*. Ma avendo circa questi movimenti nei capi superiori parlato, ora passerò ad un' esperimento da Avicenna descritto.

Esperimento esterno.

Dice quest' Autore, che pigliandosi un' Aureo d' Aristolochia pol. e con mele commista, si ponga con lana verde nelle parti della Donna, laquale digiuna dalla mattina fino al mezzo giorno si conservi; Così se la saliva se gli farà dolce, averà concepito un Maschio: se poi questa si faccia amara sarà gravida di femina: Dice in oltre che non mutando la Saliva sapore, si doverà dire non esser gravida la Donna. Galeno per conoscere se la donna partorirà Maschio ò femina insegna come infallibile *de Medicinis facil. parab. settima Class. cap. 46. lit. f. pag. m.* 168. *t.* che ponendosi l' appio sopra il Capo della Gravida senza però che si accorga, la prima voce che dapoi pronuncierà, ò di maschio ò di femina, tale sarà la prole.

Sopra l' Urina.

Finalmente alcuni altri segni vengono desunti dall' orina, dei quali in altro capo di sopra ne abbiamo detto. Replico ancora in fine di questa quinta proposizione, che tutti i segni allegati si considerano non infallibili ma solo per ordinario tali.

VI. Se li Demonj possino Generare.

In sesto luogo cade la riflessione, se i Demonj possino generare, sopra laqual cosa brevemente ci spediremo.

Abbiamo posto nel primo libro al cap. settimo, le condizioni necessarie per la generazione, cioè la diversità di sesso, il concubito de' medesimi, e la fermentazione assieme dei loro spermi nell' Utero; e nel libro presente esposemo le altre circostanze, perche riesca la concezione, lequali brevemente in genere à due in questo luogo

ri-

ridurremo, cioè: Primo, che il seme sia deciso propriamente, ò sia naturalmente da luoghi suo proprj colla necessaria proprietà fermentativa. Secondo che detto seme sia accolto nel luogo congruo per la generazione, la quale sia con tutte le disposizioni necessarie per la propagazione della spezie.

Ora vederemo se i Demonj possino far ciò. Cert'è che i Demonj furono Angeli buoni, i quali per la loro superbia divennero Angeli tristi, che chiamiamo Demonj, e sebbene fatti tali anno però la scienza delle cose. Questi adunque non possono avere la prima condizione, perche mancanti degli organi, e mecaniche corporee; possono bensì procurarsi la seconda, cioè accogliere il seme che naturalmente decide dall'animale, e colla loro sagacità conservarlo per qualche poco spazio nella sua proprietà fermentativa, versandolo nel vaso necessario per la propagazione.

Spiriti Incubi, e Succubi.

Posto ciò è da notare che i Demonj come tali non possono fare queste azzioni, se non assumono qualche corpo; e quivi gli Spiriti dediti à queste sporchezze si nominano, ò Succubi, ò Incubi.

Spirito *Succubo* s'intende quello, che pigliato corpo femineo, si sottomette all'animale; e mi dò à credere così chiamato da *Succumbo* cioè sottogiacere.

Spirito *Incubo* si chiama quello, ilquale assunto corpo maschile si appoggia sopra la femina, coprendola, così nominato, forse dal verbo *Incubo*, cioè star sopra, ò covare.

Assunto adunque un corpo ò di un animale morto, ò maschio, ò femina, ò fattolo apparir tale, lo animano dirò così dandoli colore, calore, moto, voce, &c. secondo che vogliono del medesimo servirsi; e sebbene il Demonio non si unisce al corpo, come fa l'Anima, cioè come forma, si unisce come motore del medesimo.

Ecco adunque, che assunto un corpo femineo, può farsi succubo, e viene ad accogliere il seme di quel maschio, e conservandolo per quanto può, in istato fermentativo, mutando il corpo assunto in quello di maschio, ò presone un tale, si fa Incubo, trovando qualche femina che gli consenta negli atti venerei; nell'usar l'atto colla quale depone il seme rubbato, e conservato nell'utero della stessa, ilquale non avendo persa la proprietà fermentativa, ed essendo concorsa la femina colle condizioni necessarie per concepire, può restar pregna, ed il Demonio in tal forma viene à generare.

Racconto di Merlino.

Così si legge di Merlino, ilquale secondo alcuni nacque d'una Donna figlia d'un Re. A questa comparendo, sotto forma di un bellissimo giovane il Demonio, più volte accarezzandola, baciandola &c. finalmente la conobbe carnalmente: quì comparisce verissimo quel detto

Visus

Visus, alloquium, tactus, post oscula, factum.
ove la gioventù può apprendere quanto sia necessario il tenersi lontano dalle sospette blandizie per non tornare al fatto. Ma ritornando à Merlino variamente discorrono gli Autori, come sia venuto alla luce del Mondo nell'ora del nascer suo. Io questo lasciando solamente voglio narrare un fatto che raccontano le Storie di Britannia; in queste si legge, che vivendo il Re Bortegerio, non amato da suoi sudditi, e volendo edificare una forte torre per se, radunati gli artefici si principio l'edifizio, ma quanto si lavorava il giorno, tanto era ingojato la notte dalla terra; Consultò questo fatto co' suoi maghi il Re, e fu persuaso che ritrovasse un uomo nato senza padre, ilquale ammazzato, e spruzzate, e lineate col sangue del medesimo, le pietre, e bitume dell'edifizio, la fabrica starebbe in piedi; raccordatoli per tanto Merlino, e ritrovatolo, e condotto colla Madre dinanzi al Re, ricercò il motivo per il quale fosse in quel luogo, e alla presenza del Re condotto. Il Re gli risposе, esponendoli tutto il motivo col consiglio de' suoi Maghi. Quivi Merlino mostrò con ragioni al Re, che era ingannato, e manifestò che in tanto non si poteva edificare la torre, in quanto sotto à quel terreno nascondendosi un lago, restava tolto l' edifizio alla fabrica. Fece cavar al profondo il Re, e ritrovò quanto Merlino aveva detto, il quale colla sua arte di quel luogo il lago levato, restò edificata la Torre. Di qui principiò Merlino à predire alcune cose future &c. come narra Gio: dal Poggio.

Si dice in oltre che questo Merlino andato nella corte del Re Uter Pandragone fondò la famosa Tavola rotonda, e che finalmente innamoratosi della Donna del Lago, che egli solea nominar Bianca serpente, nella selva di Nortes, edificò un sepolcro, per quando morriva, capace per se, e per la sua Donna, e al dire di M. Lodovico Ariosto era d'una pietra rossa di mirabile splendore, come si legge al cant. 3. stan. 14. ove mostra Bradamante che seguita Melissa così dicendo:

E lieta del insolita avventura
Dietro alla Maga subito fu mossa:
Che la condusse à quella sepoltura,
Che chiudea di Merlin l'anima, e l'ossa.
Era quell'arca d'una pietra dura,
Lucida, e tersa, e come fiamma rossa,
Tal ch' a la stanza, benche di Sol priva,
Dava splendor il lume, che n' usciva.

Essendo Merlino un giorno colla sua Bianca à quest'arca, e mostrandogliela, insegnolle un'incantesmo, ilquale recitato sopra l'arca chiu-

 sa,

sa, la rendeva per sempre inapribile. La Donna che l'odiava, perche gloriavasi d'averle tolta la virginità, un giorno, con carezze, e maniere sì fatte lo persuase ad entrare nel sepolcro, e chiusolo pronunziò le incantanti parole, à segno tale che morì restando rinchiuso per l'incanto ancora lo spirito, ilquale parlava, e rispondeva à chiunque avesse avuto voglia di ragionarli, come appunto lo stesso Ariosto narra, quando conduce la figlia d'Amone con la Maga al sopra narrato Sepolcro. Stan. 10.

Questa è l'antica, e memorabil grotta,
Ch'edificò Merlino il Savio Mago;
Che forse ricordare odi talbotta,
Dove ingannollo la Donna del Lago.
Il Sepolcro è qui giù, dove corrotta
Giace la carne sua, dov'egli vago
Di satisfare à lei, che gliel suase,
Vivo corcossi, e morto ci rimase.

11.

Col corpo morto il vivo spirto alberga,
Sin ch'oda il Suon de l'Angelica tromba,
Che dal Ciel lo bandisca, ò che ve l'erga,
Secondo che sarà corvo, ò colomba,
Vive la voce; e come chiara emerga,
Udir potrà da la marmorea tomba.
Che le passate, e le future cose,
A chi li domandò, sempre rispose.

Conclusione speracio. E' d'avvertire però, che raro rarissimo può succedere tal generazione; primo perche con tutta la sagacità del Demonio non può essere conservata per tempo proprio la proprietà fermentativa del seme fuori delle sue vessicole, alvei &c. Secondo, perche accolto il seme nella maniera sopra esposta, &c. avanti d'infonderlo in vaso con le congrue condizioni per prolificare, non può far di meno, di non passare non poco spazio di tempo, per lo che il Seme perde le sue proprietà, onde resta inabile à fecondare. Così ancora dovendo col corpo materiale assunto materialmente coire, perche la femina col suo mecanismo si disponga à trasmettere l'uova per la titillazione &c. e ad accogliere per ritenere il seme volendovi spazio di tempo, viene il seme à perdere la proprietà fermentante, e così senza frutto è l'azione. Altre riflessioni ancora si potrebbero addurre, alle quali l'onestà si oppone: Concluderò per tanto questa proposizione con un racconto del Signor Mercurio al cap. 38. ilquale dice, aver letto in Plinio, che comparve un viril Priapo di cenere, nel focolar del Re de Romani Tarquinio il

il Prisco, ilqual priapo ingravidò la serva di Tanaquille, che partorì Tullo successore al Re nominato. Ma lasciamo queste favole, e veniamo à dire dell'ultimo dubbio, cioè se il feto si possa convertir in pietra.

Poche non sono le Storie, lequali narrano, essere stati ritrovati nell'Utero delle Donne i figli di pietra. Isac Cardoso M. F. *quæst.23. de fætu lapidefacto*. Albosio appresso il Senerto, ed altri. La Petrefazione degl'infanti, per quanto dalle Storie di detti casi si raccoglie, alcune volte non solo consiste nell'esser gipseo il corpo, colle mani e piedi formati e fatti pietra; ma ancora le viscere, dell'una e l'altra cavità furono trovate lapidefatte.

VII. Se il feto si possa convertir in pietra.

Varj sono i pareri circa la cagione di tal petrefazione. Alcuni dicono aver origine da umori concreti, come quelli che compongono lo Scirro; Altri dicono non poter ciò essere, perche la materia degli Sciri rende bensì resistente la parte al tatto, dura come pietra, non però pietra; perciò dicono che da eccessivo calore consumate le parti sottili, tanto si secchino le parti grosse, che restano indurate, gessate e simili à pietra. A questi s'oppongono altri e dicono, che essendo il feto contenuto nel ventre inferiore, abitante nell'Utero, parte sempre giudicata per accogliere le umide superfluitadi muliebri, che tiene il suo sito tra l'intestino retto, e vessica orinaria, che è lo stesso che dire d'umide raccolte di escrementi, con di più che lo stesso feto è tra le sue membrane circondato d'acqua, non si può dire, che da calore eccessivo possa essere convertito in pietra; ma più tosto doversi attribuire la causa di questo accidente ad un freddo *præter naturam*, ilquale congeli e condensi tutto il composto fino à indurirsi in pietra.

Cause.

A questa opinione viene immediatamente risposto, che in noi non può essere prodotta petrefazione à cagione di freddo tale che in un individuo vivo petrefaccia il feto; posciache per passare dal freddo di Morte, alla petrefazione, sarebbe fra quel mezzo dalla putrefazione corrotto il feto, perloche non petrefattibile. Lasciata da parte adunque l'opinione della facoltà lapidifica, spiegano, che la materia tartarea e salinosa sia quella che un poco alla volta nel feto ponendosi in possesso empia tutti i tuboletti e vascoli minimi, di qui adattandosi alle prime particelle le altre susseguenti, e Saline, e Tartaree, inceppando, e inzuppando il composto, riesce limoso, lutoso, e petrefatto. Ciò basti per la nostra Comare.

CAPO VI.

Del Governo delle Gravide sino al tempo del parto.

Terzo Uffizio della Comare.

SPiegato nei Capi superiori quello che concerne circa i due primi usi della Comare, oramai è tempo di discendere al terzo che è di ajutare le Donne Gravide avanti il parto, nel parto, e dopo il parto. Avanti il parto, s'intende dalla Concezione sino al tempo del travaglio. Nel parto s'intende dal tempo del travaglio, cioè dall'incominciamento dei dolori del parto, sino alla uscita ò nascita dell'infante. Dopo il parto s'intende dal nascimento del fanciullo sino al termine del tempo de' Lochi.

Per tanto deve sapere la Signora la Comare segni, da' quali si desume la Donna aver concepito; e colla cognizione di questi, spiegati gia al Capo IV. stabilito la medesima essere gravida, deve (così ricercata) dar alla sua Cliente tutti quegli avvisi, i quali la possono far ben portare il suo parto.

Avvertimenti sopra le cose esterne.

Prima adunque si doveranno dar le regole circa quelle cose, lequali per il mezzo de' sensi possono essere introdotte al senso comune, e partecipate all'Anima: Scrisse Aetio tetra.4. serm.4. cap.12. pag.184. *Praegnantes quae recens conceperunt, à timore, tristitia, ac omni forti mentis perturbatione asservandae sunt.* E come l'occhio tra' sensori, è giudicato il più nobile, così circa questo primi saranno gl'avvertimenti. Non si dovranno mai porre dinanzi alla Gravida cose mostruose, e contrafatte, ne farle vedere spettacoli di orrore, feriti, Animali orridi, oppure di quelli, che ancor fuori di gravidanza sono solite di avere à schifo: Non si doveranno narrare alla Gravida Storie, ò simili racconti di cose spaventevoli, ne darle triste nuove; e se pure portasse l'occasione di dover farle sapere la morte, ò disgrazia di qualche congiunto, ò parente, si dovrà fare con tal ordine e destrità, che non venga tutto in una volta à ricevere forte impressione; l'improviso sparo d'arme da fuoco, e rimbombi violenti, ò forti rumori, non è bene farli sentire alla gravida: Gli odori cattivi, e così ancora i buoni, i quali avanti la gravidanza portavano molestia alla Donna, non devono in conto alcuno essere approssimati alla gravida. Così nei sapori, non devesi ne per ischerzo, ne sotto alcun pretesto porgere da gustare alla gravida cibi ò cose simili schife, ò ingrate, in particolare

di

di quelle, che avanti la gravidanza disappetiva; ogni volta che con avidità della Gravida non fossero appetite. Finalmente neppure sotto pretesto di facezia devesi por all'improviso sopra le mani, ò altre parti della gravida cose che le posśino far concepire terrore. La ragione di non far tutte queste cose è, che possono fare sconciare e disperdere il concetto.

Ma come nel quarto Teorema dell' Arte si nota con ordine la regola circa le cose da' volgari nominate non naturali, che si devono intendere quelle cose tutte, che sebbene non entrano nella costituzione dell'uomo, sono però necessarie per il mantenimento del Medesimo; e queste sono Aria; Cibo, e Bevanda; Moto, e Quiete; Sonno, e Vigilia; Escrezioni, e Retenzioni; Passioni d'Animo, alle quali alcuni particolarmente aggiongono gli atti venerei.

Sopra queste sei cose adunque brevemente esporremo una ristretta, ma necessaria cognizione per il bisogno della nostra Comare, acciò con ordine possa adempire a' suoi usi.

Dovrà la Donna che porta prole nel proprio ventre schivarsi dall' Aria, che sia troppo fredda, ò troppo calda, e così da quella che sia sporcata da aliti fetidi, e da cattivi odori. Tra gli altri luoghi Ippocrate *de nat. pueri* scrisse: *Simul autem, & à matre spirante genitura spiritum habet, quum enim mater frigidum attraxerit ex aere in seipsam, fruitur eo etiam genitura.* Il riguardo però non solo deve essere per lo motivo scritto da Ippocrate: poiche sebbene l'Aria, che noi respiriamo per la mecanica del Polmone, spogliata delle parti nitrose resti inviscerata nel Sangue per cagionare quelle fermentazioni, che ora non è luogo di spiegare; e di questa portandosene alla Creatura nel materno utero, deve la madre amorosa, procurare un respiro di Aria buona, acciochè la sua tenera prole, da un aria contraria all'esposta, non possa ricevere nocumento; ma, come dissi, non solo per questo deve procurarsi la gravida un aria proporzionata, ma ancora schivarsi dalla molto fredda, come inimica in particolare al capo, e al petto, laquale facendo insorgere de' raffreddamenti, da' quali delle violenti tussizioni &c. cagioni per potere sperdere; Così l' Aria molto riscaldata, e fuliginosa, oltre à danni del respiro, ed al produrre grande dissipazione di fluidi, e spiriti, dal che n' insorge non poca debolezza, può cagionare sete intollerabile, e dalla molta copia del bere dei danni à se, ed alla prole. L'Aria poi caricata da cattive evaporazioni, ò aliti &c. non solo molesta la gravida, ma ancora produce lo sperdere, e abortire.

Riguardi circa l'Aria.

Alimentum, & Augumentum puerorum fit, ubi ea, quæ à Matre veniunt, in Uteros processerint, & prout mater habet juxta sanitatem, aut

Circa il cibo, e bevanda.

aut debilitatem ; sic & puer habet . De natur. puer. num. 21.

L' Augumento, e Alimento de' fanciulli si fa da quel succo materno, che condotto all' Utero passa ai medesimi . Adunque secondo la perfezione, ò imperfezione di questo succo materno, i fanciulli acquisteranno una costituzione, ò perfetta, ò imperfetta . Il Chilo, e Sangue, sono succhi che danno alimento, e augumento alla prole ; perciò la Gravida deve procurare di nutrirsi di alimenti buoni, acciò da questi risultato il Chilo, e Sangue buono, perfetta ne segua l' augumentazione, e alimentazione della sua creatura.

La quantità deve essere moderata, regolandosi però secondo il suo consueto appetito . Vero è che alla gravida non si può, ne si deve regolare assolutamente ne la quantità, ne la qualità d' alimenti ; ma ancora è verissimo, che quando non sia vivamente invogliata di qualche cibo, ò bevanda: che tal' essendo con moderazione si può sodisfare l'avida appetenza. Deve sceglere le minestre non di legumi ; Carnami di buoni animali, non salati, non acquatici ; e circa il pesce non di acque morte, ò siano stagnanti ; e quello di mare non sia di quella sorte che dicesi armato . Servendosi per bevanda di vino buono, non fatto in luogo sassoso, di uva matura, e se si può vecchio . Avvisò Aetio : *Nec acria edulia, nec flatuosa, nec cibi aut potus inopiam aut superfluitatem concedemus* ; e poco più abbasso : *quapropter alimentis utendum est moderatis, & stomacho commodis* . Il Signor Ettmulero *Tom. 2. sect. 6. de regim. gravidar. cap. 1. pag.* 864. conosce miglior per la gravida il vino dolce, che l' acido ; come nel paragrafo superior ancora parlando dei succhi Acidi, come l'aceto e simili, con troppa familiarità usati, dice che sono disposte à partorire figli sottoposti alla Epilessia . Dice ancora, che questi succhi sono cagione che alcuni nati furono partoriti senza cuticula . Per vini dolci però, si devono intendere maturi non flatolenti.

Sopra il moto, e la quiete. Il citato Aetio *cap. 12. pag.* 784. *lit. B.* proseguisce circa il moto e la quiete della Gravida così dicendo: *Prohibendæ etiam gestationes in curribus & violenta exercitia, ac spiritus detensiones & coxendicum ictus* . Il viaggiare in carrozza, carro, e simili mezzi che conducono con moto di salto, ò violento, sono da fuggirsi, per lo rischio di sperdere : In questa nostra patria le Gondole sono di tutto comodo, però da andarvi quando non è vento furioso ; poiche non per la Gondola, ma per il timore dell' onde dalla gravida concepito, può sconciarsi : In terraferma la Lettica è il mezzo più comodo. Tutti i violenti esercizj sono da fuggirsi, come il caminare violento e faticoso, proseguendo Aetio : *Neque verò permittendum est ut grave onus elevet, aut saltet, aut duris sellis insideat* ; onde il levare da terra, ò da qualunque altro

tro luogo pesi, deve esser alla Gravida proibito; Così ancora il portare in braccio figliuoli, in particolare sfasciati, perche scuotendosi con empito, possono ò premere violentemente, ò offendere il ventre basso, e cagionare lo sperdere: Non deve la gravida, non dirò saltare, ma neppure ballare, ò sia danzare; e quando riposa, deve giacere sopra sedie molli e comode, ò letti simili; e qui cade à proposito dire, che non deve ne stringersi in cintola ne assettarsi ne' busti, perche da queste cose ne possono insorgere più inconvenienti. Mi trovo in obligo di riportare un paragrafo del Signor Mauriceau in questo proposito, per essere in difesa della Signora Comare: Dice questo Autore *lib.I. cap.II.pag.97.* „ Subito che la Donna si sarà accorta di esser gravida non si deve tanto stringere il busto, come faceva di prima, per far la vita sottile, e delicata, ilche offendendole anco le mammelle, e tenendo il loro corpo in una stampa così stretta, impedisce che il figliuolo non possa agevolmente crescere, e sovente partoriscono prima del tempo, ed alle volte contrafatti. Alcune Donne sono così pazze, che non inavvertentemente, ma per parer snelle, e sottili di cintura si stringono tanto, che si disformano tutto il corpo, che dopo il parto perciò resta loro tutto grinzoso, e stendente abbasso come una bisaccia; e dapoi dicono per loro scusa che la Mammana le ha guastate, per non averle sapute ben governare; ma non considerano, che elleno sono state la causa di questo male per troppo stringersi, il che fece, che il corpo non trovando luogo di dilatarsi da una parte e l'altra è sforzato ad allungarsi, e far quel cattivo effetto nel corpo d'una Donna. Deve adunque la Signora Comare avvisare la sua Cliente di questo disordine, che le può insorgere, ogni volta, che non volesse andar sciolta, ò poco legata, notificandole che non averà à dolersi se non di se, per esser troppo tenace nella pratica dei busti duri e stecche, che oltre agl'incomodi accennati, molestano al sommo la creatura nel ventre.

Avvis. del Mauriceau.

L'esercizio per fine della Gravida deve essere moderato, passeggiando, ò caminando piano, dovendo più tosto peccare nel riposo, che nella troppa agitazione.

Nei primi giorni della Concezione deve in tutto procurarsi il riposo, e la quiete; negli altri tempi deve osservare moderazione; e sebbene alcuni ricordano, che circa il fine della gravidanza il moto sia violento: mi persuado sopra le parole di Aetio, e di altri Autori di quei tempi, che scrisse: *At circa octavum mensem, qui omnium molestissimus est, alimentum contrahendum est, & motus vehementiores praescribendi*. Ciò però non deve essere praticato; prima perche Aetio deve essere sanamente inteso; Secondo perche la sperienza, da tal

abu-

abuſo di moto violento, ha ſempre dimoſtrato l'eſito infelice.

Per bene intendere Aetio *loc. cit.* ſi deve notare, che l'ottavo meſe tra' meſi della Gravidanza è il più moleſto: s'intende per ordinario: e quando ſia tale ſi deve ſminuire l'alimento, perche la copia de' fluidi non aggravi la Creatura, e non provochi un parto, che per ordinario viene giudicato non vitale. A queſta ſottrazione de' cibi adunque deve eſſere accompagnato un moto celere; s'intende riſpettivamente à quello degli altri meſi di gravidanza, come ſopra abbiamo moſtrato che inſegna lo ſteſſo Aetio; tanto più che queſto moto non ſi deve intendere di caminare, carrozzare, e ſimili, ma d'azionare ugualmente con tutto l'individuo; come in ricamare, cucire, &c. ove ſi tiene tutto il corpo in moto, ſenza quaſſare il ventre.

Per quello poi che ſpetta alla ſperienza, sò ancor io, vederſi delle Donne che portano peſi ſopra il capo, che fanno da loro ſole il proprio letto, voltando, e levando di peſo gli ſtramazzi; che fanno pane; che lavano buona quantità di panni, e fanno altre ſimili azioni: Ma ſo ancora che queſte non ricorrono alla Signora Comare per ajuti, tanto più che è loro coſtume l'impiegarſi ſempre in tali eſercizj; Onde à queſte non ne può riſultare alcun nocumento. Quivi adunque ſi parla per regola univerſale di quelle che à tali fatiche non ſono tutto giorno impiegate, e di quelle che vivono co' loro agi, oppure che facilmente ſi ſconciano. Quante ne abbiamo vedute, che per qualche premura, levandoſi con empito dal luogo ove ſedevano, ò diſcendendo con premura la ſcala, anno nello ſpazio di tre ò quattro giorni diſperſo.

Adunque come ſopra abbiamo detto, deve più toſto peccare nel riposo che nel moto; e le Signore che vivono con tutto l'agio, e che conducono una vita in tutto molle, dovrebbero nei primi giorni (accorteſi di aver concepito) reſtarſi in un intiero riposo, non perche (come alcuni credono) i ſemi accolti non per anco dalle proprie tonache, ſi poſſino confondere e ſperdere; ma acciò l'uova, che vengono fermentate, più aggiuſtatamente ſi annettino à Vaſcoli, e ſi confermi il chiudimento dell'oſculo della Cervice.

Per il Dormire e Vegliare. Circa il Sonno e la Vigilia, cioè in quanto al dormire e vegliare, deve la gravida procurarſi, nello ſpazio di ore ventiquattro, almeno ſei in ſette ore di ſonno; e al più nove in dieci. Queſto ſecondo l'età: poiche le molto giovani, ricercano più riposo; le meno giovani, meno; dipendendo queſto ſpazio di tempo per ordinario, e dal coſtume, e dall'età, e dalle ſtagioni; notando noi ciò che è neceſſario in genere per tutti gl' individui.

Reſterà pertanto dalla Signora Comare avviſata la Gravida, che come

me l'eccedente dormire cagiona lentezza, e pigrizia nei fluidi e parti; così lo ſtraordinario vegliare, conſuma e diſſipa lo ſpirito, debilitandoſi le mecaniche. Il riposo deve eſſere notturno; perche l'anima noſtra, e lo ſpirito, che gode della Luce, deve di queſta non eſſer privato. So ancor io che le perſone Nobili, e che vivono à leggi del politico, e del piacere, ſovvertono in particolare in queſto propoſito le regole proprie, ò ſiano naturali per conſervare l'Umanità, coſtumando queſte far di notte giorno, ed all'oppoſto di giorno notte; tuttavia la Signora Comare deve eſſer informata del biſognevole; e quivi noterà che quei ſoggetti, i quali averanno un tal abito cattivo non devono mutarlo tutto in una volta, ma occorrendo un poco alla volta deve eſſer ridotto al proprio e naturale riposo; che ciò non eſſendo di neceſſità è meglio così laſciar correre che in breve momento paſſare à vita nuova; poiche tal coſtume non ſano, in queſte tali, connaturale ſi può chiamare.

In propoſito del Sonno ancora voglio rapportare una neceſſaria annotazione del Signor Ambroſio Pareo, ilquale *al lib.23. de hom. gener. cap.4. pag.* 500. laſciò ſcritto. *Quieta digreſſo Viro ſe continebit mulier, cruribus decuſſatis, & moliter in altum ſublatis: ne motu declivique ſitu ſemen excutiatur. Quæ cauſa eſt, cur ſibi etiam tum à ſermone, præſertim contentioſo, tuſſi, & ſternutatione temperare debeat, & ſomno ſi fieri poſſit ſe tradere.* Vuole adunque queſto Autore, che compito il richieſto debito del matrimonio debba la Donna non agitarſi ò moverſi, ma incrociate le gambe, e pian piano tirandole all'alto, faccia, come ſi ſuol dire volgarmente, ginocchio; accioche per qualche accidente ſtando ſteſa, non reſti ſcacciato il ſeme. Quindi avverte, che il parlare, in particolare con impeto, e contraſto, come anco la toſſe e ſternuti ſono valevoli à far ſeguire *effuſione*; perciò da queſte coſe dovrà aſtenerſi, oppure accadendo come lo ſternuto, procurare che non ſegua con grande empito; anzi ſe è poſſibile, deve accomodarſi per dormire, e procurarſi il ſonno.

Avviſo del Pareo, &c.

Tutte l'eſcrezioni eccedenti al naturale ſono pericoloſe per la Gravida: Avviſò Ippocrate alla 5. ſezione Afor.34. *Mulieri uterum geſtanti ſi alvus multum fluxerit, periculum eſt ut abortiat.* Alle Donne gravide è pericolo di abortire, ſe le ſuccede molto ſcorrimento di ventre; e ciò per due ragioni; una è per l'evacuazione copioſa, mentre queſte deſtituiſcono di forze: l'altra per l'Utero, i vaſi d'ogni ſpezie del quale, in particolare nervei, anno conſenſo coll'altre parti del ventre inferiore. Adunque non ſolo ſuccedendo queſto incomodo, ſi deve con ogni ſtudio levarlo, ma ancora procurare, e guardarſi da non introdurlo. Ciò ſi ſcanſerà, non mangiando cibi cattivi, e troppo

Dell'eſcrezioni di ventre.

rilassanti; annotando che il patir freddo all'estremità è una delle cause che introduce lo scorrimento di ventre.

All'incontro della molta uscita di ventre, suole alla gravida non poche volte succedere la stitticità, per la quale accogliendosi nell' intestino retto le feccie, vengono ad incomodare, e l'Utero, e il contenuto nel medesimo; perciò Aetio *cap. 12. pag. 784. lit. C.* lasciò scritto. *Et si alvus suppressa fuerit ob intestini recti angustias ab utero illatas, edulia exhibeantur ventri subducendo apta, velut est ptisanæ succus, rumex coctus, malva, lactuca.* Che se per companatico, e minestra, le cose ordeate, e l'erbe cotte la incomodassero con flati, ò la nauseassero, si deve procurar lubrico il ventre in particolar negli ultimi mesi, col mezzo de' lavativi, i quali però devono essere semplicemente lassanti, e non mordaci, come lo stesso Aetio avvisò: *Sed nec acria edulia, nec flatuosa, nec clysteres acutos concedemus.* Il lavativo acre come irrita, e col mezzo dell'irritare promove le fibre, e la parte à scuotersi, e metterſi in moto, non hà luogo nelle gravide, perche l'annessione della Vagina dell' utero, può ancora ricevere l'irritamento, e di qua sconcertarsi l' Utero stesso, insorgendone per lo sregolato moto delle fibre l'espulsione della creatura.

Nell'escrezioni ancora si notano gli scorrimenti copiosi di Sangue, sieno dall'Utero, ò da qual si voglia altra parte del corpo, i quali possono destituire, ò abbattere nelle forze, ma di queste cose nel capo seguente.

Delle passioni d'animo. Resta finalmente da dirsi qualche cosa circa le passioni dell'Animo, alle quali ne siamo tutti soggetti, ma le Donne in particolare, ò per debolezza, ò per ostinazione, ne sono, se non tutte, la maggior parte grandemente oppresse: L'Ira, l' Odio, il Timore, e trà le altre la Gelosia nelle Donne è la più radicabile, per ciò valevole ad introdurre nei loro corpi considerabili mutazioni. Solea dire il Bizzaro cant. 4.

La Zelosia, el martel xè de una taia,
Che chi sente al sò cuor stà malatia,
Puol dir che i altri mali sia una baia
Al par de questo, perche in spicciaria
Mai no ghe xè medesina che vaia
Per saldar de stò mal l'aspra feria.

onde le Donne gravide da tutte le passioni devono procurare di allontanarsi.

In fine delle passioni d' Animo resta da considerare l'atto Venereo del quale alcuni ne fanno particolare trattato. Ippocrate *al lib. de sterilib. pag. 123. t. n. 11.* dopo aver esposto alcune osservazioni, circa le ste-

ſterili &c. ſi eſpreſſe: *Si mulier genituram ſe concepiſſe cognoverit; primo tempore non amplius ad virum accedat, ſed quieſcat*. Chiuſo l'oſculo della Cervice dopo l'ingreſſa genitura, incongruo è il picchiare ad una porta che deve propriamente ſtar chiuſa; poiche nel principio della concezione, il concubito può ſervire perche il gia concetto ſi ſconcerti, e ſi ſperda; perciò Ippocrate vuole che accortaſi la Donna di aver concepito, queſta in detto tempo più non ſi uniſca con l'Uomo, ma queſta ſi conſervi.

Cert'è però che alcune volte poſſono appetire avidamente il debito del matrimonio; e come tutte l'avide appetenze nella Donna gravida devono eſſer ſodisfatte; così ancora queſta appetenza deveſi ſodisfare; con queſto però che vi ſia moderazione nel modo, altrimente evidente è il riſchio di ſperdere. Lo ſteſſo Maeſtro Ippocrate *al lib. de ſuperf.* promette alla gravida non praticante il coito la facilità del parto, num. 7. *Mulier prægnans &c.* come ſopra al Capo 5. abbiamo accennato.

Eſpoſti in queſto Capo gli ordini che ſervono generalmente à governar la gravida ſino al tempo del parto; reſta ora che paſſiamo nel capo ſeguente à dire di alcune regole per riparare certi accidenti, che alle pregnanti poſſono ſuccedere.

CAPO VII.

Degli accidenti che poſſono ſuccedere alla gravida, e loro ripari.

OLtre ai mali comuni che poſſono patire le Donne co gli Uomini, queſte anno i ſuoi particolari, a' quali eſſe ſole e non gli Uomini ſono ſoggette; e di più le gravide ſono aſſalite da incomodi, che alle non pregnanti non poſſono ſuccedere. Ora noi dobbiamo dire qualche coſa di queſti ultimi mali, acciò la Signora Comare nelle occaſioni poſſa ſoccorrere le ſue Clienti.

Tra i molti incomodi ſi contano il Vomito, e l'inappetenza: La Toſſe, e difficoltà di reſpiro: dolori di ſpalle, e reni, mammelle e coſcie: Enfiagioni delle parti pudende, con gonfiezza delle coſcie, e gambe, beneſpeſſo accompagnate da varici: Difficoltà di orinare, ò di poter tenere l'orina: Stiticità di ventre, o ſcorrimento del medeſimo: come pure gravezza con ſangue emorroidale, e ogn'altro ſcorrimento di ſangue per la parte pudenda.

Varj ſintomi che poſſono ſuccedere alla gravida.

Quivi solo noteremo quei rimedj, che la Signora Comare può praticare, e non quelli che devono dalla cognizione del Medico esser prescritti. Ha gia protestato la mia Comare come si può vedere nei primi capi di questo libro, essendo una savia Donna, di non voler vantare il nome di Medichessa, ma solo di legitima Mammana, o Levatrice; onde essa adoprando in soccorso delle sue Clienti quelle cose le quali non possino metter in disturbo la gravida, lascierà ò nelle premure, o nelle urgenti occasioni l'intiero adito a' Medici, e per non perdere il tempo opportuno, e per non contrafare agli ordini del Magistrato Eccellentissimo della Sanità di questa Dominante.

Contegno della Comare.

Del Vomito.

Adunque se il vomito alla gravida portasse non poca molestia, potrà ricordarle la Signora Comare, che si serva di alimenti buoni, e leggieri, pigliando poco cibo alla volta, potendo condire il carname con qualche poco di succo acido, come quello di limone, arancio, e simili; le fatinate che qui si dicono sugoli, con rosso di uovo, sono di leggiera, e buona nutrizione: Aetio ricorda avanti il cibo la pratica di poche mandole amare: e dappoi, l'uso de' granati, ò de' peri, però in poca quantità, alle quali cose si possono sostituire i pomi cotogni, ò conditi, ò semplicemente arrostiti, notando: *sint tamen omnia quantitate moderata*; perche quando eccedono il poco sono nocivi. Oribasio ricorda: *Synops. lib. 5. cap. 1.* per massimo rimedio, l'ottimo vino, ma che sia di cinque foglie: Così Aetio ricorda il vino buono, ma vecchio, e noi abbiamo in costume la malvagia che sia ottima, ò il liquore di Cipro, ò quello di Spagna, nel quale inzuppandosi, ò pane ben cotto, ò simile, dopo il cibo, o à stomaco digiuno in poca quantità pigliandone la gravida, bene spesso resta sollevata, o alleggerita da incomodo tale. Vero è che queste vomizioni sono solite incomodare la gravida per ordinario quaranta giorni dopo la concezione, e continuare sino al quarto mese: alcune però pochi giorni dopo la concezione sono assalite, e lo portano quasi sino al fine del partorire; perciò le Comari benespesso sono stimolate à ricordare qualche cosa di esteriore da applicarsi alla regione epigastrica, volgarmente forcella dello stomaco nominata; qualche epitima si può formare di polpa di cotogno, con calamo aromatico pol. e cannella pol. e un poco di vin puro, e buono; che se in tal luogo vi fosse gonfiezza con qualche dolore si può aggiongere seme di finocchio, o di aniso, o di comino. Molte altre di queste cose esteriori vi sono che per contentare la gravida si possono ricordare: avverto bene la mia Comare ad astenersi dall'applicare cose oleose più che può, mentre queste non possono essere di profitto. Alcune volte sono incomodate da bruciore di stomaco, ilquale si minora o leva col far bere l'

acqua

acqua tepida. Avverto la mia Comare che in queste occasioni dovendo far temperar il vino alla gravida, ciò sia fatto con acqua di verga di Pastore, ch'è un erba notissima.

Per l'inappetenza. Così per isvegliare l'appetito il far praticare nei cibi, il succo di limone, o simile, però in poca quantità, fa benespesso prendere alla gravida quell'alimento, che per altro non prenderebbe.

Per la tosse. Per la tosse, che per ordinario suol esser accompagnata da grave respiro, se per qualche cagione esterna viene cagionata, bisogna evitar detta cagione ex. gr. se fosse per aria fredda, è di mestiere vestirsi; untar il petto con butiro ed oglio di mandole dolci tepido; proibirle tutti gli succhi acidi, facendole tenere in bocca, o qualche poco di Zucchero candito, o qualche rotola di viole. Che se la cagione fosse interiore ancor questa deve essere levata. Deve la Donna (durante la tosse) non dimandar il debito, e deve procurarsi il riposo più che può: E' d'avvertire la donna gravida tossente, à dover andare con gli abiti totalmente molli, e ad astenersi da legumi, perche questi sono valevoli ad accrescere il grave respiro, e l'incomodo al petto.

Per i dolori dorsali. Sono ancora le gravide incomodate da dolori di schiena, lombi, mammelle, e coscie, per i quali alcune sono sì delicate, per poco incomodo che provino, che metterebbero sottosopra tutto l'ordine della Medicina per esserne immediatamente sollevate. La mia Comare per non essere chiamata Donna aspra, e per acquietare donna così gentile, ricorderà à questa ungere coll'oglio di mandole dolci fatto quel giorno, oppure coll'oglio di Ben, o coll'oglio de'quattro semi freddi, o così semplici, oppure che in uno, o l'altro di essi vi sia lo sperma-ceti disciolto. Difatto l'addoloramento di tali parti è solito succedere, à quelle per ordinario, che la prima volta restano gravide; onde venendo à patire i legami dell'Utero gagliarda estensione, come pure i vasi, che à questo viscere communicano, e le parti lombari, e l'inguini, coscie &c. per consenso vengono à patire; perciò le cose che liniscono, e possono render le fibre arrendevoli anno luogo; alcune volte si gloriano le gravide di avere ricevuto un gran benefizio (untandosi i lombi, e l'inguini) dall'unguento Sandalino, mescolato con due parti di refrigerante di Galeno; Altre da quello della Contessa; così alcun'altre da una mistura fatta con bianco di uovo crudo quassato con un poco d'acqua di ninfea, e bolo armeno; alle quali cose certune aggiongono qualche uno degli ogli à principio notati, e così vengono à formare come un Idreleo composto. Alle mammelle poi fanno un bagno con acqua di fiori di Sambuco, o semplice, oppure che nella medesima vi sia disciolto lo sper-

ma-

ma-ceti; così in vece dell'acqua di fiori di Sambuco, si può adoprare l'acqua di sperma di rane.

Deve ricorrere al Fisico. Che se i dolori de' Lombi, e simili luoghi fossero totalmente interiori, potendo insorgere, o come colici, o come nefritici, la Comare ch'è savia Donna, in ciò non metterà mano, ma farà chiamare il Fisico, acciò senza permettere avanzamenti al male colla maggior prontezza possibile ne resti la gravida soccorsa.

Per le gonfiezze. Le gonfiezze che possono succedere alla gravida, ò che sono circa le parti pudende ed inguini, ò che si stendono alle coscie, gambe, e piedi estremi; e queste seconde gonfiezze ò che sono semplici, ò accompagnate con varici.

Quivi deve notare la mia Comare, che alcune volte le gravide si gonfiano circa gl' inguini come se avessero ernia intestinale, volgarmente rottura, con tutto ciò posate, la gonfiezza continua, ed alcune volte erette non comparisce. A questa sorte di gonfiezza non si deve riparare con legame di sorte alcuna, perche abbiamo osservato in pratica più volte, che tali ripari anno pressa e molestata la parte, rimanendo dopo lo scarico del ventre ancora incomodata la Donna, che non facendovi cosa alcuna di tali ripari, dopo aver dato l' Infante alla luce, restano senza incomodo come prima.

Se poi le parti pudende si gonfiassero, può la Signora Comare ricordare alla Gravida il seme di Cumino infuso, ò nell'acqua di calce, ò nell'acqua di fiori di Sambuco, oppure dette acque da per loro sole; così se la gonfiezza delle gambe &c. fosse senza varici può far praticare le medesime cose tepide, con pezze nelle medesime inzuppate; che se vi fossero varici si può adoprare la posca, cioè aceto, e acqua ma di piantaggine, nella quale si può disciogliere un poco di sale, come Aetio, al *cap. 2. pag. 783. m.* ne avvisa.

Ma come per ordinario queste gonfiezze nascono dalla pressura, che fa l' Utero per la sua estensione a' vasi, ò sanguiferi, ò linfatici, restando il circolo de' medesimi fluidi ritardato; e dovendosi nella cura de' mali, aver sempre la mira alla prima cagione producente, per toglierla; ed essendo la principal causa di ciò l' utero stesso per il feto &c. contenuto, e non potendosi, se non dopo la nascita dell' Infante esser tolta detta cagione, così l' effetto in tutto non può esser levato, ma solo corretto, e minorato; e come la camomilla, e simili altre erbe odorose non sono congrue ad essere adoprate à tutte le Donne; così le cose sopra notate senza alcun pericolo possono dalla Signora Comare essere ordinate, e dalla Gravida praticate. Che se la gonfiezza incomodasse di molto, oppure se si temesse che qualche varice si aprisse ed effondesse il sangue, siccome ciò potrebbe esser di dan-

no

no alla gravida, così la savia Mammana deve far ricorso al Professore, perche ponderata la cosa venga scelto, e praticato quel rimedio, che in tutto sarà giudicato profittevole, e salutare.

Ora veniamo alle difficoltà ò di poter orinare, ò di poter ritener l'orina.

Per gli incomodi d'orina.

Le difficoltà di orinare per cagione della gravidanza, sono differenti da quelle cagioni che le non gravide possano avere; però io non intendo dire che le gravide, non possino patire difficoltà di orina dalle communi cagioni, senza che la gravidanza ne abbia mano. Ma dico bensì che la Signora Comare non deve ricordare cosa alcuna diuretica, che in altre occasioni abbia veduto ordinare, perche nella gravida tali cose la potrebbero esporre al pericolo di sperdere. Dovrà bensì insinuare alla gravida, che volendo orinare, si sollevi destramente il ventre, perche così non tanto premendo alla vessica, l' orina averà l'adito più libero per esser espurgata. Che se le cagioni fossero di quelle fuori della gravidanza, dovrà ricorrere, ò al Medico, ò al Chirurgo, perche sieno prestati quegli ajuti, che da tali Professori saranno giudicati, e stabiliti proprj.

Così nelle gravide il non poter contener l'orina; oltre alla pressione che al fondo della vessica può esser fatto all' utero che si stende &c. benespesso contenendo il lotio non poco calore, i suoi sali si rendono bastevoli à molestare oltre il consueto le fibre dello sfintere della vessica, e da ciò è frequente l'impegno di orinare, ilquale benespesso segue con qualche bruciore. A questo incomodo adunque proveder à la Savia Femina con ricordar alla gravida, che si astenga al possibile dalle cose salate, e dalle cose acidi, non bevendo vini generosi. Alla parte ove vi fosse bruciore può adoprare il latte applicandolo con pezze, ò con bombace; che se l' incomodo oltrepassasse i confini descritti dovrà fare ricorso a' Professori, come sopra abbiamo accennato.

Dagl' incomodi dell' orinare si passa à quelli dell' escrezioni del ventre, lequali ò non seguono per la stitticità, oppure seguono con scorrimenti viziosi.

Per far lubrico il vẽtre.

Per render lubrico il ventre contro la stitichezza, può ricordarsi alla gravida, che à digiuno beva una, ò due scudelle di brodo non salato, il quale colla continuazione le può render il corpo ubbidiente. Ad alcune riesce profittevole il mangiare l'erbe boragini, endivia, o lattuca, condite in minestra, oppure lesse, ed aggiustate in insalata; che essendosi in necessità di ricordarle qualche ajuto per l'Ano, potrà esser usato con sicurezza, o qualche palletta di Zucchero intinta in butiro, ò oglio di mandole: Così possono aver luogo moderate supposte di melazzo, ò sia mele di Zucchero, unte come sopra. Le suppo-

ste,

ste, o vogliamo dire cure di sapone, o di lardo salato, sono in tutto da proibirsi, poiche queste irritando e mordicando l'intestino retto, sono valevoli di comunicare alle parti dell'Utero l'irritazione, e cagionare lo sperdimento, come nel capo superiore abbiamo mostrato. Così neppure i clisteri acri, o caricati di sale, o in quantità (essendo vj. in vij. ℥ à sufficienza) non anno luogo, dovendosi questi comporre di Brodo semplice, Zucchero e Butiro, o simili cose: Così in mancanza di brodo, la decozione di semola; che se vi fossero dei flati che aggravassero la gravida si metteranno à bollire nella semola, o pochi fiori di Camomilla, ò pochi finocchi, ò simili. Che se la stitichezza di ventre giungesse à stato tale, che le cose sopra esposte riuscissero vane, non deve la savia Donna passare ad altro, ma fatto chiamare il Medico, deve alla perizia dello stesso lasciar maneggiare la cosa.

Contro il scorrimento di ventre. Quando poi la gravida patisce scorrimento di Ventre, e ciò fosse per cagione accidentale, deve la Signora Comare ricordarle l'esatta regola del vivere, e può farle prendere una mezza scudella di Latte di mandole estratto col brodo non salato, e magro; e se lo scorrimento di ventre fosse con qualche bruciore, o dolore, può ricordarle il lavativo d'oglio di mandole dolci fresco in proporzionata quantità; Ma riuscendo altramente la cosa, e lo scorrimento fosse di *Lienteria*, cioè che gli alimenti assunti, crudi, cioè non fermentati per l'alvo sortissero: oppure come nella *Celiaca passione*, che gli alimenti scorrono fuori dal ventre imperfettamente concotti, cioè non in tutto fermentati &c. ò fosse di *Diarrea*, che escono i succhi, che sono soliti scorrere per gl'intestini con escrementi liquidi fecciali; ò fosse di *Disenteria*, che s'intende quando, con frequenza seguendo l'escrezione questa è cruenta con dolori dell'Abdomen; à differenza del *flusso epatico* nel quale lo scorrimento è seroso cruento, come lavatura di carne; così differente dal *tenesmo*, che sebbene vi è continuata volontà di escreare, l'escrezione però è come mucosa, un poco subcruenta, un poco purulenta: Immediatamente deve la savia Donna far chiamare il Signor Medico, acciò di bel principio sieno medicate, e tolte dalla gravida l'accennate indisposizioni, bastevoli ogn'una (oltre all'altre disgrazie, che dette infermità sono solite portare) di far isconciare la gravida. Avvisò Ippocrate dicendo: se le donne gravide anno grande scorrimento di ventre, sono in pericolo di abortire, *sect.* 5. *Aphor.* 34. come nel Capo superiore abbiamo notato. E *all' Aphor.* 27. *della settima sezione*. Il Tenesmo che succede alle Donne gravide, le fa abortire. *Mulieri uterum gerenti tenesmus accedens, abortire facit.*

Segni per cono scer quãdo deve ricorrer al Fisico.

Per l'Emorroidi. Per quello finalmente che concerne alla gravezza Emorroidale, o semplice, o accompagnata con uscita di sangue, può la Signora Comare

re far praticar alla gravida pezze inzuppate nel latte, o far che si unti coll' Unguento populeone, oppure colla seguente mistura. Ung. rasin. ℥. ß. Butiro fresco ℥. j. Rossi d' uovo freschi n. j. si mischia ogni cosa, e con foglie di lattuca si applica, o in loro mancanza dopo unta la parte si soprametttono pezzette inzuppate nel latte. Si può ancora nelle molto gonfie fomentare la parte con decozione di fiengreco, e poi untare col butiro fresco, e oglio di papavero. Queste cose servono per far blandemente disgonfiare la parte, e per linire il dolore; per il sangue poi, che dalle Emorroidi potesse uscire: Se questo fosse poco, non porta timore, perciò la Signora Comare à così pochetto non ha da studiare il rimedio. Se poi fosse effusione di Sangue, come questa porta pericolo, deve ricorrere ai Professori secondo l'urgenza. Avvisò Aetio, che non solo lo scorrimento di Sangue Emorroidale, ma di ogni altra parte del corpo della gravida, porta pericolo. *Sanguinis etiam effluxio sive è naribus, sive ab hæmorrhoidibus, aut alio quocumque loco, prægnantibus periculum inducit.* Di quì avvertita la savia Mammana in qualunque occasione di scorrimenti di Sangue (che veramente sieno tali) di far ricorso ai Professori dell' Arte, e per non perdere la Creatura, e per non far pericolare la Madre.

Per il corso di Sangue.

Mi suggerisce in questo luogo la memoria l' Aforis. d' Ippocrate 60. scritto nella 5. sezione, ove si legge: *Si Mulieri uterum gestanti purgationes prodeunt, impossibile est, fœtum sanum esse.* Ove Galeno in comentando questo aforismo, considera il termine *purgationes* (purgazioni) esser plurale; quasi Ippocrate avesse voluto intendere, non della purgazione mensuale, che ad alcune gravide sino al terzo, quarto, ed anco al quinto mese può accadere, ma di quelle escrezioni, che senza periodo, in copia, e spesso venissero ad uscire; poiche la sperienza palesa, che nella gravida di predominio sanguigno seguendo periodico lo sgravio di sangue e moderato, la Madre porta bene il figliuolo, e il figliuolo riesce sano; che all'opposto in quelle gravide, che senza periodo anno escrezioni, oppure che queste sono in copia e frequenti, come provengono per una causa che sfibra e scinde, così cade in pericolo la Madre, e la prole, e questa non da ottimo succo nutrita non può godere di ciò che si chiama salute; perciò disse bene il Maestro Ippocrate: Se le Donne che portano nel ventre, patiscono purgazioni, è impossibile che il feto sia sano.

Conosciuta che averà dunque la Mammana di qual sorte sia la purgazione, che succederà alla Gravida, ricorrerà al Medico (se questa sarà viziosa) acciò da esso sia proveduto al bisognevole.

Dovrei ancora parlare di quei scorrimenti, che le Signore Comari sono solite nominare perdite di sangue, ma riserbomi ad altro luogo.

CAPO VIII.

Della Prestanza della Comare nel Parto Laudabile volgarmente detto Naturale.

ESposti gli ajuti che può dar la savia Donna alle Donne gravide avanti il parto, in questo capo anderemo esponendo quelli, che lor deve prestare nel tempo del parto; che s'intende dal tempo di travaglio, cioè dall'incominciamento dei dolori del parto, sino alla uscita ò nascita dell'infante.

Incõbenze della Comare avanti levare.

La mia Comare, che deve essere prima una Donna Cristiana, e poi una savia Levatrice, accostandosi li giorni vicini al partorire, deve nell'atto stesso che anima la sua Cliente, isperanzandola del felice parto, ricordarle con destra maniera che sarebbe bene esser munita del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, ò almeno rimettersi in grazia col Sacramento della Penitenza, sapendo ogni anima umile à Dio, che non può essere sempre si monda, che non possa aver bisogno della Sacramental Confessione; e come che in tutte le opere si deve ricorrere con purità di Cuore al Nostro Signor Iddio; così è bene per sperare ed ottenere il suo ajuto e grazia, dimandar ad esso con un cor mondo il nostro bisognevole, in particolare, in un tempo di tanto bisogno.

Persuado ancora la mia Comare à far tener addosso alla gravida, ò qualche Agnus Dei, ò qualche Santa reliquia, ò qualche divota Imagine della Gran Madre dell'Unigenito Figliuolo di Dio Signor e Redentor nostro Gesù Cristo, sempre Vergine Maria; poiche giunto il tempo del Parto coll'invocazione, e raccomandazione ad una Adjutrice sì grande, non può far di meno di non riuscire felice tutta l'opera, e un tanto affare.

Tre necessarie cognizioni.

Premesso ciò, tre cose deve avvertire la Savia Donna. Primo di aver cognizione dei Segni del vicin parto. Secondo, delle cose bisognevoli, che possono occorrere in un tal'affare, per prima prepararle. Terzo del suo dovere nell'ajutare la partoriente, e la prole.

I. Segni che manifestano il vicin parto.

E per quello che spetta al primo si conoscerà la Donna essere nel tempo di travaglio, quando sentirà continuare dei dolori oltre l'ordinario circa le regioni lombari, i quali si portano al fondo del ventre, e replicano incalzando di quando in quando, e questi accompagnati con premiti. Le parti pudende si gonfiano: Si fà colorita la faccia

cia oltre l'ordinario. Il polso frequente. Le coscie, e gambe anno un tremore con calore universale, ed alcune volte il tremore si fa per tutto il corpo: Ponendo il dito medio della mano intinto nell'oglio di mandole per entro alla vagina uterina, incontrerà l'osculo della Matrice, che si dilata con qualche mucosità; e quanto le parti inferiori si gonfiano, e stendono; tanto, e più le superiori compariscono depresse, e si disgonfiano: ad alcune succede una continuata brama di orinare, ad alcun' altre ne segue il vomito, e certune sono molestate da sincope. Col crescer de' dolori ponendo di nuovo il dito nella Vagina dell' utero incontra le membrane con l'acque, lequali imboccano all' osculo, e quanto più si dilata, rassembrano appunto à quelle uova che sono senza scorza solida, ed assomigliano ad una carta, ò membrana, volgarmente da noi uova speluzzose nominate; dopo à che rompendosi dette membrane, escono le acque prenunzie del parto vicinissimo; ma di quest' acque al lib. I. ne dissemo.

Vi sono ancora de' segni, che succedono alcune volte, per non dir sempre, i quali, qualche giorno avanti le ore di travaglio sono da segnarsi, per esempio la Donna comincia à sentire certi dolori, che avanti non vi erano, i quali corrispondono alle reni, e agl' inguini: La tumidezza del ventre scende verso la parte pudenda: Non camina con quella facilità dei giorni antecedenti, e nella parte pudenda sente qualche viscosa umidità, che prima non sentiva; portandosi ne' suoi movimenti sempre più piegata nel dorso, che le volgari Comari chiamano andare in ischiena.

Deve avvertire quivi la mia Comare, che benespesso le donne sentendosi aggravare da dolori si danno à credere di dover immediatamente partorire, e vogliono essere poste nella Sedia; e alcune vi sono che le contentano; ma benespesso i dolori che sentono sono prodotti da altra cagione, i quali ò col riposo, ò coll' applicazione di panni caldi, ò col procurare l'escrezioni del ventre, sono soliti cessare; perciò quando i dolori non sieno accompagnati dagli altri segni notati, non deve metter la sua Cliente in travaglio. Finalmente *Nota.*

Tempo di travaglio si chiama quello, nel quale la Donna gravida, con dolori, e reiterati premiti, si trova in punto di dar la prole alla luce; à segno tale che notandosi tutti i segni reali sopra accennati nella gravida, questa fra poco partorirà.

Si chiama tempo di travaglio, perche, e la Madre, e il Figlio, in quel punto si trovano in un' azzione faticosissima. Spedito dal primo, passo al Secondo.

Deve avere la Comare una Sedia di tavola facile à piegarsi, anteriormente col sedile tagliato, acciò non serva d' impaccio à una tal

Ee 2 ope-

II. Cose bisognevoli che deve preparar la Comare.

opera ; ne mì perdo à spiegare questa sorte di Sedia, perche non solo le Comari, ma si può dire ogni Donna sa che cosa sia la *Carega da Levatrici* : Sarebbe bene che avesse ancora i suoi cuscinelli, tanto da porsi ove riposa colle coscie , quanto per poggiarsi comoda colle braccia , e dorso . Deve preparare forbice, sciugatoi, ò siano fazzoli , ò in cambio di essi pezze come pannicelli . Si deve preparare uno ò due cordoncini d' accie , fatto di tre o quattro fila per legar il capo della Seconda , e così un filo doppio torto per istringer l' ombelico ; E la forbice deve esser netta , e bene affilata , laquale sarebbe bene , che la portasse con sè in una vagina, per tagliare il cordone &c. Deve ancora far provedere d' oglio di mandole dolci , di butiro , ò sungie di Gallina; perche alcune volte si è in impegno di ungere il seno pudendo , per renderlo lubrico . L' acqua di tutto-cedro, ò di melissa , come un poco di malvagia , ò vino Cretico, deve ancora preparare per sovvenire la partoriente nelle occasioni . Faccia tener pronta dell' acqua mediocremente calda , non solo per lavare le pudende di chi *ha* partorito , ma ancora per fare la lavanda al nato . Le fascie , i pannicelli , sì bianchi che di colore , con piccoli piumaccioli di panno lino usato , e morbido, volgarmente da noi chiamati *bonigolini* per il bisogno dell' Infante , come una aggiustata culla , ò sia cuna , deve procurare la Saggia donna che sia preparata .

III. Ajuti che deve dar la Comare.

Finalmente per quello che spetta al terzo , ed è il più importante deve la Signora Comare, essendovi li segni di travaglio , se la donna fosse stitica di ventre , farle un lavativo , nel quale è lecito porvi un poco di sale , e questo si fa acciò vuotato l' intestino retto , più spazio vi rimanga per l' uscita della creatura : Deve dappoi far prendere , ò un poco di brodo caldetto , ò un uovo fresco alla partoriente , oppure qualche fettina di pane inzuppata nella malvagia , ò nel buon vino ; E se le forze ò il coraggio della partoriente il permetterà , non sarà senza profitto , passeggiare per la propria stanza , di quando in quando riposandosi alla sponda del letto fino che è l' ora del partorire . Se fosse per sorte incomodata da qualche vomito , deve dopo ristorarla con qualche poco di brodo sostanzioso ; e così se fosse da deliquio di animo assalita deve sovvenirla con qualche poco di acqua di Melissa ò simile, ne di queste cose deve pigliarsi affanno la Signora Comare , perche benespesso servono à far partorire.

Modi nei quali la Dōna può partorire.

In tre modi per ordinario si accomodano le Donne , nell' ora del loro parto , perche donino alla luce la loro creatura . E primo , o mettendole nella sedia del parto, volgarmente *Carega delle Levatrici* , facendo che qualche Donna posteriormente la sostenti , animandola nel crescere de' suoi dolori à tenere il respiro , cioè à premere all' in giù

Nella sedia.

giù il ventre, come quando si vuole mandar fuori il fiato per qualche spazio di tempo, non dovendo nell'ispirazione tenere l'aria ritardata nelle fauci; perche avvisa Aetio non essere questa di profitto per il partorire, e di danno alla partoriente, mentre le può seguire, quel tumore che il nostro volgo chiama gosso, con dilatazione degli altri vasi: Così lasciò scritto: *De hoc tamen velut necessariò admonebimus, quod parientes Spiritum detinere oportet, & ad inferiores partes propulsare, non, velut imperitæ aliquæ faciunt, in gutture congregare: Inde enim plerisque gutturis tumor, & vasorum ejus loci dilatatio contingit, quæ affectio penitus incurabilis existit: tetr.* 4. *ser.* 4. *cap.* 14. In mancanza di detta sedia sogliono far sedere la partoriente sopra le ginocchia di una robusta Giovane sedente, laquale oltre al tener in sito la gravida, le serve à darle coraggio animandola colla voce à partorire.

Nel letto.

Secondo, e questo nelle molto delicate e deboli, si accomoda il letto con poner panni à più doppj, situando la gravida ne supina, ne sedente, ma elevata col capo e dorso, aggiustandola con cuscini, e facendo che dilati le coscie e gambe riducendo i calcagni verso le glutie, e occorrendo si può metter sotto le medesime un morbido cuscino. In tal positura incalzando i dolori per il parto prossimo, si può far chiudere le narici, e la bocca alla gravida facendole premere moderatamente all'ingiù acciò resti espulso l'infante; notando però che in chiudendo le narici, non si fermi l'aria nelle fauci, perche cagionerebbe ciò che di sopra avvisò Aetio.

In Ginocchio.

Terzo finalmente, e questo modo viene praticato dalle Donne villareccie rustiche, lequali mettendosi ginocchio, ed appoggiandosi colle mani, ò cubiti à qualche cosa, ò à qualche persona, così partoriscono.

Nota alla Comare.

Non deve però la savia Donna poner in dette positure la gravida partoriente, se non è l'ora del partorire. Per ordinario questa si accosta quando l'acque si unifcono o formano, per parlar colla Comare, che s'intende quando vengono in parte spinte avanti colle membrane. Quando quest'acque saranno bene raccolte, ilche la Comare dovrà conoscere col metter il dito nel seno pudendo, dovrà situare la sua Cliente per accoglere il figliuolo, e non si dovrà prender premura di rompere dette membrane, perche uscendo l'acque avanti il tempo, restano asciutte le vie, e si difficulta il partorire; può ancora la Signora Comare nell'atto che fa ispezione per sentire le acque ungersi i diti nell'oglio di mandole fatto di fresco, o col butiro, oppure con qualche pinguedine emolliente, il che si fa per lassare, ammollire, e addolcire le vie, per le quali deve viaggiare la creatura.

L'im-

L'impulsione delle acque nelle seconde serrate, servono ad ampliare, e dilatare un poco alla volta l'osculo uterino, come tra gli altri il Sig. Blancardi spiegò. Difatto in principio alla grandezza di una nocciuola si ritrova; e quanto più gli sforzi sempre crescono, tanto e più spinte, e respinte le seconde con l'acque, premono all'orifizio, e l'ampliano un poco alla volta; cessando gli sforzi, l'acque recedono dal luogo che avevano imboccato, e restano flaccidette le membrane: Ritornando nuovi sforzi, ritornano di bel nuovo le acque ad imboccare, le membrane ad estendersi, e così sempre più resta la cervice uterina dilatata; à segno tale che dal sentirsi imboccare le seconde alla grandezza di una nocciuola, come sopra dissi, si passa à scoprirle della grandezza di un uovo di gallina, e non poche volte corrisponde al capo dell'infante, così che occupa tutto il passo: rotte queste, lubricate le vie, ecco l'infante alla luce, colle seconde ancora.

Avverta la Comare di non aver unghie lunghe, di levarsi anelli, o smanigli, perche questi ornamenti non possono se non molestare le parti della partoriente, e impedire la speditezza di operare. Avvertirà ancora che la partoriente non sia cinta da cosa alcuna, non stretta ne' capelli, non legata le coscie, ò gambe, acciò nei premiti del parto non patisca, e possino i fluidi liberamente scorrere.

Noto di nuovo, che la Signora Comare non si deve pigliar premura di far uscir l'acque col rompere le membrane; perche tal cosa non deve esser fatta se non in occasione de' Gemelli, come in fine di questo libro diremo.

Immediatamente che saranno uscite l'acque procurerà di accogliere la creatura, ordinando alla partoriente, che prema verso il fondo del ventre, come se volesse evacuar le feccie. Prima però rotte che si sieno le membrane (se la cosa il permette) deve tastar con le dita, se la creatura è in istato Laudabile ò sia sito naturale, cioè che vi sia il capo imboccato, che sentirà tondo, durotto, ed eguale; che se fosse altrimente non comanderà alla gravida che prema all'ingiù, e nel rimanente dovrà regolarsi come nel lib. 3. spiegheremo. Ma ritorniamo al parto Laudabile.

Avvertenza necessaria.

Alcuni ricordano di far delle fregagioni al' ventre verso il pube; altri di premere esternamente all'ingiù il ventre colle mani per impellere l'infante; ma questi senza accorgersi cagionano solo danno, e alla Madre e alla Creatura: Quello che può far la savia Femina è, che unti li diti in butiro, o oglio, e insinuatili nel seno pudendo, può dolcemente dilatare, accioche il capo della creatura giunga al suo coronamento, e di qua venga al passo, che s'intende quando è giunta colle sue estremità fuori della natura muliebre.

Quan-

Quando la cosa è giunta al termine esposto, dovera situarsi la Levatrice in maniera comoda per ricevere il figliuolo, il quale frapoco deve totalmente uscire, e colle punte dei diti propriamente spingerà il coronamento verso l'indentro, nel qual tempo facendo sforzo la Madre di dar la prole alla luce, questa verrà ad uscire: quì la Comare può pigliare la Creatura circa l'orecchie, e osservando che non abbia il funambolo intricato attorno il collo, tirarlo come in maniera vacillante, perche gl'omeri subito dopo il capo possino imboccare, così usciranno le spalle, ed allora, per là ajutandolo, tutto il resto uscirà con facilità.

Nata la Creatura, che deve far la Mammana.

Subito che averà la Signora Levatrice tirata, o accolta fuori del seno materno la prole, dovrà voltare la faccia della medesima creatura verso di sè, acciò l'acque, sangue &c. che escono subito dopo, non molestino nel volto il nato.

Liberata così la Creatura, deve ancora liberare la Madre, cioè estraere, o accogliere le seconde; e come che la Signora Comare deve stare accomodata in una piccola sedia bassa, dirimpetto alla partoriente, per ben fare nell'atto del parto l'Ufizio suo; così postosi un cuscino sopra le ginocchia, e riposata la creatura sopra il medesimo, colla situazione che sopra dissi, deve avvolgerla, o porvi sopra un pannicello tepido l'estate, caldo l'inverno; e poi dovrà pigliare il funambolo umbilicale, ò sia cordone della seconda, involgendosi due volte col medesimo le due dita indice e medio della mano sinistra fermandolo col resto della mano; e colla destra mano pigliando il medesimo funambolo, vicino al seno pudendo, dovrà, destramente e mediocremente tirando, cavar, e ajutar le seconde ad uscire, avvertendo che secondo anderà sortendo il cordone, dovrà avanzare i diti della sua mano destra e accompagnare l'uscita delle seconde, perche così non si rompa il cordone.

Del tagliar, e legar l'umbelico.

Non deve per tanto pigliarsi fretta di tagliare il funambolo, come fanno alcune, poiche essendo il parto laudabile, questo deve dar ancora alle seconde laudabilmente l'uscita.

Sortite le seconde dovrà con un cordoncino di filo, ò con accie doppie legar il funambolo umbilicale poco distante dall'Abdomen ò ventre, bene involgendo, e stringendo, aggruppando in doppio nodo, acciò non si disciolga. Avverta quivi di non stringere sì fortemente, che non laceri il funambolo; e così ancora di non legar sì lentamente, che reciso il cordone non ne segua qualche incongruo alla prole. Alcuni vogliono che immediatamente uscita la Creatura, tenendola la Comare sopra il cuscino appoggiato alle sue ginocchia, debba

debba subito legarle l'ombelico, e poi, coperta come sopra dissi, libere dalle seconde la Madre.

Narra, (e fa à questo proposito) il caso occorso ad un suo figlio, il Signor Francesco Signorotti nelle sue Idee pag. 93. &c. ilquale essendo già in grembo della Mammana „ e da essa frà le mani girato, e „ rigirato senza dimostrazioni di vita: solo (sono sue parole), che „ mi accorsi del gonfiamento dell'istesso in tutte le parti; e bene mi „ avvidi del contrasto, che facevano le due arie diverse da' suoi principj soffiavano, cioè quella della Madre per non esser ancora staccata la secondina dall'Utero (ed avendo il suo corso,) e quella che „ di gia incominciava à prendere per la bocca, e sforzar la valvola ad „ aprirsi. E in tal caso, se io non risolvevo di far legare dalla sudetta Levatrice il tralcio, ò sia corda dell' umbilico, correva rischio „ il mio picciolo infante di vita; e così appena legato, che fu, si „ vidde ocularmente sgonfiare, e ritornare nel suo essere naturale. Quella Levatrice però che dopo aver accomodato il nato, come dissi à principio, involgerà le sue dita stringendo il funambolo eviterà questo accidente. In questo la Savia Donna deve regolarsi sul fatto, e se vuole legare l'umbilico al nato subito che è dato alla Luce, lo può fare, e poi liberare dalle seconde la Madre; le quali dovrà osservare se sono intiere, perche alcune volte può qualche parte lacerandosi restar rinchiusa, e ciò perche sia subito estratta; ma di questo à luogo proprio dirassi.

Dopo il parto come deve trattar la partoriente.

Ora deve tagliare per traverso il funambolo due dita traversi in circa distante dal legame, e deve consegnare la Creatura alle sue Alunne, e condurre la Madre in letto situandola non supina, col dorso un poco elevato, e il capo alto: dovrà metterle sotto un lenzuolo à più pieghe, oppure altri panni lini, avertendo che queste cose non sieno monde; ma sieno state maneggiate, e sfumate; avendo la sperienza fatto conoscere, che detti panni sì mondi, sono stati cagione di alcuni scorrimenti di sangue, e d'altri accidenti: Non devono neppure aver odore di fiori di sorte alcuna: fatto ciò con spunghetta fina, ò con un panno lino inzuppato e spremuto nell'acqua tepida semplice, ò mista con malvagia, dovrà mondarli quelle parti esterne, che anno servito à dar uscita alla prole, e così ancora le circonvicine; e bene asciugate l'unterà con oglio di mandole dolci recente per addolcirle. Farà darle un uovo fresco, o qualche poco di brodo ristorante, o una mezza scudella di latte di mandole, o un savojardo, o simile cosa inzuppata in qualche liquore secondo il genio della Donna che averà partorito. Così la lascierà in riposo, proibendo il molto parlare nella stan-

ſtanza, avendo ancora riguardo che non ſia troppo lucida, perche non levi il riposo alla Donna.

CAPO IX.

Degli ajuti che deve dar la Comare, tanto al Nato quanto alla Madre.

SIamo giunti finalmente à tempo di dire di quegli ajuti, li quali la Signora Comare può preſtare alle Donne dopo il loro Parto, che s'intende dallo ſgravio del Fanciullo, ſino al termine del tempo dei Lochi.

Prima però tratteremo alcune regole da oſſervarſi per il Nato, le quali ſono neceſſarie. Poſta, ò fatta poner in riposo dalle ſue Alunne la Donna che ſi è ſgravata del proprio peſo, come ſopra accennai; deve la ſavia, e Criſtiana Levatrice ſegnare, e aſpergere il Nato coll' Acqua Benedetta pronunciando il Nome della Santiſſima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ed invocati i Glorioſi e Benedetti Nomi di Gesù, e Maria, monderà e aggiuſterà la Creatura.

Coſa debba far la Comare prima di tutto col Nato

Signora Comare potete con coraggio ridervi di chi ſi rideſſe di voi, attribuendo à bacchettoneria le voſtre pie invocazioni; e vi dirò il perche. Si legge appreſſo non pochi Autori, che tutte le Monarchie ebbero ſempre in coſtume di venerare alcune Deità, come tutrici, e governatrici, non della puerizia ſola, ma di tutte l'età degl' uomini; E per non allungarmi circa queſto, ſolo dell'ultima ſcaduta Monarchia de' Romani vi accennerò, che avevano tante Deità in queſto particolare che tutte non le sò addurre. Oltre al Dio Giano, che come lo crearono preſidente a' principj di tutte le coſe, così non lo defraudarono di farlo ſopraſtante al concepirſi della prole; iſtituirono i Numi Vitumio, e Sentino, uno acciò le deſſe grazioſamente la vita, l'altro perche l' arricchiſſe de' ſenſi. Nell' uſcir poi che faceva la Creatura dall' oſcuro ergaſtolo materno, alla luce dell' univerſo, la Dea Lucina, co' clamori invocavano; e come al dire di Marco Varrone *de vita pat. lib.* 2. avevano coſtume di ponere il Nato ſopra la nuda Terra, così avanti di prenderlo tra le braccia, chiamavano in ajuto la Dea Levena, da altri Ope nominata, acciò con felice augurio da terra il ſollevaſſe. Tralaſcio i due Numi Vagitino, e Cunina, al primo de' quali raccomandavano la conſolazione, all' altra il conforto, mentre nella Culla il Bambinello vagiſſe. Del Dio

Fabulino, che costituirono Maestro di lingua, acciò istruisse il Nato à favellare, e della Dea Stabilina, perche qual conduttrice à star sù piedi lo rendesse atto, non ne parlo; come pure oltrepasso le Dee Adeona, ed Abeona, che all' andare, e ritornare l' istruissero, e così mill'altre, delle quali tutte non sono per farne rapporto.

Adunque se le nazioni, che si fabricavano colle loro mani gli Dei, e che cavavano dal loro pensiero le Deità, invocavano con sì ridicole superstizioni li da loro Ideati, e formati Numi, da' quali à petto aperto era ridicolo il sospirarne ajuto: Noi che sappiamo esservi un Solo, e vero Iddio Creatore, Redentore, e Salvator nostro, dal quale noi siamo stati creati, e fatti, e dal quale, come tutto abbiamo, così tutto dobbiamo vivamente sperare, ci asterremo dall' invocarlo? Nò, non è bacchettoneria, ne dobbiamo arrossire d' invocare in tutte l'opere nostre con fede, e venerazione il Nome di un tanto Dio, e Signor nostro.

Modo di tagliar il funabolo &c.

Fatte adunque di vivo Cuore le vostre pie invocazioni, essendovi situata in luogo caldo, taglierete l' ombelico alla creatura come sopra dissemo, cioè pigliato il filo à più doppj già preparato (il quale sia di lunghezza due spanne in circa, i quali fili così uniti dovranno tanto in una estremità, come nell'altra esser assieme annodati, acciò non si confondino ed intrichino insieme,) e legato il funambolo coll' accennata distanza dall' Abdomen stringendolo colle osservazioni nel capo superiore esposte, lo taglierà verso la secondina à segno tale, che dopo reciso, se stillasse qualche poco di Sangue, si deve rivolgere due altre volte il filo ed annodarlo. Fatto ciò s'involge con un panno lino, chiamato quì dalle Comari comunemente *bonigolino*, che è un pezzo di pezza non nova della grandezza di una mano, piegata à due o quattro doppj secondo il bisogno; ciò fatto si porrà detto ombelico che guardi all' in sù, cioè verso il petto della creatura, e si sottometterà un' altro bonigolino perche non tocchi le carni.

Tre Annotazioni.

I. Dello spremere il Tralcio.

Quivi voglio notare alcune cosarelle, nelle quali la mia Comare non deve cadere; e prima vi sono alcune lequali prendono il funambolo umbilicale circa la secondina, e lo premono verso l' abdomen, intendendo in tal forma di spingere, e sangue, e nutrimento nel corpo dell' infante, e poi legano l' umbilico. Questo non deve esser fatto dalla Savia Donna, perche quel Sangue, come avverte anco il Signor Mauriceau essendo in parte reso alieno per qualche refrigerazione che può aver ricevuto, non merita di esser posto nell' interiora del Nato, perche gli cagionerebbe degli inconvenienti e de' mali, per la recita de' quali, questo non è luogo congruo.

Noterò solo con Aetio *tetr.1. serm.4. cap.* 3. che il sangue contenuto dopo

dopo la nascita in questo funambolo si chiama grumoso, che per ciò come tale non deve esser impulso nel ventre: Da questa occasione il nominato Autore avvisa che l'incisione del tralcio deve esser fatta con tagliente, e aguzzato stromento; che perciò abbiamo raccordato qualmente sarebbe bene che la Mammana, per questo affare portasse con sè in propria vagina un'ottima forbice; non dovendosi adoprare ne canna, ne vetro, ò simile, come pare che al tempo d'Aetio fosse in costume.

II. Vana osservazione nel legar il funambolo.

In secondo luogo vi sono alcun'altre che nel legare del funambolo osservano distinzione da Maschio à Femina. Se legano Maschio gli fanno il legame due buoni diti traversi, e più distante dall'abdomen, e dicono, perche possa allungarsi il pene quando cresce, pretendendo, che quanto più ne Maschi si lega vicino all'abdomen, tanto più resti ritirata la verga, e riesca la medesima corta. Se legano femina fanno assai vicino al ventre l'annodazione, e dicono perche ritirandosi la Matrice, questa riesce più lunga, e la sua Vagina più stretta. Grande industria feminile, nel procurare i suoi vantaggi! La mia Comare però, oltrepassando le cognizioni anatomiche, lequali possono manifestare questa cosa esser una fandonia, sapendo per osservazioni pratiche, che legandosi ò vicino, o lontano dal ventre detto funambolo, sempre nel separarsi, vicino all'abdomen si stacca, dico vicino all'Abdomen, perche si separa ove perdendo il Colore l'intestinolo, ò sia cassula del funambolo, si osserva l'integumento dell'infante, che elevato, e un poco per il lungo rugato, fa come il calmo che il ramo incalmato riceve.

III Fallace notazione sopra li nodi del tralcio.

In terzo luogo vi sono di quelle, lequali pretendono desumere dal numero, e color de' nodi, che si trovano nel tralcio umbilicale, e la quantità, e il sesso della susseguente prole. Dicono se nel funambolo i noduli sono molti, numerosa sarà la prole, se sono pochi, non molta prole esser per avere; così se il primo nodo è bianco, e ristretto, dicono che il seguente parto sarà femina; ma se questo fosse rosso, rotondo, e tumido, sarà maschio. S'inoltrano ancora certune in considerare la distanza di detti Nodi; se questi sono spaziosi dicono che i parti non saranno frequenti; se sono ugualmente vicini predicono annua la gravidanza; così se osservano due noduli uno vicino all'altro stabiliscono la futura gravidanza dover essere doppia. La nostra Mammana con i Signori Bartolino *lib. 1. cap. 23.* e Diemerbroek *lib. 1. cap. 31.* ed altri, tralasciando l'altre riflessioni considererà colla pratica fallaci tutte queste osservazioni; poiche quante volte osservai il funambolo nelle primipare con non pochi nodi, e dopo il medesimo parto muojono; così in quelle avanzate in età, che con

tutti li nodi non anno che un solo figlio &c. Tralasciamo queste bagattelle, e rimettiamoci in via.

Osservazione necessaria. Si dovrà involgere il tralcio umbilicale con bonigolini come sopra notammo, acciò non tocchi il ventre dell'infante; poiche come avverte il Signor Ambrosio Pareo *lib.23. cap.* 17. dovendosi questa parte separare, e come morta cadere, raffreddandosi, e poggiando full'abdomen cagiona dolori di ventre alla piccola creatura. Alcune invece di mettere li bonigolini asciutti gli adoprano con oglio rosato, oppure con oglio di mandole dolci; col motivo di sedare il dolore; la qual cosa però à mio parere, per essere le cose oleose incrassanti, non le adoprerei se potessi far di meno, oppure le praticherei per poco.

Predizioni sopra l'umbilico secondo alcuni: Questo poco tralcio umbilicale, si deve lasciar cadere da sè, il che in alcuni segue dentro lo spazio di tre giorni; per ordinario nel quinto, ò settimo. Quivi nota il Signor Tomaso Bartolino, che alcune prendono motivo di predire, ò lunga, o breve vita al Nato, secondo i giorni nei quali si faccia la separazione di questa parte; poiche se dentro il terzo si stacca, dicono che sarà per aver breve vita; se dopo il quinto, pronosticano lunga vita. Lasciamo queste opinioni, sapendosi, che le pronte separazioni del marcito dal sano, dinotano superiorità dello spirito agente, (volgarmente natura) e perciò si dovrebbe predire il contrario: Sia d'avviso, come notò il Signor Isbrando Diemerbroeck, che detto poco funambolo, seccato e marcito, cada da sè, mentre senz'altro bene spesso si cicatrizza.

Del lavar la creatura. Operato ciò che concerne all'ombelico, deve passare à nettare e lavare la Creatura. Alcuni vogliono che si lavi con acqua e sale; altri con acqua e vino; alcun'altri ordinano che si facciano bollire rose, fiengreco, e simili. Galeno *al lib. 1. de sanit. tuen. cap.* 10 dopo aver esposto il costume di quei popoli, che immergevano i nati nei fiumi, ove dimostra il danno di una tale immersione, passa à dire, che il bagno per i medesimi deve essere di acqua dolce caldetta; e infatti per lavare un corpo sì tenerello, si dovrebbe sciegliere un acqua dolce, leggera, monda, in somma di condizione del tutto buona, e questa caldetta, e per non condensare i fluidi del piccolo Nato, e per meglio mondarlo &c. Alcuni ordinano questa lavanda solo nel primo giorno per levare dall'intorno dell'infante le lordure, e mondarlo dal sangue, del quale benespesso può esser asperso. Altri comandano che si replichi per quattro, ò cinque giorni, à fine che le porosità si aprano, e si disponga il corpo alla traspirazione. Io direi che non avendo ricevuto certa pressura, ò molestia in nascere l'infante, questo si dovesse mondare con una sola universale lavanda; che se questo mostrasse qualche contusione, ò pressione, acquistata nel passo; oppure la di lui cute fosse molto,

molto incrassata, allora si può e si deve ripetere fino al quarto il bagno; poiche questo risolve, e raresà la cute.

In questo luogo la mia Comare noterà di non cadere in quelle ridicole credenze, che alcune troppo volgari inciampano, quando nel nettare il Nato, osservano il piccolo corpetto del medesimo sporcato da materia viscida, e pingue, ed in alcuni fortemente attaccata. *Cognizioni per la Comare.*

Alcune pretendono, che avendo la gravida mangiato di molto, e copioso formaggio, la parte più tenue del medesimo sia passata ad involgere la creatura. La mia Comare che ha osservato in pratica che alcune gravide, lequali non anno ne pur veduto, non che mangiato formaggio, fanno le loro creature involte di questo crassume; ed all'opposto, alcun'altre, che avendone copiosamente cibato, partoriscono la loro prole che appena da tal viscidume in alcuni soli luoghi è sporcata; stabilisce, ciò essere una baja.

Altre per non intoppare in questa favola, cadono in errore più considerabile. Pretendono queste che se nell'ottavo mese copulasi la Donna col Marito, l'accennato viscidume nasca dal seme condensato, e appig'iato alla creatura. Ma sapendo la Savia Donna, che sebbene l'osculo dell'Utero fosse aperto (come è chiuso) essendo il feto involto nelle proprie membrane co i fluidi che le dimezzano, non può essere in modo alcuno dal seme Umano la Creatura ne aspersa, ne toccata.

Altre finalmente applicate a' loro vantaggj, dicono, questa essere una specifica pinguedine; perciò la raccolgono con diligenza, e gli attribuiscono non poche proprietà, fra lequali quella di toglere i segni ò Macchie dal volto, in particolare se la creatura si scottasse, &c. e così prendono prezzo d' un concreto di parti pingui (il che non si nega essere) ma però non vero pingue integumentale &c. al quale vengono attribuite l'accennate proprietà.

Fatta la lavanda, se restasse nel capo, ò nell' Assille, ò negl' Inguini, ò nell'altre parti dell'articolazioni, chiamate Comunemente giunture, qualche porzione di detta materia pingue ò crassa, con una pezzolina unta in oglio di mandole dolci si deve diligentemente procurar di levarla, e così si può leggermente untare il piccolo Nato; avvertendo di non fregare ne gli occhi, ne le palpebre, con cose oleose, sebbene alcuni una tal cosa comandano, laquale è contro il buon ordine; sapendosi che le cose pingui, crasse ed oleose sono in tutto, e per tutto nemiche à gli occhi. *Dell'unger la Creatura.*

Alcuni in vece di oglio di mandole dolci fresco ordinano quello di Camomilla, altri ò il Rosato, ò il Mirtino, ò quello di Ghiande &c. Il più innocente, e che solo linisce, è il praticabile; perciò do-

po

po aver asciutta la creatura colla mano unta da oglio di mandole dolci, leggermente l' unterà, e con una pezzetta monda li netterà gli occhi. In questa occasione deve la Signora Comare osservare tutti li membri e parti dell' individuo. Principieremo dal capo.

Diligenze nel considerar il Nato. Prima adunque li netterà gli occhi, osservando se avessero difetti, e così l' orecchie e narici le quali le netterà con insinuarvi leggermente per entro un pinzetto di panno lino avvolto: Nelle orecchie vi porrà un poco di bombace, per accogliere qualche umidità, che alcune volte si vede uscirne: Le narici tra uno e l' altro occhio, osserverà se fossero totalmente depresse. Se tali fossero, leggermente vedrà di dar loro un poco di figura elevata, altrimente non sono da toccare: Doverà poi con un dito postoli in bocca, quà e là piacevolmente toccando, vedere se vi fosse materia viscida per staccarla e levarla; così da questa occasione, sentirà al di sotto la lingua se il suo frenulo fosse ò sciolto, ò troppo verso il mento attaccato; se fosse sciolto non deve in conto alcuno premerlo, ne stirare la lingua; se poi si trovasse attaccato, non si deve in conto alcuno lacerarlo coll' unghia, come fanno alcune non pratiche.

Abuso sopra il Frenulo della Lingua. Voglio, Signore Levatrici, notare in questo luogo quanto lasciò scritto sopra ciò il Signor Girolamo Fabrizio d' Acquapendente al cap. 36. della seconda parte, tradotta in Italiano, ove tratta delle operazioni Chirurgiche della lingua, in questo proposito.

„ La terza Chirurgia, che si amministra nella Lingua è quando si „ taglia quel vincolo, che le stà sottoposto, detto scilinguagnolo, di „ cui prima che io ragioni, vorrei che voi foste avvisati della temeri„ tà delle Levatrici, ò Raccoglitrici, le quali ordinariamente in qua„ lunque bambino che nasca, gli tagliano sotto la lingua quel vincolo „ con l' unghia, che di continuo à questo effetto portano preparata, „ ed acuta; la qual operazione se non facessero, si danno à credere, „ che il fanciullo non potesse parlare: quasi che la natura (o ammi„ rabile ignoranza!) facesse che l' Uomo, ilquale ottiene la loquela, „ come sua propria azione non potesse parlare, senza l' operazione di „ una vana feminuccia, che gli fosse d' ajuto e di presidio.

In questo paragrafo è da notarsi, *la temerità delle Levatrici, le quali in qualunque bambino, che nasca, li tagliano quel vincolo sotto la Lingua con l' unghia*. In fatti pretendere come alcune ignoranti si danno à credere essere questa un opra necessaria in tutti, è lo stesso che vantarsi di esser esse quelle, lequali collo snodare la lingua donassero il parlare a' bambini; oltre al supporre un difetto assolutamente nella struttura degl' Uomini; ò per parlar col Signor d' Acquapendente, un incolpar la Natura, che avendo gli altri animali non ragionevoli co-

costituiti perfetti ne loro individui, avesse poi l'Uomo, che è tanto più nobile, soggettato ad un difetto, che comune à tutti gl'Uomini fosse per impedirgli una delle sue prerogative, la qual cosa quanto sia assurda non l'espongo, e passo à considerarne i danni, che ne possono insorgere, col Signor Girolamo sopracitato, ilquale con un esempio si espresse.

„ Ed io ho veduto un bambino nuovamente nato, che si teneva „ così un pezzo, perche stavano aspettando la secondina, ilquale ne „ piangeva, ne sentiva veruna cosa molesta; ma quando la Raccoglitrice gli tagliò il vincolo sotto alla Lingua coll'unghia, subito per „ il dolore diede ne' pianti.

Mi perdoni il Signor d'Acquapendente, non disse bene à dir tagliò, ma doveva dire squarciò, e lacerò; perche l'Unghia per sottile ed acuta che sia non può esser sì à filo come un coltellino d'un professore, ò una forbicetta bene aggiustata; i quali strumenti accompagnati dalla perizia di chi professa non vengono à squarciare, ne lacerare, ma politamente à dividere, e da ciò un dolore che non è continuamente molesto, del qual sintomia proseguisce il citato Signore.

„ Ma questa è cosa di poco momento, più importante però n'è „ ben'un'altra, cioè che per quella Chirurgia dell'unghia, per l' „ infiammazione fatta, spesse volte i fanciulli non possono pigliare la „ mammella, ne succhiar il latte, per la qual causa sovente muojono: e quello che poi è di gran lunga peggio d'ogn'altro accidente, attribuiscono la cagione della morte ò al parto, ò semplicemente all'impotenza di pigliare la mammella overo à qualunque altra cosa, che alla vera colpa della Raccoglitrice; il che mi si creda, perche dico cose vere, e mi meraviglio grandemente, che non „ vi si abbia riguardo; e non sia comandato dalle Leggi, di proibir „ l'occisione de' bambini.

Certo è che dalla lacerazione de' vasi ne viene interrotto il libero corso a' fluidi, e col dividersi le fibre viene ad introdursi una trista sensazione, dal che gonfiandosi le parti con rossore &c. resta introdotto ciò che infiammazione si chiama: Se così fassi in tutte l'età, quanto maggiori saranno gl'incomodi nel bambinello appena nato, non incidendo, ma lacerando? L'acutezza del dolore gli può far incontrar lo spasimo: la gonfiezza impedire la deglutizione; e benespesso nella parte lacerata insorgendone un'ulcera giallastra, e di tristo senso gli leva il poter prender la papilla &c. perloche cessa il potere nutrirlo. Cert'è che muore, e la colpa ad altro si attribuisce. Pur troppo vi sarebbe di mestiere d'una legge che proibisse il far ciò, ma d'una legge, che inviolabilmente fosse osservata; Sapendosi, il

Sesso

Sesso feminile per se esser testardo. La mia Comare che è docile, e di condotta, non solo, non sarà armata d' unghia per eseguire questo ignorante, e barbaro costume, ma ancora avanti di por il dito in bocca del bambino per levargli il viscidume se ve ne fosse &c. si monderà bene la mano; perche si è osservato, che alcune non diligenti, mettendo il dito non mondo nella bocca dell' infante, anno cagionato dell' Afte, che è una spezie di piaghe tormentose nella bocca dei fanciulli.

„ Vi ammonisco adunque (conchiude il Signor Fabrizio) di co-
„ mandare, che le Raccoglitrici non tocchino i vostri figli, ne quei
„ degli altri. Che se il vincolo nella lingua sarà maggiore di quel
„ che convenga, si potrà in qualunque tempo tagliare, ilche di ra-
„ do, anzi rarissime volte avviene: perche la Natura non farebbe l'
„ uomo idoneo al parlare, se non fabbricasse anche gl' istromenti à
„ ciò attissimi. Che se di centomila uno appena nasce con questo
„ scilinguagnolo, che abbia bisogno di Chirurgia, nulla importa.

Doverà adunque la Savia Femina non pigliarsi affanno se incontrasse tal vincolo vizioso; perche giunto à qualche tempo il bambino, con minor rischio, poco dolore, e più proprietà da mano perita, armata di conveniente incisorio può, presto, placidamente, e sicuramente essere liberato.

Pur troppo è vero come notano gli osservatori delle cose dette naturali, che gli uomini tutti, entrando nel Mondo salutano la vita col pianto, ne si veggono ridere se non passati sessanta giorni dalla nascita; Onde questo saluto alla vita non deve dalle buone Levatrici essere procurato con introdurre, sotto titolo di beneficenze, molestie a' bambinelli. Devono più tosto togliere il raro alla Storia di Zoroastro Re de' Battriani, del quale si dice, che appena uscito alla luce, di buon garbo ridesse.

Osserverà finalmente tutto il capo, nella parte non capillata del quale se vi fosse macchie, vi è un avviso, che il sangue della madre, ilquale esce dopo la prole, con pezze caldo applicato, intieramente le levi. Io le feci in alcune occasioni praticare, e le osservai molto sminuite, e smarrite.

Il capo de' nostri Italiani comunemente tende al rotondo, sebbene dicesi che i Genovesi l'anno acuminato. Narra il Signor Diemerbroeck *al lib.* 9. *cap.* 3. *pag.* 558. *m.* citando il Signor Cardano *lib.* 8. *cap.* 43. che appresso gli Occidentali Indiani nella provincia di Porto vecchio gli uomini anno il capo quadrato, laqual figura in principio con arte fù introdotta, mentre le ostettrici, ò i parenti dei nati, subito dati alla Luce, anno legato il capo de' medesimi tra piane tavolet-

te;

te, e così anno ricevuto quadra la figura: quest'Arte dappoi è passata in Natura, à segno tale che i liberi sono tenuti quei nati, che anno il capo quadrato, ma passiamo al petto.

Si deve tanto sotto il mento, quanto nell'assille, dopo asciutto, bagnare, ò spruzzare con un poco di malvagia ò simile, acciò queste parti restino un poco corroborate, ed asciutte dall'umido, e viscidetto, che suole fermarsi: Così devonsi gentilmente premere le mammelle, dalle quali per ordinario è solito uscire un poco di succo albicante. In questo affare trovo un Avviso del Signor Bernardino Genga nei suoi Commenti fatti agli Aforismi d'Ippocrate *sect.3. Aphor.47. pag. m.* 129. ilquale dalle Levatrici deve esser notato: Dice questo Signore: „ Avvertisco intorno à questa diligenza dell'ostetrici, che questa compressione sia leggera, piacevole, e non dolorosa, perche non sempre si ritrova tal materia, che abbia bisogno di esser evacuata; onde se facendosi tal piacevole compressione venga ad uscire poco ò niente della detta materia, non deve farsi maggiore, ne più forte compressione, perche venendo troppo compresse le tenere mammelle, vengono molestate da dolore, infiammazione, e suppurazione, laqual suppurazione in corpicciuoli così molli putrefacendo e corrompendo le parti soggette membranose, più tosto che muscolose viene ad invadere e corrompere le coste scoperte, e produrre ulcera cariosa, ed alcune volte mortale. Cert'è che questa compressione viene praticata sul motivo di alleggerire, quelle parti dell'individuo da un succo, che in quegli alvei è fermato; adunque la pressione dovrà esser leggera, tanto che possa (essendovene) scaturire.

Diligēze circa il premer le mammelle.

Le Violenti pressioni, ancora nei corpi robusti cagionano trista sensazione, e benespesso degl'ingorghi: Nei teneri, e piccoli infanti le forti compressioni non solo possono addolorare le parti, fare spruzzar dagl'alvei i contenuti; ma ancora restar separati i filami gentili nervosi, e le glandoline schizzate, come pure la pinguedine spremuta, per le quali cose seguono i mali dal Sig. Genga notati. Servasi adunque la Sig. Comare dell'avviso, per evitare tali disgrazie.

Dal Torace si passa al ventre inferiore. Non solo basta aver mondato dalle lordure esteriori l'infante, ma è di mestiere che si scarichi dell'interiori. Da questo ventre viene ad uscire lo sterco, e l'orina. Lo sterco de' piccoli nati viene chiamato Meconio, e quivi deve la Levatrice osservare se l'Ano è perforato; così dell'uretra nell'uomo, e nelle Donne la Vulva. Se vi fosse qualche gonfiezza al pube, devesi leggermente colla vola ò sia palma della mano comprimere, come dissemo, delle mammelle; e se il Meconio non si escreasse, si dovrà untare il podice con butiro, oppure farvi una piccola supposta

Notazioni per le diligēze del ventre.

Gg del

del medesimo, ò porvi un pignoletto, ò mandola inzuccherata, unta da butiro. L'orina per ordinario, col calore del fuoco resta escreata, se subito nato l' escrezione non fosse seguita. Tra l' una, e l' altra coscia, come pure lo Scroto, si deve bagnare ò spruzzare con malvagia. Se fosse mancante di qualche foro deve esser chiamato un perito nell' Arte, perche considerata la cosa, risolva ciò che sarà necessario.

Finalmente deve considerare gli Arti che comunemente chiamiamo braccia, e gambe: Questi devono essere bene stesi, in particolare i diti, o se ve ne fosse qualche uno di attaccato, ò di superfluo, deve esser fatto ricorso all' Artefice Chirurgo, che eseguisca quanto dalla perizia dell'Arte vien insegnato.

Praticate in somma tutte le diligenti osservazioni dovrà accomodare, e fasciare il Bambinello. Prima adunque se gli deve coprire il capo con un panno lino, fazzoletto, pezza, ò simile, acciò dall' Aria, e ingiurie esterne tal ventre superiore resti riparato; e questo involto del capo, mi fa suggerire la nascita de' Galeati.

Chi sia il Galeato.

Galeato s' intende quell' infante, che rotta la parte membranosa delle seconde detta amnios; per accidente venendo unita col capo, come se fosse armato d' Elmo, ò sia Celata viene à nascere; perciò tali Infanti si dicono colla Celata, o Galeati. Il Signor Tomaso Bartolino al lib. 1. parlando di ciò, che le ostetrici vantano degl'effetti di questa camicetta (così chiamata dal volgo) passa à dire degl'infelici, ò felici augurj che alcune dal colore della medesima pretendono desumere; poiche se è rossa augurano tutte le felicità, se è nera tutto infausto; conchiude però il citato Signore, tanto li Galeati, quanto li non Galeati avere esso osservato essere del pari sfortunati; anzi li nudi qualche volta più fortunati.

Vani pretesti sopra la Camicetta.

Alcune indegne del nome di Mammana, raccolgono con affettata attenzione questa parte membranosa, e predicono ai Parenti del nato cose meravigliose, concludendo essere di mestiere, che detta celata (da esse nominata Camicetta) venga ò fatta secca e polverizzata, un poco alla volta mangiata dal bambino; ò posta in qualche vaso piccolo di argento ò simile, venga sempre portata con se dall' Uomo colla medesima nato; dicendo che chi altramente facesse, sarebbe infelice, soggetto all'Epilessia, come alla visione degli spettri, furie, e spiriti infernali; delle quali cose tutte se ne ride con gran ragione il Signor Filippo Verheyen *tract.* 2. *cap.* 31. *pag.* 217. chiamandole invenzioni, e superstizioni.

La mia Comare che vanta puntualità, e che non può essere contaminata dall'oro, non sarà compresa nel numero di quelle, che il Signor DiemerbroecK *lib.* 1. *cap.* 30. *pag. m.* 204. nomina, lequali

per

per emungere dai Parenti del Nato, qualche somma di oro, pretendono che detta Galea sia cosa loro, e come propria preda la conservano; Quivi predicendo auguij, inventando favole, e mille frivole finzioni, procurano esigere dai creduli non poco contante, perche la creatura resti libera dalle chimeriche indisposizioni &c. descritte; Considerando però la Savia Donna, altro non essere la Galea, o sia Celata, oppure come ad altri piace la camicetta, che la membrana Amnios, una di quelle che entrano nelle seconde, come parte delle medesime la rigetterà, in conto alcuno non distinguendola dal rimanente delle seconde.

Annotazioni per il fasciare.

Ma tornando al fasciare, non intendendo io di descrivere ciò che ogni femina sa fare, dirò solo che non deve essere troppo stretto, ne molle; perche il troppo stretto gli può impedire il libero respiro, e premendo circa il ventricolo esser causa della vomizione del latte; il troppo molle non conserva ben situate le membra, e perciò possono incorrere in qualche deformità. Gli Arti sì superiori, che inferiori, volgarmente chiamati braccia, e gambe, devono occupare sito di rettitudine, appoggiandosi le braccia bene stese dai lati, ò sia fianchi, e le gambe una all'altra vicine con piedi eguali. Tanto le braccia, come le gambe devono aver frapposto il solito pannicello mondo fasciando uguale, perche conservi la figura retta, che è propria dell'uomo. Che se vi fosse qualche membro, ò un poco storto, ò non ben conformato, deve al possibile procurare, nell'atto di fasciare, di ben conformarlo, ò aggiustarlo. Le Levatrici degli Spartani erano fuori di questo affare al dir dello Storico; perche vi era legge in quella Repubblica „ che subito nato il fanciullo si portasse dal Genito-„ re al Tribunal de Censori, i quali trovatolo di membra storte, „ ò in qualche guisa magagnate, ordinavano che il Meschino gitta-„ to fosse in certa voragine presso il fiume Taigeto, chiamato da „ loro Apotheca; perche si davano à credere, ne al Nato esser con-„ gruo il vivere, ne alla Patria aver un tal Cittadino.

Situazione nella Culla.

Fasciato l'Infante si porrà nella Culla, volgarmente Cuna, più tosto in fianco che supino. Questa doverà esser allestita con morbidi materazzetti e cuscini, co' suoi panni lini e coperta. Il sito doverà esser in luogo non umido, non freddo, più tosto caldo, sopra il tutto riparato dall'Aria, che colla faccia riguardi il chiaro: è però bene porvi da capo un cerchio, ò archetto, sopra il quale si ponga un pannicello fino, ò altra simile cosa, la quale così accomodata, formi come un picciolo padiglione sopra il capo del bambinello, restando in tal guisa e dall'Aria, e dalle mosche, e da molte altre cose esteriori difeso.

Quando si debba dar latte al nato.

Resta in questo luogo per fine da dire, che la Creatura non deve essere allattata se non alquante ore dopo che è donata alla luce; perciò aggiustata in Cuna, oppure in atto di aggiustarla, alcune Levatrici pongono in bocca dell'Infante un poco di butiro con Zucchero, altre adoprano il pomo arrostito con Zucchero; in alcuni paesi praticano una spezie di Vino Zuccherato. Vi sono delle nazioni che prima di tutto gli danno da assaggiare Butiro, e Mele. Finalmente alcune Comari ventiquattro ore dopo la nascita gli danno un poco di panata con l'oglio, e dicono per confortare lo stomaco, il che è cosa ridicola; e vi ha luogo più di ogn'altra cosa un cucchiaretto di oglio di mandole dolci fatto di fresco, nel quale vi sia sciolto ò Zucchero candito pol. oppure altro Zucchero, il quale ajuta l'escrezione del Meconio, e l'uscita dalla bocca del viscidume. Il Latte deve esser dato secondo alcuni dieci ore dopo, secondo altri quattro &c. ma di ciò nell'ultimo Capo dovendo ritornar ora al letto di chi ha partorito.

Nel fine dell'ottavo Capitolo abbiamo lasciata la Madre un poco ristorata, e accomodata nel letto; ora che la savia Donna ha fatto le sue parti verso il Figliuolo, deve compire ciò che ha incominciato nella Madre.

Diligenze della Comare verso chi à partorito.

Ricercando le parti, e trovata espurgazione non lieve, deve mutar i panni lini, e se occorre, mondar colla spunghetta di nuovo la parte, e untarla coll'oglio di mandole fatto di fresco, e pare che Aetio in poche righe abbia esposto tutto l'affare della puerpera dal volgo chiamata Impagliata, ò da nostri Impagliolat, così scrivendo *al cap.* 25. *tetra.*4.*serm.*4.*pag.*791.*lit.H.* sortite le secondine, situata supina co' lombi, fomentata ed unta la parte, se le offeriscano alimenti sorbitivi, e le si proibisca il bevere acqua. Finalmente con lunga fascia si cinga il ventre &c. ora non riporto tutte le parole del testo, ma solo queste poche necessarie alla Levatrice; perche in altro capo distintamente ogni cosa esporremo col testo.

Annotazioni sopra l'uso d'applicar le pelli calde al ventre.

Quivi è da notare, che alcuni vogliono si applichi sopra il ventre della puerpera una pelle di Animale calda, cioè d'allora scorticato; alcuni dicono questa dover essere di Castrato, altri di Lepre, ed alcun' altri ò di Coniglio, o di Agnello, le quali si lasciano sopra il ventre quattro in cinque ore. Dirò come dice il Signor Mauriceau: questo riparo non si può giudicare cattivo, ma oltre alle due annotazioni dal Signore citato esposte, cioè che raffreddandosi cagionerebbe degli inconvenienti per le necessarie espurgazioni; e che ricercandosi un apparato del macellajo: Animale vivo da essere in quel punto ammazzato, scorticato, &c. il che cagionerebbe nella Donna timore, e forse orrore, io colla sperienza un terzo ne considero; cioè che benespes-

so

fo nello spazio di un' ora, la pelle, in particolare di Castrato, esala un sì tristo odore, che molto nausea gli astanti, e move vomito nelle persone delicate: I quali effetti tanto più seguiranno nella puerpera, con rischio di sconcerti maggiori. L' applicazioni di queste pelli così scorticate si fanno sopra le parti, che da grave dolore sieno molestate, e per ordinario con sollievo e salute, però si levano, si asciugano, e riscaldate, oppure altre nuove, si applicano, così mi persuado, che nei gravi dolori dell' Abdomen della puerpera, facessero il loro effetto, e si potrebbe asciugare, non lasciarle raffreddare; neppure tenervele uno spazio tale di tempo, che mandassero cattivo odore; ma ora parlando noi del parto Laudabile, queste cose non anno luogo.

Doverà adunque la Signora Comare por sopra il ventre un panno lino, tovagliolo, pannicello, ò ciò che le piace, piegato à più doppj, caldetto l'estate, più caldo l' inverno, e con una fascia competente cingerà il ventre non stringendo molto fino al quarto giorno, dopo il quale può fasciare con più libertà; nascono benespesso dolori e ristagni, da queste incongrue fasciature; e sebbene per sè il parto fu Laudabile, lo fanno per la loro imperizia vizioso.

Nota sopra il fasciar il ventre.

Alcuni ricordano, che si unga il ventre con oglio d' Iperico, e mandole dolci; altri suggeriscono altre sorti di ogli: Per linire (il quale si può per il primo giorno praticare ancora alle Mammelle) il lodabile è quello di mandole dolci, ò di seme di Ben; sopramettendovi pezze caldette, ò simili panni lini.

Resta finalmente da dirsi dell' Abuso di alcune Levatrici, e Puerpere; l' une che offeriscono, l' altre che ricercano cibi ed alimenti gravativi in quantità.

Abusi circa nutrir le puerpere.

Sò di aver veduto in alcuni incontri, certe scudelle di majolica, che tenevano un pane intero in zuppa nel brodo consumato, ben caricato con formaggio; avevano preparato un grosso cappone, uovi freschi, formaggio Piacentino, marzapani, e simili conditi, con vino generosissimo, sul motivo di rimettere le forze abbattute, non accorgendosi, che vie più le sopiscono, col mettere lo spirito, e le parti co' loro mecanismi, sempre via in travaglio, per sollevarsi dal gravame accresciutoli.

La Savia Comare doverà regolarsi secondo il costume della vita, che era solita menare la Donna, ancor fuori di tal occasione; perche le persone civili assuefatte ad una vita piacevole, ricercano alimenti nei primi giorni, nutritivi sì, ma sorbitivi, e di facile digestione; all'opposto le Donne rustiche assuefatte alle fatiche, e che vivono di grossi alimenti, ancor fuori del parto, in questa occasione devono

esser

esser cibate, di alimenti, non gravativi sì, ma toltone il primo giorno se li può dar pollo, vitello, e cose simili, però colla dovuta proporzione.

Sino al quarto, ò al settimo secondo le complessioni delle persone, è bene praticare la zuppa in brodo, che noi volgarmente, pan mojo, ò pane in bruo nominiamo; qualche uovo fresco, oppure brodettino; occorrendo un fegatino di pollo, ò ciò che si chiama volo dell' Ala, e simili cose, regolandosi però secondo la diversità del corpo, che deve esser nutrito. Per bevanda è meglio il brodo lungo non salato, ò lo stillato, potendosi darle in fine del desinare un savojardo inzuppato nella vernaccia, ò simile liquor tenue. Quaranta giorni è lo spazio de' lochi, cioè che le Donne chiamandosi puerpere, sono soggette all' espurgazione di quei fluidi che lochi si chiamano.

Tempo de' Lochi.

Cosa s' intendi per puerpera.

La puerpera, volgarmente impagliata, o impajolata, s'intende quella Donna che sgravata dal peso, ilquale nel ventre portava, circa quaranta giorni, conosce una particolare espurgazione dalla parte pudenda.

Ippocrate *al lib. della nat. de fanciulli n.* 11. scrisse, che le puerpere, dopo di aver partorito femina, anno l' espurgazione per quarantadue giorni; che se invece di femina partorisse Maschio, l' espurgazione è di trenta giorni: Così al n. 12. stabilisce la quantità, che viene ad esser un' Emina, e mezza Ateniese, più, ò meno; andando sminuendo fino che mancano in tutto.

Quelle per tanto, che straboccbevolmente eccedono alla descritta misura, come quelle che di gran lunga alla medesima non giungono, sono soggette ad inconrrare, e morbi, e morte. Le lunghe, e sicure spurgazioni nel parto di femina al più s' estendono al quadragesimosecondo; quelle nel parto di maschio sono di trenta; vero è però che per essere fuori di pericolo le puerpere, come al n. 10. notò Ippocrate, nel parto di femina basta che sieno scorsi venticinque giorni d' espurgazione, e in quello di maschio venti giorni.

Data la prole alla Luce colle seconde, le bocche de' vasi, che alla placenta si univano, spruzzano da loro il contenuto, ilquale per ordinario fino al quarto fa seguire rosso lo scorrimento, dopo al qual tempo principiano à mutar colore, ed in vece di esser floride incominciano à divenir bianche; finalmente sempre più sminuendosi divengono serose, e poi inspessandosi un poco alla volta mancano del tutto.

CA-

CAPO X.

Degli accidenti, che possono succedere alla puerpera, e suoi ajuti.

SEbbene sia il parto seguito colle circostanze che lo fanno dir Legittimo, ò Laudabile con tutto ciò alcune volte sogliono succedere alla puerpera degli accidenti, che la pongono in pericolo, tra i quali tre sono i principali. Uno è la febbre, laquale oltrepassando lo spazio di efimera, deve la Savia Levatrice far chiamare il Fisico, essendo cosa sua, il conoscere, e distinguere negli acuti delle puerpere, le febbri continue, tanto essenziali, come Sinoco-putrida, terziano-continua &c. quanto le sintomatiche, che per le infiammazioni &c. possono succedere.

Tre principali pericoli per la puerpera I. La Febbre.

Molto male fanno quelle Comari, che volendo fare le Medichesse (contro il loro dovere, e contro i pubblici divieti) conducono benespesso le puerpere in uno stato deplorabile, nel quale, ne la Medicina, ne il Medico, possono mostrare il loro valore.

Danno di alcune Levatrici.

Il secondo accidente grave, è lo smoderato spurgo de' lochj, il quale non riguarda alla quantità, ò al tempo della durata; perche secondo le diverse costituzioni individuali, età, costume di vivere, &c. questo può esser vario; ma per la difficile tolleranza, e per la prosternazione di forze, che da tal immodico spurgo può seguire.

II. Spurgo eccedente.

Il terzo grave accidente è la suppressione de' Lochj; poiche dovendo insensibilmente sgravarsi l' Utero di quei fluidi, che per la di lui compage sono inserti, e ristretti per la scappata alla luce del Figlio; se questi rientrassero nella massa de' circolanti, come succhi viziati, sono valevoli à cagionare, non solo febbri acute, Mania, Melancolia, Angina, Pleuritidi &c. ma tumori inflammatorj non solo alle parti dell' Utero, e Utero stesso, ma anco in ogn' altra parte, de' Maligni tumori.

III. Suppressione d' spurgo.

Con questi tre si considera anco il quarto, che sono i gravosi dolori del ventre inferiore; ma come questi tutti possono nascere accompagnati ò con chiudimento di ventre, ò con profluvio del medesimo, ò con esser rimasta qualche porzione di seconda, ò qualche falso germe, ò mola; dovrà l' accorta Comare ricorrere secondo le diverse cagioni, ò al Fisico, ò al Chirurgo, perche sieno amministrati quegli ajuti, che da tali Professori saranno giudicati opportuni e salutari.

Avvisi sopra i dolori.

Actio

Aetio *tetr.* 4. *serm.* 4. *cap.* 25. *pag.* 792. espose in ristretto tutto ciò dicendo: *At si purgationes non suffecerint, insessiones ex fœnigræci, artemisiæ, altheæ, pulegii decoctis adhibebimus. Pulegii item ac fænigræci decoctum propinabimus.* Le purgazioni delle puerpere sono al sommo necessarie, che per ciò questo Autore quando non sono sufficienti vuole, che si fomentino le parti pudende con decozioni di cose valevoli à promoverle, e di più che si propini alla puerpera del puleggio e fiengreco la decozione. Scrisse Ippocrate num. 13. de nat. puer. pag. 15. t. *Si enim non purgetur mulier à purgationibus partus; morbus magnus ipsam corripiet, & periculum vitæ incurret, nisi citò curetur;* onde vedendo la Signora Comare mancare ò non scorrere, conforme al bisogno, le purgazioni, deve ricorrere a' Professori di Medicina, acciò non incontri quei morbi che Ippocrate accenna, e che più sopra abbiamo notato. Tal ricorso lo deve fare senza procrastinare spazio di tempo, perche vi è pericolo in mora, avvisando Ippocrate che per evitare della vita il rischio, prontamente è di mestiero rimediarvi.

Ma proseguiamo in Aetio. *Si verò purgationes nimium processerint, irrigationes moderate adstringentes, ac insessiones consimiles adhibeantur, & venter longa fascia vinciatur, & cibi adstringentes offerantur.* Tutte l'eccedenti evacuazioni sono pericolose, non in riguardo della quantità e tempo solo, ma ancora per i motivi, che di sopra abbiamo esposto, per lo che insegna questo Autore à valersi di quei mezzi, che possono ritardare la superfluità, notandosi *moderatè*, perche senza questa condizione si potrebbe per fuggir un male, l'altro incontrarare, cioè della suppressione. Senza rimediarvi però non devesi stare, perche come scrisse Ippocrate nei suoi Aforismi si può incontrare il male, che è il pericolo di vita, il quale succede à chi aspetta il deliquio di animo e la convulsione. Sect. 5. aphor. 56. *In fluxu muliebri convulsio & animi deliquium si accedat malum est.* Quivi è da proseguire con Aetio: *Si verò inflammatio supervenerit, inflammationi succurrendum est. Et si copiosa sanguinis eruptio, etiam ipsi medendum est cum iis quæ posteà referemus.* Ricavasi adunque non esser impegno della Signora Levatrice il metter mano in questi affari, anzi essere suo dovere il non procrastinare nel ricorrere a' Professori di Medicina per evitare tutti li mali di sopra accennati.

Ma conchiudiamo, colle parole, colle quali chiude il suo capo Aetio. *Si nihil horum acciderit, uteri collum, ac osculum, & pudendum, pinguitudine aliqua inungantur, ac foveantur.* Se adunque, dei sopra notati gravi accidenti alla puerpera non succedono, allora è opera della Signora Comare mitigare l'addoloramento del seno muliebre, coll'untar dette parti, adoprando cose anodini ed emollienti,

ti, oppure essendovi qualche confusione ò gonfiezza, praticar qualche fomento discuziente, e carminativo.

Noti quivi la mia Comare di non praticare alle puerpere, che anno espurgazioni competenti, niun fomento astringente, lavanda, ò simile, sebbene dalla sua cliente fosse pregata sul motivo di ridurre angusto il seno pudendo; perche colla pratica di tali cose fatte avanti la spurgazione de' Lochj possono restar serrati li medesimi, e da ciò incontrarsi i rischi sopra accennati. *Nota.*

Alcune volte ancora, vi sono di quelle puerpere che nei venti, ò venticinque giorni, che stanno in letto, chi più, chi meno, provano eccedente stitichezza di ventre: queste possono esser soccorse dalle Levatrici coll'opra de' clisteri, ne' quali il melazzo, il sale, e l'altre cose de' lavativi comuni possono adoprarsi; poiche sebbene irritano, non possono esser dannevoli, anzi profittevoli con incitare la spurgazione. *Avvisi sopra le stitiche puerpere.*

Altre cose possono succedere alla Donna che ha partorito, lequali non essendo per succedere al parto detto Laudabile, ò sia Naturale, riserbansi à miglior luogo.

CAPO XI.

Del Parto Legittimo ò sia Laudabile Doppio, e della prestanza della Comare.

AVendo sin ora trattato di quel parto che vien chiamato semplice Laudabile, resta che in questo capo si passi à discorrere del parto nominato doppio Laudabile.

Pertanto per parto Laudabile ò sia Natural Doppio s'intende l'emissione di due Infanti vivi, in tempo debito, l'uno l'altro seguendo con buona situazione, e senza accidenti di considerazione. *Cosa s'intenda per parto dopio.*

Quivi per non ripetere tutte quelle cose, che nel parto semplice abbiamo detto, mentre tutte devono esser osservate dalla Signora Levatrice, anderemo solo notando quelle, che particolarmente si convengono al parto doppio.

Alcune volte si conoscono le Donne esser gravide di due figli qualche tempo avanti il parto, ed alcun'altre volte viene dalla Comare solo scoperta la cosa nell'ora del parto. I segni da quali si può desumere la Donna esser gravida di Gemelli, qualche tempo avanti il parto, sono: l'avere il ventre molto grosso, e che nell'andare si porti come *Segni che mostrano la Donna portar Gemelli.*

fanno i fanciulli, quando principiano à caminare: l' osservarsi sì da una parte, come dall'altra del corpo, particolar eminenza, e nel mezzo come una linea: Il sentire la stessa gravida due moti differenti nel medesimo tempo, in un' e l'altro lato del corpo, e questi moti essere più frequenti di quando fu gravida di un solo figlio. Concepisce ancora questi moti la Signora Comare nell'avvicinarsi il tempo del parto, col tenere per un poco le mani sopra il ventre della Gravida. Quando adunque sieno manifesti tutti gli esposti segni, si dice la Donna esser per partorire Gemelli.

Nel parto. I segni poi per i quali la Signora Comare nel parto conosce esservi Gemelli, sono; che sortito il primo, poco si sminuisce il ventre; che i dolori continuano come se non avesse partorito; che posta la mano al seno muliebre vi sente altre acque accolte, e un altro che si presenta al passo.

Annotazioni. Essendo la cosa in istato tale, osservate tutte le diligenze, che nel parto Laudabile semplice, abbiamo detto, deve la Signora Comare legar il funambolo umbilicale coll' attenzione prescritta à luogo proprio, con un di più che distante dal legame fatto quattro dita in circa, verso il seno pudendo materno, deve farne un'altro colle osservazioni del primo, legando col cordoncino di accie, che non siasi corto. Allora con forbice tagliente, si recide il tralcio tra l'uno e l'altro legame, e consegnata la Creatura alle sue Alunne, deve fermare alla coscia della gravida col cordoncino il funambolo tagliato, acciò perpendicolare non serva d' impaccio. Fatto ciò, se le seconde acque raccolte non uscissero è lecito con i diti destramente rompere le membrane, e coll' uscita dell' acque deve procurare l'uscita dell' infante, come del primo ha fatto, attendendo allora lo sgravio delle seconde.

Per quello poi che spetta al Governo dei Bambini, e della Puerpera, superfluo è quivi ripetere ciò, che nei capitoli superiori abbiamo esposto; perciò si contenterà la mia Comare ricorrere ai medesimi.

CA-

CAPO XII.

Dell' obligo che anno le Madri di allattare i loro Figliuoli, oppure non potendo, delle condizioni, che deve avere la Nutrice.

Comunemente si suol dire esser debito della Madre nutrire le proprie Creature fino al fine del terzo anno; come da questo termine fino al tempo d' emancipazione devono esser dal proprio Padre, e alimentate, e allevate; essendone nati quei versi Volgari

Mater alit puerum trimum trimoque minorem,
Majorem verò pascere Patris erit.

Ora essendo tutto abusi, la cosa se ne và al contrario, costumando le Madri di non farsi neppur toccar da Bambini le mammelle, e i Padri lasciano più al governo delle inclinazioni de' figliuoli, che alla dovuta direzione la custodia de' medesimi.

Debito de' nostri Parenti per l' educazione.

Vero è che siccome non potendo, per legittime cagioni, le Madri allattare i proprj figliuoli da per loro, possono far supplire à questo debito per una buona nutrice, così li Padri, legittimamente impediti, possono e devono far educare le proprie creature da ottimi custodi e maestri.

Quivi ancora fà di mestiere confessare un' altra verità, che non tutte le Madri anno legittimo impedimento per allattare; e non pochi Padri non sono sì occupati, che non possino almeno circa i buoni costumi, aver l' occhio su proprj figliuoli.

Abuso universale.

Il mal è, che si vuol vivere à costume e non à debito. Dicono non più le sole Principesse, non le Dame di grande sfera, ma ogni pretendente, e ogni infima feminuccia, non vogliamo perdere il bello delle nostre mammelle: Assolutamente non vogliamo sconciarci i petti, ne privarci della nostra venustà. Gli affari della nostra casa non ci permettono l' impiegare il giorno dietro ad un infante, e poi il piangere il gridare, il cullare &c. ci sono di troppo frastorno. In somma à dirla in una sola parola la cosa è giunta ad un tanto abuso che le mendiche cercano una più mendica di loro per darle à lattare la propria creatura; e pur che si gonfino la bocca col dire *la mia Balia; ho dato la mia creatura à Balia, mantengo Balia, ho tali e tali spese in Balia;*

Hh 2 Si

si nutrisca malamente la creatura, imbeva pure col latte mali succhi, che gl'ammorbino il Sangue; e con quei riceva pur male inclinazioni, vizj, e costumi non buoni, tutt'è nulla, pur che si empia l'aria del nome di Balia ò sia Nutrice quì da noi detta Nena.

Pregiudizj di chi non allatta la propria prole.

Io non voglio quivi narrare quelle storie, lequali dovrebbero, co' successi de' figli dati à nutrice, far ravveder le Madri à non privarsi di quell'Amore cordiale, di quella obbedienza filiale, di quella padronanza, e possesso, che sono solite avere le vere Madri, sopra i proprj figliuoli, perche troppo lungo crescerebbe il mio dire; e non nasca stupore se io dissi le vere Madri; perche quelle che separano dal proprio seno, senza legittimo motivo i suoi figli non meritano il nome intiero di Madri, ma bensì quello di mezze Madri. *Quæ matres, filios suos non nutriunt, hæ integræ matres non sunt, nec materno plene officio liberos demerentur, ut dicebat Marcus Aurelius Romanorum Imperator*. Di qui continua à dire il Signor Ambrosio Pareo al cap. 20. del lib. 23. lit. B. *Quod verò hoc est contra naturam imperfectum atque dimidiatum matris genus? peperisse ac statim à sese abjecisse? aluisse in utero sanguine suo nescio quid, quod non videant, non alere nunc suo lacte, quod videant jam viventem, jam hominem! jam matris officia implorantem?*

Significati del Termine Madre.

Madre è termine significante, Genitrice, e Educatrice; onde quelle Madri che solo, concepito, portano nell'Utero loro la prole per partorirla, sono mezze Madri; dovendo la vera, e intiera Madre esser, e *Genitrice* col portare il concetto, e partorirlo, e *Educatrice* col nutrire il partorito, istillandoli col latte, e la verità della Santa Fede, e la dolcezza della pronunzia, e la purità de' costumi, acciò in vero possa esser chiamata sua vera prole; Ma il partorirlo, e poi subito scacciarlo da se! Il nutrirlo nell'utero del proprio Sangue, senza sapere se sia uomo, mostro, &c. e poi vedendolo creatura vivente, uomo, che col pianto chiede l'ajuto materno, e darlo ad esser nutrito da altre? E' questo un non essere vera Madre.

Certo è che chi non allatta le proprie creature, si dichiara più Madre di piacere, che di procreazione. Qual cuore si potrà veramente chiamare Materno, che assenti da se, dalla casa, dalla sua veduta, i frutti delle sue viscere? La vera Madre è vigilante nell'educar i proprj figli, che la Nutrice come stipendiata, ama più il frutto, che il feto, s'inamora della recognizione, si lusinga colla speranza de' doni, e perciò ogni Nutrice, affettatamente bacia le creature, le contenta di cose dannevoli, dando loro ogni sorte di frutto, e cibo, e benespesso usano parole sconcie, e così sotto nome di affetto, di amore eccessivo, restano mal educate, cioè allevate, e nutrite, le piccole creature.

VI.

Vi fu un terreno, che accolse nel proprio seno una pianta, laquale vegetò, e sparse le sue foglie verso i raggi del Sole; ma in maniera tale egli s'indurò, che la rugiada non poteva penetrare per nutrire la pianta. Una Vite che dall' agricoltore potata colà fu stesa, co' suoi rami, di fresco recisi, benignamente le porgeva quell' umido, che chi l'aveva accolta nel seno coll' indurarsi le negava. Venne tempo che cresciuti li pampini, e arricchita di foglie la vite, già fatta grande la pianta, rendeva la terra postale sotto, priva de' raggi del sole, onde inverdiva, ne godeva del calore universale. Quivi rivoltato il terreno verso la pianta, che accolse, la rimproverò così dicendo. Io che ti hò accolto nel mio seno, che col mio umido ti hò fecondato, à segno tale che hai potuto godere della luce del Sole; ora che ti sei ingrandita, collegata colla vite di altro terreno, mi fai privare di quella luce, che io accogliendoti nelle mie viscere ti procurai? Rispose la pianta: Sarebbe stato meglio, che io non fossi stata in te invisceraia, poiche dopo d' avermi fatto vedere l'occhio del Mondo, indurandoti mi hai privato del mezzo di mia vegetazione? e se non era questa vite, che mi fu proveduta, laquale mi porse il bisognevole, m'averesti fatto provare quella privazione, che se non fossi nata non sarei stata capace à provare; onde io mi trovo più obligata alla vite, che graziosamente mi nutrì, perciò con essa non posso esser ingrata, che con te, mentre mi accogliesti per tuo solo piacere, non tengo debito così stretto. In tal guisa appunto alle Mezze Madri succede.

Debolezza nel più delle Donne.

Io non sò intendere una massima stravolta di certe Donne. Se anno un animaletto, come un cagnolo, e simile, ne tengono un infinita custodia, e procurano di tenerlo sempre appresso di se, perche dubitano che sia mal trattato; e poi una creatura della propria spezie, concepita con piacere, nutrita del proprio alimento, inaffiata dal proprio Sangue, alloggiata nelle sue viscere, e prodotta con rischio della propria vita, che finalmente deve esser il suo sollievo nell' afflizioni, la sua consolazione negli onori, nelle virtù, l'erede de' suoi averi, l'oggetto nel quale deve essere rammemorata la sua raccordanza, e che deve propagare la sua prosapia; lo consegnano, e lo danno in educazione ad una femina benespesso d' altro Cielo, forestiera, e di montagna, villana, e rustica, benespesso non casta, e meritrice, e per non dir sempre, quasi sempre da lue venerea ammorbata. Succhiando un tal latte, avendo sempre dinanzi agli occhi un tal oggetto, ricevendo da una tal persona i primi tratti, parole, e costumi, qual potrà riuscire, un' innocente, e tenero Bambinello? Tralascio di più parlarne, perche troppo mi stenderei in questo propo-

posi-

posito; e tra gli altri oblighi che tengo di ringraziare il Signor Iddio, uno è di avermi dato una Madre sì amorosa, che volendo esser perfetta Madre co' suoi figlioli, mi educò, non solo in nutrirmi, allattandomi col proprio latte, ma mi allevò sin nelle mie prime parole à conoscere il mio Creator, Redentor, Signor, e Iddio il quale adorandolo, hò benedetto, benedico, e benedirò per tutti i secoli, così confidando nella sua infinita Misericordia.

Se legitimamente la Madre non può allattare.

Passerò adunque à considerare le condizioni, che deve avere la Balia, ogni volta, che per legittime cause, la Madre non possa allattar le proprie creature.

Deve la buona Nutrice, esser una Donna Savia, Onesta, Sobria, e Morigerata, cioè ricca di buoni ed ottimi costumi, e sopra tutto timorosa d' Iddio.

Cõdizioni della Nutrice.

Deve essere di buona costituzione di corpo, non soggetta à frequenti malattie; maritata in Uomo sano, e che non sia stato infetto da lue venerea ò sia mal francese. La sua età deve essere dagli anni venticinque, sino alli trentacinque. La sua corporatura deve esser quadrata, di petto largo, di buon colore, non grassa, non magra, non piagata, non pruriginosa, di animo allegro, di pronunzia distinta, e di parole bene articolate.

Deve avere i denti sani, non tarlati ne guasti, senza esalare tristo odore, ne dalle narici, ne dalla bocca. Così pure non deve aver bianche purgazioni dette volgarmente fiori bianchi.

Le mammelle devono essere non rilassate e pendenti, ma mediocremente tumide, non dure, ne molli: Le papille devono essere di moderata grandezza, non voltate all' indentro, ma prominenti moderatamente: Deve aver partorito almeno di sei giorni, e il parto deve essere stato legittimo; e lodasi più chi ha partorito Maschio, che Femina.

Deve ancora essere contenuta col Marito, circa l'adempire il debito, e quando ciò accadesse per qualche spazio dopo deve trattenersi di dar latte alla Creatura; buona parte delle quali condizioni sono descritte da Galeno, Aetio, Paolo d' Egina, Oribasio, ed altri.

Deve esser saggia &c.

Deve la buona Nutrice, esser una Donna Savia &c. Si legge nel libro dei Proverbj di Salomone 22. *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Pur troppo è vero che le massime, tratti, contegni, interni sentimenti &c. si acquistano dalle prime pratiche, da' costumi di chi si frequenta, e da quelle persone, lequali con noi tengono continua compagnia, in particolare quando passa un amor stretto. Qual persona tiene più continua compagnia colla creatura della Nutrice? Chi più si frequenta della Balia? quali pratiche di stret-

to

to amore ponno darsi, che avanzino quelle di chi ci allatta? di chi ci custodisce? di chi ci monda? di chi ci accarezza? di chi ci consola? di chi vivamente baciandoci, fissamente guardandoci, e vezzosamente parlandoci, con noi veglia, con noi dorme, con noi inseparatamente ne vive?

Se la Nutrice è timorosa d'Iddio, portando divotamente nel Cuore un tanto Signore spesso pronunciarà il suo Nome, e lo invocherà con venerazione. Averà insita la carità, per la quale amerà il Signor Iddio sopra ogni cosa come sommo bene, e il prossimo per l' Amor d'Iddio: Onde non potrà far di meno di non invocarlo sopra la creatura, pregarle le sue benedizioni, e raccomandarla alla sua custodia.

Chi teme Iddio è sempre ricco di buoni e ottimi costumi, per i quali ne insorge la morigeratezza contro le passioni, e l'onestà non solo dell'animo, ma ancora delle parole: Di qui per ordinario la sobrietà del vivere; onde fissando la Creatura gli occhi in un tale amoroso oggetto, ascoltando voci regolate, e l'Animo compiacendosi di tratti sì onesti, non può far di meno qual molle cera di non ricevere le qualità, che fanno chiamare la Donna savia, e la creatura bene educata.

Quindi sopra il detto del Savio si verifica quanto il volgar espositore dichiarò

L'Uomo segue in vecchiezza
Il stil de l'opre in cui fanciul s'avvezza.

Deve essere di buona costituzione individuale &c. La sperienza degli agricoltori pone in chiaro che facendosi innesti sopra una pianta ben nutrita, ben radicata, di buon terreno, bagnata da buone acque, riescono questi di condizioni singolari: Augumentano, fruttano, ne sono scarsi di succo e sapore necessario all'esser loro. L'attaccare un figliuolo alla mammella della Nutrice, è un far un' innesto; onde se la Nutrice sarà di buona costituzione, produrrà buon latte, e farà buona la lattazione: Se non sarà soggetta à frequenti malattie, essercitandosi in essa robuste le mecaniche, averà i suoi fluidi depurati, defecati da recrementi: e se il consorte sarà sano, non mai infetto da lue venerea; la consorte non sporcata, non potrà contaminare col suo latte la tenera Creatura. Oh quanto dovrebbero aver riguardo sopra questo quei Parenti che devono per bisogno dar ad allattare le Creature loro? Quante e quante volte mostrano le nutrici aver tutte le buone condizioni, ma non avendo il Marito come sopra dissemo, sono come la pietra sepolcrale, di cui quel Poeta faceto cantò

Sua Costituzione individuale.

Qualis formosi collucet petra sepulchri
Exterius polita vagbis mira arte figuris;
Interius autem putrefacta cadavera servat.

La

Sopra l' età. *La sua età deve essere dagli Anni* 25. *&c.* Avanti questa età i succhi non sono con robustezza perfetta elaborati, partecipando eccedentemente dell' umido, e perciò non può neppure il latte aver la dovuta consistenza. In oltre avendo fino à quell' età bisogno per se l' individuo, stante l' augumentazione; abbondante, e copioso non può dare l' alimento ad altri; anzi patisce la nutriente, e scarsamente riceve il nutrito. Dopo gli anni trentacinque passato il vigoroso dell' età, i fluidi si rendono non così nutritivi come prima, perciò non sì copiosa la sequestrazione del latte. E' ben verità che tutte le Donne non essendo di una costituzione, tutte non si può dire che in detta età abbiano succhi scarsi di particelle alimentari. La sperienza fà conoscere che dagli anni venticinque, ai trentacinque in circa, le Donne godono il buon fiore della loro età, che perciò, e la Corporatura, e il Colore, e l' Ilarità le fanno comparire, e venuste, e gradite; e per ordinario godendo buona nutrizione non sono ne pingui ne magre, ma di proporzionata struttura.

A queste condizioni si deve aggiugnere, che sieno di distinta pronunzia, e che bene articolino le parole, perche essendo la Nutrice la prima maestra di lingua, si deve procurare, che la creatura riceva buoni i principj per parlar bene.

Sopra li Denti, &c. *Deve avere i denti sani &c.* Quest' è una necessaria osservazione, perche dovendo la Nutrice stare sì da vicino nel dare il latte alla creatura, e à viso, à viso, colla Medesima trattando viene il tenero bambinello à ricevere nel respirare gli aliti della nutrice, i quali se sono cattivi inviscerandosi nella sostanza pulmonare, possono produrre, e nella viscera, e nei fluidi della contaminazione, e degli attacchi, che col tempo partoriscono delle affezioni polmonari &c. In oltre costumano le Nutrici in certo tempo, ed in particolare quando si dispone al dislattamento la creatura, di darle la panata, ed acciò il Bambino la riceva, come per sentire che non scotti, la pongono nella propria bocca, e poi la porgono all' infante; onde avendo l' alito mal affetto, contaminato rimane il nutrimento.

Doverà adunque la nutrice non avere il fiato puzzolente, perche altrimente sarebbe di pregiudizio sommo al fanciullo. Per quello poi che riguarda agli spurghi bianchi, siccome questi dinotano vizio, ò nell' utero, ò nelle sue parti; e da questo potendo esser riassunte nella massa de' fluidi circolanti, dal fluido vizioso, può restare sporcato anche il latte, tanto più che i vasi, e dell' utero, e delle mammelle anno tra se connessione.

Sopra le mãmelle. *Le Mammelle devono esser non lasse &c.* La lassezza, e durezza delle Mammelle, dinotano, ò lassitudine nelle fibre della parte, e troppa flui-

fluidità nel latte; oppure, che essendo in copia, ò in consistenza eccedente, empiendo le lacune lattee, oltre al dovere, ed estendendosi al sommo i vasi escretorj, resta dalle glandole, e dall'altre parti, sì soffocato e sequestrato, che perde della sua proprietà blande; tanto più che per tale imprigionamento, il bambinello difficilmente lo succhia. Le mammelle moderatamente tumide dinotano, che viene eseguita proporzionata la mecanica, di sequestrazione del latte, e la di lui separazione con perfezione; in oltre che il moto del medesimo da' dutti delle glandole nelle lacune lattee, e dai rivi di queste alla papilla, si fa con tutta congruenza; e facilmente al succhiare, sprilla dai fori della papilla. Questa papilla deve esser non molto corpolente, perche troppo occupando l'antro della bocca, e dovendo premere non poco per estraerne il latte, benespesso n'insorgono alcune ulcerazioni ne labbri internamente, e nella bocca, producendosi l'Afte. All'opposto la papilla rivolta all'indentro fa che faticosamente e difficilmente possono succhiare; perloche il bambino s'impazienta, strida, e non si nutre; dovrà per tanto la papilla essere moderatamente elevata, non molto corpolente, acciò non molesti la bocca, e acciò non sia di fatica al lattante.

Si pongono ancora le due condizioni; che sia qualche giorno dopo il parto, perche si sieno acquietati i fluidi, che per il primo corso de' lochj possono esser in parte conturbati: e che il parto sia stato Laudabile; perche nel parto vizioso, molto restano abbattute le forze, e conturbati li fluidi e spiriti; perloche da non esser bene nutrito l'infante; aggiongendosi in fine essere meglio, che il parto sia stato di Maschio, che di Femina; perche le gravide di Maschio, sono meglio colorate, e sono più allegre, dal che si coniettura esser la crasi di buona costituzione, però questa non è condizione *sine qua non*.

Se possi unirsi con il Marito.

Finalmente si dice, *che deve essere contenuta col marito &c.* Galeno 2. *clas. lib.* 1. *de tuend. sanit. cap.* 9. *pag. m.* 66. con molti altri antichi, ed alcuni de' Moderni ancora, tiene, che la Donna allattando non debba unirsi coll'Uomo; le ragioni che adducono circa ciò sono: Che per ordinario col concubito si provocano i Mestrui, dal che resta sminuita la copia del latte; in oltre nel coito resta commossa la massa del Sangue, e il latte ancora alterato: resta perciò il latte da grave odore accompagnato; e se la Donna restasse gravida si verrebbe à scemare l'alimento latteo, e al lattante, e al concetto.

Giuberto *lib.* 5. *cap.* 7. *de error. popul.* rapportato dal Signor Mauriceau con molti altri Moderni, ed alcuni degli Antichi, permette alle Nutrici l'adempire per qualche volta il debito del Matrimonio; ed oltre alle sperienze, che il citato Autore racconta della propria consorte,

e di tant'altre vere Madri, che con tutto l'allattare, dormono co' loro Mariti, e vengono da' medesimi accarezzate, e adempiscono al debito conjugale senza pregiudizio alcuno de' proprj figliuoli. Adduce alcune ragioni tra le quali una, che merita di essere notata, ed è questa. Le Donne di costituzione sanguigna, e con le condizioni sopra assegnate di ottima Nutrice, sono abbondanti di tutti li fluidi necessarj al commun viver, e in particolare dei fermentativi, tra' quali uno è il seme. Questo è un fluido che nelle Donne, le quali sono solite effonderlo, cagiona loro de' pruriti, dimorando oltre al consueto ne' vasi, da' quali ò in sogno, ò altro modo con violenza scaturendo, resta esagitato lo spirito, alterati gli altri fluidi; e come che l'effusione non è fatta con proprietà, ò sia ordine naturale, rimanendone qualche porzione d'agitato e riscaldato, conserva conturbazione nell'individuo, e rimane, dirò così, una semente dispositiva ad eccitar libidine.

Da ciò adunque ricavasi esser più dannevole ad un tale individuo, l'esser totalmente assente dall'adempir al debito, che non è qualche volta, per restar solevata dalla copia, e per fuggire le conturbazioni nello spirito e fluidi, sopra allegate, adempire al debito; che se riportasse la concezione, il che di raro succede, si potrà provedere di altra Nutrice. V'è però un'avvertimento, che se per qualche volta solamente, e per sollevarsi dalla copia, adempisse al debito conjugale la Nutrice, deve almeno per due ore in circa non porger latte all'infante, acciò si rimetta in quiete il suo corpo.

Riflessioni sopra il latte.

Dalle riflessioni sopra la Balia, si deve passare à quelle del latte: Il Latte è un succo alimentare per gl'infanti nelle mammelle separato ed elaborato, ilquale per essere ottimo dassi à considerare la sua consistenza, quantità, e qualità.

Il Signor Ettmullero si ride di queste condizioni, che si pretendono nel latte; dicendo che poco importa che sia fluido, viscido, &c. purche sana sia la persona che deve allattare. Certo è che un corpo sano averà i succhi di buona costituzione, e questi essendo tali, daranno quei segni di consistenza, colore, &c. che ogni perfetto fluido è solito avere. Io non mi trattengo adunque di esporli.

Per quello che riguarda alla *consistenza*, non deve essere fluidissimo ne crasso; perche il primo troppo acquoso non può costruire la dovuta nutrizione; il secondo per la viscidità si rapprende nello stomaco, e aggrava il fanciullo. Per conoscere la di lui dovuta consistenza, devesi far gocciare nella vola ò palma della mano, qualche gocciola di latte, poi rendendo pendente la mano, se questo punto non trascorre è crasso; se scorrendo tutto si porta dietro à se è fluidissimo;

mo; se poi pian piano scorre, lasciando il color di perla ove prima era, questo ha la dovuta consistenza.

Per ciò che appartiene alla *quantità*: Quello in troppa abbondanza, per la copia stenta à permeare da luogo à luogo nella mammella, perloche può ricevere qualche alterazione, e acidità: La creatura in succhiandolo immediatamente lo deglutisce, perche il susseguente, fà impulso al primo in copia succhiato, onde non si trattiene nella bocca del bambino un momento, e non può ricevere impressione dalla saliva; finalmente la copia aggrava lo stomaco dell'infante, e questo non vuotando quello che era disposto nella mammella, il restatovi benespesso inagrisce, e nella seguente lattazione viene come alterato, ad offendere la Creatura che lo succhia.

Quello che è scarso, oltre al rendere affaticato l' infante nel succhiarlo, non può essere perfettamente elaborato, perche dal continuo succhiare che fà l'infante appena è separato, e sequestrato, che ne viene emunto; perciò interamente non è alibile. Meglio però è che ecceda in quantità, che non è che manchi, perche il mancante con difficoltà si può far venire, che l' eccedente da altra persona si può far succhiare.

Finalmente per ciò che concerne alla *qualità*, si considera il Colore, l'odore, il sapore. Il Colore deve esser biancheggiante, l'odore grato, il sapore un poco dolce; perche il verdetto, ò gialletto, ò rossetto, dinota, ò vizio nei fluidi, ò nella mammella, essendo vero che quanto si allontana dal biancheggiare tanto è più vizioso; così quello che ha odore di palma, di liscia, ò d' acido, non è buono ma nocivo: quello per fine, che ha sapore senza il dolce, e che è lontano dal Zuccherino, non devesi dare a' bambini.

Resta, per fine, e conclusione di questo capitolo, da esporre l' incombenze che deve avere la Nutrice, concernenti alla conservazione del suo individuo, e al governo della Creatura che deve educare.

Avvisi alla Nutrice.

Conserverà il suo Individuo, se manterrà la stanza monda da cattivi odori, perche l'aria non solo sarà buona per la sua respirazione, ma ancora per quella della creatura. L'Inverno si guarderà in tutto, e per tutto dall'aria, perche così non si raffredderà grandemente, e verrà ed evitare la tosse violente &c. L' estate deve guardarsi dall' Aria troppo calda, poiche tra le altre cose, cagiona sete, e dal molto bere si produce latte, che non ha la dovuta consistenza. Nel mangiare, e bevere non solo deve aver riguardo alla qualità, ma ancora alla quantità; perciò le cose salate, gli acidi acri, le flatolenti, il pesce armato, ò sia con guscio, e quello di acque paludose, deve tralasciare. Il vino deve essere adacquato, non mero, volgarmente

Per suo governo.

Ii 2 gros-

grosso, ò sia puro: l'acqua di cisterna in particolare che non sia in tutto monda, non è d' ammettersi. Con moderazione deve cibarsi, facendo due pasti, il pranso in particolare à sazietà; che se il suo costume fosse di pigliare la mattina qualche refezione lo dovrà fare, di cose però che non aggravino lo stomaco. Di molto s' ingannano quelle Levatrici, che persuadono le Nutrici à cibarsi tutto giorno; e senza accorgersene assai assai si pregiudicano quelle Balie, che colla copia di alimenti tutto giorno assunti pretendono di ristorarsi; ed all' ingrosso sbagliano quei Parenti, che persuadono le Balie à reficiarsi con frequenza, persuadendole di bere vin puro, e mangiar in copia per far assai latte. Questi senza accorgersene restano ingannati, perche il troppo mangiare aggrava il ventricolo; la replica inordinata de' cibi guasta le fermentazioni, e di quà n' insorge che il chilo non risulta ne in copia, ne bene elaborato, e perciò un latte senza le dovute condizioni. Deve far due pasti al giorno, ò trè al più, nutrendosi di alimenti buoni, mangiando, e bevendo à proporzione, senza restar aggravato lo stomaco; avvisandola di mangiar men copia di frutti che può.

Il sonno deve essere proporzionato, notturno, e non diurno; che se per qualche accidente fosse disturbata la notte, deve riposare il giorno quel tanto, che sarà sufficiente, e perche col riposo si ristora non solo la stanchezza, ma si fanno alcune mecaniche con miglior perfezione, in particolar quelle di Chilificazione; onde il vegliare deve essere senza patimento della Nutrice.

Per il moto, e quiete, non deve essere ne sedentaria, ne totalmente esercitata; avvertendola, che tutti i moti delle braccia non le possono esser di pregiudizio, come non si possono lodare il saltare, caminare à lungo, il fare molte scale, con frequenza &c. Infatti quando si sarà impiegata nell' aggiustare la creatura, la culla, e le altre cose di pannicelli &c. Se si sentirà di fare qualche altro esercizio, dovrà questo essere ò di scopare, ò togliere la polvere, ò ricamare, cucire, e far simili esercizj.

Deve godere di giornaliera escrezione di ventre; perche come gli scorrimenti sono contrarj alla formazione del latte, così il chiudimento di ventre, per le feccie accolte non può non essere gravativo.

Finalmentè circa le passioni di Animo di tutte deve essere spogliata in particolare dell' Ira, e dell' Amore vizioso. Dell' atto venereo alquanto sopra ne fu detto.

Io consiglio tutti quei Parenti che sono per legittime cause obligati di far allattar da Balie le loro creature, à mantenerle nella propria casa;

casa; prima acciò con tal'asenza non perdino i figli la memoria paterna, e col tempo l'amore, e la riverenza figliale, lequali cose non devono nei figli nascere per insinuazione, ma connascere coll'augumentazione. Seconda, accioche col latte non prendino i costumi forestieri della propria casa. Terza, perche saranno certi della buona nutrizione della Balia. Quarta, della buona custodia della creatura; Ma per fine la più importante, che se la Madre non potrà allattarla, potrà custodirla, e istillarvi massime da degna Madre.

Provisto adunque d'una Nutrice adorna dell'esposte condizioni, si dovrà condurre à ricevere in consegno la Creatura, laquale come dissemo al capo 9. fu collocata nella Culla dalla Signora Levatrice, situandola un poco in fianco, non perche sempre così debba stare, ma perche il viscidume della bocca possa scorrere fuori, che per altro deve essere situata supina.

Per governo della Creatura.

Quivi tra le molte cose che si potrebbero dire concernenti all'incombenze *per il governo della Creatura*, quattro principali ne consideraremo: La prima per il nutrire la creatura; la seconda per il fasciar la medesima; la terza per il moto; la quarta per il parlarle.

IV. Riflessioni. I. Per il nutrir la Creatura.

Al primo: Abbiamo detto all'accennato Capo IX. che alcuni vogliono, che solo si dia il latte dieci ore dopo la nascita, e secondo altri quattro &c. Alcun'altri finalmente non fanno allattare la prole, se non dopo, che s'è spurgata di tutto il meconio.

Vi sono ancora di quelli, li quali non vogliono che la Madre nei primi giorni dia latte alla sua creatura, perche lo giudicano conturbato, bastevole à cagionare dolori di ventre, ed altri incomodi al partorito; perciò dicono doversi far allattare da qualche altra Donna per i primi giorni. Con buona grazia di questi, questa osservazione si deve avere quando il Bambino deve succhiar latte alieno, cioè di Nutrice, ilquale come alimento forestio, diverso da quello, che nell'utero riceveva, si deve procurare, che sia il corpo posto in quiete, e i suoi fluidi ancora; che riguardo à quello della madre si può fare, che succhiato quello che era densato da qualche lattarola, lo porga poi al suo infante, notando, che come nei primi giorni poco latte riceve, così si deve spruzzarne un poco sopra i labbri dell'infante, acciò si usi, allettato dal sapor del medesimo, à pigliar la papilla e lattare.

Del Colostro, e che s'intendi.

Il Colostro adunque, per chi tiene che non sia da darsi à i fanciulli in punto nati, può esser estratto con qualche lattarola. Quelli poi che dicono esser questo la medicina per cacciar fuori il meconio, vogliono ancora che nelle ore nelle quali allatta, questo sia il primo latte. Colostro per tanto, Signora Comare, s'intende quel latte che è pingue, e crasso, di color un poco giallo, che primo esce dalle mammelle: Infatti

fatti questo non gode di tal copia di flemme, come fa il comun latte, perche resta privato ritrovandosi nella mammella, inanzi di essere dalla papilla succhiato.

L'osservazione più comune è che dato un poco d'oglio di mandole dolci con Zucchero ò con un poco di Mele, come Aetio, Paolo, ed Oribasio notarono, non si dia latte se non dopo lo sgravio del Meconio. La panatella con l'oglio è costume popolare e ridicolo. Si doverà adunque dopo la escrezione del ventre incominciare à nutrire con latte l'infante pian piano nei primi giorni: questo si dovrà ora con una mammella, ora con l'altra nutrire, acciò succhi senza fatica quello che è elaborato, ed in pronto per uscire.

Paolo ed Oribasio con altri Antichi vogliono, che si dia il latte due ò al più tre volte al giorno. Alcuni de' Moderni all' eccesso pietosi lasciano in libertà tutte l'ore del giorno e della notte; qual libertinaggio, si deve ammettere quando la creatura fosse molestata da qualche indisposizione, per altro è bene darli latte ad ore proprie per esempio la mattina, circa la metà del giorno, e la sera: poiche alimentata la creatura, questa si acquieta, e non si deve interrompere la digestione, con tante repliche frequenti di alimenti. Alcuni oltre al latte danno ancora a' bambini panatelle. Circa queste sono da notare due cose; una che riguarda il tempo di dare dette panatelle; l'altra che concerne circa la qualità delle medesime.

Sopra le panatelle da darsi a' bãbini.

Alla prima: Cert' uni concedono, che si possino dare, anco nei primi giorni; altri dicono, che solo dopo i tre mesi di latte è conveniente il darli panatelle; finalmente alcun'altri vogliono, che solo li tre mesi ultimi avanti lo slattare, dette panatelle si possino dare à gl' infanti. Quivi alcuni pretendono distinguere col dire, che le panatelle sono da darsi in ogni tempo agl' infanti, quando le Madri loro, non anno copia sufficiente di latte, prima dandoli la panatella, poi da succhiare il latte; che se il latte fosse in quantità bastevole, di questo deve egualmente esser nutrito, sino che è passato l'anno dopo la nascita; allora si debba darli delle panatelle con porzione di latte, e così poco alla volta dislattare il Bambino. Circa questo proposito non si può assolutamente determinare cosa alcuna, perche vi sono di quegli infanti, che sono avidissimi al nutrirsi, ed altri che sono parchi; alcuni, che quando non anno sempre lo stomaco pieno non si quietano, ed altri che la mediocrità li mette in pace, onde deve la Nutrice regolarsi secondo il bisogno: questo bensì è proprio, che ne' primi mesi deve esser di farina cotta, e poi coll'inoltrarsi, di pane ben cotto e fermentato; ma senza accorgermene passo alla seconda.

La condizione delle panatelle, in principio è d' esser fatte di farina

cotta.

cotta. Si cucina questa col porla entro una pignatta ò vaso simile di terra nuovo, ponendolo e lasciandolo nel forno quello spazio di tempo, che è solito starvi il pane. Si prende per tanto un poco di questa farina cotta, e col latte munto di fresco à fuoco lento, si fa panatella, della quale poca per la prima volta se ne dà all'infante, acciò lo stomaco della creatura si vada un poco alla volta assuefacendo al cibo. Avanzando i mesi si ponno fare de' pancotti nel brodo. Il pane deve esser di buona farina ben fermentato, ò sia levato, e propriamente cotto: questo si taglia in minute fettarelle, e con quantità di buon brodo non salato, non grasso, spumato, si deve dar una nuova cottura al pane fin che venga mollissimo; osservando che avanti di darlo col piccolo cucchiaretto al bambino si deve assaggiare, acciò sia solamente tepido, perche non offenda la bocca della creatura. Quivi è da notare che il Signor Ettmulero vuole che la nutrice non ponga in sua bocca la panata, ò pancotti, avanti di darli all'Infante, e tra le altre adduce due ragioni; una che essendo la saliva un fermento, può questo, sì nella tenera bocca dell'Infante, come nel suo ventricolo, cagionare qualche molestia, non essendo uso à tale fermento; l'altra che se patisse qualche cosa nelle gengive, e vi fosse qualche semente scorbutico, questo viene comunicato alla creatura. Per quello che riguarda al primo, poca saliva può esser mescolata con quattro in sei cucchiaretti di panata ò pan cotto, semplicemente assaggiandola per far perizia del calore. Per il secondo, nel quale il primo ancora si fa ricadere, dovendo la Nutrice esser colle condizioni sopra notate, ragionevolmente, non doverà avere scorbutica passione; che se pur ombra di questa vi fosse, non sarebbe buona, ma perniziosa Nutrice, da esser immediatamente sospesa del suo Ufizio, perche infetta non ne restasse la prole.

Avviso dell'Ettmulero.

Avverte il Signor Vvaldeschimidt *inst. Med. tom. 1. cap. 5. pag. 55. §. 2.* che agl'Infanti non convengono le cose melate, latticinose, e condite con Zucchero; perche queste cose possono esser con nova di Mosche, e simili animali, mentre trattenendosi sopra i medesimi benespesso vi depongono l'uova loro; i quali per ordinario agli infanti, che tali cose mangiano, producono dei vermi, che sono a' fanciulli nocivissimi.

Avviso del Vvaldeschimide.

Si conosce adunque che tali cose da per loro non sono improprie, ma che possono esser costituite tali per la cosporcazione che possono ricevere.

Avvertasi quivi come luogo proprio, che se il bambinello fosse aggravato da ripienezza si deve sospendere la nutrizione, fino che si conosce esser egli ridotto allo stato primiero. Si conosce esser molestato da

da ripienezza, quando abbia estraordinaria proclività al sonno, e sia fatto poltrone, il ventre si gonfi, e intumidisca, e l'orina acquosa si renda.

Tempo di lattazione. Finalmente il tempo per il quale deve esser dato latte all' infante, da alcuni viene (compreso lo slattare, che deve esser fatto un poco alla volta) stabilito lo spazio di due Anni; da alcun' altri un'anno, e mezzo. La comun opinione vuole che sia l' intiero lattare lo spazio di un Anno. In vero si deve considerare la forza, e robustezza, che viene à ricevere la creatura, il che si conosce per ordinario tra i diciotto, in venti Mesi: Allora si deve dislattare; che se cadesse in qualche infermità, come dice Aetio, si può di nuovo alimentare col latte.

II Annotazioni per il fasciare. Al secondo c' abbiamo espresso parimente al capo 9. che noi non siamo per insegnare ciò, che quasi tutte le Donne sanno fare; perciò oltre à quanto in quel luogo fu avvisato, anderemo quivi notando alcune altre particolarità, che deve avvertire l' Educatrice.

Sopra li pannicelli. Prima, i pannicelli, fascie, bonigolini, e cose simili devono essere mondi, e ben lavati, acciò restino in tutto dai medesimi scacciate le lordure degli escrementi, sterco, orina, &c. e non fare come fanno alcune, che per timore di molta fatica solo scaricano un poco detti pannicelli, e così asciutti li adoprano di nuovo. In questo proposito Aetio *tetrab.* 1. *serm.* 4. *cap.* 4. racconta la storia scritta da Galeno *second. clas. al lib.* 1. *de tuend. sanit. cap.* 8. *in fine*, di un fanciullo, ilquale tutto il giorno gridava, si mostrava in collera, ed inquieto, e con tutto che la Nutrice gli porgesse la mammella, e gli facesse tutto ciò, che si può fare ad un fanciullino, non cessava dal suo pianto ed inquietudine; osservò per tanto Galeno i panni, ne' quali era involto, e il letticino, nel quale posava, e vedendolo sporcato; comandò che fosse lavato, e che fosse mondato, e con panni mondi involto, ed immediatamente si acquietò, e saporitamente dormì. Molte altre Storie consimili vengono narrate da altri Autori, ma questa basti per esempio.

Nella caduta dell' ombelico, che si deve lasciar cadere da sè, se vi fosse non poca umidità che impedisse l' intera sanazione; la polvere di rosa, i coralli macinati, la tutia preparata, e polverizzata sono valevoli posti su la parte, e soprametendoli il solito bonigolino mondo ed asciutto, à far ricevere l' intera sanazione.

Tanto nel fasciarlo, come nel disfasciarlo, deve nella stagion fredda non discostarsi dal fuoco, facendo sempre sfumare, e scaldare tutti li pannicelli, e cuna. Nell' estate non deve star esposta all' aria, ò al fresco, ma nel disfasciare, e fasciare, e nel mondarlo deve esser in sito

sito congruo, che il vento non lo percuota, e se occorresse lavarlo da qualche lordura, dovrà servirsi di acqua calda, ò tepida, mai fredda.

Se si indurasse il ventre, lo deve untare con butiro lavato, ò con unguento rosato bianco; e se per l'acre orina, ò escrementi si escoriasse, tra l'altre cose, che possono aver luogo è da praticarsi il balsamo di Saturno, col quale linendosi la parte non solo, si leva il calore, e bruciore, ma restano ancora l'escoriazioni sanate.

Nel fasciarlo deve aver riguardo, che i pannicelli sieno bene stesi, non aggrumati, in particolare il primo: li membri, in particolare le coscie, gambe, e piedi devono essere ben aggiustati, eguali, acciò non ricevino mala conformazione. Tutti gli Autori sì Antichi che Moderni, nei vizj in conformazione, tra le altre cause assegnano quella delle Nutrici, ò Madri che fasciano impropriamente i bambinelli.

Nota.

Il fasciare non ha tempo determinato, perche alcuni più presto alcuni più tardi, restano eretti, col loro corpicello, e perciò secondo la robustezza che si osserva si principia à lasciargli le braccia, e piedi, essendo queste cose pur troppo cognite à tutte le Donne.

III. Per il moto.

Al terzo: Due sorti di movimenti propriamente si considerano per i Bambini, ò quello della culla, ò quello che può ricevere tra le braccia della Nutrice. In quanto à quello della culla si deve procurare, che sia poco, ò almeno non continuo, come alcune costumano: deve essere non violento, ma moderato; perche benespesso si acquietano per esser resi vertiginosi, che per quiete dello spirito; alcun'altre volte vengono à rendere il latte per l'irritata comottione dello spirito fatta alle fibre del ventricolo; e quivi è d'avvertire, che deve situarlo supino, col capo moderatamente elevato, e sopra coprirlo, posto l'archetto, ò cerchio, con qualche cosa di sottile, ponendolo che guardi verso il lume: ne in cullarlo deve starli di dietro, acciò non prenda guardatura losca.

Quello della Culla.

Circa quello che può ricevere dalle braccia della Balia, si considera in quanto lo monda dagli escrementi, e in quanto lo fascia, e disfascia, nelle quali funzioni dovrà maneggiarlo con moderazione, e non lasciarli pendente cader la testa, ne volgerlo con violenza, come alcune molto inavvedutamente sogliono fare. Fasciato poi sì nel portarlo in braccio, come nel moverlo, non deve pigliarlo, e premerlo circa il ventricolo, prima perche restano piegati, e come curvi circa il ventre, e poi benespesso vengono à vomitare il latte ricevuto. Così nell' agitarlo non dovrà fare come alcune malamente praticano, che gli gettano all' alto, gli quassano, e con moti vio-

Quello che li dà la Balia.

lenti, quà, e là gli girano, battendoli benespesso colle mani circa il ventre; le quali cose tutte così violenti servono à sconcertarli tutte le viscere, e non altro. Che se dicessero far ciò per acquietare dal pianto il fanciullo, si risponde esser meglio, che l' infante pianga, in particolare avendo asciutto l' umbilico, che non è strapazzarlo con moti violenti. Dal moderato piangere si può spogliare il capo da alcune superfluità; il polmone, e tutte l'altre parti interiori ricevono un moto moderato, e i fluidi per il calore s'insinuano in ogni minimo anfratto, per le quali cose solo può restar beneficata la Creatura; certo è però che il piangere con violenza può cagionare ò il Bubonocele, ò Oscheocele; oppure Omphalocele, ò Exomphalon; ma da questo si può procurar di distorlo, con qualche sonaglio col disfasciarlo, ò col cantarli, cullandolo, e cose simili.

IV. Sopra il pronunziare. Ma finalmente siamo giunti al quarto, spettante al parlarli: Sdegnano le nostre Signore Nutrici di parlare schietto co'loro Bambinelli che allattano: anzi contrafanno il parlare, aguzzano le labbra, e fanno un volto, che non è più volto, ma grugno, pronunciando parole, che non si sa di qual linguaggio siano, à segno tale che le gazze, e papagalli, esprimono meglio, e quivi con ghenghezzo, freddure, e sberleffi, non baciano, ma sbavacchiano il volto, pronunciando parole sconcie, molestandoli tutta la faccia, con mill' altre frascherie pregiudiziali agli abiti buoni della creatura.

Io non voglio discorrere degli altri vizj, ma solo dico, che la Nutrice, deve parlare schietto, polito, e con accenti netti, non usando ne atti, ne espressioni sconcie; perche volendosi poi far parlare schietto la creatura, s' incontrano delle difficoltà, e l' infante hà dello stento; anzi se in pronunziare le prime parole, lo facesse ò dimezzatamente, ò diminutamente, non si deve ripetere la diffettosa parola, ma ripronunziarla pulitamente, perche così vie più il figlio si perfeziona nell'esprimere.

Quando canta al Bambinello, deve cantar, non stridar, e pronunciare schietto; ed io consiglierei che in vece di certe canzoni oscene, ò ridicole, si valesse di qualche oda cristiana, perche i primi impronti, che sono fatti nel cerebro, sono di gran conseguenza.

Debito della Cattolica Nutrice. Avverta per fine di aspergere coll' acqua benedetta la culla, dopo averla aggiustata, e segni nella fronte colla medesima acqua la creatura sì la mattina che la sera, invocando con tutta venerazione la Santissima Trinità, e il Nome della Gran Madre d' Iddio, Maria sempre Vergine, raccomandandolo con qualche succinta orazione al Santo Angelo Custode. Non si scorderà anco-

ancora di tenerle accanto, ò qualche Santa Imagine della Gloriosa Vergine Maria, ò qualche Crocetta benedetta, ò qualche Agnus Dei, ò qualche frammento di reliquia di qualche Santo; e Battezzata che sarà, la dovrà raccomandare al Santo, ò Santa del Nome impostole con invocarlo divotamente.

TAV.I.LIB.II.
PAG.250.
Fig.i.
Fig.ij.
Fig.iij.
Fig.iv.

Spiegazione della Tavola unica del Libro II. al Cap. VIII.

FIGURE QUATTRO.

Figura Prima; Mostra quando la Creatura è per far quel moto, che da alcuni vien detto Capotombolo.

Figura Seconda; Mostra la Creatura per imboccare, laudabilmente, ò sia naturalmente per la nascita: Corrisponde alla Tavola VII. del Lib. I. e viene chiamata al Cap. III. del Lib. III.

Figura Terza; l'Utero non essendo tutto aperto, si vede col capo laudabilmente al coronamento per nascere.

Figura Quarta finalmente mostra la Creatura per fare il Capotombolo, ma colla faccia alla roverscia, mentre in vece di rimanere guardante il di dietro, resta guardante il dinanzi; e serve ancora per il Cap. III. del Lib. III.

Il Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Del Parto non Naturale. Della falsa gravidanza, e dei segni per conoscerla.

Introduzione.

UNa Nave carica di Merci, à fine che dopo il determinato viaggio venga in porto sicuro scaricata, governata ne viene da buon Piloto; se questo non incontra nel camino alcun disastro è gradito bensì da' Mercatanti, ed amato da' marinari; ma al sommo poi viene stimato da tutti, quando nei sinistri incontri, sà fra' medesimi sicuro guidare il naviglio, acciò al luogo congruo si faccia lo starico delle di lui mercanzie.

Infatti il Sole si stima per la Notte, là Luce per le Tenebre, il valore per la resistenza domata. Un mare tranquillo; un vento placido; un Cielo sereno à chi viaggia, fa comparire il Direttore, sebbene debole nel suo ministero, un soggetto di gran condotta. Le sorti avverse, gl' incontri sinistri, e le perigliose avventure, sono quelle cose, le quali fanno in vero discernere il Pratico dall' Imperito.

La Nave Muliebre, caricata di merce Umana, deve nel corso di nove Mesi viaggiare, per esser poi scaricata nel Parto, del peso che l'aggravava. La Levatrice è il Piloto, il Condottiere, e la Guida, la quale per mostrare il valore del suo governo, non solo nel Parto detto Laudabile ha da farsi gradita alla Partoriente, e Amabile à quelli della famiglia; ma ancora nel parto chiamato non Laudabile, deve farsi stimare da tutti.

Ciò seguirà se saprà prevenire, ostare e togliere tutto quello, che può render infelice la Donna, che dona la prole alla luce del Mondo.

Noi pertanto avendo nel libro antecedente trattato del *Parto Naturale*, ò *sia Laudabile*, il quale come di felice esito può far comparire ogni Levatrice di buona condotta. In questo, perche si possa distinguere la nostra Comare, trattando del *Parto præter naturam*, ò *sia Illaudabile*, esporremo tutti quegli ajuti che sono opportuni in tali disastri.

Del parto vizioso.

Diremo prima che cosa s' intenda per parto Nonnaturale ò Illegitimo; questo tale si chiama perche succede al contrario del naturale, e legittimo nel libro secondo al capo I. spiegato.

Si

Si dice perciò che il *Parto Illegittimo*, da Albucasi chiamato anco Illaudabile cap. 75. *è un'emissione del feto vivente in tempo debito in sinistra situazione con sintomi considerabili*, per ottenere la quale, per ordinario, vi è bisogno di particolar ajuto della mano.

Quattro condizioni pertanto noi ancora assegnamo al parto Illaudabile.

Cõdizioni del parto vizioso.

Prima. Che *il feto sia vivente*; perche se venisse ad uscire in tempo debito con sinistra situazione, e sintomi gravi, ma che fosse morto, non si potrebbe dire partorire, ma abortire, *præter naturam*.

Seconda. Si dice *in tempo debito*; perche sebbene portasse le altre condizioni Illaudabili, ò siano non naturali, non è parto, ma disperdimento, e aborso non naturale.

Terza. Si dice *in sinistra situazione*, che s'intende in tutte le positure, eccettuata quella di uscire col capo rettamente avanti, che è parto Laudabile, ò sia legittimo, come al lib. 1. si è spiegato.

Quarta. Per fine, *con gravi sintomi*, perche la mala situazione con sè porta dolori atrocissimi, ed altri accidenti, in sollevo de' quali, e perche segua l'emissione, per ordinario, v'è di mestiere del particolar ajuto della mano. Si dice *particolar ajuto* per far conoscere che l'ajuto della mano non è di quella sorte che la Levatrice pratica nel parto legittimo.

Quivi ancora è da notare, che alcuni dividono il Parto, in Laborioso, Difficile, ed in tutto Illegittimo.

Chiamano questi *Laborioso* quel parto nel quale e la Madre, e la Creatura, patiscono oltre il consueto con travaglio straordinario.

Del parto Laborioso.

Difficile dicono quel parto, che ò in sito proprio, ò in qualche situazione non in tutto viziosa cagiona tormenti, e ritarda la nascita, e liberazione.

Del difficile.

Vero *Illegittimo* parto dicono essere quello, che assolutamente, senza l'ajuto di una espertissima Comare, ò d'un perito Chirurgo, che colle mani operi, non possa seguire.

Del p. n.

Esposto brevemente che cosa sia il parto Illegittimo colle sue condizioni, e distinzioni, mi dò à credere, che non sarà discaro in questo luogo alla Sig. Comare conoscere la falsa gravidanza, e che cosa ella sia; poiche se nel libro antecedente abbiamo trattato dalla vera gravidanza, co' segni per conoscerla, assieme col parto naturale; così non parmi discovenevole in questo libro, col parto innaturale, discorrere della falsa gravidanza e suoi segni.

Per Gravidanza falsa s'intende quella che producendo tumore nel Ventre della Donna, à imitazione della vera Gravidanza, nasconde nell'Utero, ò Acqua, ò Flato, ò Corpi eterogenei, come falsi germi, Mola, e cose simili.

Della Falsa Gravidanza.

Quan-

Suoi segni. Quando nell'Utero è raccolto Flato, ò Acqua si chiama Idropisia della matrice; e questa Idropisia particolare ha li suoi segni, che la distinguono da quella di tutto l'Abdomen.

Nell'Idrope adunque dell'Utero il Tumore occupa il fondo del ventre, à differenza dell'Idrope dell'Abdomen, nella quale ugualmente tutto è tumefatto. Inoltre nell'Idrope Uterina il pallore, l'estenuazione del corpo, la sete, e siccità della lingua, non sono sì cospicue, e tardi vengono, à differenza dell'Idrope dell'Abdomen. Per ordinario di quando in quando esce dal seno pudendo, ò qualche Flato, ò qualche poco di Acqua; sebbene però questa non sempre.

Idropè dell'Utero. Ma acciò la Sig. Comare distintamente conosca le spezie delle Idropi dell'Utero, se sono Flatolenti, ò Acquose, esporremo divisi, e dell'una, e dell'altra i segni diagnostici.

Segni della flatolenta. Se è cagionata da Flati, il fondo del ventre è molestato da dolori pungitivi, liquali alcune volte circa il septo transverso, il ventricolo, i lombi, e l'umbilico, e parti à quello vicine ne scorrono; benespesso per la cervice dell'Utero seguono uscite strepitose di flato, come suol uscire per l'Ano. L'oppressa da questa indisposizione, nel sonno, con ansietà resta smossa, e svegliata ancora: nel mangiar, e bere resta aggravata, succedendole benespesso dei rutti, co' quali le paredi restar sollevata; e patisce alcuni di quegli effetti che accadono nella suffocazione Uterina.

Segni dell'Acquosa. Se poi è cagionata da Sieri: La regione Ipogastrica, sebbene si vede tumefatta, è però al tatto non tensa, ma molle, sentendo la donna maggior gravità che non è nella flatolenta: Alcune volte dal seno pudendo esce ò stilla qualche umidità; e così ancora circa lo spazio interforamineo, pudende, e spazj lombari, suole comparire dell'Edema.

Voglio quivi registrare un singolar racconto del Signor Mauriceau che al libro 1. cap.23. così narra: „ho visto circa questa Idropisia, un „ esempio molto più straordinario nella Moglie di Monsieur Buelò „ mio Collega, che essendo gravida, solo di tre mesi e mezzo, fece „ tutto in una volta, più d'un mezzo bigoncio d'acqua, con dolori di „ corpo per quattro giorni continui, che la posero in gran pericolo „ di Aborto, e ciò non ostante partorì in mia presenza, nell'ordinario termine di nove mesi, un figlio maschio sano, gagliardo, e robusto, le di cui membrane erano sane ed intiere.

Nota. E' da notare, che alcune volte vi possono esser e acque, e flati permisti, come nelle osservazioni pratiche di molti Autori si legge: Inoltre alcune volte quest'acque, o flati sono contenuti in alcune vessiche, e membrane escrescenti nell'Utero, da alcuni chiamate moli acquose, o flatuose, delle quali à suo luogo.

La

La Mola però, che per ordinario risulta dal falso germe, come al libro 2. accennai, fa sentire alla Donna una gravità nelle gravidanze non solita, differente ancora da quella, che si fa sentire nell' Idrope Uterina, di cui sopra dissemo.

Segni della Mola.

La Donna che porta Mola essendo in letto, e voltandosi in uno ò l' altro lato, sente come una pietra, ò cosa di simile peso, piombare nel lato sopra il quale si volge; effetto che nella vera gravidanza non vi è; vero è però che alcune volte questo moto nelle donne che portano mola, in tutto non si sente, per essere attaccata questa all' Utero come se fosse escrescenza dalle pareti dell' Utero insorta, oppure alle medesime attaccata; Contuttociò alcune volte nella mola vera le mammelle si tumefanno, e comparisce il latte.

Si viene in cognizione che differiscono queste false gravidanze dalla vera, per i segni della medesima al lib. 2. notati, conoscendosi che il Tumore del ventre non è così eguale, e depresso, ma poco à poco circa l' Umbilico mostrasi acuminato. Essendo vero, che nella vera gravidanza, dopo i primi Mesi perlopiù la Donna si sente meglio à differenza dell' Idrope Uterina, che quanto più s'inoltra, tanto maggiore si fa la molestia: Così ancora nella vera gravidanza, dopo il terzo, ò quarto Mese, il moto dell' Infante facilmente si distingue: Certo è che alcune volte nell' Idrope flatolenta sente la Donna come un moto palpitativo, ilquale si distingue da quello della Mola, e dal proprio dell' Infante, del quale ne abbiamo detto cogli altri segni della vera gravidanza al Capo IV. del Lib. II.

Si distingue la vera dalla falsa gravidanza.

Notasi ancora in questo luogo, che alla vera gravidanza si può unire l' Idrope, la Mola, il falso germe, e simili. Avendosi nelle osservazioni di Autori, che alcune, dopo aversi scaricate di un catino di acqua, anno partorito un' Infante sano e robusto. Io ho osservato nella contrada di S. Giustina, una Donna, che avendo dato un' Aborso di tre Mesi in circa, si scaricò di alcuni falsi germi, uno dall' altro differenti, nella figura, mollitie e cose simili, e venti giorni dopo si scaricò di una Mola mediocre di grandezza. Così nella contrada di S. Marina, una Signora nel corso di quattro Mesi in circa, in tre volte si scaricò di più falsi germi, alcuni de' quali assomigliavano alle buccine delle gallette ed altri erano esternamente pelosi, imitando il riccio marino.

Nota.

Postasi per tanto la Signora Comare in possesso, per gli esposti segni esser non gravida la Donna, ma aggravata ò da siero, ò da flato, ò da mola, ò da altro. Supposta vera, ma falsa gravidanza, doverà, come cosa à sè non spettante far chiamare il Medico Fisico, ò il Professore Chirurgo, acciò sia soccorsa in tali infermità, la supposta gravida, e venga liberata e sanata.

Ll Passe-

Passeremo per tanto, colla nostra Comare à considerare gli ajuti, che si possono prestare alla partoriente sì nel parto Laborioso, che nel Difficile.

CAPO II.

Del Parto Laborioso, e Difficile, e suoi ripari.

Esposto nel Capo superiore che cosa venga inteso per Parto Laborioso e Difficile, ora avanti di esporre gli ajuti, che dalla Signora Comare possono esser prestati circa ciò, brevemente diremo delle cagioni, che Laborioso, e Difficile render lo possono.

Cause del parto Laborioso. Paolo d' Egina *lib. 3. cap. 76. pag. m. 490. de Difficili partu*, tre cagioni ascrive al medesimo: *lit. F. Difficultas pariendi fit aut circa parientem, aut circa fœtum, & circa secundam, aut propter externa.* Cioè o che la difficoltà nasce per difetto della partoriente, o del Feto e Seconda, o da cose esteriori, e cose simili.

Per parte della partoriente. E considerandosi per parte della partoriente ciò che può occorrere; prima di tutto si nota ò la troppa grassezza, o la troppa magrezza: la piccolezza di tutto l' Utero: il non sapersi valere dell' occasione nei dolori del parto: i morbi di tumefazione, infiammazione circa l'Utero, o qualunque altra infermità: la natural debolezza, per la quale non possa scacciare dall' Utero il feto: ed altra simil cosa.

Per parte del Feto. Per quello che si considera provenire per parte del feto, o che questo è assai grande, o piccolo, e poco grave, o che ha il capo molto amplo, o mostruoso; oppure che è sì debole, che non può uscire. Così il numero plurale, render può difficile il parto, &c. Le Seconde ancora possono rendere laborioso e vizioso il parto, o venendo questa avanti il feto, o non venendo dopo: ma di questo meglio in altro luogo ne parleremo.

Riguardo le cose esteriori. Per quello che concerne alle cose esteriori. Paolo Egineta vi numera, e l'estremo freddo, e l'estremo caldo: La freddezza estrema perche densa e coarta: L'estrema calidità perche abbatte le forze; e così le altre cose fortuite, che possono occorrere, tra lequali si contano tutte le gagliarde passioni dell' Animo.

Per parte della Levatrice. Avicenna *fen. 21. trat. 2. del 3. libro al cap. 21.* oltre all' altre cagioni, che difficultano il parto, nota ancora la Comare: *Difficultas partus, aut fit causa prægnantis, &c. aut causa obstetricis.* Per non essere cagione la Levatrice che il parto si faccia difficile, oltre alle cognizioni; che

che deve possedere, esposte nei libri antecedenti, e quelle che si anderanno esponendo nei Capi seguenti, doverà predire da segni che il parto possa esser tale, cioè difficile; perche conosciuta la cosa, non potrà ella esserne incolpata.

Indizj del parto difficile.

Si predice che il parto sarà difficile per ordinario, se la donna si sarà estenuata, ò molto pingue: le primipare per ordinario anno i parti loro non facili, come inesperte ad un tal affare; che perciò comunemente si dice: le gravide molto giovani, e le aggravate dagli anni, danno sospetto di parto difficile: Le prime per la ragione sopra addotta; le seconde perche i loro meati possono aver ricevuto della crassizie, e durizie in parte, onde non sì pronti à cedere, e à distendersi. Tutte le timide danno à sospettare di parto difficile: La prominenza del ventre che ecceda la mole consueta, dà indizio che possa riuscire il parto non facile, ò per esservi più d'un infante contenuto, oppure perche questo sia de suoi membri, oltre al consueto, grande, e nutrito. Il più osservabile segno è quello dei dolori, che travagliano la Donna, i quali non seguono con quell' ordine, che abbiamo detto trattando del parto legittimo, ma in vece di portarsi per la parte anteriore del ventre, e pube, al fondo dell' Abdomen, si conservano per lo più alti posteriori, circa le regioni lombari, e dorso, aggirandosi questi alle reni, e angoli inferiori delle scapole, cioè corrispondenti à detti luoghi, senza scendere al fondo del ventre. Avicenna notò distintamente questo segno al *cap. 22. del lib. 3. fen. 21. tratt. 1. n. 60.* dicendo: *Si declinat ad pectinem facilis fit partus, & si declinat ad posteriora difficilis*. E spiegandosi il Signor Bellunense nelle sue versioni sopra detto Autore, dice, che se avanti il parto, i dolori scendono anteriormente al ventre, e alla pube, il parto si fa facile, che all'opposto se i dolori si portano per le parti posteriori, e al dorso si fa difficile.

Ajuti contro l'accennate cause.

Ma oramai è tempo che passiamo à quegli ajuti co' quali la Signora Comare può prevenire, ò togliere le accennate difficoltà del partorire; e come abbiamo considerato, che da tre principali cagioni ciò può nascere, cioè ò dalla Gravida, ò dal Feto, e sue parti, ò dalle Cose esteriori, così col medesimo ordine anderemo esponendo gli ajuti: E prima diremo circa la Gravida.

Ajuti contro le cagioni per parte della Gravida.

Se questa nella Gravidanza si fosse à poco à poco fatta pingue: Circa gli ultimi tre mesi che porta la sua Creatura deve la Signora Comare prescriverle la quantità degli alimenti, sminuendole rispettivamente, acciò vie più non si faccia corpolenta; così se le proibiscono quei cibi, che molto impinguano, i vini generosi, li brodi ristoranti, e simili cose. Queste proibizioni però devono esser fatte riguar-

 do

do alla quantità; perche se venisse avidamente invogliata di qualcuna, ò più di dette cose, si devono moderatamente concedere. E' bene avvisar la gravida pingue, che si cibi più tosto di alimenti arrosti, che lessi, si astenga dalle cose fatte con mandole, e da tutti li legumi. Avvicinandosi poi il tempo del parto, e conosciuta veramente la donna esser in travaglio, come al lib. 2. cap. 8. abbiamo accennato; e vedendosi il partorir laborioso, ò difficile, può con due sorti di rimedj soccorrere la sua cliente, cioè con rimedj interni, ed esterni. Prima diremo degl' interni, e poi tratteremo degli esterni; e questi saranno rimedj da permettersi alle Signore Comari, da potersene nelle sopra esposte occasioni servire.

Avanti però voglio in questo luogo dire, qualmente il Signor Mercurio per facilitar il parto nelle pingui, dà un disegno nella sua Comare, ove situa la partoriente nel mezzo della stanza; e posta in ginocchio colle gambe larghe, vi mette tanti cuscini, che gettandosi col dorso in dietro, viene la Donna à farsi tanto china, che tocca con gli omeri, e l'occipite à terra sopra un cuscino; ma una tale situazione è di grande incomodo e stento alla partoriente, perciò parmi non proprio da praticarsi, dovendosi bensì situare la Donna alla sponda del letto, come nel Cap. 3. sarà descritto, e nel suo nicchio alla Tavola propria delineato. Avicenna ancora situa la Donna pingue con i ginocchi piegati sotto al ventre, facendo che col capo tocchi terra; ma queste situazioni solo nelle pingui robustissime si potrebbero praticare. Torniamo à gl' ajuti interni.

Insegnano non pochi, che la Donna gravida pigliando e intiere inghiottendo fino à sette bacche di lauro nel punto del travaglio, fra poco partorirà.

Il Maestro de' Maestri Ippocrate *de Morb. mulieb. n.* 103. in proposito di queste bacche di lauro *pag. m.* 109. ricordando gli ajuti, che accelerano il parto di chi malamente partorisce; vuole che si piglino le radici del lauro raspate, oppure le bacche del medesimo, alla misura di mezzo acetabolo, cioè circa ℥. j. nell'acqua scaldata infusa, e questa si debba dare à chi fatica nel parto, che così partorirà.

Nota il Signor Mattioli al cap. 5. sopra Dioscoride pag. 205. Che le chiocciole, dette da noi volgarmente bovoli; „ quando si cuocono senza lavare, e si beono poi con vino dolce, mangiandosi dalle Donne gravide ogni giorno, quando sono vicine al parto, partoriscono „ poi senza travaglio.

Così se le può far pigliare uno sciroppetto di Dittamo di Candia; oppure le se può dare l'acqua stillata di giglio bianco alla quantità di ℥. iv. Zucchero fino, ℥. ß. Croco, e Cinamomo, ana ℈. ß.

Sino

Sino à quì, o in cose simili può stendersi la Signora Comare, restando avvertita, che alcun'altre erbe, polveri, e simili, da essa non devono essere praticate, perche sono ancora bastevoli ad ammazzar la Creatura, perloche non deve trapassare i suoi limiti.

Per l'esterno poi vengono insegnati, fomenti, bagni, suffumigj, e psarj, o di radici semplici, o composte. Avverta la mia Comare in queste cose di andar riguardata, perche alcuni scrissero certe cose, ma praticate poi irritano si fieramente il seno pudendo, che con disonore della Levatrice, oltre al riuscire non poche volte frustanei tali tentativi per facilitare il parto, lasciano nella partoriente escoriazioni, piaghe, ed altri mali.

Sicuro è il fomento di fiengreco: il profumo di granci mettendo prima un lenzuolo, o simile cosa, che circondi dal ventre in giù bene la gravida, acciò il fumo resti tutto serrato alle parti basse: Le solite unzioni alle parti pudende: Il promovere gli sternuti, e simili sono cose tutte da procurarsi.

Il Famoso Guidone di Cauliaco, *Tract. 6. Doct. 2. de Decoratione.*: oltre all'altre cose dello sternuto; tener il respiro; unzioni, &c. ricorda come cosa dagli sperimentatori lodata. Il Buthor Marino, e l'Agrimonia alla coscia legata; della qual Agrimonia Pietro dell'Argelata, *lib.* 5. *tract.* 19. *cap.* 7. ancor esso ne fa menzione, dicendo che alla coscia deve esser legata per facilitare il parto.

Ricorda il Signor Mattioli, che legandosi la Lingua di Cameleonte alla coscia della donna che stenta à partorire, le facilita il parto. Aetio *tetrab.* 1. *serm.* 2. *cap.* 24. *lit. F.* spiegando le virtù della pietra Agate, dice questa essere potente in accelerare il parto, à chi difficilmente partorisce, facendo che la partoriente la tenga chiusa nella mano. Così Dioscoride al *lib.* 5. *cap.* 118. *lit. F.* ricorda la pietra Aetite, dicendo: „ Legata al braccio sinistro delle Donne grosse, fa ritener „ il parto nella lubricità, e rilassazioni della matrice: Ma quando è „ il tempo del partorire si deve sciogliere dal braccio, e legarla alla „ coscia, accioche si partorisca senza dolore. Lequali parole recita ancora ad una ad una Aetio al *cap.* 33. *pag.* 69. *lit. F.* Il Signor Mattioli nei commenti che fa à Dioscoride *pag.* 779. *lit. A.* dice; questa pietra Aetite, essere dal volgo chiamata Pietra Aquila, ò, Aquilina, per ritrovarsi nei nidi dell' Aquile; anzi dicono che senza queste pietre detti Animali non possono partorire. Dalle quali cose resterà avvisata la Signora Comare, che la pietra Aetite, e la pietra Aquila, è una stessa cosa. Il Diaspro pure, al dir di Dioscoride, con altro nome chiamato Iaspide, attaccato alla parte esterna della coscia, accelera il parto.

Que-

Queste cose esteriori possono avere tutto il luogo ancora essendosi ridotta in riguardevole magrezza la gravida: Per altro poi si possono praticare i bagni, s'intende sempre non essendovi febre, come avverte Paolo Egineta, d'Acqua dolce, e monda, nella quale si può far bollire Malva, e Madre viole: questo deve esser tepidetto: praticandolo due ore in circa avanti il cibo, facendo che vi dimori da un quarto d'ora, à mezz'ora in circa: Uscita dal bagno, ed asciutta, si deve por la gravida in letto tepido, ed untarla con oglio di mandole dolci, senza però fare freghe di sorte alcuna. Il Ventre inferiore, oltre all'oglio di mandole, si può ungere con altri ogli, e grassi, come l'oglio di viole, il grasso di Gallina, Butiro, e simili.

Il Vitto deve essere di cose lesse; la bevanda non scarsa; e avvicinandosi l'ora del parto, oltre alle altre cose, che facilitano il medesimo, deve untare il seno pudendo, con oglio di Gigli, Grassi, e Butiro, e può far tenere sopra il ventre il seguente empiastro descritto dal Signor Scipion Mercurio, cioè: Piglia due poma di coloquintida, e facciansi bollire in sei scudelle di acqua dolce, sino che si consumi la metà, poi cola, e premi la coloquintida, e aggiongi al colato, succo di ruta, oglio di gigli, ana ℥. iij. Zafrano ℈. ij. Farina di fiengreco, quanto basta per far empl. aggiongendo in fine Mirra eletta e polverizzata ʒ. iv. e tepidetto si applica à tutto il ventre.

Vi è ancora un fomento da farsi alla regione Ipogastrica, con un sacchetto pieno di erbe, per esempio: Malva, Violaria, Linaria, Melissa, Fiengreco, Semola e simili, con pochi frutti di Momordica. Le mucilagini lassanti anno tutto il luogo; perciò alcuni compongono, come un linimento fatto di mucilagini, di Seme di Lino, di Fiengreco, di Radice d'Althea, di Malva ana ℥. j. Oglio di Gigli bianchi, Cheirino, di Momordica, di Mandole dolci, con un poco di Cera, e Butiro; col quale ungono non solo l'Abdomen, ma ancora liniscono le parti lombari. Aetio *tetr.* 4. *serm.* 4. *cap.* 15. in sentenza di Aspasia, appunto ai lombi circa la spina, insegna l'applicazione del Nido di Rondini sciolto con oglio per facilitare il parto difficile.

Se la difficoltà nascesse per la piccolezza di tutto l'Utero, che si deve intendere del seno pudendo, come della Vagina e Cervice: Si doverà ungere, e tornar ad ungere, mettendo i diti, e mano bene unta, con destrezza per entro alle medesime parti, adoprando Butiro, Grasso di Oca, di Anitra, di Gallina, Oglio di Giglio, e di Mandole dolci, fomentando prima la parte con Malve un poco lessate nel brodo grasso. Si può in oltre fomentar e tener sopra la parte una spunga mediocre inzuppata nella decozione di Fiengreco, Malva, e seme di Lino, con ugual porzione di Oglio dolce, adoprando-

lo

lo caldetto. Queste unzioni devono essere particolarmente premesse in quelle che sono primipare, volgarmente primariole, acciò le parti venghino molto addolcite, e allargate.

Così pure nelle primipare avanzate in età, devono essere i fomenti lassativi, e gli emollienti posti in pratica; perche rassembra, che le loro membrane sieno più condensate, e rese robuste, perloche in tal luogo, e in tale occasione tengono tutto il bisogno di essere ammollite, e rese lubriche.

Se poi per essere inesperta abbandonandosi nei dolori del parto, ò (per meglio dire) non sapendo servirsi in una tanto occasione dei medesimi, che val à dire qualmente sentendosi opprimere dalle doglie, queste per sollevarle, restano senza anelare, dubitando, in tenere forte il fiato, o in premere gagliardamente all' in giù, oppure in stranutando, di sentire vie più li dolori, sospendono di fare dette cose, e così senza accorgersene, allungano il penare, e benespesso rendono il partorire più faticoso.

Queste devono dalla Signora Comare essere ammaestrate, incoraggite ed animate, divertendole con onesti ed allegri ragionamenti, facendo che tenghino il respiro nel modo che à luogo proprio spiegai, procurando loro gli sternuti, e insegnando alla partoriente nell' impeto della doglia à premere all' in giù come se volesse scaricare il ventre.

Il Signor Stefano Blancardi *Inst. Med. cap. 12. pag. m. 505.* ordina le sternutazioni nelle difficili partorienti, rendendo ancora di questo ajuto la ragione. Quando l' Aria fortemente si scaccia dal nostro corpo, li muscoli dell' Abdomen, validamente all' indentro comprimono, ed in tal forma accresciuta resta la forza di compressione alla matrice, ed il feto vie più resta promosso all' espulsione; onde gli sternuti facendo sortire gagliardamente l' Aria dal nostro individuo, devono essere procurati, acciò i muscoli dell' Abdomen eseguendo uno de' loro usi, promovino il Feto à sortire dall' utre che il conteneva.

Di qui il Signor Filippo Fraundorffer nel suo Trattato delle malatie delle Donne *cap. 5. de partu difficili*, tra gli altri ajuti che facilitano il parto difficile, conchiude coll' Aforismo 35. *sect. 5.* d' Ippocrate: *Mulieri quæ ab Uteri strangulationibus vexatur, aut difficulter parit, sternutatio accedens, bonum.*

Così pure lo stesso Blancardi nella prima parte, *cap. 25. pag. 278. m.* giudica come fanno tutti gli altri Maestri dell' Arte, di gran profitto il contenere l' aria ispirata, mentre i muscoli del Torace, il Setto transverso, e i muscoli dell' Abdomen, vengono à far compresse posteriormente le parti inferiori, nel qual tempo si deve ordinare, à chi

deve

deve partorire, che prema all'in giù come se volesse evacuare il ventre, perche in tal maniera il feto verrà alla luce.

Il Signor Francesco de Pedemonte, *Sum.* 4. *part.* 4. *cap.* 16. tra le altre cagioni che difficultano il parto, una dice essere i muscoli molto tenui dell' Abdomen, perloche deboli non anno la dovuta forza per espellere all'infuori *pag. m.* 137. *post lit. D. col.* 2. *aut quia sint lacerti ventris tenues, & debiles in juvando fœtus ex matrice expulsionem &c.* perloche devono esser eccitate queste parti al moto, ed invigorite alla loro mecanica, con gli ajuti sopra descritti, mettendo ancora le mani calde sopra il ventre, comprimendo destramente, nell' atto che si sternuta, e così ajutare la partoriente à sgravarsi.

Ma se fosse aggravata da tumefazione, o altri mali circa il seno pudendo, deve considerare la Comare, se questi possono esser levati con metodo mite, oppure con rimedj di azion forte, per venir in cognizione della qual cosa deve conferire con qualche saggio Professore, perche potendosi levare con sicurezza della partoriente gl'incomodi avanti il tempo del parto, ciò deve esser fatto, che altrimente, non si deve metter à rischio, e la Gravida, e la Creatura. Qui alcuni distinguono o che gl'incomodi di tali parti, cioè seno pudendo &c. sono insorti fra lo spazio della gravidanza; ò che sono nati vicino il tempo del parto. Se questi sono dei primi vi è comodo di poterli sanare. Se sono delli secondi la brevità del tempo non lo permette, con tutto ciò si deve riflettere, che non potendosi questi togliere, si devono, o sminuirle, o addolcirle, con gli emollienti, unzioni &c. Circa ciò vedasi il lib.2. cap.6.

Viene ancora alcune volte, per le feccie accolte, ò indurite nell'intestino, in parte impedita la sortita dell' Infante: perciò con clisteri emollienti, e lassativi, *si deve spogliare dagli escrementi tal parte.* Ciò deve esser fatto non con cose acri, come sono le supposte di sapone, o di lardo salato, come malamente alcuni praticano, ma con supposte di solo mele, o con gli accennati lavativi, come al lib.2. c.6. abbiamo notato.

Alcune volte come avverte Aetio *tetr.* 4. *ser.* 4. *cap.* 22. può esser la vessica piena d'orina trattenuta, oppure patendo de' Calcoli, si può dare qualche Calcolo al collo della vessica condotto. A queste disgrazie, per rimediarvi, dovrà ricorrere al Professore, perche col cathetere venga liberata.

Finalmente per riparare la debolezza della partoriente di due cose si può servire, e valere la Signora Comare, le quali sino da Paolo d' Egina al *cap.*76. *pag. m.* 491. sono ricordati, dicendo: *quæ verò in animi deliquium incidit, odoramentis non offendentibus refocilletur: Alle-* *vata*

vata autem mediocriter, modico cibo nutriatur. La prima cosa è l'odoramento di quelle cose, che non possono offendere la Donna, come sarebbe il Vino Cretico, l'Aceto, l'Acqua della Regina, e simili cose. Notando che in molte, si trova quella, che l'odore dell' Acqua Regia, o dell'Aceto, o del Vino dispiace. Sò che certe Comari anno in costume di far odorare alle deboli, il pane fresco e ben cotto, e ciò con ricreazione della partoriente; mi persuado forse ad imitazione della Sorella di Democrito; il quale, essendo infermo, e per debolezza spirante, lo sostentò, recreandogli lo spirito, al dir dello Storico (*Tarcag. Stor. del Mond.*) per lo spazio di tre interi giorni.

La seconda cosa è il darle un poco di cibo, ma sostanzioso, il quale senza molto aggravarle lo stomaco, possa gentilmente ristorare chi deve partorire: per esempio. Un uovo fresco, o mezza scodella di latte di mandole, o del brodo nutriente in poca quantità, oppure un poco di zuppa, con pan di Spagna o simile.

Si può ancora di quando in quando farla riposare, collocandola sopra la sponda del letto; ma tal riposo non deve esser molto in particolare in quelle Donne che sono di piccola statura, e corporatura; perciò di tanto in tanto si devono queste far passeggiare, più tosto facendole sostenere sotto le braccia, e questo sul motivo che col presentarsi della creatura, col peso in tal parte, resti facilitato il partorire.

Alcune volte però, sebbene di raro, si trovano partorienti sì deboli, che la Signora Comare si trova in impegno di farle partorire, con situarle nel letto.

Contro le cagioni per parte del Feto.

Per gli ajuti poi, che può prestare, contro le cagioni che nascono per parte del feto, e sue parti, prima si considera la grandezza eccedente del medesimo. Questa riguarda o rispetto tutta la mole del corpo, o rispetto il solo capo, ma sia o una, o l'altra, amendue sono difficili per potervi rimediare. La ragion v'è che nel tempo del parto (e in qualunque altro) sminuita non può essere; onde gli ajuti sopra ciò saranno di bene untare il seno pudendo, con cose lassanti ed emollienti notate à luogo proprio, evacuando prima il ventre con clisteri emollienti, ne' quali si potrà mettere un poco di sale: Deve ammaestrare con distinzione la partoriente, acciò bene si serva dei dolori del parto, come sopra abbiamo accennato; ed invocato il Nome del Sig. Iddio, adoprare tutti quegli ajuti sì interni che esterni, i quali abbiamo notati esser valevoli per far partorire.

Quivi deve avvertire la Signora Comare, che benespesso in questa occasione si suol far prominente, turgida, e gonfia oltre al consueto la vagina dell'utero e cervice, la quale viene spinta all'infuori dalla te-

sta della Creatura, senza poter essa uscire; in tal occasione tanto colla mano destra, quanto colla sinistra, facendo come un circolo dei diti pollice ed indice, dovrà sostentare, e nell'atto del premito moderatamente spingere all'in sù la parte pudenda prominente, che così verrà ad uscire il capo; e ad ogni premito anderà spingendo sino che la testa sarà tutta fuori; allora perche la creatura non resti appuntata cogli omeri, o siano punte delle spalle, doverà incoraggire vie più la partoriente, animandola à spingere all'in giù tenendo il fiato, acciò così venga ad uscire in tutto l'infante.

Se la diligenza esposta non facesse riuscire come si brama la cosa, può ancora tenere quest'altra strada, cioè, untisi bene i diti di amendue le mani, doverà diligentemente principiando dai più lunghi, e poi dagli altri ad insinuarli nel foro della cervice, e toccando colle punte de' medesimi la testa della Creatura, doverà à poco à poco dilatar' il seno pudendo, e fare (dirò così) strada, acciò il capo dell'Infante si possa avanzare; e colle avvertenze poco fa espresse, studierà di far uscire la prole. Abbiamo tutte quest'ultime diligenze notate nell'Istituzioni Mediche del Signor Blancardi *cap.25. par.1. pag. m.* 280. il quale vuole che *sine mora* ai feti Omoplati, interposti i diti al seno pudendo si procuri la nascita; perche (rende ragione) alcune volte uscito il capo si contrae la bocca dell'Utero, e si costringe in guisa, che il feto come strangolato resterebbe suffocato, non essendo soccorso con celerità.

La piccolezza somma, e la debolezza del feto, alcune volte è cagione della difficoltà del partorire: onde in tali incontri posti li generali ajuti, il particolare sarà di ajutar destramente colla mano l'uscita. In tal'occasione come non si può mettere vigore nella Creatura per rinforzarla, si doverà ciò poner nella Madre, acciò questa o tenendo il fiato e premendo verso il basso del ventre, possa con robustezza donare alla luce il debole bambino.

Alla pluralità di Creature, doverà la Signora Comare osservare le seguenti avvertenze. Prima, avverta che in questo luogo non si parla del parto doppio laudabile, perche di questo ne abbiamo detto al libro 2. cap. 11. Seconda, per vie più facilitare la spiegazione di questa pluralità di creature nascenti, consideraremo che il parto può esser reso difficile o perche le creature voglino amendue uscire co' piedi avanti; oppure che una sia per uscire col capo, e l'altra co' piedi avanti; o finalmente che in una o l'altra maniera essendo per venir fuori dell' ergastolo materno, una sia morta, l'altra viva.

Moderarà per tanto la difficoltà venendo e l'una, e l'altra Creatura co' piedi avanti, se destramente sospingendo amendue i piedi di una

una all'indentro, prenderà amendue i piedi dell'altra, e moderatamente tirerà quelli della Creatura più presentata, conducendoli le gambe e parte delle coscie fuori del seno pudendo, e replicando le unzioni alla parte, e ungendosi di nuovo le mani, ne introdurrà una destramente, e procurerà di condurre le mani della creatura nei fianchi, e facendo ben valere i premiti, tirerà fuori la prima creatura.

Nota, che in questa occasione non si possono rispingere all'indentro i piedi di tutte due le creature; ma una cioè quella più avanzata all'infuori devesi levare per i piedi colle desterità esposte.

Nell'introdurre la mano deve insinuarsi lateralmente come luogo più comodo e aggiustata una mano, passare ad aggiustar l'altra, e poi estraer la Creatura. Avvertirà sopra tutto di non fallare nel respingere i piedi all'indentro, cioè di non spinger un piede di una, e un piede dell'altra; ma fermati li piedi, deve introducendo la mano ben unta, accertarsi che amendue sieno di una Creatura, ed allora farne, come dissi, l'estrazione.

Venuto alla luce il primo, legato il funambolo come nel libro secondo abbiamo detto, deve allora, se è possibile, far pigliare sito proprio o sia naturale alla Creatura rimasta, perche in via laudabile venga ad uscire. Se colle dovute diligenze, ciò non potesse ottenere, doverà fare l'estrazione alla seconda come ha fatto della prima.

Che se una Creatura fosse col capo avanti, e l'altra vi tenesse i piedi, deve spinger all'indentro i piedi di chi vuole far Illaudabile il parto, ed ajutar quello che naturalmente vuole uscire. Questo accolto e tagliatoli l'Umbilico, deve procurare di ridurre il rimasso ad una legittima situazione, e poi far sì che venga alla luce del Mondo: Che in modo alcuno non potendo ciò ottenere, lo tirerà per i piedi come sopra accennai.

Finalmente se uno fosse vivo, e l'altro morto, sieno in una, o o l'altra situazione, deve, se può, prima far nascer il vivo; che se il vivo fosse in sito vizioso, ed il morto presentato in istato proprio o sia naturale, può liberarla dal morto, estraendo col pigliarlo fortemente colle mani, o ajutandosi col mezzo di un uncino, che deve fortemente infigere nel capo. Estratto il morto, procurerà di situare in istato laudabile, detto volgarmente naturale, il Vivo, e così accoglierlo tra noi viventi. Lasciò scritte Ippocrate queste avvertenze al *lib. 1. de morb. mul. n.94 &c. Quicumque verò duplicati complicantur, & in osculo Uterorum incumbunt; eos sive vivi fuerint, sive mortui, rursus retro protrusos vertere oportet; quo secundum naturam in caput exeant*. Dato che ciò non potesse ottenere lo tirerà co' piedi avanti, valendosi dell'esposte avvertenze. Lo stesso Maestro Ippocrate *loc. cit.*

ma *n.* 50. dice, che la donna gravida essendo al tempo, con i dolori, e passando non poco spazio senza poter mandar fuori il feto, questo è obliquo, o per i piedi vuol uscire. Il vero sortire è col capo; che se obliquo si fa avanti, porta tanta difficoltà, quanta ne ha con se qualche animella o osso, come sarebbe d' uliva, ilquale posto in vaso di orifizio angusto, e questo obliquatosi, per il collo del fiasco o vaso non può venir fuori: così fa il Feto: Grave è ancora il venir per i piedi; ma altro non potendosi fare, meglio è l'estrazione per i piedi, che sebbene Illaudabile, può seguire, che non è lasciar perire o l'uno, o l'altra, o amendue assieme.

Avverta di ben conoscere la Creatura morta, notando tutti quei segni, che sopra ciò al cap. 5. lib. 4. si leggono.

In oltre se non fosse sì bene fornita di coraggio, e pratica, per estraerla col mezzo d' uncini, e cose simili, ricorra à qualche Idoneo Professore, perche da esso sia fatta l'estrazione. Degli ajuti particolari però di questi parti viziosi ne diremo a' Capi particolari.

Restano in questo luogo da dirsi due parole circa le Seconde, che possono render difficile il parto, riserbandomi à dirne più diffusamente al cap. 9. del libro presente. Dirò quivi adunque, che alcune volte sono sì forti le seconde, che tediano la partoriente, e riducono à pericolo la creatura, perche le membrane non forniscono mai di aprirsi. A questo tedio riparerà la Signora Comare, o servendosi dell'unghia se ne avesse qualcuna forte, e fatta aguzza, o dello stromento di Avicenna detto *lingua* al cap.23. oppure adoprando una lancetta ottusa colla quale, essendo raccolte l'acque, deve forare, o per meglio dire tagliare, aprendole, nel qual foro introdotti li diti, facile è il fare strada al bambinello che deve nascere. All'opposto poi alcune volte esce il liquor lubricante &c. o per parlar con la Comare, l'acque avanti il dovuto tempo, rimanendo le parti all'asciutto, perloche il parto riesce difficile. Riparerà à questo la Signora Comare oltre all'ungere le parti repetitamente, adoprando la decozione di malva, e fiengreco, col cremor di orzo, e un bianco di uovo sbattuto, schizzandolo, e infondendolo tepidetto, e nella vagina, e nell'Utero ancora, servendosi del mezzo di una siringa. Aetio Medico Greco avvisò fin da suoi tempi l'infondere nel seno pudendo, nell'esposto incontro un liquore lassante e lubricante per facilitare l'uscita al nascente; ed avanti d' esso, o per meglio dire prima di tutti Ippocrate insegnò un pari ajuto nel primo libro delle malatie delle Donne, *pag. m.* 104. *num.*54. *Si verò ea quæ in partu est, sicca fuerit, & difficulter humectatur,* oltre agli ajuti interni, *& locos oleo calido cum malvæ aqua irriget, & anserinum adipem cum oleo infundat*. La qual irrigazione e infusione

col

col mezzo d'idonea ſiringa, ottimamente può farſi, come Albucaſis, *Tract. 2. Doctrinæ obſtetricum*, *cap.* 75. ſi eſpreſſe. Avicenna per fine chiaramente al *cap.*24. propone il cliſterizzare nel parto difficile dicendo *n.*20. *& effunde in eam lubrificantia, & alia ſimilia cum injectione ultima in canna, cujus longitudo ſit, longitudo matricis & plus*.

Reſta finalmente avvertita in queſti parti la Signora Comare, di avere dopo la creatura le ſeconde; ma ſenza accorgermi paſſavo ad un'avvertenza, che nella Comare ſi ſuppone neceſſariamente, come già abbiamo à luogo congruo ſpiegato.

Contro le cagioni eſteriori. Ultimamente per gli ajuti, i quali può donare contro le cagioni eſteriori baſtevoli à coſtituire il parto laborioſo o difficile, conſidererà la prudente Levatrice le cagioni; e ſe queſta ſarà dall'eſtremo freddo, ſarà in tal modo, che moderatamente ſcaldata la ſtanza, e con panni caldi le parti eſtreme della partoriente riſcaldate, reſti tale accidente corretto, e levato: Le unzioni, e fomenti caldi, con panni mediocremente caldi ſopra il ventre ſono ajuti valoroſi; Che vice verſa, ſe la difficoltà naſceſſe da eccesſo di caldo, ſarà levare tutto ciò, che eccedentemente può rendere calda la ſtanza, e la gravida.

Alle paſſioni di Animo poi; deve alla triſtezza, e timore, opporſi con moderata ilarità, piacevolezza, ed allegrezza, iſperanzando la partoriente, che col partorire un'infante, pochi ſaranno gl'incomodi, e che brevemente ſi libererà dal parto, raccontandole ſempre gli eſiti felici. *Se* poi le paſſioni foſſero o d'ira, o di odio, o d'Amore e ſimili, con deſtri modi vedere di divertirla, e ſollevarla, moſtrandole che dette paſſioni le poſſono eſſere di ſommo danno e pregiudizio.

Per la Comare. Finalmente la Signora Comare per non eſſer accuſata, come cauſa della difficoltà del parto, doverà impoſſeſſarſi di tutte quelle cognizioni, che ad eſſa ſono neceſſarie, dovendo eſſa ſopra il tutto conſervarſi intatta da quelle accuſe, che la poſſono rendere Levatrice non buona.

C A-

CAPO III.

Di quel Parto, che si rende Illaudabile perche viziosamente si presenta il Feto col Capo, e suoi ajuti.

COme dal bene si discerne il male, e dal chiaro l'oscuro, così Paolo d'Egina per farci brevemente conoscere il parto Illaudabile, prima ci espone quello secondo l'ordine di natura, dicendo al *lib.3.c.76. pag. m.490. lit. G. Nam figura secundum naturam fœtibus est, prima quidem in caput, manibus ad femora extensis ita ut è directo osculi uteri, caput nullatenus inclinatum habeat: Secunda ab hac, in pedes, citra inclinationem. Quæ verò præter has sunt figuræ omnes præter naturam sunt*. Le figurazioni del feto, che viene alla luce del Mondo secondo l'ordine consueto, o sia proprio, o come ad altri piace dirlo Naturale, sono prima per il capo, colle mani alle coscie stese à segno tale, che abbia il capo retto all'orifizio dell'Utero, senza esser proclive, o inchinato da niuna parte: La seconda dopo questa nei piedi, senza esser parimente inchinato à qual si sia luogo. Quelle figure in vero contrarie all'esposte, tutte sono Illaudabili, ò come piace dirle, *præter naturam*.

Cōfrōto del parto naturale, e non naturale.

La sentenza comune, come fa ancora Galeno *al 15. de usu part. corp.hum.c.7.* vuole, che il parto Laudabile, o sia Naturale sia quello solo che si fa col capo avanti rettamente &c. e quello che si fa in qualunque altra figura sia vizioso; onde il nascere per i piedi posto in secondo luogo da Egineta non viene ammesso per vero e legittimo; ma di questa forma di nascere ne diremo al capo quinto del Libro presente.

Il Maestro Ippocrate *al lib. de octimestri partu num.*?. dopo aver detto che il fanciullo avanti il parto principia ad essere in travaglio, e nel viaggio essere in pericolo, mentre nell'Utero si volta, producendosi ciò, per avere il capo sito superiormente, passa à dire: *Pariuntur autem multi in caput, & securius descendunt, ac liberantur his, qui in pede pariuntur: flexibiles enim corporis partes non impedimento sunt, puero in caput exeunte. Verum quum in pedes prodierit obturamenta contingunt &c.* Pare da questo che Ippocrate ancora consideri il parto, o pel capo, o pe' piedi, con tutto ciò però dice che è sicuro quel parto, il quale esce per il capo, perche l'altre parti dopo il capo non

anno

anno ostacolo; à differenza del parto per i piedi, dopo i quali, le altre parti anno e sono di ostacolo, e al nascente per nascere, (stante la figura) e alla partoriente nel partorire; infatti stando posto nel ventre l'infante come al lib.1. abbiamo detto, e rivolgendosi col capo all' osculo dell'Utero, coll'uscire questo, il rimanente del corpicello, sulla via ampliata, ha strada di poter venire alla luce del Sole, con le condizioni al lib.2. cap.1. notate.

Il citato Maestro *al lib. de natur. puer. n. 37.* dopo aver detto qualmente nel passaggio che fa il fanciullo sforza e dilata l'Utero per nascere, passa à dire: *Procedit autem in caput si secundum naturam prodierit*. Verrà in fuori per il capo il fanciullo, se secondo l'ordine naturale uscirà all'Ara de' Viventi; ed infatti, declinando col Ventre superiore, questo, come rispetto all'altre parti del tenero individuo, essendo gravissimo, col premere alla porta della cervice Uterina, che si amplia e dilata come à luogo proprio fu detto, quivi dalla forza che fa l'infante, imboccando le seconde coll'acque, e vie più stendendosi il feto, rompendosi le membrane o sia seconda, e in questo luogo il capo puerile essendo inclinato, facilmente partorisce la Donna: *al n.42. loc. cit. Porrò diruptis pelliculis, si pueri momentum in caput inclinatum praedominabitur; mulier facilè parit*. Ma se con tutta la rottura delle membrane, il feto fosse obliquo, o venisse nei piedi, cioè à dire, che avesse qualunque altra figura, diversa à quella per il capo esposta, danno il nome di vizioso *praeter naturam*, Illegitimo, e Illaudabile al parto, nel quale molte volte ò le madri periscono, ò i fanciulli, overo e le une e gli altri insieme; e ricercandosi la causa di tale obliquità, inversione mala, &c. che fa l'infante, Ippocrate al luogo citato colle cose narrate spiega: *Si autem obliquus, aut in pedes procedit: contingit enim hoc saepe si momentum huc inclinarit, sive prae uterorum spatiositate, sive si mater in labore ex partu primum non quievit: & si sic procedet, mulier difficulter pariet. Multae autem vel ipsae perierunt, vel puer, aut simul matres unà cum faetibus*.

Resta adunque da concludere, che parto Illaudabile si chiama quello nel quale viene l'infante à portare una situazione differente da quella per lo capo rettamente avanti, come sopra si espose.

Quale sia parto Illaudabile.

Noti quivi la Signora Comare, che sebbene il parto nei piedi non è veramente laudabile ò sia naturale, ma Illaudabile ò sia non naturale; con tutto ciò però può occupare il secondo luogo, o per dir meglio il primo dopo il parto naturale, o sia proprio; La ragion è che benespesso per liberar la partoriente dalle angoscie, e per ridur al nascere l'infante, toglendoli le altre viziose figure, questa nei piedi, riesce la più espedita e sicura. Avicenna *Fen. 21. tract. 2. cap. 20. n. 60.*

Il parto per i piedi, occupa il secondo luogo.

ſebbene con gli altri Autori ſtabiliſce il parto laudabile, o ſia naturale eſſer quello che ſi fa per il capo: contuttociò però dice, che il parto proſſimo al naturale è quello che ſi fa per i piedi, in particolare quando ſegue colle mani ſteſe ſopra le coſcie.

In quanti modi il parto ſia Illaudabile.

Ve ne ſono di quelli che à tre claſſi riducono il parto vizioſo, ò per preſentarſi colle parti anteriori, o per le poſteriori, o per le laterali. Noi però in grazia della noſtra Comare eſporremo diſtintamente tutti li ſiti vizioſi del naſcere, però colla maggior brevità poſſibile.

Incominceremo per tanto da quei vizj, che, ſebbene preſentandoſi col capo il Feto, per non venir retto, rendono vizioſo il parto, ſpiegati li quali vizj, paſſeremo à gli ajuti per ſuperarli.

Parto vizioſo per la mala ſituazione del capo.

Due ſono i vizj che può portare il feto, ſebbene viene col capo inanzi: Uno è di aver il Collo piegato, e preſentare o la parte temporale, o l' orecchia. L' altro pure è di preſentare alla bocca della matrice, in vece della parte capillata, la faccia, cioè o la fronte, o il mezzo della medeſima faccia, o il mento.

Il preſentarſi in tal ſituazione è ciò che il Signor Barbette *par.* 1. *cap.* 23. *ſeſta cauſa*, chiama caduta del capo del fanciullo ſopra le oſſa anteriori del pube, ove avviſa, che ſenza l' ajuto della mano la naſcita non può ſeguire.

Segni di tal ſituazione viziosa.

Conoſcerà la Signora Comare queſti vizj col toccare la creatura col dito medeſimo della mano, inſinuato nel ſeno pudendo, perche in vece di ſentire il capo ſodo, liſcio ed uguale colla rotondità del luogo, incontrerà quelle tali parti che ſi preſenteranno per eſempio, o orecchia, o mento, o narici, e ſimili, e ſebbene le parti temporali, come la fronte, ancora ſono ſode, liſcie ed uguali, ſono però mancanti di acume, e rotondità, e ſono piane, e depreſſe. Inoltre l'acque dopo che ſono rotte le membrane, dato il primo ſgorgo, vanno à poco à poco percolando tutte, perche le parti ineguali preſentate del feto, à differenza di quando ſi preſenta il capo, laſciano uſcire tutto il reſto delle medeſime.

Ajuti contro detti vizj.

Paolo Egineta parlando generalmente de' vizj del parto, cioè di quelle figure che rendono il medeſimo Illaudabile, v' annette gli ajuti, così eſprimendoſi. *Si verò præter naturam figuratus eſt fœtus, naturalis figura reſtituatur, partim impellendo, partim deducendo, partim flectendo, partim dirigendo: & ſi quidem manum aut pedem præmiſerit, non hac parte apprehenſus extrahatur pag. m.* 492.

Venendo adunque alla porta del naſcere l' infante in qual ſi ſia figura vizioſa, o ſia non naturale ſi deve procurare di reſtituirlo alla propria, ò ſia naturale figura, ora collo ſpingere all' indietro, or

con

con islargare, ora col piegare, ora col disporre le parti, o il feto tutto: E se mettesse fuori una mano, o un piede è d'avvertire che per questa parte sola non deve esser tirato fuori del seno pudendo. *Nota.*

Doverà dunque la saggia, e coraggiosa Comare operar colle mani in modo tale, che restituita la Creatura à stato naturale propriamente possa nascere.

Quivi ancora voglio notare quanto in questo proposito ne scrisse il Signor Vvaldschmidt *tom. 1. casu 53. Partus difficilis pag. m. 151.* dicendo: *Ridiculum quoque est, quod obstetrices quandoque efflagitent auxilium à Medico, quasi verò medicamenta situm infantis mutare possint, quum potius manu ad debitam figuram reponi debeat.*

Tre cose noto prima alla mia Comare. Prima, che non deve tentare rimedio, che faciliti la venuta alla luce della creatura, se l' acque non sono in tutto accolte, oppure che rotte sieno le seconde; potendo, e dovendo praticare solo quelli, che dispongono il facilmente partorire, con praticarli anco ne giorni avanti, oppure se ve ne sono di quelli che possono esser adoprati qualche spazio d'ore inanzi, contenendosi come sopra al cap. 2. esposi. *I. Annotazione.*

Seconda, che essendo il parto Illaudabile, o sia vizioso non deve adoprare alcun'erba, acqua, ò cosa simile ad essa permessa di praticare, se prima non averà ridotto in sito proprio o sia naturale l' infante; perche il praticare tali ajuti, ad altro non possono servire nel parto Illaudabile, o sia non naturale che à vie più stabilirlo, mentre così vizioso in figura resta impulso al seno pudendo. *II. Annotazione.*

Terza, che accortasi qualmente Illegitimo, o sia non naturale, è il parto, non deve tener in carega la partoriente, ma condurla in letto; perche con tenerla in carega, e per la pressura delle parti superiori all'Utero, e per gli sforzi della Madre, e della Creatura, maggiormente vizioso si fà il parto, ne così facilmente si può movere, volgere, &c. la Creatura. Posto poi il Feto nel sito naturale, colle cauzioni che diremo, potrà ricondurre la partoriente alla carega, e darle quegli ajuti, che ad essa si appartiene, come pure potrà far chiamar il Medico Fisico, perche ad ogni modo possibile prontamente sia partorito. *III. Annotazione.*

Munita di queste condizioni, ridicola non sarà la speranza della nostra Comare, sperando negli ajuti del Medico; che certo se essa, o non sapesse, o non valesse à mettere in sito l' infante, perche naturalmente nasca, doverà ricorrere al Professore perito, perche coll'opra delle mani resti e aggiustato, e condotto alla luce, e non pretender un tal'ajuto dal Medico; perche come dice il citato Signor Gio: Giacomo Vvaldschmidt, Il rimedio medicinale non può restituire, per sua

proprietà la dovuta figura all'infante, perche legittimamente, ò sia naturalmente nasca, dovendosi ciò tutto sperare dall'opera della mano.

Modo che deve tener la Comare in aggiustar il capo del Feto.

Essendo adunque (sebbene presentato col capo) per l'uno ò l'altro vizio sopra esposto non naturale reso il parto, doverà la Signora Comare accingersi nella seguente forma all'opera, per togliere i medesimi. Si suppongono preparati tutti quegli ajuti, mezzi, e cose, che per il parto sono bisognevoli, come al lib.2.cap.8. abbiamo esposto; onde ora essendo il tutto allestito, e conosciuto il parto esser vizioso, doverà condurre piacevolmente la partoriente sopra la sponda del letto, ed aggiustarla come è il disegno nella Figura I. Tavola I. e bene untasi le mani ed unte ancora le parti pudende, per ove deve passar il feto, postasi in ginocchio sopra un cuscino tra l'uno, e l'altro piede della partoriente, insinuerà la mano destra nel seno pudendo, e procurerà di rimovere dal sito vizioso il capo dell'infante: dappoi à poco à poco introdurvi la sinistra mano ben unta negli ogli, e con i diti sì dell'una, che dell'altra mano, conduca retto il capo ad imboccare nell'orifizio della matrice, così fermo conservandolo, ed allora dalle Alunne, oppure da chi assiste, facendo alzar nel capo, e un poco nel dorso all'in sù la partoriente, persuadendola à tener il fiato, e premere verso il fondo del ventre, oppure con procurarle qualche stranuto, ò applicandole, e prestandole qualcuno di quegli ajuti, che facilitano il partorire, procuri di avere la creatura; che certo rettamente aggiustata, verrà à nascere.

Altro modo.

Dato poi, che colla mano non possa piacevolmente, e destramente aggiustare il capo per renderlo retto, doverà avanzare la mano al lato della testa, e giungere all'omero, o sia spalla, e spingere all'indietro moderatamente, procurando in questo mentre, coll'altra mano di aggiustar retto il capo.

Il bisogno sarebbe di condur tutte due le mani à premere, sì il destro, che il sinistro omero, perche così resterebbe smossa certamente la testa dalla mala situazione, e le mani medesime nel ridurle fuori della matrice, condurrebbero in linea retta il capo, ad imboccare, e riuscirebbe il parto laudabile.

Ippocrate avvisa la situazione à principio esposta dicendo, *de morb. mulier. n* 94. che nei parti viziosi si situi la partoriente supina inchinata all' indietro col capo basso, ed elevati i femori, sino à tanto, che aggiustato, o dirizzato sia l'infante alla figura del nascere naturale; ed allora poi ordina, che sollevata nel capo, e tolto ciò che alzava i femori, si procuri la nascita.

Si può ancora (non seguendo così il parto) condurre chi deve partorire alla sedia delle partorienti, volgarmente carega, come luogo, nel

nel quale la Comare può moversi e agire à suo maggior piacere, conservando però sempre nel buon sito il capo della Creatura, e così certo la Donna come parto laudabile partorirà.

Il rimanente del suo dovere lo amministrerà, come trattandosi del parto Legittimo o sia naturale nel cap. 8. e seg. del lib. 2. abbiamo dichiarato.

Ma dato che con tutte le diligenze non si potesse raddrizzare il capo, perche Laudabile segua il parto si doverà passare all' estrema risoluzione di ajuto, spingendo all'indentro l'infante, e rivolgendolo, con cercarli i piedi, e per questi farne seguire la nascita con quelle avvertenze che sopra al capo 2. furono dette, e che al cap. 5. in tutto esporremo.

Risoluzione nõ potendosi aggiustar il capo.

Due altri vizj ancora restano quivi da notare: Uno è che può appuntare gl' omeri, o siano le punte delle spalle, dopo, che è uscito il capo, come alla Fig. I. è espresso. L'altro che in vece di venire colla faccia all'in giù, viene all'in sù, come alla medesima tavola si vede.

Due altri vizj.

Per quello che concerne al primo, oltre à ciò che al capo 2. fu detto, restando il capo fuori del passo, e non seguendo le spalle come Fig. I. si osserva, si deve colla maggior prontezza possibile far sì che escano gli omeri, perche questi occupando il passo, il restante esce libero.

Ripari e ajuti per chi appũta gli omeri.

Doverà adunque con diligenza, e prontezza colle punte dei diti pigliarlo sotto il mento, e all'occipite, ed or da una parte, ora dall' altra, destramente moverlo, tirando con piacevolezza, perche non si disgiungano le vertebre della cervice, e si separi il capo, come leggonsi alcuni casi. Si deve avvertire che il tralcio non sia avvinchiato attorno al collo, perche chi così lo tirasse si suffocarebbe; onde è di mestiere ben osservare ogni cosa. Si doverà poi avanzare uno, o due diti unti, delle proprie mani, cioè quei di mezzo, e indici delle medesime, e insinuatigli lateralmente al capo per sopra gl'omeri, volgarmente spalle, insinuarli nell' assille, e quivi tirando far passare al bambino il passo, e così condurlo tra noi viventi.

Per quanto tocca al secondo, questa figura II. mostra oltre al vizio in sito del capo, la maniera viziosa di sortire con la faccia, e ventre all'in sù, ilquale se colla faccia all' in sù nascesse, oltre alle difficoltà, per incontrare colle parti ineguali del volto la parte interna del pube, per ordinario porta la faccia livida, e nera per la pressura ricevuta, che assomiglia ad un' Etiope, e sebbene col tempo recupera la natural bianchezza, contuttociò non è bene soggettarlo à tal accidente. Doverà adunque la perita Comare prima di procurargli la nascita, essendosi di ciò accorta con l'introdur della mano, di farli pi-

Ripari e ajuti à chi vuole nascer roverscio.

gliare la figura destramente volgendolo come alla Tavola unica lib. 2. Figura II. è segnato.

In questa tavola però abbiamo posto questa quarta Fig. la quale mostra la situazione che devono avere quelle creature, che siano obligati tirare per i piedi, la quale serve e per questo luogo, e per il cap.5. dove di un tal nascere si tratta.

C A P O IV.

Del parto che si chiama Illaudabile per presentare colla testa le mani, oppure perche escono prima le mani, e suoi rimedj.

PAsseremo ora in questo capo à considerare colla Signora Comare, quelle positure viziose, che la testa con le mani, o le sole mani, rendono il parto illaudabile.

Vizj per presentar col capo le mani. In due figure per ordinario le mani col capo rendono illaudabile il parto: cioè, o che le mani vengono amendue stese colla testa nel mezzo, oppure che viene una man sola col capo.

Vizj principalmente per le mani. In due altre figure le sole mani, rendono vizioso il parto; o perche queste amendue presentandosi, vengono ad uscire per il seno pudendo, restando flesso il capo col collo del bambinello all' indentro: oppure che presentandosi una mano, benespesso fino al cubito, ed anco tutto il braccio viene ad uscire dalla Vulva, restando il corpo obliquamente nell'utero disposto, e situato.

Ajuti contro i vizj esposti. Considerati i vizj, veniamo ai ripari per superarli, e ai rimedj per vincerli. Riparerà la Comare à ciò, essendo rotte le membrane, e sentendo le mani della Creatura, le sospingerà, non permettendo al possibile, che queste prime eschino dall'Utero; anzi essendosi unta le sue mani, doverà spinger la mano, o le mani (secondo che si presenteranno) all'indentro nell'Utero, nel far la qual cosa verrà ancora à conoscere, che sito tiene la creatura; e se le mani, o la mano venissero col capo, avanti, condotta al letto destramente la partoriente e situatala come al capo superiore dissi, doverà sospinte le mani all'indentro aggiustar il capo naturalmente all'osculo dell'Utero, perche il parto possa seguire in figura naturale.

E' da notare, che sospinte le mani o mano, e condotta colle cime de' diti la testa ad imboccare l'orifizio dell' Utero, non si deve lasciare

re la medesima, se non sia precorso, o premito, o sternuto, e ciò sul motivo, che meglio presentata la testa, non resti luogo da esservi presentate le piccole mani, o mano della creatura.

Se poi le sole mani, o una mano sola venisser ad imboccare, e spingendole all'indentro si ritrovasse il bambinello obliquamente posto, o col capo, e collo piegato, si deve tentare se possibil sia, di condurre la testa alla porta dell' Utero, perche naturalmente nasca, servendosi del modo e sito, che nel capo superiore abbiamo esposto e spiegato.

In caso di necessità.

Ma se ciò non si potesse ottenere, o che col pericolo vi fosse difficoltà, si devon lasciare le altre parti del corpo, colla mano gia introdotta nell' Utero, prender per i piedi la creaturina, e per i medesimi farne seguire la nascita colle circostanze al cap.2. e 5. notate.

Ma se la mano o mani fossero gia uscite dal seno pudendo, o per non esservi la Comare al principio presente, o perche negletta la cosa, à stato tale sia arrivata, non si deve tirar la creatura per dette parti, perche non seguirebbe se non del male. Si potrebbe staccare, lacerare, e sconciare l'arto, o gl' arti presentati, e finalmente la partoriente, così non viene à partorire.

Modo di riporre il braccio del feto.

Paolo d' Egina che sino da bel principio abbiamo avuto per le mani, lasciò scritto l'insegnamento, dicendo: *Et si quidem manum aut pedem præmiserit, non hac parte apprehensus extrahatur*, come accennammo ancora nel cap. 3. *Magis enim obturatur, aut exarticulatur, aut etiam abrumpitur*. Che cosa dunque doverassi fare, in una tal occasione? Tirar la creatura per questa esposta parte non si può e non si deve, perciò che di sopra abbiamo addotto. Il lasciarla così non è il riparo, perche quasi sempre si osserva tal parte esposta farsi rossa, pavonazza, livida, ed ancora nera, con tormento della partoriente: Il prender questa parte in tutto esposta, e procurare di rispingerla à suo luogo, la sperienza, non voglio dir sempre, ma quasi sempre fa conoscere questo ajuto esser vano. Adunque si dimanda di nuovo, che cosa si dovrà usare in una tal occasione? Risponde il sopra citato Egineta: *Verum digitis humero injectis, aut coxæ ipsius fœtus, pars præmissa ad convenientem locum retrudatur*. Invero messi all' indentro i diti, sino all' omero (nel caso nostro) o alla coscia del medesimo feto (in occasione, che venisse fuori una sola gamba,) la parte mandata avanti in conveniente luogo sia sospinta. Che per meglio esser inteso così spiegherommi. Per verità unti i diti o mano nei consueti ogli, non si deve come usa il volgo delle Comari, e certuni che di ciò professano, maneggiar il membro esposto per introdurlo, perche ciò è impossibile; ma situata la paziente al letto co-

me

me nel capo 3. abbiamo descritto, e dissegnato, si deve insinuar per lato al membro uscito la mano nell'Utero, e quivi co' diti premendo nell'omero (parlo nel caso presente) della creatura, si deve in forma tale sospingere che il braccio uscito tirato dalla sua base, venga à rientrare nell'utero; in ciò fare si deve insistere spingendo, e volgendo all'in sù l'omero, ò sia spalla dell'infante fino che tutta la mano, entro all'osculo dell'Utero sia entrata: Allora non potendosi condurre il capo del bambinello al sito naturale, si deve prenderlo per i piedi, e per questi farlo uscire.

Esterno tentativo.)

Raccontano alcune Levatrici, che in *parti* tali, cioè che la creatura abbia esposto fuori una mano, oppure tutte due d'aver sperimentato l'acqua fredda col bagnarle, overo con porvi sopra una pezza à più doppj inzuppata nella medesima, ò in cambio di ciò accostano una scudella di acqua fredda alla parte, e v'immergono le mani della creaturina, la quale dicono, che per tal freddo ad essa in tutto straniero, da per sè ritira il membro esposto.

Questa cosa potrebbe riuscire, non essendo debole la creatura: essendo uscita la parte di poco tempo fuori del seno pudendo, e non essendo il rimanente del bambinello situato totalmente in vizio nell'Utero. Sia come si vuole, la cosa si può tentare, governandosi nel rimanente la Signora Comare come fu detto.

Noto quivi ancora, che io sempre intendo parlare che il feto sia vivo; perche dovendone del feto morto in un proprio capo trattare, ora in quest'altri capi sarebbe superfluo il dirne.

C A-

CAPO V.

Del Parto Illaudabile reso tale perche si presentano mani, e piedi in una volta, oppure i soli piedi e suoi ajuti.

Vizj per le mani e piedi assieme.

CONtinuando l'ordine tenuto nel capo di sopra, prima diremo, che due sono le situazioni viziose, per le quali la creatura, viene à presentare le mani e piedi in una medesima volta. Una è colle mani e piedi pendenti, restando col dorso verso il fondo dell'Utero. L'altra, che le mani e piedi, sono come tra loro intrecciati, restando più tosto obliquo in sito il bambinello.

Ajuti.

Il sentire queste estremità sì unite, è cosa che rassembra mostruosa, mentre altro non s'incontrano che diti. La Signora Comare ritrovando ciò colla sua mano, deve con destrezza condur la partoriente al letto, e situarla come nel cap. 3. fu descritto, e colla diligenza dovuta deve spingere all'indentro, e mani e piedi, se questi fossero solo presentati, che se uscissero per la vagina, deve colla sua mano ben'unta insinuata gentilmente tra dette estremità avanzarsi à prendere i ginocchi dell'infante, e questi sospingendo, condur i piedi dentro all'Utero, che se con questa opera le mani restassero fuori, deve allora portarsi come nel capo superiore si legge.

Questo modo per ordinario riesce, quando le mani, e piedi sono pendenti, come nella Fig.III. si vede, che essendo la disposizione come nella Fig.IV. è notato, meglio è (ed è più espediente) prima sospinte le braccia colle maniere nel c.4. spiegate, e avanzando la mano fino al petto del bambinello si deve drizzare, e poi pigliandolo per i piedi farne per questi seguire la nascita, osservando quanto sopra ciò è necessario, come fra poco diremo.

Degl'Agrippi.

Al riferire del Signor Scipione Mercurio in autorità di *Plinio lib.* 7. *nat. hist. cap.*8. quelli che nascono co' piedi avanti si chiamano Agrippi, per la difficoltà del loro nascere; ed infatti in sentenza di Gel. sono detti *Agrippæ*, *ab ægro partu*, quasi nascenti per parto infermo, e non naturale, essendo naturale il nascere per il capo, e laborioso e difficile per i piedi. Quindi alcuni vani osservatori prognosticano che i nati per i piedi, o siani Agrippi, ad altro non servino al Mondo, che d'incendio e rovina, al rimanente del Genere Umano, adducendo l'esempio di Agrippina, e Cn. Domizio, che nato Nerone, fu la raccolta

colta delle barbarie. Da ciò mi dò à credere, che alcuni vecchi osservatori tanto avessero à cuore di fare che i bambini, i quali vengono à ricevere viziosa situazione nell'Utero à qualunque rischio si dovessero volgere e situare col capo all'osculo della Matrice per fargli nascere; e giunti à questo insegnamento, non oltrepassavano à spiegare, qualmente dato che un tal intento non si potesse ottenere, fosse congruo per toglere dalla morte il figlio, e liberar la madre dal pericolo, di dar di piglio ad amendue i piedi, e per questi farne seguire la nascita, con quelle avvertenze che fra poco diremo.

Io non nego che il far nascere l'infante per il capo non sia il modo più sicuro, e lodevole come naturale o sia proprio da *Ippocrate al lib. de Morb. Mulier. num.* 95. *e seg.* notato, ma dice ancora *si id fieri posset*: Onde non potendosi ciò ottenere, che dovrà farsi? Certo quando non si può aver per il capo, col modo proprio farlo nascere da Agrippa.

Dico ancora, che ogni volta che si abbia da riponer i piedi per andar poi con difficoltà à cercare, e condurre il capo del nascente alla porta della matrice; questa ricerca, in un tale ergastolo, e questa rivoluzione al bujo, porta pericoli e incertezze, che avendo pronti li piedi, più pronta è la liberazione, e meno pericoli si possono incontrare.

Con ragione esaggera il Signor Francesco Parigino nel suo trattato delle malattie delle Donne Gravide, e Infantate, ove al cap. 22. lib. 2. pag. 254. così si legge.

„ Gli Autori, che anno scritto de' Parti, senza praticarli, come
„ anno fatto molti Medici (*Medici quidem fama multi, sed opere*
„ *valde pauci.*) raccomandano con un medesimo precetto spesso reite-
„ rato di ridurre ciascuna di queste situazioni ad una naturale; Ma
„ se avessero loro stessi posta la mano all'opra, conoscerebbero bene,
„ che ciò è del tutto sovente impossibile, ogni volta che non si vo-
„ lesse porre in rischio, per l'eccessiva violenza, che si potrebbe fa-
„ re, la vita della Madre, e del Figliolo, e farle l'uno, e l'altra
„ morire nel tempo dell'operazione. Di *fare*, si dice in un'istante,
„ ma non è così facile l'*effecuzione*, come la pronunzia, *Sunt enim*
„ *facta verbis difficiliora*. In quanto à me sono di un parere del tut-
„ to contrario al loro, e quegli che s'intendono di quest' arte, sa-
„ ranno dal canto mio, che è, che ogni volta che un fanciullo si
„ presenta in cattivo sito, per qual si voglia parte del corpo, che sia
„ dalle spalle sino a' piedi, è più sicuro, e più facile di tirarlo per i
„ piedi coll' andarli à cercare, se non sono all' uscita, che di perder
„ il tempo di porlo nella situazione naturale, per farlo uscir colla
„ testa inanzi.

Avanti

Avanti di spiegare gli ajuti per la nascita di questi Agrippi, anderemo spiegando le più consuete situazioni colle quali si presentano per venir alla luce.

Situazioni de gl' Agrippi.

Alcuni si presentano con amendue li piedi tenendo le mani stese alle coscie, come Fig.I. Tavola IV. Altri che sebbene anno tutti due i piedi presentati, tengono però le braccia all' in sù sopra il Capo, vedi Fig. II. Altri che anno una mano alla coscia, e l' altra stesa al capo come Fig. III. si vede; Ed alcuni che venendo co' due piedi inanzi anno però le ginocchia inarcate, e scostate le braccia dai lati, come nella Tavola sopradetta Fig. IV. è dissegnato.

Tutti gli Agrippi però non presentano i due piedi pari, mentre ve ne sono di quelli, che retti presentano un solo piede, tenendo l' altra Gamba genuflessa come Tavola V. Fig.I. Alcuni stanno come sedendo presentando un piede rettamente, e l'altro flesso. Vedi la Fig. II. Alcun' altri stanno come boccone mettendo fuori un solo piede come Fig. III. Altri finalmente tenendo un piede fuori, l' altro lo tengono flesso fino alla Glutia, avendo un braccio al capo &c. vedi la Fig. IV.

Ajuti nel parto d' Agrippi.

Esposte degl' Agrippi le situazioni, che d' ordinario incontransi, passeremo ora à spiegarne gli ajuti. Doverà per tanto conosciuto col tatto esser il parto vizioso, perche la creatura tiene in mala situazione i piedi, condur la partoriente al letto, e situarla come nel cap. 3. abbiamo detto, doverà colla mano unta, pian piano entrar lateralmente, e non anteriormente come alcuni malamente insegnano, nella matrice, e quivi se sentirà il capo proclive à qualche parte, che si potesse speranzare di condurlo al passo, doverà senza altro por la sua mano alla coscia della creatura, e spingere con destrezza all' in sù, che così resterà riposto il piede, o piedi. Avverta di non far come fanno l' imperite, che pigliano il membro uscito, e collo spingere questo, pretendono far seguire la riposizione, il che è difficilissimo per le ragioni che al cap. 4. segnammo coll' autorità dell' Egineta, laquale hà connessione ancora col caso presente.

Riposta in tal forma la parte, che era esposta, senza levar la mano dall' Utero, come alcuni impropriamente insegnano, doverà ridurre destramente, come nei capitoli superiori abbiamo detto, la creatura à sito di parto naturale, anzi doverà coll' altra mano pur unta ajutar l' opera, perche imboccato rettamente il capo, ne segua la nascita, giusta l' ordine spiegato al cap. 3. del libro presente.

Ma se introdotta la mano, non sentirà probabile disposizione di condur la testa al passo, doverà, essendo fuori un solo piede, destramente condurre ancora l' altro, ed amendue destramente tirarli

Oo fuo-

fuori del ſeno pudendo per procurarne per queſta figurazione la naſcita. Avverta che ſe invece di una creatura, vi foſſero due creature, di non pigliar un piede di una, e un'altro dell'altra; perche oltre al non ſeguire il parto, ſi metterebbe à morte, e le creature, e la madre, à cagione della molta violenza.

Nota.

Per far bene la coſa, ſi deve ſeguire colla mano il primo piede ſino al ventre inferiore, ò ſia pancia, e per di quà paſſare all'altra coſcia, e gamba, conducendo fuori deſtramente l'altro piede: Così uniti ſi farà ſicura l'eſtrazione.

Deve avvertire ancora, che la creatura ſia colla faccia in giù acciòche nell'uſcire il capo, queſto col mento incontrando nel pube non difficoltaſſe il naſcere, e non riportaſſe nel volto qualche moleſtia la creatura. Per ſaper del ſicuro, la Signora Comare, che la coſa ſia così doverà oſſervare i piedi, (ſe non foſſer per altro moſtruoſi:) ſe queſti tengono i loro diti verſo la terra, ed i calcagni all'alto, è ſegno che la creatura, per ciò che diſſemo, vien bene; all'oppoſto, ſe i calcagni guardaſſero inferiormente, e le punte de' piedi, ò per meglio dire i diti, foſſero rivolti al di ſopra, vien male, ed in tal caſo colla mano introdotta, doverà volger la creatura, e far in guiſa che acquiſti poſto colla faccia all'in giù.

Per conoſcer che la Creatura non viene à roverſcio.

Condotta colle coſcie deſtramente fuori del ſeno pudendo, lateralmente doverà introdurre la mano unta, e taſtando venire in cognizione ſe le mani ſono ſteſe sì da l'una che dall'altra parte; eſſendo così deve continuare deſtramente l'eſtrazione; perche imboccate le mani queſte ſi eſtraono col rimanente del corpicello.

Dato poi, che una ſola mano ſia aggiuſtata, deve aggiuſtar l'altra, e poi continuar l'opera; che ſe non ritrovaſſe le mani, e queſte foſſero alte, deve condurre all'infuori ſino à mezzo dorſo la creatura, ed allora introdurre la mano, che per ordinario troverà le braccia ſopra la teſta; allora pigliata una mano deſtramente la condurrà fuori, e così farà dell'altra, continuando l'opera di far partorire prontamente la Donna.

Avverta nel pigliare e condur fuori le mani di non uſare tal violenza, che non ſi ſnodino, diſloghino &c. Inoltre eſſendo per uſcire gli omeri, incoraggirà la partoriente, perſuadendola à premere verſo il fondo del ventre, acciò facilmente poſſa uſcire la teſta.

Dato che incontraſſe delle difficoltà, non deve violentemente tirare, ma conſegnando il corpicello della creatura (ſopra il quale ponerà un panno lino ſottile, aſciutto, e tepidetto) ad una delle ſue Alunne, co'diti unti, procurerà di dilatare il paſſo, e di condurre il mento fuori del coronamento, facendo deſtramente tirare la creatura,

tura, che così nascerà. Con queste diligenze (intendo sempre, che la creatura sia viva) segue felice il parto.

Alcuni Autori vogliono, che si lasci un braccio dentro, perche (questi dicono) serve per venire assieme colla testa, acciò questa non resti serrata nel passo. Il Signor Mauriceau, con sua esperienza insegna il contrario, anzi dice, che sempre si è trovato impegnato in tali occasioni di far che l'altro braccio depresso esca, come sopra abbiamo spiegato, perche così il capo godendo tutto il passo libero, ha l'uscita più facile.

CAPO VI.

Di quel Parto, che si chiama Illaudabile per imboccare l'infante, colle spalle, ò col dorso, ò colle glutie, e le maniere di aggiustarlo.

PRima di spiegare, gli ajuti, che le situazioni viziose dell'infante nascente richiedono, circa le parti posteriori, considererò, che questo può presentarsi con uno, o l'altro degli omeri, volgarmente spalla; o col dorso in forma piana Fig.I. e II. Tav.VI. oppure nel dorso volgarmente schiena, ma in lato Fig.III. o finalmente porgendo prima le glutie communemente culatte, o natiche.

Vizj per presentare le parti posteriori.

Premessi i primi ordini (accortasi la Comare col tatto del sito vizioso) circa il condurre al letto la partoriente, e il situarla colle diligenze dovute al cap. 3. spiegate: Doverà considerare colla mano unta introdotta nell'Utero, se è presentato coll'omero, o il dorso in piano, e avanzandosi sentirà, se la testa può destramente esser condotta alla porta de' nascenti, e se ciò crederà di ottenere, doverà spinger le parti inferiori all' in sù dell'infante, e condotta la testa al passo co' diti dell'altra mano, ajuterà à conservarsi retta la testa, e colle maniere più volte esposte, accoglierà tra noi il nato.

Ajuti contra i medesimi.

Ma se il nascente fosse presentato col dorso in lato, o colle glutie, non è così facile ridurre il parto, in figura laudabile; Onde premesse le cose di sopra dette, doverà, spingendo all'in sù la creatura, procurare di aver i piedi, e per i medesimi, come abbiamo detto degli Agrippi, farne seguire la nascita.

Così ancora, se nelle due prime esposte situazioni, non potesse, o

non credesse di condur la Creatura al sito naturale del nascere, senza perder tempo, e travagliare la partoriente, doverà procurare la nascita per i piedi, con quelle diligenze, che abbiamo ne' capi sopra esposti spiegato.

Della nascita doppia. E' da notare che alcuni scrivono, che presentando il nascente le glutie, per queste si debba procurarne la nascita. A dir vero, quest' è un voler far nascer come doppia la creatura, perche le coscie si piegano al ventre, e le gambe si conducono sopra il petto; onde dovendosi condurre le braccia lateralmente ai fianchi, chiaramente si vede che una tal nascita non può arrecare se non danno mortale alla creatura, estremo dolore, e un gran pericolo alla partoriente.

Io sin ora però sebbene ho osservato degli altri parti, e difficili, e illaudabili riuscire alla luce, questo però che un figlio così piegato nasca per le glutie, senza manifesto detrimento o morte, non lo ho veduto, cioè non mi son incontrato à vederlo. Due cose però noterà la mia Comare; una che in Donna non piccola di queste parti, essendo il feto tanto avanzato colle glutie, che uscendo dall' ano il meconio, non vi sia campo di rispingere la creatura, perche quei che ebbero pratica in ciò dicono, che è impossibile il rimettere; doverà insinuati li diti nella flessura dell' inguini, procurare di tirar, e cavar fuori la creatura. L'altra, che essendo piccolo il nascente ed avanzato al seno pudendo col modo sopradetto potrà tentarne la nascita. Il modo però migliore è, che riposta la parte presentata, si faccia nascere Agrippa la Creatura, come al capo proprio, e poco sopra su detto.

C A-

C A P O V I I.

Del Parto non Laudabile, chiamato così per presentarsi la Creatura, ò col petto ò col lato, ò col ventre, ò colle ginocchia, e suoi ripari.

Esposto nei Capi superiori le situazioni viziose, che possono avere le parti superiori, le inferiori, e le posteriori, per le quali vizioso, improprio, non laudabile, ò sia non naturale viene chiamato il parto, resta ora da esponere quelle situazioni viziose, che possono acquistare le parti anteriori, per le quali non vi vuole minor diligenza di quant'altre sin ora ne abbiamo detto.

Vizj per presẽtare le parti anteriori &c.

Prima di tutto però considererò sei principali situazioni viziose, e poi passerò agli ajuti contro le medesime.

Prima alcune volte la creatura si presenta col petto, ma un poco lateralmente come se porgesse una mammella, tenendo il capo flesso, e le braccia, e le gambe variamente situate come alla Tavola VII. Fig. I. Seconda presenta pure il petto, ma in figura piana, portando le braccia, e gambe, ed ancora il capo flesso verso il fondo dell' Utero, come alla Tavola sopradetta Fig. II. apparisce. Terza in vece di presentare il Torace mette avanti l' abdomen, e per ordinario un poco in lato, incontrandosi il tralcio: Vedi la Fig. III. Quarta invece di qualunque altra situazione esposta, viene ad imboccare con uno de' lati, come rappresenta la Fig. IV. Quinta presenta le Ginocchia, restando il rimanente del corpo all'in sù Tavola VIII. Fig. I. Sesta presenta pur le Ginocchia, ma in modo tale, che sono piegate verso il Ventre, avendo il rimanente del corpo come flesso, ed il capo pendente. Tavola sopradetta Fig. II. Vi sarebbe ancora da considerare quando tiene un solo ginocchio flesso, ed esce con un piede, ma questo al cap. 5. sopra esposto è descritto, cogli ajuti ancora.

Come abbiamo detto negli altri parti Illaudabili così ancora in questi, accortasi, e venuta in cognizione la Comare della figura viziosa, che tiene chi ha da nascere, condotta, e situata al letto la partoriente, come in ogn'altro parto vizioso, ò sia Illaudabile, deve esser fatto, e insinuata la mano destra unta da oglio entro alla Matrice, deve destramente spingere all'in sù la parte presentata sia il petto, ò il ven-

il ventre inferiore, perche queste situazioni presso possono far mancar di vita l'infante; così pure doverà sospingere, e le ginocchia, ò il lato, se in fianco si presentasse; ed ogni volta che il capo non fosse vicino al passo, senza perdere punto di tempo deve portarsi colla mano à pigliare i piedi, e in questi farne seguire la nascita, come al cap. 5. fu insegnato.

Se poi quella situazione si lasciasse vincere dalla mano dell'operante, e che la testa potesse esser condotta al passo, prendendo per un omero la creatura, procurerà di condurla in sito naturale: questo però è difficilissimo.

Quivi due cose principali deve avvertire la Signora Comare. Una è che conoscendo, ò difficile, e di stento, e pericolo, il poter condurre la situazione viziosa della creatura alla figura del parto naturale non deve consumare spazio di tempo in tentativi, ma senza altro deve farne seguire la nascita per i piedi; perche sebbene il parto è difficile, non è però tanto, quanto il circonvolgere, situare, drizzare, e disponere la creatura al nascere per il capo.

L'altra pur è, che nell'imboccare, o uno, o amendue li ginocchi non deve lasciarsi ingannare dalla rotondità prendendoli per il capo, o teste di Gemelli. Si chiarirà in questo coll'introdurre due diti, che sentirà la rotondità più dura di quella che porta il capo, e poi la piccolezza, colla mollizzie laterale vie più l'accerta.

Finalmente avverta di far nascere la creatura col volto all'in giù, come sopra abbiamo negli altri capi esposto, e se non potesse à principio farli acquistare questa situazione, glie la può far prendere quando è uscito colle glutie, destramente volgendolo, e accompagnandolo colle proprie mani.

C A-

CAPO VIII.

Del Parto doppio, per una, ò l' altra cagione nei capi sopra esposti espressa reso Illaudabile, e suoi ajuti.

ANimo, e coraggio, come si suol dire comunemente, Signora Comare; perche in queste occasioni è il tempo opportuno per far conoscere la propria perizia.

Certo è che se nei semplici, ugnoli, ò siano scempi, ò come più piace chiamarli, essendo non naturali si ricerca dell' industria, della diligenza, e colla cognizione della fatica, per ottenere il parto con vita, e salute di chi partorisce; maggiormente essendo il parto doppio, complesso, gemino, ò come piace à genio d' alcuni nominarlo non naturale, vi vorrà più industria, gran diligenza, e colla dovuta cognizione maggior fatica.

Situazioni viziose, nei Gemelli.

Io quivi non sono per esporre tutte le situazioni viziose, che possono portare i parti gemini, per costituirne il parto vizioso, o illaudabile: perciò lasciando alla saggia Comare il desumere ciò dai disegni esposti, quì solo porrò quelli che mostrano i figli o amendue per i piedi, o uno co' piedi, e l'altro col capo, oppure i medesimi circonflessi, come alla Tav. VIII. Fig. IV. e Tav. IX. Fig. I. e II. è delineato.

Preparate tutte quelle cose, che nel secondo libro dissi spettarsi al parto laudabile doverà conservar nella memoria tutte le circostanze, che nei capi sin ora descritti esposi, sì concernenti al parto difficile, che al proprio nonnaturale.

La situazione della gravida partoriente espressa al cap. 3. da farsi con la cognizione avuta che il parto sia illaudabile, ora tiene vie più di mestiere di esser praticata.

Avvertimento essenziale.

L' avvertenza di non prendere un piede d' uno, e l' altro dell' altro: il procedere con tutta destrezza: il servirsi dell' occasione nel far uscire il più, e il meglio presentato, sono cose da non trascurarsi.

Nota in primo.

Doverà dunque (come in tutti gli altri parti a' quali assiste) invocare riverentemente, e con interna venerazione il Nome del Signor Iddio, chiamando in suo ajuto la Santissima Madre del Divin Verbo, sempre Vergine Maria, e poi incominciar l' opera dal situare la partoriente, come tante volte dissemo dei parti viziosi, e quivi untasi la mano destra e unto il seno pudendo, doverà insinuare la medesima ma-

no

Opre di-stinte della Comare

no nell'Utero: Fatto ciò se vi saranno membri del bambino che meritino esser riposti, come una mano, o le mani e simili, gli doverà riporre colle destrezze e cauzioni, che à luoghi proprj furono detti; oppure se in vece facesse mestiere di cavarne, come il capo o i piedi, doverà pure far ciò gentilmente come ai luoghi opportuni fu insegnato; e così o volgere, come chi vuole nascere colla faccia all'in sù, o sospingere, come quelli che tentano venir alla luce co' ginocchi, glutie &c. o condurre, come quelli che anno vicino il capo; o ricondurre, come in chi riesce meglio per i piedi; e senza che io quivi appuntino ripeta, doverà regolarsi conforme le occasioni.

Se amendue avessero i piedi presentati, sospinti quelli di uno piglierà quelli dell' altro, e per i medesimi ne farà seguir la nascita, colle cautele al cap.5. spiegate. Se uno vi tenesse il capo, e l' altro i piedi; respinti i piedi dell' uno, e aggiustato rettamente il capo dell' altro, con insegnare alla partoriente che ben si serva dei dolori del parto &c. ne procurerà in via naturale la nascita. Se fossero circonflessi col presentare i lati &c. condurrà primo al passo quello che terrà miglior situazione sia per il capo, ò per i piedi, sempre però con quelle avvertenze, e circonstanze, che nei capi descritti si leggono.

Partorito l'uno che si farà dell'altro.

Venuto il primo alla luce, legherà l' umbilico come à suo luogo fu detto, e poi si accingerà all'opera per far nascere l'altro, regolandosi in tutto, e per tutto con gli avvisi sopra descritti: Allora procurerà lo sgravio delle seconde, e fornirà l'opera come nel parto laudabile al lib. 2. abbiamo detto.

Nota.

Resta ancora da notarsi, che alcune volte fatta l' estrazione per la Vulva del feto, che per esser viziosamente situato cagionava il parto non naturale. Si presenta l'altro ancora involto nelle membrane. In questo caso insegnano alcuni, che tagliato il tralcio del primo conforme al consueto, legando l' umbilico debba la Comare romper le seconde per procurarne la nascita al Gemello. Io direi che avanti di far ciò deve considerare se le acque si uniscono, e se continuino dolori di parto; Se ciò vi fosse, l' apertura delle seconde è praticabile, per vie più presto liberare la madre. Ma se veramente non imboccassero le seconde colla raccolta dell'acque, e non continuassero quei dolori, che fanno conoscere il vicin parto, dico, che si deve procurar l'estrazione della seconda, e lasciar à nuova occasione la partoriente; perche il secondo feto può esser per soprafetazione.

Distinzione.

Finalmente ora non tratto positivamente dell'estrazione del Figlio morto, perche parmi luogo più congruo il libro IV. di quest' opera.

CA-

CAPO IX.

Di quel parto alquale precede il funambulo Umbilicale, ò la placenta, ò che questa imbocca al seno pudendo, prima della Creatura, coi suoi ripari.

ACcade alcune volte, che staccandosi la placenta, ò per qualche grave caduta che faccia la gravida, ò per altra simile cagione esterna; oppure che nel volgersi il bambino, e restando intortigliato con alcuno de' suoi membri il tralcio umbilicale, questo fatto breve, viene il bambino à staccare la placenta dall' Utero, e per ciò questa viene alcune volte ad imboccare, ed alcun' altre ad uscire, prima della creatura.

Cause per le quali si può presentar prima la seconda.

Quando insorge questo accidente di presentarsi al passo il fegato uterino, si sente in toccando da per tutto, un corpo molto molle senza alcuna resistenza al dito; il sangue esce per emorragia, permisto con trombi, o siano pezzi di sangue gelato, venendo la partoriente ad esser sorpresa da frequenti deliquj. In tale incontro è grande il pericolo che resti suffocata la creatura, e che la madre soccomba colla perdita della vita, à motivo della gran perdita di Sangue; Perciò la Signora Comare situata al letto la partoriente come al cap. 3. dissemo, doverà colla mano unta, e introdotta spingere à parte la placenta; e se la creatura non avesse vicino al passo la testa per farne seguire il parto naturale, doverà pigliare i piedi, e come nel capo degl' Agrippi abbiamo detto farne, senza dilazione, seguire la nascita; dopo la quale le seconde immediatamente sortendo, e ristringendosi al solito l'Utero, cessano gli sgorghi di Sangue. E' da notarsi che alcune volte, sospinto il Fegato Uterino, si trovano le membrane intatte: In questo caso devono esser rotte, perche più presto che sia possibile ne segua la nascita.

Ajuti se si presentasse il fegato uterino.

Se le membrane fossero intiere.

Se poi il Fegato Uterino colle membrane fossero sì avanzate, e all'infuori, come che non conviene per la difficoltà di rimetterle, così, per la necessaria figura, che vi è di far partorire la Donna, si devono queste estraere, e insinuata la mano, essendo di raro la testa presentata, devesi far nascere come Agrippa.

Se queste col fegato uterino fossero molto fuori.

Un' altro vizio ancora è da notarsi nei parti, il quale può succe-

 dere,

Se si presentasse prima il Tralcio.

dere; ed è che esce prima il funambolo umbilicale: Questo accidente può cagionare la morte all' Infante, ogni volta però, che resti fortemente serrato tra'l passo, e la testa di chi ha da nascere, non poco spazio di tempo.

Ajuti in detta occasione.

Ritrovando per tanto la Signora Comare un tale sconcerto doverà subito riporre il medesimo funambolo, col mezzo della mano, e sostenerlo nell'Utero, fino che con qualche premito ò dolore del partorire venga ben presentata la testa. Alcune Levatrici usano, (andando la cosa qualche poco à lungo) di ponere una netta, e sottilissima pezza nel luogo dove discende il cordone, tenendo però una parte della medesima fino fuori del seno pudendo, perche incominciando la nascita la possono levare, senza che il tralcio possa uscire.

Nota.

Alcune volte però con tutte le diligenze non si può ottenere che detto cordone stia nell'Utero, ma ad ogni premito viene ad uscire, e questo dinota per ordinario esser mal situata la creatura, perciò deve la Saggia Comare colla mano accertarsi, e procurarne la nascita come ne' capi superiori abbiamo detto.

Segni da quali si puo desumere il feto esser ò vivo, ò morto.

Da questo cordone che esce, si può ancora arguire se il feto sia vivo, ò morto. Si giudica vivo, se è grosso, pieno di sangue, duro, e caldo per il sangue che entro ai vasi, che lo compongono vi scorre: All' opposto si giudica morto, se questo tralcio è fiappo, flaccido, piccolo, e raffreddato.

Quivi non posso rattenermi di confutare quell' insegnamento del Signor Scipione Mercurio, il quale non so, se per aver abbandonato il secolo, fatto scrupoloso dà un insegnamento alle Comari in tutto dannevole, e alla partoriente, e al feto, ed anco all' onorevole delle Comari medesime. Questo al *cap. 16. del lib. 2.* così ammonisce la Levatrice: „ Ma avvertisca la Comare sopra il tutto, che

Insegnamento del Sig. Mercurio.

„ non bastandole l'animo di fare l'operazioni, che sono necessarie,
„ e che abbiamo insegnato in tutti li parti viziosi, e preternaturali
„ nel sito, deve introdurre qualche Medico, ò Chirurgo perito à far-
„ le: (sin quì il documento è buono:) ma senza saputa della par-
„ toriente; il che riuscirebbe facilmente nelle camere oscure, ò se
„ fosse introdotto senza parlare, trasvestito in abito di Donna con
„ la testa bendata. Del qua'e nascondiglio, e delle quali circostanze non sò vederne il ragionevole motivo.

Si cõfuta il medesimo.

Prima, tutti gli Uomini nascono di Donna, e quelli i quali esercitano quest' Arte sanno non solo che cosa è Donna, ma del più intimo delle parti della medesima ne anno tutta la cognizione, per il mezzo dell'Anatomia pratica, che devono avere studiato; Onde non sò vedere per parte d' un perito operatore che renitenza vi possa esse-

re ad

re ad una anguſtiata da una sì grande neceſſità di vederſelo in camera per ſua vita, e ſollievo. Secondo, dovendo queſto eſſer perito in un tal miniſtero, oltre all'oneſtà, ſavizezza, ed altre coſe che ſi richiedono, in chi l'Arte profeſſa, averà almeno più di 30. Anni. E la Donna ad un tal ſaggio Profeſſore doverà laſciar vedere il ſuo pudendo, e nel medeſimo laſciarſi por le mani, non con vizio ò piacere, ma per neceſſità; per evitar la morte; e per eſſer con tutte le oneſte maniere ſoccorſa. Onde qual roſſore vi può eſſer, che abbia da entrare un uomo d'onore in Maſchera, al bujo, con abiti indecenti al ſuo docoro? Che forſe è coſa indegna che un Profeſſore abbia da vedere, non dirò una Donna Comune, ma ogni gran Monarcheſſa, con fine sì neceſſario, oneſto, e di ſalute? Si sà pure che il Profeſſore, deve eſſer non ciarlone, ma cuſtode di ogni neceſſario ſilenzio. Terzo finalmente, dovendo eſercitarſi in un opera di tal impegno, che beneſpeſſo gli oneſti e ſpediti abiti, che deve veſtire gli ſervono d'ingombro; ſi pretenderà, che poſſa bene operare imbarazzato da veſti feminili, da eſſo non mai uſate, e col capo bendato? Queſte ſono debolezze, e avviſi incongrui, per i quali beneſpeſſo ne inſorgono dei danni, e alla Gravida, e alla Creatura.

Danni del procraſtinare.

Di quì alcune buone e buone Levatrici con titolo d'oneſtà perſuadono le loro clienti à non ſi laſciar vedere, ne por mano da' Profeſſori, chiamando i medeſimi con nomi inſolenti e vili, quaſi che ſcorticaſſero, e sbranaſſero le Creature. Finalmente dopo perduta la ſperanza di dire partorirà, partorirà: ſempre più impegnandoſi vizioſamente la Creatura al paſſo: reſta morta la Creatura, e beneſpeſſo le và dietro la Madre, e la Mammana deve render ſtretto conto di ciò al Signor Iddio. Ve ne ſono alcune altre, che ſi danno à credere ſe ſanno chiamar un profeſſore in loro ajuto, di perdere il buon nome, e l'abilità di Levatrici. Ma con loro buona pace, ſe conoſcono il Caſo difficile, e che ſia paſſato qualche tempo impiegando tutto il loro potere per liberar la partoriente; e non riuſcendo, perche non ſarà un moſtrar cognizione col predir il pericolo; un prevenir le diſgrazie con procurar ajuti maggiori; un metter in ſicuro la propria conſcienza, e un ſollevarſi dalle calunnie, in particolare del volgo; mentre leverà l'occaſione di poter eſſer incolpata. Doverà dunque la ſavia Donna, accorgendoſi della mala poſitura della Creatura, uſar ſubito quegli ajuti, nei quali ſi conoſce abile per farla partorire; ma incontrando difficoltà, doverà ſenza prolungazione di tempo far chiamare Idoneo Profeſſore, perche faccia la neceſſaria operazione, e così eſſa ſarà conoſciuta Donna di condotta e prudente, ne potrà eſſer incolpata in conto alcuno.

Pp 2 CA-

CAPO X.

Dell' Aborso, Aborto, &c. con gli ajuti che la Comare può dar sopra di ciò.

AL Cap. I. del secondo libro, abbiamo esposte alcune cognizioni circa l'Effusione, Espulsione, Aborso, e Aborto, perciò ora non le replico.

Cagioni dell' Aborso, Aborto, &c. In questo luogo ancora non sono per ripetere tutte le cagioni dell' Aborso, Aborto &c. perche buona parte di queste si possono desumere dai capi 3. 6. e 7. del libro sudetto; nei quali luoghi sebbene si considerano come accidenti che possino render infruttifere le Donne, oppure che possono succedere alla Gravida; à questo capo ridotti sono cagioni dell' abortire: Ippocrate al lib. I. della infermità delle Donne, in particolar al n. 41. e seg. tutte l'epilogò.

Onde la mala struttura della parte, i morbi particolari della medesima, i morbi acuti che possono succedere à chi è gravida, i vomiti violenti, tussizioni, dejezioni di ventre, i disordini contro la regola delle cose (dal volgo) non naturali chiamate, le percossioni, l'infezione Venerea, l'idropisia della Matrice, l'eccedenza de' mestrui, e cose simili, ne sono le cagioni.

Sò ancor io che alcune Medicine violenti, ed alcun'erbe e cose simili, sono cagioni del disperdere e abortire, ma in questo luogo intendo esporre quegli ajuti che la mia Comare può porgere à chi sperde senza volontà di far ciò; meritando quelle, che dolosamente disperdono, incontrare la sorte di quella Donna che aveva 20. anni in circa, della quale il Sig. Francesco Parigino ne lasciò tra l'altre sue annotazioni la memoria *al lib. I. pag. 149.* „ questa dopo aver preso una „ bevanda per abortire, morì quattro giorni dopo di convulsioni.

Il Maestro Ippocrate *al lib. I. de morb. mul. n. 98. &c.* Spiegò esser di pericolo il disperdersi la creatura, ma più di pericolo anzi *Male*, che è mortale il disperdere per violenza: *Violentia verò malum est: in hujusmodi enim periculum est ne Uteri exulcerentur, aut inflammentur. Hoc autem est periculosum.*

Spiegaremo prima i segni del disperdere, e dappoi quegli ajuti che la Comare da per sè potrà porgere alla sua Cliente.

Segni dell' Abortire. I segni che la Donna possa sperdere sono, dolori nelle parti lombari, continui dolori di corpo, gravezza di capo con dolore nel pro-

fondo

fondo dell' occhio, rossezza non consueta nel viso, lassitudine di membri, qualche poco gocciolamento di sangue fuori del seno pudendo: le mammelle affiappite un poco, e non così tosto come prima, e simili altri segni.

Con gli altri Maestri Avicenna ancora, e la sperienza insegna, che à quelle Gravide alle quali si fanno le mammelle affiappite, nel medesimo giorno abortono. Questo insegnamento Ippocrate lo lasciò scritto *sect. 5. afor. 37.* dicendo: *Mulieri Uterum gestanti, si mammæ repente graciles fiant, abortit*. Sopra laqual dotrina Gal. *comment. pag. 40. t.* fa vedere che comunicando i vasi dell' Utero con le Mammelle, avendo queste scarso il fluido, vengono à rendersi gracili: Di qui passa à commentare l' Aforismo seguente d' Ippocrate che quelle Donne lequali sono gravide di Gemelli, se una Mammella si fa gracile abortisce un' infante: e se si fa smunta la destra un Maschio, se la sinistra una femina.

L' uscire delle acque, i premiti circa il fondo del ventre, avanti il tempo terminato della nascita, dinotano prossimo l' Aborso, che se à questi vi fossero ancora la freddezza del ventre, il non sentire moversi la creatura, il volto fatto pallido, le labbra impallidite, come pure l' Areole, e le mammelle affiappite, e fatte flosce, col sentire nel fondo del ventre un peso grave, e se voltandosi, ò dall'una, ò dall' altra parte, sente come una palla, che cada, e pieghi à quel lato, alcune volte con fastidio &c. benche fosse il tempo de' nove mesi, si dice esservi già l' Aborto.

Dei segni però del feto morto ora diffusamente non tratto, perche devo dirne à luogo congruo quello che sarà necessario.

Ajuti per prevenire l' Aborto.

Per prevenire l' Aborto, il principale ed ottimo rimedio è la quiete, l' allontanarsi da strepiti violenti, e governarsi come al lib. 2. cap. 6. abbiamo esposto.

La nostra Comare, oltre à ciò, potrà praticare alcuni ajuti interni, ed alcun' altri esterni: Principiaremo dagl' interni.

Interni.

Può ordinare alla sua Cliente la conserva di fiori di Salvia, da pigliarsi la mattina à digiuno alla quantità d' una noce, bevendole dietro mezza scudella di brodo, nel quale sieno bollite alcune poche foglie pure di Salvia. Con profitto ancora si praticano i dattoli con grana da tintori pol. cioè si piglia due dattoli, e levati à medesimi i noccioli, ò siano ossa, s' empiono di grana in polvere, e si fanno pigliare alla gravida la mattina à digiuno. In mancanza di dattoli viene questa praticata con felice successo dandola in un uovo, con incenso maschio, che s' intende quello eletto in lacrima; onde in un

uovo

uovo fresco si metterà due parti di grana, e una d'incenso in polvere, e à digiuno si darà alla Gravida.

Ancor io sono nel sentimento del Signor Mauriceau, che queste cose di grana, seta, e simili, che praticano le Comari, quando una Donna credono che sia sconciata, per valermi del termine volgare, supponendo di rimetterla, sia una fallacia, e cosa frustanea, perche certo se è sconciata, che è lo stesso à dire se si è staccata la placenta, ò la creatura dalla medesima, non solo la grana, ne qualunque altra Medicina, ma neppure il predicato riposo è valevole à far tornar à suo luogo la cosa; Ma da questo fatto prescindendo, sulla sperienza giornaliera, che le donne solite ad abortire, ò à cui comparisce qualche segno, che ciò possa seguire, oltre all'osservanza delle cose Universali sopra esposte, con gli ajuti particolari, anno fatto conoscere che portano felicemente il loro parto.

Vi sono altre cose preparate, e non poche dotate di virtù per prevenire l'Aborto, e soccorrere chi fosse in pericolo di ciò incontrare; ma l'esposto basti alla nostra Comare; dovendo anzi sopra le varie cagioni, esposte di sopra, e al secondo libro notate, far ricorso al Medico Fisico, perche ad esso ciò spetta, e non alla saggia Levatrice.

Degli esterni. Dagli interni ajuti passo ora agli esterni. L'unguento della Contessa è tenuto per particolare: con questo si fa linire le parti lombari. L'Empiastro della Comare steso sopra una pelle, e applicato, tanto su l'una, quanto su l'altra parte lombare, fino alla spina dell'osso Ilio, è sommo giovamento: Alcune Comari adoprano, nelle Donne di costituzione fredda il Diamargaritone caldo; e in quelle di costituzione calda il freddo. Nicolò Fiorentino loda l'unghia d'orso appesa al Collo: Dioscoride propone *la pietra Samia*, così dicendo. „ Credesi che legata addosso faccia presto partorire, e conservi la conce„ zione nelle Donne *c.130.lib.5.* Ma senza perdersi à discorrere sopra gli effetti contrarj in varj tempi di questa pietra, è meglio appigliarsi alla pietra Iaspide detta comunemente Diaspro, con questa avvertenza però di doverla portare attaccata al Collo, ò alle braccia, come ricorda il Mattioli nei commenti al lib. 5. di Dioscoride; mentre in sentenza del nominato Autore, si deve porre alla coscia faccia esterna quando si vuole accelerare il parto, come nel lib. presente al cap. 2. notammo.

Il Sig. Giuseppe Donzelli *Teatro Farm.pag.*633. ricorda un'Empiastro valevole ad applicarsi in croce alle parti lombari; così è buono l'Empiastro d'Alabastro *pag.*538. descritto nella Farmacopea universale del

del Lemery. Vi sono ancora molt'altre simili cose, le quali per abbreviare il dire tralascio: Notando la mia Comare che tutte le cose le quali anno proprietà di far contenere il feto, nel tempo del parto, devono esser levate, oppure applicate alle parti inferiori.

Che se l'infante fosse morto, e non uscito, cioè non seguisse ciò che si chiama *strictò modo* Aborto, e l'atto Abortire, si deve procurarne lo scarico; e se la Comare non si crede Idonea deve ricorrere à perito Professore, perche ne sia fatta l'estrazione: Ma di queste operazioni diremo nel libro seguente.

CAPO XI.

Del Parto Illaudabile tale per vizio nella Creatura, e dei presidj che deve sapere prestar la Comare sopra ciò.

UNa delle condizioni che rende il parto illaudabile, sono i gravi sintomi, e sopra ordinarj dolori, con sommo stento di produrre alla luce il contenuto nell'Utero, come nel lib.2. al cap.1. e nel libro presente pure al cap.1. abbiamo notato.

Vero è che, per ordinario, queste cose si trovano in tutte le viziose situazioni de' feti, che rendono il parto illaudabile, e così in quei parti che laboriosi e difficili si chiamano, ma principalmente si notano quando il feto è mostruoso ragguardevolmente.

Le Mostruosità da per loro non fanno il parto illaudabile.

La mostruosità nel feto non è che faccia il parto illaudabile come nel lib.1.accennammo; perche solo può esser illaudabile per le quattro cagioni a' capi proprj notate; poiche si può dare mostruosità tale nel feto, che non tolga al parto l'esser di laudabile, per esempio: se avesse un sol occhio; se fosse senza occhi; se avesse un occhio in fronte; se in vece di due braccia ne avesse un solo, e così si dice delle gambe e simili altre mostruosità, le quali non possono da per loro togliere la situazione naturale al feto, di venire alla luce; perciò il parto non sarebbe vizioso, ò sia illaudabile; ma bensì il nascente, e il partorito sarebbe Mostro.

Se poi avesse più braccia, capi, ò gambe, oppure che fossero attaccati assieme, il parto non sarebbe illaudabile per il Mostro come Mostro, ma perche la viziosa figura del medesimo nel venir alla luce lo renderebbe illaudabile, avendo la sperienza fatto vedere in alcuni parti de'

ti de' Mostri esser stati i medesimi difficili e laboriosi, ma non illaudabili.

Notizie sopra li Mostri. Occorrendo adunque alla nostra Comare di assistere ad un tal parto, è bene, che sappia quali e quanti devono esser gli ajuti che essa può prestare, sì rispetto alla partoriente, che al nascente. Prima però parmi non isconvenevole di succintamente informarla cosa siano i Mostri, Nomi, e Denominazioni, colle loro generali differenze. Le cause sommarie de' medesimi; e finalmente dire degli ajuti.

Queste cognizioni serviranno non poco alla Signora Comare per regolarsi in alcuni casi come nel Capo seguente, ed ultimo di questo libro noteremo. Io per tanto che mi ho prefisso di dire il bisognevole per una Comare non mi stenderò à farne gran trattato, come la materia richiede.

Del Mostro. Primieramente adunque dirò alla mia Comare che Mostri si chiamano quelli che contro il commun ordine, e legge di natura son fatti.

Quivi si può notare, che alcuni dicono essere i Mostri fuor di natura ed alcun'altri che tengono esser secondo natura di raro prodotti per error della medesima; Ma per non fermarsi à sciogliere cose non attenenti alla nostra Comare, diremo, che quelli i quali sono deformi, deviando dalla dovuta proprietà, ò sia dal consueto di natura, mancando, ò eccedendo dall'ordine comune umano, sono Mostri, e la cosa tale resa mostruosa.

Nomi, e Denominazioni. Vengono da alcuni li Mostri chiamati ancora, Ostenti, Portenti, e Prodigj; così chiamati, come dice Sant' Agostino: *De Civit. Dei ad Marcel. lib. 21. cap. 8. pag. m. 217. lit. D. Monstra sane dicta perhibent à monstrando, quod aliquid significando demonstrent, & Ostenta ab ostendendo, & Portenta à portendendo, id est praeostendo, & Prodigia, quod porrò dicant, id est futura praedicant.* Di qui alcuni sono passati à distinguere i Mostri dagli Ostenti, e simili. Perciò dicono, che il Mostro in latino *Monstrum à monstrando*, dal verbo *Monstro*, perche alcuna cosa significando dimostra: per esempio se nascesse una creatura col capo di cane, co' piedi di cavallo, e simili mostruosità.

Circa il Mostro. L'Ostento da latini *Ostentum ab ostendo* quasiche subito, o in poco spazio dimostri qualche cosa: per esempio se nascesse come nero, ma per poco durasse, e si facesse bianco: gli comparisse qualche lettera, o segno nel fronte, ò nel petto, una, ò più volte, e simili cose.

Circa l'Ostento.

Circa il Portento. Il Portento è così detto volgarmente, da Latini *Portentum, à portendo*, cioè *praeostendo:* Significare, ò sia inanzi dimonstrare, qualche cosa; come sarebbe à dire ò Zoppo, o Gobbo, o con più diti, ò con lunghissime mani, o con più mani, e cose simili. Fi-

ti. Finalmente il Prodigio: dal Latini *Prodigium*, quasi *porrò digium*, cioè *porrò dicat* mentre appresso gli Antichi il c. g. chiamavano: viene à significare una cosa che dice qualche cosa in avvenire, ò sia una dovinazione futura, e in questo comprendono: per esempio, se uno avesse la faccia nella parte di dietro; gli occhi nel petto; l'Ano all' umbilico, e simili.

Circa il Prodigio.

Vero è però che generalmente sotto nome de' Mostri vengono tanto compresi li portenti, come i prodigj; ò per dire in un'altra forma, con uno ò l'altro di detti termini comprendono i Mostri; ma come noi particolarmente di questo non abbiamo disposto trattare, passeremo alle cagioni generali, e lascieremo le dispute di ciò.

Le cagioni per tanto di queste mostruosità generalmente considerate sono molte: 1. à maggior gloria del Signor Iddio: 2. à sempre vie più ammirrare il potere dello stesso Signore, e Creatore: 3. Perche si manifesti il castigo delle sceleraggini umane: 4. La forza ed efficacia dell'Imaginazione: 5. L'abbondanza, ò vizio nell'uova umane: 6. L'ereditarie impressioni, ò malatie, ò castighi: 7. Le cadute precipitose, e le percosse in particolare nel ventre della Gravida, ed altre, che come non principali tralascio.

VII. Cagioni principali de' Mostri.

Quivi è da notare, che come tutte le accennate cagioni, non concorrono alla costruzione di un Mostro; così tutti li mostri non possono avere una sola delle esposte cagioni, come Alcuni leggieri d'intendimento vorrebbero.

Nota.

Per quello che riguarda alla prima notata cagione, abbiamo nelle Sacre carte, che possono nascere mostruosi gli uomini à gloria del Signor Iddio; poiche tolta la mostruosità per sua grazia, gli uomini venghino vie più in cognizione della sua Omnipotenza. Narra tra gli Evangelisti S. Giovanni al cap.9. di un cieco nato che mendicava nella strada, per la quale passando il Salvator Nostro co' suoi discepoli; questi interrogarono il medesimo dicendogli: Chi ha peccato: costui, oppure gli padri suoi, onde così cieco n'è nato? A' quali il Nostro Signore rispose, che non era quell' uomo nato cieco, ne per suo peccato, ne meno per quello de' suoi antenati, ma perche fosse manifestata l'Onnipotenza d'Iddio nel medesimo uomo v. 3. *Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus; sed ut manifestentur opera Dei in illo*. Quivi fatto col suo sputo loto in terra, donò con gli occhi la vista al cieco nato.

I. à maggior gloria d'Iddio.

Alla seconda causa sappiamo tutti, che uno, ed è il principale effetto che in noi cagiona l'Anatomia, e l'ammirare il grande artifizio, e onnipotente potere dello stesso Creatore, che sì mirabilmente construi tante parti; e se alle consuete altre ancora ne trovassimo, non

II. A sempre più amirare il poter di Dio.

averebbemo noi occasione di dire con favola, come sparla cert'uno, che l'Imaginazione forte della Gravida potè formare un solo Rene, quattro Ureteri; gli medesimi ureteri dalla metà in giù bisforcati; due milze, e altre simili mostruosità, perche come sopra dissemo, le cause accennate non fa di mestiere assegnarle à capriccio, ma è d'uopo prescriverle à ragione: Onde con chi ha savio parere direbbemo, che tali mostruosità servono à sempre più farci conoscere e considerare l'ammirabile Signore Iddio, e Creatore nostro. Tralascio ora gli altri riflessi sopra queste interne parti, o eccedenti, o mancanti, o varianti, perche nei trattati d'Anatomia anno più luogo.

III. A castigo delle sceleragini Umane.

Alla terza cagione: basta leggere le Sacre carte per averne la prova; e l'interrogazione che fecero i discepoli del cieco nato al Salvatore, fa conoscere, che le mostruosità possono esser castighi delle Umane sceleraggini.

IV. Per l'efficacia dell'Imaginazione.

Alla quarta causa: ogn'uno sa quanta sia l'efficacia dell'Imaginazione. L'istoria di Giacob angariato da Laban, tra l'altre apertamente lo prova: *al cap.* 30. *Gen.* Poiche volendo Giacob macolati gli Armenti, poneva nelle acque che andavano à bere varie verghe di pioppo, di mandolo, e simili alberi variamente scorzate, nelle quali fissando gli animali il guardo, concepirono secondo le verghe variamente poste, gli Animali o macchiati, o non; sebbene alcuni predicano questo effetto miracoloso, S. Agostino trattando sopra questo caso lo reputa effetto naturalissimo. Tralascio le storie profane di degni Autori, che con varj esempj provano la possibilità di questa cosa; e così l'Autorità di non pochi valent'Uomini, che con ragioni provano ciò, essendo pur manifesto, si può dir tutto giorno, che la imaginazione della gravida nella brama di qualche oggetto appetibile, avidamente bramato, l'impronta nella propria prole.

V. Per l'abondanza, e vizio dell'uova.

Per sodisfare alla quinta cagione, è solo sufficiente guardare la storia della Contessa Margarita in altro luogo narrata; oppure quella della Contessa Metilde di Emembergh al tempo di Federico Secondo Imperatore, che partorì in un solo parto mille cinquecento quattordeci figliuoli, i quali battezzati da Ottone Vescovo di Trajetto, morirono. E così considerare, che se si fanno dei coaliti viziosi tra le parti già costruite di un corpo, oppure qualche parte aridisce, o in forma viziosa resta disgiunta, per le cagioni note a' Professori; così ancora nell'Utero, nelle fermentazioni dell'uova, queste viziosamente corrose possono unirsi, e li delineati viziosamente congiugnersi; e quivi secondo la nutrizione introdotta, risultarne il Mostro.

VI. Per l'ereditarie

La sesta causa che assegnammo contiene l'ereditarie impressioni, come quelli che nascevano con una croce rossa nel petto; con un Ancora

ra nel femore, che al dire di certuni non solo Seleuco, e figliuoli, ma tutti i loro discendenti con un tal segno nel femore nascevano; e così si dice d'altre cose simili, che al riferire di alcuni Storici, sono proprie in alcune famiglie. O morbi, come la gibbosità, la claudicazione &c. che tutto giorno nelle famiglie si osservano. O castighi: come quelli che ammazzarono in Boemia S. Ludmilla Zia di S. Vincislao, li quali propagano i figli macchiati di Sangue con capelli rabbuffati, e zoppi; e così mill'altri come nelle Storie si legge.

impressioni, o castighi, o morbi.

In settimo luogo finalmente si considerano le cadute, le percossioni, e simili disgrazie, che possono succedere alla gravida, per le quali venendo à patire la Creatura nel ventre, o col piegarsi o collo svolgersi le piccole ossa ed altre parti, può acquistare delle mostruosità.

VII. Per le cadute, percossioni, &c.

Ormai è tempo, dopo queste brevi cognizioni, che passiamo à quegli ajuti che la Comare può prestare alla partoriente, e al nascente.

E' primo per quello che spetta alla partoriente, non deve dirle che la Creatura sia mostruosa, ne far atti ò cenni, da' quali possa ricevere timore, ò apprensione mostrando anzi, che il parto difficile si farà facile, quando bene si valerà dei dolori che le sogliono venire.

Ajuti in occasione di Mostri.

Praticherà quegli ajuti tutti che a' luoghi proprj abbiamo esposto, servendosi sì degli esterni, che degli interni, con proprietà; e se la Creatura oltre all'esser mostruosa, tenesse mala situazione, deve situar la sua Cliente alla sponda del letto, come à luogo proprio abbiamo spiegato.

Quivi procurerà di situarla col capo alla cervice uterina, e facendo ben valere i dolori del parto, ne procurerà la nascita: Che se avesse due capi deve farlo nascere ad uso degl'Agrippi, come nel suo capo è notato; notando, che avanti escano gli omeri deve persuadere la partoriente à premere all'in giù, e tenere il respiro, nel qual tempo si deve procurarne la nascita.

Che sei poi avesse più braccia, ò più gambe, si deve procurare la nascita per il capo, e cogli avvisi ai capitoli superiori notati, insinuando sotto l'ascella i diti (come dissemo di quegli, che impuntano gli omeri nell'Utero) sforzarsi di farne l'estrazione.

Di quelli che anno più membri.

Dato poi che fossero attaccati tra loro in qualche parte del corpo, deve considerare colla mano, se in qualche modo può farne d'una Creatura l'estrazione, perche poi l'altra possa nascere, come quelli che sono attaccati in qualche parte del capo, facendo nascer uno come Agrippa, ilquale verrà à condurre come in sito naturale il secondo.

Di quelli che sono attaccati.

Così ancora può esser per infermità d'Idropisia resa mostruosa la Creatura: dandosi che sia Idropica, o nell'Abdomen, o nel Torace, o nel Capo: E quivi è da notare che essendo la Madre in evidente pe-

Per infermità

Qq 2 rico-

ricolo della vita, si devono separare i mostri Uniti, col taglio, e perforare gl' Idropici nell' Utero; perche più tosto che muora colla Madre la Creatura nell' Utero, è meglio salvare la Madre, e por à rischio gl' infanti colle seguenti operazioni.

Si deve prima amministrar il S.Battesimo.

Amministrato il Sacramento del Battesimo alla Creatura: Se fossero mostri Uniti: introdotta nell' utero la mano sinistra, unta con grassi, e cose simili, come si è insegnato; dietro si deve condurre la destra con idoneo stromento per incidere, e fatta la separazione subito farne l' estrazione. Così negl' Idropici, se è Idropico, ò nel Torace, ò nell' Abdomen, uscito il capo, si deve insinuata la mano, perforare, ò l' abdomen, ò il torace, secondo che sarà Idropico; Che se il capo fosse Idropico, il capo pure deve essere perforato; poiche uscito il Siero che viziava, non stese le parti, facile ne segue l' uscita della creatura.

Se la Signora Comare non ha veduto mai fare queste operazioni, oppure, se non hà coraggio, e fondamento di ben farle, deve far chiamare un ottimo Professore, acciò il tutto sia fatto per salvar anche la creaturina, se si può.

Segni che indicano mostruosità.

Si dirà esser mostruoso d' impedimento alla nascita, in qualche parte del corpo, ogni qual volta che uscito il capo ed imboccati gli Omeri, la creatura non possa continuare la nascita con tutto il tirarla con proprietà. Si conoscerà esser Idropico nella testa, quando questa si sentirà molto larga, il luogo delle Suture assai più membranoso del consueto, e con distanza riguardevole delle ossa una dall' altra.

Nota per l' istromento.

Lo stromento per far questa opera deve esser curvo, conducendolo dentro colla punta voltata verso la propria mano sinistra, per non offendere le parti dell' Utero.

Per la perforazione.

La perforazione deve esser competente, non molto profondando, ma aprendo. Avanti però di far queste opere si deve battezzare la Creatura. Ma acciò la Signora Comare sappia il suo dovere, circa questo Sacramento, che è porta all' eterna gloria, e prima gradino per gli altri Sacramenti. Si compiacerà con attenzione considerare, e leggere il seguente Capo.

CA-

CAPO XII.

Del Debito della Cattolica Comare, circa le cognizioni del Battesimo; per amministrare questo Sacramento nell' occorrenze alla Creaturina.

IL carattere del S. Battesimo, col quale l'Anima nostra resta indelebilmente vestita della livrea di Cristo Signor Nostro, non solo ci fa conoscere della famiglia dell' Unigenito Figliuolo dell' Eterno Padre: non solo ci è l'ingresso per gli altri Sacramenti, che riceviamo la grazia giustificante, e gli abiti sopranaturali; ma ancora è la porta per la quale entriamo all' eterna vita: fuori della quale altra ammissione non vi è per il Paradiso. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*: così insegnò il verbo Divino.

Efficacia del S.Battesimo.

Sa però la mia Comare, che oltre al Battesimo dell' Acqua, si considera quello del Sangue, e quello dello fuoco Divino; E come col lavacro del Fonte siamo noi rigenerati alla grazia; Così tant' altri vi furono che nel Sangue del Martirio loro rinati furono alla Gloria; Ed altri ancora che, mossi dallo Spirito Santo, coll' intimo del cuore à creder in Dio, ed amarlo, col dolor delle colpe, rinovarono se stessi in fuoco celeste, per la vita eterna.

Annotazioni.

Ma siccome ad essa non spettano le Cognizioni Teologiche, così come Cattolica sà che l'effusione del Sangue de' Martiri, e l'operazione interna dello Spirito Santo, si chiamano Battesimo, inquanto fanno l'effetto del Battesimo dell' Acqua; laquale hà la sua efficacia dalla Passione di Cristo Signor Nostro, e dallo Spirito Santo, come insegnano i Padri della Cattolica, e Romana Chiesa: *S.Thom. q.67. art.12.*

Adunque con tutta diligenza, attenzione, e canzione devesi amministrare à tutte l'umane creature questo Sacramento: E come bene spesso, in particolar nei parti viziosi, possono gl' Infanti in nascendo morire, così perche non restino privi dell' eterna vita, devono essere battezzati.

Prima conclusione.

Alla Cristiana Comare incombe, come ministra dell' Arte della Levatrice, far ne' suoi incontri in guisa che le creature nascenti senza battesimo non muojano.

Incombenza della Comare.

No-

Noterà perciò gli avvisi seguenti. Primo che per conferire questo Sacramento alcune cose sono *de' Jure Divino*, e alcune sono d'ordine della Santa Chiesa. Quelle *de jure divino* assolutamente sono necessarie: quelle d'ordine della Chiesa, in caso di necessità, si possono lasciare. Le prime sono, la Materia, la Forma, e il Ministro. Le Seconde sono il Rito, e le ceremonie, che ogni giorno vediamo usarsi nella Santa Chiesa Cattolica.

Della Materia del Battesimo. Consideraremo per tanto le assolutamente necessarie, e prima la *materia*: Questa deve esser *acqua* vera, e naturale; in vece della quale altro liquore non si deve adoprare.

Della Forma. La *Forma* consiste nell'espressione di queste parole: *Io ti battezzo in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. E questa in tutto, e per tutto è da osservare; e in niun modo deve alterarsi, ò mutarsi.

Del Ministro. Finalmente il *Ministro* Legittimo, è il *Parroco*, ò altro Sacerdote, dall' ordinario del luogo, ò dal Parroco destinato. In caso di necessità, *ogn' uno è Idoneo Ministro*, sia fedele, ò infedele, heretico, o cattolico, Uomo, o Donna, nulla importa purche si osservi la forma, e si tenga la intenzione di Santa Chiesa.

Seconda conclusione. Raccolga fin quì la Signora Comare adunque, che per rettamente amministrare questo Sacramento, deve avere *l' intenzione* della Santa Romana Chiesa, con usare la *Materia*, e *forma* sopra esposta.

Alla Comare. In occasione di necessità, dovendo si nell' atto del nascere, che fuori battezzare: Doverà intendere, e voler fare, quanto intende, e vuole la Santa Chiesa Cattolica quando fa il Sacramento del Battesimo; E con acqua naturale, buttandola sopra il capo del fanciullo in modo di croce, dirà (s' intende, nel medesimo tempo che getta l' Acqua) *Io ti battezzo in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. E così sarà battezzata la Creatura.

Modi d' amministrar il Battesimo. Doverà avvertire ancora la Nostra Comare, che il Battesimo si può amministrare in tre forme, ò per infusione, cioè abluzione, o per immersione, o per aspersione: Li due primi anno uso communemente nella Chiesa: l' ultimo in caso di necessità.

Per la materia. In tre volte si abluisce, o immerge, o asperge coll' acqua, una dietro all' altra continuata sempre in modo di Croce, dicendo nel medesimo tempo le parole: *Io ti battezzo &c.* In caso di necessità si può abluire, immergere, o aspergere una sola volta.

Per la forma. E' vero che il Ministro latino, deve sempre usar la forma latina, cioè: *Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; Ma come in caso di necessità ogn' uno è Idoneo Ministro, e permette la Chiesa santa, che in ogni linguaggio possa esser battezzato,

to, come nel Rituale Romano sta registrato; Così la Comare, o non franca nel parlare latino, ò dubitando di fallare in ben pronunciare o esprimere, può servirsi del linguaggio materno: *Io ti battezzo, in Nome del Padre &c.*

Circa al Ministro certo è, che la Donna deve dar luogo all' Uomo, e l'Uomo Secolare al Chierico; il Chierico al Suddiacono, e questo al Diacono, ed ogn' uno al Sacerdote. Ma essendo la Creatura in nascere, in grazia dell'onestà, la Signora Comare è quella che diviene Idoneo Ministro; perciò la Santa Chiesa nel Rituale Romano comanda, *Parochus curare debet, ut fideles præsentim obstetrices, rectum baptizandi ritum probe teneant, & servent.*

Per il Ministro.

E perchè qualche uno non facesse nascere nella mia Comare delle difficoltà o scrupoli, circa il battezzare nell'atto del nascere, eziandio che alcun Membro non fosse fuori del seno pudendo: resterà avvisata, che gl'insegnamenti degli Antichi Padri, che dicono, non doversi battezzare nell' Utero Materno gl' infanti, parlano fuori di caso di necessità; Che nel caso di Necessità, cioè per il parto Illaudabile oppure anche nel difficile imminendo il pericolo della vita, può la Comare, anzi deve battezzarlo.

S. Tomaso *quæst.* 68. *all' Artic.* 11. *Utrum aliqui sint baptizandi in maternis Uteris existentes*? Dopo le proposizioni, colle soluzioni, risponde, che nell'Utero non si può battezzare, ma che si deve aspettare l'intiera uscita dell' Infante, ogni volta però non sia imminente la morte. *Expectanda est totalis egressio pueri ex utero ad baptismum, nisi mors immineat*: Che essendovi il pericolo della morte della creaturina, e mettendo questa fuori il Capo, si deve battezzare, e vivendo dopo nata più non è da battezzarsi; così pure sortendo qual altra si sia parte del corpo *periculo imminente*, si deve in quella parte battezzare, e vivendo dopo la nascita, per il dubbio di alcuni si deve battezzare con condizione: *Se non sei battezzato, io ti battezzo: In Nome del Padre &c.*

Se si possa battezzar nel ventre materno.

In corpo *quæst. supra dict.* adducendo la principal causa, oltre alla sentenza di S. Agostino, per la quale non si possa battezzare la Creatura nell' Utero, dice: *quia corpus infantis antequam nascatur ex utero non potest aliquo modo ablui aqua.*

Che l'infante non si possa abluere, ò sia bagnare con acqua nell' Utero materno avanti che nasca: è di mestiere distinguere; ò che s'intende avanti il tempo del nascere, o che s' intende nel tempo del nascere o sia travaglio. Se intendono del primo tempo, è vero verissimo, che non si può abluere, aspergere, o in qualunque altro modo bagnare, perche oltre all' esser involto dalle sue membrane, cir-

Chius. l' Utero nõ si può.

con-

condato da fluidi particolari, e l'orifizio dell'Utero è in tutto chiuso:

Aperto l'Utero si può. Se intendono poi del secondo tempo, non solo si può confusamente abluire, o aspergere col mezzo d'un Idoneo stromento che porti l'acqua limpida nell'Utero, ma si può bagnare, o aspergere qual parte si vuole dell'Infante, conducendo lo stromento sopra la data parte che si vuole aspergere; perche l'orifizio dell'Utero è aperto, le seconde rotte, e in tal tempo non solo si può introdurre una mano, ma tutte due, come nei capi superiori abbiamo mostrato; onde con una siringa che avesse la cannetta lunga, e curva, come dissegna il Mauriceau, si può benissimo lavare, e inconseguenza battezzare; per ciò mi persuado, che fosse scritto nel Rituale della Santa Romana Chiesa: *Nemo in Utero Matris clausus baptizari debet*. Ma essendo aperto, e potendosi toccar l'Infante, doverebbero cessare le difficoltà.

Mentre scrivo, mi capita alla mano un opera del R. P. D. Gabriele Gualdo Chierico Regolare, Professore di Sacra Teologia: *Baptisma Puerorum in Uteris existentium*, il quale prova ad evidenza, che si può, e si deve battezzare, in caso di necessità la creaturina nell'Utero; ma perche à me non spetta decidere in Teologia, ritornerò alla mia Comare, perche dal fin ora detto raccolga:

Terza conclusione. Che in caso di necessità, essa può esser l'Idoneo ministro, per amministrare il Sacramento del Battesimo; Onde ò il capo, ò l'altre parti essendo fuori del seno pudendo, deve coll'intenzione, come sopra abbiamo dichiarato, battezzar la creatura; e di più ancora, s'intende in caso sempre di necessità, cioè di pericolo di vita, per aspersione, essendo aperto l'osculo dell'Utero, e rotte le seconde, può battezzarlo.

Nota al la Comare. Che s'è uscito dal seno pudendo vivo, essendo pavonazzo, o mostrando segni di morte, (eccettuato quello battezzato nel Capo:) deve sotto condizione ribattezzarlo: *Se non sei battezzato, io ti battezzo in Nome del Padre &c.*

Circa li Mostri. Restano per fine gli avvertimenti circa i Mostri. In occasione di Mostri deve essere al sommo oculata, e cauta la Signora Comare per battezzarli; e se non vi è pericolo evidente, deve prender consiglio dall'Ordinario, o altri periti, come avvisa il *Rituale*, e *Franc. Genetto tom. 3. tract. 2. cap. 5. quæst. 3. ed altri.*

Se il Mostro non ha spezie Umana, non devesi battezzare; che se vi fosse dubbio, deve prima consigliarsi come sopra; ma nella dubbietà essendovi pericolo di Morte *in mora*, si può battezzare sotto la seguente condizione, *si tu es homo, ego te baptizo in Nomine Patris &c.* ò nel nostro materno Idioma: *Se tu sei Uomo, io ti battezzo in Nome del Padre &c.*

Nei

Nei Mostri che anno più membri dell'ordinario, come due Teste, due Petti, i quali non fossero ben distinti: in caso di necessità, deve uno con certa intenzione battezzarlo: *Io ti battezzo &c.* e l'altro con condizione: *Se non sei battezzato, io ti battezzo &c.*

Che se li capi ò teste fossero distinte, deve prima battezzar uno, e poi l'altro distintamente: In caso di necessità: Che se fosse tanto angusto lo spazio di tempo, che dubitasse, mentre battezza l'uno, che l'altro morisse, può battezzare nel numero Plurale: *Ego vos baptizo in Nomine Patris, &c.* cioè: *Io voi battezzo in Nome del Padre &c.*

Sò che quanto si è detto sin ora è poco, rispetto à quello che si potrebbe in questa materia dire; ma la mia Comare, che si deve contentare del suo bisognevole, non deve esser per ora arricchita di più.

Brevità di nostra vita, soggetta ad infinite infermità.

Miserabile la nostra vita, che essendo di breve durata, come si ha in Giob, è un fiore che appena fiorito si secca, e à foglia à foglia s'annienta. Come un ombra è fugace, e come il vento veloce, mai si ferma, e sempre vola; ed in fatti possiamo dire, come dicea il Veneto Naspo alla sua Amata.

Cant. 2.

Sta vita se ne và Cate corando
Più che un corier, che porta bone niove,
Dal tempo no se puol far contrabando:
Perche quel Gran Signor, che volse e muove,
El Cielo, el Mondo e sempre al so comando,
Puol far vegnir bon tempo quando il piove
La Vita e Morte ha compartio de tutti
Zoveni, e Vecchi, Garzonetti, e Putti.

Se vede à velizar stà nostra vita,
Co fa una nave con gran vento in popa,
Che si la xe ben rica, arma, e polita,
Sempre la teme de scaldar la stopa;
E col bossolo, carta, calamita,
Schiva il nochier che i sassi la intopa,
Per orza al fin se ne và à la maza,
O la se fonda, o un scojo la scavaza.

Bionda sta Vita si xè pur bizara,
Magna, bevi, và dormi, senta, e cori,
Passa un fastidio, l'altro te incapara,
Chi arcoje frasche, chi frutti, e chi fiori,

Rr *E così*

E cusi tira, mola, penzi, e para,
Stò Mondo è sempre pien de strani umori
Tutti vorave, e no sà quelche i voja
Perche la Morte in t'un trato me soja.

Ed in verità ricercati alcuni Uomini Saggj de' tempi andati, ciò che giudicavano di questa nostra vita, solevano rispondere, essere: Un debole ritratto, una spoglia del tempo: un lusso della Fortuna, una Imagine della Mutazione; in somma

Bulla sumus, levis umbra sumus, lususque Deorum.

Contuttociò sebbene siamo sì poveri di giorni di vita, siamo mille volte più ricchi d' infermità. Procurò di numerarle un Veneto Poeta così cantando.

Quel se soffega in Panza de sò Mare
Quel mazza chi la fatto vegnir fuora,
Quell' altro no stà vivo una mezz' ora
Che'l và via battizà dalla Comare.

Quanti ghe n'è che'l spasemo i ammazza
Quanti che le Variole i manda à spasso
Quanti che per i vermi i và à patrasso
Quanti in fossa le strighe ghe ne cazza.

Mi però qua no voggio metter zò
Tutte le malatie che fa morir,
Che mai no poderia fenir de dir
Se ghe mettesse tutto quel che gò.

Ghe la giozza, la gotta, e scaranzia
Freve maligna, mazucco, terzana,
Renella, brutto mal, flusso, quartana,
Peste, lettargo, ponta, idropisia.

Ghe xè dogia de stomego, de testa,
E de panza, e de fianchi, e mal de recchie,
Cancrene, risipelle, e le pettecchie,
Mal de Mare, catari, e quel che resta.

Ma se no ancuo, doman s' ha da morir,
Stessimo pur ben in tel restante,

Ma

Ma se xe travagiai per ogn' istante
E de continuo l'Uomo ha da patir.

No ghe xe dì no ghe xe notte, ora,
Momento che no vegna al Mondo zente,
Ma sempre all' incontrario anca se sente,
Che'l tal, ch'è vegnù drento xe andà fuora.

TAV. I
LIB. III.
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.

Spiegazione della Prima Tavola del Libro Terzo.

CONTIENE FIGURE III.

FIgura Prima. Mostra la situazione, che deve dare la Signora Comare alla Donna partoriente, alla sponda del letto, avendo in sito Vizioso ò sia Illaudabile la Creatura, come al Cap. III. &c. è chiamato.

Figura Seconda. Mostra il Vizio che tiene la Creatura per aver il collo piegato, presentando la parte Temporale.

Figura Terza. Fa vedere il Vizio della Creatura per por il mento, ò la faccia invece della parte Capillata.

Spie-

TAV. II. LIB. III.
PAG. 318.
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.
Fig. IV.

Spiegazione della Seconda Tavola del Libro Terzo.

CONTIENE FIGURE IV.

Figura Prima. Mostra la Creatura appuntata cogli Omeri, come al Cap. III. esposto si è.

Figura Seconda. Fa vedere la Creatura col capo un poco piegato, ma colla faccia avanti, come pure nel III. Cap. stà espresso; e deve esser aggiustata come alla Tavola Unica del Libro II. Fig. II. è disegnato.

Figura Terza. Dà à vedere la Creatura col Capo retto, ma pigliato in mezzo dalle mani stese, come al Cap. IV. si legge.

Figura Quarta. Mostra la Creatura in Vizio con un braccio al Capo: vedi il Cap. IV.

Spie-

TAV. III. LIB. III.
PAG. 320.
Fig. j.
Fig. jj.
Fig. jjj.
Fig. IV.

Spiegazione della Terza Tavola del Libro Terzo.

HA FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Mostra il vizio per presentare amendue le mani, tenendo il Capo e Collo flesso: vedi il Cap.IV.
Figura Seconda. Rappresenta il Parto Illaudabile per esporre la Creatura il Braccio fuori del seno pudendo, restando nel rimanente obliquo: vedi al Cap.IV.
Figura Terza. Fa conoscere il Vizio che porta il Parto per aver la Creatura le Mani, e Piedi penduli presentati alla bocca dell'Utero: vedi il Cap.V.
Figura Quarta. Mostra pure il Feto colle Mani e Piedi presentati; ma obliquo il Corpo: vedi al Cap.V.

TAV. IV. LIB. III.
PAG. 322
Fig. I.
Fig. II.
Fig. III.
Fig. IV.

Spiegazione della Quarta Tavola del Libro Terzo.

DEGLI AGRIPPI, E CONTIENE QUATTRO FIGURE.

Figura Prima. Mostra il vero nascere Agrippa.

Figura Seconda. Rappresenta un' Agrippa che tiene le mani al Capo.

Figura Terza. E' di quegli Agrippi, che sebbene tengono le gambe e piedi al consueto con una mano alla coscia, l'altra però la tengono flessa, e come appoggiata al Capo.

Figura Quarta. E' d'un Agrippa che tiene tutti quattro gli Arti come inarcati; vedi al Cap. V.

TAV.V. LIB. III.
PAG. 324.
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.
Fig. iv.

Spiegazione della Quinta Tavola del Libro Terzo.

HA FIGURE QUATTRO, ANCORA D'AGRIPPI, CHE SERVONO PURE AL CAP. V.

Figura Prima. Mostra un Vizio nell' Agrippa di tener come una gamba attraversata, appunto come se stasse in ginocchio.

Figura Seconda. E' di presentare, stando come sedente la Creatura, un piede retto, e l'altro flesso.

Figura Terza. Manifesta l'Agrippa con un piede fuori del seno pudendo, stando come boccone.

Figura quarta. Finalmente tiene pure un piedi fuori, ma l'altro lo ha sino alla glutia piegato.

Spie-

TAV. VI. LIB. III.
PAG. 326
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.
Fig. iii.

Spiegazione della Sesta Tavola del Libro Terzo.

FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Mostra l'Infante che presenta l'Omero: tiene flesso il braccio; e il corpo circonflesso.
Figura Seconda. Fa vedere il Feto ridotto col Dorso in figura piana.
Figura Terza. Manifesta il fanciullo in lato col dorso presentato.
Figura Quarta. Tiene sito come piegata, presentando come le glutie.

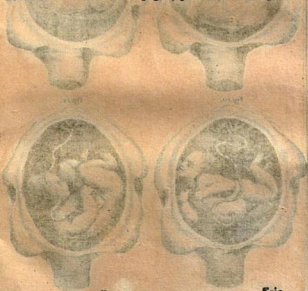
TAV. VII. LIB. III.
PAG. 328.
Fig. j.
Fig. ij.
Fig. iij.
Fig. iv.

Spiegazione della Settima Tavola del Libro Terzo.

FIGURE QUATTRO.

FIgura Prima. Rappresenta l'infante che imbocca colla mammella, portando e capo, e gambe flesse.
Figura Seconda. Mostra il feto figurato in presentare il petto con braccia e gambe flesse all'in sù.
Figura Terza. Fa incontrare il Tralcio, imboccando all' orifizio col Ventre, ma in lato.
Figura Quarta. Vorrebbe la Creatura uscire con un lato quasi aggrumata.

TAV.VIII. LIB.III.
PAG. 330.
Fig. I.
Fig. II.
Fig. III.
Fig. IV.

Spiegazione dell' Ottava Tavola del Libro Terzo.

FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Presenta le ginocchia tenendo retto il rimanente del corpo: questa è quinta Figura in ordine à quanto è scritto al capo settimo.

Figura Seconda. E' figurata circonflessa, col Capo boccone, presentandosi per le ginocchia; essendo in ordine la sesta positura spiegata nel capo settimo.

Figura Terza. E' di parto Vizioso, che mostra il funambolo che prima esce, come nel capo nono sta esposto.

Figura Quarta. E' di parto Doppio, che rappresenta circonflesse le Creature al capo ottavo descritte.

TAV. IX. LIB. III. PAG. 332.

Fig. I.

Fig. II.

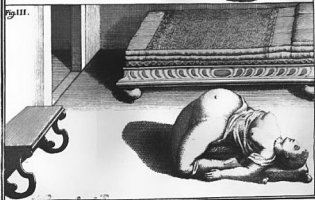
Fig. III.

Spiegazione della Nona Tavola del Libro Terzo.

FIGURE TRE.

Figura Prima. Mostra il parto gemino ma Vizioso, mentre uno infante presenta i piedi, l'altro il Capo.

Figura Seconda. Mostra il parto dei gemini Agrippi per il Capo ottavo.

Figura Terza. Mostra (fu posta per comodo in questo luogo) e rappresenta la Donna molto pingue per farla partorire come spiega il Signor Mercurio, e prima gl' Antichi Maestri, della quale ne abbiamo parlato al capo secondo, &c.

Il Fine del Terzo Libro.

LIBRO QUARTO.

CAPO PRIMO.

Della estrazione dei Falsi-germi e della Mola.

SIgnora Comare, le operazioni, che in questo quarto Libro sono per descrivere, ricercano per esser eseguite una coraggiosa pratica, ed una maestria operativa, circa gli stromenti necessarj &c. à segno tale, che si richiede un animo virile per effettuarle.

Queste opere adunque, ò non volendo ò non potendo la Comare esercitare, dovrà far ricorso à perito Professore, come idoneo artefice, perche dallo stesso sieno eseguite.

Io però, che non tengo impossibile nella mia Comare il coraggio professionale, ho giudicato non solo conveniente, ma necessario l'esporre in quest'opera, quelle operazioni chirurgiche (cioè quelle che colla previa cognizione dell'operare si ricercano, le mani, stromenti ed altre cose) lequali nella gravida, per motivo del feto morto, seconde, Mola, e simili, si possono praticare.

Certo è che la Levatrice, sebbene non volesse, ò non valesse, per l'estrazioni del feto morto, o altro, por le mani, stromenti ed altri ajuti, deve però aver cognizione del quanto, in qual forma, quando, e dove, devono esser praticate, essendo suo impiego almeno conoscere la necessità di tali opere, accioche non perisca per sua colpa la propria cliente, ò gravida, ò partoriente.

Della Mola. Ho destinato per tanto d'incominciare dalla Mola, e Falsi-germi, de' quali corpi, come viziosi, alcune volte siamo in impegno di farne l'estrazione. Prima però parmi opportuno di spiegare cosa sia la Mola, le sue cause, differenze, segni &c. poi passare agl'ajuti per liberar la donna da un gravame di tal sorte.

Cosa sia Mola. Mola à *Molon* così detta secondo alcuni (al riferir del Signor Francesco de Pedemonte *sum. 4. cap. 15. pag. m. 136. t.*) ò da voce Persiana, ò da Greca significante *multæ carnis parturitio*. Il Signor Filippo Fraundorffer *cap. 12. pag. m. 475.* però considerando la Mola, distingue il significato, sì del termine Greco, che del Persiano, dicendo che alcuni denominarono la Mola dalla voce Greca *Molon*, che dinota carne informe, ed inutile concepita nell'utero della Donna.

Nomi, e Denominazioni.

Altri

Altri à *Molis* vocabolo Persico, significante partorizione di carne. Da' Latini questa voce è concepita per *impraegnatio mendosa*, viziosa ò sia supposta gravidanza, nella quale succedono, sebbene di raro, quelle disposizioni, che nella vera gravidanza sono solite le Donne provare; ma al dire del Signor Andrea Laurenzio *hist. anat. lib.* 8. *quaest.* 13. *pag.* 620. *m.* appresso i Persi, *Moli* dinota una cosa informe: come ancora spiega Isac Cardoso *Fil. lib. quaest.* 22. il quale sopra la denominazione vuole, che possa essere stata anco la Mola, nominata à *Mole*, perche *tanquam moles*, *& pondus gravet mulieres*.

Sia come si vuole, cert' è che la vera Mola è un'informe oggetto, che ha origine nell' Utero Femineo, e perciò alcune volte fà supponere alla Donna d'essere veramente gravida, sebbene non è; perlo che mi dò à credere qualmente Galeno di questa parlando lasciasse scritto *clas.* 1. *de usu part. corp. hum. lib.* 14. *cap.* 7. *lit. D. pag.* 206. esser *carnem otiosam*, *& imperfectam*, dal sopra nominato Signor Laurenzio diffinita: *Mola caro est otiosa*, *informis & dura*; la quale descrivendola Avicenna *al fen.* 21. *tract.* 2. *lib.* 3. *cap.* 18. disse esser *frustum carnis*, *cujus est forma quaedam*, *cujus species non comprehenduntur*.

Adunque dal fin qui addotto si ricava, che per Mola s'intende, una massa d'informe carne concepita nell'Utero della Donna; ma passiamo alle cause.

Cagioni della Mola.

Il Maestro Ippocrate della vera Mola parlando *lib. de sterilib. num.* 20. *pag.* 124. *t.* disse: *Mole porrò conceptus causa haec est. Quum multi menses, modicum & morbosum semen conceperint; neque faetus rectus sit, & venter plenus est velut praegnantis*. Col copioso sangue, il poco e vizioso seme stabilisce per causa della Mola, cioè una cosa costruente non proprio feto, che fà comparire il ventre elevato, come la vera gravidanza. Sò ancor io, che con Plutarco non pochi Autori stabiliscono che la Mola possa nell' Utero delle Vergini, e delle Vecchie esser prodotta, ed adducono non pochi casi, o siano esempj di vergini claustrali, e di onestissime Matrone, le quali anno portato la Mola, perciò stabiliscono, le cause della Mola esser il sangue, e solo seme muliebre, la qual sentenza sin da Galeno *prim. clas. lib.* 14. *de usu par. cap.* 7. fu riprovata.

Quivi à più chiara intelligenza di questa cosa esporremo le seguenti annotazioni.

Prima è da considerarsi, qualmente non pochi Autori compresero sotto il nome di Mola, alcuni tumori, ed alcune escrescenze nell'Utero prodotte, come fra poco mostreremo.

Secondo, posto ciò, si deve dividere la Mola in vera e supposta: in solitaria, e accompagnata o con altra Mola, o col feto.

Terzo

Terzo che dicendo Ippocrate la Mola vera non aver moto, e le mammelle non aver latte, hà inteso: circa il moto, che la mola non hà moto proprio, ma moto dipendente. E circa il latte, che in occasione di Mola le mammelle sono turgide non da vero latte.

Quarto che si danno (parlando *lato modo*) mole di più condizioni; poiche se ne trovano non solo di carnose informi, ma di vessiculari, di dure come callose, di ossee, di tremole, di varie immitazioni, e simili.

Come si forma la Mola. Posto ciò trapasserò il Modo col quale gli Antichi spiegavano farsi la mola, e dirò sopra gl'insegnamenti Moderni, che le uova discese nell'Utero, e queste per il vizioso seme mascolino non ben fermentate, insinuandosi il Sangue Materno, restano nutrite, ma impropriamente, perche dal fermento virile non ben disposto il delineato, confuse le fibrelle, e vascoletti, restano confusamente augumentate, e si costruisce una massa informe, che Mola si chiama, come sopra abbiamo detto.

Segni per la Mola vera, e supposta. Questa confusa massa, o sia vera Mola, differisce dalla mola supposta, o sia non vera nelle seguenti cose. La prima per ordinario non è in tutto attaccata alle pareti dell'Utero, ma solo con qualche sua parte: Esternamente è come investita da sottile membrana, sebbene alcune volte si è osservata robusta: La sua sostanza contiene in sè confusamente dei vasi, e come strisci fibrosi; e se questa invecchiasse in tal continente, s'indura, si fa densa, ed internamente come incallisce. La seconda per lo più è molto attaccata all' interno dell' Utero, e bene spesso per ogni sua parte: se si trova vestita da membrana, si osserva come callosa; per ordinario è come carne fungosa: Vasi o non ve ne sono per essa, o pochi, e non distesi; ed invecchiando, come per lo più succede, si ritrova come scirrosa, cagionando la morte à chi è da tal passione incomodata. Scrisse Ippocratè de sterilib. n. 20. *Si quidem una caro fiat, mulier perit: neque enim fieri potest, ut superstes maneat.*

Da queste Mole non vere ancora si possono alcune volte liberare le Donne, come lo stesso Maestro Ippocrate loc. cit. spiegò. *Si verò plures erumpit ipsi per pudendum sanguis multus ac carnosus, & si hoc moderatè fiat, servatur: sin minus; à fluxu correpta perit.* La vera Mola tiene origine dall' uova mal fermentate per vizio del seme mascolino &c. come sopra abbiamo detto, e come Ippocrate oltre al luogo notato, *al lib. 1. de morb. mul. n. 88. e lib. 2. n. 62.* lasciò scritto. La Mola supposta, o sia non vera viene prodotta per ulcerazione nelle pareti dell'Utero rimaste, dopo lo scorrimento de' mesi, o per altra cagione, come da per tutto in Ippocrate si può leggere; e quivi è d'

avver-

avvertire, che secondo che quà, e là esubera viziosa carne, colla nuova sopragiunta de' tempi, lacerandosi i tubi, e staccandosi i frusti carnosi col sangue mestruale viene ad uscire per il pudendo muliebre; i quali scorrimenti se sono moderati, la donna resta libera; all' opposto può perdere per l'emorragia la vita. Che se la supposta mola, in una sola massa fosse, in tutto appigliata alle pareti dell' Utero, con gravi sintomi priva (per lo più) di vita la femina, come notai.

Si conclude, che alla vera mola sono solo soggette quelle donne che coll'uomo si accoppiano; e che circa le claustrali, o le oneste matrone, le quali diconsi aver avuto mola, questa sarà stata supposta, e non vera, originata dalle cagioni nel secondo luogo spiegate.

Può alcune volte il sangue coagolato in tempo de' mestrui, da troppo facili, e non diligenti, esser preso per supposta mola, mentre osservano come un corpo piombino membranaceo, con sangue rappigliato, che difficilmente si separa o taglia: Ma questi non anno osservato che benespesso nel sangue da' vasi cavato, in occasione di febbre, o di purghe comparisconо tali coagoli di Sangue che vuotati dal bicchiere, anno, o nella superfizie, o nel mezzo, come un tessuto ben forte di fibre, che rassembra ad un corpo membranoso, e carneo? Che altro è il sangue mestruale, se non un fluido vuotato da' vasi, che nell' Utero può esser appigliato, e poi così col semplice occhio mirato più che sangue rassembra, ma infatti vera mola non è.

Molti degli Antichi, tutte l'escrescenze nell' Utero, e tutti i corpi stranieri che dal medesimo venivano gettati, sotto nome di Mola comprendevano, come si hà in Paolo *de re medica lib.* 3. *cap.* 69. *p. m.* 486. in Aetio *tetr.* 4. *serm.* 4. *cap.* 80. *p.* 821. ed in altri ancora.

La Mola incoante si chiama Falso-germe come *al lib.* 2. *cap.* 1. abbiamo notato, i segni della quale, oltre a quei pochi che *nel lib.* 3. *cap.* 1. accennammo, fa sentire alla Donna, e più duro, e più doglioso il proprio ventre tumefacendosi sul principio con celerità, à differenza della vera gravidanza: Le mammelle non sono sì toste, e sì gonfie come nel portare di un figlio, ed anno latte acquoso, ò poco, ò nulla. Gli pare d' esser stata percossa nelle coscie, e nelle gambe, provando non poca stanchezza, alcune volte resta difficultata nell' orinare: si sente in fondo del ventre un peso straordinario, ed alcune volte volgendosi, o alla destra, o alla sinistra sente piombare in dette parti l' accennato peso: Dopo i tre, o quattro mesi, non sente moto realmente come sentesi nella vera gravidanza, e passato il tempo del dover partorire, le continuano gli accidenti, ed alcune volte si disgonfia il ventre dalla somma estensione, ma si sente il corpo duro rimasto.

Segni della Mola.

Vu Quivi

dole è simile, deve insinuarsi per il seno pudendo, come si costuma' quando fa di mestiere di aggiustar qualche feto che venga in viziata figura, come al cap.3. lib.3. &c. si può leggere. Che se l'orifizio della cervice Uterina fosse sì poco aperto che solo si potesse introdurre un dito; questo solo s'introdurrà e si volgerà all'intorno sì dall'una, che dall'altra parte, studiando di dilatare il medesimo orifizio, e d'introdurre un'altro dito; per esempio: sarà introdotto il dito medio nell' Utero, e dilatato un poco l'orifizio della cervice col volgerlo qua e là; si doverà tirarlo un poco in giù non cavarlo però dalla cervice; allora flettendo e incurvando l'indice, si farà in guisa che la punta del medesimo tocchi lateralmente l'internodio medio del dito medio; ciò fatto stenderà l'indice, e l'insinuerà ancor esso col primo nell' Utero: se si possono introdurre gli altri, bene, altrochenò, con questi due introdotti si deve pigliare il Falso-germe, come se si abbrancasse col mordente e farne l'estrazione.

Per quello poi che riguarda alla Mola, le cose sopradette, devono essere tutte osservate e praticate: solo per l'estrazione tre cose si devono considerare. Se questa sia assai grande: se sia attaccata à tutte le pareti dell'Utero; oppure se sia quasi inestata colla sostanza dell'Utero.

Tre Annotazioni.

Quando la Mola è mediocre, introdotta la mano nell'Utero può intiera estraersi; ma quando questa è assai grande, si deve, introdotta la mano, insinuare un coltello curvo per separarla in parti, secondo il bisogno, e farne così à pezzi l'estrazione.

Se poi fosse attaccata, o tutta, o quasi tutta alle pareti dell' Utero, introdotta la mano, avendo al solito, l'unghie tagliate, si doverà coll'estremità dei diti andar staccando, e non lacerando à poco à poco, incominciando dalla parte che è più staccata, e per di quà continuare fino che sia tutta separata dalle pareti dell' Utero, ed allora si farà l'estrazione.

Che finalmente se la mola si trovasse così inestata colla sostanza dell' Utero, questa si deve lasciare, perche altrimenti, lacerandosi la sostanza del medesimo Utero, oltre all'emorragia che si può incontrare, ne possono insorgere ulceri maligne, cancrose, con pessimi sintomi.

Trattando il Signor Ambrosio Pareo *al lib.23. cap.35.* della cura della Mola, dopo aver esposto generalmente gli altri ajuti, passa à descrivere un istromento estraente nominato *piede di Griffo*, ilquale introdotto nell'Utero, e dilatandosi viene ad afferrare la Mola, e così tirandosi lo stromento, si cava ancora in conseguenza la medesima. Questo pie di Griffo può aver luogo quando la mano o diti non possino ben pigliare la mola, oppure quando questa non sia colle pareti dell'Utero, come sopra dissi, inestata e consustanziata.

Vu 2 Si

Si avvertirà per fine nell'estrazione della Mola, che non ne resti porzione nell'Utero, perche alcune volte (come in quelle, che sono in parte flosce) rompendosi, si crede aver fatta perfetta l'opera e resta deluso l'operatore, ed in impacci peggiori l'indisposta cliente.

CAPO II.

Della seconda rimasta nell' Utero, e della maniera d'estraerla.

QUando abbiamo trattato al cap.8. del 2. libro, del liberar la partoriente dalle seconde, come in parto naturale, o sia legittimo, dissemo il modo che deve tenere la Signora Comare. Ora in questo luogo sono per dire quello che si deve praticare, quando le medesime seconde, mostrano di non staccarsi dagl'Uteri delle partorienti, e restano nei medesimi.

A miglior ordine, e maggior intelligenza ridurremo à tre capi il non poter uscire le seconde. Prima, se difficultasse uscire dopo la nascita dell'infante. Seconda, se nell'estrazione si rompesse il tralcio, restando la placenta nell'Utero. Terza, se per esser appigliata alle pareti del medesimo non volesse sortire.

Cause che difficultano l'uscita della Seconda.

Tra le cagioni, le quali possono difficultare la liberazione delle seconde, si contano la struttura angusta dell'Utero, la pluralità della prole e simili, per le quali calcata la placenta all'interna facciata dell'Utero, questa resta annessa oltre al consueto, perloche difficile si rende il suo staccamento. Altre volte ancora la forte ristrinzione dell'osculo della cervice che insorge benespesso dopo l'uscita dell'infante, per aver sentito odori da muschio, o simili altre cause. Così ancora per esser li vasi dalla placenta al tralcio, o troppo tenui e lassi, oppure perche senza la dovuta destrezza la Comare ha tirato il cordone, nel voler liberarla dalle seconde.

Il Signor Gherli nella sua centuria d'osservazioni *p. m.* 237. *osser.* 64. *nell' annot. alla pag.* 239. con ragione avverte ed esclama. „ Non bisogna mai che le Levatrici tirino con forza nel funicolo, perche facilmente si rompe, e rotto che sia, si rende sempre più difficile l'uscita della secondina. Ma guai nelle Campagne, e ne' Castelli, ed alle volte anche nelle Città! Ne fanno sovente di queste, e delle peggiori. Oh quante povere Donne muojono per l'ignoranza di queste feminucce! quando le cose di suo piede passano bene, so-

„ no

„ no grandiſſime dottoreſſe ; ma ſe per ſorte incontrano in qualche „ intoppo , non ſanno che farſi , e commettono mille ſpropoſiti , „ perche: *ignorans in nocte eſt*.

Veniamo ora agli ajuti , e prima à quelli che facilitano l'uſcire alla placenta , dopo la naſcita dell'infante.

Ajuti per eſtraer la ſeconda.

Non deve la Signora Comare uſcito il nato , tagliar ſubito il funambolo , ma contenerſi come nel lib. 2. cap. 8. abbiamo detto , e quivi voglio rapportare l'Ammaeſtramento d'Ippocrate ſopra queſto affare deſcritto , *al lib. de ſuperfœt. n.5.* Inſegna queſto Grand'uomo , che ſe facilmente non eſce la ſeconda , poſta la puerpera nella carega , che ſia elevata da terra , cioè poſta ſopra qualche coſa che la renda prominente ; il feto pendente per la ſua gravità , eſtraerà con ſe la ſeconda, notando però: *ſenſim autem hoc faciendum eſt* , *non violenter* , *ne præter naturam divulſa* , *inflammationem inducat* . Queſto adunque deve eſſer fatto à poco à poco , accioche ſtaccandoſi con violenza , non reſti introdotta flogoſis nella parte muliebre.

Inſegnamenti d'Ippocrate.

Due ſono i mezzi , che al detto numero lo ſteſſo Maeſtro ricorda. Uno è quello della ſola lana pettinata , l'altro è degli otri pieni d'Acqua . Veniamo alla pratica.

Non potendoſi avere la ſecondina , aggiuſtato il tralcio come al lib.2. abbiamo detto , ed accomodata la ſedia , o ſimili per la puerpera , come ſopra ſi è accennato , ſi deve poner trà l'una , e l'altra gamba della donna , della lana ben pettinata , in mancanza della quale , il bombace , ſtoppa , e ſimili ſi poſſono ſuſtituire ; e ſopramettendovi l'infante , queſto col ſuo peſo , un poco alla volta , cedendo la lana , viene à ſtendere e tirare il tralcio , e queſto la placenta , à ſegno tale , che ſtaccandoſi dalle pareti dell'Utero viene ad uſcire.

Più piacevole ancora è quella degl'otri pieni d'Acqua aſſieme uniti , ſopramettendovi un poco di lana molle , e ſopra à queſta l'infante ; in cambio della qual lana ſi potrebbe mettere ſopra gli otri un cuſcino di molle lana per ſituare il bambinello , ed allora , con ſottile ſtrumento ſi perforano gli otri , da'quali ſcaturendo à poco à poco l'acqua , queſti ſi ſgonfiano , e ſi abbaſſano , e l'infante anch'egli ſi abbaſſa tirandoſi dietro l'umbilico , e l'umbilico tira la placenta , laquale ſtaccandoſi pian piano dalla matrice , eſce dalle pudende , e reſta liberata dalle ſeconde la Donna , e così viene bene eſeguito l'inſegnamento : *ſenſim autem hoc faciendum eſt* , *ne præter naturam divulſa inflammationem inducat*.

Nota alla Sig. Comare.

Due coſe da notare alla Signora Comare : Una che volendo praticare queſto inſegnamento , come abbiamo detto al cap. 8. del libro 2. deve coprire la prole accolta con pannicello , o ſimile , ſopra il cu-

ſcino

fcino che averà ripofato nelle proprie ginocchia, e così lo metterà fopra la lana pettinata, o fopra gli otri. L'altra che deve effer attenta nello sboccare della feconda, acciò l'infante non riceva moleftia dalla caduta della medefima, ò dagli fpurghi, che feguono la fteffa; onde quando vederà quefta effer per cadere, leverà deftramente l'infante perche non refti oppreffo, o altro mal ne riceva.

Due avvifi ancora dà lo fteffo Ippocrate nel fine del citato num. 5. Uno è, che fe la donna foffe sì debole, che fedente nello fcagno non poteffe ftare, fi collochi quefta nel letto, in modo tale però che ftia come eretta foftentandola con fafcie, ò fimil ordigno fotto le braccia perche non fdruccioli, à fegno tale che il feto per la gravità, affieme con fe conduchi la placenta. L'altro pur è che fe fi foffe rotto il tralcio, o fe quefto foffe ftato tagliato avanti il tempo da qualche frettolofa, fi può appendere al tralcio rimafto qualche proporzionato pefo, e col mezzo di tale induftria procurare l'eftrazione della feconda: Conchiudendo l'onorando Maeftro: *optima enim hæc curatio in talibus exiftit, & minime lædit.*

Ma dato, che nella eftrazione fi rompeffe il tralcio vicino alla placenta reftando quefta nell' Utero, fi poffono praticare due ajuti. Uno è di adoprare i rimedj interni, come fono quei che facilitano il parto, e gli efterni pur della medefima proprietà, con ifchizzare dentro colla firinga qualche laffante, procurando gli ftarnuti, mentre però la donna ftia in piedi, e così farle fare qualche falto da un fcalino o fimile, nell'atto che vuole ftarnutare, cofa che in più d'un incontro mi è riufcita vedere con efito felice.

Altri ajuti per far fortir la feconda.

Il Maeftro Ippocrate *alla fett. Quinta dell' Afor.* 49. lafciò fcritto: *Ut fecundæ excidant, fternutatorio indito, nares, & os apprehendito.* Due infegnamenti in quefto luogo dà il Vecchio Medico Profeffore di Coo, per far fcaturire dall'otre, e feno Muliebre la feconda; Uno è di procurare lo ftarnuto: L'altro di pigliare le narici, e la bocca, s'intende co'diti chiudendole, per così ben premere all'in giù il ventre.

Collo ftarnutare fi viene in principio à fare un ampia infpirazione, onde ampliandofi la cavità del Torace, ftendendofi il fetto-trafverfo, le vifcere dell'Imo ventre vengono all'alto protratte; ma nello fcoppio dello ftarnuto fuffeguendo una celere ed intiera efpirazione, refta nel maggior modo coftretta la cavità del Torace, abbaffato, e riftretto il Diafragma, curvati all'indentro i mufcoli retti dell'Abdomen, i quali in confeguenza conducono feco i tendini degli altri mufcoli fervienti à quefta baffa cavità; perloche abbaffate le vifcere, riftretto il cavo dell'accennato baffo ventre, viene ad effere premuto da ogni parte l'Utero, e perciò il contenuto nel medefimo refta fpinto all'efcrezione.

Con

Con chiudere le narici, e la bocca, dopo seguita l' ispirazione; nell'espirazione si viene ad impedire l'uscita dell' Aria, perloche restando abbassato il Diafragma, e fatta come figura semisferica all' in giù, restano abbassate le viscere, ed i muscoli comprimendo all' indentro, l' Utero incontra la sopra accennata pressione, per la qual cosa il contenuto nell' Utero può esser espulso, emunto, e scacciato all' infuori.

Opera della mano. L'altro ajuto è dell' opera della mano, laquale si può praticare subito, oppure avanti il quarto, frustanei riuscendo gli altri tentativi.

Tagliate l' unghie e levato l' anello dal dito, o qualunque altro ornamento della mano: situata la Donna alla sponda del letto, o essendo un poco debole, in miglior forma e situazione possibile; si ungerà co' soliti ogli ò grasfi la mano, untando ancora il seno pudendo, e pian piano senza produr violenza, introdurrà i diti, e se potrà la mano, come si è detto al capo superiore del Falso-germe, e Mola, e così piglierà la seconda, procurando di averla nella parte membranosa, acciò segua sicura l' estrazione, perche questa nel Fegato uterino pigliata si può rompere, restandone in mano una sola porzione. Due principali cose in quest' opera è d' avvertire: una che introdotta la mano nell' Utero, avanti di estraere la seconda si doverà ricercare se è staccata dalle pareti dell' Utero, perche chi la tirasse senza staccarla, seguirebbe vana l' opera, e si potrebbe convellere la Matrice, promovere emorragia, cagionarsi flogosis, ed altri sintomi colla morte della puerpera. L' altra che pigliata la seconda, ed estraendosi una parte, questa lasciandola venir fuori, si deve avanzar la mano à pigliarla più avanti, e così darle l' uscita sino che tutta è fuori: Avvertendo che alcune volte vi è qualche trombo di sangue, e questo ancora deve esser estratto.

Segni per conoscer la seconda. Si conosce, posta la mano nell' Utero, la seconda, mentre s' incontra un' ineguälità, come chi incontrasse una radice d' albero sparsa, prodotta dai vasi, che dalla placenta entrano alla costruzione del funambolo, nel resto è molle, e come una focaccia: Alcune volte sono sì il Corion che l' Amnios complicati, che par di porre la mano in una borsa, ma in far la ricerca se è staccata dalle pareti dell' Utero, dovendosi por il dito e mano subito all' osculo della Cervice, e andar rampando dietro le pareti uterine per circuirla colla mano, si verrà in chiara cognizione della cosa.

Finalmente restano da dire quegli ajuti, che si possono dare alla Donna, quando la seconda non possa uscire per esser la stessa appigliata alle parti interne della Matrice.

Introdotta (come sopra dissemo) la mano unta; e ritrovata l'annes-
sione

fione si deve coi diti dalla parte che non è totalmente attaccata, staccarla, procedendo piacevolmente fino che tutta è sciolta dalla Matrice. Questo deve esser fatto con destrezza, blandemente, e senza molestare colle punte de' diti la sostanza dell' Utero. Riuscito lo staccamento, si può allora farne l' estrazione; ma se non si potesse con tutte le diligenze isolare, e staccare la seconda, non si deve temerariamente squarciare, perche si cagionerebbe, o emorragia, o ulceri di prava indole, ed anco la morte alla puerpera.

Annotazione. In tal caso essendo la cosa, non si deve render detestabile quell' ajuto, che in altri incontri può esser salutare, ma si deve obbedire agl' insegnamenti d' Ippocrate, il quale al libro primo delle malatie delle Donne n. 74. e seguenti, insegna che si procuri l' uscita della placenta coll' ajuto d' interni presidj, che dal Signor Fisico devono esser prescritti; potendosi per la parte usare dei lassanti ed emollienti con tutti quegli ajuti, che il parto procurano, valendosi d' injezioni lassative, e simili cose.

Suole benespesso negli Aborsi &c. restar inavvedutamente dentro alla Matrice il fegato Uterino, ilquale con trombi di sangue unito cagiona pravi sintomi alla puerpera; onde nei modi esposti si deve procurare di farne l' estrazione; Che se l' oscolo dell' Utero fosse convulso, e ristretto, in modo che l' ajuto della mano non potesse aver luogo, è di mestiere con proporzionata siringa schizzare dentro alla Matrice qualche rimedio lassante ed emolliente, perche arrese le fibre, deponessero la loro rigidità, e si ampliasse l' oscolo della cervice, e potesse sortire la rattenuta seconda con trombi di sangue, ma questo sangue ci chiama alle riflessioni del seguente capitolo.

CAPO III.

Degli ajuti Chirurghici, che vengono descritti, quando le Donne Gravide anno perdite di Sangue.

Cosa s' intenda per perdite di Sangue. PEr perdita di Sangue, s' intende un' emorragia da' vasi dell' Utero, per la quale è in pericolo della vita, e la Madre, e la prole. Questa può seguire in ogni tempo della gravidanza, e quanto più è avanzato il portar della Creatura, tanto maggiore è il pericolo.

Cagioni di queste perdite di Sangue, sono tutte quelle che all' abor-

abortare sono ascritte, e così ancora la costituzione acre de' proprj fluidi, per le quali cagioni staccata la placenta, o in tutto, o in parte dalle pareti dell' Utero, non potendo questo corrugarsi, viene il Sangue continuamente à sgorgare dalle bocche de' vasi, che per estensione della matrice sono al sommo aperti, e dilatati; dal che si ricava, che per liberare la donna che porta prole, è di mestiere far in guisa che l' utero possa restringersi, come fa appunto in chi ha partorito.

Questa disgrazia viene, tra gl' altri sintomi, molte volte accompagnata da deliquj di animo, sincopi, convulsioni, e abbattimenti di forze; ed in tal incontro è imminente il pericolo: Lasciò scritto Ippocrate nei suoi aforismi sect. 5. aphor. 56. *In fluxu Mulicbri convulsio, & animi deliquium si accedat malum est*. Quivi Galeno nei commenti *com.* 5. *pag.* 42. *t. lit. H.* nota che questi sintomi non si fanno subito introdotto lo scorrimento del Sangue, ne in ogni scorrimento, ma quando è veemente, o molto perduri; e di fatto prova la sperienza, che le mancanze d' Animo, e le convulsioni, all' immoderate evacuazioni sussieguono.

Se la placenta è staccata, poco si può sperare coll' ajuto d' interni rimedj, con la quiete, minorazioni particolari della vena, e simili (cose che spettano al Fisico) che la cosa possa aggiustarsi. Ma se molto ò tutta sia seguita la disgiunzione, come che gli sgorghi sono più frequenti, copiosi, e che sempre con più incomodi si rinovano, allora la cosa è totalmente piegata al roverscio con evidente pericolo della vita, se non si toglie ciò che fa seguire, e continuare l' accennata emorragia, o sia perdita di sangue.

Se in tali incontri si debba far partorire.

Alcuni propongono di far partorire la donna quando la cosa sia arrivata al pericolo esposto; poiche stabiliscono ad evidenza, che sino che le pareti dell' Utero non averanno campo di poter corrugarsi, le bocche de' vasi che s' univano alla placenta, non avranno modo di poterli serrare, perloche col sortire del Sangue, perderà la Donna la vita.

Il Signor Francesco Mauriceau, nel suo trattato delle malattie delle Donne gravide al lib. 1. cap. 21. propone ancor esso quest' opera, ove in un paragrafo si raccoglie le circostanze di questo affare, ed è il seguente.

„ Benche abbia detto, che per le ragioni apportate sia necessario
„ far partorire la Donna in tal caso, per far cessare questa perdita
„ di sangue, non intendo però che sul principio si pigli questo espe-
„ diente; perche si vedono alle volte cessare, quando sono di poca
„ considerazione, solo col riposo del letto, col salasso del braccio,

Xx „ e coll'

„ e coll'uso de' rimedj specificati nel capitolo precedente: e che alle
„ volte può esser un flusso ordinario, e mestruale. Se il sangue dunque
„ non esce, che in piccola quantità, e che l'evacuazione duri
„ poco, bisogna in tal caso lasciar il parto all'opra della natura, ogni
„ volta che la donna abbia forze sufficienti, e che non sia accompagnato
„ da altro cattivo accidente. Ma quando esce in tanta grand' abbondanza,
„ che cascasse nelle convulsioni, e nelle sincopi, in tal
„ caso non deve più differirsi l'operazione, ed è assolutamente necessario
„ di farla partorire, o che sia in tempo, o nò; o che abbia i
„ dolori di parto, o che non gli abbia; perche non vi è altro modo,
„ col quale si possa salvar la vita, ed à lei, ed al suo figliuolo. *Extremam
„ fundet cum sanguine vocem*. Getterà, se non vi si rimedia
„ subito, getterà, dico, col sangue l'ultimo sospiro. Ne hà Ippocrate
„ riconosciuto il pericolo nell'Aforismo 16. del 5. libro, ove dice:
„ *In fluxu muliebri, si convulsio, & animi defectus advenerit,
„ malum*. Cioè se al flusso del sangue della Donna succede la convulsione,
„ ed il deliquio, è un cattivo segno.

In un tanto incontro si trova lassa la vagina dell'Utero, aperto l'osculo della cervice, e lubrico l'Utero con tutto il seno pudendo, perche il sangue che scorre è quello, che rende la strada facile per far l'insinuazione della mano, e l'estrazione del contenuto; non si deve però ommettere d'ungersi i diti, e mano, coll'oglio di mandole ò altro, e fatta situare la Donna alla sponda del letto; come tant'altre volte abbiamo detto, si deve introdurre la mano; e se le membrane non sono aperte, si deve coll'estremità de' diti aprirle, facendo l'estrazione prima della Creatura, e poi delle seconde; e se tenesse situazione viziosa, deve farlo nascere come Agrippa, oppure regolarsi conforme negl' incontri. Ma come di tutte queste cose al lib. 3. ne abbiamo intieramente trattato, ora essendo superfluo, in questo luogo non lo ripeto.

Annotazioni. E' d'avvertire ancora che se si trovasse sangue aggrumato, ancora questo si deve procurar di levarlo fuori, poiche facendosi l'opera d'estraere ciò che può impedire la ristrinzione dell'Utero, ancora li trombi di Sangue con piacevole estrazione devono esser levati.

Notasi per fine, che in caso, ove non cessassero, con tutti gli ajuti prestati, gli scorrimenti, si deve situar la paziente in un letto di paglia, con solo sopra porvi il lenzuolo; e si possono inzuppare dei pannicelli à quattro doppj nella posca, ò sia oxicratum, e applicarli alle regioni lombari: Si comanderà alla Donna che non si mova, e stia con tutta quiete per non mettere vie più in moto li fluidi del suo corpo.

Ho

Ho osservato in pratica ad una Donna detta la Claudia in contrada di S. Maria Zobenigo, che dopo tutti gli ajuti sì fisici, che chirurgici, alla quale continuavano gli sborsi di sangue, e vedendosi all'estremo, mio Padre le fece porre le mani in bagno, in due catini, e così li piedi, i quali, stando supina col rimanente del corpo, aveva pendenti dal piede del letto in un mastello, e fatti gli strettori à queste parti estreme come si fa nella missione di sangue dandole à tener in bocca la barba della Tormentilla, le cessò in tutto lo scorrimento del sangue.

Galeno, *settima class. al lib. 5. de meth. meden. c. 5. lit. G.* racconta d' aver fatto cessare un profluvio sanguigno dall'Utero, che era quattro giorni che scorreva, coll'injezione del succo di piantaggine arnaglossi. Alcuni altri raccordano il fare alla Donna, che ha tal emorragia una cintura d' erba rinovata (così detta dal volgo) la quale involta fra due pezze sottili, si cinge attorno l'Abdomen à chi patisce lo scorrimento. Finalmente in caso estremo si può adoprare ogni ajuto astringente.

CAPO IV.

Dell' Opera Cesariana.

L'Operazion Cesariana tanto predicata per aver dall' Utero col taglio la prole, viene da alcuni ammessa, in Viva Madre, non potendo questa in modo alcuno partorire, supposti tutti gli ajuti, e mezzi sopra descritti praticati; è da altri detestata in Viva Madre, solo permissibile in Donna giudicata morta; ora in questo capo devo esporla colle sue circostanze; modo di praticarla ed altro.

Per render più breve la materia, e per ridurla à chiara intelligenza, come pure per dir il bisognevole con minori parole che sia possibile, a sei Capi risolvo ridurre ciò che concerne quest' affare: 1. Della sua origine: 2. Della sua denominazione: 3. Possibilità del medesimo: 4. Tempo opportuno da eseguirlo: 5. Mezzi per effettuarlo; e 6. Modo di praticarlo.

Origine dell'opera Cesariana.

E per quello che spetta al primo: viene narrato aver avuto origine l'opera del parto Cesareo dall'osservazione d' alcuni casi seguiti nelle donne gravide, come in più storie si legge, tra' quali quelli d'alcune donne al campo, lequali essendo gravide, nella rotta del loro esercito, essendo ferite amplamente nel ventre, per di quà anno dato alla luce la prole; queste ritrovate, e fatte curare guarirono: Di quà adunque esserne nato l'insegnamento di aprire con maestria d'Ar-

te il ventre alle gravide, che non possono partorire; e così salvarsi e la Madre, e la Prole. Narrano perciò d'alcuni Principi, e Re così nati, tra' quali Sancio, Garzia ed altri: vedi Roderico Toletano *lib.* 5. *cap.*22. Alfonso Cartagena *in Anacifalco &c.*

Denominazione della medesima.

Secondo. Si chiama taglio Cesareo, Operazione Cesariana, e parto Cesareo, dal tagliarsi che si fa del Ventre e Utero materno, non potendo per le vie naturali venir alla luce la Creatura; onde essendo in evidentissimo pericolo la Madre, e la prole, con dar di taglio (che in Latino si dice *Cædo*) al ventre della Donna, si dà la vita all'infante, e si può salvare la Madre. Volgatissima è la Storia di Cesare Augusto, del quale si dice esser così venuto alla luce del Sole. Non accordano però tutti gli Autori, che Cesare sia stato così chiamato dal taglio fatto al ventre Materno per averlo tra noi nel Mondo; perche alcuni raccontano che la Madre di questo morì nel tempo che in Francia coll'esercito combatteva, come Svetonio, e il Cardoso raccontano. Vogliono bensì questi che sia stato chiamato Cesare, ò per i lunghi capelli, *seu Cæsarie*, co' quali dall'Utero Materno sia uscito; oppure dagli occhi cesii, oltre al color consueto che gli Uomini possono avere. Sia come si vuole, certo è, che se anche Cesare portasse il nome *à Cæso matris Utero*, questo non ha dato il nome al parto, ò opera Cesariana; perche oltre à quanto sopra abbiamo, detto Plinio al cap.9. del 7. libro, dice, che Scipione Africano, che fu più antico di Giulio Cesare Primo Imperator de' Romani, fu chiamato anche Cesare, perche *Cæso Ventre sit natus*. Di quà ne è nato, che quelli, i quali così nascono sono chiamati Cesari, e Cesioni.

Possibilità del medesimo. Ragioni per parte negativa.

Terzo. Che questa operazione sia fattibile, ò sia possibile da farsi, due pareri, uno all'altro contrarj, s'incontrano. Quelli che tengono non doversi fare quest'opera in Madre vivente, dicono ciò per tre principali cagioni. Prima, per la grande ferita dell'Abdomen. Seconda, per l'emorragia di Sangue. Terza, per la difficoltà della consolidazione dell'Utero; così discorrendola. Le Grandi e profonde ferite come portano divisione ragguardevole de' vasi, e fibre, per le quali scorrono i fluidi e spiriti, non potendo più seguire il circolo, e l'irradiazione dello spirito, le parti incontrano la morte; per far l'operazione Cesariana è di mestiere far una grande e profonda ferita nella quale si taglia à traverso, non solo fibre e vascoli, ma li tendini dei Muscoli dell'Abdomen, onde si viene in evidente pericolo di mortificarsi la parte, e d'incontrare la morte. Così pure per l'emorragia di Sangue: Il Sangue è un fluido, che oltre all'altre sue proprietà, serve di sede allo spirito Vitale; coll'uscire in larga, e copiosa profusione del medesimo si viene à perdere lo spirito, e da ciò ne segue la mor-

morte; Essendo verissimo, che il Sangue è sede dell' Anima caduca, e che senza questo l'uomo non può vivere. Finalmente tutte le parti fibrose difficilmente si coalizzano: L'Utero che oltre all'esser fibroso è molto steso, e resta inzuppatto da' fluidi oltre al dovere: essendo con sì ampia ferita, difficilmente può sanare.

Aggiongasi che Cornelio Celso parlando della Vulva, cioè Utero ferito ebbe à dire: *lib. 5. cap. 26. p. m. 98. lit. B. At quum Vulva percussa est, dolor inguinibus, & coxis, & femoribus est. Sanguinis pars per Vulnus, pars per naturale descendit, vomitus bilis insequitur: quædam obmutescunt, quædam mente labuntur, quædam sui compotes, nervorum oculorumque dolore urgeri se confitentur, morientesque tandem eadem quæ corde Vulnerato patiuntur*. Adunque se l' Utero essendo ferito, fa succedere, oltre ai dolori degl' inguini, ischio, e coscie, con iscorrere il Sangue, e per la ferita, e per il seno pudendo, il vomito di bile, divenendo alcune mute, e alcun' altre vaniloquianti, e alcune stando nei sentimenti loro confessano patire gravi dolori d'occhi, e di nervi; e per fine morendo, patiscono quegli accidenti stessi, che incontrano quei che hanno ferito il cuore; Vedasi ora una Donna partoriente, accrescendosi ai gravami del parto quelli della ferita dell' Utero; come si potrà dire, che non morrà infra momenti?

In oltre chi può attestare, che in quelle angoscie, tra gli spasimi e terrori che può concepire la Madre dell'opra del Taglio &c. che la creatura non muora? oppure che essendo di momenti morta, tale si ritrovi; qual infamia, vergogna, e rossore non incontrerà l' operante?

Ragioni per la parte affermativa.

Quelli poi che ammettono quest'opera Cesariana in madre vivente, così rispondono all' esposte difficoltà. Esser non una, ma più di cento, e mille quelle ferite ample, e profonde, che curate con metodo sono guarite: I Maestri più vecchi dell' Arte, ed i Moderni ancora anno insegnato à cucire l' abdomen, e raccontano feriti guariti non solo con ferite ample, e penetranti, dalle quali uscirono l' omento, e gl' intestini, ma ancora le viscere erano offese; e queste erano fatte senza industria d' Arte, e con fine d' ammazzare gli offesi. Adunque se tali ferite guarirono, ed ancora noi ne vediamo guarire, perche non potrà guarire una ferita o taglio fatto con industria dall' Arte?

Per quello che riguarda all' emorragia, due cose sonovi da considerare: 1. Che tagliandosi allato del muscolo retto non vi può esser emorragia, perche vasi ragguardevoli in tal luogo non sono soliti esservi. L'altra che essendovi qualche scorrimento di sangue, questo non può

toglier

toglier la vita alla Donna, perche dal più al meno verrà ad esser corrispondente à quella quantità, che nel parto, e uscita della seconda, può sortire.

Per quello finalmente che al terzo appartiene; tralasciando tutte le prove, che si potrebbero addurre di parti membranose che coaliscono, una grande ragione fà vedere, che l'Utero può riunirsi, perche tolta fuori la creatura, e seconde, questo si corruga, e costringe, dal che la medesima ferita si unisce.

Perciò che spetta all'esposto di Cornelio; rispondono col Medesimo Autore, che nei casi gravissimi, e (come dicono) quasi disperati, dove gli altri ajuti dell'Arte non anno luogo, vuole, e ricorda che taluno si appigli a' rimedi dubbiosi, più tosto che abbandonare gl'infermi in braccio alla morte, essendo meglio avere una speranza dubbia, che una disperata salute. Nella donna partoriente, in cui tutti gli altri presidj, i quali possono aver luogo per condurre la creatura alla luce, riuscissero frustanei, più tosto che lasciarla morire colla propria prole, è meglio praticare un ajuto, che sebbene pericoloso, hà della speranza, stante i molti casi che anno avuto un felice fine di salute in tali incontri, come si può leggere in gravi Autori.

Finalmente la Donna non resta atterrita, se ad essa si faciliterà nel racconto l'operazione, e se non se le lascieranno vedere gli stromenti. Così non si ritraerà infamia, se si osserveranno molto bene i segni che dinotano la Creatura esser morta. Concludono per tanto che in Madre viva non potendosi con gli altri ajuti aver la prole, si debba, (perche si può) far l'opera Cesariana.

Conclusione sopra questo affare.

Esposto e l'uno, e l'altro parere, restano da farsi alcune riflessioni per passare à dire il rimanente di questa materia.

Che si possa fare quest'opera, e per la **tolleranza dell'operazione**, e per il fine d'estraere la creatura, non vi è opposizione in contrario; che fatta questa si possa salvar la Madre qui stà il difficile. Se la ferita consistesse solo dagl'integumenti fino al peritoneo *inclusivè*, ne per la grandezza della ferita, ne per le parti tagliate, ne per la profusione del Sangue si può dire assolutamente mortale; perche à tutte queste cose si può riparare, e la sperienza anche al di d'oggi, in chi è medicato con metodo, fà vedere seguirne la guarigione. Ma qui non consiste il forte di quest'opra; il pericolo stà per la viscera che si taglia, parte che à dir vero, quando resta da morbi aggravata porta perniziosi sintomi, e benespesso la morte; e questi non nascono per potersi corrugare l'Utero o nò, ma per il ristagno, che segue de' fluidi, trà le sue tonache, e parti, per il quale ne segue il flo-

il flogosis, e più di frequente la Morte, che la sanazione, come benespesso si osserva. Che l'Utero sebbene membranoso possa riunirsi, chi sà cosa è professione non può ciò contrastare, perche parti più membranose dell'Utero si sono vedute alcune volte guarire, come il ventricolo, gl'intestini, e l'Utero stesso. Ma sinceramente lette le Storie di questi casi vi si troverà più l'ammirabile, che l'imitabile. Sò ancor io, che alcuni gravi Autori sino d'avanti Francesco Ruossetto, ammettono con grande facilità questa operazione, co' quali concorre Bahuino, Schenchio, Laurenzio, Roderico à Castro, Senerto, Mercato, ed altri ancora. Ma la cosa non consiste in racconti, e in citar Autori, perche non si ferma nell'esperimento, e nell'opinione, o parere; ma passa al fatto, e questo oltre alla ragione, che si cava dagl'insegnamenti de' Maestri, deve avere la sperienza, e non l'esperimento, come dissi, che l'accompagni.

Tutti abbiamo imparato l'Afor. d'Ippocrate *ad extremos morbos exactè extremæ curationes optimæ sunt*; ma tutti non riflettono all'*exactè*; anzi non pochi in recitar detto aforismo l'anno per bandito, mentre non lo pronunziano. Così tutti abbiamo cognizione dei due documenti di Celso: *Satius est enim anceps auxilium experiri quam nullum: lib. 2. cap.* 10. ma tutti non avvertono, che nella dubbietà vi si vuole il probabile. Il legger le Storie, che alcune donne gravide non partorendo, ma fatto tumor all'umbilico, per essere alle medesime succeduta lacerazione all'Utero, per di quà uscito il feto morto, e marcito sono Guarite; ma oltre all'ammirabile ed alla rarità, non notano i pravi sintomi, le angoscie, ed pericoli di morte, nei quali si sono trovate. Così i racconti di più nati con quest'opera, meritano l'avvertenza, o che le madri erano Morte, o che morirono frà poco (eccettuata alcuna tanto:) Così seguì di Scipione, di Garzia, di Sancio, e di altri, come di Odoardo Sesto, dal parto Cesareo del quale 12. giorni dopo riportò la Madre la Morte.

Non vi resta se non tra le riflessioni il riflesso sommo, cioè, che non potendo la Madre in modo alcuno partorire, non solo questa incontrerà la morte, ma la creatura ancora; e benespesso prima la creatura, e poi la madre; onde viene la prole à restar priva della vita corporale, e della Spirituale ancora; per acquistar la quale ogn'altra cosa, e la vita pur corporale deve esser posposta. Questa proposizione generalmente parlando è vera verissima; ma potendosi dar la vita Spirituale alla creatura, è proprio per tutte le ragioni che perda la vita temporale la creatura, e si salvi quella della Madre.

Essendo adunque in travaglio la Donna, e aperte ò rotte le membrane, introdotta una mano nella bocca dell'Utero aperto, e coll'al-

tra

tra insinuata la Siringa piena di acqua limpida, avendo l' intenzione di Santa Madre Chiesa, si deve battezzare la Creatura, come prova il F. D. Gabriele Gualdo da me citato al lib. 3. cap. 12. ed allora viene ad aver luogo il testo di Tertulliano: *atquin, & in ipso adhuc utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, quum in exitu obligatus denegat partum, matricida, ni moriturus*. Che sebbene rassembra crudeltà l' infigere gli uncini, o gli scalpelli nella creatura, contuttociò perche non muora matricida, meglio è datale vita Spirituale, torle la corporale: laquale in vero, come dice il Signor Mauriceau, non è un torglela, ma un abbreviarglela di un qualche poco spazio di tempo.

Ecco adunque che se la Donna gravida in qualunque tempo di sua gravidanza morisse, ò fosse giudicata morta, si sottopone all' opra Cesariana, sul fine di dar vita spirituale alla Creatura, e corporale ancora, se può goderla; ma senza accorgermi quasi quasi univo la quarta alla terza proposizione.

IV. Il Tempo opportuno di questa operazione si stabilisce essere subito spirata la Madre colle cognizioni prima desunte da' segni che la creatura sia viva; perche come esposè il Santorello *de sanit. nat. lib.* 15. *cap.* 11. Franc. Marc. *decis.* 950. *p.* 1. Carrania *cap.* 6. *& de par. sect.* 1. Ambros. Par. *lib.* 23. *cap.* 31. Mauriceau *lib.* 2. *cap.* 33. Gio: Doleo *Ency. Chir. lib.* 4. *cap.* 5. Vivendo la Madre non hà luogo l' opera cesariana ed in particolare i due Autori in ultimo luogo citati che sono Parigini, attestano non aver veduto Donne, che aperte col ferro nel lato abbiano data la prole alla luce, e di bel nuovo concepito, e per l' opera cesariana, dirò così, più volte partorito; tenendo tali racconti per facezie di quel paese, come noi a' fanciulli raccontiamo (in grazia dell' onestà) che sono nati per un taglio fatto alla madre sotto alla parte del braccio. La storia che racconta il Signor Francesco Parigino di quella Donna racomandatagli dalla Madre Bochet *pag. m.* 288. *lib.* 2. mette in chiaro questa faccenda. I Leggisti seguono questa opinione: Ed infatti qual può essere l' impedimento, che la Madre non possa partorire? Qualche Mostruosità nella creatura? E per un Mostro si doverà metter ad evidente pericolo la Madre? Il mal vizio che può portar in figura il Feto? Questo coll' introdur della mano si può aggiustare ed estraere. Per esser in estremo corpolento, che per le vie naturali non possa uscire sebbene aperte: questo per cavarlo dal ventre, non bisogna far un taglio, ma una grande apertura, e varco, alla quale è evidente la morte della madre; con quel di più che estratta la Creatura, chi può promettersi che viva per molto spazio; Certo si perde la Madre, ed è in forse di godere la prole.

Che se il feto da nascere (ilquale *absolutè* non si sà se sarà Maschio,

schio, ò Femina) portasse una grande eredità al Padre, ò stabilisse un Regno, o confermasse una Monarchia; l' esposto à principio è senza dubbio, il che non stà à deliberarsi alla mia penna.

Dirò che posti tutti i mezzi possibili, per far venir alla luce la prole per le vie naturali, e con gli ajuti, che al lib. 3. abbiamo detto; e non potendosi ciò conseguire, à segno tale che la madre morisse, o fosse giudicata morta, senza alcuna dilazione di tempo si deve far l' opera Cesariana, per conservar la vita alla Creatura, prima per rigenerarlo alla grazia col Santo Battesimo, la qual cosa benespesso si ottiene in quelle Donne che muojono con qualche accidente, che aperto il ventre si dà la Vita spirituale alla Creatura, ed alcune volte poi anco la corporale.

Annotazione. Quivi è da notarsi che in tali occasioni non si deve fare, come fanno alcuni imperiti, liquali operano aprendo il ventre in croce come se volessero in qualche cadavero con Anatomica ostensione osservar qualche data parte. Nelle Donne morte gravide, ò tali giudicate, si deve sempre procedere con somma prudenza, e far il taglio come in parto Cesareo: del che frà poco diremo.

Oltre alla proprietà in far ciò vi è il Comando dell' Eccellentissimo Magistrato della Sanità di questa Dominante; che nei Capitolari ascrivendo alcune provigioni à degli Abusi comanda: „ 3. Essendo che „ nelle Donne, che muojono Gravide sia alla creatura esistente nel „ ventre ogni dilazione pericolosa, perciò permettono pure sue Eccel- „ lenze ai Medici sudetti, aprir, e far aprir l'istesse (mentre vi è divieto rigorosissimo, che senza licenza, sotto qualunque preresto, non si possa aprir cadaveri de' morti) „ da sufficiente Chirurgo col ta- „ glio solito à praticarsi nel parto Cesareo, onde resti nel medesi- „ mo tempo preservata la creatura, e la Madre stessa, se per anco „ morta non fosse, ma solo oppressa da soffocazione isterica; E per- „ che tal operazione sia fatta da' Medici, e Chirurghi periti in tali in- „ cisioni, debba il Collegio de' Medici portar al Magistrato di sue „ Eccellenze nota distinta dei più Idonei, acciò dei medesimi ne sia „ fatto rolo, ed esposto à chiara intelligenza di ogn' uno nelle pub- „ bliche speziarie.

Cose da prepararsi. Quinto: Veniamo ora ai mezzi per effettuare quest'opera. Si abbiano pronti due coltelli consimili à quelli, che nell' amministrazione Anatomica si costuma: e se ne preparano due, perche se uno perdesse il filo l' altro sia pronto per ben continuare l' opera: Una spunga per assorbire l' umidità o Sangue: Due aghi con punta trigona mediocremente lunghi, con orecchia scavata, come appunto sono quelli, che si adoprano nel cucire le ferite dell' Abdomen. Si tiene più di un

 ago,

ago, perche se si spuntasse, si possa gettar lo spuntato, e senza dilazione continuar la cucitura, per effettuar la quale vi sia pronto filo forte ed uguale, che, occorrendo, si può incerare.

Quelli però che ammettono, come d'esito facile quest' opera in Madre vivente, oltre all' esposto, accomodano fascie, cuscinetti, pezze, stoppa, astringenti, ed ancora una decozione con varie erbe fatta nel vino, per poter tanto fomentare, e lavare la parte interna dell' Utero &c. che esterna.

Falsa credenza. Vi sono poi quelli che preparano lo sbadaglio, così chiamano un legno rotondo lungo mezzo dito, che aprendo la bocca della defonta, lo mettono per la sua lunghezza tra' denti per conservare aperta la bocca alla donna; e dicono sul motivo, che la creatura possa ricevere del respiro, e così subito non mora; anzi in alcuni hà tanto prevalso quest' opinione che anno scritto doversi mettere nel seno pudendo qualche Idoneo stromento per dar ingresso ancora per di quà all' ariâ. Ripari ridicoli; suggestioni d' ignoranti; e prevenzioni da feminuccie.

Non si sà forse che nell' Utero la creatura non hà di mestiere di respiro; che l' aria come aria nulla giova al feto? Il polmone del medesimo mette la cosa in chiaro: Il forame ovale, il tronco arteriale pur troppo lo manifestano, sostentandosi la creatura nell' Utero come ogn' altra parte umana, e come viscera della Madre. *Il Signor* Ambrogio Pareo tra gli altri Saggj Autori si ride di questa diligenza: Il Signor Francesco Mauriceau si espresse che il permettere questa cosa è un contentar gli astanti, e l' opinione del Volgo: Io non la hò fatta mai praticare in quelle poche occasioni dove mi occorse far quest' opera. Ma passiamo alla pratica di questa operazione Cesariana.

Amministrazione dell' opera Cesariana. Sesto: Giunta la Gravida per qualsivoglia cagione all' ultimo del suo vivere.

Qui gli manca la voce indebolita,
E di grave caligine i begli occhi
Opprime sì, ch' aprir più non si ponno
De la notte fatal l' ultimo sonno.

Onde per aver in vita se si può la prole, si deve senza dilazione alcuna, situata supina la Donna, aprirle il ventre nella seguente maniera.

Si taglia secondo alcuni quattro dita distante dall' Ombelico, per la lunghezza d'un palmo in circa, al più in tre tagli, col primo si profonda sino alla pinguedine, col secondo si giunge ai muscoli, e col terzo al peritoneo, ilquale si persora destramente tanto che vi s' intro-

introducono due dita, e sollevando si apre quanto è il taglio esteriore; allora si taglia l'Utero coll'istessa diligenza, come si è detto del peritoneo, avvertendo, chi non ha più fatta questa operazione, che quanto più è avanzato il parto, l'Utero è men grosso, eccettuando il luogo ove stà aderente la seconda. Le membrane si aprono, usando pure l'accennata attenzione, e si leva la creatura, laquale si dà à battezzare.

Con tal occasione si levano le seconde, e asciutta la parte si cuce, appunto come si pratica nelle ferite dell' Abdomen, facendo che un' assistente sostenti l'intestina discese nella cavità. Quivi non posso far di meno di non considerare da nulla quella diligente attenzione, che alcuni ordinano, per far quest' opera con perfezione: Insegnano che si segni coll'inchiostro non solo il tratto che si deve tagliare, ma ancora che si facciano alcuni segni trasversali, per i quali si abbiano à dar i punti: Sino al primo, sebbene superfluo à chi sà operare, si può lasciar correre; ma quei segni trasversali, non sò con che arte possino esser conservati, mentre l'umido, il sangue, le mani medesime, che si mettono per entro al taglio cancellano immediatamente questa diligenza: Io non voglio dire che non abbiano mai fatta quest' opra; ma dirò bene, che è un perder il tempo, e gettarlo superfluo, mentre in un caso tale per poco che sia, si deve considerare molto, portando ogni poco d'indugio, del pericolo molto.

Alcuni altri vogliono, che si apra l'abdomen alla linea alba, per esser più espedita la cosa, e più facile la cucitura. La prima volta che fui obligato fare quest' operazione, che fu alle ore 5. della notte del mese di Febbraro, non mi ricordo l'anno, in contrada di San Maurizio, ove oltre à mio Padre si trovarono presenti l'Eccel. Sig. Bartolameo Baratti, il Sig. Santo Padre dell'Eccel. Medico Sig. Pietro Bosello, la Signora Comare Mora, ed il Signor Zanetti consorte della paziente, alla quale feci il taglio quattro dita distante dall' umbilico; e sebbene il ventre era caldo, si trovò la creatura fredda in tutto, e per tutto: era di sette mesi in circa. L' Autunno seguente altra volta in contrada di S. Angelo all'ore 22. in circa, ove si trovarono quasi tutti li Chirurghi dell'Accademia, per esser giornata di congresso; feci il taglio alla linea Alba: La creatura era viva e fu battezzata dal Rev. Sig. D. Simon Ferrandina, che si trovava presente: era di cinque mesi in circa, e fra poco spirò; Onde sì nell' una, che nell'altra forma, che l'abbia praticata, sì per il tagliare, che per il cucire, v'hò trovato poco divario.

Quelli poi che ordinano, e dicono di aver fatto questa operazione in Madre vivente, insegnano à situarla alla sponda del letto, ap-

poggiandola col dorso à cuscini, facendola sostenere da robusti giovani, oppure giovane coraggiose, ed una la situano tra le gambe, acciò fortemente la tenga ferma, e segnata la parte con inchiostro, alcuni scielgono il lato destro, altri il sinistro, fanno il taglio come si è detto, ed estratta la creatura, e le seconde, fomentano la parte con decozione fatta in erbe, e piante vulnerarie, e astringenti, e con una spunga fina inzuppata, e poi spremuta, pur con detta decozione, nettando, e asciugando, sì dentro che fuori il ventre; e dopo d'aver cucito l'Abdomen, medicano come ferita, continuando in procurar la salute, come se trattassero la cura d'una ferita Mortale, come veramente ella è.

Altra situazione ancora ricordano, di porre quasi supina la donna sopra il letto: nel rimanente osservando tutto il sopradetto: e questo dicono doversi praticare nelle donne, che si giudicano deboli, o soggette alla Sincope.

Questi così Nati, che si possono chiamare

Figli di Padre afflitto, e Madre esangue,

Prodotti nel dolor, nati tra'l sangue:

Sono sì deboli, che rassembrano Morti. Con tutto ciò, come avvisano li Signori Ambrogio, e Francesco Parigini, ed Altri, nel funambolo umbilicale, vicino all'umbelico si sente la pulsazione dell'Arterie, e così toccandosi il torace la pulsazione del Cuore, onde *immediate* battezzato (sebbene senza perder tempo si potrebbe battezzare sotto condizione) si deve tenerlo tra panni caldi, scaldarlo, bagnargli le narici, region temporale, e labbra colla malvagia, ò cosa simile, e così ristorarlo, governandolo poi come sà la Signora Levatrice.

CAPO V.

Dell'Estrazione dall'Utero del Feto Morto.

PEr far quest'opera d'estraere il feto morto per il seno pudendo, è di mestiere riflettere, prima di accingervisi, à quattro principali Notandi: 1. Sopra i segni che fanno conoscere il Feto morto: 2. Circa le forze della gravida, età, ed abito individuale: 3. Sopra la disposizione del seno pudendo: 4. Per la situazione, grandezza, e corruttela, che può avere l'Infante.

E prin-

E principiando dal primo. Ippocrate nei suoi Aforismi Afor. 37. e 38. come pure al 53 sez. 5. nota farsi flaccide, piccole ò fiappe le mammelle per segno dell' abortire, in particolare se ciò all' improvviso succede, e continui. Sono ancora in questo particolare al cap. 10. lib. 3. notate alcune riflessioni con Galeno ed Avicenna, ilquale dando il segno del Feto morto dice che non si sente più movere, ma è come rilasciato, aggravando come pietra, e cade da lato à lato secondo che la Donna nel suo letto si volge: Il farsi flaccide le papille, il refrigerarsi la parte bassa dell' Abdomen, e lo scorrere qualche umidità virulenta, o fetida, vie più stabiliscono la morte della prole. Ippocrate *al lib. de Superfœtatione n.*6. scrisse *quum puer immortuus fuerit: tum aliis signis conjectare id licet, tum jubere, ut aliquando in dexterolatere jaceat, aliquando in sinistrum transmutet. Traslabitur enim in Utero puer eo quò melius se vertit, velut lapis, aut aliud quiddam si mortuus fuerit, & pectinem frigidum mulier habet.*

I. Notado Segni che il feto sia morto.

Le virulenti, e fetide escrezioni sopra accennate però, non si osservano nel primo giorno, come per esperienza abbiamo, e come trà gli altri il Signor Ambrosio Pareo cap.25. ha notato. Queste sogliono seguire nel fine del secondo, e terzo giorno, e vengono accompagnate da Sincope aggravante al sommo la madre, la quale manda un fiato, o alito di cattivo, e corrotto odore. La sua faccia comparisce di fisonomia diversa dal suo consueto; si fa di un color tetro, e alcune volte livido, e di brutto aspetto, comparendo gli occhi come sepolti nell' occhiaje.

Alcune volte si gonfia la faccia, e le labbra si fanno livide. Ancora in certune non solo si gonfiano i piedi, ma assieme tutto il corpo, con aver pallide le orecchie, e l'estremità delle narici. Di questi segni però non solo se ne numerano in quelle, che portano il figlio morto, ma ancora in quelle che anno la prole poco sana, esangue, morbosa, e non vitale. Ippocrate al libro poco fa citato pur al n. 6. avvisò parte di queste cose dicendo: *Si cui puer in utero immoriatur, & non egrediatur, humido utero existente, & quum jam non habeat amplius humiditatem, sed siccatus fuerit uterus; primum quidem intumescit puer, deinde colliquescunt, ac putrescunt carnes forasque effluunt, postremum autem ossa procedunt: & fluxus aliquando corripit, si non prius moriatur.* Più facile e presta segue la putrefazione di un corpo, ove i proprj umidi immoti rimanghino, e rinchiuso da calore venga augumentata la viziosa fermentazione, di quello possa seguire in un corpo morto, gli aggesti fluidi del quale non venghino stimolati à vie più fermentare viziosamente, come la sperienza in tant' altre carni, frutta &c. tutto giorno ci dà motivo d' osservare; sebbene nella

Don-

Donna la morte che sopragiunge per ordinario ci leva il veder ciò: tuttavia oltre alle Storie, che questo narrano, io ancora quando ero in pratica lo notai.

Altra parte di ciò che prima sopra espressi il citato Maestro al n. 8. dell'allegato libro lasciò esposto con dire: *Si qua partui vicina sit, & oculos cavos habeat, & facies intumescat, & ipsa tota, itemque pedes tument, ut velut à pituita alba apprœhensa appareat, & habeat aures albas, & summum nasum album, & labia livida; ea ipsa mortua gestat, quos pariet, aut vivos pravè, & non vitales, & exanguis, utpote morbosos, aut prius peperit non vitales.*

Le Sincopi, deliquj ed altri accidenti anno sorgente dall'esalazioni, che risultano dal feto morto; poiche tutti i sortimenti de' vasi che comunicano dall'Utero alla placenta, tengono ancora commercio di quà al feto. Ora il feto corrompendosi, comunica alla placenta e vasi, e da questi per l'Utero à tutta la massa della Madre, le particelle effluviali, le quali disordinando l'ordinato moto intestino, vengono à restar sconcertati li fermenti e perciò l'inappetenza: le linfe si rendono lente, e perciò le gonfiezze edematose: Lo spirito non vivifica gli membri, dal che il pallore d'alcune parti estreme, la mutazione di colore d'alcun'altre; ma coperto, dirò così, l'Arteriale di terreo, secondo che sempre nella massa s'inviscerano le parti cadaverose esalanti, lo spirito vitale resta imprigionato e inceppato, onde le carni si fanno flaccide e molli, si refrigerano, e cangiano tutte le loro proprietà; Anzi come dallo spirito vitale n'insorge l'Animale; questo, e scarso nella produzione, e irregolare nei movimenti ne viene ad insorgere l'abbattimento di forze, la mutazione di fattezze, il respiro grave, la contrazione degli occhi, e tuttociò, che dal sistema nervoso paziente, col suo fluido &c. viziato sappiamo poter risultarne.

Ai dolori che circa l'Umbilico, e le parti genitali incomodano la Donna, ha unito un perpetuo prurito d'orinare, e di escreare le grosse feccie: e questo nella maggior parte di quelle madri, che anno il figlio morto.

Il sentire freddo il ventre nell'interno, è uno de' segni del morto infante; che se dopo il freddo avuto nella parte bassa del ventre, questo si facesse tumido e duro insorgendo un calore estraordinario ò sia fuor del naturale, dinota esser comunicata alla matrice l'alterazione, e affezione morbosa.

Ad alcune si fanno fredde l'estremità, ad altre si raffreddano i Femori, ed ancora anno gravezza, le quali cose anche alle regioni lombari vengono comunicate.

All'impallidirsi delle labbra, nota il Signor Barbette, che le membrane

brane del feto (s'intende che la donna sia in travaglio) più non si fanno tese ; e dà questo per segno infallibile sopra ciò ; anzi più sopra nota , che non sentendosi più movere il feto , cioè , ciò non essendo compreso ne dalla madre , ne dalla mano della Comare o del Professore ; ponendosi un poco di pane inzuppato nella malvagia all' umbilico, e facendosi un poco di minuzione di sangue col Salasso dal piede , e non movendosi l' infante , è segno cattivo di sua morte . Avicenna *Tom.* 1. *lib.* 3. *fen.* 20. *tract.* 1. *cap.* 12. si espresse: *& scias quod quando fit difficilis partus 4. diebus , tunc jam moritur fœtus ; quare occupatus sis in vita matris , & non occuperis in vita fœtus : imò stude in extractione illius .*

Avvertenze sopra li segni esposti.

Avvisa pertanto il Signor Gio: dalla Croce, che avanti di accingersi all' opra si devono ben considerare tutti li segni , e s'intende dovendosi operare con ferri ; perche sò io che alcuni infanti , più di due volte , creduti morti , perche , e la Comare , e il Chirurgo , non attenti à ben notare i dovuti segni , senza premettere alcun' altra cosa , anno cacciato l' uncino , ed anco cavato vivo l' infante , ma poi morirno . Uno di famiglia nobile , fu fortunato , mentre estraendolo agrippa , gli cacciarono l' uncino nella glutia , e curato risanò , ed oggi mentre scrivo , bene allevato , e nutrito vive.

Di questa avvertenza ne fa nota distinta il Signor Mauriceau *al lib.* 2. *cap.* 13. dicendo che prima di risolversi à far l' estrazione , per fuggir simili mali , si deve prima assicurare al possibile della vita , o morte dell' infante . Considera due principali segni quest' Autore , oltre à qualunque altro dalli Maestri dell' Arte notato , e sono che introdotta la mano ; uno è di sentire il tralcio vicino all' umbilico ; perche nei vivi si sentono l' arterie del medesimo funambolo pulsare: nei morti non pulsano . L' altro che ponendo un dito in bocca , la lingua ha moto , e come succhia colle labbra , e ciò non facendo si giudica morto . Si può aggiungere che quelle creature , lequali presentano il capo , essendo vive , si sente la fonte pulsante con calore ; che nei morti è flaccida , non pulsante , e fredda.

Continua ad avvertire circa il fetore delle escrezioni , che possono seguire per il seno pudendo , le quali possono nascere , ò da qualche grumo di sangue, per qualche accidente ò di cascata, percossa, ò simile nell'utero evasato, oppure che essendovi due Gemelli, uno può esser morto e corrotto , e l'altro vivo ; e quivi è da notarsi l'insegnamento d' Ippocrate che alcune volte , la mammella , occhio , ò altro membro di un lato danno à conjetturare la morte del feto ; e dell'altro lato mostra il contrario.

In proposito di queste fetide escrezioni, nella Moglie di un dignissimo

simo Mercante di questa Città, essendo aggravata da dolori nel fondo del ventre, con propensione all' escrezioni d'orina, e feccie; sortivale dal seno pudendo, come siero negrigno e fetente, ed aveva qualche svenimento con gravezza di capo; ma introdotta destramente la mano, e incontrando un corpo rotondo e lubrico, il quale facilmente estratto, nell'introdurre di nuovo la mano, era l'orifizio dell'utero chiuso, e cessorono gl'incomodi: lo giudicai un Falso-germe: Incontrai in Ippocrate num. 2. *Si superfœtatio nondum partium discriminationem habeat, sed caro sit; non quidem intumescit, sed putrescit donec ex utero exeat*. Ed il fine fu che due mesi dopo partorì una figlia bene nutrita, che al giorno d'oggi vive.

E' d'avvertire ancora che alcune volte per la figura viziosa che tiene la Creatura, questa espelle il meconio; onde puossi incontrare nel seno pudendo, e il fetore, e l'odor tristo; però questo si distingue dal cadaveroso; essendo manifesto che l'escrezione di tal meconio, non è segno fondamentale della morte, perche, come sopra si è detto, può scaturire per la figura viziata della prole. Passiamo à considerare le forze della gravida, età, ed abito individuale.

II. Notando. Circa le forze della gravida. Per far questa operazione è di mestiere considerare, se nella gravidanza esposta vi sono coindicanti, oppure correpugnanti. Indica il feto morto, come corpo estraneo l'estrazione. L'età giovenile, ò consistente, le forze Vitali robuste, la costituzione individuale ben complessa, tra le altre cose, che si considerano nell'uomo, e che sono necessarie al ben viver del medesimo, nel caso nostro portano la principal riflessione, perche essendovi coindicano l'estrazione. All'opposto se coll'età avanzata, e la mala costituzione, vi fosse la prostrazione delle forze vitali, si direbbe queste correpugnare al farsi dell'opra; perche o nell'azione, per il defaticamento; ò poco dopo, per l'evacuazione incontrerebbe la morte.

Il polso, dal quale si piglia misura delle forze vitali è quello, che deve esser preso per punto fisso nel regolarsi del nostro caso: contuttociò alcuni altri segni si osservano per intraprendere, o nò, quest'opra dell'estrazione della prole morta.

Si nota, prima, l'esser la Donna come in profondissimo sonno, e quasi lassa, come se si lasciasse in abbandono; se smossa, e chiamata, appena si può svegliare; e svegliata per poco così rimane. In quel poco tempo che si sveglia interrogandola d'alcuna cosa, difficilmente, e quasi niente risponde; ricadendo nell'effetto soporoso di prima.

Con gli altri Maestri, vuole per ciò Paolo d'Egina *al lib. 6. de re Medica cap. 74. pag. 582. lit. E.* che prima d'accingersi all'opra, si raccolga

gà da' ſegni, o felici, o infauſti, coſa ſi può ſperare della Madre. Se i ſegni ſono buoni, ſi deve intraprendere la cura; ſe ſono cattivi, vuole che non ſe le ponga mano in modo alcuno. *Ad Chirurgiam devenimus, ſignis prius collectis, an ſuperſtes evaſura ſit mulier, aut non: & ſi evaſura eſt, tunc Chirurgiam aggredimur: ſin minus, eam vitabimus*. Poſto ciò per avviſo, come neceſſario preliminare paſſa ad eſporre i ſegni, che à principio ſpiegai, cioè: *quæ igitur perniciosè affectæ ſunt, lethargico modo in ſomnum deferuntur, ac reſolvuntur, & ægrè excitantur, atque ſi excitatæ fuerint per vociferationes, debiliter reſpondentes rurſus in ſomnum deferuntur*: Le quali coſe ancora Avicenna diſtintamente notò. Vi aggionge Paolo ancora à queſte, che certune ò ſi contraono, come convulſe, ò ſi riſolvono nel moto, patendo nel ſiſtema nervoſo; oppure non ſi profittano degli alimenti, ò riffiutandoli, ò non ricevendoli; e ſebbene il polſo porta celere e frequente pulſazione, contuttociò però rieſce oſcuro e debole. *Quædam verò etiam convulſorio modo contrahuntur, aut nervis diſtenduntur, aut alimentum non ſentiunt: Pulſus autem vehementer intumeſcens deprehenditur, verum obſcurus ac debilis*.

Il noſtro Italiano Ippocrate *de re Medica lib.7. cap.29. circa la let.F. pag.m.*164. dà un avviſo, che tumefacendoſi il corpo, e non potendoſi, ſe non con violenza introdurre la mano, e difficiliſſimamente eſtraere la morta creatura, beneſpeſſo ne ſegue col vomito e col tremore, la reſoluzione mortale de' nervi. *Nam ſi corpus jam intumuit, neque dimitti manus neque educi infans niſi ægerrimè poteſt, ſequitur ſæpe cum vomitu & cum tremore mortifera nervorum diſtenſio*. E ſebbene col dire del Signor Barbette *par.*1. *cap.*23. *pag.*76. veniamo incoraggiti, che non eſſendovi gran febbre, non abbiamo à temere gli altri accidenti, benche ſiano orrendi, per averſi veduto delle Donne oppreſſe al ſommo da ſintomi, eſſere ſopraviſſute; contuttociò però ſi deve intraprendere l'opera con coraggio, non con temerità.

Abbiamo oſſervato più d'una volta in pratica, che ad apparato di mediocre febbre, avendo la donna depreſſa, e pallida l'eſtrema parte delle narici, le labbra pallide come una pezza, coll'orecchie fredde, bianche, e pendenti, ſentendoſi il ventre indurato, con calor non naturale, eſſerne ſempre con tutti gli ajuti diligentemente preſtati, ſuſſeguita la morte. Parmi che Celſo *loc. ſup. cit.* tutto ciò avviſaſſe dicendo: *Pertinet etiam ad rem quamcalidiſſimum eſſe imum ventrem, & extrema corporis, neque cum inflammatione incepiſſe, ſed recenti re protinus adhiberi medicinam*. Eſſendovi adunque i debiti permittenti ſi può, e ſi deve intraprendere l'opra. *Nota.*

Contribuiſce à queſto non poco la diſpoſizione del ſeno pudendo:

III. Notando sopra la dispsizione della parte pudenda.

Ad cujus rei facultatem multum confert , & magnitudo Vulvæ , & vis nervorum ejus , & corporis totius habitus &c. Cert'è , come notò il Signor Croce Veneto , che si trovano donne che sebbene atte al concepire , non però vagliono à partorire , ò partorendo con grandissima difficoltà lo fanno : aggiongendo : „ altre poi se ne trovano lequali per „ esser giovanette intolerabilmente si cruciano , e in particolare quan„ do altra volta partorito non anno . Queste sono quelle che per ordinario fanno penar la Signora Comare ; impazientare i Medici , e render insufficienti li Chirurghi : Io dico per esperienza , che in incontri di sì fatti genghezzi sarebbe meglio di non esservi , perche colle loro smorfie , ragazzate , e simili cocolezzi , offuscano li segni essenziali , non rispondendo à proposito di ciò che è di necessità sapersi , e mostrano di morire : ma anno una chiaccola così continuata che un Comune ne partirebbe ben fazio.

Sò ancor io che Ippocrate ebbe à dire: *Porrò mulieribus de partubus fidem derogare non oportet ; dicunt enim omnia , & semper dicunt , & semper proferunt : neque enim aut opere , aut sermone persuasæ sunt , sed ex eo quod cognoverunt in corporibus suis contigisse* : Diasi pur fede alle Donne , mentre parlano delle cose del parto : tutto dicono , sempre parlano ; e vie più gli resta da dire : Ne queste restano persuase da operazione , e discorso di persona alcuna , ma solo da ciò , che nei loro corpi è accaduto ; ma quelle , che sono primipare , come che non anno in loro stesse esperimento , ne esperienza di tal affare , non vogliono incoraggirsi , ne prestar fede à ciò che in loro profitto lor viene persuaso ; perche l' insita ostinazione le rende non pieghevole a' loro vantaggi.

Quivi ancora cade da considerarsi , se il seno pudendo è molestato da durezza , tumore , ulceri , e cose simili perche queste possono impedire (secondo le loro condizioni) l' estrazione del feto morto . Vedasi al lib. 3. cap. 2. &c.

IV. Notãdo attinente alla situazione , &c. dell' infante.

Se la situazione viziosa del feto vivo rende il parto nonnaturale laborioso e difficile ; quanto più essendo morto il feto , che è lo stesso che dire , senza avere interno agente per il moto , ma tutto doversi fare coll' opera della mano adjutrice , benespesso s' incontrano difficoltà tali , che non può così farsi l' estrazione della creatura morta . Parimente se avesse mostruosità , o eccedente grandezza , non se le può fare l' intiera estrazione ; come pure suol succedere quando flaccide le membra si lasciano , e staccano , ne si può avere se non à pezzi à pezzi l' infante morto.

Posto adunque che il feto fosse morto nel ventre della Madre , la quale avesse forze permittenti , senza vizj impedienti nel seno pudendo ,

do, e che il feto da estraersi, non avesse, o mostruosità, o grandezza impediente l'egresso per le vie naturali, si verrà all' operazione di cavare intiero l'infante; ma come vi può esser, o infermità, o mostruosità nella morta creatura, tre cose esporremo, come necessarie nell'eseguire quest'opera: 1. Della situazione, e circostanze per la gravida; 2. Modo di estraere intero il feto morto: 3. Mezzi ed ajuti per levarlo facendolo in parti.

I. Mod. d'estrao intiero il feto morto.

Veniamo al primo. Avendosi praticati tutti quei mezzi, che nei capitoli del 2. e 3. libro abbiamo esposto per aver il parto; ed avendo il Medico ancora procurato con gli opportuni rimedj di far seguire l'egresso del figlio morto, e tutto riuscito in vano, essendovi le cose esposte nei Notandi per far l'opera, si deve prima considerare se la donna è reconciliata col Signor Iddio, il che alcune volte o per negligenza della Gravida, o per l'inavvertenza della Comare, si trova esser da farsi: Si deve poi reficiare, o con darle un uovo fresco con mezza scudella di buon brodo; oppure un poco di zuppa nella malvagia, ò liquor simile. E' insegnamento dell'Antico Filumeno, da Aetio rapportato *pag. m.* 790. *l. B.* il qual dice: *Ac primum duæ aut tres buccellæ panis vino imbutæ offerantur ad arcendum animi deliquium, & in ipso opere assiduè facies vino respergatur*, bagnandole le regioni delle tempie, e sotto le narici.

Circostãze per la gravida.

Si deve far sì che l'aria della camera sia temperata, o più tosto proclive al caldo in particolare nell'inverno. Se i piedi fossero freddi si devono scaldare, e riscaldare, soprametendovi de' panni caldi; poiche come avvisa Celso: *Pertinet etiam ad rem quamcalidissimum esse imum ventrem, & extrema corporis*; conoscendosi pure in ogn' altra operazione chirurgica, quanto meglio si faccia l'opera, e quanto meno patisca la persona paziente, avendo i membri caldi, di quando sono raffreddati. Incoraggita per tanto, deve esser collocata: *ante omnia resupinam mulierem transverso lecto*; ma nell'aggiustarla alla sponda del letto si deve osservare il sito, che al Lib. 3. abbiamo descritto con avvertire però, che se la creatura avesse mala situazione deve esser situata come alla Tavola I. Fig. I. è dissegnato, ò come Paolo al c. 74. insegna; Che se non avesse viziosa situazione, oppure fattale acquistare una positura facile per il sortire, si doverà far sì, che non resti ne supina in tutto col dorso, ne sedente, come avverte il Signor Pareo al c. 26. ma composta coll'individuo nella mediocrità, perche gode più facilmente del respiro: i legami dell'Utero al sommo non restano tesi, e in occorrenza può esser soccorsa più facilmente con qualche cordiale, e starnutando, o dovendo premere il fiato più facilmente possono seguire gli effetti, che si bramano da tali ajuti.

Deve esser da coraggiose giovani o da robusti pratici in sito conservata, perche nell' atto dell' estrazione non resti condotta dietro alle mani dell' operante; essendo l'impiego della Signora Comare in questi casi di starle à fianco per incoraggirla, istruirla, se occorresse premere, tener il fiato, starnutare &c. come si costuma in chi è per partorire: I ministri la devono tener soda nei ginocchi, ed una coraggiosa giovane postasi di dietro sopra il letto, deve abbracciarla sotto l'assille, e in occorrenza tenerla stabile.

Insegnavano tutti gli antichi maestri in mancanza dei detti ajutanti, di legare la Donna nel modo simile, come si fasciano quei che si tagliano per levarli la pietra; il qual ajuto in caso di necessità sarebbe da praticarsi; ma come rende affanno in chi si trova in altro affanno sommo, oltre al timore che concepiscono, dovendosi in oltre assicurare con un legame alle pareti della stanza, la cosa riesce con qualche orrore, e perciò al possibile da fuggirsi.

Il Maestro di tutti Ippocrate *lib. de exectione fœtus num.* 1. *pag. m.* 24. vuole: *Primum quidem sindone supra mulierem injecta, eam supra mammas circumdato, & caput obvelato; ne videns quod facturus es, timeat, ac exhorrescat.* Gettato uno sciugamano, o altra cosa in sua vece, à segno tale che la copra da uno all'altro femore, e questo in grazia dell' onestà; si deve cingere sotto le mammelle, con un faziolletto, o simile panno lino, il quale serve à tener compresso l' Abdomen superiormente, e conserva, dirò così, quasi sospinta la creatura verso la bocca dell' Utero; e come si può esser in impegno (secondo le urgenze) di adoprare, o gli uncini o qualche coltello, come più avanti noteremo, è ben coprire il capo, oppure tener dinanzi al volto della paziente qualche cosa, acciò non concepisca timore, ed orrore di quello che si doverà fare.

Questo cinto che insegna Ippocrate da farsi sotto le mammelle, non deve essere sì stretto che opprima la respirazione alla Madre; inoltre tenendo la creatura mala situazione, è di mestiere scioglierlo un poco, perche vi sia più campo, ed abbia più libertà la mano per poter volgere la creatura secondo il bisogno. In somma in questa grand' opra, come in ogn' altra della professione è di mestiere adoprare la festa condizione richiesta dal gran Maestro dell' Arte in chi vuole o deve esercitare questo ministero: cioè l'industria d'ingegno, di mano, e di mezzi opportuni.

II. Quando s' estragga intiero il Feto morto.

Si procura di estraere intiero il feto, ogni volta che non sia con mostruosità tale, che impedisca la di lui estrazione: ogni volta che nei ventri non sia Idropico; oppure quando qualche membro del medesimo non si sia fatto tanto gonfio, che ò uscito dal seno pudendo non

si possa

si possa introdurre, ò che dentro dell' Utero fatto tale, non si possa cavare; ò finalmente che tanto flaccido l'infante non si rilassi à pezzi, nell'atto dell'estrazione.

Se si può far di meno di adoprare stromenti, uncini &c. è sempre meglio; poiche come saviamente espresse il Signor Mauriceau *lib.* 2. *cap.*31. „ Il Chirurgo non deve servirsi di ferri, che quanto meno potrà, e farà tutto il suo possibile di estraerlo intiero, e non in pezzi e bocconi, per levar ogni occasione a'cattivi, e cattive di biasmarlo in alcuna operazione; benche fatta canonicamente.

Situata alla sponda del letto la donna, ed osservate tutte le cose sopra esposte: Invocato divotamente il Nome del Signor Iddio, si deve avvertire all'avviso datoci dal maestro Ippocrate de morb.mul. lib. 1. n. 96. *Quum autem vertere, ac secare puerum voles; Ungues de manibus tuis resecato*; Ed oltre al taglio delle proprie unghie, per non molestare il seno pudendo, devesi levare l'anello, o qualunque altro ornamento che si abbia alla mano, volgendosi l' abito, e manica fino al cubito restando nudo con tal parte. Untasi per tanto la mano co' soliti ogli, ed untando benbene trà le labbra, e il seno pudendo, deve introdurre la mano con quella diligenza che abbiamo detto al capo dell' estrazione de' falsi-germi, e mola; Che se fosse così ristretto, e asciutto l' antro verecondo, oltre al bene untarsi della mano, e l' unzione delle esterne parti, si deve con delle cose rilassanti, e pingui, come nel libro superiore abbiamo notato, col mezzo d' idonea siringa umettare, e render lasso, e lubrico il passo pudendo l' Egineta *al cap.* 74. *del* 6. *lib. pag. m.* 582. *lit. F.* ci lasciò questi avvisi coll' insegnare la figura che deve avere la nostra mano, tenendola forte co' diti ristretti, dandole come figura di pigna: *Deinde pudendi alis per ministrum diductis, sinistram manum contractam cum robustis, ac constrictis digitis pinguefactam in Uteri osculum demittito, ac ipsum dilatato, & infuso in ipsum oleo laxius reddito*: Aurelio Cornelio Celso però *de re Medica lib.* 7. *cap.* 29. Spiega distintamente la diligenza che si deve avere nell' introdurre la mano nell' Utero. Questo Autore *lit. E. pag. m.* 164. così insegna: *Unctae manus indicem digitum primum debet inserere, atque ibi continere donec iterum ad os aperiatur, rursusque ad alterum digitum demittere debebit, & per eandem occasionem, alios, donec tota esse intus manus possit*. Io quivi con ciò non intendo di condannare di non diligente Paolo, ne di non attento Cornelio; ma dico che il primo volendo che s' introduca la mano con figura pineale, avendo tutti li diti uniti, ha inteso insegnare doversi far ciò quando dobbiamo entrare colla mano per la Vulva nella vagina dell' Utero, fino alla cervice, o sia osculo della matrice, e quivi

giunti

giunti questo si debba dilatare, come dalla dottrina sopra allegata ben chiaro apparisce: Il secondo poi spiega la diligenza di dilatare la cervice, e d'insinuarsi dentro alla cavità Uterina, senza violenza, e senza cagionare addoloramento alla parte; onde come sarebbe ridicolo, l'usare all'orifizio della Vulva la diligenza di Celso, così sarebbe violenza, praticare alla cervice dell' Utero la maniera da Paolo esposta.

Annotazione. Notisi quivi l'errore di alcuni, per evitarlo, i quali raccontando di avere in caso di necessità fatta l'estrazione del feto morto, espongono di aver introdotto i diti pollice e indice, e di avere dilatato l'osculo Uterino col pollice della mano: questa è maniera impropria non ammessa da alcun Autore che veramente sia pratico, conoscendosi ancora da quelli che non sono della Professione quanto incomoda, e insufficiente al ben operare sia la mano, che chiusi gli altri diti tenga il pollice elevato per operare in un tal luogo.

Giunta la mano nell' Utero, si deve ricercare se il feto morto è solo o binato, cioè accompagnato con altro, o vivo, o morto, oppure con qualche Mola: In oltre qual figura conserva, e se questo avesse situazione viziosa, si deve procurare di situarlo in figura naturale come nel 3. libro abbiamo esposto, e colle diligenze colà notate, come se il feto fosse vivo, si deve far l'estrazione. Tolto fuori il feto morto si deve ancora liberare la Donna dalle seconde, avendo tutte quelle avvertenze che nel lib.2. cap.8. e lib. presente cap.2. abbiamo segnate.

Insegnamento d' Ippocrate necessario da osservarsi. Il Grande Ippocrate al n. 96. del lib. I. delle malatie delle Donne, lasciò un'avvertenza, che in questo luogo deve esser registrata, ed è: *quicumque verò fœtus mortui, aut crus, aut manus foras protendunt; eas optimum quidem fuerit, si id fieri posset, intrò retrudere & ambas partes in caput vertere:* Al cap.4. del 3. lib. abbiamo notato nel feto vivo il modo che si deve tenere per riporre, o braccio, o gamba, che fosse sortita fuori del seno pudendo; e così ora che è morto se mettesse, o mano, o piede &c. si deve colla medesima maniera farne la riposizione, e procurare di aver il feto per il capo; che se per di quà non si potesse avere, si farà in bisogno di pigliare i piedi, e come al capo degli Agrippi nel lib.3. farne seguire la nascita.

Il Nostro Ippocrate Italiano, trattando di questa operazione, dopo aver colla mano considerato qual figura tiene nell' Utero la Creatura, insegnando che al possibile, se si può, conducasi il feto col capo al nascere; e se non riuscisse far colla sola mano l'estrazione, vuole che s'infiga un uncino, e coll'ajuto di questo si tiri il morto feto fuori del ventre materno. Passa poi a dire: *Sed in pedes quoque conversus infans non difficulter extrabitur, quibus apprehensis per ipsas ma-*

nus

nus commode educitur. Portando figura viziosa l'infante, e non essendo il capo vicino all'osculo dell'Utero, il più espediente, e il più sicuro è dar di mano ai piedi del feto, e per questi farne l'estrazione, che felicemente verrà ad uscire, notandosi però quelle avvertenze, che al cap.5. e 8. del lib.3. sono esposte.

Il Signor Ambrogio Pareo *al lib.* 23. *cap.*26. dovendosi fare l'estrazione del feto morto vuole, che spinto al in sù il capo, si vadano investigando i piedi, ed estrattone uno, questo si annodi, e leghi con una cordella, o zendalina, e dappoi si riponga nell' Utero; allora estratto l'altro, e pure legato come il primo, sopra li malleoli, uniti poscia assieme, si faccia l'estrazione, tirando moderatamente, e poco alla volta fino che tutto il feto è uscito.

Se poi ne per i piedi, ne per il capo si potesse avere: Insegna Ippocrate al n.96. *Si verò hoc fieri non poterit, verum intumescit, secare hoc modo*; mà senza accorgermene passavo alla terza parte, che è l'estrazione in parti, con mezzi Idonei per praticarla.

III. quãdo s'estraga il Feto morto smembrato.

Con Ippocrate il gran Maestro spiegheremo come si debba fare l'estrazione à parte à parte del feto morto dall'Utero. Per l'uno, o l'altro dei motivi poco sopra notati, non potendosi avere intero il feto morto dall'Utero, si doverà questo cavar à pezzi.

Nel Libro *de exsectione fœtus*: Premesso ciocche de' premettersi, come più sopra fu detto, al num.1. pure insegna il Maestro dell'Arte: *Si itaque fœtus obliquè prolapsus manum pertensam habuerit, manu apprehensa foras producere quammaximè conare, & brachium ipsum excoriato: atque ubi os brachii denudaveris; squatinæ pellem circum duos manus digitos obligato, ne caro lubricitate sua elabatur. Deinde verò carnem circa humerum rescinde, ipsumque juxta juncturam exime*. Il taglio del braccio esposto, e la separazione del medesimo che vuole Ippocrate che si faccia, si deve intendere quando questo, o per esser fatto turgido, o per altro, non si possa riporre: e questo lo dico per due motivi. Uno lo ricavo dal medesimo libro, e numero, perche non parla dell'estrazione del figlio morto, ma dell'essezione, o sia smembramento: quasi dicesse: ora s'insegna à levar l'estinta creatura dall'Utero materno, tagliata à pezzi, mentre per i suoi vizj, o morbi, che può aver annessi, intera non si può cavare, ma solo smembrata. L'altro motivo lo desumo pure dallo stesso Autore, ma al libro primo *de morb. mulieb. num.* 96. dove dice, che il feto morto mettendo fuori o la gamba, o la mano, al possibile, se si può, è cosa ottima il riponere dette parti, e volgerlo nel capo. *Si verò hoc fieri non poterit, verum intumescit, secare hoc modo*; e quindi dopo aver insegnato à tagliare il capo, ed à levare gli ossi colla Volsella:

giunti

giunti agli Omeri vuole, che si separino ed estragghino gli Arti Apprensorj, perche così facile possa riuscire l'estrazione del rimanente: Ma non riuscendo la cosa, si debba aprire tutto il petto sinò al jugolo, schizzando le scapole e le coste, e così si averà tutto il rimanente; ogni volta che la disgrazia non porti, che s' incontri l' Abdomen gonfio; dato il qual caso si doverà destramente perforare, perche esca il flato, o altro; e così facilmente si finirà di estraere. Finalmente dice: *Si verò exciderit manus, aut crus, immortui fœtus, si quidem fieri poterit; ambas partes retrudito, & fœtum ritè dirigito: hoc enim optimum fuerit.*

Avendo dunque il Feto morto scaduto qualche membro fuori del seno pudendo, e non potendosi blandamente risospingerlo, si deve tagliare la carne all' intorno come si pratica quando si fa la Chirurgia d'amputar un membro, e poi all' Articolazione si separa, e si stacca. *Si verò fieri non poterit ut hoc facias: quicquid sanè foris fuerit quantum potes penitissime resecato, & reliquum profunditate intus explorata protrudito, & fœtum in caput vertito*: de morb. mulieb. lib. 1. n. 96. Notando d'involgersi li due diti della sinistra mano con qualche cosa di ruvido, pezza grossa o simile, acciocche più francamente si possa tener la parte, e non sdruccioli per la lubricità la mano.

Fatto questo si deve procurare di avere il feto per la testa, e coll' ajuto d' insigervi un uncino, procurarne di tutto l'estrazione: Ippocrate: *postea caput juxta naturam protrusum foras producere tenta.* Il Signor d' Acquapendente de Chir. oper. par. 2. cap. 86. vuole ancor esso che li membri scaduti sebbene fossero fatti neri, cacciata la mano dentro dell' Utero, si debbano spingere all' in sù, e riporli, e poi pigliato il feto per il capo se ne faccia l' estrazione; Ma dato che ciò non segua protesta dicendo: „ In tal caso ho fatto sperienza, „ che niuna cosa può giovar più, che dappoi tirar fuori il feto à „ poco à poco, tagliato in pezzetti: Circa di che io avendo pigliato con la mano destra un coltello corto, e forte, che dal volgo „ vien chiamato scodeghino, hò tagliato al di dentro à poco, à poco „ le membra del feto morto, e l' hò cavato fuori. La qual cosa „ certamente non si deve, ne si può far da altri, che da un' Ana„ tomico perito. Quivi è d'avvisare circa la pratica degl' uncini di dovergli incastrare in qualche luogo del feto, dove abbiano in che impiantarsi, perche chi altramente facesse, squarciandosi la carne, questi si potrebbero attaccare nella cervice uterina o altra parte, e cagionare molti mali, e la morte stessa alla Donna. Paolo d' Egina *lib. 6. cap. 74.* brevemente numerò tutti i luoghi nei quali è sicuro di figgersi l'uncino, così dicendo: *Comodi autem sunt loci ad uncum infigen-*

Nota nell'usare gli uncini.

gendum, in his qui in caput deferuntur, oculi, occiput, os ad palatum, mentum, claviculæ, & circa costas ac præcordia loci: in his verò qui in pedes deferuntur, ossa supra pubem, & costarum intermedia spatia, & rursus claviculæ. Considerando questo Vecchio Maestro che, o per lo capo, o per li piedi si può far l'estrazione del feto, così considera in primo luogo le parti nelle quali si può attaccare l'uncino à chi per il capo nasce, e quivi numera, l'orbe degli occhi, la parte bassa dell'occipite, nel palato, sotto al mento, dopo le clavicole, fra le coste, e alla regione de' precordj. Questi luoghi però devono esser mutati, secondo che si va facendo l'estrazione della creatura: ogni volta che s'incontri renitenza in continuare l'estrazione: per esempio o sotto l'occipite, o nell'orbe degli occhi si deve figere l'uncino, oppure nel palato, o sotto al mento, ove riesce più comodo; e così uscito colla parte l'uncino, e difficoltandosi il continuare ad uscire, si deve avanzare l'uncino alla Clavicola, di quà alle coste sino a' precordj; perche poi allora si può dire, esce dalla presura delle parti pudende, come espulso il morto feto. E sebbene il Signor Gio: Sculteto *Armament. Chir. Tav. 41. Fig. 5. pag. m.* 154. disegna, e spiega il solo figersi gli uncini snodati negli occhi del morto feto; Cornelio Celso per avanti *al lib.* 7. tra i luoghi da figersi l'uncino numera ancora, e la fronte, e l'orecchie; per la fronte si deve intendere l'osso coronale, nel quale si doverà cacciare l'uncino non nel mezzo della fronte rettamente, perche in tal luogo è diviso negl' infanti l'osso, ed essendovi una membrana, poca resistenza vi può essere, onde lacerandosi si potrebbe ferire la Vulva; ma si deve cacciarlo, e volgerlo nell'osso, o nell'uno, o nell'altro lato, perche essendo sottile l'osso si può perforare. Per l'orecchia si deve intendere, non l'auricola esterna, ma l'interiore, mettendo la punta dell'uncino nel meato uditorio dell'osso Litoide: *Tum*, dice Celso lit:G. *si caput proximum est, demitti debet uncus undique lævis, acuminis brevis, qui vel oculo, vel auri, vel ori, interdum etiam fronti rectè injicitur, deinde attractus infantem educit*. Non è però mio solo parere il doversi cambiare di luogo l'infisso uncino, ma dell'Autore à principio citato, ilquale si espresse: *Sequente verò pro ratione unco ipsum in ulteriores partes transferre oportebit, atque sic facere usque ad perfectam fœtus extractionem.*

Dopo aver considerato Paolo i luoghi da attaccarsi l'uncino, à chi nasce per il capo, passa à quelli che escono per i piedi; e quivi nota sopra l'ossa del pube, e posteriormente sopra la spina dell'Ileo, di quà passa ai precordj, e fra l'una, e l'altra costa, e poscia alle clavivole, ove potrebbe ancora al jugolo cacciarsi l'uncino.

Questo deve esser condotto colla mano sinistra dentro all' utero, occultandosi la punta co' diti, e condotto in uno degli esposti luoghi, secondo l'occorrenza, si deve attaccare; e la mano destra, pigliando il manico deve cooperare à ben ficcarlo, acciò resti impiantato nella detta parte, e così si deve tirare, ed estraere.

Si deve aver riguardo che l'uncino attaccato non si scastri dal luogo ove si è piantato, perche questo sdrucciolando, e insigendosi nell'osculo dell' Utero, ne seguirebbe la convulsione, e il pericolo di morte imminente. Avvisò Celso: *Si unci acumen in ipsum os Vulvæ delabitur, sequiturque nervorum distentio, & ingens periculum mortis*: Ma questo anche di sopra l'abbiamo accennato.

Varie sorti d' uncini. Più sono le sorti d'uncini, cioè di snodati, di uncini semplici, e di doppj, cioè che anno una forcatura divisa in due punte flesse, o adunchi: I disegni de' quali, come si osservano nel Croce, Sculteto, Mauriceau, ed altri, quì non gli abbiamo posti, tanto più che ogni Professore ne tiene notizia.

Nell' estraersi della creatura morta, uscito il capo, o i piedi, alcune volte non si deve tirare sempre per dritto, ma come avvisa il tante volte da me citato Egineta, si deve smovere ancora in lato, come nell'estraere un dente costumasi: *deinde æqualiter trahito non solum in directum, sed etiam in latera, velut in dentium extractione fieri solet &c.*

Avviso di dover levar ancora la secon. da. In questo luogo ancora è da notarsi l'avviso necessario di Celso pag. 165. cioè, che estratto il Feto morto, si deve levare ancora la seconda, colla necessaria destrezza: *Quoties autem infans protractus est, tradendus ministro est. Is eum supinis manibus sustinere*. Vuole questo degno Maestro, che estratto l'Aborto debbasi il medesimo consegnare all' Allunno, o sia ministro assistente, ilquale dovrà colle mani volte all' in sù sostenerlo, e il Professore doverà allora colla sinistra mano pigliato il tralcio, piacevolmente tirarlo, in modo tale che non si rompa, avanzando sempre colla destra sua mano sino alla secondina, ove piglierà i vasi, e le membrane, e le caverà fuori dell' Utero: Avverte ancora quest' Autore, che sino che vi è la disposizione di potersi estraere ciò ch'è contenuto nella Matrice, si procuri di farne l'estrazione; perciò se vi fosse sangue aggrumato, con questa occasione si doverà estraerlo. *Deinde Medicus*, quest' è il restante del testo: *Sinistra manu leniter trahere umbilicum debet, ita ne abrumpat dextraque eum sequi usque ad eas quas secundas vocant, quod velamentum infantis intus fuit: bisque ultimis apprehensis venulas membranulasque omnes eadem ratione manu diducere à Vulva, totumque illud extrahere*: Ma avendone di questa estrazione della seconda di sopra

pra al capo secondo trattato, ora non devo ripeterne.

Resta per fine da dirsi degli stromenti co' quali occorrendo si deve fare l'incisioni, in particolare dentro all'Utero. Il Maestro Ippocrate che tutto insegnò lasciò scritto ancora, colla figura del coltello, il modo di condurlo nell'Utero, e le altre diligenze. *Scalpellum verò quo dissecas, incurvum potius sit, quam rectum: & hujus caput occultato per indicem digitum, eodemque interna explorato ac deducito, ita ut caveas, ne uterum contingas*. In questa materia si può vedere il terzo libro al cap. II. ove sono notate alcune particolarità.

De' stromenti che tagliano per quest'opra.

Cornelio in detta occasione, sostituisce al coltello il proprio indice; perche alcune volte: *Solet etiam evenire ut is infans humore distendatur, exque eo profluat fœdi odoris sanies*. Onde essendo gonfiato, ed avendo le carni flaccide si può coll' indice della mano già introdotta, dirò così, perforare quà o là, la morta creatura, acciochè scaturito il corrotto fluido, che tumefaceva il feto, questo in mole diminuito, possa esser estratto fuori del seno pudendo. *Siquid tale est, indice digito corpus illud forandum est, ut effuso humore extenuetur &c.*

Pratica circa li stessi.

E come i ventri Idropici si perforano, così se la loro eccedente mole, impedisse la sortita si devono aprire. Il Capo tra l'uno, e l'altro osso, essendo nel feto uniti per sinumisis, e perciò facile l'incisione. Nel Torace si apre dalle Clavicole all'Abdomen mentre la parte cartilaginosa delle coste vicino allo sterno, è arrendevole in tutto perloche è facile ad esser tagliata. Paolo d' Egina, oltre à ciò, in quei feti che anno Idropico l'abdomen, fatta la perforazione, vuole che si estraggano coll'acqua, o col flato l'intestina.

Ipp. de Exsectione fœtus al n. 2. precetta, dopo aver insegnate l'altre cose, come sopra in sentenza di questo Maestro abbiamo esposto, *cæterum caput si fieri potest juxta naturam extrahe: sin minus, confringe: atque sic fœtum una subtrahe*; e questo spezzamento o rompimento di capo, vuole che sia fatto con istromento che schizzi, acciò non si dividino le ossa con punte, e poi col mezzo della volsella, o simile stromento sieno cacciate; così vuole che si faccia nel rompere delle coste; ma perche *al n. 96. del I. lib. de morb. mulieb.* è descritta appuntino quest'opra, e troppo in lungo crescerebbe il mio dire; tralascio di riportarne il testo.

Resta ora che conchiudiamo questo capo con un'annotazione: Se estratta ogn'altra parte della Creatura morta restasse il capo nell' Utero.

Annotazioni se il corpo restasse nell'Utero.

Tre modi vengono descritti dagl' Autori per quanto io sò, co' quali si può cavare la testa del feto morto dalla matrice. Il primo è della

ſola mano, coll' ajuto di comprimere il ventre: L'altra col mezzo d' uncini. La Terza per via d'una faſcia à ſimilitudine d'una frombola.

Primo modo d'eſtraere il Capo rimaſto ſolo.

E per dire del primo: rimaſta la teſta ſola, per qualſivoglia cagione nella matrice, ſi deve conſiderare ſe la ſeconda ſia ſtaccata dalle pareti dell' Utero, e impediſca l'eſtrazione, oppure ſe ſia ancora attaccata. Se queſta è ſtaccata, deve eſſer cavata prima, e poi la teſta; ſe non è in tutto ſtaccata ſi deve laſciare in fine, e prima tor fuori il ſolo capo rimaſto. Eſſendo la teſta liſcia, e quaſi uguale per tutto, il luogo più comodo da pigliarla è la bocca, nella quale, inſinuata la mano nell' Utero ſi deve porre uno dito o due, e fermando il pollice ſotto al mento, così tirarla, e procurarne l'eſtrazione; Ma ſe per eſſer fracida reſtaſſe la mandibola inferiore in mano, e il reſto del capo nell'Utero, io procurerei d'introdurre il mio dito maggiore della mano nel forame magno del cranio, e col pollice fermando ſopra la parte eſteriore, eſtraerei il capo rimaſto, dal ſeno materno. Per facilitare queſt' eſtrazione ricordano non pochi Autori, che ſi faccia comprimere, e da uno, e dall'altro lato il ventre, acciò la teſta più facilmente ſi riduca all'orifizio; e quivi è d'avvertire, che quei Maeſtri che ciò inſegnano, non comandano preſſioni violenti, ma blande e proporzionate.

Secondo Modo.

Il ſecondo modo che è quello degli ſtromenti, conſiſte (inſinuata la ſiniſtra mano nell' Utero) d' introdurvi colla deſtra l' uncino tenendo la punta voltata verſo la propria ſiniſtra, e colla medeſima infigerlo nell'oſſa in modo tale, che tirando non poſſa ſdruciolare, ma reſti bene impiantato, e condotto il capo alla cervice uterina, ſi deve tirare proporzionatamente ſino che ſi è cavata fuori del ſeno pudendo. Alla qual maniera d' eſtraere il ſolo capo Avicenna *tom.* 1: *pag.* 937. *n.* 10. *col.* 2. avviſò, che eſſendo l'orifizio della Matrice contratto, e per riſtagno ridotto à patire *flogoſis*, ſi deve prima umettare, lubricare, por la Donna in ſemicupio, e poi eſtraere la teſta.

In occaſione della Mola da eſtraerſi abbiamo fatto nota d'uno ſtromento chiamato *Piè di Griffo*, il quale in queſt' incontro potrebbe aver luogo per fare l'eſtrazione. Ma ſe la difficoltà naſceſſe per eſſer sì grande la teſta che intiera non poteſſe uſcire, queſta deveſi tagliare, e farne à pezzi l'eſtrazione, come ſopra abbiamo in ſentenza d' Ippocrate ed altri Maeſtri deſcritto. E quivi è da notare ſopra lo ſtromento da farſi l'inciſione al ſolo capo nell' utero rimaſto, che alcuni dicono, dover eſſer un piccolo coltello, che poſſa eſſer chiuſo nella deſtra mano, e con queſta nell' Utero condotto, per farne quivi la diviſione. Altri che conſiderano non poche difficoltà nel condur il coltello, e adoprarlo colla medeſima mano, vogliono che s' introduca la ſini-

finistra nell'Utero, e che la destra abbia un coltello lungo, che insinuato à seconda della finistra mano, come appunto si pratica nel condurre gl'uncini, la destra mano regoli il manico, e la finistra la parte tagliente che deve avere la punta curva, tagliando come di sopra à luoghi proprj abbiamo espresso.

Si deve concludere per unir questi due diversi pareri, che il coltello da adoprarsi in tale occasione ha da esser di piccola lama, forte, e con punta curva, ma grande di manico, bene immanicato, à segno tale che in lunghezza tenga proporzione col manico degl'uncini.

Il terzo Modo finalmente è descritto dal Signor Mauriceau e consiste in una fascia lunga da cinque braccia in circa, larga quant'è una mano, di morvida tela, e questa pigliata nel mezzo colla mano devesi introdurla nell'Utero, e far sì coi proprj diti, che dalla medesima fascia sia abbracciata, come fanno chi mette il sasso in fromba, e così condotta alla cervice Uterina, tirando coll'altra mano gli estremi della fascia, al di fuori della Vulva rimasti, levando la mano che era nel seno pudendo introdotta, con amendue tirando la fascia si procuri di farne l'estrazione. *Terz Modo.*

Albucasis *part.2. cap.76.* racconta che ad una Donna essendole morto il feto nell'Utero, à questa fatto tumor all'Umbilico, e poi abscessato per di quà le levò l'infracidita creatura; ma questa materia ricercando non poche particolari riflessioni e annotazioni, abbiamo risoluto nel seguente, ed ultimo capo di trattarne.

CAPO VI.

Dell' Estrazione del Feto Morto dell' Abdomen, quando per rottura dell' Utero in questa cavità fosse caduto.

NOn solo Albucasis, ma altri ancora sì antichi che moderni Autori, tutti degni di fede narrano delle Storie d' alcune donne gravide, alle quali putrefacendosi negl'uteri loro i figli, questi corrotti, e benespesso ridotti gli ossi senza carne, sono usciti dall'Abdomen per ogn'altra via, eccettuato il seno pudendo, ma in particolare circa la regione dell'umbilico; sopra li quali successi alcuni istituirono la Isteromatocia, o secondo altri detta Gastrotomia, per liberare dalla morte la Madre.

Ma

Motivi delle seguenti Rifless. sioni. Ma essendosi certuni imaginato potersi generare fuori dell' Utero, cioè o per l'Abdomen, o nelle Tube, come nel lib. I. abbiamo trattato, parmi non fuori di proprietà in questo luogo farne alcune riflessioni sopra questo particolare.

E come si sente da ognuno narrare per fondamento di questo affare, il racconto del Signor Abram Cipriano; così per compiacere ad alcuni studiosi, tradussi la sua diffusa lettera anni sono, laquale mi par proprio ora di qui inserirla, e perche sia communicata à quelli che non anno l'Idioma Francese, e per riflettere con miglior modo possibile, sopra la materia à principio esposta.

Quest' è la Lettera dell' accennato Signore in nostra lingua tradotta.

„ Lettera d' Abram Cipriano Dott. in Medicina, ed al presente „ Profes. in Anatomia, e Chirurgia, &c.

„ Rapportando l' Istoria di un feto umano di 21. mese, distacca- „ to dalle Tube della Matrice, senza che la madre ne sia morta: „ Scritta al Signor Tomaso Militon, Kavaliero, Medico ordinario „ del Re, &c.

„ *Al Signor Tomaso Kavaliero, &c.* „ *Salute.*

Lettera del Sig. Cipriano. „ Allorche voi mi pregaste, mio Signore, di venir à trovarvi, *per* „ cavarvi una pietra, che voi avevate nella Vessica; ciò che feci „ fortunatamente nel 68. anno della vostra etade: Questa operazio- „ ne dandomi occasione di restare, quasi tutto il giorno, appresso di „ voi vennemo à trattenerci discorrendo di certi casi straordinarj, che „ abbiamo avuto in praticando, e riguardano particolarmente alla „ Chirurgia; e come fra gl' altri vi feci il discorso d' un feto, che „ io cavai dalle Tube della Matrice, senza che la madre ne abbia avu- „ to alcun incomodo; Voi mi dimandaste la ragione, perche io non „ aveva ancora messo in chiaro un' istoria così considerabile: A ciò „ io risposi, che la poca salute che io avea avuto dappoi circa due anni, „ e qualche viaggio, che io fui obligato di fare, non me ne aveva- „ no dato molto comodo per poter metter in ordine, ciò che io ave- „ vo steso nelle mie carte. Io avevo ben risoluto di metter alla lu- „ ce non solamente questo caso, che si può potre con ragione al ran- „ go dei più considerabili, ma ancora molte altre osservazioni, e cure „ Chirurgiche, che giungono meno frequentemente. Ma come voi, „ e molti de' miei Amici avete desiderato che io facessi imprimere se-

„ pa-

„ paratamente questa Istoria, io hò voluto sodisfare al vostro desi-
„ derio, e renderla publica, pregandovi di prender in buona parte,
„ che io ve la dedichi, e che la faccia comparire sotto il vostro Nome.

RIFLESSO I.

NEll'esordio della sua Lettera il Signor Abram espone al Signor Kav. Militon, i motivi per i quali inanzi di quel dato tempo non ha communicato la di Lui chiamata Storia, di una Madre alla quale cavò dalla Tuba Faloppiana un Feto, senza che la medesima abbia avuto alcun incomodo. Con questa occasione però notifica al publico perche in questo dato tempo l'abbia fatto, e ragguaglia che l'opra dell' estrazione di pietra dalla vessica felicemente praticata al sudetto Signor Militon, ne fu il motivo per i colloqui, che aveva col medesimo suo paziente in tempo della detta cura.

Si epilogano i motivi di detta Lettera.

Non stupiscano se io dico *la da Lui chiamata Storia*, perche io accordo che il Signor Abram abbia cavato dal Ventre la creatura morta dopo li 21. Mesi &c. Che sia guarita: Che abbia dappoi concepito, coll' altre cose sopra tal portato narrate. Ma non posso chiamar istoria che l'abbia cavata dalla destra Tuba Faloppiana; perche sin ora non ho tanto in mano da poter credere, e tenere questa generazione fuori dell' Utero, anzi la vedo manifestamente nella credulità di tutti quelli che ciò scrivono, più tosto che essere nella possibilità naturale, la qual cosa dagli scritti de' medesimi opinarj si ricava, come più avanti sarà mostrato.

Si dubita che fosse nel. la Tuba.

Bensì quivi ammiro il saggio contegno del Signor Cipriano, il quale nel trattenersi co' suoi ammalati, non discorre di cose leggiere, vane, ed aliene in tutto dal grande della sua professione, come alcuni più ciarloni che Chirurghi costumano di fare.

Massima da praticarsi.

Di qua passa ad una essagerazione dicendo:

„ E' spiacevole da vedere, che la maggior parte de' Chirurghi, an-
„ cora quelli che sono i più celebri, schivano quanto possono le opera-
„ zioni difficili e pericolose, per tema che se elle vengano à non riu-
„ scire secondo il desiderio dell' ammalato, per questo non si discre-
„ ditassero, e non perdessero la loro riputazione. Dove n' avviene,
„ che contentandosi di guarire le malatie più ordinarie, senza andar
„ più oltre, s' appigliano à guadagnare la loro vita in ciò che gli riuscis-
„ se meno d' invidioso, e dove vi è meno da arrischiare, e non s'in-
„ tricano punto di cure difficili, rammentandosi senza dubbio, di ciò
„ che si dice nelle Scuole: Che non bisogna intraprendere malatie in-

cura-

„ curabili ; per tema che l'Arte sia diffamata : In luogo che s'inco-
„ raggissero ad intraprendere delle cure penose, e difficili : rendereb-
„ bero la vita , e la salute à molte persone , che lasciano senza con-
„ solazione , e soccorso , col dirli , che i loro mali sono incurabili.
„ Io potrei produrre un numero grande d'esempj di malatie incurabi-
„ li , o che passavano per tali , e nel nostro paese , e quì à Londra,
„ che io hò , grazie però à Iddio , fortunatamente guarite , come
„ voi lo sapete molto bene . Io non dico questo per ricercar una vana
„ gloria , ma più tosto per incoraggire gli altri al travaglio . Certo
„ non bisogna quasi che questo caso per far apparire la differenza che
„ vi è fra le malatie , che sono veramente incurabili , e quelle che
„ non sono , che nell' imaginazione di certe persone . Come adun-
„ que la struttura del corpo umano , allorche gli è pervenuto nella
„ sua ultima perfezione rallegra in ammirazione tutti quelli che ne
„ ricercano con ansietà la natura , e le proprietadi : così allora che
„ questo medesimo corpo si forma , come à dire allora che egli è in-
„ generato , e che esce , per così dire , dalla mano d' *Iddio* , risve-
„ glia ancora più la nostra attenzione , e merita tutta la nostra am-
„ mirazione ; sopra il tutto se noi consideriamo le irregolaritadi che
„ sopravengono , e ciò che può giungere di stravagante , che soven-
„ te è funesto , e alla madre , e all'infante , ò à tutti e due. *Se io*
„ adunque premetto qualche congiettura in una materia sì oscura ,
„ e sì difficile , che dei critici male intenzionati non approvino ; io
„ spero che le persone di ragione , e che sanno ben giudicare delle
„ cose , mi scuseranno . Perche poi l' istoria dell' accrescimento del
„ feto nella matrice è ancora molto imperfetta , e che ancora i più
„ esatti Anatomisti moderni non ne parlano quasi punto : ed io in
„ quello che riguarda alla Teoria de' Tumori , e la maniera della for-
„ mazione degl' ossi , sono stato *sforzato di dire ben delle cose che al-*
„ cun altro non aveva portate . Chi è quello che avesse ragione di
„ dimandarmi delle dimostrazioni in una cosa sì difficile ? Se io pro-
„ pongo delle ragioni , e delle conjetture verisimili ; in una parola
„ se ciò che io porto come in dubitando , è ricevuto da voi , mio
„ Signore , e dalle persone di buon senso , io averò di che felicitar-
„ mi , di una fortuna sì grande.

RIFLESSO II.

Motivi di non ricevere biasimo.

IL guardarsi dalle operazioni che colla difficoltà portano il pericolo , è massima appresso i Savi da lodarsi , e non da biasimarsi ; ed il motivo deve essere , non perche riuscendo contro genio dell' ammala-

to ,

to, i Professori non si discreditassero, e venissero à perdere la riputazione; ma perche coll' Arte, e gl' Artefici, non venghino infamati quelli ajuti, che possono esser di salute, ogni volta che adoprandoli vi sieno fondamenti sopra i quali intraprendendo le cure si possino ragionevolmente sperare di riuscire con ottimo fine.

Il Maestro Ippocrate lasciò scritto *de Arte n.* 20. (ed è verissimo) che chi conosce il male sà anco sanarlo: *Medicus verò siquidem sufficerit ad cognoscendum; sufficiet etiam ad sanandum*, s' intende di chi professa l' Arte; e l' Antesignano di tutta l' Antichità Claudio Pergameno ricordò a' posteri Professori, che la dignità di chi professa l' Arte del medicare consiste nel fare un retto prognostico; massima che tutto giorno fa conoscere l' Abile dall' Inabile, il Perito dall' Imperito &c. che perciò i Moderni che meritano il Nome di Professori legitimi, tutti accordano ciò per verissimo; ma di questo in altro luogo.

Posto ciò, con buona grazia del Signor Cipriano, non può esser spiacevole che un vero Professore schivi d' intraprendere quelle cure, ove co' precetti dell' Arte conosce di non poter riuscire, non secondo la mente dell' Ammalato, ma con quell' onore, che deve riuscire, chi conoscendo il male per le sue cagioni sà formare il prognostico, ò di salutare, o di pericoloso, o di mortale; trovandosi benespesso certuni Imperiti, che giudicano il curabile per incurabile, e viceversa.

Fatto retto il Prognostico non si può temere di discreditarsi, ò di perder la propria riputazione; perche cert' è, che quando un male è veramente, e legittimamente incurabile; in via d' Arte non potrà esser curato. Verità conosciuta dalla Ragione, e predicata da tutti i legittimi Maestri, che perciò formarono l' avviso di non intraprendere, *cioè di non voler curare ò vantar di curare*, malatie veramente incurabili, *potendosi questo solo palliare*, perche l' Arte non sia diffamata, *col promettere ciò, che non si può mantenere;* avendosi ancora da vedere, che una malatia veramente incurabile, dall' Arte sia sanata, avanti di esser fatta curabile. Conobbe ancora il Signor Cipriano questo fatto, e perciò scrisse: *Io potrei produrre un numero grande d' esempj di malatie incurabili* (si noti) *ò che passavano per tali, e nel nostro paese, e quì à Londra, che io hò* (*però grazie à Iddio*) *fortunatamente guarito, come voi lo sapete molto bene*.

Che se poi l' infermitadi veramente non fossero incurabili, ma pericolose della vita, e difficili per l' attenzione d' oprare: Dovendo il Professore premetter il prognostico, per salvare l' onor dell' Arte, e l' integrità dell' Artefice, come il valore de' medici Presidj: In pari forma

Come si debban intraprendere li casi ardui.

Bbb

forma per puntualità del suo impiego non deve risparmiare sudore, ò fattura d'attenzione, per salvare la vita all' infermo, non potendo la lacerazione del volgo punto nuocere à chi ha predetto col prognostico, e à chi dal canto suo ha eseguito quanto il Metodo razionale c'insegna esser fattibile.

In tali ancor io col Signor Abram dico, non esser lodevoli quei, che non vogliono affaticarsi à prò di quelli, che sono aggravati non da incurabili, ma da pericolose malatie, potendosi, e dell' Arte, e dell' Artefice, e de' rimedj, salvare il decoro col prognostico. Il mal è che alcuni infingardi dichiarano per incurabili i mali curabili, ed alcuni maliziosi far vogliono curabili quelli, che in vero sono incurabili. Il Signor Abram Cipriano colla sua Storia, che è per esporre, vuole che *non bisogni quasi che questo caso per far apparire la differenza che vi è frà le malatie che sono veramente incurabili, e quelle che non sono, che nell'imaginazione di certe persone.*

Di quì passa, in concludere, colla riflessione della nostra machina, all'esordio, e conservazione della medesima; gli pericoli che e alla Madre, e alla prole possono insorgere, non poche volte colla morte, ò dell'uno, ò dell'altro, ò d'amendue, come insegnò Ippocrate; esponendo del suo caso così la narrativa.

„ A' 17. Dicembre dell'anno 1694. Io fui chiamato da Franequer
„ à Levvarde, per vedere la moglie di Henrico Levois, soldato nel-
„ la compagnia del Capitano Preson, chiamato in Fiamengo Her-
„ mentie tem Boom. Questa Donna era d' età di anni 32. e grossa
„ per la terza volta; Ella arrivò fino al nono mese della sua grossez-
„ za senza sentir fino allora niente in essa di differente di ciò che ella
„ s'avvesse accorto nelle sue gravidanze precedenti; alla riserva che
„ per tutto quel tempo non vi era apparso alcun latte alle mammel-
„ le. Le pareva anco, che il suo portato fosse più pesante, e più in-
„ comodo, che l'ordinario, sovra il tutto allor quando l' infante
„ vivente si moveva un poco fortemente, e questa incomodità s' au-
„ gumentò allorche ella si accorse che il feto era situato in un luogo
„ un poco più alto che l'ordinario. Ma allorche il tempo di parto-
„ tire fu venuto; allora fu che ella sentì de' gran dolori, ed il suo
„ frutto muoversi violentemente di sorte che le pareva che l' ora del
„ suo partorire si approssimasse; ma tutto questo fù in vano, per-
„ che oltre il gran movimento del feto che si faceva in un luogo ove
„ non s'è solito di sentirlo, non le appariva alcuno sforzo per espel-
„ lere il frutto fuori, e non vi si scolava alcuna Acqua della mem-
„ brana Amnios; ciò che fece svanire tutte le speranze che si aveva-

„ no

„ no concepite di un parto Naturale. Allora il frutto cessando di„ moversi, e la madre portandosi à poco à poco meglio, vi è luo„ go di credere che fosse in quel tempo che il feto morisse.

RIFLESSO III.

Tre cose differivano dall'altre gravidanze di questa donna.

Ciocche de' riflettersi sopra questo paragrafo è, che la gravidanza di questa donna, non ha avuto di divario dall'altre sue gravidanze, che sole tre cose. Una che non ha avuto latte di sorte alcuna nelle mammelle: l'altra che il suo portante fu più gravante, e più incomodo nel moversi, comprendendo, che era situato un poco più alto dell' ordinario. Terzo finalmente che con tutto il moversi violento dell'Infante, nell'ora del parto, non hà avuto premiti del partorire, ne alcun segno del nunzio flussibile, o sia fluido umettante del seno pudendo, che esce per la frazione delle seconde, o siano membrane involgenti il feto.

I. Nō esser segno il mācar del Latte che la Donna abbia concepito nelle Tube.

Ed inquanto al primo; non è singolare, sebben non familiare, che le Madri possino esser senza latte nelle loro mammelle, à segno tale che sieno obligate à valersi della Nutrice. Io ho conosciuta una sposa primipara, che non ne ha avuto pur goccia. Presentemente vi è una Gentildonna in S. Angelo, che non ne ha pur goccia; ed in calle della Testa presentemente ve n'è un altra che non hà goccia di latte; ben è vero che nell' altre gravidanze, e parti ne hà avuto poco.

Ne pure la differenza de gravami.

Al secondo poi non dico, che quante sono le gravidanze, tante sieno le differenze; ma se non tutte, dirò bene quasi tutte. Per il gravitare; per lo sito; per il dolore. Quante sono quelle, lequali confessano di sentire i loro figli al lato destro? Altro al lato sinistro? Alcune dicono di sentirli i piedi, alcun' altre il capo, in uno degl' inguini; ma senza che io rapporti tutte le esposizioni sopra ciò, chi hà maneggio in questi affari lo sà molto bene, e pure con tutto questo partoriscono le loro creature.

Questi due particolari addotti, non possono singolarizzare cosa alcuna per mettersi in cognizione, che il feto fosse nelle Tube. Veniamo al terzo.

Riflessione sopra il III.

Dei premiti, e dei veri dolori del parto nei capi superiori ne abbiamo detto; ora si deve ponderare, che non così di raro si trovano donne gravide, lequali giusta il loro computo, giunte al nono mese, anno dolori, che alle medesime rassembrano esser l' ora del parto; contuttociò acquietati, fra otto, quindeci, o più giorni dappoi partoriscono. Vero è che in questa moglie d' Henrico non appariva al-

cuno sforzo per espellere il frutto fuori; e di più che non essendovi scolata alcun' acqua, queste non saranno state sentite raccolte dalla Comare, o da chi a questa Donna assisteva. Onde i dolori coll' apparato esposto, come succede à non poche, che poi felicemente partoriscono, non sono ne pur essi segni per decretare il feto essere stato nelle Tube.

Ciò che si può cedere. Che sopra l'esito della cosa poi si possa giudicare, che cessando gli sforzi, e dolori narrati, quello sia stato il tempo, che il feto sia morto; Quest'è possibile; ma vediamo dal paragrafo seguente, se possiamo avere qualche lume per istabilire, che nella Tuba fosse il Feto.

„ Dopo il decimo mese i mestrui che furono arrestati per tutto il „ tempo della grossezza, tornarono di nuovo a colare: Non si sentì niente più movere l'infante, ma solamente la Madre sentiva un „ peso lordo ed incomodo. Questa incomodità si augumentava ogni „ giorno; ma sopra il tutto, sopra il decimo-ottavo mese, gli accidenti si augumentarono, ad un tal segno, che la povera donna „ fu obligata di tenersi nel letto. Poco tempo dopo ella cominciò à „ lamentarsi d'un gran dolore intorno l'ombelico, ed alle parti vicine: e questo dolore, due settimane avanti l'estrazione del feto fu „ seguito da un ulcere fungosa nella regione dell'ombelico. Si fecero molte consulte di Medici, e Chirurghi, che si partirono in diversi sentimenti: gli uni volevano che il Feto fosse nella Matrice; „ gli altri lo negavano: qualcuno era di parere che fosse un' Idropisia, ed altri in fine dicevano che era una escrescenza interna.

RIFLESSO IV.

COme questa Donna non aveva avuto punto di latte nelle sue mammelle, nel tempo di gravidanza: così è da credere, che passati li nove mesi, e cessati gli stimoli del partorire, non abbia avuto comparsa di latte; perche il Signor Cipriano non ne fa menzione; anzi dice, che nel decimo mese, i mestrui che furono suppressi per tutto il tempo della gravidanza, tornarono di nuovo à lasciarsi vedere. Che cosa sia mestruo, cagioni &c. vedasi nel libro primo.

Qual moto mancava per il feto. Si avanza poi à notificare, che non sentiva più movere l'infante, mi dò à credere di moto proprio, perche segue in dire, che sentiva un peso molesto ed incomodo; mi persuado, eguale à questo che sentono tutte le donne, quando anno il loro figlio morto nell'Utero, e forse più.

Ma

Ma giunta al diciottesimo mese si augumentarono gl' accidenti à misura tale che fu obligata detta donna al letto. Quali fossero questi accidenti, non possiamo pensare se non, che eccettuato l'uscire per la parte pudenda l'umidità fetente &c. fossero di quelli che al cap. 5. del lib. presente abbiamo notato; ma come il Signor Cipriano non ne ha posto de' particolari, così noi non possiamo desumere che nella Tuba si trovasse il morto infante.

Gli accidenti succedati non erano segni che il feto fosse nella tuba.

Eccettuai l'escrezione di corrotta materia per il seno pudendo; perche come non vi fu raccolta d'acque, neppure niun'altra lochiale espurgazione; così è da credere (tanto più che sono comparsi al solito i benefizj nel mese decimo) che entro all' Utero non vi sia restato cosa alcuna, ma che tutto fosse stato nella cavità dell' Abdomen vuotato.

Narra bensì questo Signore che dopo detti accresciuti accidenti, e dopo il corso degli esposti mesi, le maggiori querele di detta povera ammalata, erano il lamentarsi di un dolor grande circa l' ombelico. Alle regioni lombari nò; non agl'inguini, neppure ai lati, ma sì d'intorno l'ombelico.

Le varie conferenze fatte, e le varie opinioni proposte, non danno à divedere se non l'incertezza, che nella Tuba dell' Utero fosse stato fecondato, e cresciuto l'uovo umano, come si suppone in questa lettera. Il Signor Cipriano però non fu à vedere questa Ammalata se non nel vigesimo-primo mese dopo che fu fatta gravida, dicendo.

„ Ella era 21. mese dopo la concezione del Feto, allorche io fui „ chiamato à Levvarde, accompagnato dal Signor Latone Professor di „ Medicina mio Collega, e da qualche studente in Medicina dell' „ Accademia di Franequer; che con gli Signori il Primo Medico, „ ed i Chirurghi del Principe di Nassau, e Signor Simonides Chirur„ go ordinario dell' Ammalata, furono i testimonj di questa opera„ zione, e del felice successo che noi ne ebbemo.

RIFLESSO V.

L'Avere Spettatori negli ardui casi, che servino di testimonj alle grandi operazioni, non solo è un comprovare il fatto, un onore dell'operante, e una sorte dell' intervveniente, ma più un render cognizione al publico de' degni Comprofessori, Studiosi &c. liquali meritino di vivere nella memoria de' posteri; l' esposto in questo piccolo paragrafo, mi dò à credere, che altro non sia stato che il da me esposto, perche passa poi à dire.

„ Su-

„ Subito che io vidi l' Ammalata , e che ebbi considerato tutte le
„ circostanze del suo stato , passato , e presente , non dissi punto di
„ assicurare che ella portava un Feto morto , e non mancavano pun-
„ to segni , che giustificavano la verità di ciò che io dicevo . Che co-
„ me io osservavo tutto , riflettei , che la gonfiezza del Ventre anda-
„ va in punta un poco à basso , e rassomigliava ad un corpo pesan-
„ te , tuttavia meno teso . Io dopo comprimei fortemente di quà , e
„ di la l' abdomen colle mani , ed io sentii allora una grande durez-
„ za che si stendeva fino al peritoneo . Si osservava molto più sensi-
„ bilmente al basso dell'ulcere, che essendo fungosa lasciava facilmen-
„ te entrare un stiletto col quale parevami , che io toccassi qualche
„ durezza . Dappoi io dilatai un poco l'orifizio, e feci entrare la pun-
„ ta del dito minimo , col quale io credei certamente toccare l'osso
„ parietale del feto . Essendomi dappoi incoraggito , ed essendomi assi-
„ curato della situatione del fetto io dichiarai subito , che gli era nel-
„ la Tuba dritta della Matrice , ed io feci sapere all'ammalata , che
„ se ella voleva permettere che se le facesse un apertura , le resterebbe
„ ancora qualche speranza di vivere ; in luogo di che altrimenti ella
„ sarebbe morta miserabilmente . Non ostante che l' ammalata non
„ poteva di gia più moversi , ne prendere alimenti ; in una parola
„ ella era come vicina allo spirare . Adunque ella ascoltò ciò che si le
„ diceva , e disse che soffrirebbe pazientemente tutto quello che si vo-
„ leva fare per estraere il suo frutto . Adunque avendo preparato tut-
„ to per questa operazione , io feci portare l'ammalata col suo letto
„ nel mezzo della camera , affine che non solo vi fosse assai luogo da
„ tutte le parti , per quei che dovevano assistere ; ma à fine anco che
„ tutti potessero vedere questo nuovo spettacolo ; E per rimarcare
„ questo in passando , come ho costumato di fare , allorche , hò delle
„ operazioni di Chirurgia importanti , di tenermi dritto in piedi , non
„ piegato , o sedente , avendo esperimentato sovente che questa posi-
„ tura è più propria ; io feci levare il letto dell' Ammalata in forma
„ che io potevo fare le mie incisioni comodamente tenendomi in pie-
„ di , e poi io procedei nell' operazione .

RIFLESSO VI.

L'esposto in osservazione nō prova il feto esser stato nella Tuba.

IN questo luogo rassembra che il nostro Autore voglia mostrare i segni co' quali comprese che il feto fosse nella Tuba destra , ma la comparsa del ventre in acuto , il peso basso rassomigliante ad un corpo pesante , non sono segni dell' infante in tuba destra , anzi del contenuto circa la parte centrale dell' Utero , ma morto.

Nel

Nel premere poi del ventre, colle mani, e nel lato destro, e nel sinistro comprese una durezza grande che sino al peritoneo si stendeva, ma neppur questa esposizione, ci può dar à stabilire, che nella Tuba destra vi fosse l'infante; anzi 'l contrario, tanto più che essendo l'ulcera fungosa, come si hà nel paragrafo 4. nella regione dell' umbilico, e sentendosi molto più sensibilmente al basso dell' ulcere l'accennata durezza, non si può stabilire, che nella tuba occupasse il sito, come sopra dissi: Si avanza quivi in dire che essendo fungosa la marciosa soluzione, permetteva che lo stilo facilmente vi potesse entrare, dopo ciò dilatò l'orifizio, e quivi insinuò il dito Auricolare, col quale, dice, io certamente credei di toccare l' osso parietale del feto; e con questo solo tocco si assicurò della situazione del medesimo, e dichiarò che esso era nella Tromba destra della Matrice: pag. 8. „ Ensuite je dilatai un peu l'orifice, & j'y fis entrer la pointe du petit „ doigt avec lequel je crus certainement toucher l'os parietal du foe- „ tus. M' etant ensuite enhardi, & m' etant assurè de la situation „ du foetus, je declarai tout d' abord qu' il etoit dans les trompes „ droites de la matrice: Ma proseguiamo avanti nel discorso prima di concludere. Allora espose all'ammalata, la necessità dell' opera che esso voleva fare con quella poca speranza di sopravivere, che altrimenti la morte miserabilmente l' averebbe abbracciata con se; e sebbene non poteva ne moversi, ne alimentarsi, in una parola ella era come vicina allo spirare; contuttociò però aveva aperti gli sensi per ascoltare, libera la mente per intendere, e tanto nell' organo di voce per rispondere, che assentì à soffrire la propostale operazione.

Conchiude finalmente il paragrafo coll' apparato di condurre nel mezzo della stanza il letto; per i motivi colà esposti; come pure coll' avviso di tenersi retto in piedi nell' operare; per dimostrarci, che il buon Professore non deve esser negligente in alcuna circostanza, quando vuole riuscire in ogni operazione.

Diligenza lodata del Sig. Cipriano.

„ Avendo introdotto uno stiletto nell' ulcera io apersi l' Abdomen „ nella parte dritta, e missi dentro il dito indice; e allor quando mi „ accorsi che ero arrivato nella cavità delle Tube del Faloppio, al lun- „ go della rettitudine della linea alba, io missi le mie forbici sopra „ il mio dito, e feci un' incisione nella parte da basso così grande, „ quanto possibile fummi di farla in un sol colpo. Allora il feto si „ presentò subito, e si fece vedere di una grossezza proporzionata. „ Per tirarlo fuori senza violenza, io dilatai di quà, e di là l' apertura in circa un piede di lunghezza, e comprimendo leggermente „ colla mia mano sinistra l' intestina, io lo ritenei nella cavità del

„ ven-

„ ventre per paura che non m'intorbidasse l' operazione, se venivano ad esser spinte per il movimento del Diafragma, e così ne tirai „ senza gran pena tutto il feto intiero. Io avevo per maggior pre„ cauzione, affine d'impedire che le budelle non discendessero, messa „ l'Ammalata in forma che le parti superiori del corpo erano un po„ co abbassate, e la povera donna è quasi sempre stata in questa me„ desima situazione, sino che ella è stata del tutto guarita per schi„ vare un ernia.

RIFLESSO VII.

Se l'ispezione fatta col dito possa accertare detto fatto.

CHe introducendosi un dito per piccola apertura nella cavità dell' Abdomen, si possa dire di esser giunti nel vacuo della Tuba dell' Utero, io dico di sì, ma solo da chi hà preoccupata l'imaginazione di dovere trovar la Tuba, o come se lo ha premeditato, o come lo hà sentito raccontare; poiche chi è quell' Anatomico, che con tanta franchezza, e certamente possa con verità assicurare in tastando con un sol dito per entro ad una cavità, nella quale sono contenute più parti membranose, le quali possono aver persa la loro struttura, e dire quest' è la tal parte? Se questa tra molte molli fosse di proprietà solida, sarebbe accordabile; oppure se tra l'altre solide questa sola fosse molle: Ma in un ventre che contiene tante parti membranose, e che tutte nel peritoneo sono involte; in toccando dall'Umbilico con un dito, si possa con costanza dire quest' è la tuba destra dilatata; ho tanto di difficile, che non sò con qual spassionato Anatomico puntualmente io lo potessi, non affermare, ma neppur dire.

Le Tube che sono situate posteriormente nell' Abdomen ai lati dell' Utero, di lunghezza otto diti trasversi in circa, di grossezza di una piccola penna da scrivere: Supposta la concezione nella Tuba, che la creatura sia giunta alla sua perfezione del nono mese, ed essendo morta, perloche il vaso Faloppiano persa la propria grandezza, struttura, e sito, dodeci mesi dapoi essendosi prodotta all'umbilico la ulcera fungosa; si dirà col tatto dell' introdotto indice, „ tout d'abord qu' il „ etoit dans les trompes droites de la Matrice?

In questo capo verso però il Sig. Cipriano, dopo aver introdotto lo stilo nell' ulcere, e aver aperto nella parte dritta l'abdomen, dice di aver introdotto l' indice, e quando si die à credere d' essere arrivato nella cavità della Tuba, al dritto della linea alba sopra il suo dito, con un colpo dell' introdotta forbice, incise dalla parte di sotto ed allora si presentò il feto, pag.9. „ Ayant introduit un stylet dans l' ul„ cere j'auvris l' Abdomen du coté droit, & mis de dans le doigt in„ dex;

„ dex ; & lorsque je m'aperceus que j'etois arrivè dans la cavitè de
„ trompes de Fallope, le long de la restitude de la ligne blanche , je
„ mis mes ciseaux sur mon doigt , & fis une incision du cotè d'am-
„ bas aussi grande qu' il me fut possible de le faire d'un seul coup :
„ alors le fætus se presenta tout d'abord &c.

Il parere ò il darsi à credere una cosa non è verità e certezza; onde non si può stabilire massima abbracciabile che nella Tuba il Feto fosse collocato . In questo luogo dilata il lato destro , e taglia colla forbice alla parte di sotto , ma à rettitudine della linea Alba , e dice che si presentò il feto d'una proporzionata grandezza . Nel paragrafo superiore in tastando col dito incontrò l'osso Bregma , e con tal ispezione , pretese d'aversi accertato del sito dell' infante stabilendolo nella tuba destra . Nel principio della narrativa , ragguaglia che la gravida sentiva situata la creatura in luogo più alto dell'altre sue gravidanze ; e nel paragrafo seguente si spiega che aveva i piedi stesi verso il Diafragma .

Cose che dissentono l' une dall' altre.

Io ora non son per combinare queste cose , ne per considerarle discordi , ma passo à riflettere che per estraere il feto senza violenza , hà dilatato di quà e di là l'apertura incirca un piede per lunghezza , conchiudendo con annotar due diligenze , una di sostener l'intestina all' alto perche non impedissero l'operazione : L'altra del sito della languente donna , che declive con le parti alte , non solo nell'opra , ma ancora dappoi fino alla guarigione , per ischivar l'ernia , fu conservata .

Dell'opra della Gastrotomia , modo d'eseguirla , &c. avendone al cap.IV. del lib. presente detto , à quel luogo si può portar lo studioso : Notando quì di passaggio a' candidati di Chirurgia , sopra il termine Gastrotomia derivante dal Greco Gastrion , e Tomi , cioè divisione ò separazione di ventre , in vece del quale , alcuni altri si vagliono del composto Hysteromatocia pur greco ; ma si l'uno che l'altro , non vogliono inferire che opera cesariana al luogo sopra esposto descritta , perciò ci avanzeremo noi ora à considerare che

„ Avendo fatto l'incisione si vide prima la testa del feto avendo li
„ piedi stesi verso il Diafragma ; il cordone dell' Umbilico era anco
„ aderente alle Tube del Faloppio per il mezzo della Placenta , che
„ era molto sottile , e ove una buona parte n' era consumata ; ciò
„ che io rimarcai ancora meglio in separandolo dalle Tube coi diti .
„ La cavità era vestita d'una certa mucilagine che assomigliava ad una
„ materia purulenta ; ma avendola considerata più da vicino , io tro-
„ vai che non era marcia , ma un resto d'acqua della membrana am-
„ nios , non trovando altrove alcun' altra parte ulcerata , ne alcuna
„ materia che avesse la minima puzza del Mondo .

RIFLESSO VIII.

SI affatica vie più in voler insinuare, e persuadere che il feto fosse nella Tuba; perloche spiegando la placenta molto tenue, dice aver separato il tralcio dalla Tuba co' diti, e di quà passa à dire che la cavità era vestita di una materia mucilaginosa, che rassembrava avere del purulento; ma considerata più da vicino trovò che non era marcia, ma un resto d'acqua della membrana Amnios.

Le membrane che nell'uovo Umano sono Corion ed Amnios, tra l'una e l'altra di queste è contenuto il Siero, che à tempo del parto, rompendosi le medesime, serve à lubricare il seno pudendo &c. e così tra l'Amnios ed il feto, il liquore latticinoso ha i suoi usi particolari come nel lib.1. si è spiegato.

Si comprende che il feto sia caduto nella cavità dell' Abdomē per lacerazione dell'Utero.

Quivi chiaro si comprende, che in questa povera donna, essendosele, nel vicin tempo del parto, lacerato l'Utero, il feto nelle sue seconde scaduto dal medesimo, e nella cavità dell' Abdomen vuotato, le cagionava il lordo peso, e gli altri sintomi, che una tale disgrazia potevano cagionare; Quivi comprimendo verso l'umbilico, ed in tal parte cominciando la stagnazione, dolore &c. si fece la soluzione, che restò accompagnata da carni escrescenti, à segno tale che meritava, come dice il Signor Cipriano, il nome d'ulcera fungosa.

Coll'operazione de' tagli ampliato il luogo, imboccò l'infante, e ne fece l'estrazione, ed il cordone che esso credè di separare dalle Tube, lo separò dalle membrane delle seconde, dal vano delle quali restò ingannato; e perciò esso à seconda della pretesa Dottrina, ma vera opinione del Signor à Graaf, ed altri, stabilì esser questa la Tuba, nella quale concetto il feto &c. non abbia potuto nascere secondo le leggi di natura.

Idea esplicante secondo alcuni, come nell'ovario si fecondi l'uova.

Diremo brevemente l'Idea che questi Signori anno intorno à questo affare. Vogliono questi che l'Aura esalante del viril seme dalla Vagina o Utero ascendendo, vada per le Tube ad insinuarsi negli ovarj; ove fecondato uno o più uovi, questi esclusi all'infuori dalla tonaca del Testicolo, per il foro che si trova tra l'espansioni foliacee, entrando nella Tuba, di quà passi all'Utero, ove innestandosi l'uovo, si estendi all'augumentazione necessaria per esser, da tal luogo, tra noi trasmesso à vedere la luce del Mondo.

Come possa andare nella cavità dell'abdomē, e augumētare.

Ma se l'uovo escluso scada trà l'espansioni foliacee invece d'imboccare nell'orifizio della Tuba, oppure dalla medesima tuba per quà sia rigettato, questo ramingo per la cavità dell'Abdomen, gli riesca d'appiccarsi à qualche parte, ove da' vasi della medesima possa riceve-

re

re nutrizione, quì augumenti fino che giunto alla dovuta grandezza, e non avendo luogo da uscire, dopo aver patito la Donna gl' incomodi come se volesse partorire, muore la prole, e la madre ancora.

Come l' uovo possa esser arrestato nella Tuba, e quivi augumẽtare.

Così dicono: Che se entrato il fecondato uovo nella Tuba, e per qual si sia cagione (delle varie che n' assegnano, tra le quali è da assegnarsi, la copia, e viscidità del muco, che alcune volte entro alla Tuba si trova) venisse nella medesima arrestato, quivi estendendosi, ed appigliandosi ai vasi della facciata interna della Tuba, succhiando il nutrimento s'estendi &c. e non avendo sbocco per nascere, col morire, si fa conoscere matricida. Di più ancora si avanzano in dire, che fecondato l' uovo nell' ovario, e non essendo à tempo debito dallo stesso escluso, in questo luogo possa augumentare, ma col patire la Donna Sintomi pravi, e trà questi dolori uguali à chi in vero partorisce, finalmente dopo la morte, lacero l' ovario, aver trovato il piccolo feto con trombi di sangue per l' Abdomen.

Come possa augumẽtar nell'ovario.

Si rispongono le difficoltà sopradetti insegnamenti.

Questi sono d'alcuni Signori gl' insegnamenti, l' improbabilità de' quali, oltre à que'lo che ora anderemo dicendo, si può ricavare da quanto nel lib. 1. sopra questo affare abbiamo esposto.

Abbiamo detto l' esterno dell' uovo umano, oltre alla placenta, esser due membrane; tra la prima, e seconda esser contenuto un fluido limpido; e trà la seconda, e il feto esservi un liquore latticinoso. La mucilagine che si assomigliava ad una purulenta materia, ma che da vicino considerata, ritrovò non esser marcia, ma un resto del fluido della membrana Amnios. Come che questo sia passato ad appigliarsi alla facciata interiore della Tuba, essendo il Feto nelle sue seconde, delle quali il tralcio in parte consumato lo separò dalle Tube, non dicendolo ora il Signor Cipriano, noi sospenderemo la nostra curiosità di saperlo fino ad altro luogo, ove può essere che detto Signore l'insegni.

Alcune volte potersi estendere, e lacerar l'utero.

Che l' Utero si possa lacerare, nelle Donne gravide, come sopra abbiamo esposto, molte sono le prove. Noi solo per ora addurremo quanto tra gl' uomini degni di fede lasciò scritto il Signor Tomaso Bartolino al lib. 1. cap. 28. pag. m. 262. Anat. Riform. 1677. il quale così parlando dell' Utero disse: *Si tenuior aliquando præter naturam reddatur, sive humoris defectu, sive nimia distensione, rumpitur de facili à fortioribus impellentibus: idem in puerpera observavit Salmuth. &c.* Il Signor Gio: SchencKio *lib. 4. de Utero observ. 8. pag. m.* 535. *col.* 1. racconta il caso di una donna di 40. anni, alla quale per rottura dell' Utero trovossi il feto per l'Abdomen. Il Signor Francesco Mauriceau ancora *nel lib. 1. cap. 5. pag. 67. m.* ma di questo più avanti.

Rifletto bensì sopra un particolare, che questi Signori per vie più

darsi à credere che il feto trovato per l'Abdomen sia stato concetto, o nella Tuba, o nell'ovario, e di questo luogo sia scaduto, dicono che le donne dei casi da essi notati, provarono i dolori, e tutto ciò che provano le femine che in vero partoriscono; ma questa adduzione anzi gli condanna, perche essendo, e la Tuba, e l'ovario di sostanza, e struttura, differente dall'Utero, probabilmente ancorche la cosa fosse come dicono, doverebbero nascere effetti differenti; ma succedendo gli esposti co' sintomi dell'offesa dell'Utero, l'evidenza vuole che si conosca esser in detta cavità i feti pervenuti per rottura dell'Utero, e non delle Tube &c.

Che poi vi si sieno trovati dei vizj, e nelle Tube, e nell'ovario, questo non si nega; perche oltre all'esposto può essérvi anche annesso il ritrovato.

Rifletto in oltre sopra le cause, per le quali il feto può crescere nella Tuba; oppure nella medesima non ricevuto, o ricevuto rigettato; e trà le prime noto la quantità, e viscidità del muco che nelle medesime vi può essere: certo questo sarà ancora bastevole ad impedire dell'aura virile del seme l'ascenso, e di ridurla aliena dal suo esser necessario, come nel lib. 1. fu detto.

Il dir poi che l'uovo non può entrar nelle tube, o perche la sua espansione foliacea sia come consumata, ingrittolita, e non atta ad abbrancare l'ovario; o perche il foro della tuba sia angusto, con pertinace contrazione delle fibre; o perche in tutto chiuso l'orifizio, cieca sia costituita la tuba, e perciò l'uovo fecondato, scadendo dall'ovario, non viene ad entrare nella Tuba, ma cadendo per l'Abdomen, e appigliandosi, come sopra abbiamo detto, quivi augumenti &c. danno à divedere sempre più Ideale la proposizione della generazione fuori dell'Utero. Una sola ragione ora addurrò ed è: se l'espansione foliacea è ingrittolita, tabida, e mancante; e se la Tuba non gode la debita, e necessaria struttura; oppure se questa ha chiuso il suo forame, e sia impervia, come potrà l'Aura (dato, e non concesso che questa all'ovario ascenda) entrar nel testicolo muliebre ad introdur colà l'imaginata fecondazione? si fa disarmoniata la tuba &c. per accogliere il piccolo uovo, e poco spazio inanzi tutti li vizj della medesima non portavano ostacolo, per l'appigliamento dell'espansione, per l'applicazione, e circonflessione della Tuba, &c. servienti al trasporto dell'Aura? si fa chiuso il suo foro; si conosce chiusa e cieca la Tuba coll'addur' i ritrovati Anatomici &c. e perciò non bastevole ad accogliere l'uovo fecondato? Ma come fecondato uovo nell'ovario? se cieca la Tuba, non averà l'aura del seme potuto portarsi al testicolo? vede ben chiaro chi intende, che tutto il preteso della genera-

ra-

razione fuori dell' Utero, tutto tutto è parto d' una preoccupata imaginativa.

Che forse l'Aura del seme mescolandosi col sangue che circola per i vascoli dell' Utero, col medesimo si sarà portata nell' ovario à fecondar l'uova? Io lo sò e non lo nego, che il seme virile comunica non solo al sangue, ma à tutte le parti costruenti l' individuo muliebre dell'innovazioni, e cangiamenti, che nelle Vergini non vi sono; ma che questa sia la strada per la quale si faccia la concezione, vi vuole più che d' Idea per provarlo.

Diamo di grazia un'occhiata ai racconti d'Ippocrate, essendo temerità il negare in questo Grand' Uomo i suoi narrati, perche il fatto d' ogni dì vi fa riconoscere la puntualità.

Quelle Donne, dopo aver avuto pratica con gli Uomini, ed accorgendosi, che la genitura dopo l'atto era restata rinchiusa, col saltare &c. *ejiciebant*.

Se la fecondazione, e concezione si facesse per tali mezzi; con distanza; in tali luoghi come si conniverebbe cioè chiuderebbe subito l' Utero, con restare (*respettivè*) il luogo asciutto dopo l'atto, e come potrebbero in sì corto tratto trasmettere la genitura inchiusa?

Certo è, che se quest' Aura dovesse per fecondar nell'ovario, insinuarsi nel sangue, per l' Arterie dell'Utero non vi può esser portata, perche correpugna alla struttura de' loro pori, al mecanismo delle loro fibre, al corso del sangue impulso, e alle leggi del circolo; dovendo l' Arterie portar dal cuore alle parti. Che questo si faccia per le vene: è vero che l' innovazione nell' Individuo feminino dopo il concubito coll' Uomo, che insorge per le parti esalanti del seme virile, si fa per il mezzo delle vene, che riportano al cuore, e di quà per l' Arterie alle parti; ma che questa sia la strada, per la quale la pretesa aura del seme viaggi e si conservi abilissima à fecondare l' uova, à far sì che concepisca la Donna; veda chi sà (quanto poco vi vuole ad alterare questa proprietà del Seme come nel lib. I. si è esposto) se ciò può essere? Sò ancor io che più d'una sono le proprietà del seme virile. Dell' altre si accordano l'operare, col cangiamento che introducono nei fluidi. Ma la proprietà fecondativa non può patire alterazione ne distanza più oltre dell' ejaculazione per fecondare.

Vi è un di più; in grazia di questa opinione diamo che per il sangue &c. si porti l'Aura del seme, ò ciò che piace chiamarla, à fecondar l' uovo nell' ovario. Fecondato, e giunto all' esser escluso l'uovo, da qual virtù verrà mossa la Tuba à disporsi, e connettersi per accoglierlo. Dall' Aura del seme? nò; perche questi non vogliono che le Tube sieno i condotti della medesima.

Ma

Ma superfluo è il fermarsi sopra ciò, potendosi vedere sopra questo il libro primo.

Io sopra dissi, che il Sig. Cipriano vinto dall'opinione di chi vuole fuori dell'Utero la nostra nascita, ingannò il proprio dito e l'occhio, pigliando un'altra parte per la tuba dilatata, e perche io ricavo questo dalle sue parole è di mestiere che proseguiamo la lettura della sua Lettera.

„ Avendo così tirato l'infante, si vide nel luogo ove l'avevamo levato, una gran cavità, come una gran borsa, molto larga. Io giudicai à proposito di far vedere agli spettatori la parte, dalla quale io avevo tirato il feto, che era talmente unita al peritoneo, che ella pareva che fosse una sola membrana. Io feci vedere dappoi, che la parte inferiore di quel sacco era stata attaccata alla parte dritta della matrice verso il fondo: ciò essendo il luogo delle Tube, e non essendovi là alcun'altra parte, egli è chiaro, che il feto era nella tuba dritta. Avendo anco avuto occasione di vedere e maneggiare la matrice, io presi piacere di farla vedere à tutti gli assistenti nel suo stato naturale coll'ovario, e tuba sinistra, che non avevano alcun male, ed avendo vedute tutte queste parti, io pronunciai arditamente e senza essermi ingannato, come l'avvenimento l'ha fatto ben vedere, che se l'ammalata veniva à guarire poteva ancora ella divenir Gravida.

RIFLESSO IX.

Probabilità.

LA gran cavità che rassembrava una gran borsa, ma molto larga, fu lo spazio, dal quale il Signor Abram tirò il feto, e che in farla vedere agli spettatori era unita al peritoneo, che una sola membrana pareva. Quest'erano le membrane della seconda, le quali coll'esulcerazione introdotta, circa l'Umbilico, à quella fungosità doveva avere vizioso coalito contratto col peritoneo assieme. Allora fece vedere la parte inferiore di questo sacco, che era stato attaccato al lato dritto della Matrice verso il fondo: „ Je fis voir ensuite que le partie inferiure de ce sac avoit etè attachee au cotè doit de la Matrice vers le fond: ce qui etant le lieu des trompes, & n'y ayant la aucune autre partie, il est clair que le fætus etoit dans les trompes droites, pag. 10. e perciò in tal luogo non essendovi alcun'altra parte, si dà à credere per esser il luogo della Tuba, che il Feto fosse nella destra Tuba collocato.

Ma come il Signor Abram non solo si prese piacere di maneggiare, ma

ma di far vedere agli assistenti la matrice, nello stato suo naturale, coll' ovario, e la Tuba sinistra, parti tutte, che à dir suo, come credo, non avevano alcun male; perche con sua buona grazia non osservò che cosa era dell' espansione foliacea della destra Tuba, che à suo dire era un sacco sì grande; che cosa era del destro ovario, e parti annesse, lequali meritavano più la perquisizione delle sinistre parti. E lo sò ancor' io, e me l' aspettavo di sentir dire, che per veder queste parti, che sono sino collocate in parte lateral postica, e nella bassa dell' Abdomen nel pelvi, coll' intestina, lequali sempre procurano di sopra cadervi, con tutto l' ajuto di sostenerle colla mano: vi voleva altro tempo, altro soggetto, ed altro che d' uomo. Altro tempo; perche ora si faceva un opera di tutta premura con fine di operare prontamente per procurar la vita ad una Madre languente. Altro soggetto, perche questo non era Anatomico, ma Chirurgo, con la disgrazia di esser ridotta, che *non poteva di gia più muoversi ne prender alimenti, in una parola ella era come vicina à spirare*. Onde l' aria poteva refrigerare la parte in un tal perder di tempo, mentre con tali angustie tutto era da misurarsi. Finalmente vi voleva altro che Uomo; Un Nerone, un Tiranno che in vivente, e languente madre col ventre squarciato, n' andasse in cerca di queste curiosità. Ora l' intendo, in un tal individuo, con un tal fine, si maneggia, si guarda l' Utero, si considera la Tuba, e ovario sinistro in istato naturale, e non si perde tempo, il languente individuo non pate, il sangue che per i tagli si doveva, o poco, o molto effondere, ne impediva il considerar l' esposte parti ne pregiudicava alla languente. L' aria non era nociva, perche giudicato questo vano per tuba destra, abbia potuto il Signor Cipriano pronunziare, *arditamente e senza essermi ingannato, come l' avvenimento lo ha fatto ben vedere, che se l' ammalata veniva à guarire, poteva ancora ella divenir* ***Gravida***.

„ Ma per finir questa Storia io temperai una spunga nell' acqua cal-
„ da, che io feci entrare nella cavità, e ne riportai per questa forma
„ tutta la mucosità che vi era. Dappoi avendo ben nettata la piaga,
„ io la cucii con ago storto in quattro parti ugualmente distanti pi-
„ gliando insieme il peritoneo con gl' integumenti e muscoli. Io mi
„ servii per quest' effetto d' un filo doppio incerato, ed anco per fer-
„ mar meglio la cucitura, io applicai tutto al lungo dell' incisione,
„ dalle due parti, una lama di legno foderata di tela per meglio ferma-
„ re l' apertura della piaga e legai dapoi il filo sopra le lame, ma non
„ molto strette. L' Ammalata ci disse che ella aveva più sentiti dolori

per

,, per queſta legatura, che ella non aveva ſentito in tutta l' operazione, nella quale appena ſi era ella lamentata d'alcun acuto dolore. Del reſto io laſciai un' apertura verſo le parti inferiori della piaga, e ne feci entrare una taſta, perche la materia che doveva uſcire trovaſſe l'eſito libero.

RIFLESSO X.

INfatti il Signor Abram non racconta di aver eſtratta la ſeconda; ma ſolo dice di aver tirato dal materno ventre il feto, e dopo aver nettata la biſaccia dal mucoſo, paſsò alla cucitura, laſciando nella parte declive il foro &c.

Si conſidera il di ſopra accennato per probabile.

Aperto il ventre mentre ancora v'era il feto, dice che il tralcio era aderente alla Tuba per mezzo della placenta, che era molto ſecca, e che la ſtaccò con i diti. Dopo l'eſtrazione del feto più non parla di ſeconda, come vederemo più avanti, ma dice, che ſi ſeparò colla ſuppurazione l'interna tonaca della Tuba; e più oltre ancora parlando di queſta placenta diſeccata, ſcriſſe: *queſta placenta non avendo quaſi più ſangue, eſſendo ridotta in membrane, e non facendo quaſi più che una medeſima parte colla ſoſtanza della Tuba, non ha potuto che in parte ſepararſi dalla Tuba, nell' operazione che io ho fatto*. E in fine dice che l'interna tonaca della tuba in tirando il feto ſi è ſeparata: quando giudicò queſta biſaccia per tuba, la conſiderò e moſtrò attaccata al peritoneo, e fece vedere il luogo dove era ſtata attaccata al lato dritto della matrice ,, Je fis voir enſuite que la partie inferieure de ce ſac ,, avoit etè attachee au cotè drit de la matrice vers le fond. Come poi queſta ſi ſia ſtaccata, o qual foſſe queſto ſegno rimaſto, ove era attaccato, o ſe pure continuava l'attacco, perche l'eſprime in un tempo paſſato; non lo dice; non lo sò, sì l'intendo: queſta creduta la tuba, la laſciò nell' Abdomen, ma come corpo ſtraniero fu eſpulſa ed allora ſanò la Donna. Sentite il racconto.

,, Ciò eſſendo ſtato felicemente terminato, io gli ordinai una regola di vivere convenevole, e molto eſatta, con degli alimenti liquidi di buon ſucco &c. e dopo di eſſer convenuto col Signor Simonide Chirurgo ordinario della Ammalata, della maniera nella quale biſognava trattarla nell' avvenire, io gle la rimiſi per averne cura fino alla ſua perfetta guarigione. L' Ammalata ſi reſe molto obediente à tutto, molto allegra di vedere, che l'operazione n'era sì ben riuſcita à queſto punto. Dapoi ella ſi portò di giorno in giorno ſempre meglio, e ripreſe delle forze. Oltre il Chirurgo, ella era viſi-

„ visitata ogni giorno dal Signor Portius Medico di S. A. S. il Princi-
„ pe di Nassau, ed anche Madama la Principessa, le faceva dare dal
„ suo Palazzo tutti gli alimenti necessarj. Io andavo sovente à veder-
„ la ed ho osservato che questa piaga è stata guarita alla maniera or-
„ dinaria, cioè à dire per la suppurazione della pariete interna delle
„ Tube del Faloppio. Ciò che ne sortiva, non si colava solamente
„ per l'orifizio inferiore, ma anco per gl' intervalli delle cuciture.
„ Ora si fece una separazione non di tutta la Tuba, ma della mem-
„ brana interna: per quello poi dell' esterna, ella si rinserrò à poco
„ à poco, e si congiunse col peritoneo, alla parte dell' incisione, e
„ divenuta simile ad una cartilagine, per la durezza che ella ne acqui-
„ sta, ciò che io potevo facilmente toccare col dito, in tanto che la
„ piaga non era anco serrata.

RIFLESSO XI.

Circostanze per riuscire bene le pericolose operazioni.

GRande è il vantaggio, nelle cure grandi, dell' obedienza dell' ammalato, e degli ajuti esteriori: *Non solum se ipsum oportet exhibere quæ decent facientem, sed etiam ægrotum, & præsentes & quæ externa sunt*. Avvisò ed insegnò Ippocrate: *Afor. 1. sez. 1.* Alla diligenza del Signor Cipriano, e degl' altri Professori sì Fisici, che Chirurghi, non mancava l'obedienza dell' ammalata; ne gli esterni soccorsi dovevano esser scarsi, perche somministrati dal palazzo d'una pia Principessa.

O quante volte riuscirebbero felici alcune riguardevoli cure, se alla diligenza del Professore, corrispondesse l'obedienza del paziente, e vi concorresse la possanza pietosa de' grandi Personaggi: Mi suggerisce la memoria le glorie date all' Imperatore Trajano che avendo vinto Decembalo Re de' Daci, e mancando a' suoi soldati feriti le bende, misse in opra le proprie vesti Imperiali formando delle fascie, perche legate loro fossero tutte le soluzioni.

Nelle visite non scarse che le faceva il Signor Abramo ha notato che questa piaga andava guarendo col farsi suppurazione, la quale spurgava non solo per il lasciato orifizio inferiormente, ma ancora da gli spazj rimasti tra le suture.

Finalmente conchiude che si fece una separazione della tonaca interna della Tuba, avendosi l' esterna unita al peritoneo, divenendo tal luogo simile ad una cartilagine. „ Or il se fit une separation non
„ de toute la trompe mais seulement de la membrane interne: pour
„ ce qui est de l' externe elle se ressera peu a peu, se joignit avec le

„ peritoine à l'endroit de l'incision, & devenit semblable à un car-
„ tilagine par la duretè qu'elle acquit, pag. 11.

Se sia sortita tutta intiera, ò spezzata questa parte membranosa, questo Signore non lo dice; spiega bensì come abbia giudicato, che la tonaca interna si sia separata, e l'esterna annessa al peritoneo si sia unita, dicendo, ciò io potevo facilmente toccare col dito, intanto che la piaga non era anco serrata: loc. cit. „ ce que je pourois facilment „ toucher avec le doigt, tandis que la playe n'etoit pas fermee.

Nel paragrafo della riflessione VIII. considerando la parte da dove estrasse il feto morto, si espresse di non avere trovato alcun'altra parte ulcerata, ne alcuna materia, che avesse la minima puzza del mondo. Posto (per parlar colla mente di questo Signore) che la Tuba non avesse alcuna ulcerazione, e che non vi fosse parte, laquale non avesse alcun mal'odore, naturalmente, e come in pratica si osserva, estratto il feto doveva questa corrugarsi, e restringersi, essendo più naturale, che le parti sane si unischino, e si conservino nella loro unione, e le viziate, e rese fuor del naturale si separino, e venghino espulse. Onde si ricava, che se la membrana espulsa fosse stata la fodera interiore della Tuba, per separarsi dall'esteriore ed esser espulsa fuori dell'Abdomen, era di mestiere, che questa non fosse in esser naturale ma aliena, e viziata, e perciò come tale da esser scacciata fuori del ventre.

Si conclude il probabile. Probabile adunque è il dire, che l'espurgazione, laquale usciva non solo dal foro inferiore lasciato ad arte, ma ancora dai rimasti spazj delle cuciture, risultava dal corpo straniero rimasto incluso, e dal marcimento del fegato Uterino; onde essendo ridotta la parte membranosa più sminuta, si rese atta à poter uscire dalla parte lasciata aperta, e così allora si fece il coalito, il quale si sentiva durotto, e perciò giudicato cartilagineo, il che per ordinario insorge quando le cicatrici sono fatte con istento, ed in particolare ove vi si trovano de' tendini larghi, e delle parti membranose che coaliscono.

Che coll'introdurre del dito si possa distinguere, che la membrana espulsa fosse la fodera, o sia tonaca interiore della Tuba, e l'altra membrana fosse quella che si solidava al ventre divenendo come cartilagine: quest'è un parlare, come si suol dire, à piacere, conoscendo non solo chi si esercita nell'Arte ma chi che sia, che il tatto di un dito non è testimonio idoneo dell'esposta separazione.

„ Così dopo una sezione, ò operazione che si può in qualche ma-
„ niera dire Cesariana, questa donna si ristabilì perfettamente ed uscì
„ dalla casa il terzo mese dopo l'operazione sotto li 17. Marzo 1695.
„ do-

„ dopo quel tempo è stata sempre bene e sino al presente ella vive sana,
„ e contenta. In fine perche non mancasse niente in questo caso stra-
„ ordinario ella partorì felicemente una figlia il secondo di Gennaro 1696.
„ e l'anno seguente 1697. ella ancora fece due gemelli, cioè un figlio
„ ed una figlia, ciò che significò certamente, come io avevo detto,
„ che le tube sinistre non avevano avuto alcun male, e non avevano
„ contratto alcuna infiammazione. Ora noi vederemo nel seguito,
„ come può arrivare infiammazione à queste parti dopo un parto diffi-
„ cile, e come l'orifizio delle Tube si può serrare.

RIFLESSO XII.

NEll' osservazioni comunicate al Signor Tomaso Bartolino, in fine *Cult. Anat. Lyseri*. *Obs.* 12 *p. m.* 247. si legge la Storia d' una giovane, che in questa Città di Venezia, sebbene aveva coll' Amante tutte le pratiche; à fine di esser tenuta da tutti per vergine, conosciutasi gravida ammazzò nel proprio Utero con bevande, &c. il feto. Dopo alquanto tempo comparve nell' Abdomen un tumor duro e rosso, sopra il quale un Norcino vi applicò il rottorio; e fatta l' apertura colla Volsella estrasse una piccola costa, ed in seguito tutti gli altri ossi &c. dell' infante. Mondata la parte guarì, e sposata ad un certo Uomo divenne Madre di più figliuoli.

Caso occorso in questa Città.

Di simili racconti, e più prodigiosi ancora in non pochi Autori se ne leggono: vedi *Schen. lib.* 4. *de fœtib. p.* 569. *&c.* ai quali ancora si può aggiungere questo del Signor Abram Cipriano, che uscita di casa dopo il terzo mese dell' operazione sotto li 17. Marzo 1695. l' anno seguente 96. sotto li 2. Gennaro partorì una Figlia, e nel 97. il parto fu de' Gemelli, ma esso attribuisce il successo di ciò alla Tuba sinistra rimasta intatta, sana, e naturale; e non alla ristaurazione dell' Utero, come tutti gli Altri Autori scrissero.

Certo è, che le Tube viziate fanno la Donna sterile (potendo questa esser una delle cause) ma quì non consiste il punto. Si deve far evidente che nell' ovario, o nella Tuba, o per l' Abdomen si possa augumentare l' uovo Umano, laqual cosa e per quanto dissemo nel primo libro, e per quello che sopra esposemo, e per ciò che più avanti diremo, la ragione ci mostra il contrario, e li fatti appalesano ciò non esser possibile.

Nò darsi generazione fuori dell' Utero.

Un gran che! Di tanti valent' Uomini, che nei da loro narrati casi, apersero e videro aprire il ventre à Donne, o vive o morte alle quali levarono dal ventre il feto, che ne pur uno abbia incontrato nella Tuba la creatura!

Ddd 2 Io

Io non nego che vi possa essere delle mostruosità in ogni genere di cose: Che si possa trovare fuori dell' Utero una creatura, io non sono per contrastarlo: Che o per castigo, o portento &c. o miracolo, in somma per cagione à noi ignota, ma solo cognita à chi tutto governa, possa esservi delle cose, e degli effetti &c. fuori del proprio corso delle cose del Mondo, ne stupisco, ne m' oppongo; dico bensì che di tanti casi nel nostro proposito narrati, tutti tutti riflessi e considerati, oppure negli Autori contemporanei letti, vi si trovano delle essenziali differenze, delle manifeste implicanze nel fatto, e delle correpugnanze evidentissime, che dichiarano, ideale non familiare, e fuori di quel facile ordine nel quale vengono insegnate e pretese.

A dir vero come io son facilissimo à credere, e fermamente credo tutto ciò che m' insegna la Fede, così all' opposto fuori dello spalleggio della ragione ho tutta la difficoltà in accomodarmi sopra le curiosità e novità, che nel Mondo sì studioso, che volgare vengono esposte.

[...] nō esser [...] incutri- [...] è il dis- [...] sentire [...] dagl' al- [...] tri, quā- do la ra- gione nō è unita al racconto con l' esperienza.

Io non intendo pigliarmela ne con il Signor Abram, neppure con chi altro si sia. Ma se i loro narrati, posti alla prova, messi al cimento, ed esposti al paragone non resistono. Nò, non è delitto il dissentire in questa forma dagl' altri. Ippocrate che non solo è il Maestro de' Maestri, ma si può dire, e si dice esser Maestro dell' Arte, hà avuto il tanto nominato Claudio Galeno commentatore di molte sue opre, tra le quali quelle dei morbi popolari. Quest' Uomo commentando il *Nihil temere affirmandum nihil contemnendum*, sez. 2. del Gran Maestro, lasciò scritto: *clas. 3. com. 2. in 6. de morb. vulgar. text. 25. pag. m. 165. quemadmodum verò quòd nihil despicere oporteat, prædictus sermo exemplum est, ita etiam quòd nihil temere, nihil inconsideratè affirmandum sit, ut ego ipse in oratione quæ ante hanc est, & in aliis omnibus fecit. Neque id in Hippocratis solum scriptis, sed & in aliis omnibus antiquorum libris observo, ut non temerè, quæ quisque ipsorum dixerit, approbem: sed experientia & ratione, verum ne, an falsum sit, quod scripserunt, examino.* Il dire, e il far ciò, tutto fu, e tutt' è senza delitto contro il massimo Precettore dell' Arte; anzi lo stesso *nel lib. 1. de Dieta num. 1. pag. m. 41. t.* non per riprendere quelli che si dispongono al ritrovar cose nuove, che sono più degni di lode, che di biasmo, ma per dichiarare agli studiosi quelle cose che sono vere, dalle non vere; *quæ verò non rectè dicta sunt, ac cognita qualia sunt declarabo*; vuole che sieno discorse e trattate.

Ma come nel seguito il Signor Cipriano vuol fare per via di Commento sopra il sin ora da esso esposto delle spiegazioni, è bene che lo seguitiamo, perche può essere che incontriamo quello, che sin ora non abbiamo, ne preveduto, ne ritrovato.

„ Per maggior sicurezza della cosa io sono pronto di far vedere à
„ tutti li curiosi ed à tutti quelli che amano le novità, questo mede-
„ simo feto che è stato ritratto dopo più di cinque anni, e che io con-
„ servo ancora al presente tutto intiero in un liquore balsamico; non
„ ostante io ne faccio vedere quì la figura; quest' è stata una figlia
„ che era d' una grandezza mediocre. Vi è certo di che stupirsi, co-
„ me questo cadavere è potuto dimorare rinserrato nelle Tube per il
„ tempo di 12. mesi senza corrompersi; perche alla riserva della par-
„ te sinistra della testa e della spalla della medesima parte, che per
„ essere stata situata faccia à faccia dell'Ulcera aveva cominciato ad es-
„ ser un poco corrosa per le marcie, tutto il resto del corpo si vede
„ ancora tutto intiero.

R I F L E S S I O N E XIII.

IN questo luogo dimostra la figura, la quale noi non ci siamo sen-
titi disposti di farla intagliare, perche alla prova di quello che si
tratta, niente appartiene; tanto più che lo stesso Signore come si es-
prime l'ha fatta esporre per farla vedere *à tutti li curiosi ed à quelli
che amano le novità*.

Così da questa occasione dico di aver tralasciato alcune altre figure
che questo Signore ha fatto intagliare; ma neppur una essendovene
al proposito della nostra questione tutte l'abbiamo lasciate.

„ Come noi non parliamo in questa lettera d'una materia che sia
„ commune, ma di un caso singolare, e molto straordinario: io ho
„ creduto che non vi sarà alcun male di considerarne quelle parti che
„ appariscono le più considerabili, di portarne le ragioni di qualche
„ accidente, e di fermarsi un poco sopra qualche articolo di questa
„ lettera in facendovi qualche considerazione per maniera di commen-
„ tarla.

„ PER ESEMPLO.

„ Di dove viene che la Madre non si è accorta d'alcun latte
„ nelle Mammelle tutto il tempo che ha
„ portato il suo Feto.

„ Vi è bene delle cose che pajono assurde alle genti ordinarie non
„ solo, ma anco ai Filosofi ed ai Medici di conto; sopra il tutto quel-
„ la che riguarda lo stato delle donne gravide, e di quello che anno

„ par-

Io non nego che vi possa essere delle mostruosità in ogni genere di cose: Che si possa trovare fuori dell' Utero una creatura, io non sono per contrastarlo: Che o per castigo, o portento &c. o miracolo, in somma per cagione à noi ignota, ma solo cognita à chi tutto governa, possa esservi delle cose, e degli effetti &c. fuori del proprio corso delle cose del Mondo, ne stupisco, ne m' oppongo; dico bensì che di tanti casi nel nostro proposito narrati, tutti tutti riflessi e considerati, oppure negli Autori contemporanei letti, vi si trovano delle essenziali differenze, delle manifeste implicanze nel fatto, e delle correpugnanze evidentissime, che dichiarano, ideale non familiare, e fuori di quel facile ordine nel quale vengono insegnate e pretese.

A dir vero come io son facilissimo à credere, e fermamente credo tutto ciò che m' insegna la Fede, così all' opposto fuori dello spalleggio della ragione ho tutta la difficoltà in accomodarmi sopra le curiosità e novità, che nel Mondo si studioso, che volgare vengono esposte.

[margin note:] ? tō offer r cosari-, è il disc nire d egl' altr i, quãdo la ragione nõ è unita al sacrõ, con l' esperienza.

Io non intendo pigliarmela ne con il Signor Abram, neppure con chi altro si sia. Ma se i loro narrati, posti alla prova, messi al cimento, ed esposti al paragone non resistono. Nò, non è delitto il dissentire in questa forma dagl' altri. Ippocrate che non solo è il Maestro de' Maestri, ma si può dire, e si dice esser Maestro dell' Arte, hà avuto il tanto nominato Claudio Galeno commentatore di molte sue opre, tra le quali quelle dei morbi popolari. Quest' Uomo commentando il *Nihil temere affirmandum nihil contemnendum*, sez. 2. del Gran Maestro, lasciò scritto: *clas. 3. com. 2. in 6. de morb. vulgar. text. 25. pag. m. 165. quemadmodum verò quòd nihil despicere oporteat, prædictus sermo exemplum est, ita etiam quòd nihil temere, nihil inconsideratè affirmandum sit, ut ego ipse in oratione quæ ante hanc est, & in aliis omnibus fecit. Neque id in Hippocratis solum scriptis, sed & in aliis omnibus antiquorum libris observo, ut non temerè, quæ quisque ipsorum dixerit, approbem: sed experientia & ratione, verum ne, an falsum sit, quod scripserunt, examino.* Il dire, e il far ciò, tutto fu, e tutt' è senza delitto contro il massimo Precettore dell' Arte; anzi lo stesso *nel lib. 1. de Dieta num. 1. pag. m. 41. t.* non per riprendere quelli che si dispongono al ritrovar cose nuove, che sono più degni di lode, che di biasmo, ma per dichiarare agli studiosi quelle cose che sono vere, dalle non vere: *quæ verò non rectè dicta sunt, ac cognita qualia sunt declarabo*; vuole che sieno discorse e trattate.

Ma come nel seguito il Signor Cipriano vuol fare per via di Commento sopra il sin ora da esso esposto delle spiegazioni, è bene che lo seguitiamo, perche può essere che incontriamo quello, che sin ora non abbiamo, ne preveduto, ne ritrovato.

„ Per maggior sicurezza della cosa io sono pronto di far vedere à
„ tutti li curiosi ed à tutti quelli che amano le novità, questo mede-
„ simo feto che è stato ritratto dopo più di cinque anni, e che io con-
„ servo ancora al presente tutto intiero in un liquore balsamico; non
„ ostante io ne faccio vedere quì la figura; quest' è stata una figlia
„ che era d' una grandezza mediocre. Vi è certo di che stupirsi, co-
„ me questo cadavere è potuto dimorare rinserrato nelle Tube per il
„ tempo di 12. mesi senza corrompersi; perche alla riserva della par-
„ te sinistra della testa e della spalla della medesima parte, che per
„ essere stata situata faccia à faccia dell'Ulcera aveva cominciato ad es-
„ ser un poco corrosa per le marcie, tutto il resto del corpo si vede
„ ancora tutto intiero.

R I F L E S S O X I I I.

IN questo luogo dimostra la figura, la quale noi non ci siamo sen-
titi disposti di farla intagliare, perche alla prova di quello che si
tratta, niente appartiene; tanto più che lo stesso Signore come si es-
prime l'ha fatta esporre per farla vedere *à tutti li curiosi ed à quelli
che amano le novità*.

Così da questa occasione dico di aver tralasciato alcune altre figure
che questo Signore ha fatto intagliare; ma neppur una essendovene
al proposito della nostra questione tutte l'abbiamo lasciate.

„ Come noi non parliamo in questa lettera d'una materia che sia
„ commune, ma di un caso singolare, e molto straordinario: io ho
„ creduto che non vi farà alcun male di considerarne quelle parti che
„ appariscono le più considerabili, di portarne le ragioni di qualche
„ accidente, e di fermarsi un poco sopra qualche articolo di questa
„ lettera in facendovi qualche considerazione per maniera di commen-
„ tarla.

„ P E R E S E M P L O.

„ Di dove viene che la Madre non si è accorta d'alcun latte
„ nelle Mammelle tutto il tempo che ha
„ portato il suo Feto.

„ Vi è bene delle cose che pajono assurde alle genti ordinarie non
„ solo, ma anco ai Filosofi ed ai Medici di conto; sopra il tutto quel-
„ la che riguarda lo stato delle donne gravide, e di quello che anno
„ par-

„ partorito, lequali se si esaminassero con grand' attenzione si tro-
„ verebbero uniformi, e conformi alla ragione, ben differenti di ciò
„ che devono passare per assurde.

„ Così nel caso presente, pare subito incredibile che una donna
„ porti nel suo seno un frutto vivente, e che ella non abbia punto
„ latte. Opinione che è fondata sopra l' Ipotesi erronea di quelli che
„ credono che il latte venga dalle mammelle alla Matrice per il nu-
„ trimento del feto; o su l' Ipotesi di quelli, che si danno à crede-
„ re che il latte sia generato nelle mammelle dal sangue mestruale ri-
„ tenuto. Rassembra anco che l'aforismo d'Ippocrate sez. 5. 39. Che
„ non s' è troppo benintesa, favorisca questo medesimo sentimento
„ quando egli dice. Se la Donna che non è gravida, e che non hà
„ generato, hà del latte, i suoi mestrui le anno mancato. Co-
„ me anco un' altro Afor. della 5. sez. 37. ove il buon Vecchio parla
„ così. Se le Mammelle delle Donne gravide vengono à farsi gra-
„ cili, ella è inferma. Perche (secondo l'esplicazione di Entius, che
„ dice il latte viene dalle mammelle alla matrice, e alla sua membra-
„ na amnios apol. digr. 5.) il Feto non può ricevere alcun alimen-
„ to; ciò che è causa che allora egli muore, e ne sorte per disper-
„ sione. Ed è questo che il commune degli uomini credono che la
„ suppressione de' mestrui nelle figlie che sono state deflorate sia un
„ segno di gravidanza. Si dice anco che se non si sente movere l' in-
„ fante, è un segno che egli è morto: Che gl' Infanti di otto mesi
„ non vivono, e molte altre cose che la ragione, e la sperienza di-
„ strugge.

„ Sarebbe troppo lungo da fermarsi à sminuzzare le ragioni che
„ si potrebbero portare: Si possono vedere ai loro luoghi, nei loro
„ Autori. Si può vedere sufficientemente, ciò che la sperienza ci sa
„ conoscere, se noi facciamo attenzione agli esempj degli uomini, e
„ delle Figlie che portano del latte. In ciò si riconoscerà che l' afor.
„ che si è citato della sett. 5. 39 non è assolutamente vero; e che
„ quello che s' è citato l'ultimo della sez. 5. 37. non corrisponde sem-
„ pre alla sperienza.

„ Tra gli altri casi io apporterò un' istoria che mi è stata fatta da
„ un uomo molto curioso, e degno di fede, che giustifica ciò che
„ io vengo à dire. Egli dice che conosce una figlia di buona famiglia,
„ che essendo stata deflorata ed ingravidata dal suo amante, fece tut-
„ to quello che ella puotè al mondo per disperdere verso il quinto
„ mese della sua grossezzza, per ogni sorte di rimedio, che alcune
„ vecchie le dierono, per delle cavate di sangue abbondanti, e dei
„ purganti, fino à che in fine la cosa arrivò à termine che non sen-

„ tiva

„ tiva più movere il suo infante, e che le pareva, che un corpo pe-
„ sante come piombo le cascasse sopra il pube; che le sue mammelle
„ si invizzivano, e che il latte le spariva. Questa donna in pena,
„ e molto intricata, non pensando ad altro, che à mettere fuori il
„ suo frutto, che ella credeva morto, si consigliò con un Medi-
„ co à cui ebbe ricorso, e gli disse ingenuamente che ella aveva fat-
„ to ogni sforzo per far morire il suo frutto. Io (aggiunse egli) le
„ ordinai di nutrirsi di buon succo e spiritoso, del prendere del ripo-
„ so, ed astenersi da ogni purgante, e da evacuazione. Al che aven-
„ do obedito, l'infante cominciò à moversi come prima, e venne
„ alla luce finalmente il decimo mese. Questo caso m'ha insegnato
„ (dice egli) che l'affiappimento delle mammelle, l'absenza del lat-
„ te, e la cessazione del movimento dell'infante, non sono sempre
„ veri segni di Aborto, o di un feto morto (secondo che l'aforismo
„ citato lo dice) e che non si può tirare altra indicazione, se non che
„ il feto fosse debole e languente.

„ Ove pare che manifestamente l'opinione degli Antichi è falsa,
„ che credono che il latte si generi dal sangue mestruale ritenuto,
„ che il feto si nutriva di latte; che il difetto del latte è la causa d'
„ Abortire, e che la presenza del latte nelle mammelle significa ne-
„ cessariamente l'Absenza de' mestrui; perche la sperienza c'insegna
„ che le Donne ove la paura, o qualche altra causa subita ha fatto
„ disperdere, non sono perciò senza latte. E se le Donne che si scon-
„ ciano solamente per debolezza non si accorgessero, che se si genera
„ del latte nelle loro mammelle, ciò viene per la causa della debo-
„ lezza, e dell'Abortimento che ne segue, ed è il medesimo anco che
„ impedisce la generazione del latte, cioè à dire una certa secchezza e
„ diffetto de' succhi che sono necessarj à tutte le parti del corpo. Perciò
„ che riguarda alla ragione per la quale nel caso presente questa Don-
„ na non ha sentito nelle sue mammelle alcun latte per tutto il tem-
„ po, che ella ha portato il suo frutto, rassembra che si deve rappor-
„ tare una certa corrispondenza particolare, e à una simpatia della
„ matrice colle mammelle: perche prima essendo stata due volte gros-
„ sa il latte non le ha mancato, in luogo à che, ella non ne ha avu-
„ to punto nel tempo che il feto era nelle Tube. Ed è perciò che
„ io stimo, che ciò che contribuisce il più alla generazione del lat-
„ te, al suo accrescimento, e alla sua abbondanza, viene in ciò,
„ che la matrice diviene sì strettamente grossa sopra il tutto verso il
„ fine della gravidanza, che li vasi che vanno verso le parti bas-
„ se ne sono compressi più che l'ordinario, e che per questa com-
„ pressione il sangue monta in più abbondanza verso le parti alte.

Ora

„ Ora come il sangue si avvicina più abbondantemente in quelle par-
„ ti, si fa una più grande separazione nelle cellule pingui dello
„ mammelle, che separano il grasso, e nelle altre glandole che sepa-
„ rano la linfa, e questa separazione rende i vasi più aperti, e più
„ proprj à lassar passare la materia del latte, à che contribuisce anco
„ il succhiamento, la fricazione, e l'imaginazione della Madre che lat-
„ ta: Tutte le quali cose trovandosi assieme, li vasi una volta aper-
„ ti, e dilatati si mantengono in questo medesimo stato, e benche
„ la matrice si affacci, e che li vasi non siano più compressi. Ciò
„ essendo, così posto, pare chiaramente da qual causa venga il difet-
„ to del latte, nel presente caso, cioè che essendo perciò il frutto
„ nelle Tube ed essendo per conseguenza collocato dalla parte, non
„ comprime nel modo solito i vasi del sangue che vanno verso le par-
„ ti basse, e non fanno per conseguenza montare il Sangue verso le
„ parti alte oltre al costume; e come la separazione del latte si fa per
„ la compressione dell' Arterie, così nelle donne grosse, l'enfiagione
„ delle gambe viene dalla compressione delle vene, ciò che fa, che
„ il sangue ritarda più lungo tempo attorno alle gambe, e che si se-
„ para più sopra il tutto nelle cellule pingui, ove questo movimen-
„ to del Sangue più tardo verso l'alto è causa che si separa della linfa
„ in quelle cellule, in luogo del grasso, come il movimento ritar-
„ dato di tutto il sangue è causa che la linfa si separa nelle cellule
„ adipose per tutto il corpo, come apparisce nell' anasarca.

„ Vi può ben essere del latte nelle mammelle senza gravidanza, e
„ ciò succede anco sovente. Così si vedono anco delle figlie, e delle
„ vecchie che anno del latte, e medesimamente ancora degli uomini.
„ Diemerbroek, rapporta sopra questo soggetto una Storia molto
„ considerabile al lib. 2. cap. 2. della sua Anat.

„ Quest' è che si è visto (*dice egli*) in *Aviana* (quest' è una Città
„ vicina) ove è più di 30. anni che vi era in una osteria, che era in
„ faccia una porta della Città, ove l' insegna è una testa di porco,
„ una donna che fece un figlio poco tempo dopo la morte di suo
„ Marito; e dopo aver partorito ella anche morì, lasciando il suo
„ piccolo figlio in vita, e in salute che l' è sopravissuto, e come
„ ella non aveva alcun bene, sua Madre che si chiamava Gioana
„ Vvyltuyr che non poteva per causa della sua povertà pigliar una
„ nutrice per il suo piccolo figlio, ne ebbe compassione, e risolse di
„ nutrirlo ella medesima essendo in età di anni 66. Come dunque lo
„ sentiva molto gridare ella lo mise contro il suo seno, e gli pre-
„ sentò molte volte le sue mammelle per allattare, per questa sorte
„ imaginazione, e per il continuo succhiamento, e maneggiamen-

„ to

„ to delle mammelle, elle cominciarono à dare del latte, ciò che
„ elle fecero in pochi giorni, in sì grande abbondanza che l' infante
„ ne aveva per nutrirsi; di sorte che egli non aveva bisogno d'altro
„ alimento. Questo vi fu ancora che questo figlio fu perfettamente nu-
„ trito del latte di questa vecchia, della quale le mammelle che erano
„ fiappe, e flosce da molti, anni si erano di nuovo inaffiate, e riem-
„ pite come quelle di una donna giovane, ciò che fu ammirato da
„ tutto il Mondo. Si è anco veduta la confermazione di questa veri-
„ tà in alcune figlie lascive, e libidinose, che tutte piene de pensie-
„ ri amorosi, e maneggiando allor sovente le loro mammelle, e
„ fricandole con dilettazione si sono fatte venire del latte, senza aver
„ perduto la loro verginità, del che io ne ho veduti due esempj in
„ mia vita: Ecco ciò che rapporta DiemerbroeK. Io ne hò veduto
„ ancora un esempio nel nostro paese di un uomo che conosco anco
„ oggidì che aveva del latte. Quest' uomo, che era assai pieno, e
„ grasso (perche si hà fatica di veder questo nelle persone magre à
„ causa di difetto d'umori) per un continuo tiramento delle sue mam-
„ melle, le aveva talmente accostumate à dar del latte quando egli vo-
„ leva, che questo eccitava il riso, e l'ammirazione delle donne che
„ lo vedevano. Vi è in tutte queste persone una sola, e medesima
„ maniera di generar il latte, e le parti che sono necessarie per la gene-
„ razione del latte sono per tutto le medesime, cioè à sapere: le cellu-
„ le adipose o pinguedinali, che separano il pingue dal sangue, per
„ la struttura delle loro glandole ed anco le glandole che separano la
„ linfa dalla massa del sangue (perche noi crediamo che il latte non
„ sia altra cosa che un misto di grasso colla linfa) bisogna solamente,
„ che questa separazione di questi due umori si faccia in sorte che tut-
„ ta la quantità, che ne è separata nel medesimo tempo, non possa
„ rientrar nel sangue, e sia costretta di uscirne à causa della sua abbon-
„ danza, per il piccolo foro delle mammelle, o almeno se non ve
„ n' è una sì grande quantità, che si possa più facilmente metterlo
„ fuori.

„ Tutto questo non ostante, non s' impedisce che la compressione
„ sopra allegata de' vasi sanguigni della matrice, non sia la vera, e
„ sufficiente causa della generazione del latte al tempo della gravidan-
„ za. Perche vi possono sovente essere molte cause omogenee, subal-
„ terne, ausiliarie, e che tendono à un solo, e medesimo fine, e
„ che non sono punto opposte l' une all' altre.

RIFLESSO XIV.

LA Dottrina Aforistica della quale Ippocrate sette sezioni ne lasciò a' posteri, che contengono come tanti oracoli, ed insegnamenti per tutta la medica professione, ci chiama ora à doverne dire qualche particolare.

Aforismo cosa significhi.

Aphorizon termine greco, dal quale *aphorismo* esplicante *segregazione*, *distinzione*, ò *separazione*; perciò con questa sorte di Dottrine, o insegnamenti, ne nasce una distinta esplicazione di più cose; onde essendo documento generale, si può spiegare o da per se semplicemente, o con delle eccettuazioni, o con delle previe distinzioni.

Aforismi d'Ippocrate sono vere Dottrine.

Quindi n'è nato che i saggi commentatori, non stando appigliati alla lettera, ma considerando il significato col modo d' intenderlo, dichiararono non potersi, ne doversi censurare tali aforistici insegnamenti, perche, con prudenza d'Arte intesi, sono infallibili nel insegnarsi.

Dell' Afor. 37. e 39. sez. 5. che allega il Signor Cipriano ne abbiamo al lib. 2. cap. 4. lib. 3. cap. 10. e lib. presente cap. 1. e 5. esposto alcuni particolari al nostro bisogno concernenti, perloche in questo luogo, non hò disposizione di ripetere; dirò solo che riesce sempre vero, e che sempre corrisponde all' esperienza l' insegnamento dell' Onorando Maestro Coo, quando sia concepito, e considerato colle debite distinzioni, ed applicato con opportunità.

Lo stesso Ippocrate considerando il discorso di certuni si espresse: *Quæcunque verò non recte dixerunt, si quidem redarguam hæc quod non sic se habent; nihil perfecero*. Io ancora senza esporre che una Rondine comparsa non fa in effetto primavera, non risultandone da tali dispute profitto; Avverandosi pur troppo quello che pocofa dissi; essendo à sufficienza leggere nel venerando Autore l' Aforismo 53. della sopra allegata sezione, che dice: *Quæ corruptura sunt fætus, his mammæ graciles fiunt. Si verò rursus duræ fiant, dolor erit aut in mammis, aut in coxis, aut in oculis, aut in genibus, & non corrumpunt*. Tralascio altri insegnamenti che spiegano, e distinguono questo affare, mentre nei libri anteriori sono esposti; Oltrepasso ancora quanto circa la materia del latte, e sua produzione in questa prima considerazione si trova esposto; inserendo io quivi una parte di lettera, tradotta dal Francese, che si trova nell' ultimo tomo delle Fistole lacrimali del Signor Anel pag. m. 298. nella quale oltre ad esservi della materia concernente al presente trattato, si nota l' opposizione di Saggio Soggetto, all' opinione del Signor Cipriano per la formazione del

ne del latte: Questa servirà, e per questo luogo, e per quando con altra del detto Signor Anel faremo in impegno di raccordarla.

Estratto d'una Lettera del Signor Calvo &c. Indrizzata al Signor Anel &c.

IL Signor Calvo in questa medesima Lettera rapporta che una donna di Turino nominata Francesca Morana, Gravida di nove mesi fu assalita da frequenti dolori che dopo esser cessati ricominciarono ai quattro di Marzo con più apparenza di esser veri dolori. La Comare fu chiamata, e per disponer la donna gravida al parto ella introdusse la mano: cosa che causò una copiosa emorragia à questa donna di già languente, accompagnata da vomito, cardialgia, lipotimia, ed una violente febbre. In quel tempo ella fu assalita da un gran dolore alla regione umbilicale, Il vomito s' arrestò per allora, e si crede che in quel tempo l' infante cessò di vivere. Il Signor Bianchi Celebre Medico, ed Anatomista fu à visitare l' Ammalata, e diede degl' avvisi. Il Signor Calvo è d' opinione, che se si fossero seguiti l' ammalata sarebbe ancora viva.

Si è scoperto nella vicinanza dell' umbilico un Tumore, ove cominciò à fluire una materia fetida. Il Signor Calvo essendo stato chiamato di nuovo per visitar l' ammalata, stilò con una piccola candela di cera alla presenza del Signor Bianchi il Tumore abscessato, e gli disse che egl' introduceva questa piccola candela in una cavità, e che non era punto certo per allora se questa cavità lo conduceva all' Abdomen, o all' utero.

Il Signor Calvo propose di nuovo di dilatare quest' apertura, come egli aveva proposto qualche giorno avanti, ciò che fu approvato dal Signor Bianchi. Egli fece anco chiamare in consulta il Signor Deroi. L' operazione fu fatta ma un poco troppo tardi, e si trovò un Feto putrefatto come il Signor Calvo l' aveva di già detto, ilquale si levò per l' incisione fatta all' Abdomen vicino all' ombelico. Si trovò anco la placenta separata dal cordon Ombelicale. Il Feto d' una giusta grandezza: gli ossi del cranio separati dagl' integumenti putrefatti: Del cervello non se ne trovò neppur un atomo, che non fosse disciolto, e in questo che s' esprime il Signor Calvo.

L' apertura della piaga fu medicata secondo l' Arte, e si procurò per una diligente attenzione di corrispondere alla speranza di quelli che più s' interessarono, per il ritorno della salute di questa Donna. Il duodecimo giorno dopo l' operazione si persero tutte le speranze. La corruzione interna avendo fatto troppo grandi progressi à causa del ritardamento dell' operazione, si vide trionfar la morte: Dal difetto che la Natura, e

l' Arte avevano egualmente commesso: Ed in questo si esprime il Signor Calvo. Dall' errore della Natura, dice egli, che non hà saputo condurre per la via ordinaria l' uovo nell' Utero: E dell' Arte, che non hà saputo cangiar l' operazioni in prodigio, in dando à quest' infante il giorno, e la vita per un' operazione fatta in tempo, e luogo. Questi sono ancora i pensieri, e l' espressioni del Signor Calvo. Essendo sparita, dice egli, ai miei occhi colla vita della Madre, una sì bella occasione, che più tosto che di rivenire lascia qualche volta passar più secoli, io disfeci con uno scalpello quest' urna umana in presenza di molti Professori di Medicina, e Chirurgia, dei più Celebri della Città, per assicurarmi del luogo, nel quale l' infante era stato conservato in vita fuori del suo centro per tutto il tempo della gravidanza, e sepolto per venti giorni avanti d' esser nato. Ecco quì di qual maniera se n' assicura il fatto, e quello che se ne rimarcò.

Si trovò una membrana di una figura sferica e putrefatta, che si stendeva sopra la faccia esterna dell' Utero e della Tuba, circuendo la parte laterale aderente al peritoneo, portandosi verso il ventricolo, e si univa in qualche luogo alla circonvoluzione del Colon. L' Utero non aveva punto cambiato di figura, e non eccedeva punto in grandezza quello di una donna che non è gravida. Non si riconosceva alcun cambiamento alla Tuba sinistra, ma la dritta era dilatata, e si stendeva dalla parte della sinistra. I vasi spermatici erano eccessivamente gonfi, il peritoneo ne era tutto affatto putrido. Non si riconosceva all' altre viscere alcun altro cambiamento, che quello che è commune in tutti li cadaveri. Ecco, dice il Signor Calvo parlando al Signor Anel, una relazione succinta di questo fatto. La metterò in chiaro in una relazione più estesa; quello che vi è di più curioso in questa storia con qualche idea anatomica toccando la penetrazione dello spirito prolifico se 'l penetra all' ovario, e per quale strada. L' opinione del Signor Fanton, del quale il Signor Calvo fa elogio, essendo che lo spirito prolifico penetrando per le piccole aperture delle vene dell' Utero si unisce col sangue, e si porta all' Utero per fecondare certi uovi.

Il Signor Calvo pretende, anche esso nella descrizione, che egli promette, provare, che la produzione del latte non dipende punto dalla compressione de' vasi inferiori come ne hà scritto Abram Cipriano. Finalmente se dalla sua operazione se ne potesse sperar la vita dell' ammalata, supposto che non si avesse differito lungo tempo à farla &c.

Per quello poi che concerne alle Storie del latte: Alla sottigliezza, e grossezza dell' Utero &c. come queste cose sono fuori del punto ora disputabile, e che a' luoghi proprj si possono vedere; noi passeremo à riflettere in tutta questa rimarca del Signor Cipriano, quanto si pos-

si possa desumere per prova che il Feto da lui estratto fosse nella Tuba.

Dice questo Signore *Per ciò che riguarda alla ragione, per la quale nel caso presente, questa donna non hà sentito nelle sue mammelle alcun latte per tutto il tempo, che ella hà portato il suo frutto, rassembra, che si deve rapportare à una certa corrispondenza particolare, e à una simpatia della matrice colle mammelle: perche essendo prima stata due volte grossa, il latte non le ha mancato; in luogo à che ella non ne ha avuto punto nel tempo che il feto era nelle Tube*: E più à basso: *Pare chiaramente da qual causa venga il difetto del latte nel presente caso à sapere, che essendo perciò il frutto nelle tube, ed essendo per consequenza collocato dalla parte non comprime nel modo solito i vasi &c.*

Il mancare del latte nõ è segno che il feto sia nella Tuba.

Dà adunque per segno del feto nelle tube la mancanza del latte; ma come la teoria sopra ciò del Signor Cipriano è fondata sopra il falso, così da nulla farà il segno esposto: Tanto più che la sperienza fa vedere, come sopra esposemo al riflesso 3. che le madri portando nell' Utero, e facilmente partorendo, si trovano senza aver latte, e poco ò nulla dappoi producendone; che è uno dei legittimi motivi per il quale può esser sostituita la nutrice, come al cap. 12. del lib. 2. è notato.

Ma dobbiamo trattenerci sopra le seconda rimarca, nella proposizion della quale passa il Signor Cipriano à dire.

„ Che si troverà il Feto nelle Tube.

„ Dopo aver considerato la grande analogia che vi è fra le parti „ che servono alla generazione dell' uomo, e degli altri animali che „ fanno degli novi; e dopo aver trovato sovente dei feti nelle Tube „ dentro de' cadaveri, che si anno aperti (ciò che si è potuto vedere „ in una donna vivente) non vi è persona che possa più dubitare che „ le tube della matrice non siano i condotti per i quali li Feti passano „ dall' ovario alla matrice. Ma per il presente hò creduto che egli „ era necessario d' esaminare qual fosse la causa, per la quale il feto „ essendo disceso nelle Tube, non è sempre spinto sino alla cavità „ della matrice, ma si ferma qualche volta nelle Tube ed acquista co„ là, la sua grandezza, e il suo giusto accrescimento. Noi crediamo che vi siano due cause, ove l' una è naturale, e l' altra acci„ dentale. Io chiamo Naturale quella, ove le Tube per una catti„ va conformazione naturale non sono aperte verso l' entrata della ma„ trice; ove sono sì strette, che dei sossi che si farebbero passare per „ l' estremità sfranzata non potrebbero penetrare sino nella cavità „ della matrice. La causa accidentale è allor quando per qualche

„ acci-

„ accidente che sopraviene, come per esempio dopo un parto diffici-
„ le, o per qualche altra cosa che sia, le Tube sono sorprese da
„ qualche infiammagione, ove gli arriva che la loro apertura si serra,
„ e che il passaggio verso la Matrice è serrato. Perche tutte le par-
„ ti, e sopra il tutto i condotti, ed i canali del nostro corpo, allor-
„ che sono privi dell'umore che gli umettano, ordinariamente si attac-
„ cano, e si chiudono. Così le Tube del Faloppio avendo una to-
„ naca interna seminata di glandole, che sono destinate à lasciar co-
„ lare qualche liquore per render il passaggio lubrico, e per impedi-
„ re che le parti non si agglutinino, e non si connettino à fine che
„ per di là gli uovi, che vi sono una volta discesi passino facilmente
„ fino nella cavità della matrice: Se, dico io, in queste Tube v'
„ avviene qualche infiammazione per qualche accidente, e per qualche
„ sforzo straordinario, questa infiammazione impedisce la libera se-
„ parazione dei liquori che si fanno nelle glandole; ciò che cagiona
„ un' agglutinazione delle parti. Questi casi che avvengono così per
„ uno sforzo straordinario sono sovente causati per il mancamento
„ di quelli che ajutano le donne che sono in travaglio: Sopra il tutto
„ allor quando la secondina essendo aderente più dell' ordinario, si
„ sforzano di staccarla in tirando violentemente il cordon dell' umbili-
„ co, non sapendo che ella è la vera maniera di separar queste cose,
„ ciò che fa che tirino qualche volta con isforzo tutto il fondo della
„ matrice, e conseguentemente fanno violenza alle Tube ed all' altre
„ parti che gli sono annesse; dove ne segue necessariamente un in-
„ fiammazione. Ora la conglutinazione o il rinferramento de' con-
„ dotti è l' effetto dell' infiammazione, come l' anno osservato tutti
„ quelli che anno potuto aprire molti cadaveri. Così noi vediamo
„ ogni giorno dopo una pleuritide, che li polmoni sono attaccati alla
„ pleura, alla parte ove ella è stata sorpresa da infiammazione. Nel-
„ la stessa maniera dopo grandi, e frequenti tormini di ventre, gl'
„ intestini si attaccano; e si appigliano gl'uni agl'altri, e si attacca-
„ no sovente al peritoneo. La ragione n' è per tutto la medesima,
„ perche come le parti interne della pleura, e del peritoneo sono se-
„ minate di molte glandolette, che irrorano continuamente le par-
„ ti; allor quando ò la pleura, o il peritoneo sono infiammati, non
„ si fa alcuna separazione di questo liquore necessario dalla massa del
„ sangue, e conseguentemente le parti si trovano prive di questa ru-
„ giada, e della loro lubricità naturale, si affacciano, e si attacca-
„ no assieme. Si deve fare il medesimo giudizio di tutte le cavità del
„ nostro corpo.

„ Ora noi consideriamo che le tube del Faloppio non si fermano,

„ ne

„ ne si attaccano non solamente verso l' entrata della matrice, ma
„ ancora verso la loro estremità sfranzata, e che è più aperta. Ciò
„ che io hò avuto occasione d'osservare in una certa donna, che essen-
„ do vicina al parto per la quarta volta, e soffrendo molto à causa
„ della difficoltà del partorire, ma molto più per non essere ben' assi-
„ stita per una Levatrice non abile, che le distaccò con troppa vio-
„ lenza la secondina, che era un poco fortemente attaccata alla ma-
„ trice, ella ne sentì sì gran dolore al basso del ventre, e sopra tut-
„ to circa le reni, che ella restò 15. giorni interi come vicina à mo-
„ rire, di sorte che non si sperava più di sua salute. Ma trovandosi
„ assai robusta, e assai forte per sopportar quei dolori, ella ne scam-
„ pò felicemente contro l' attenzione di tutto il mondo, dopo aver
„ impiegato i rimedj necessarj, ed è vissuta ancora dieci anni dopo
„ questo. Ella sentiva non ostante ogni giorno una gran debolezza
„ di reni, e dopo quel tempo ella fu sterile.

„ Questa Donna essendo dappoi morta, ed avendo io per fortuna
„ avuto occasione di aprirla, per cercare la causa della subita morte
„ che l' hà levata dal Mondo, io hò trovato che la causa della sua
„ sterilità era stata questa, cioè la conglutinazione, o il rinserramen-
„ to dell' estremita sfranzata delle tube, causata per una infiamma-
„ zione arrivata alle parti vicine della matrice, dopo il suo ultimo
„ parto difficile nel quale ella era stata mal servita.

„ Pare evidentemente per questo caso e per altri simili à questo,
„ quanto sia pernizioso in un parto difficile di servirsi di Comare mal
„ pratica, o di Medici, o di Chirurghi poco sperimentati; poiche le
„ partorienti, benche elle vivano ancora dopo questo, soffrono ordi-
„ nariamente degli accidenti di questa natura, ed anco di più cattivi
„ che le accompagnano fino alla morte. Del resto questo cattivo trat-
„ tamento delle partorienti lascia ancora quest' altro diffetto nelle tu-
„ be, che impedisce che le loro parti sfranzate non si attacchino all'
„ ovario, e che gli uovi non possino discendere fino alla matrice;
„ cioè la paralisi delle fibre motrici che abbracciano esteriormente le
„ tube, e che servono al loro moto peristaltico. Questa incomodità,
„ dico io, è facilmente prodotta per la cagione che io vengo à narra-
„ re, cioè allor quando i nervi si otturano e divengono inutili per la
„ loro funzione, nella parte ove è arrivata l' infiammazione.

„ Dopo aver scoperto le cause, che fanno che il feto si ferma qual-
„ che volta nelle tube, e non avanti fino nella matrice, resta da esa-
„ minare come il feto è attaccato colla placenta alla tonaca interna
„ delle tube, e come ne prende accrescimento medesimamente come
„ nella Matrice.

„ Per

,, Per avere una più facile intelligenza di questo, io proporrò prima il mio sentimento, toccando la maniera, perche ciò si fa nella matrice, e dappoi farò vedere il rapporto che vi è fra la matrice, e le tube: Ciò che farà conoscere molto chiaramente di qual maniera il feto cresce nelle Tube. Dopo che tanti grandi uomini si sono appigliati à spiegare, e metter in chiaro la generazione dell' uomo in uovo, e che l'anno sufficientemente dimostrato non sembra che ne debba restar luogo da dubitare; poiche egli è certo che il feto nell'uovo è spinto dopo l'ovario per le tube del Faloppio fino nella cavità della matrice; avendo in esso tutte le sue parti finite, e inviluppate di membrane colla sua placenta; (questo si deve intendere à riguardo della prima Idea, e nella sua prima formazione) e che dappoi essendo disceso vi dimora, e si accresce. Onde vi è apparenza che l'accrescimento dell' uovo viene dal luogo medesimo ove egli è attaccato; sia che si sia la Matrice, o che siansi le tube; perche quest'uovo non contiene in se tanta materia che sia bastevole per lo nutrimento del feto crescente; del che si vede tutti i giorni il contrario negli animali che fanno propriamente degli uovi, che contiene tanto spazio, che bisogna per tutta la materia che deve servire per accrescimento del piccolo formato nell' uovo. Dunque perche il feto possa ricevere dalla matrice gli umori, che sono necessarj al suo accrescimento deve esser come attaccato e, per così dire, come incollato verso ella; di sorte che si formano dappoi de' piccoli cannellini, o siano condotti che vengono dalla matrice al feto, per il mezzo de' quali gli umori ed il Sangue medesimo si comunicano da l'uno all'altro.

,, Dir poi al presente per qual cagione ciò si faccia, questa è la difficoltà. E certo è da dispiacere che il popolo abbia tanta aversione per l'apertura de' cadaveri, che ciò impedisce che non si possa così sovente, come sarebbe da desiderarsi, per veder ciò che vi è nei corpi morti, e sopra il tutto in quelli delle donne gravide, perche non dubito punto, che non si possano scoprire molte cose di più che non si è fatto sin qui, sopra quello che riguarda alla generazione, se si avesse la libertà di aprire più spesso i corpi delle donne gravide, e sopra il tutto di quelle che disperdono, o che muojono per qualche accidente che si sia, che giunge nella gravidanza. Perche per ordinario noi osserviamo la struttura delle parti in un corpo che è stato ammalato, meglio che in un sano; del che noi potrebbemo portar quì molti esempj. Ma per ritornare al nostro soggetto mi par difficile di spiegare come si fa l'attaccamento o l'incollamento, ove ne abbiamo parlato, della secondina colla

,, ma-

„ matrice. Io dirò in poche parole sopra ciò il mio sentimento. Noi
„ vediamo per esperienza che dopo, che gli uovi anno dimorato qual-
„ che giorno liberi, e mobili nella matrice senza essersi attaccati alla
„ facciata esteriore, e sopra il tutto alla parte della secondina, diven-
„ gono pelosi, e si formano dei piccoli sfilacci che si movono, e che
„ rassembrano à della mucilagine molto leggera, liquali sfilacci che
„ sono subito attaccati contra la facciata, sono umettati per l'umidi-
„ tà che vi è contenuta, e si sviluppano allor quando l'uovo è per-
„ venuto à un luogo, ove egli hà più spazio, cioè nella cavità del-
„ la Matrice. Io stimo che questi medesimi villi devono esser presi per
„ piccoli cannelli, che servono à ricevere un umore come fanno le
„ piccole fibre che sono nelle radici, che portano il succo nutritivo
„ della terra al corpo di una pianta o di un albero. Ora quei cannel-
„ li servono necessariamente à ricevere gl' umori, che sono natural-
„ mente separati nella facciata interna, e glandolosa della Matrice.
„ Ma questo accade sopra il tutto allor quando l' uovo è pervenuto,
„ per il movimento interno degli umori che rinserrano, à una tale
„ grandezza, che comprime le parti vicine della matrice, delle qua-
„ li la cavità interna non è ordinariamente più grande d'una grossa
„ fava: Deriva da questo abbracciamento reciproco che si fa con qual-
„ che compressione, che la Facciata esterna dell'uovo, che è come
„ scorzato, si attacca alla facciata interna della matrice, e sopra tutto
„ alla parte della placenta, o secondina, e che una parte delle can-
„ nelle che sono nell' uovo (cioè di quelli che son necessarj per quest'
„ effetto) s'unischino co' pori secretorj delle glandole, ove la tonaca
„ interna della Matrice n'è seminata: da ciò accade che li condotti
„ divengono continui della medesima maniera che noi vediamo, che
„ l'altre parti si pigliano, e si uniscono insieme; come per esempio
„ le ganasce colle gengive, quando l' una delle due, è ulcerata, o
„ escoriata (ciò che accade sempre in questo caso, quando che non
„ s'impedisca questo attaccamento reciproco per una lozione sovente
„ replicata:) Ma egli è inutile il fermarsi più lungo tempo à pro-
„ vare una cosa che appparisce chiaramente nella Chirurgia, per mol-
„ ti esempj di questa natura. Ora noi supponiamo, che questi filac-
„ ci, o piccoli cannelli s' inserischino nelle vene della Placenta, che
„ si vanno à scaricare nella vena umbilicale nella medesima maniera
„ che i vasi linfatici che passano per li pori obliqui dal di fuori al di
„ dentro entrano nelle vene, e vi portano tutti gli umori che sono
„ nelle cavità del nostro corpo. Perche egli è certo che tutti gli umo-
„ ri che sono stati separati, per certo uso ritornano nella massa del
„ sangue. Così la linfa che cola continuamente dalla facciata inter-

„ na, e glandolosa del peritoneo per facilitar per di là il movimento
„ delle parti contenute, e per impedire che elle non si attacchino,
„ e non si unischino, ritorna nelle vene che sono disseminate per tut-
„ to nella cavità del ventre, e sopra la facciata delle membrane;
„ ed allora che li condotti sono otturati, noi gli riguardiamo come
„ la causa ordinaria dell'Idropisia Ascite: Ed è in questa medesima
„ maniera che la linfa, che è separata nelle membrane glandolose del
„ cervello, e che è contenuta nei suoi ventricoli, e nelli suoi inter-
„ stizj rientra nel sangue; Ciò è l' impedimento di questo ritorno
„ che fa, che succede agli Infanti (ove il cranio può soffrire una gran-
„ de dilatazione à causa degl' interstizj delle loro membrane) un Idro-
„ cefalo. Ma alle persone che sono in un' età avanzata, ed ove il
„ cranio non può più stendersi, allor quando la circolazione di que-
„ sto liquore è impedita, gli viene un' apoplessia incurabile, e mor-
„ tale, trovandosi il cervello compresso per la troppo grande quanti-
„ tà di questo liquore. Per fine se ne può tirare da questa medesima
„ ragione la causa, e l'origine di molte malatie.

„ Da ciò che noi veniamo à dire, essendo così supposto, cioè che
„ il succo che si separa naturalmente nella facciata interna della ma-
„ trice entra nelle vene della placenta, o secondina, e che serve
„ all'accrescimento del feto, e alla formazione dell'acqua che è con-
„ tenuta nell'Amnios, ne segue che il corpo della matrice si deve sem-
„ pre più stendere, e la sua sostanza disviluppars; che i vasi che vi
„ sono attaccati, e che erano prima serrati, devono aprirsi per allora,
„ e la circolazione farsi in una più grande circonferenza. Ora tutte
„ le parti del nostro corpo sono composte di vasi, ove la più gran
„ parte trasmettono sempre degli umori; come le grandi Arterie, le
„ vene, i nervi &c. e qualche altro non lo fanno che nelle malatie
„ come egli accade nell' infiammazione delle parti molli, e nell' eso-
„ stosi degl' ossi, ove i vasi sanguigni delle membrane che erano aper-
„ ti, prima che fossero cangiati in ossi, e che sono fermati ed indu-
„ riti, dopo che gli ossi sono formati, si aprono di nuovo; ma i
„ nervi che si stendono nella sostanza ossea, ricevono di nuovo l' in-
„ fluenza degli spiriti, e ridanno à gli ossi il medesimo sentimento,
„ che avevano prima quando apparivano sù la forma di membrane,
„ avanti che diventare ossi. Per fine vi sono degli altri vasi che non si
„ dilatano, che in certi tempi. Così noi vediamo che nel feto, che
„ è vicino à nascere, ed in quello che è nuovamente nato, il sangue
„ riempie li piccoli vasi della cuticula, che la circonda, e che la fa
„ tutta rossa; i quali vasi però dopo la nascita del feto, quando è
„ passato qualche tempo sono talmente rinserrati per l'aria che gli cir-

conda,

„ conda, che tutto il rossore se ne và; perche quest' aria esteriore
„ spinge il sangue per la sua compressione verso le parti interiori, di
„ maniera che circola dappoi in una minore stesa, e in una minor
„ circonferenza: Di là viene che il movimento del cuore, e delle ar-
„ terie, non può spingere il sangue più avanti, ciò che poteva ben
„ fare nella matrice, in tanto che il feto vi era, non vi essendo per
„ allora alcun aria circolare che potesse comprimer i vasi capillari. Bi-
„ sogna ancora notare quì che i vasi della Matrice, che fuori della
„ gravidanza formano una membrana che non hà quasi niente di san-
„ gue, si aprono al tempo della gravidanza, per l' estensione delle
„ tonache della matrice, portano una più gran quantità di sangue,
„ e lo cacciano allora che i mestrui non colano ne' loro tempi ordina-
„ rj, in sì gran quantità verso il Feto, à causa che i vasi vi sono per
„ allora più aperti, che le glandole della matrice ne sono più com-
„ presse; talmenteche in luogo che al principio eglino non avevano
„ portato al feto che della linfa, essendo dilatati per il sangue lo stes-
„ so dopo vi concorre. Questo medesimo sangue cola à traverso di
„ questi condotti, e se ne và per essi nelle vene umbilicali, nella
„ quantità che vi bisogna per l' accrescimento del feto, e per la sepa-
„ razione del liquore nell' amnios. Si osserva questo passaggio del san-
„ gue attraverso dei pori per i quali egli è filtrato in molte parti del
„ nostro corpo tutte le volte che egli è in uno stato di malatie: ciò
„ è che la pratica, e la sperienza di tutti li giorni ci fa vedere: Per
„ esempio nelle reni, se per sorte si dà una gran quantità di rimedj
„ diuretici, acri, come delle cantaridi &c. perche non vi è luogo da
„ credere che l' estremitadi de' vasi sanguigni (liquali noi non ammet-
„ tiamo) si aprono come essi sostengono, ma solamente che l' acri-
„ monia di questo rimedio dilata talmente i pori de' vasi, ove le glan-
„ dole sono composte, che non solamente l' umore devesi sepa-
„ rare dal sangue, ma ancora il sangue medesimo. Ciò è an-
„ cora che io hò veduto in una donna, nella quale la ritenzione
„ dello spurgo, che le donne da parto anno costume di fare, era sta-
„ to causa, che il sangue si era portato in sì gran quantità, e con
„ una sì grande violenza verso le parti superiori che sortivano delle la-
„ crime di sangue, in luogo di lacrime naturali per mezzo de' vasi che
„ sono solite separare la linfa: Abbiamo osservato la medesima cosa
„ in questa medesima donna nelle glandole che vanno alla Bocca, e
„ sopra il tutto alle gengive, che essendo compresse come una spun-
„ ga gettavano del sangue da tutte le parti. Così il sangue esce in
„ luogo del sudore, allor quando, per una grandissima tristezza vi
„ è una più grande determinazione del sangue verso la circonferenza

„ del corpo ; di tutte lequali cose la ragione è la medesima . Non
„ v'è che questa differenza fra gli esempj che io vengo à raccontare ,
„ ed il caso presente ; che questo caso è naturale , in luogo che gli
„ esempj apportati s'intendono di un caso di malatia , ove i rimedj
„ che s' impiegano non operano così facilmente . Ciò che viene da
„ questo : benche la causa ne sia levata , i pori non sono così fa-
„ cilmente serrati ne ristabiliti nel loro primo stato : Questa difficol-
„ tà , dico io , non si trova nelle partorienti , nelle quali dopo che il
„ feto , e la seconda sia fuori , la matrice si riserra in poco tempo
„ di tal sorte , che tutti quei vasi , che erano stati aperti per la di-
„ latazione della matrice , si riserrano , e i loro buchi , e canali ven-
„ gono resi incapaci di ricevere il sangue . Io potrei aggiungere quì
„ molte altre cose sopra la colagione de' mestrui , e dell' uscita delle
„ donne partorienti ; Ma come queste cose non sono di questo luo-
„ go , io mi appiglierò ad esaminare le tube , per discoprire qual è la
„ communicanza che elle anno colla matrice , e come il feto può ri-
„ cevere il suo accrescimento . Noi abbiamo detto che *la faccia* inter-
„ na della matrice è glandolosa , e che una tale struttura era neces-
„ saria , acciò che la placenta , o secondina *vi si* attaccasse ; Ora que-
„ sta medesima conformazione si trova nelle Tube . Abbiamo anco-
„ ra detto che la piccolezza della cavità nella matrice , ajutata dalla
„ copula reciproca , e continuata , era necessaria , acciò le parti si
„ unischino , e si aggionghino insieme ; ora è che questa medesima
„ cavità è ancora più piccola nelle Tube , e per conseguenza la se-
„ condina può più facilmente attaccarsi . Noi abbiamo detto che vi
„ erano de' vasi nella sostanza della matrice , che si aprono secondo
„ che la matrice si dilata , e riceve il sangue ; si trovano in tutto
„ e per tutto li medemi vasi nelle Tube , benche non siano così gran-
„ di , ma sono non ostante assai aperti come la sperienza ce lo fa ve-
„ dere nel caso presente .

„ Ora quei vasi tanto della matrice che delle Tube sono infiniti ,
„ e non ve n'è che una piccolissima parte che riceva del sangue allor-
„ che la donna non è grossa , non apparendo gli altri per allora ed
„ essendo come invisibili , ma egli sono non ostante dilatati per la gra-
„ vidanza , e divengono più grandi , e più fermi per l'addizione del-
„ le particelle nutritizie , per il mezzo delle quali si sono potuti sten-
„ dere in tutta la grossezza , alla quale questa tuba si era accresciuta .
„ Perche come i vasi non si formano mai di nuovo nel nostro cor-
„ po , non possiamo osservare senza ammirazione di qual prodigiosa
„ quantità di vasi impercettibili tutte le parti del corpo sono compo-
„ ste , come si può vedere in quelle tube , che devono esser natural-
mente

„ mente piccole , ma che in questa occasione si sono infinitamente
„ ingrossate . Egli è vero che non succede sempre come in questo ca-
„ so , che i vasi restino interi , e che si stendino senza rompersi :
„ perche vi sono degli esempj sopra ciò che dà il Vessalio , secondo
„ che lo riporta il Signor de Graaf ; ove si sono trovate dopo la mor-
„ te le Tube , che si credevano esser un' altra matrice rotta ; senza
„ dubbio per un troppo gran movimento del sangue , che si portava
„ nei vasi che la natura non hà destinato soffrire delle dilatazioni subi-
„ te di questa natura . Ciò è , à mio credere , per la medesima ra-
„ gione che si è sovente trovato dei Feti nella cavità dell' Abdomen ;
„ perche le Tube essendo rotte , la placenta , benche le sia attaccato ,
„ non può portare il peso del feto ; E nella matrice medesima se il
„ feto non fosse sostenuto in tutte le parti per l' Acqua che è conte-
„ nuta nell' Amnios , nella quale vi nuota , le donne si sconcierebbero
„ quasi sempre . Ritrovasi anco quantità di esempj che provano que-
„ sto accrescimento delle tube . Ciò che è più meraviglioso : acca-
„ de lo stesso qualche volta allor quando il Feto vi è contenuto , ben-
„ che li vasi siano rotti , e che le parti delle quali sono composte sia-
„ no distrutte . Io non ne hò voluto citare quì che un solo esempio
„ che servirà per tutti gli altri ; se ne potrà vedere la figura nella ta-
„ vola terza .

„ Si vedono quì le Tube colla matrice di una figura molto straor-
„ dinaria , ed i vasi spermatici che non sono punto disposti nella ma-
„ niera ordinaria con l' uretre doppie . Io hò ben voluto dare quì in
„ poche parole l' istoria di questo caso , come facendo à nostro pro-
„ posito .

„ La Figlia di un certo Cittadino di una condizione mediocre , si
„ era maritata con un Gentiluomo ; ma l' inegualità della condizione
„ avendola fatta sprezzare alli parenti del suo marito , ella in fine se
„ ne vide abbandonata ; di sorte che ella fu obligata di vivere in
„ Abstardan per qualche anno da sua posta , oppressa da malinconia ,
„ e da povertà . Dopo qualche tempo il marito rivenne , e l' andò
„ sovente à vedere promettendole di rimetterla nel suo primo stato .
„ Fra queste novelle carezze questa donna si credè gravida , ed ella
„ si confermò sempre più in questa opinione per la gonfiezza del suo
„ ventre , e per la suppressione de' suoi mesi . (Benche ella non ne
„ potesse concludere cosa alcuna di certo , perche egl' era molto tem-
„ po che non aveva più le sue regole :) Fra questo tempo li paren-
„ ti del marito avendo avuto avviso di ciò , sorpresero quest' uomo fa-
„ cendolo cambiare di disegno , e lo alienarono di nuovo sì forte dal-
„ la sua moglie , che la lasciò , e non l' andò mai più à vedere .

„ Que-

„ Questo ultimo abbandono del suo Marito, più aspro ancora che
„ il primo, afflisse sì forte questa donna, che per tutto il tempo del-
„ la sua pretesa gravidanza, si vide sempre trista, malinconica, op-
„ pressa, e svegliata. In fine dopo che li nove mesi furono passati non
„ giunse alcun parto; non ostante la Comare, che andava à veder-
„ la, la credeva effettivamente gravida, benche ella non avesse mai
„ sentito alcun movimento dell' infante; adducendo per ragione dell'
„ opinione, che ella ne aveva, che il feto era languente come la ma-
„ dre, e che la debolezza ove si trovava l'impediva di bulicare. Co-
„ me dunque dopo che questo tempo fu passato si vide che ella non
„ partoriva, si credè che ella fosse Idropica, e per due anni dopo
„ quel tempo, ella prese sempre dei rimedj contro l' idropisia, ma
„ in vano. Come ella era obligata di star in letto, e che à causa
„ dell' orribile grossezza, e tumore del suo ventre appena potevansi
„ vedere le parti superiori ed inferiori del suo corpo, mi chiamaro-
„ no per farle la paracentesi. Ma subito che io vidi questa donna in
„ questo stato, io non volsi in niun conto intraprendere questa ope-
„ razione, avendo sempre creduto, che vi fosse della temerità di ten-
„ tare l'operazione della paracentesi nell'idropisia formata; della qua-
„ le noi parleremo un' altra volta. Questa Donna essendo morta
„ qualche giorno dopo, aprii il suo corpo, e non trovai una mini-
„ ma quantità d' acqua nella cavità dell' Abdomen; tutto questo tu-
„ more prodigioso non essendo stato altra cosa che una delle tube
„ della matrice straordinariamente gonfiata, e ingrossata, che conte-
„ neva circa 150 libre di acqua che noi ne abbiamo cavato. Ma per
„ meglio potere esaminar il tutto, e con più esattezza, io portai à
„ casa questa tuba con la matrice che vi era aggionta, avendone avu-
„ ta la permissione, e ne feci cavare una figura al vivo: se ne può ve-
„ dere il ritratto da me, e io ne dò qui la descrizione.

„ La sostanza membranosa della Tuba, dopo che se ne fu cava-
„ ta l'acqua pesava più di 30. libre.

„ In una porzione di questa Tuba che si può vedere nella Fig.IV. vi
„ si vedono diverse sorti di sostanze, come à dire de' tumori carci-
„ nomatosi, formati dalla materia contenuta nelle glandole della Tu-
„ ba, perche noi non riconosciamo altra differenza fra un tumor scir-
„ roso, cancroso, o carcinomatoso, e qual'altro tumor che si sia,
„ che degeneri in abscesso, se non che la materia che fa il cancro è
„ un liquore separato, e ancora contenuto nel corpo della glandola,
„ senza essere mescolato con alcun altro umore, per l'ostruzione del
„ vaso che serve alla separazione del liquore, ilquale crescendo con-
„ tinuamente, e non vi sortendo à causa della durezza, e fermez-

„ za

„ za della membrana che inviluppa la glandola, e non trovando altra
„ ſtrada per ritornar nel ſangue non può punto riſolverſi, mà in quel
„ luogo inſpeſſiſce, e fa che le glandole ſi induriſchino, non poten-
„ do più dar luogo à rammollire, e diſſipare la materia che vi è con-
„ tenuta. Di là viene che ella non può eſſer cangiata in marcia;
„ perche acciò ſe ne faccia della marcia egli è neceſſario che vi ſia una
„ miſchianza di diverſi umori, come ſi vederà qui dopo al ſuo luo-
„ go. Ma i tumori che poſſono ſuppurare nelle parti glandoloſe ſo-
„ no formati dagli umori che ſono di gia uſciti per i vaſi eſcretorj fuo-
„ ri delle glandole, e che vi ſono eſtravaſati, e miſchiati con degli
„ umori di differente natura. Delle quali coſe noi faremo un tratta-
„ to particolare, altrove . . . . è la linfa cangiata in forma di Gela-
„ tina e che è ſtata certiſſimamente ſeparata nella glandole delle Tube.
„ Prima di laſciar queſta iſtoria, io ho diſegnato di dire il mio ſen-
„ timento ſopra la cauſa della groſſezza ſtraordinaria di queſta Tuba.
„ Io non dubito punto, che queſta Donna non ſia ſtata groſſa, e
„ che il feto non ſia ſtato formato nella tuba, ove non vi è molto
„ creſciuto, eſſendo morto poco tempo dopo la concezione, benche
„ non ſi abbia potuto vederlo à cauſa della ſua piccolezza, e dello ſcon-
„ certo che è ſtato fatto della ſoſtanza della Tuba nella diſſezione che
„ ſe n'è fatta. Il Feto eſſendo morto il ſangue ſi è portato in più
„ grande abbondanza verſo queſta parte, ed i vaſi trovandoſi in qual-
„ che maniera più dilatati, vi ſi è fatto così gran movimento del ſan-
„ gue, ove la tonaca interna della Tuba ne è tutta ſeminata, che ſi
„ è fatta una continua ſeparazione di linfa, che ha in fine prodotto
„ queſta idropiſia della Tuba, à cauſa che queſta linfa non poteva tro-
„ var alcuna ſtrada per rientrar nel ſangue, e che l'inſerzion della
„ Tuba nella matrice era chiuſa: ciò che ſi vede nella Fig.III. ove la
„ matrice pare otturata dalla parte della Tuba.

RIFLESSO XV.

SUppone il Sig. Abraam in primo luogo la parità della ſomiglianza che corre tra le parti dell'Uomo, e degl'altri Animali, mentre tutti dall'uovo originano: Di quì paſſa à dire, che trovandoſi con l'apertura de' cadaveri beneſpeſſo dei Feti nelle Tube, col conchiudere non eſſervi più da dubitare che le Tube non ſieno ovidutti. Illazione che ſebbene vera tiene un ſuppoſto non probante e falſo. Ma come eſſo giudica neceſſario il conſiderare la cagione perche dalle Tube il Feto non ſia paſſato nell'utero, così noi per un poco ci fermeremo ſopra le medeſime. Due dice queſto Signore eſſere le cauſe: una la chia-

Si riſtringe il fin' ora narrato.

chiama naturale; l'altra accidentale. Per naturale assegna una mala conformazione della tuba, per la quale essendo chiuso il suo orifizio verso l'utero non può nel medesimo esser cacciato. Per accidentale ascrive l'attacco delle facciate interne della tuba pur verso l'utero à causa d'infiammazione &c. Io sopra ciò non oso parlare, mentre tutti li Maestri dell'Arte accordano che la mala conformazione delle parti è fuor del ordine naturale: onde come la distinzione è da nulla, così oltrepassando l'altre cose, mentre dalle medesime non ne risulta prova alcuna per far vedere che il feto arrestato fosse nella Tuba; perche tutti gli attacchi della medesima mostrano l'impossibiltà della discesa dell'ovo come al Rif. VIII. è notato, passerò al saggio avviso lasciatoci di non doverci servire di Comari mal pratiche, di Medici, e di Chirurghi poco sperimentati, poiche pur troppo è vero, che per la colpa degl' imperiti si può incontrare delle pertinaci infermitadi. Avendo però sopra questi particolari a' luoghi proprj esposto il bisognevole, ora passeremo à riflettere che quanto il Signor Abram espone sopra il modo dell'attaccamento, o sia innesto, *che si fa tra l'uovo fecondato*, e l'utero, nulla conclude per provare che il Feto da esso estratto fosse nella Tuba. Che poi come si attacca nell'Utero si possa attaccare, e augumentare nella tuba, quì stà il difficile per tutte quelle ragioni che al lib. I. cap. 5. &c. sono esposte, oltre à quelle poco fa dette, ed à quello che sotto diremo.

Degno avviso del Sig. Cipriano.

Ma passando à dire che non sempre i vasi si dilatano, come esso espone, ma che ancora si rompono adducendo il caso del Signor Vessalio rapportato dal Graaf, ci cade opportuno il tempo di riflettere particolarmente sopra il medesimo.

Narrativa del Signor Graaf.

Il Signor de Graaf *de Mulie. organis &c. cap. 14. pag. m.* 190. racconta alcuni narrati per provare che non solo si può nelle Tube trovar uova, ma ancora aversi trovati *de' feti; Fra' quali* con una Tavola XXI. rapporta la seguente narrazione.

Vedi in fine di questo libro la Tavola I.

L'accennato Signor de Graaf al luogo sopra citato facendo una pia interpretatione, così si espresse: *Nota hujus figuræ explicationem in hunc modum à Vessalio traditam esse, cujus si nobis interpretandi venia concederetur sequentes literas hac ratione explicaremus.*

G. G. *Vas aliquod sanguineum secundum longitudinem apertum.*

N. N. *Testiculorum ligamenta pro vasis ejaculatoriis habita.*

O. *Vas sanguinem uteri lateri perreptans.*

S. S. *Tuba Falopiana seu oviductus dilatatus, in cujus capacitate fœtus repertus est.*

2. *In-*

2. *Inferior Tubæ pars.*
3. *Alterius lateris vas sanguineum ad uterum excurrens.*
5. *Fœtus in Tuba Uteri inventus.*

Dal sin qui esposto vediamo che il Signor de Graaf vuol far dire al Vessalio à suo modo sino nell' esplicazione della sua figura. Ma proseguiamo nella narrativa.

* *Duas matrices 6. Januar. 1669. à Bened. Vessalio Chirurgo, corpus mulieris 32. annorum ætatis, sanguinei temperamenti, & masculini aspectus aperienti, repertas ostendit.*

Hæ duæ matrices tam egregiè diligenti naturæ cura dispositæ erant, ut quæ vera erat, undecies conceperit, nempe septem masculos, & quatuor fœminas, omnes justo tempore natos, & amussim efformatos. Illos verò demum secutus est frater, tantum fœtus, qui in adjuncto utero conceptus est, in loco extensionis adeo impatienti, ut cum ampliorem locum quæreret, postquam matri per duos menses, & semis gravissima symptomata effecerit, demum circa trium vel quatuor mensium ætatem repagula solvit, & suum in matris tumulo reperit, vasta sanguinis effusione in tota Abdominis capacitate affecta, quæ matrem in tam violentos motus convulsivos totum triduum conjecit ut eis diem supremum obierit. Quo dictus Vessalius, posteaquam (partibus balsamo servatis) particularem ejus dissectionem per integrum mensem, in sua domo, coram doctissimis Medicis, Chirurgis, Pharmacopolis, Obstetricibus, aliisque naturæ scrutatoribus, qui Parisiis sunt, confecerat, consultum duxit cujus historiam conservare eandem, & partium figuras de quibus sermo fit, typis committendo una cum tabula, quam consentaneum duximus hic Latinè subnectere.

Questo racconto lo ha cavato dagl' atti Filos. Regi: e si legge che Benedetto Vessalio non trovò la tuba dilatata, ma due matrici. *Hæ duæ matrices tam egregiæ diligenti naturæ cura dispositæ erant:* Ed il nominato Vessalio, nella spiegazione della sua figura, oltre al mostrare la Tuba separatamente, chiama quel dato luogo let. S. Utero spurio: E nel fine della pagina del Signor de Graaf si legge il rapporto dell' Oldemburgio, ilquale considerando pure la relazione del detto Vessalio, dice, detto secondo utero, non esser altro che ò la Matrice dilatata, o ciò che gli Anatomici chiamano Tuba Faloppiana: *Fieri potest (inquit Clariss. Oldemburgius, ex cujus actis Philosophicis Regiis hanc observationem decerpsimus) ut id, quod à Domino Vessalio hujus relationis publicatore secundus uterus existimaretur, nihil aliud sit, quam vera matrix extensa, vel id quod Anatomicis tuba Falopii vocatur.* Dal qual relato chiara comparisce l' ambiguità della cosa, e non essere come da certuni per fatto certo viene preso.

Dubbietà dell' allegato racconto.

Quivi faccio due riflessioni. Una che tutti questi racconti sono fondati sopra l'osservazione del Signor Benedetto Vessalio. L'altra che detto Vessalio, ne quelli che primi considerarono la relazione dello stesso, non chiamarono assolutamente Tuba dilatata quella cavità lacera, come comparisce nel dissegno, ove fu trovato il Feto.

Esposizione sopra detto Fatto del Sig. Mauriceau.

Il Signor Mauriceau Autor degno di fede decide questo punto, ed atterra tutto il fondato sopra questo caso in Parigi accaduto: Che perciò in sodisfazione dello studioso, e per ordine della cosa riporterò quivi quelle parole che sono opportune dal sudetto Signore stampate al lib. 1. pag. m. 67. cap. 5.

Li 6. di Gennaro in Parigi hò veduto nella strada Tanneria in Casa di un Chirurgo chiamato Benedetto Vessallo una Matrice figurata come si vede nella Tav. 8. che aveva recentemente cavata dal corpo di una donna di anni 32. che era morta dopo d'aver sofferti crudelissimi dolori nel ventre per tre giorni continui, che le avevano cagionato frequenti sincopi, e violentissime convulsioni. Questa Donna, che faceva la mammana, godeva in sua vita una perfetta sanità, ed aveva avuto in differenti gravidanze undeci figliuoli, cioè sette maschi, e quattro femine, liquali aveva partorito con gran felicità nel termine di nove mesi. Ma essendo gravida per la duodecima volta, e non essendosi la sua matrice dilatata, se non verso il corno destro, questa parte venne alla fine così sottile, e debile, che non potendo ella sola sopportare una estensione sì grande, per contenere il Figliuolo più lungo tempo, si crepò intieramente in circa al secondo mese, e mezzo della sua gravidanza, per il che ne uscì il figliuolo, che fu trovato morto tra gli intestini della madre con una grande abbondanza di sangue quagliato, che si era sparso per tutto il ventre basso. Un'infinità di persone essendo state à veder questa matrice, che si mostrava ad ognuno come un prodigio, credevano, che la sua generazione si fosse fatta ne vasi ejaculatorj, che il Faloppio chiama Tubæ Uteri. *Credettero subito senza esaminar la cosa d'avantaggio, che la cosa fosse così, come il Chirurgo diceva, e che un tal essempio confermava molte istorie di questa natura addotte dal Riolano al cap. 35. del 2. lib. della sua Antropagrafia. Ma dopo che ebbi ben considerato tutte le parti di questa Matrice riconobbi, che tutti quegli, che erano di questo parere, ed il Chirurgo s'ingannavano all'ingrosso. Il che mi obligò di subito dissegnare una figura nella medesima disposizione, nella quale allora la viddi, laquale era senza comparazione più fedele, e più corretta, di quella, che questo Chirurgo fece intagliare un mese dopo, in tempo, che non aveva quasi cosa alcuna della sua prima figura, mentre che era tutta corrotta per esser stata maneggiata da più di mille persone, che l'ave-*

vano

vano veduta, toccata, voltata, e rivoltata da ogni parte per meglio considerarla.

So bene (caro lettore) che vi parrà, che io sia troppo ostinato in non voler credere, che questo figlio non sia stato generato in Tuba Uteri, *dopo che molti Medici, e Chirurghi l'anno creduto, come una verità incontrastabile, se io non vi facessi toccar con mani le ragioni, che mi obbligano ad allontanarvi dal loro parere. Il che pretendo fare per disingannarvi, insieme con tutti quelli, che vogliono sostenere quest' opinione, col farvi vedere con chiarezza, e dimostrazione della vera figura di questa Matrice, che hò disegnato apposta di mia mano sù l'originale, che questo fanciullo non era stato generato nella Tuba, ma in una parte del vero corpo della Matrice, che spinta si era, e stesa verso il suo corno in modo d'Ernia, nella quale il fanciullo era contenuto, il qual col crescere aveva causato la rottura di questa parte.*

Tralascio il rimanente, perche questo è l'essenziale, e passo ad esporre con questa seconda Tavola, la Figura nella tavola 8. disegnata dal Signor Francesco sopra nominato con la sua spiegazione.

Vedi in fine di questo libro la Tavola II.

Resta da concludere adunque che tutte le cose dette nulla vagliono à dimostrare con verità che fuori dell' Utero, cioè o nelle Tube, o nell' ventre si possa generare &c.

Si conclude non darsi generazione fuori dell' Utero.

Dice molto bene il Signor Cipriano: *Certo è da dispiacere che il popolo abbia tanta aversione per l'apertura dei cadaveri, che ciò impedisce che non si possa così sovente, come sarebbe da desiderarsi, per veder ciò che vi è nei corpi morti, e sopra il tutto, in quelli delle donne gravide &c.* Certo, certo, che la frequente apertura metterebbe in chiaro molte cose che sono al buio; come all' oscuro non è, che l' acqua, per parlar colla Comare, non si trova nell' Amnios, ne il Feto entro essa vi nuota; ma avendone parlato di questi fluidi, e loro usi nel lib. 1. cap. 6. ora passerò à considerare alcune altre esposizioni, colle quali si sforzano provare che il feto si possa generare nella Tuba.

Di sopra nel riflesso 14. abbiamo rapportato un' estratto di lettera diretta al Signor Anel tradotta dal Francese, laquale nel libro del medesimo, segue la lettera volgare, scritta dal suo Autore, come si può vedere alla pag. 294. *Lettera del Signor Calvo &c.* laquale per esser epilogata nell' estratto che al riflesso XIV. esposemo, per non esser soprabbondanti l'abbiamo lasciata: Dopo laqual partita, o sia raccolta della volgar lettera (che è alla pag. 298.) segue la risposta del Signor Anel, che per contenere in questo proposito più di un ragguaglio

glio è di mestiere in questo luogo inserirla con alcune annotazioni necessarie pag. 301.

„ Lettera del Signor Anel &c. Al Signor Calvo „ Membro del Collegio de' Chirurghi „ di Torino, &c.

MIO SIGNORE.

„ L'Osservazione che voi mi fate l' onore di communicarmi di questo infante, generato fuori della capacità della Matrice, che voi „ avete tirato dall' Abdomen col mezzo di una operazione, è un caso „ assai raro, ma non è molto singolare; poiche se ne sono veduti di „ gia seguire molti altri simili che l'anno communicati al publico. *Sono* „ molti anni che à l' Hotel Dieu di Parigi si è fatta una *simile* osser- „ vazione: il fatto fu rapportato subito per il Signor Saviard Maestro „ Chirurgo giurato in Parigi. Il giornale de' letterati ne fece menzio- „ ne. Madama de Govei Maestra Levatrice dell' Hotel Dieu di Parigi „ diede il suo rapporto à questo soggetto. Il Signor de Iovi Maestro „ Chirurgo dell' Hotel Dieu, che fece l' apertura di questa Donna gra- „ vida, diede anche egli il suo rapporto. Vi è stata qualche questione „ tra questi due celebri Chirurghi. L' ultimo fece la critica della *rela-* „ zione che il primo aveva dato. Si trattava nelle loro dispute di certe „ circostanze che non mi parvero molto essenziali, tanto più, quan- „ to si accordavano tutti insieme, che l' infante fosse generato fuori del- „ la Matrice nella cavità dell' Abdomen. Citavano ancora come testi- „ monj oculari di questo fatto il Signor Hemmerès Medico dell' Hotel „ Dieu; il Signor Mauriceau Maestro Chirurgo Giurato Abilissimo Le- „ vatore. Il Signor Du Vernei Medico Anatomista del Giardin del „ Re; e il Signor Merì Chirurgo dell' Hotel Dieu, e molte altre per- „ sone degne di fede &c.

ANNOTAZIONE I.

IL Signor Domenico Anel incomincia la sua lettera, che dirige in risposta ad un degnissimo Soggetto di Torino, da un caso successo in un Ospedale famosissimo di Parigi, e come nella disparità dei da Lui accennati Professori, i quali però erano concordi nello stabilir la generazione fuori della Matrice, e citando tra gli altri il Signor Fran-

Francesco Mauriceau, mi resta levata l'occasione di notar cosa alcuna, perche dal sopra addotto del Signor Mauriceau, si può ricavare qual sentimento possiamo avere, sopra l'imaginata generazione fuori dell'Utero: Avanziamoci per tanto col Signor Anel.

, Abram Cipriano in una Lettera diretta al Sig. Militon Medico
, del Re d'Inghilterra fa l'istoria d'un Feto morto, che tirò lui me-
, desimo da una Tuba della matrice di una Donna gravida, dopo 21.
, mese, ed egli rapporta, che questa Donna guarì perfettamente bene,
, e che l'infante, e la sua secondina erano secchi. Questa istoria è sin-
, golare, e contiene dei fatti considerabilissimi. La depravazione della
, generazione; il disseccamento del Feto, e della sua placenta, e per-
, fetta guarigione della Madre, dà occasione ai savi di esercitare la loro
, imaginazione, ed il coraggio, nel medesimo tempo i pratici di osare
, l'intraprendere, di soccorrere per qualche operazione le donne gra-
, vide di una simile gravidanza.

ANNOTAZIONE II.

Ecco che ancora il Signor Anel fa il rapporto della narrativa del Signor Cipriano, e nota le singolarità della Lettera: Ma quanto si possa un uomo puntuale compromettere della medesima Lettera del Signor Abram, dalle riflessioni sopra esposte se ne può ogn'uno chiarire. Onde passandosi ora ad altro ragguaglio è bene premettere la lettura del medesimo.

, Il Sig. Fanton qualche giorno fa mi fece vedere una donna gra-
, vida d'in circa 12. mesi. Ella è di questa Città, e si chiama Ma-
, ria Margherita, Moglie di Galara nominato le Fleur, servo di M.
, de Covart.
, Io hò visitato questa Donna nella casa del Sig. Fanton, e l'ab-
, biamo visitata assieme; ella è sicuramente gravida d'un Infante con-
, tenuto nella cavità dell'Abdomen, o in una delle Tube fuori della
, cavità della matrice; poiche in toccando il suo ventre si distingue attra-
, verso l'unione delle parti contenute dell'Abdomen, i membri di una
, creatura, o d'un infante mostruoso: quello che distinguere non si
, saprebbe per il tatto. Quello che vi è di ben certo è, che vi è un
, feto contenuto in questa cavità, che il volume degl'ossi, e la loro
, solidità si fa sentire sotto i diti, e che inoltre questa gravidanza è
, stata accompagnata da tutti li veri segni di gravidanza: Dopo che il
, termine di nove mesi è spirato, questa donna non sente più movere
, il Fe-

, il Feto: Che li più Celebri Professori di questa Città, che anno
, visitato questa donna, tanto Medici, quanto Chirurghi, sono del-
, la mia opinione, toccante il fatto di questa gravidanza. Ma che
, al riguardo della condotta che si deve tenere in un caso simile, i
, sentimenti sono diversi. Gli uni sono di opinione, che si liberi al
, presente per una operazione nella speranza d'un così felice successo
, in questa cura, che Abram Cipriano ha avuto nella sua; e nel
, timore, che senza questo soccorso ella ne perisca nel medesimo
, modo, che però quella dell' Hotel Dieu di Parigi, e quella della
, quale voi rapportate l'istoria che averebbero potuto esser salvate an-
, cora, se si avesse fatto per tempo l'operazione convenevole, e
, che se ne avesse preso in qualche forma tutta l'attenzione, e tut-
, to particolare come voi lo fate, Signor, benissimo conoscere. Gli
, altri si oppongono à questa intrapresa, temendo tutto quello che
, può seguire di peggio, e sperando che ella possa ancora vivere lun-
, go tempo nella medesima forma, credendo che il feto sia disec-
, cato in qualche maniera. Se non si accordano i sentimenti, biso-
, gnerà che i curiosi aspettino, che il destino abbia deciso della sua
, sorte; e che li Signori Medici, e Chirurghi di Turino li commu-
, nichino l'istoria intera di questa gravidanza. Il Celebre Signor Fan-
, ton, che me ne hà procurato la conoscenza di questo fatto non
, trascurerà punto senza dubbio di farne parte delle circostanze le più
, considerabili che accompagneranno sino alla fine della gravidanza di
, questa donna. Io desidero che se qualcheduno intraprende di libe-
, rarla per una operazione, che abbiano tanta fortuna, che Abram Ci-
, priano, e che la donna sia così fortunata ed intrepida, come è stata
, l'Olandese.

ANNOTAZIONE III.

NEl 1714. scrisse il Signor Anel la sua lettera, come dalla data si osserva, e in detto tempo, infra pochi giorni guardò una donna, detta Gravida, che era decorso il tempo di mesi 12. Giudica con sicurezza questo Signore, che la creatura sia contenuta nella cavità dell'Abdomen, oppure in una delle Tube: Per segni di questo dice, che in toccando si sente il volume degli ossi, e la loro solidità soto i ditti; essendo stata accompagnata nel tempo consueto di gravidanza, da tutto ciò che le gravide provano nella vera gravidanza.

Quindi i più degni Professori di quella Patria in due pareri sono divisi. Una Parte propone l'opera Cesariana, sopra le speranze d' incon-

incontrar l'esito d'Abram Cipriano. L'altra parte riguardando agli infelici eventi, con tutto il prudenziale, si oppone, perche può vivere, senza azzardarla ad un opra, che tanti uomini saggj, come abbiamo detto al cap. 4. del presente libro, anno riprovata.

Il fatto è che in quest'anno 1720. tengo il seguente viglietto, che fu diretto al M. Rev. P. Berlendis Pr. di S. Teol. e Superiore de' RR. PP. Teatini di questa Città, &c. che così dice.

Carissimo Amico.

VI hò servito nella commissione datami, ed hò ritrovato la Donna, che mi nominate, hò parlato con lei medesima, e col suo marito. Ella è gravida non solo di dodeci mesi (sentite che gran prodigio) ma di sette Anni; perche quello, che avea nel ventre, à tempo che era quì il consaputo Francese, l'hà ancor di presente, e mai hà partorito. Vero è che allora era gonfia nel ventre, come sogliono esser le donne gravide, ed ora il tumore del ventre l'è svanito, con esservi però restata l'istessa massa di roba, che è un prodigio ancora maggiore: Che cosa sia questa nessuno lo sà. Questi Chirurghi ne stanno in una curiosità grandissima, ed anno cercato di tirar la donna all'ospedale per tagliarla, ma ella non v'hà voluto acconsentire. La sostanza è questa, che ella hà veramente in corpo una massa di roba dura, e pare sia appunto formata come una creatura: dice che passa alle volte da un lato all'altro del ventre, e sebbene per lo passato hà patito molto, presentemente però stà bene, lavora, camina, mangia bene, e dorme meglio. Alcuni vogliono che sia una creatura morta, ma non pare verisimile, perche averebbe ammazzata la madre. Io hò supposto che possa esser qualche fattucchieria: ma pure non si può sapere. Questo è quanto posso dirvi in sodisfazione dell'incombenza datami, se voglio in altro servirvi comandate.

Torino 1720.

Vostro Vero S. ed A.
D. Gio: Battista Sazzeli.

Da questo puntualissimo Viglietto si ricava, che quello che aveva nel ventre nel tredeci, lo hà ancora nel venti; e che sebene in quel tempo aveva il ventre gonfio, come sogliono averlo le donne gravide, ora sparita la gonfiezza l'è restata *l'istessa massa di roba*. Si nota che questa donna hà saputo partirsi dal solito delle donne; dicendosi

creatura concetta. Dice perciò molto bene il Signor Anel: *Bisognerà che i curiosi aspettino, che il destino abbia deciso della sua sorte.*

Finalmente augura la fortuna, à chi intraprendesse di liberarla, di Abram Cipriano; laquale glie l'augurerei ancor io, se à questa donna seguisse, come alla Levardese, una via dimostrante all'Artefice, (dirò così dalla Natura) acciò si potesse cavare per conferente luogo ciò che dall'agente interno ne venisse espulso.

„ Voi vi proponete, Signore, di provare con delle ragioni che „ se la vostra operazione fosse stata fatta à tempo voi avereste salva„ to la vita di questa donna: questo non era impossibile. Può esse„ re che sortisse la fortuna di riuscirne. L'istoria d'Olanda che io „ vengo à rapportare, servirà di molto per autorizzare il vostro ra„ gionamento; e se voi vi date la pena di riguardar negli Autori voi „ * ne trovarete qualche altro appresso à poco simile, sopra il tut„ to degl'infanti generati nelle Tube; voi troverete anco qualche „ esempio di buoni successi dell'opera Cesariana. Se l'operazione Ce„ sariana nella quale si tratta di aprire non solamente le parti conti„ nenti dell'Abdomen, ma ancora la cavità della Matrice, è riusci„ to qualche volta; à più forte ragione riuscirà un'operazione, nel„ la quale si conserva la matrice nel suo intero, ne trattandosi che di „ separare solamente le parti continenti dell'Abdomen, e di distac„ car la placenta. Tutte le circostanze che seguitano questa opera„ zione sono communi, e mi assomigliano à quelle che seguono l' „ opera Cesariana: Vi è medesimamente di meno, quello della di„ visione della Matrice, che mi pare la più essenziale, e quella che „ può mettere la vita della Madre in un pericolo più grande. Così, „ Signore, mi pare, che voi avete degl'Argomenti assai forti da fa„ re, per poter favorire la vostra Ipotesi; e che se la Natura, e „ l'Arte avessero secondate le vostre buone intenzioni voi avereste „ potuto fare ancora una più bella conclusione autorizzando il vostro „ ragionamento, per la vostra propria sperienza. Ecco, Signore, „ ciocchè mi rassembra il punto il più essenziale della vostra osservazio„ ne. Egli concerne la pratica, ed il publico ne può ricavare de' gran„ di vantaggj in casi simili.

* *Signor Courtial nel suo lib. intitol. Observ. pag. 78.*

ANNOTAZIONE IV.

IN questo paragrafo parmi dover' esser due li notandi. Uno che tutto il fatto di questa operazione di estraere questi feti così nati è commune all'opera Cesariana; anzi di minor pericolo, perche gli

Hhh suppo-

ſuppone fuori dell'Utero. L'altro di dover rintracciare, quegli Autori ove ſegna * per vedere ſe ſi può dedurre fondamenti per iſtabilire, che ſi poſſa credere la generazione fuori dell'Utero.

E per quello che concerne al primo, l'opera ſarebbe di minor pericolo della Ceſariana, anzi neceſſaria, e ſalutare ſe ſi daſſe generazione fuori dell'Utero; ma queſta non potendoſi accordare, perche tutti li Feti nell'Abdomen ritrovati, e di quà eſtratti, tutti ſin ora ſono ſcaduti dall'Utero nella baſſa cavità.

Per quello poi che ſpetta al ſecondo: Vidi in poſtilla nella lettera del Signor Anel, corriſpondente al ſegno * la ſeguente citazione; *M. Courtial dans ſon livre intitulè obſer. pag.* 78. Onde io ritrovato queſto Autore, leſſi il titolo che dal Franceſe tradotto dice: *Deſcrizione eſſatta degli oſſi c.mpreſa in queſti tre trattati &c. Primo Trattato Per Iean Ioſeph Courtial, Conſigliero, e Medico ordinario del Re nella Città di Toloſa*. E paſſando alle oſſervazioni pag. m. 86. così tradotto ſi legge.

OSSERVAZIONE X.

Infante trovato fuori della Matrice.

UN Chirurgo di queſta Città fu chiamato per fare l'operazione Ceſariana ad una donna gravida, la quale finiva di ſpirare. Egli fece la ſua inciſione, verſo la parte dritta, che gli parve il ſito il più elevato dell'Abdomen, ed avendo trovata la Matrice egli l'aperſe. Ella era grande, ſcirroſa, e ſpeſſa, della groſſezza di quattro diti, la ſua cavità era molto piccola, ripiena di qualche ſangue neraſtro, e grumoſo e non vi ſi trovò feto. Come i parenti aſſicuravano, che la donna era gravida. Egli aperſe tutto l'Abdomen, e fu molto ſorpreſo allora quando vide verſo la parte ſiniſtra ſu l'Omento un Figlio perfetto. Come egli fu toccato per queſta novità, Egli mandò alla ſcuola di Medicina, ove io allora facevo lezione, per pregarmi di venirlo à trovare. Io non fui sì toſto arrivato che egli mi eſpoſe il fatto.

COROLLARIO I.

Già che ritrovò il Chirurgo che aprì la Donna.

UNo de' Chirurghi della Città aperto al lato deſtro il ventre, ritrova l'Utero, e l'apre. E quivi dice che era grande, ſcirroſo, e ſpeſſo, della groſſezza di quattro diti: il ſuo vacuo, ò interna cavità, che era piccola, conteneva ſangue nero, e grumoſo.

Quando le Donne anno concepito ſi và poco à poco ſtendendo il loro

loro Utero secondo che và crescendo il feto; e uscito dalla Matrice il medesimo, ne nascono tra le altre due cose che quì devo notare: Una che dopo lo spoglio, o sia sgravio, che fa la donna, ne segue lo spurgo di sangue, in chi più, in chi meno copioso; ma sempre (in via naturale) non poco; e questo insorge dallo staccarsi, e discbaciarsi che fanno i vasi dalla parete dell'Utero, da quelli della placenta &c.

Due Annotazioni.

L'altra, che più non patendo l'essensione, per ciò che conteneva, corrugandosi l'Utero, il sangue che circolava dalla madre al feto, e che colava per le pudende, ora per detta concrespazione ritarda, e lentisce, per la sostanza media dell'Utero, formandosi intorno alle pareti qualche piccolo trombo ò sia grumefazione di sangue, che continua poi con i lochi ad espurgarsi nei primi giorni: Da ciò ne nasce che l'Utero comparisce grande, duro, e grosso, come più volte in aprire cadaveri di donne morte poco dopo l'aver partorito hò osservato, e tutti possiamo osservare.

Questo poi un poco alla volta finisce di sgonfiarsi colla continuazione dello spurgo de' Lochj, per ordinario nello spazio di quaranta giorni, e si riduce allo stato primo ò sia naturale. Chi desidera altre circostanze veda il libro primo.

Un' altra cosa merita di esser notata: Che quì fu preso l'Utero per scirroso: Ciò non affermo, ne nego: ma riflettasi all'esposto. Al lib. 1. cap. 4. abbiamo esposto l'opinione di quelli che si danno à credere, che quanto più l'Utero si stende tanto più s'ingrossi; ed ora cadono, oltre ciò che colà abbiamo esposto, due considerazioni. Una che se l'Utero s'ingrossasse, in ogni sua parte fino al giungere alla profondità di due dita traversi, col contenere il fegato Uterino, membrane, acque ed il feto giunto alla perfezione del nono mese, poco spazio vi resterebbe per l'altre viscere; Se parlassimo poi di quelle Donne che portano due ò tre figli? L'altra che dato (come non può concedersi) che l'Utero ingrossasse sempre più fino al nono mese; dato il feto alla luce doverebbe l'Utero, nelle donne poco dopo morte, avere ancora una corpolenza strabocchevole: contuttociò questo solo si trova alla grandezza di una mano chiusa, o poco più. Il rimanente in questo particolare si è detto al lib. 1.

L'Utero nelle Gravidanze estendendosi non ingrossa.

Quivi è da por à memoria, che l'Utero fu tagliato, che fu ricercata la sua cavità, e che solo vi fu trovato sangue gelato; Ma afferendo al Chirurgo i parenti che era gravida passò ad aprire tutto l'Abdomen, e trovò sopra l'omento un feto; perloche soprafatto, mandò à chiamare il Signor Courtiale, ilquale continua ad esporre.

Allora mettendo io medesimo la mano all' opera, essaminai la situazione di questo figlio, egli era collocato colla testa abbasso lungo la spina dalla parte sinistra, occupando le trè regioni del basso ventre, avendo i suoi piedi sullo stomaco ed il colon, e'l resto del corpo ricoperto dall' omento. Egli aveva il suo cordone attorno il Colon, ed egli era uscito de' suoi inviluppi. Io tagliai il cordone, ed io ritirai questo figlio dal ventre della madre, ove egli era morto poco tempo dopo.

Io osservai, che egli s' era fatto come un concavo dal mezzo di sotto lo stomaco, sino à mezzo piede di là dal Rene sinistro, avendo compressi verso la parte dritta gl' intestini gracili, che nuotano nel mezzo del ventre. Egli era maschio perfettamente, ben formato, ben nutrito, ed in tutta la maturitade di un Figlio di nove mesi. Dappoi io seguitai il cordone, che avevo lasciato nel Ventre di questa donna, e trovai la secondina del Maschio composta di membrane, e della Placenta. Io lo vidi attaccato sullo stomaco ed il Colon ai vasi gastro-epiploici, ma come hò voluto esaminare questa gionzione, subito si separò. Egli è vero che io osservai nella circonferenza dell' unione della placenta qualche umidità glutinosa, e i vasi sanguigni più dilatati, e più ripieni che eglino d' ordinario non sono in quel luogo; ma non potei osservare inugualità considerabile, nè molto sensibile nella superfizie del sopra ò sotto stomaco, che aveva un poco inspessito nel sito, ove la placenta sembrava di essere stata incollata.

COROLLARIO II.

Si ristringe il sopra esposto.

Questi due paragrafi contengono i particolari del sito, mascolinità, grandezza &c. della Creatura, e l'esistenza della placenta; lequali cose come non concernenti al nostro punto mi disimpegnano dal considerarle, e mi conducono à ponderare: *Io vidi (la placenta) attaccata sullo stomaco, al colon, ed ai vasi gastro-epiploici:* Questa visione la fece però colla volontà, perche la verità lo spinse à dire: *ma come hò voluto esaminare questa giunzione subito si separò &c.*

Trattando più oltre questo Signore come si possa fare l' innesto dell' uovo fecondato ad ogni altra parte, allora faremo le riflessioni sopra ciò, passando ora in dire.

Hò creduto che questo Figlio fosse scappato dalla matrice, ò dalle sue Tube, ed io mi appigliai à scoprire di dove egli era uscito. Io esaminai la Matrice, in tutta la sua superfizie esterna, e la trovai per tutto molto unita; la sua cavità fù il medesimo; le Tube nello stato Natura-

turale, ed anco i testicoli. Tutto questo si fece alla presenza di molte Persone, parenti, ed Altri.

Allorche fui sodisfatto quanto potei desiderare mi ritirai: Non ostante come il caso era grandioso, e molto straordinario, volsi chiamare delle persone della Professione per rendergli testimonj di ciò che avevo veduto; di maniera che io pregai diversi Medici, Chirurghi, ed altre persone curiose, fra' quali vi era il Sapiente Signor Bayle Dottor in Medicina, e Professor dell'Arte; li Signori Salles, e Cadante Medici, il Signor Galabert Chirurgo di questa Città, il Signor Boutes mercante speziale, con li quali esaminammo di nuovo ciò che vi era di straordinario in questa gravidanza, la Matrice, e sue Tube, ove non potemmo formare alcuna congettura, che il figlio ne fosse giammai sortito per andar nel ventre di sua madre ove fu trovato.

Questo accidente è raro, e stupendo, anzi io non sò se giammai s'è udito dire di simili. Egli è vero che si sono trovati dei Figli fuori della Matrice nel basso ventre, ma non in tutte le circostanze di questo, che era un Figlio di nove mesi, e che sembrava non esser giammai stato nella Matrice ne nelle Tube. Non ostante quest'è una verità che si deve procurar di spiegarla.

COROLLARIO III.

Questo Signore di gia tiene per certo, che tanto si dia la concezione nell'Utero come nelle Tube, perche si diede à credere che fosse scappato, o dalla Matrice, o dagl'ovidutti nella cavità dell'Abdomen; perloche si diede ad esaminare singolarmente l'Utero, e poi le Tube, e gli ovarj: e considerando l'Utero lo trovò nella sua superfizie esterna molto unito, e così nella sua cavità; ma il Chirurgo che notammo nel Corol. I. fecevi un'incisione; e un'incisione per la quale guardò dentro nella cavità dell'Utero, che era piccola, e con sangue aggrumato; Ispezione fatta in un Utero duro giudicato scirroso, che perciò blandemente, e senza dilatare fortemente colle dita ò altro non si poteva fare ne guardare l'interno suo, come dice che lo trovò per tutto molto unito. Fermiamoci di grazia, perche con tutti i testimonj addotti, è bene che sentiamo qual concetto fa il Signor Anel di questo fatto. Dice adunque, come si vederà avanti l'annot. *Pare allorche M. Courtial hà raccontato questa storia, che egli altro non aveva nella mente che di meglio stabilire l'opinione degl'ovaristi (s'* intende circa la fecondazione negl' ovarj come più chiaro apparirà) *tanto più che il ragionamento giudiziosissimo, che gli fa sopra, tende tutto à quel punto.*

Sentimento del Sig. Anel sopra ciò.

Dice

Dice bene il vero che questo accidente è raro, e stupendo, ma con tutto ciò conchiudendo esser questa una verità che si deve procurar d'esplicarla, si legge.

Io crederei che questo accidente possa esser' accaduto d'una di queste due maniere. La prima che l'uovo di questa donna fecondato per il seme del Maschio, non ha potuto esser preso per la Tuba, e che egli è caduto nel basso ventre, e si è attaccato dappoi ai vasi dello stomaco, e dell'omento, ove egli hà preso nutrizione, e accrescimento. La seconda, che quell'uovo hà potuto restar nell'estremità della tuba fino ad un certo tempo, al qual il figlio è scappato di là nel ventre, e la tuba si è rimessa nel suo stato naturale; ma egli ha bisognato sempre che il figlio si sia nutrito per la parte, ove la placenta era attaccata.

Queste congetture sono fondate sopra due fatti costanti. Il primo che questo Figlio non era giammai entrato nella cavità della Matrice, poiche se vi fosse giammai stato, non averebbe potuto uscire per andar nel basso ventre, principalmente avendone preso qualche accrescimento. Il Figlio di Tolosa, che restò 25. anni nel ventre di sua Madre, e che si trovò nell'Abdomen, ne era uscito per un'apertura, che si era fatta al fondo della matrice; laqual apertura era ricoperta di un corpo calloso alla maniera d'una conchiglia, ma questo non hà potuto far il medesimo, poiche la Matrice è stata trovata intiera, e le tube nello stato naturale.

Il secondo fatto è, che non saprebbemo dubitare che non si facciano delle generazioni fuori della Matrice. Il Gran numero d'Istorie de' Moderni, sopra de' figli trovati nelle Tube, ce ne dà un'intera convinzione. L'ovario essendo stato imbibito del seme del Maschio si enfia, e raccorcia il ligamento largo, il qual tira la tuba all'alto, e l'avvicina all'ovario. L'ovo scappando dal testicolo, deve esser preso per la cima stracciata della Tuba, che allora si raddrizza per gli Spiriti, ed il sangue che gli sono portati in abbondanza nell'attione della generazione. Egli hà dovuto accadere nel caso di questa osservazione, che la cima stracciata della Tuba, non hà potuto sufficientemente dilatarsi, ò unirsi al canto del testicolo per ricevere l'uovo, ilquale per conseguenza è caduto nel basso ventre, ove egli ha nuotato qualche tempo, ed essendosi sdrucciolato sopra il reticello, egli si è attaccato per la sua placenta ai vasi gastro-epiploici.

CO-

COROLLARIO IV.

DOpo aver stabilito due maniere ò modi co' quali possa esser nato questo accidente (contro a' quali vedasi più avanti) dice sopra due fatti formar le sue congetture. Il primo è di aver trovato la matrice intera, e le tube in istato naturale. Che la matrice giudicata scirrosa, tagliata, e dentro dal chirurgo ispezionata, si possa chiamar intera, e in istato naturale, senza darsi à credere che il taglio, e maneggio d'una parte tale non possa aver confuso, e in se compreso un'apertura prima fattale nello scadimento del feto, che io suppongo seguita, come proverò con simile caso alla riflesſ. 24. vede bene chi intende che non puossi chiamar vero fatto. Mi solleva dall'impaccio d'inoltrarmi à provar ciò quanto espose il Signor Mauriceau, quando tratta del suo caso, ove certuni scrissero che il feto era scaduto dalla tuba; ma dopo il maneggio di molti che videro, e rividero, dice: *credettero di subito, senza esaminar la cosa d'avantaggio, che ella fosse così, come il Chirurgo diceva*.

Annotazione che mostra dubbietà.

Tralascio ora di riflettere al caso del Figlio di Tolosa, perche poco sotto ne diremo; e passo al secondo fatto.

Chiama secondo fatto i racconti d'alcuni Moderni sopra il ritrovato nelle Tube: Ma io, sopra quanto dissi nel lib. I. e presente, non posso chiamargli fatti reali ma supposti.

Che il seme dell'Uomo poi imbibisca l'ovario, e che di quà scadendo l'uovo, e non potendo esser ricevuto dalla Tuba, oppure dalla medesima nell'espansione foliacea non bene accolto, venga poscia espulso, e di quì ramingo, dopo aver mutato qualche tempo sdruccioli ad attaccarsi, o sopra l'omento ò ad altri luoghi, parmi di leggere Ovidio, e perciò ripongo queste cose fra nuove Metamorfosi.

Che nell'ovario possa esser fecondato l'uovo, abbiamo al libro primo provato di nò; e di nò adunque si dice che fuori dell'Utero segua concezione. Ma come nel seguito passa à provare l'appigliamento quà, e là di quest'uovo, è bene che ci avanziamo nel racconto.

Io crederei anco, che egli si sia potuto attaccare in quel luogo per la medesima ragione, che egli si attacca alla matrice. Egli è costante, che la placenta venendo ad ingrossarsi coll'uovo, s'incassa per l'inegualitadi, che forma in crescendo al di dentro della matrice, che egli stende, e che sparge come delle radici nella sua sostanza appresso à poco come un albero getta delle radici nella terra. E come dopo questa unione della placenta, i vasi Ipogastrici regurgitano una linfa dolce per il nutrimento del Fi-

Figlio , *laquale essendo separata per le glandole della facciata interiore della matrice* , *colano nelle porositadi della placenta* , *ove ella è riportata nella vena umbilicale per il sangue che viene dalle Arterie del feto* . *Egli averà potuto accadere la medesima cosa* , *allorche sarà stato giunto alli vasi del reticello* , *e dello stomaco* . *Le cause che contribuiscono all' attaccamento della placenta* , *e all' apertura de' vasi della matrice* , *sono il calore* , *e l' umiditadi di questa mucosità glutinosa* , *ove la superfizie esteriore di queste parti* , *che forman dappoi la placenta* , *si trova ricoperta* . *Queste due cause sono molto proprie per colare* , *ò attaccare la placenta* , *e per aprire l' estremità de' vasi* .

Io accordo che egli è stupendo , *che la placenta abbia potuto attaccarsi sullo stomaco* . *Nulladimeno però non è la prima volta* , *che l' abbiamo veduto* . *Il Figlio di 25. anni di questa Città* , *fù trovato fuori della Matrice* , *attaccato al medesimo luogo* : *e si può concepire dappoi* , *tutto che egli può accadere qualche volta all' uova della donna* , *come alle semenze del Gui* , *che prendono radici nelle fessure degli scorzi degl' Alberi* .

Egli non v' hà Fisico , *che non accordi che il Feto contenuto nell' uovo* , *può ricevere la vita per tutto* , *ove potrà ricontrare una materia propria per il suo nutrimento* , *e accrescimento* . *Ora non è difficile provare che i vasi* , *ove questo era attaccato* , *che sono di una grossezza considerabile* , *ed in gran numero* , *potevano fornirlo di tutto quello che averebbe ricevuto nella matrice* . *Si potrebbe dire anco che questo Figlio fosse concepito nella Tuba* , *e perche l' uovo non potè esser portato nella matrice* , *e che essendosi ingrossato in questo luogo* , *tanto che l' estensibilità della tuba hà potuto permetterlo* , *egli si scappò per la cima stracciata verso il fine del terzo mese* , *ò in circa* , *al qual tempo l' unione della placenta colla matrice non sembra che molto poco* . *Egli cascò nel basso ventre* , *e fu portato in alto sino verso il mezzo della regione Epigastrica* . *Ciò fu in questo luogo che la sua placenta essendo incollata* , *ò attaccato ai vasi gastro-epiploici* , *quei vasi si aprirono nella placenta* , *e diedero à questo figlio una materia per suo nutrimento* ; *giusto come accadè al Figlio di 25. anni che dovè nutrirsi per un seguito d' anni d' una simile maniera* , *poiche le sue carni furono trovate* , *fresche* , *vermiglie* , *e senza alcun segno di corruzione* , *e che altrimenti egli diede segni di vita per il suo movimento per diversi anni* .

COROLLARIO V.

Dice benissimo, e può correre la prima paritade, *che la placenta venendo ad ingrossarsi con l'uovo s'incassa per l'inegualitadi che forma nel crescere al di dentro della matrice, che egli stende, e che spinge come delle radici nella sua sostanza, appresso à poco come un albero getta delle radici nella terra*. Ma non è ben detto, nè può correre la seconda paritade, e conseguenza che *averà potuto accadere la medesima cosa, allor che sarà stato giunto ai vasi dell'omento, e dello stomaco*. Perche à far seguire un incalmo, vi vuole la quiete dell'innesto, e dell'innestato, richiedendosi il moto nell'innestante: La cavità dell'Utero è luogo proprio, e quivi accolto l'uovo per l'azione de' fermenti, si ferrumina, ricevendo l'Utero l'estensione dall'uovo augumentante: Ma dato, e non concesso che l'uovo dopo essere stato peregrinando per l'Abdomen, giungesse ad accostarsi ai vasi gastro-epiploici, se il ventricolo non mutasse figura secondo la necessità degli alimenti, e se esso con gl'intestini non avesse il moto peristaltico; il moto della respirazione certo certo sarebbe bastevole à far conoscere l'impossibiltà dell'incollamento, ò attaccamento.

Cose che repugnā al racconto.

Egli dice, ed accorda, essere *stupendo che la placenta abbia potuto attaccarsi sullo stomaco*; Ed io dico che è stupendissimo, che attaccato, si sia conservato fino al nono mese. Quante volte una caduta, un timore, un moto di ventre, una danza praticata, &c. sconcia, e fa sperdere un concetto, in luogo proprio concepito, e ben custodito: E poi ramingo per il ventre, appigliato à parti che sempre patiscono movimento; che nel sedere; nel piegarsi; nel volgersi in letto; nello scendere qualche luogo; nello starnutare; nel tossere, &c. sempre si scuotono, e muovono, e non solo si appiglierà, ma si conserverà fino al nono mese venendo ben fatto, e perfettamente nutrito.

Ma dico. Non averà cagionato niun gravame alla madre; che perciò questa bene nutrendosi, e godendo tutta la perfezione si è impiegato lo spirito, e sangue à lavorare, e nutrire una sì bell'opra?

Non è meno stupendo che l'uovo fecondato, e nella Tuba accolto, vi possa essere dimorato solo circa il fine del terzo mese, ingrossandosi sino, *che l'estensibilità della Tuba hà potuto permetterlo*; ed allora scappando dall'espansioni foliacee, si sia andato ad incollare con i vasi gastro-epiploici.

Ma come? *Tanto che l'estensibilità della Tuba hà potuto permetterlo*? Il Signor Abram Cipriano vuole ad evidenza, che la Tuba si

possa dilatare, come vederemo più avanti, si affatica, diffuso provarlo. Altri col caso del Signor Graaf vogliono che non tolerando tanta estensione la Tuba, questa si laceri. Ma che accolto entro la Tuba per lo spazio di tre mesi si stenda, e poi che possa scappare per il foro che si trova tra l'espansioni foliacee? Queste proposizioni, meritano questa risposta. Che quelli che sono stati alloggiati nella Tuba, e poi sono scappati sono stati più scaltri di quelli, che anno lacerata l'abitazione per annegarsi nel proprio sangue.

Ma come uscirà dalla Tuba un uovo accresciuto sino al terzo mese per la nutrizione datagli da' vasi combaciati della Tuba, senza che questi scappando l'uovo, e staccandosi, non gli mandino dietro quello sborso di Sangue, che i vasi aperti sono soliti contribuire? Perche ancora nella matrice in un tal tempo non sembra che molto poca. Questa poca unione però è bastevole à farci vedere quelle quattro goccie, che nello sborso dei trè in quattro mesi si osservano. Questo è stato un ragazzo assai snello che nel principio del suo moversi hà saputo trovar la porta da scappar di casa, coll'equipaggio, e se n'andò à quartiere vicino ad un buon magazino come è il ventricolo.

Ma non aggravava il ventricolo? Non molestava gl'Intestini? Tutte l'altre parti, e vasi non ricevevano offesa, da questa menoma Mole, che però era giunta *in tutta la maturitade* d'un Figlio di nove mesi! Lo creda chi può, che la ragione mi obliga à dire di nò: Di nò, che in tal luogo si sia appigliato, augumentato, e cresciuto.

Sopra il Caso di Tolosa. Piano che non vorrei cantare, come si suol dire, la Palinodia; perche questo Signore come sopra abbiamo accennato col caso del Figlio di Tolosa che restò per 25. anni nel ventre della madre, dice: *Nulladimeno però non è la prima volta che l'abbiamo veduto. Il Figlio di 25. anni di questa città, fu trovato fuori della matrice attaccato al medesimo luogo.* E più abbasso replicando il dire di questo Figliuolo, per provare che ancor esso si nutrì per questi vasi gastro-epiploici, proseguisce: *come accadè al Figlio di 25. anni che dovè nutrirsi per un seguito d'anni, d'una simile maniera, poiche le sue carni furono trovate fresche, vermiglie, e senza alcun segno di corruzione.*

Si raccoglie da questa narrativa della madre di Tolosa, che fu scritta, e communicata dal Signor Bayle, qualmente patì per sì lungo tempo tormenti inesplicabili; ma senza altro rapporto, guardiamo di passaggio ciò che ne dice il Signor Anel, perche à suo luogo più diffusamente l'esporremo.

, *Cæteris omissis*. Ma se l'infante dopo la sua Morte -- si petrifica, , come egl'è accaduto à quell'Infante di Tolosa, che restò il tempo , di 25. anni nella cavità dell'Abdomen, ciò che M. Bayle ci ha com-

ʒ communicato, e attestato con dei Testimonj dei più Autentichi.

Come si può combinare il relato del Signor Courtial; *poiche le sue carni furono trovate fresche, vermiglie, e senza alcun segno di corruzione*, punto non spiegando, sebbene confessa la rottura dell' Utero, la petrefazione del feto: Col rapporto del Signor Bayle sopra esposto, che dopo gl' intollerabili tormenti della Madre, essendo morta fu scoperto *il feto morto ---- petrificato* essendosi ciò trovato, *dopo il tempo di 25. anni nell' Abdomen*, che languendo la madre era stato contenuto. Io tengo tutti per puntuali; Ma il lettore si sodisfaccia, che conoscendo non esservi per me Palinodia, espongo il rimanente dell' osservazione.

Si sono veduti sovente dei Figli nel basso Ventre, che erano sortiti dalla Tuba, e che causavano in poco tempo la morte alla loro madre: Questo potria anco esservi stato concepito ed esservi restato un certo tempo: Ma egl' hà dovuto accadere, che la Tuba, che era stata dilatata, s'è rimessa nel suo stato naturale dopo che si è scaricata di ciò che ella conteneva. Tutto il medesimo noi lo vediamo che la Matrice, la quale hà sofferto una dilatazione considerabile per l' accrescimento del Figlio, rimettesi à poco à poco nel suo stato primiero, allorche il figlio è venuto al Mondo. Ora le Tube essendo di produzione, ò dell' appendici della matrice, ed essendo composte di una medesima sostanza, si rimettono facilmente dopo una grande dilatazione: di maniera che, quella, che sarà stata dilatata, averà senza dubbio ripreso il suo stato naturale: ecco perche non si puotè trovare à ridire ne à l'una, ne all' altra.

Io non son sorpreso, che la placenta si staccasse sì facilmente al minimo sforzo che io feci per osservare la sua unione collo stomaco, e l' omento. Egli è costante, che n' è del Figlio, come de' Frutti degl' Alberi, che cadono per il loro proprio peso, allor che anno maturato, la loro coda, separandosi allora facilmente dall' Albero; di maniera che il nostro Figlio avendo ottenuto una maturità perfetta, le radici della placenta si erano in parte disseccate, e si districarono dal luogo della loro Unione, tanto più facilmente, che vi è molta apparenza che elle penetravano meno avanti, e che elle erano più superficialmente incollate, ò attaccate in quel luogo, che non fossero state nella Matrice.

COROLLARIO VI.

NEl primo paragrafo non mi sento disposto d' innovare cosa alcuna; nel secondo poi trovo innovata la confessione, come nel corollario II. accennammo, *che la placenta si staccasse sì facilmen-*

„ ne istruzioni per la scelta delle nutrici . Se egli fosse possibile
„ di darcene delle medesime, per evitare la caduta dell'uovo fecondato nella cavità dell'abdomen, perche à dirvi il vero, quando io
„ penso seriosamente al gran pericolo che corre un uovo secondato di
„ scampare in questo vacuo, io tremo per tutti quelli che sono ancora da nascere, e per tutte le Donne che devono divenir gravide.
„ I fatti che noi rapportiamo confermano sicuramente le opinioni
„ degl'ovaristi. Io credo parimente, che sarà meglio mettersi assieme dal loro partito affatto, che d'essergli contrarj; ma quello che
„ mi sorprende molto è di vedere che dei casi simili non ne seguono niente più sovente, o almeno che se accadono, si manifestano di rado agli occhi nostri. Ecco un pensiero, che mi viene in mente à questo proposito, che bisogna che io vi communichi. Io sono d'opinione, che tutte le volte, che un uovo ò molti sono fecondati si staccano dall'ovario, e che ve ne cadino bene
„ spesso nella cavità dell'Abdomen. Questa proposizione vi parrà strana, e vi sorprenderà subito. Datevi un poco di patienza, e datemi tempo di esplicarvi più chiaramente la mia Idea.

ANNOTAZIONE V.

SIn quì pare che il Signor Domenico epiloghi tutti i sentimenti di chi à Lui scrisse, òve verso il fine noto: *Voi non mancherete punto senza dubbio da questa occasione di darci delle buone istruzioni per la scelta delle nutrici: Se egli fosse possibile, di darcene delle medesime per evitare la caduta dell'uovo fecondato nella cavità dell'Abdomen.*

Gran dimanda è questa, ma non gran dimanda, perche corrispondente à tutto il resto della proposizione.

Questa è cosa essenzial da consegiarla.
Questa xè ben, che chi hà cervel l'intenda.

Se però volessimo ricercare la sì gran brama di questo Signore, pronta ne sussiegue la confessione; *perche à dirvi il vero quando io penso seriosamente al gran pericolo che corre un uovo fecondato di scampare in questo vacuo, io tremo per tutti quelli che sono ancora da nascere, e per tutte le Donne che devono divenir gravide.*

Dal qual tremore è di mestiere dire, che sia assalito tutti li momenti di sua vita, perche communicando all'Amico un suo parere così si esprime: *Ecco un pensiero che mi vien nella mente à questo proposito, che bisogna che io vi communichi. Io sono d'opinione che tutte le volte, che un uovo, ò molti sono fecondati, si stacchino dall'ovario, e che ve ne cadino benespesso nella cavità dell'Abdomen. Questa proposizio-* ne

ne vi parrà strana , e vi sorprenderà subito . Datevi un poco di pazienza, e datemi tempo di esplicarvi più chiaramente la mia Idea. Di fatto dice bene ; perche come il tremore , cagionato per oggetto concepito , nasce dal timore , è di mestiere che questo svanisca e quello si acquieti; per lo che non vi vuole premura , dovendosi acquietar l'animo per potere nel modo che segue spiegarsi.

, La maggior parte degl' uovi , che essendo fecondati sono portati , dall' ovario per le Tube Faloppiane nella capacità della matrice , per , esservi ricevuti ed attaccarsi dappoi per il loro pedicolo alla faccia in- , teriore della Matrice , formarvi una placenta , delle membrane , un , cordon umbilicale , ed un Feto : La maggior parte di quest' uovi , , dico io , allor quando non trovano disposizione favorevole , per at- , taccarsi alla matrice , e trovandosene de' contrarj , non producono , ne placenta , ne membrane , ne cordon umbilicale , ne Feto.

, Avviene adunque che quest' uova periscono , che non si fa pun- , to concezione , e che la Donna non divien gravida , benche questi , uovi siano stati fecondati , e che essi abbiano medesimamente segui- , to un camino , che gl' abbia condotti in un luogo destinato dalla , natura per ricevergli favorevolmente e per condurgli à buon porto , , e là ove devono rincontrare incontrastabilmente molto più di di- , sposizione per attaccarsi , svilupparsi e vegetare , che eglino non sa- , prebbero trovare per altro luogo . Nondimeno con tutte queste bel- , le disposizioni ne perisce sicuramente un gran numero ; ciò che mi , sarebbe facile di provare , se io volessi entrare in un discorso più , grande ; ma io suppongo che sarebbe superfluo , e che tutto il Mon- , do m' accorderà questo fatto . Ciò che essendo supposto , conside- , rando altrove le strutture dell' ovario , e della Tuba , non è punto , difficile à comprendere , come egli è possibile che scampino sovente , dagli ovarj degli uovi fecondati , li quali cadono *nella capacità* dell' , Abdomen senza che si generino ne placenta , ne membrane , ne cor- , done dei vasi umbilicali ne Feto ; in una parola senza che si faccia , alcuna spezie di generazione nell' Abdomen ; tanto più che questi , piccoli uovi anno una figura sferica , che gli dà un grande disposizio- , ne à ruotolarsi in una capacità così ampla come quella dell' Abdo- , men , per mezzo delle parti fluttuanti che sono sempre in moto , , dove la facciata esterna della maggior parte di queste parti è liscia , , unita , e compressa : ciò che sono tante circostanze contrarie che s' , oppongono al riposo dell' uovo , ed alla sua unione.

, Con delle simili disposizioni è un grande azzardo , allor quando , quest' uovo si riunisce , e si attacca in qualche parte , così si vedano

, ra-

„ raramente delle generazioni di questa natura, non perche gli uovi
„ che si distaccano dall' ovario caschino di rado nell' Abdomen, ma
„ perche raccontrano di rado delle disposizioni per riunirsi à qualche
„ parte. Questi uovi perischono sovente nella medesima forma, per
„ mancanza di potersi attaccare in qualcuna di quelle parti, per po-
„ terne ricevere il loro nutrimento, ed il loro accrescimento.

„ Secondo questa Ipotesi si potrebbe spiegare in certe occasioni l'
„ infecondità di molte donne dipendente dai diffetti dello sperma, e
„ dei vizj in conformazione delle parti della generazione nell' uno, e
„ l'altro sesso. Si potrebbe ancora far riflettere, quanto tutti li mo-
„ vimenti violenti che le donne fanno, sian in caminando, sian in
„ passeggiando, sian in ballando, sono contrarj alla generazione,
„ dopo che l' uovo è stato secondato, e trasportato dall' ovario alla
„ Matrice, sopra il tutto nei primi giorni. Questi movimenti essen-
„ do sufficienti per impedire l' unione, del pediolo con la faccia in-
„ terna della Matrice, poiche sono capaci di tener l' uovo in moto,
„ e in facendolo rotolare, e d' impedire in conseguenza che egli non
„ si attacchi, ed anzi di disttaccarlo dentro i primi giorni; stanteche
„ la sua aderenza è ancora recente.

„ Si potrebbero fare sopra questo soggetto, se volessimo addossar-
„ ci la pena di dibattere questa materia à lungo, delle riflessioni, che
„ non sarebbero meno utili che curiose, e far conoscere quanto sa-
„ rebbe importante far fare di questa sorte di movimenti ad una don-
„ na, dove un' uovo fecondato sia cascato nell' Abdomen; ma come
„ egli è impossibile di poter accorgersene, questa previsione diviene
„ inutile in questo caso, mancante la conoscenza del fatto; ma li
„ movimenti ordinarj che le donne fanno giornalmente, benche non
„ siano premeditati, non lasciano di produrre un' effetto simile, e di
„ opponersi all' unione del pedicolo colla facciata esteriore delle parti
„ membranose dell' Abdomen; della medesima maniera, o appresso
„ à poco, come vengo à spiegare.

ANNOTAZIONE VI.

Suppone sempre la fecondazione dell' uova nell' ovario, laqual cosa è falsa, come nel lib. primo abbiamo spiegato. Noi però ricaviamo dal fin qui esposto, la confessione della difficoltà dell' innesto, appigliamento, o incollamento di quest' uova, pretese fecondate nell' ovario, incalzando le prove che noi al Corollario V. abbiamo espo- ste: Ma della data quantità d' uova che supposti fecondati cadono in una capacità sì grande, e che raminghi sen vano, senza ritrovar ri-

cetto

cetto di appigliare il loro peduncolo à luogo opportuno per suggere il nutrimento, che ne viene à nascere? Quanto si conservano così fecondati? Finalmente questa quantità scaduta ove viene condotta? *Obmutuit*: l'Oracolo è senza lingua.

Dice bene questo Signore che sopra questo soggetto, se si volesse, si potrebbe dibattere à lungo questa materia, ma passa à dare un'insegnamento, per far che le donne, lequali anno li loro uovi in peregrinaggio per la pancia, gli mantenghino raminghi, e non gli lascino piantar albergo, ma sempre sieno sloggiati, ed è di fare movimenti snelli, e violenti, come facevano (mi persuado) quelle donne, delle quali dice Ippocrate che facevano *periculum* di loro. *Ma come egli è impossibile di poter accorgersene, questa previsione diviene inutile in questo caso.*

Stanco ora questo Signore di trattenersi in cose sì stupende, e grandi, passa à trattare della fecondità delle Donne; della pluralità di creature; e degli eventi de' Gemelli &c. Ma come questa è materia che è fuori della nostra proposizione lascieremo questi *paragrafi*, e ripiglieremo ove dice.

, Permettetemi, Signore, di secondarvi in qualche maniera, o
, per meglio dire di prevenirvi, e *vediamo* al presente, se dalle vo-
, stre osservazioni, overo da quelle che io ho raccolte, e rapportate,
, noi possiamo fare qualche utile ed importante riflessione per l' in-
, teresso del publico.

, Le osservazioni che io vengo à rapportare provano non solamen-
, te l'opinione degl'ovaristi, ma elle ci fanno vedere, che si posso-
, no generare degli Infanti nella capacità dell'Abdomen, e nelle Tu-
, be, così bene, come quelle nella Matrice, benche rarissimamente,
, e difficilmente. Che questi Infanti possino ricevere in quel luogo il
, nutrimento, e l'accrescimento fino al punto di conservarsi per tut-
, to il termine ordinario della gravidanza, ma che quel termine essen-
, do spirato, può presso à poco in quel tempo, l'infante far de' gran-
, di sforzi per farsi un passaggio: cosa che cagiona dei dolori violen-
, tissimi alla madre; qualche volta un'Ernia alle parti continenti dell'
, Abdomen; la morte all' infante, e ben tosto, o almeno il più
, delle volte quella della madre, perche l' infante in putrefacendosi
, grangrena le viscere che lo circondano, ciò che causa necessariamen-
, te la morte alla madre.

, Vediamo al presente cosa che noi possiamo raccogliere in favore
, della pratica di quei cinque esempj che noi veniamo à rapportare di
, quegl'infanti concepiti nella capacità dell'abdomen fuori della matri-

, ce:

, ce: di cinque donne gravide, nel medesimo caso ne sono morte
, tre: Quella dell' ospedal famoso di Parigi è morta dopo di aver
, sofferto dei violentissimi dolori, gli sforzi dell' infante avendo cau-
, sato un tumore all' Abdomen, e senza che si abbia tentato di li-
, berarla per qualche operazione. In facendo l'apertura del suo cada-
, vere si è trovato l' infante intero senza essere corrotto, l'epidermis
, però separata, e si è osservata qualche corruzione nelle viscere della
, madre, e che la placenta era attaccata fortemente al mesenterio,
, ed al colon dalla parte sinistra, che si è staccato con fatica.

, M. Courtial non rapporta punto nella sua osservazione alcuna
, circostanza toccante ciò che si passò nel tempo della gravidanza, ne
, alcuna di quelle, che precederono la morte della madre. Esso dice
, solamente ciò che egli hà osservato, dopo essere stato chiamato per
, un chirurgo che si trovò sorpreso, facendo l'operazione cesariana,
, di raccontrare nella capacità dell' Abdomen (la matrice essendo nel
, suo intero stato,) un infante Maschio perfettamente ben formato,
, ben nutrito, e in tutte le sue parti benfatto, ed un infante di 9.
, mesi.

, Pare allor che M. Courtial ha raccontato questa storia, che egli
, non avesse altro nella mente che di meglio stabilire l'opinione de-
, gli ovaristi, tanto più che il ragionamento giudiziosissimo che egli
, vi fa sopra, tende tutto à quel punto. Non ostante M. Courtial
, al suo ordinario hà molto bene circostanziato il fatto che egli hà os-
, servato; ed io trovo delle circostanze nella sua Storia, che posso-
, no servire in qualche maniera alla pratica. Esso racconta che la pla-
, centa era attaccata sullo stomaco ed al colon, ai vasi gastro-epiploi-
, ci, ma che come egli volle esaminare questa giunzione ella si se-
, parò subito.

, Noi vediamo che gl' infanti concepiti nella capacità dell' Abdomen,
, come quelli che sono concepiti nella capacità della matrice, allor
, quando sono arrivati al termine di nove mesi, fanno sforzi grandi
, per rompere la loro prigione, e per procurarsi l' uscita. Quelli
, che sono generati nella matrice non si liberano che per quella via:
, ma che gli sforzi di quelli che sono contenuti nella capacità dell'
, Abdomen sono sempre vani ed inutili, quando che l' arte non
, venga à soccorrergli. Gli sforzi degl'infanti possono rompere le mem-
, brane che gli rinserrano. Medesimamente possono ancora il perito-
, neo, e causare un Tumore ò spezie d' ernia alle parti continenti
, dell' Abdomen, come è stato rapportato nel caso dell' Hotel Dieu,
, e nel vostro; ma non possono rompere ne stracciare l'altre parti
, in facendosi un apertura. Possono solamente indicare il sito ove sa-

KKK , ria

, ria spediente il farlo. Pare, per così dire, che cercando la porta per
, uscire dalla lor prigione, e per entrare in questo mondo, che
, egl'è di nostro dovere di far attenzione à ciò che c'indicano: per-
, che se noi trascuriamo di soccorrerli allora, è necessario che peri-
, scano infallibilmente.

, In altra maniera la madre non essendo meno esposta à seguire
, la medesima sorte, poiche le viscere della Madre per le violenti
, scosse dell' Infante possono esser contuse ed oppresse, onde ne segui-
, ranno delle alterazioni che causeranno della mortificazione, o che
, almeno più sovente per la violenza de' dolori la madre sarà destitu-
, ta di tutte le sue forze, in tal guisa che ella soccomberà alla fine,
, e ne perderà la vita, come è accaduto à quella dell' Hotel Dieu di
, Parigi, e medesimamente senza dubbio à quella, della qual parla
, M. Courtial, o se ella resiste ancora qualche tempo non sarà che
, per soffrire un più lungo martirio, nel medesimo modo ch'è acca-
, duto à quella di cui voi mi raccontate l' istoria, ed à quella della
, gravidanza di 25. anni ove parla M. Bayle. Concludiamo adun-
, que, Signore, che egl' è molto importante di far questa operazione
, à buon' ora.

, Se l' infante morto contenuto nell' Abdomen venisse à putrefarsi
, avanti d' esser levato con qualche operazione, io tengo in questo
, caso la perdita della madre per inevitabile, perche la putrefazione
, del feto, o quella della secondina si communicherà ben presto alle
, viscere che la circondano: ciò che sarà un mal irrimediabile; ma
, se l' infante dopo la sua morte viene à diseccarsi nella maniera che
, riporta Abram Cipriano, overo che si petrifica, come egl' è acca-
, duto à quel infante di Tolosa che restò il tempo di 25. anni nella ca-
, pacità dell' Abdomen, ciò che M. Bayle ci hà communicato ed atte-
, stato con de' testimonj de' più autentichi: si averà, dico io, il tempo
, di pensare con più comodo alla salute della madre, e si potrà spe-
, rare di liberarla con una apertura dell' Abdomen, nella maniera che
, Abram Cipriano liberò l' Olandese, e che si averebbe potuto
, liberare quella Donna di Tolosa, di cui parla M. Bayle, la qua-
, le soffrì un sì lungo spazio di tormenti inesplicabili, e può essere
, che ancor essa si fosse liberata se si fosse fatta l' operazione à buon'
, ora; medesimamente quella dell' Hotel Dieu di Parigi; quella di
, cui parla M. Courtial, e quella di cui voi mi parlate Signore, se
, vi fosse stato permesso di fare più presto l' operazione. Ma in quel
, tempo non eravamo senza dubbio abbastanza istruiti dalla sperienza,
, ne avvezzi à vedere, ed intendere à parlare di casi simili: Non si
, sapeva per conseguenza che tali gravidanze fossero capaci di giocare

, di sì

„ di sì funeste catastrofi, ne che l' Arte potesse arrivare à dar un
„ simile soccorso accompagnato da un così felice successo, come è
„ stato l'operazione di Abram Cipriano, e di quelle che qualche pra-
„ tico hà avuto della operazione Cesariana. Egli è tempo, mio Si-
„ gnore, di raccogliere i frutti che tutte queste osservazioni ci devono
„ produrre. L'occasione medesima c'invita. Tutto dipende di saper-
„ gli prendere nelle loro maturità. La gravidanza di questa Donna
„ che vive attualmente à Torino essendo grossa d'un infante natura-
„ le, o mostruoso, contenuto nella capacità dell' Abdomen, o almè-
„ no in una delle Tube, eccettuato quella della matrice, ricerca tut-
„ ta la nostra attenzione, e l'applicazione di tutto il nostro spirito.
„ La perdita della vita di quelle Donne che sono perite, in casi
„ simili, senza essere state soccorse, ci dà luogo di temere per la vita
„ di questa; mentre che per lo soccorso dell' Arte non si trovi il
„ modo di liberarla. L'Istoria di Abram Cipriano, ed i buoni successi
„ dell'operazione Cesariana devono incoraggirci ad intraprendere sen-
„ za timidità, e senza temerità à tentare di salvare la vita à questa in
„ liberandola da questo peso stravagante che la minaccia ad ogni mo-
„ mento d'un seguito molto funesto.

ANNOTAZIONE VII.

IN questi paragrafi epiloga i cinque casi narrati, liquali sono:
I. Della Donna dell'Hotel Dieu di Parigi Morta. Rapportata da Lui.
II. Della Donna Torinese Morta. Rapportata dal Calvo.
III. Della Donna di Tolosa Morta. Rapportata dal Bayle.
IV. Della Donna pur di Tolosa Morta. Rapportata dal Courtiale.
V. Della Donna Olandese, che visse. Rapportata dal Cipriano.
E quivi saggiamente dice: *Vediamo al presente cosa noi possiamo raccogliere in favor della pratica da quei cinque esempj che noi veniamo à rapportare*. E dopo varj discorsi, su i quali ora non mi trattengo per averlo fatto di sopra, come a' suoi luoghi si può vedere: Conchiude sopra il caso della Donna Torinese vivente, che questa si deve tentare di liberarla dal peso stravagante che la minaccia d'un esito funesto.

Ora io però sono per considerare qual Fondamento si possa ricavare dai cinque casi esposti, per istabilire che fuori dell' Utero possa seguire concezione, o secondazione.

Dai cinque casi esposti nō si può dedurre la gene-

Se parliamo del caso di Parigi il Signor Mauriceau, non vuole che

razione fuori dell'Ute. ro. io lo creda ; perche vivente in quella patria non credè al Signor Graaf ed altri, neppur Lui, con quanto sopra esposemo.

Quello della Donna Torinese Morta : lo crederei ; ma non sò come crederlo ; perche à dir vero, quando non trovo nelle cose rare puntualità nel racconto, la mia volontà mi spinge à dire di nò. Eccone la prova.

Nella Lettera volgare (pag. 294.) del Signor Calvo diretta al Signor Anel, si legge sopra questo punto. *Ed ecco se poteva essere più stravagante il caso, ritrovai una spuria membrana, che distendendosi alla margine esteriore dell'Utero, e ad ambe le Tube, circondando in figura sferica le parti laterali, con una aderenza al peritoneo sporgevasi verso il ventricolo, e si univa à quella circonvoluzione del Colon, che passa vicino al medesimo. L'Utero non eccedeva in figura quello di una Donna non gravida. Nella Tuba sinistra non scorgevasi mutazione alcuna ; la destra era sol tanto dilatata verso le fimbrie. I vasi spermatici erano eccessivamente turgidi. Il Peritoneo era affatto putrido. Nell'altre viscere non scorgevasi altra corruzione, se non quella che è commune a' cadaveri ; ed ecco di stesa, ò mio Signore, una succinta narrativa del caso.*

Considerato questo squarcio della Lettera in Italiano, passiamo all' estratto della medesima in Francese, che tradotto, come sopra à suo luogo si può vedere, così rapporta.

Si trovò una membrana d'una figura sferica, e putrefatta che si stendeva sopra la faccia esterna dell'Utero, e della Tuba, circuendo la parte laterale aderente al peritoneo, portandosi verso il ventricolo, e si univa in qualche luogo alla circonvoluzione del Colon. L'Utero non aveva punto cambiato di figura, e non eccedeva in grandezza quello d'una Donna, che non è gravida. Non si riconosceva alcun cambiamento alla Tuba sinistra, ma la dritta era dilatata, e si stendeva dalla parte della sinistra &c. pag. 300. , On ne reconnoissoit aucun changement à la trompe guache, mais la droite etoit dilatée & s'etendoit du cote de la guache, &c. Onde

Quando le busie xè de sta cola
Mi ghe n'indormo al dir la veritae.

Circa quei due casi Tolesani, nelli Corollarj vi sono le ragioni che m' obligano à dir di nò.

Per quello del Signor Cipriano, sin'ora riflettendo sopra il medesimo non abbiamo fondamenti di dire di sì ; per quello che guarda al rimanente in breve vi rifletteremo.

Che alla vivente di Torino si debba far l'opera Cesariana ; Tralasciando il saggio parere di non pochi Professori che rispondono colla negativa, ella non vuole e dice di nò. Il Sig. Anel però non manca di esporre una difficoltà, ed è

» L, o(-

„ L'osservazione del Signor Dejouy secondo me forma la difficoltà
„ più grande in questa intrapresa; io voglio dire quella forte aderen-
„ za che si può incontrare tra la facciata della placenta, e quella del-
„ le viscere. Questo è il punto, il quale mi rassembra, che potreb-
„ be molto intrigare un Chirurgo, in una simile operazione; ma co-
„ me egl'è molto tempo che l'infante è morto, pare che sia proba-
„ bile, che la placenta sia staccata dalle parti, alle quali essa era ade-
„ rente. Io sarei curioso di sapere ciò che Abram Cipriano osservò
„ circa questa circostanza. Io credo bene che la placenta di cui egli
„ parla si sarà trovata distaccata, o che egli averà trovato il modo di
„ separarla senza violenza. Bisogna senza dubbio che ciò gli sia passa-
„ to nella forma detta, poiche il successo della sua operazione è sta-
„ to sì felice. Noi vediamo dall'altra parte, che le placente medesi-
„ me nel termine di nove mesi non sono sempre aderenti alle parti
„ ove sono attaccate come era quella di quella Donna dell' Hotel
„ Dieu, poiche M. Courtial rapporta, come io hò già rimarcato,
„ che la placenta, la quale incontrò nell'Abdomen attaccata alla faccia-
„ ta di diverse parti, si separò molto facilmente; e che quasi tutta
„ la placenta contenuta si separò senza alcuna operazione.

„ Così, mio Signore, io credo che si potrebbe senza arrischiar mol-
„ to tentar di far in questa donna, che noi abbiamo in questa Città,
„ l'estrazione di questo corpo stravagante contenuto nella capacità
„ dell'Abdomen, che non è altra cosa, secondo tutte l'apparenze, che
„ un infante, che è stato concepito fuori della capacità della Matri-
„ ce; ilquale è morto dopo aver ricevuto in quel luogo il nutrimen-
„ to, e l'accrescimento, e compito il termine ordinario delle gravi-
„ danze. Egli è sicuramente morto, poiche dopo qualche mese egli
„ non manifesta più alcuno de' suoi movimenti frequenti, e qualche
„ volta violenti, che quell'Infante faceva sentire alla madre: gli sfor-
„ zi ch'egli hà fatto sono stati senza dubbio la causa principale della
„ sua morte.

„ Possono anco aver distaccato la Placenta, o almeno fortemente
„ quassato secondo che il cordone de' vasi umbilicali, e la situazione
„ dell'infante averanno contribuito à comunicare la violenza di questo
„ movimento alla placenta; egli si sarà staccato per allora, ove egli
„ sarà più ò meno stato quassato.

„ Se io dovessi intraprendere di fare l'estrazione di questo feto, in
„ praticando l'operazione, che Abram Cipriano, e che voi medesi-
„ mo mio Signore avete praticato, ma un poco troppo tardi, e con
„ un differente successo: Io vorrei avanti d'operare esser assistito, e
„ soccorso dal consiglio de' più abili Medici, e Chirurghi di questa
„ Città,

, Città, e niente fare che per il loro comune consentimento, e con-
, tenere una simile condotta nel caso di cui si parla, io oserei spe-
, rare con l'ajuto del Signore di liberare questa Donna così felicemen-
, te, come Abram Cipriano hà liberato quella, della quale ne raccon-
, ta la istoria.

, Io attendo con impazienza la disertazione molto stesa, e molto
, circostanziata, che voi mi fate sperare al soggetto di questa gros-
, sezza straordinaria di questo infante, che voi avete trovato nella ca-
, vità del ventre fuori della matrice, del quale voi mi parlate nella
, vostra lettera; io sono tanto più impaziente perche voi mi dite,
, mio Signore, che voi vi siete riservato ciò che vi è di più bello,
, e di più singolare in questo fatto.

Il rimanente della Lettera si tralascia perche non è concernente al nostro punto.

Mio Signore.

, Turino 18. Maggio 1714.

Vostro Umil. ed Obblig. Serv.
Anel.

ANNOTAZIONE VIII.

DOpo di aver proposta la difficoltà dell' attacco della placenta, si persuade però esser probabile, che essendo morto l' infante, questa si sarà staccata dalle parti, alle quali era aderente: Ma vivente la Madre quali saranno gli sborsi del sangue?

Nel staccarsi la seconda deve seguire qualche sborso di sangue.

Quando la placenta si stacca dall' Utero, ed esce dalle pudende, il medesimo si unisce e increspa, e dato il primo sborso del sangue, le bocche de' vasi unite cessano di tramandarne: Ma ora (per parlare colla loro Ipotesi) che segua il medesimo ancora fuori dell' Utero, staccandosi la placenta, come si metterà remora al sangue che da' vasi aperti (perche comunicano colla placenta) continuamente verrà ad uscire?

Non si può dire che dette parti si corrugheranno come fa la matrice; perche chiaro è che la Matrice si corruga, perche dall' estensione del Feto fu dilatata; Che questa data parte ciò non ci può dar à sperare. Doveremmo anzi dire, che come nell' Utero staccata la seconda e non uscendo, oppure essendovi de' pezzi di sangue aggrumato, cose che impediscono il corrugarsi del medesimo Utero, ne insorgono

gono le perdite di Sangue e la morte ; Così (posto per vero questo caso , come è impossibile) staccandosi la placenta inevitabile à ventre chiuso ne doverebbe seguire l'evasazione , la putrefazione , e la morte.

Chi di buon senno intende , vede bene , che il dire seguir dell'uovo Umano come segue de' frutti , che maturi si staccano dal loro picciuolo , e che poco alla volta stringendosi i vasi , viensi à separare senza esborso di fluido , è una baja . La sperienza lo fa vedere tutto dì ne' figli di nove mesi , che escono colle loro seconde dall' Utero ; e pure essendo questo il vero tempo per la nascita , se la parità del frutto dovesse correre , questo sarebbe il luogo . Or sù lasciamo queste cose à chi intende filosofare con favola , e conchiudiamo , che da Uomo Savio il Signor Anel ristringe il suo dire , e conclude , che su l'esperimento del Signor Abram Cipriano incoraggito , dovendo fare una tale operazione vorrebbe essere assistito , e soccorso dal consiglio dei più abili Medici e Chirurghi , speran lo coll' ajuto del Signore di riuscire felicemente come il Signor Abram Cipriano ; la memoria del quale mi chiama di continuare à riflettere alle sue rimarche.

Conclude (il Signor Abram) questa commentazione , ò rimarca , con un rapporto di un caso , il quale nulla concludendo per istabilire il feto da Lui estratto esser stato generato nella Tuba ; noi solo passeremo à dire , che ci serve à far conoscere sempre più non facile il predire con franchigia sopra queste materie ; e che quelli i quali sono preoccupati nel pensiero della possibilità della concezione fuori dell'Utero , se la immaginano , la suppongono , e sebbene non la vedono la stabiliscono nella Tuba.

Si ritorna al Sig. Abram.

In questo proposito ho veduto in un libro Francese di un Chirurgo Socio dell' Accademia della Rocchella , un dissegno in rame colla Tuba aperta , che mostra la discesa verso l' Utero della creatura : e vi è disegnato un puttello colle mani , e gambe larghe appunto come stanno li nostri ragazzi in questi canali quando nuotano . Tanto ha forza la fantasia che conduce gli Uomini à far disegnare ciò che si sono immaginati . Ora siamo chiamati à leggere.

„ Noi abbiamo veduto la Placenta (ò secondina) disseccata
„ e cambiata in una sostanza membranosa.

„ Ciò doveva necessariamente accadere ; perche dopo i nove mesi ,
„ il Feto essendo di gia morto , egli non ha potuto più farsi circola-
„ zione del Sangue , e benche la placenta non fosse separata dalla Tu-
„ ba per lo sforzo del Feto , che cercava in vano l' uscita , come ella
„ si separa dalla Matrice in un parto naturale , vi è per tanto , che
il San-

, il Sangue non ha potuto circolare dalla parte della Madre ; perche
, il Sangue della Madre arrivando alle vene della placenta rincontrando il Sangue del Feto che non ha più moto , egli deve perdere il
, suo proprio ; perche sebbene egli fece sforzo per entrare nei condotti di communicazione ne' quali s'insinuava prima , egli non poteva pertanto metter in movimento il Sangue del Feto ; ma essendo arrivato nei condotti di communicazione al di là della circonferenza della circolazione delle Tube , e fermandosi là senza poter rivenire , egli passava nella sostanza della membrana . Ciò è per la medesima ragione , che noi vediamo , che dopo la nascita di un infante egli si fa qualche cosa di simile nei vasi umbilicali , ove il Sangue stagnandosi dopo l'umbilico che è legato fino all' Arterie Crurali , e non potendo regurgitare per l' Arterie umbilicali in facendo un movimento contrario , si dissecca in fine e si cambia in una sostanza membranosa e in legamenti . Questo cambiamento di Sangue che si fa poco à poco e per grado , si può osservare ogni giorno nei Vitelli meglio che negli altri Animali. Nel resto bisogna riflettere quì in passando à una cosa che appare molto chiaramente da ciò che noi abbiamo detto , cioè che il Sangue che è ben mischiato , ed in cui si trova una giusta proporzione di parti che lo compongono , benche si stagni , non solamente non si cangia in marcia , ma tampoco non si corrompe . Ciò è di che noi abbiamo parlato altrove . Questa placenta non avendo quasi più sangue , essendo ridotta in membrane , e non facendo quasi più che una medesima parte colla sostanza della Tuba , non ha potuto che in parte separarsi dalla Tuba nell' operazione che io ho fatto , come si può vedere nella figura . In fine questa unione della placenta , e delle Tube , e questo cangiamento che si fa in una sola e medesima membrana fanno vedere chiaramente la continuazione de' loro vasi ; perche se quelle parti non erano che contigue , come molti vogliono , e se la placenta non ricevesse qualche cosa della Matrice , ò delle Tube , che per un semplice succhiamento , certo non giungerebbe un cangiamento intero in una sola membrana , come noi lo vediamo in questo caso ; ma accaderebbe più tosto che queste parti si staccherebbero da loro medesime dopo la morte dell' infante , e che ancor elle averebbero potuto separarsi facilmente l' una dall' altra in questa operazione.

R I.

RIFLESSO XVI.

DI tutto questo discorso, io non voglio considerare se non il punto essenziale del nostro bisogno; ed è: *Questa placenta non avendo quasi più sangue, essendo ridotta in membrane, e non facendo quasi più che una medesima parte colla sostanza della Tuba nell'operazione che io ho fatto &c.*

Guardiamo il racconto quando ha fatto l'operazione: Si legge. *Il cordone dell' umbilico era anco aderente alle Tube del Faloppio per mezzo della placenta, che era molto sottile, ed ove una buona parte n'era consumata; ciò che io rimarcai ancora meglio in separandola dalle Tube con i diti.*

Dice di averla separata con i diti; ed ora confessa che non hà potuto che in parte separarsi dalla Tuba, *nell'operazione che io hò fatto*: E leggendosi dappoi, nel tempo della cura, il corpo espulso dalla ferita, vuole che sia stato la tonaca interna della Tuba. Se poi c'inoltriamo al fine della Lettera, circa l'ultima rimarca, che il Signor Cipriano fa, ha lasciato scritto: *Perche in tirando il feto si è separata tutta la facciata interiore glandolosa* della Tuba. Non v' hà bisogno, che io spieghi, perche chi ha pratica in Professione, conosce che il corpo escreato non era parte della Tuba.

Raccolta di contrarietà di sopra la placenta.

Mi persuado bene, che il parlar vario di questo Signore abbia fatto dire al Signor Anel nella sua Lettera, quando la difficoltà del Signor Dejouy propone circa l'attacco della placenta. *Io sarei curioso di sapere ciò che Abram Cipriano osserva circa questa circostanza*: Perche la curiosità nasce dal desiderio di saper il vero, quando si trovano correpugnanti i racconti.

„ Il suo portato se pareva più grave, e più incomodo
„ dell'ordinario.

„ Noi crediamo che questa incomodità ne venga perche il luogo è
„ troppo stretto, e perche l'equilibrio del corpo era levato; perche
„ le Tube in qualche donna anno una struttura tutta differente dalla
„ matrice, ed i loro vasi non sono punto disposti dalla Natura à svilupparsi
„ sì facilmente come nella Matrice, che si stende, e si appiana
„ come farebbe una tela, che si fosse piegata, e che si fosse un
„ poco inviluppata, e messa come in un grumo. Ciò ha fatto che il
„ minimo movimento dell' infante allor che egli era nella Tuba ha
„ dovuto cagionare un'incomodità estrema. Da altra parte l'equili-

„ brio del corpo essendo levato ha dovuto cagionare ancora molto male
„ alla Donna; perche noi sappiamo quanto egli è incomodo à qual-
„ che parte esterna che si sia del nostro corpo il bilanciare inegual-
„ mente un peso. Ciò la sperienza ci fa vedere ogni giorno nei Fac-
„ chini che portano molto comodamente, e senza molto affaticarsi,
„ un peso per grave che sia, quando gli è messo sopra il dorso ò so-
„ pra la testa in un giusto equilibrio; E se al contrario, la cosa segue
„ altrimente; egl'è impossibile di portarlo non solo, ma di sostenerlo
„ un solo momento: Ciò che fa che non dubitiamo punto, che il
„ corpo dell' infante trovandosi situato non al mezzo dell' Abdomen
„ ma da parte ne abbia cagionato gran pena, e molta incomodità
„ all' Ammalata.

RIFLESSO XVII.

Incomodi estraordinarj nelle gravide, non sono segni della concezione in Tuba.

IL parto più incomodo, e più grave, che provava la donna Olandese, non può esser segno in conto alcuno per istabilire che il feto fosse nella tuba, per la ragione che alla riflessione III. abbiamo di sopra esposto; perche quegli incomodi potevano nascere per le cagioni communi à tutte le altre gravide, che patiscono le medesime, simili, e più gravi incomodità, e con tutto ciò partoriscono bene le loro creature.

, Non vi è luogo da dubitare che il Feto allora non fosse morto.

„ Si dimanda quì, perche questo infante che non aveva alcuna aper-
„ tura per uscire, à cui non mancava alcun nutrimento, dal che non
„ vi era scolata alcun' acqua; in fine à chi non n' era stato levato
„ nulla; perche (dico io) non ha vissuto più lungo tempo? ma è
„ morto precisamente dopo gli scaduti nove mesi; poiche vi è quanti-
„ tà d' istorie assai degne di fede che parlano di più gravidanze di die-
„ ci, e di undici mesi? Io rispondo, che allorche il tempo dell' in-
„ grossarsi si stende al di là del nono mese, egli è certo che il feto
„ è debole, e che l'accrescimento delle sue parti si è fatto molto più
„ lentamente dell' ordinario: e parimente si osserva che il buco ò fo-
„ rame ovale nel Cuore si è diminuito, e rinserrato più tardi: Per-
„ che noi riguardiamo la diminuzione di questo forame, come la gran-
„ de e vera cagione del movimento dell' infante che l' obliga à cer-
„ carne l' uscita, ed à dar de' colpi de' piedi che fanno strappare le
„ membrane. Quando questo buco ovale è fatto più piccolo, allora
„ il

„ il corso del Sangue nel polmone deve esser necessariamente più gran„ de, e non ne potrebbe passare una più gran quantità, senza che „ i vasi del polmone siano compressi per l'aria che si respira, e sen„ za che per conseguenza il movimento, e la circolazione del Sangue „ non sia pronta. Che se egli n' accade altrimente, il movimento „ del Core è turbato, le funzioni ordinarie sono sregolate, e l' in„ fante in fine muore: ora tutto questo avviene necessariamente al „ feto rinserrato nelle Tube, del che quì si parla.

RIFLESSO XVIII.

E' Concedibile, come à luogo proprio di sopra abbiamo accordato, che nel dato tempo, nel quale dice il Signor Cipriano, il Feto sia morto: Perche poi questo non abbia potuto più perdurare in vita, rapportando l'esempio di quei di dieci mesi, undici &c. colle cagioni del parto: Avendone di queste cose nel lib. 1. trattato, ora non lo ripeto.

„ *Al decimo Mese i mestrui sono ricominciati à colare.*

„ Dopo la morte dell' infante come egli non riceveva più alcun san„ gue, questo sangue ripigliò il corso naturale, e si scaricò nella ma„ niera ordinaria per i vasi escretorj come sono soliti colare i me„ strui. Gli Autori anno dell' opinioni differenti sopra la cagione degli „ scorrimenti delli Mestrui delle Donne. Ve ne sono che dicono, „ che viene da ciò che nella sostanza interna della matrice vi sono „ molte poche vene per la circolazione del Sangue, che vi viene in „ grande abbondanza per le Arterie, che là vi sono in grandissima „ quantità; e come gli orifizj de' cannelli della Matrice sono rilasciati, „ e molli, di là n' avviene che il sangue che regurgita, e che à causa „ della sua abbondanza non può sì tosto circolare, si scola per gli orifi„ zj semi-aperti de' cannelli, e per l' estremità de' vasi che sono nel „ collo della matrice, come essendo superfluo, ed aggravando la na„ tura per la sua troppo gran quantità. Altri attribuiscono la causa „ di questa evacuazione ad un certo fermento della matrice, e credo„ no che si produca una certa materia fermentativa nella Milza, nel „ Fegato, nel Pancreas, nelle Glandole, e in altre parti, che essen„ do portata col Sangue per l'Arterie, o per i vasi linfatici nella ma„ trice ed arrestandosi in parte si unisce à poco à poco (perche si „ trova sempre nelle persone che si aprono un certo umor viscoso, „ o mucilaginoso) e riceve una certa qualità particolare d'una proprie-

„ tà specifica della Matrice; come ella riceve nello stomaco, un' altra particolare qualità, che forma il Chilo degli Alimenti. Ciò è „ perche questa qualità essendo eccitata per il calor del luogo, volatilizza sì forte nello spazio di un mese, nelle persone sane questo umore, nel quale egl'è come nel suo soggetto, che egli fermenta da se „ medesimo, ed introduce nel Sangue una certa fermentazione specifica per la quale tutto il corpo della donna, e sopra il tutto le „ parti vicine alla matrice, sono come sregolate per tanto più ò meno, ed il sangue superfluo che dilata, per la fermentazione ove „ egli si trova, gli orifizj de' vasi, è espulso in fuori. Ma allor che „ questa qualità, o la volatilità di questo umore fermentativo viene à mancare, come accade nelle donne gravide, in quelle che sono raffreddate, o che sono stenuate per una lunga malatia, come „ anco nelle bestie, questa evacuazione periodica di tutti li mesi ancora „ manca.

„ Altri attribuiscono il colamento periodico de' mesi all' influenze „ della Luna, che dicono dominare sopra gli umori, di la viene questo proverbio.

„ *Les Vieilles femmes ont leur fleurs en Lune Vieille,*
„ *Et les jeunes en Lune Nouvelle.*

Che vuol dire:

Le Donne Vecchie anno li loro Fiori in Luna Vecchia,
E quelle Giovani, in Luna Nuova.

„ Ma senza fermarmi à tutte queste opinioni nelle quali ognuno „ abbonda nel suo senso, io dirò il mio sentimento in poche parole. „ Io credo dunque che egli succeda qui la medesima cosa che è solito di accadere nel tempo della gravidanza, allorche il feto è nutrito dal sangue della Madre. Perche come nelle Donne gravide, è „ solito di colare à traverso delle glandole della matrice in luogo di „ questo umor viscoso, che se ne separa ordinariamente, e continuamente: Così bisogna credere che avvenga la medesima cosa nelle „ Donne che non sono gravide, allorche elle anno i loro mesi, ove „ si vede che una porzione del sangue che abbonda, cerca sopra il tutto la sua uscita, per quelle glandole che sono disposte naturalmente, di maniera che i loro pori sono facilmente dilatati per il movimento impetuoso del Sangue, allorche egli è augumentato; e sono anco facilmente rinserrati, allorche questo movimento è sminuito; di sorte che allora egli dà passaggio solo agli umori mucilaginosi che devono esser separati. Ciò è che io credo, che il sangue „ mestruale cola non per i capi de' vasi aperti come lo anno creduto gli „ Antichi; perche questi vasi una volta aperti non si rinserrerebbo-

„ no

„ no che con fatica. Ora si prova assai chiaramente *à posteriori*, che
„ questo sangue mestruale si cola per i pori de' vasi ove le glandole
„ sono composte, allorche noi esaminiamo lo stato delle parti: per
„ esempio nei fiori bianchi ove vi è un umore che si separa in quelle
„ glandole alla maniera ordinaria, ma in più gran quantità di quello
„ che è necessario. Perche allora quando gli umori sono augumen-
„ tati alla maniera ordinaria, che qualche una delle loro parti si de-
„ ve vuotare, e che il movimento del sangue è più tardo nei cor-
„ pi che anno i fiori bianchi, il sangue non sorte punto per i pori
„ che lo separano à causa del suo movimento sminuito, e rallentato;
„ ma questo umore che era solito separarsi di là, si cola in più gran
„ quantità, e sorte fuori in molte ammalate non solamente in certo
„ tempo ma continuamente à causa che i pori sono troppo fiacchi,
„ e troppo aperti per questo umor acre, che vi passa continuamente,
„ e che impedisce, che non si rinserrano come sono soliti di fare do-
„ po il colamento de' mesi; di sorte che per questa continua evacua-
„ zione le donne che anno li fiori bianchi sono pur troppo indeboli-
„ te, e ne divengono come etiche. Ciò essendo così, appare assai
„ manifesto come egli è difficile di guarire questi fiori bianchi, e di
„ fermare quei pori, acciò che si possino rinserrare conforme l'ordi-
„ nario: Da ciò alcun pratico non dissentirà. Nel rimanente si po-
„ trebbero apportare molti Fenomeni che si osservano benespesso nel-
„ le gonorree virulenti delle donne per rischiaramento della mia opi-
„ nione: Ma noi parleremo di questo in un' altra occasione. Noi
„ non riconosciamo punto la fermentazione nel sangue, ne le altre
„ cause che gli Antichi rapportano per la vera causa del flusso mestrua-
„ le, ma solamente la troppo gran quantità del sangue ben costitui-
„ to, che cerca la sua uscita, allorche egli è in una quantità che
„ aggrava la natura, e che egli fa sforzo per scaricarsi per le strade
„ che sono proprie à quello, e che sono dalla Natura destinate: qua-
„ li sono le glandole della matrice, e della vagina. Questo discarica-
„ mento è necessario nelle Donne che non sono gravide; perche
„ oltre qualche differenza esteriore di conformazione che vi è fra la co-
„ stituzione di un corpo d'un uomo, e quello di una Donna, vi è
„ ancora questa particolarità, che è, che nelle donne, sopra il tut-
„ to quelle che sono colte dall'età di pubertà, la sanguificazione è più
„ abbondante del bisogno per la nutrizione del corpo; di sorte che al
„ tempo della gravidanza elleno posson nutrire il proprio feto del loro
„ sangue, che abbonda per questo effetto; in luogo di che, à quel-
„ le che non sono gravide, questa troppo gran quantità di sangue de-
„ ve esser vuotata nella maniera che noi abbiamo detto. Perche se
„ elle-

„ elleno non avessero questa facoltà di produrre più sangue, che allo-
„ ra che sono gravide, e che vengono à cessare dopo il parto, come
„ sarebbe, io vi prego, che ciò si potesse fare senza un grande ed
„ estraordinario cambiamento che accaderebbe alla donna? Ma come
„ questa quantità, e questa abbondanza superflua di sangue viene
„ primieramente nella gioventù; così passa nelle vecchie allor quan-
„ do la natura non può più provedere à una sì grande sanguificazio-
„ ne. Noi diciamo anco che i mestrui delle donne sono fatti di un
„ sangue buono, e lodabile, e che per questa evacuazione che segue
„ ogni mese, egli non sortiscono umori, che abbiano una qua-
„ lità inimica del corpo, come gli antichi anno creduto, ma il buo-
„ no, e vero sangue, che non incomoda che per sua quantità; per-
„ che se egli peccasse ancora in qualità, produrrebbe secondo que-
„ sta supposizione di grandissimi cattivi accidenti alle donne gravide,
„ nelle quali non si fa alcuna evacuazione à causa della ritenzione
„ di quegli umori ò almeno sarebbemo costretti di ammettere, che il
„ feto sia nutrito d'un sangue impuro, ciò che però è contrario alla
„ sperienza.

RIFLESSO XIX.

Qui oltrepasso.

I Vostri sensi egregj,
Co' quai vergaste l'erudite carte.

e circa i fiori bianchi, e circa l'opinione de' mestrui; prima perche questa materia non serve in conto alcuno al nostro punto, e poi perche circa i mestrui al lib. I. abbiamo esposto il bisognevole.

„ Egli era d'una giusta grandezza senza alcuna putrefazione.

„ Il Feto essendo una volta attaccato per mezzo della placenta alla
„ tonaca interna delle Tube, e ricevendo il Sangue dalla madre, nel-
„ la forma che è stata detta, e l'acqua dell'Amnios unendosi in una
„ tal quantità che le Tube dovevano essere sufficientemente stese ò
„ rotte, non vi era nulla che impedisse che il feto non acquistasse una
„ giusta grandezza. La piccolezza del luogo non potendo impedire in
„ alcuna maniera il suo accrescimento, poiche non è punto il corpo
„ del feto crescente, ma l'acqua dell'Amnios che stende le Tube à
„ proporzione di ciò che ella augumenta, e che impedisce che il feto
„ non ne sia compresso.

„ Ora noi osserviamo ogni giorno, che le parti membranose si
„ sten-

„ stendono più facilmente per mezzo dell'umidità che elle contengo-
„ no, che allor quando elle sono secche, dure, e senza umidità.
„ Nell'Idrocefalo, per esempio, le membrane del Cranio si dilata-
„ no comodamente, e quasi senza alcun dolore: Ciò che impedisce
„ la formazione degli ossi, perche questa umidità che vi è contenu-
„ ta rilascia i vasi, de'quali quelle membrane sono composte, e fa-
„ vorisce il corso del sangue, per lo che l'ossificazione n'è impedita.
„ Noi osserviamo tutto al contrario, nei casi ove le membrane sono
„ dilatate per un corpo duro: per esempio: Per la pietra che è fer-
„ mata nell'uretra, che non è punto, solamente, estremamente
„ stesa, ma che ne soffre de' crudeli dolori. Ora come l'acqua dell'
„ Amnios favorisce l'accrescimento, e la distensione delle parti, così
„ crediamo che il feto non si nutrisce di questa acqua, ma del San-
„ gue della madre, e che i vasi de' quali il suo corpo è composto
„ sono ingranditi per opposizione delle particole dell' umore che da
„ quelle scorrono: ed è in questa maniera, che noi crediamo che il
„ corpo si accresce poiche vi và assai del Sangue al feto, come abbia-
„ mo di gia veduto, e che il sangue, e gli umori, che se ne sepa-
„ rano, sono sufficienti per il nutrimento di tutte le sue parti. Di
„ là viene che noi attribuiamo un' altro uso, ed un'altra necessità
„ all' Acqua dell' Amnios che è di servire ad una maggior estensione
„ della Matrice, o del luogo ove si tiene il feto, acciò che le sue
„ parti possino riceverne l'accrescimento che gl'è necessario, che pos-
„ sa moversi più comodamente, e che non sia punto compresso dal-
„ le parti della matrice, o delle tube. Ella hà ancora i suoi usi nel
„ tempo del parto, rendendo lubrichi li condotti, che sono destina-
„ ti all'uscita del feto.

„ Pertanto noi non diciamo però che non vi entri qualche poca d'
„ acqua dell' Amnios nella bocca dell' Infante per umettar interior-
„ mente, e per dilatare i suoi intestini per timor che non si ristrin-
„ ghino troppo; (perche il ristringimento degl'intestini può seguire
„ per la fame, o per qualche altra causa troppo disseccante, come
„ ne vediamo tutti i giorni degl'esempj) overo per addolcire la bile,
„ il succo pancreatico, gli umori ed i fermenti, che si separano nel-
„ le tonache del ventricolo, e degl'intestini: Liquali umori essendo
„ separati dal Sangue che circola, e che ha tutte le sue parti, e non
„ trovando sopra che agire, acquista di giorno in giorno una più gran-
„ de acrimonia; Ma elle sono molto à proposito raddolcite da quest'
„ acqua dell' Amnios di cui veniamo à parlare. Noi crediamo anche
„ che il meconio sia formato di quegli umori che si separano negli
„ intestini del feto, e non del residuo dell'acqua dell'Amnios.

„ Ma

„ Ma può essere che qualche uno dimandi qui, perche io dico che
„ il feto umano si nutrisce del sangue, e non più tosto di qualche
„ altro umore, come fanno i polli negli uovi che non ricevono al-
„ cun Sangue, per tutto il tempo che la gallina gli cova? Altri ob-
„ biettano che nella maggior parte delle bestie si separa il Cotiledo-
„ ne della matrice senza che ne venga fuori alcun sangue, e che per
„ conseguenza non vi è apparenza, che il Sangue passi dalla matrice
„ nel Cotiledone, ma che egli si separi nella sostanza della matrice
„ un' umore tutto differente che passando nel cotiledone serve alla
„ nutrizione degl' Animali ed al loro accrescimento.

A ciò io rispondo che tutti gli Animali non si rassomigliano in
„ tutto, e che il Creatore vi ha messo una diversità sì grande nelle
„ creature per apportarci tanto più d'ammirazione, ed à riconoscere
„ le meraviglie delle sue opere, e le loro diverse perfezioni. E che
„ cosa è (io vi prego) che impedisce che gli uovi nell'ovario uma-
„ no non possino ricevere dalla Madre un' assai grande quantità di
„ materia per essere sufficiente all' accrescimento, ed alla nutrizione
„ del Feto; Che di poi non discendino per il condotto grande delle
„ Tube della Matrice; che non vi sian come covati senza attaccarsi,
„ e che in seguito non venghino fuori nel suo tempo? Non vi è al-
„ cuna cosa, che impedisca che le donne non possino fare effettiva-
„ mente degli uovi. Che perciò noi possiamo fare questa risposta all'
„ obbiezione, cioè che egl' è piaciuto à Dio di diversificare l' ope-
„ ra impenetrabile della generazione, secondo la diversità degli Ani-
„ mali. Così che quando anche si accordasse, che egl' è vero, che
„ le bestie non sono nutrite di sangue nel ventre della loro Madre,
„ ma solamente dall' umore ch' è separato nella sostanza della matri-
„ ce, non ne seguirebbe però di là, che la medesima cosa succeda
„ nell' uomo, perche gli altri animali femine non anno questa per-
„ dita dopo aver fatto i loro piccioli, ne li Mestrui nel tempo che
„ elle non sono piene. Ma nelle donne se la placenta si separa, e
„ si stacca dalla Matrice, avanti l' uscita del Feto, ne vien fuori una
„ quantità di sangue sì prodigiosa, che la madre ne muore in poco
„ tempo, e che il Feto ancora n'è come annegato, almeno se egli
„ non sia prontamente tirato fuori da una persona destra ed abile.
„ Che ciò essendo fatto, la matrice si disimbarazza, e si scarica, e
„ rinserrandosi à poco à poco ella s' affaccia, i suoi vasi si riserrano
„ per la maggior parte, e l' emortagia si diminuisce insensibilmente.
„ Ora se non vi fosse alcun passaggio per il sangue dalla matrice nel-
„ la placenta, donde potrebbe venire una emorragia sì grande? E
„ perche dopo il distaccamento della Placenta, quest' altro umore che
„ si vuol

„ si vuol che si separi, non è egli solo che si scola? Onde io concludo senza dubitar d' ingannarmi, che il feto umano si nutrisce dal Sangue della Madre, e che egli ne tira il suo accrescimento. Noi abbiamo di già veduto in qual maniera il feto hà potuto, nel caso di cui si tratta, crescere fino ad una giusta grandezza nelle Tube, come nella Matrice; Ma molte persone si stupivano come questo Feto hà potuto conservarsi intero, e senza corrompersi nel tempo di tanti mesi; sopra tutto quegli erano sorpresi, che avanti che l' operazione fosse fatta, avevano sostenuto, che non vi era punto il feto, fondati su questa ragione, che un feto che dimora rinserrato sì lungo tempo nella matrice, è solito corrompersi, e lo deve fare ancora necessariamente; e certo bisogna approvare che ciò accada il più delle volte, o anco sempre, quando il Feto è contenuto nella Matrice medesima, ed allorche, dopo che egl'è morto, non sia stato estratto; ciò che succede à causa dell' entrata dell'Aria che s'insinua nella matrice per il suo orifizio interno, del che se ne vede un'infinità di esempj. Ma come questo feto è dimorato nelle Tube, la medesima cosa non hà potuto accadere, à causa che non vi è assolutamente alcun' entrata per l' aria esteriore; che se fosse penetrata fino nelle Tube averebbe senza dubio cagionata la corruzione del Feto. La verità di ciò che io vengo à dire si prova per la sperienza che fanno tutti i giorni li Chirurghi, che osservano, che le parti che sono attaccate da qualche indisposizione, e che sono rinserrate in qualche cavità del corpo si corrompono, e vengono à suppurazione, quando l' aria esteriore le tocca; in luogo che il contrario avvenga ordinariamente allorche l'aria non vi hà alcuna entrata. Il caso presente si adorna d' un esempio di queste due cose; perche il Feto non hà ricevuto alcuna corruzione nel Tempo che egli è stato come nascosto nelle Tube fino à che l' ulcera sortendo dalla membrana interna della Tuba s' è avanzata fino alla facciata esterna della pelle, per la sostanza lorda, e fungosa, dalla quale le parti dell' Aria venendo ad insinuarsi anno dato luogo alla corruzione che si è comunicata alle parti vicine dell' ulcera, ed à quelle che sono di sotto; perche se non vi fosse stato quest' ulcera, il feto si sarebbe conservato senza difficoltà esente da ogni putrefazione; poiche si sono sovente trovati dei Feti nelle Tube affatto disseccati senza alcuna corruzione, e benche vi fossero dimorati molti anni, ed avessero presa la forma di una palla, senza avere alcuna figura al di fuori; (ciò che li facea credere per delle mole, o dei pezzi di carne senza alcuna forma) in queste però quando si sono esaminate da vicino,

„ e che si son disciolte un poco, si sono vedute il più delle volte tut-
„ te le parti del feto, con tutte le proporzioni che egli deve avere.
„ Ma quelle parti che sono inviluppate dalle loro membrane, dopo
„ la morte del feto sono talmente compresse per il rinserramento del-
„ la Tuba, che elle non fanno più apparire che una figura irregola-
„ re ed una facciata ineguale; ciò che si può facilmente osservare nel-
„ le Vacche, che s' ingrassano, e che si ammazzano à causa della
„ loro sterilità. Sarebbe accaduta la medesima cosa nel caso presente
„ se l'osso parietale di una parte non avesse passato per disotto il me-
„ desimo osso dall' altra parte (à causa del compresso ineguale della
„ Tuba) e non avesse ferito il peritoneo per il suo orlo fatto in for-
„ ma di sega, e cagionato perciò un'ulcera fungosa, e capace di far
„ entrare l'aria nella cavità della Tuba.

RIFLESSO XX.

Sopra il fluido dell' Amnios.

IO direi che quando questo Signore nomina l' acqua dell' Amnios, intenda quella che si trova tra il Corion, e il detto Amnios, perche trovo che negli usi, i quali gli assegna, uno è di distendere il feto, ed estendere la Matrice; l'altro nel tempo del parto di render lubrichi i condotti per dove deve uscire il Feto.

Ma nel seguito poi si espone in dire: *Noi non diciamo pertanto però, che non vi entri qualche poca d' acqua dell' Amnios nella bocca dell' infante per umettare interiormente, e per dilatare i suoi intestini, per paura che non si ristringhino troppo (.... &c.) overo per addolcire la bile, il succo pancreatico, gli umori, ed i fermenti che si separano nelle tonache del ventricolo, e degl' Intestini &c.* Dal che si comprende che per l' Acqua dell' Amnios, non può intendere quella che lubrica le vie, che ripara il Feto &c. Ma si doverebbe intendere quel succo latticinoso, nel quale è conservato il feto &c. come al lib. 1. è notato. pag. 47. „ Nous ne disons pourtant pas qu' il n' entre quelque
„ peu de l' eau de l' Amnios dans la bouche de l' Enfant, pour hu-
„ mecter interieurement, & pour dilater ses intestins, depeur qu'
„ ils ne se retrecissent par trop (.... &c.) au bien pour adoucir la
„ bile, le suc pancreatique, les humeurs, & les levains qui se sepa-
„ rent dans les tuniques du ventricule, & des intestins &c.

Onde senza trattenermi à lungo, e sopra questo, e sopra le cagioni che dice essere state quelle, per le quali il feto è cresciuto alla solita grandezza, mentre ciò è fondato nel falso, come sopra abbiamo spiegato, passerò alle notizie, che

„ Non

„ Non si è trovato alcun'acqua dell' Amnios, ma solamente „ una materia Mucilaginosa.

„ Non si può più dubitare che tutti i liquori, che sono naturalmente contenuti nelle cavità del nostro corpo, non si separino dal „ sangue nelle membrane glandolose ove elle sono contenute, e che „ secondo la proporzione che elle ne separano non rientrino nel sangue nella maniera che abbiamo detto di sopra. Ciò è, perche noi „ crediamo, che l'acqua del pericardio si separi dal sangue nella facciata interiore, e glandolosa del pericardio, e che ella dappoi rientri „ nel Sangue, e si rinuovi così in qualche maniera per un continuo „ cambiamento; in luogo che se fosse sempre la medesima, e che „ ella si disseccasse, ella non potrebbe servire agli usi, ai quali la „ Natura l'hà destinata, essendo senza fermarsi spogliata delle sue „ parti più sottili che esalano per i pori, che sono anco molto aperti. Che perciò n'avverrebbe che ella s'inspesseria troppo, e che ben „ lungi d'assistere, e di facilitare la libertà del movimento del Cuore, ella vi apporterebbe dell' impedimento. Parimente la sperienza c'insegna che l'umor acquoso si genera nell'occhio, e segue le „ leggi della circolazione, come gli altri fluidi; hò veduto che qualche volta egli hà costumato di regenerarsi se gli accade per qualche „ accidente che si scoli, e si perda. Per la medesima ragione noi „ crediamo che l' acqua che è contenuta nell' Amnios per tutto il „ Tempo della gravidanza non è sempre la medesima in numero, e „ che ella è riportata nel sangue del feto, per mezzo delle vene, che „ sono nelle membrane; (alla riserva di qualche poca che entra per „ la bocca) e che ella è rinovata, e risatta per l'umore che si separa da questo medesimo sangue, nella facciata interna glandolosa „ della placenta. Ciò che fà vedere, che ciò che dice il Poeta è vero tanto nel mondo piccolo, che nel grande.

„ *Que l' Eau qui croupit se corrompe d'abord.*

cioè.

L'acqua che si ferma si corrompe presto.

„ Il nostro caso presente ci dà un bel esempio di questa verità; „ poiche l'acqua dell' Amnios non circolando più, dopo la morte del „ Feto hà perduto le sue parti più sottili per insensibile traspirazione, „ e ciò che n'è restato si è inspessito, e coagolato in forma di Gelatina, e non hà avuto più forza bastante per conservare il feto dalla compressione delle parti che lo circondavano. Noi osserviamo „ ancora che allorche vi sono delle acque che sono raccolte, e inspessite

Mmm 2 „ nella

„ ve alcun'ulcera nell'Abdomen, e facciata di tutte le parti che vi
„ sono contenute, ed apparirono sane, e senza aver alcun male.
„ Se noi esaminiamo con qualche attenzione tutto ciò che necessaria-
„ mente ricercasi per la formazione della marcia, noi non c'inganne-
„ remo sì facilmente sopra questa materia: sopra di che io non farò
„ punto di difficoltà di dire in poche parole il mio sentimento. Noi
„ crediamo dunque, che non vi sia alcun umore nel nostro corpo,
„ benche stravasato, che si possa cangiare in marcia, sin che eglino
„ restano puri, e senza alcuna mescolanza degl'altri umori; e così
„ noi sostentiamo, che il sangue che è stravasato, che ha la medesi-
„ ma tessitura che nei vasi, e che resta negl'interstizj delle parti sen-
„ za mescolanza, non si cambia punto in marcia. Ciò la sperienza di
„ ogni giorno c'insegna nella Chirurgia. Perche si osserva sovente,
„ che il Sangue che è stravasato, sopra al tutto al sommo della Te-
„ sta dopo una caduta, dimora qualche settimana senza corrompersi,
„ e che si cava, senza che egli abbia ricevuto alcun cambiamento,
„ allor quando, dopo aver fatto molte fomentazioni ed applicato
„ molti topici risolutivi inutilmente, si è in fine in obligo di venire
„ ad aprire il Tumore. Tutto il cambiamento che il Sangue può ri-
„ cevere, e che egli riceve ordinariamente in un tal caso è, ch'egli
„ pare qualche volta, come in qualche forma coagolato, sovra il
„ tutto allor quando per il continuo uso delle fomentazioni, la sua
„ parte più sottile si è svaporata per insensibile traspirazione. Io mi
„ ricordo, che io hò cavato il decimo nono giorno, dopo una cadu-
„ ta, del sangue bello, e liquido, che si era stravasato nel sommo
„ della Testa d'un padron di vascello, che dopo aver troppo bevu-
„ to, cascò dal più alto del vascello sino al fondo, per un buco,
„ o bocca porta, che si trovò aperta. Che sebbene egli tenne l'
„ empiastro di Comino sempre applicato sopra la parte; non ostan-
„ te perche non se gli erano rasi li capelli, ma che se gli erano solo
„ tagliati colle forbici, e perche egli aveva la pelle molto dura, ciò
„ che diveniva perche senza temere l'ingiurie dell'Aria, egli andava
„ sempre colla testa nuda; le parti più sottili del sangue non si era-
„ no svaporate: ciò che n'è stato causa, che si è trovato il Sangue
„ tutto fluido. Io aggiongerei ancora un'altro esempio di un sangue
„ che si è trovato accagliato senza alcuna corruzione, e che era rin-
„ serrato in una membrana con un tumore carcinomatoso della glan-
„ dola parotide, che io hò stirpato in Amsterdam l'anno 1680. alla
„ presenza di mio Padre. L'ammalato avendo avuto per lo spazio di
„ quattro anni un Tumore carcinomatoso vicino l'orecchia sinistra,
„ della grossezza di un uovo di gallina; vi sentì tutto in una volta

„ un

„ un dolore acutissimo che fu seguito da un'augumentazione del tu-
„ more molto considerabile; di sorte che in sei settimane egli diven-
„ ne grosso come due pugni ; ed allora egli soffriva un gran dolore
„ intenso , tutto differente dal dolore lancinante , che egli aveva
„ qualche volta innanzi sentito nel suo tumore . Li Cerusici avendo
„ applicato per lo spazio di un anno dopo questo subitaneo accresci-
„ mento del tumore , un gran numero di empiastri , e di cerotti
„ maturativi senza alcun successo , nella speranza , che eglino aveva-
„ no di poter condurre questo tumore à suppurazione , persuasi che
„ questo accrescimento che era sì di subito avvenuto mostrava che fos-
„ se una stravasazione d'umori . Si accorsero che l'umore non ave-
„ va fluttuazione , ne maturità sufficiente , perche il Tumore doves-
„ se esser aperto , e dichiararono che non vi restava altro modo di
„ guarigione per l'Ammalato , che l'estirpazione : Si consultò anco „
„ fra gli altri Cerusici , il mio Padre , che dopo d'aver considerato
„ bene il tutto , fù del medesimo parere , che non vi era più altro
„ da fare , che di stirpare la parte . L'Ammalato si risolse di soffri-
„ re l'operazione , e si mise nelle mani di mio Padre . Avendo
„ dunque intrapresa l'estirpazione in presenza di mio Padre , come
„ io separavo nella maniera solita il Tumore verso la sua base , ne
„ uscì una sì gran quantità di sangue grumoso, *che io fui costretto*
„ di fermarmi al mezzo dell'operazione , e di lavare la parte tutta
„ piena di sangue , per poter vedere più commodamente , ciò che
„ vi era ancora da fare . Avendo dunque lavata la parte , ne portai
„ via felicemente il resto del Tumore , che era della grossezza di un'
„ uovo , e l'ammalato ne fù guarito poco tempo dopo . Bisogna an-
„ cora qui considerare qualche cosa di molto singolare , ed è , che que-
„ sto sangue grumoso stravasato , e contenuto nella medesima mem-
„ brana ove era contenuto il tumore carcinomatoso , che n'era sì
„ fortemente rinserrato , e coperto di tegumenti sì spessi , che rasso-
„ migliava in durezza ed in inegualità ad un tumore carcinomatoso ;
„ non aveva però alcuna materia purulenta . Io potrei ancora rappor-
„ tare molti altri esempj , che sono molto considerabili ; ma essen-
„ do persuaso , che questi , che io vengo ad allegare , sono suffi-
„ cienti per far vedere che il sangue , ch'è stravasato , e che non è
„ mescolato con alcun umore , non si cambia punto in marcia , io
„ non ne dirò d'avantaggio .

„ Si osserva anco ogni giorno , che non vi è alcuna sorte di lin-
„ fa , che si cambj ò muti in marcia . Questo si può vedere negl'
„ Idropici ; in quelli che anno un'Idrocele, nell'Idrocefalo &c. Non
„ rimarchiamo se non che la linfa spessa , e grossiera si cangia in marcia .

„ Per

„ Per esempio: noi vediamo che la linfa che si trova nelle articola-
„ zioni, e che serve à facilitare il movimento degl' ossi, allor quan-
„ do per caso ella è fermata, e forma un tumore, mentre che ella
„ resta sola, e senza mescolanza, esce sù la forma di linfa quando
„ si ha aperto il tumore.

„ La Linfa spessa come la chiara d'uovo, che forma un Ganglio,
„ non viene mai à suppurazione, percioche è un liquore separato
„ nella facciata interna delle vagine che abbraccia i tendini per facili-
„ targli i loro movimenti; ilqual liquore non può venir facilmente
„ fuori à causa della spessezza, ò fissezza delle sue vagine, ne ritor-
„ nare nel sangue à causa dell'ostruzione de' pori. Si trova una simi-
„ le linfa tenace, e spessa nella Ranula, che è un tumore che vie-
„ ne sotto la lingua: ella non si cambia giammai in materia purulen-
„ ta, benche ella vi resti stravasata un anno intero, e più. Ciò
„ non è solamente nelle parti delle quali abbiamo parlato, ma ancora
„ nell' altre parti del corpo, ove si trovano ogni giorno delle simili
„ stravasazioni di Linfa, senza che ne segua alcuna suppurazione.

„ Se il grasso viene à stravasarsi, e ad aggrupparsi, mentre che egli
„ resti solo, e senza mischianza di altri umori, egli non riceve quasi
„ alcun cambiamento, alla riserva che egli diviene più duro, o più
„ liquido, ma egli non si cambia niente in marcia, come ben si può
„ vedere nell'Ateroma, Steatoma, Meliceride, &c. perche questi Tu-
„ mori durano diversi anni senza far' alcun male, e senza che ne se-
„ gua alcuna suppurazione. In una parola bisogna farne il medesimo
„ giudizio degl' umori, che si trovano nel corpo.

„ Perche dunque si formi la marcia egli è necessario che si strava-
„ sino degl' umori di diversa natura, che si mescolino, e si fermenti-
„ no qualche poco assieme: di là ne viene che secondo la diversità
„ del mescolamento, e degli umori, se ne formano diverse sorti di
„ marcia. Se vi si uniscono degli umori linfatici di diverse nature
„ fuori de' vasi, e che si mescolano, inagriscono, fermentano assie-
„ me, e se ne forma una marcia Icorosa: Se il sangue è misto con
„ un'altro umore, ella si chiama una marcia saniosa: Ma perche
„ se ne faccia marcia buona e lodabile, bisogna che si faccia un me-
„ scolamento della linfa col grasso: Se questi due umori vengono
„ à stravasarsi e à mescolarsi in una certa proporzione, se ne for-
„ mano il più sovente degl' Abscessi. Si osserva ancora che le parti
„ che abbondano in questi umori, sono più soggette à questi abscessi;
„ ciò che si vede ogni giorni nelle Mammelle delle donne, che co-
„ me quelle parti abbondano in quei due umori, de' quali ne abbiam
„ parlato, che sono necessarj per la generazione del latte, elle sono
„ anco-

„ ancora sovente attaccate da' Absceffi . Ciò avviene , per la medesi-
„ ma ragione , che gl' interstizj de' Muscoli sono le sedi ordinarie
„ degl' Absceffi ; e medesimamente la midolla degli offi , che è sepa-
„ rata dal Sangue nella membrana glandolosa , ed interna , che co-
„ pre l' offa , circolando come il graffo commune , si cangia in mar-
„ cia, subito che la linfa vi può penetrare à traverso degli offi , allor
„ quando sono diventati più porofi . Ciò si può offervare in quelli
„ che anno dei Tofi , che in questo caso gli offi sono dilatati , riam-
„ molliti (per mezzo dell' apertura de' vasi che entrano nella loro
„ composizione) e danno passaggio alla linfa che è stravasata , e
„ che passa per disfotto ; ciò che io hò sovente offervato . Allor che
„ la marcia si forma e che si unisce in quel luogo , causa un dolo-
„ re assai vivo , ed acuto ; perche come il dolore degl' Absceffi dipen-
„ de tanto dall' estensione de la parte , che dall' acrimonia dell' umo-
„ re che vi è rinserrato , noi vediamo che le parti , che possono
„ meno soffrire dell' estensioni , soffrono de' più grandi dolori . Così
„ quando una volta si formi della marcia nelle cavità degli offi , e
„ che non ne possa uscire à traverso della membrana che copre la
„ midolla à causa della troppo grande resistenza degli offi ; come all'
„ ora questa membrana è compressa in tutta l' estesa dell' offo , si
„ deve necessariamente sentire un assai vivo dolore , che non può ac-
„ quietarsi per alcun rimedio à meno che non si fori l' offo fino nel-
„ la cavità , per darne l' uscita alla marcia . Al contrario le parti che
„ non abbondano in quegli umori , come in linfa , e in graffo
„ non sono giammai soggette agl' Absceffi ; tale è il corpo carnoso del
„ Muscolo , che non si è mai veduto attaccato da Absceffi , ne pieno
„ di marcie : Che se si offerva qualche volta della marcia riunita fra
„ le membrane dello scrotto , egli vien fuori il più delle volte dal
„ perineo ; di modo che se esaminiamo la cosa da vicino , noi ve-
„ deremo , che la marcia , propriamente detta , non si genera che
„ della Linfa mista col graffo : E se per l' allontanamento di tutti
„ gli ostacoli ella scoli naturalmente , e da se medesima dall' ulcere
„ ò dalla piaga ; ella è allora una marcia lodabile , o un Balsamo di
„ cui la natura medesima si serve per la guarigione delle ulceri : di
„ modo che non abbiamo altra cosa da fare , che prender cura di ser-
„ virsi de' rimedj topici , che impediscano , che non resti qualche
„ poco di marcia , che potrebbe agrirsi per il soggiorno , e frastor-
„ nare la consolidazione , che la natura procura di fare , laquale gli
„ Animali si procurano per un' istinto naturale in leccandosi conti-
„ nuamente la piaga . Ma noi parleremo di questo più amplamente
„ al suo luogo , quando faremo un trattato espresso sopra questa ma-
„ teria .

„ teria. Noi non abbiamo portato ciò, che è ſtato detto, che per
„ riſchiarare il caſo preſente, e per far vedere, che la materia che ſi
„ è trovata nell' Amnios, non è ſtata una materia purulenta.

RIFLESSO XXI.

Con lunga induzione prova in queſta rimarca, che la materia ritrovata nell' eſtrazione del feto non era marcia; ma perche queſte coſe nulla ſervono per il noſtro punto, che conſiſte nell' eſiſtenza del Feto nella Tuba; tutto oltrepaſſeremo; tanto più che pare qualmente queſto Signore non dia ſe non un ſolo liquore tra le membrane dell' uovo umano; Ma nel Rifleſſo XX. v'è l' annotato; ora il Signor Cipriano dice:

„ Io hò fatto l' apertura della Lunghezza di un piede.

„ Io hò fatto queſta apertura, di queſta lunghezza per due ragio-
„ ni. La prima à fine che ſe ſi foſſe tirato il Feto, ſi poteſſe più
„ facilmente ſpinger in fuori le parti che fa biſogno di ſepararſi; per-
„ che ſe non ſi foſſe aperta tutta la cavità ſino al fondo, ne ſareb-
„ be accaduto che una gran parte della materia, che doveva eſſere
„ ſeparata, ſi come anco la marcia che colava continuamente dagli
„ orli della piaga, e che à cauſa della ſituazione dell' Ammalata era
„ caſcata nella cavità, ſi ſarebbe arreſtata nella parte più baſſa di que-
„ ſta cavità, dove la natura averebbe dappoi avuto fatica di eſpeller-
„ la fuori, prima che ſi foſſe corrotta per il ſuo ſoggiorno, e ave-
„ rebbe fatto morire la Donna dopo aver infettata tutta la maſſa del
„ ſangue. La ſeconda ragione è ſtata à fine di poter tirare più como-
„ damente, e ſenza alcuna violenza il Feto per queſta apertura; per-
„ che s' ella foſſe ſtata più piccola, e che io foſſi ſtato coſtretto di
„ tirar il feto, in facendo qualche sforzo, e qualche contuſione alla
„ piaga, ne ſarebbero provenuti de' più grandi accidenti che avereb-
„ bero tumefatto le parti vicine, e ſarebbeſi augumentata la febbre, e
„ queſta donna non averebbe potuto reſiſtere; perche eſſendo ſtata
„ travagliata da una febbre continua avanti l' operazione, ella era di
„ gia in eſtremo debole, e come vicina à morire.

„ Nel reſto io potrei provare per molti eſempj, e per un gran
„ numero d' oſſervazioni, che egli è neceſſario di fare di grandi aper-
„ ture, ed inciſioni, quaſi in tutte l' operazioni di Chirurgia, tut-
„ te le volte che biſogna tirar fuori qualche gran corpo; ciò che ſi
„ deve fare coll' avvertenza di prevenire gli accidenti ſcabroſi, che ſo-

„ pravengono dopo le piccole aperture. Non ne rapporterò quì che
„ un esempio che potrà servire di regola nell'altre operazioni di que-
„ sta natura.

„ Un Artista Spadaro, o Schioppettiero, dimorante nella Città
„ di Franequer, trovandosi incomodato, dopo qualche anno, da un'
„ ernia intestinale, o sia discesa de' budelli, la quale però potevala ri-
„ durre quando gli piaceva, in facendo rientrare quasi tutti gl'inte-
„ stini nella cavità dell'Abdomen; trascurò egli sempre di servirsi d'
„ un bendaglio, o legame: di sorte che gl'intestini per il loro peso
„ dilatarono ogni giorno più il peritoneo. Quest' uomo essendo un
„ giorno uscito dalla Città e sentendosi sorpreso dal freddo se ne ri-
„ tornò à sua Casa, senza poter più ridurre gl'intestini à suo luogo,
„ à causa della infiammazione, e del tumore, che si fece all'intorno
„ dell'Anullo. Tutti quegli accidenti si augumentarono sì fortemen-
„ te in poco tempo, che gli escrementi non solamente non poteva-
„ no più passare per gl'intestini, che erano nello scroto, ma anco
„ quelli che erano arrivati fino all'Anulo, regurgitarono, e rimonta-
„ rono per sortire per la bocca. Allorche dunque egli era in questo
„ deplorabile stato, e che non appariva quasi più speranza di vita per
„ lui. Io fui chiamato in circa le undeci ore della sera (che qui s'
„ intendono l'ore 23.) e ritrovai l'*Ammalato agonizante*. Io esa-
„ minai la parte affetta, e vidi qualche tacca, o macchia nello scro-
„ to che sono segni sicuri di una prossima cancrena. Io dissi a' miei
„ discepoli, e agli assistenti, che tutti questi accidenti venivano dallo
„ strangolamento dell'intestino, e che non vi era altro rimedio da
„ fare, che ridurre l'intestino, dopo averli fatta l'apertura necessa-
„ ria, poiche se gli erano state applicate in vano delle fomentazioni
„ ed altri simili rimedj; e che infine vi era del pericolo tardando di
„ più. Dopo dunque che gli Amici dell' Ammalato ebbe accon-
„ sentito all' operazione, benche non vi fosse grande apparenza di
„ un buon successo, io mi misi in dovere di farla, giudicando che
„ fosse meglio tentar un rimedio dubbioso che di non impiegarne ve-
„ runo, ed essendo sicuro che l' Ammalato non morrebbe per cau-
„ sa dell'operazione, benche può essere, che lo potesse fare per al-
„ tre cause; perche io sapevo per isperienza che questa operazione
„ non è mortale nel Bubonocele, se ella si fa come bisogna. Aven-
„ do dunque preparato tutto ciò che era necessario per questo effetto,
„ io misi l'Ammalato col suo letto sopra una tavola, in situazione ta-
„ le come bisognava, affine che io potessi fare l'operazione in piedi:
„ ed incominciai in aprendo lo scroto, e la produzione del peritoneo
„ affine di scoprire gl'intestini che vi erano contenuti: i quali avendoli
„ scoper-

„ scoperti v'introdussi il dito, ch'è il migliore di tutte le guide, e nel
„ medesimo tempo le forbici, ed apersi lo scroto, e la produzione
„ del peritoneo in tutta la sua lunghezza; ciò essendo fatto, l'intesti-
„ no grosso, come anche il gracile cominciarono ad apparire contro la
„ mia aspettazione. Vidimo subito scoperto l'intestino cieco, con una
„ gran parte del Colon, ed ancora la maggior parte dell'Ileo, che ave-
„ vano interamente cambiato di colore, à causa del grande, e lun-
„ go strangolamento che vi era sopragiunto. Subito che io vidi que-
„ sto, io dissi che bisognava fare un'apertura più grande del solito,
„ per poter ridurre facilmente, e senza violenza gl'intestini nella ca-
„ vità dell'Abdomen; perche se non si faceva che una piccola aper-
„ tura, e che non si potesse ridurre gl'intestini, senza ancora com-
„ primergli (perche di gia n'erano troppo stati praticati nei vani sfor-
„ zi che prima si avevano fatto per introdurli) egli era certo che non
„ si poteva schivare la mortificazione della parte, che incominciava
„ gia à farsi. Avendo dunque aperto lo scroto, sopra un stiletto
„ cannulato, che io introdussi alla parte degl'intestini nella cavità
„ dell'Abdomen, io dilatai con un gamauto l'anulo, finche io
„ potei introdurre facilmente il secondo dito della mia mano sinistra
„ sopra lo stiletto: ciò avendo io fatto, ritirai lo stiletto, e ne feci
„ colle forbici una assai grande apertura à traverso degli Integumen-
„ ti, e de'tendini de'muscoli del basso ventre, che formano l'Anu-
„ lo, per il quale il peritoneo in prolungandosi discende con gl'in-
„ testini nello scroto, e à trasverso del peritoneo che è al di sopra
„ per poter ridurre senza impedimento l'intestino grosso ed il gra-
„ cile. Ma nel ridurli si presentò un'altra difficoltà, la quale non
„ mi aspettavo, cioè la congiunzione dell'intestin colon colla pro-
„ duzione del peritoneo nell'anulo, che io fui costretto di separare
„ col gamauto (detto in Francese bistouri): e benche ciò ritardò l'
„ operazione, e la rese molto più difficile; non ostante io la feci sì
„ bene, e sì felicemente, che dopo aver ridotti gl'intestini, fatta
„ una cucitura all'anulo, e l'altre parti tagliate, l'ammalato si
„ sentì subito sollevato: il vomito si fermò, e dormì questa medesi-
„ ma notte molto tranquillamente: la gran febbre, che egli aveva
„ di prima, diminuì: sela passò meglio di giorno in giorno, e fu
„ guarito in poco tempo, benche egli avesse di gia passato cinquant'
„ anni.

„ Se ne può comodamente raccogliere da questa Storia, qual van-
„ taggio si procuri agli ammalati in questa sorte di casi, nel fare del-
„ le grandi incisioni; ed ardisco assicurare, che egli accade benespes-
„ so, che per la troppa, e gran paura che anno li Cerusici di far-

„ ne ; la guarigione degl' Ammalati è ritardata , il dolore augumen-
„ tato , e che in fine vi sono pochi casi ove non si debbano fare di
„ grandi incisioni , ed ove elle non sieno molto salutari . Io conven-
„ go però senza fatica , che bisogna schivare questo alla faccia , à cau-
„ sa della deformità che ne proviene ; e che bisogna anco astenersi al
„ collo della vessica , per schivarne un colamento continuo di orina ,
„ che accade pur troppo spesso allorquando si sono fatte di grandi in-
„ cisioni in queste parti . Bisogna avere la medesima precauzione ,
„ quanto ne sia possibile , nell' incisione dello sfintere dell' Ano , à
„ fine di schivare il medesimo inconveniente . Io non hò proposto
„ qui questo caso singolare ad altro fine , che per far vedere chiara-
„ mente , come egl' è qualche volta necessario di fare delle grandi in-
„ cisioni , e che non vi è tanto pericolo à incidere il peritoneo come
„ se l' immaginano quelli , che per la troppo gran paura di emmor-
„ ragia , sono stati troppo ritenuti in fare delle incisioni , ed anno
„ per là augumentato gli altri accidenti , anzi che l' operazione abbia
„ avuto perciò alcun miglior successo . Così però vi bisogna di molto
„ riguardare le ferite del peritoneo come mortali . Io non saprei pe-
„ rò ritenermi d' aggiongere qui ciò che io osservai in questo amma-
„ lato dopo il ristabilimento della sua salute ; ed è che la sua ernia
„ apparì di nuovo dalla parte che si fece l' incisione , benche però la
„ cicatrice ne fosse talmente aderente all' osso Pube alla parte dell' in-
„ cisione , che non sembrava punto , che si dovesse temere alcuna
„ recidiva . Non ostante per prevenirla , egli fu costretto di portare
„ un Bendaglio ò legatura , che egli non poteva portare per avanti ,
„ à causa della giunzione dell' intestino Colon coll' Anulo ; perche
„ come non si poteva in alcuna maniera ridur quell' intestino , ei non
„ poteva soffrire che fosse compresso . Bisogna anco notare in passan-
„ do , quanto egli è inutile far delle operazioni di questa natura à
„ delle persone che sono in una età avanzata , poiche dopo l' incisio-
„ ne , benche l' anulo sia serrato , o per una legatura , o per la cica-
„ trice , ne accade però il più delle volte , che si forma una nuova
„ ernia , o inguinale , o ventrale , cioè à dire al luogo ove li tendi-
„ ni si trovano più deboli e più molli . Perche la causa ordinaria dell'
„ ernia è la debolezza dei tendini de' muscoli dell' Abdomen che si ri-
„ lasciano , e fanno che le loro fibre si separano comodamente ; e co-
„ me il peritoneo non può solo sostenere per la sua propria forza , il
„ peso degl' intestini che lo spinge , si stende poco à poco , discende
„ nello scroto à traverso degl' interstizj delle fibre tendinose , e fa un'
„ ernia congiuntamente con gli Intestini . Bisogna anco non fare
„ questa operazione ai fanciulli , perche in crescendo , e in divenen-

„ do

„ do più forti, guariscono quasi tutti con un semplice bendaglio, ò
„ legatura, mentre s'impedisce l'ernia di cascare per lungo tempo,
„ acciò che le fibre che compongono gl' Anuli, abbino il tempo di
„ rinserrarsi. Ma bisogna anco riflettere in passando, che in Fran-
„ cia, in Italia, ed in Ispagna una gran parte degl' uomini anno
„ dell' ernie à causa dell'uso continuato che fanno dell'oglio (perche
„ colà si servono dell' oglio come noi ci serviamo del Butiro) e che
„ à Franequer in Frisia quasi il terzo degl' abitanti sono soggetti all'
„ Ernia à causa che usano continuamente il latte, à cui si è cavato
„ il Butiro. Per verità gl' Italiani, e gli Spagnoli si servono d'oglio
„ molto più che di butiro, perche anno abbondanza dell' uno, e
„ molto poco dell'altro; Ma gli abitanti di Franequer, che voglio-
„ no vivere senza far niente, amano meglio per pigrizia non avere
„ che molto poco nutrimento, e di vivere solo di latte sbutirato,
„ che di lavorare per guadagnare con il loro lavoro, e per la loro
„ industria di che meglio nutrirsi. Ora come l'oglio produce in Ita-
„ lia, Francia, e Spagna delle frequenti ernie, il nutrimento di lat-
„ te ne causa così molto sovente à gli abitanti di Franequer, in
„ umettando, lubricando, e rilasciando troppo le parti del Corpo.

RIFLESSO XXII.

IN questo luogo, in cui adduce le ragioni per le quali abbia taglia-
to, come si legge nell' esposizione del caso, passa à persuadere,
che è necessario di farsi di grandi aperture, ove è di mestiere estrae-
re qualche corpo grande. Cognizione che è inseparabile da chi vanta,
o poco, o molto, o quella quantità che è il dovere, del Metodo.
Il fine è in veduta. Vi cade il rapporto del caso dell' uomo Ernioso,
che in vero merita di esser segnato tra le cure ragguardevoli della
Professione: Però nulla conclude in favor dell'essere stato il Peto nel-
la Tuba; ma

„ La Facciata interna della Tuba in fine della Cura rasso-
„ migliava ad una cartilagine.

„ Egli è costante che le Tube del Faloppio nel loro stato naturale
„ non si cambiano mai in osso, o in cartilagine. Dunque per espli-
„ care questo Fenomeno, e sapere come questo cambiamento è se-
„ guito nel caso presente; o più tosto come egli ha dovuto accadere:
„ bisognerà far vedere qual cambiamento la parte quì ha ricevuto,
„ e ciò ch'è richiesto per la costituzione delle parti, che devono cam-
„ biarsi

,, biarsi in una sostanza cartilaginosa ed ossea. Egli è indubitato à ri-
,, guardo di certe parti, che più che elle abbondano in umidità, più
,, vi si portano degli umori, e più lentamente e difficilmente acqui-
,, stano la durezza, e la solidità degl' ossi; al contrario, meno con-
,, tengono d' umidità, e più dritte elle sono, e più presto ne indu-
,, riscono. Così noi vediamo di rado, ò quasi mai, cambiarsi in ossi le
,, parti che servono alla separazione degl' umori, ove vi si fa come
,, un flusso, e riflusso di sangue, e che ne dà passaggio à gli umori
,, separati. Noi osserviamo al contrario che le membrane che sono
,, per la maggior parte composte di tendini, e che non ricevono che
,, la quantità d' umori che sono necessarj per loro nutrimento, e per
,, loro accrescimento, si cambiano quasi sempre in ossi. Ora questa
,, ossificazione (se così si può parlare) secondo che ella si fa più pre-
,, sto, o più tardi, dipende molto dalla differenza della sua figura,
,, tanto nella conformazione naturale degl' ossi, che in quella che gl'
,, è accidentale. Quanto alla situazione, la ossificazione è ritardata,
,, o avanzata secondo che le membrane si trovano appresso, o al di
,, sopra, delle parti che abbondano più, o meno in umidità; ciò
,, che apparirà chiaramente allor quando noi tratteremo, forse,
,, un altra volta della formazione degli ossi, dopo il primo momen-
,, to che si formano fino ad un' età avanzata; *Ma ciò non è al pre-*
,, *sente di questo luogo*. Io dirò solamente questo per esempio: cioè
,, che l' epiphisis cartilaginosa n' acquista una mollezza, o tenerezza
,, considerabile che è causa della gran quantità dell' umore che *passa*
,, continuamente all' intorno di esse, e che è mandato per *facilitar*
,, il movimento; che se queste cartilagini vengono à restare private
,, per qualche accidente della colazione ordinaria di quegli umori, si
,, cambiano subito in ossa. Ciò si osserva ogni giorno nell' induramen-
,, to delle ossa, e nell' abolizione del movimento ò moto à causa del
,, difetto di quella umidità. Noi abbiamo già *detto quì di sopra*, che
,, l' ossificazione è intieramente impedita nell' idrocefalo, à causa *de*
,, la troppa abondanza dell' umidità. Da ciò noi inferiamo di già,
,, che la secchezza delle parti è richiesta per la formazione delle ossa,
,, e che tuttociò, che diminuisce questa secchezza in qual si sia ma-
,, niera, impedisce medesimamente questa formazione: Così il conti-
,, nuo uso dell' oglio rende gl' uomini più agili, e fa che i tendini
,, si cambino, o mutino più tardi in osso nella vecchiezza; perche i
,, vasi che portano un sangue oleoso si rinserrano più lentamente,
,, e più difficilmente, e restano, o dimorano più lungo tempo mol-
,, li, e proprj à ricevere il Sangue.

,, La Figura contribuisce anco, in qualche maniera, à pressare ò
,, ritar-

„ ritardare la formazione degli offi. Ciò è, che gl' offi di tutto il no-
„ ftro corpo fa vedere: de quali la parte che è la più elevata, e gob-
„ ba, o torta, è quella che acquifta più prefto la durezza d' offo nel-
„ la prima conformazione. Così nel cranio, noi vediamo che quelle
„ parti cominciano le prime ad indurirfi, ove le parti fono più avan-
„ zate al di fuori, e più elevate; ciò che non fi fa medefimamente
„ al centro, ed al mezzo (come volevano in altri tempi) di che
„ fi può facilmente trovar la ragione, in ciò che noi abbiamo detto.
„ Perche ove la circolazione è più lenta, e più difficile, ivi i vafi fi
„ affacciano, e fi fermano più facilmente; fi indurifcono tanto più
„ prefto, ed acquiftano tutta la durezza dell'offo, à caufa della man-
„ canza d'umidità.

„ Noi efaminaremo al prefente qual cambiamento egli è avvenuto
„ in quefta membrana di cui è quì la queftione, che forma una Tu-
„ ba sì dilatata. Per meglio rifchiarare la ragione del fuo induramen-
„ to, bifogna fapere che la facciata interna era ftata altre volte glan-
„ dulofa, à fine di meglio fervire alla feparazione de' liquori, e di
„ ricevere una più grande quantità di fangue: ma in fine l' umidità
„ venendo à mancare, ella è divenuta fecca, e fenza alcun fucco,
„ non potendo quafi più ricevere alcun fangue.

„ Perche in tirando il Feto, fi ha feparata tutta la facciata inte-
„ riore glandulofa; ma la parte efteriore della membrana che è re-
„ ftata, effendofi cangiata in una pelle fecca, e vuota di Sangue,
„ per il rinferramento intiero de' vafi, fi è poco à poco diffecca-
„ ta. Ora quefta fecchezza ha dovuto neceffariamente indurire que-
„ fta parte per il difetto d'umidità; come fi vede che egli accade in
„ molte cicatrici per la medefima ragione, perche per tutto ove le
„ parti fi incollano, e fi congiungono, i vafi fi ferrano in tal forma
„ che non vi refta appena alcun paffaggio agli umori. Al che bifo-
„ gna aggiongere che le parti della pelle che feparano il fudore fono
„ ftate diftrutte: ciò che fa, che vi è una minor affluenza, e una
„ minor quantità di umori. Ma perche quefta facciata interna della
„ Tuba in quefto cafo raffomiglia ad una cartilagine, bifognava an-
„ cò, che la figura della parte foffe gobba, o torta, laquale l' è
„ ftata fopra il tutto data per gl' inteftini, e per l'altre parti che fo-
„ no contenute nel baffo ventre; lequali non trovando molta refi-
„ ftenza da la parte del Feto crefcente, e de' fuoi umori, per effe-
„ re impedito di ripigliare il loro primo luogo, ove erano portate
„ per il loro pefo proprio, anno talmente fpinta la membrana del-
„ la Tuba, che cedeva al loro pefo, e alla loro compreffione verfo
„ le parti contigue, che ella ne ha prefa la figura gobba, o torta

„ dell'

„ non devo trattenermi più lungo tempo, nè distornarvi perciò dalle
„ vostre occupazioni più grandi, e più importanti. Ed io sono

„ Mio Signore.

„ A Leyde l'Anno 1700.

Vostro Umil. ed Oblig. Serv. &c.

RIFLESSO XXIV.

CErto è che molte cose resterebbero da dirsi in questo particolare: tra le quali io voglio notare il ristretto d' un caso che rapporta il Signor Gio: SchencKio, dal quale si può desumere, quanto cauti si debba essere in ritrovando Feti per l' Abdomen, nel dire che in detta bassa cavità senza rottura dell'Utero si sieno trovati.

Storia descritta dal Schenckio.

Dice questo Signore all'osser. 8. lib. 6. che nell'Anno 1594. alli 8. Dicembre: Haganoe Alsatia Donna di 40. anni, avendo già in più volte partorito sette creature, sebben morte, però bene formate: Nell'ultimo parto cioè nell' ottavo, questa col Feto morì.

Essendo à questa Donna venuti i dolori del parto, ma vehementissimi, ne' quali per tre giorni che angosciò, sentendo il Figlio moversi validamente, ebbe per fine coll'estremo de' dolori, la prostrazione di forze, e come dissi la Morte.

Furono chiamati li Signori Eliseo Roslin, e Bernardo Doldio, i quali aprendo l' Abdomen, tagliarono accidentalmente un poco il dorso al feto, mentre essi pensavano d' aprire l'Utero; onde fatti più cauti proseguirono nella apertura dell'Abdomen; laquale compita, trovarono il feto, sebben gonfio, e che la cuticula si sfogliava per la corruzione, disposto col capo, come è la figura del parto naturale, essendo tutte le parti all'Utero attinenti, e l'utero stesso in istato proprio ò sia naturale di chi ha solamente partorito, eccettuato circa la Cervice, ove ritrovorono la rottura. Al Feto era legata la seconda per il tralcio umbilicale, laquale superiormente circa la milza, l'intestino, e lombi era condotta e retratta; e si conoscevano sì validamente intricate ed annesse queste parti, che difficilmente si potevano levare.

Fu trovato il figlio fuori dell'utero.

Quindi consideri ogni valent'uomo spassionato: se in questo caso, incontrandosi uno, che sia soprafatto dal credere che fuori dell'utero si dia generazione: trovando il Feto sì disposto; le seconde sì vincolate; con le parti poste attorno all'utero, e l'utero stesso (eccettuata la rottura esposta) in istato naturale, non pronuntierà arditamen-

Conclusione sopra il sin ora narrato affare.

mente senza altro guardare: Il Feto è generato fuori dell' Utero? E nò, non anderà à guardare verso il fondo del pube, infra la vesica orinaria &c. se vi sono membrane spurie stese &c. oppure se vi è nell' Utero circa la cervice lacerazione. Pur che si stabilisca à seconda dell' innovazione: la generazione si può fare fuori dell' Utero &c. con gl' altri insegnamenti sopra ciò; tutto, tutto è osservato, maneggiato, e fatto vedere.

Nel Signor Gasparo Bartolino al cap. 28. del 1. lib. dell' Anatomia accresciuta nella seconda edizione dal Signor Tomaso suo Figliuolo; dopo la proposta di quelli che si dierono à scrivere, che senza utero si possa fare generazione conchiude per me: *sed nemo facile illis credet nisi aliquod ejus ostenderint experimentum, quod nunquam facient eorum asseclæ.*

Racconti da non credersi, se non si vedono, e poi anco sopra meditarvi, se siano tali.

Tanto prevalse l'opinione di certuni che si dierono à credere qualmente fecondato un'uovo nell' ovario, e di qua all' utero condotto: uscita à tempo debito la creatura alla luce, questa otto giorni dopo fra' sensibili dolori partorisse un' altra piccola bambinella con sue seconde della lunghezza del dito medio (non sò se della mano, o del piede; d'una persona nascente, o d'una adulta) viva à segno tale che fu capace del Santo Battesimo. Let. delli Most. di Salt. pag. 25.

La Mente del Savio però c'insegna, che queste sono favole, solamente bastevoli à formare argomenti favolosi, da chi vorrebbe rendere favolosa la sana Filosofia; noi però siamo consigliati che

. . . . *al ver si dee*

Non contrastar, ma dar perfetta fede.

Più curioso è il racconto che fa il Padre Francesco Henno *Tract. de pec. Disp. 3. quæst. 3. conclus.* 2. ove lasciato ciò che à noi non concerne, così si legge:

Unde puer ille formatus in fæmore viri prope Dixmudam in Flandria anno 1330. *ut constat ex registro Parochiæ, monumento patris dicti infantis, & traditione incolarum, non incurrit originale; debuit tamen baptizari &c.*

Che la coscia di un uomo sia diventata Utero! Che in questa si sia formato, e nutrito un Figlio! Direi che queste sono meraviglie di quel clima; effetti della Fiandra; portento di Dismonda: oppure che il termine *Femore à Ferendo*, spiegasse il luogo naturale, che porta il portato, o sia peso della Donna, mentre comprendendosi la Donna col Nome *Virago*, logorato il termine di questo termine colla lunghezza del tempo, ne fosse nato lo sbaglio della pronunzia. Adduce però tre stimoli grandi per far credere; cioè il registro di quella Parrocchia, il monumento del padre (sopra la lapida del quale

le mi persuado questo successo intagliato) e la tradizione.

Con buona pace però di questo Rev. Padre non vedendo da quale Autore ò luogo abbia ritratto questo suo narrato, ne essendovi Ragion Naturale che mi obblighi à conoscere questo per vero fatto; sono in debito d' accostarmi à Q. Curtio, che dice: *Plura transcribo quam credo: nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito; nec subducere quae accepi;* E conchiuderò.

. . . . ratio vos dirigat ergo,

Non error, finemque animo perpedite rerum.

Resta ora per fine di questo Capo, che esponiamo: dato un tanto accidente che laceratosi l'utero, il feto nella cavità dell' Abdomen vuotato fosse: qualmente, in comparendo tumore circa l'umbilico, o avendosi altro evidente segno d'una tale disgrazia, si deve aprire l' Abdomen come trattandosi del Taglio Cesareo abbiamo notato; onde quivi non ripeterò quelle cose, che in altro luogo si possono leggere.

TAV. I. LIB. IV.
PAG. 476.

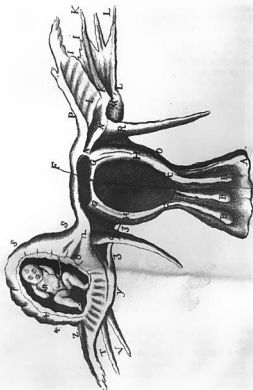



TAVOLA PRIMA.

Che è chiamata alla Pag. 416.

Questa Figura rappresenta l'Utero, e parti anesse di una Donna, che ai 6. di Gennaro 1669. morì in Parigi, e dal Signor Benedetto Vassalio Chirurgo dimostrata: questa pure fu dal Signor Graaf cap. 14. pag. m. 190. &c. colle seguenti spiegazioni figurata.

A, Parte della Vagina.
B, B, B, L'interno orifizio della Matrice aperto.
C, C, Il Collo della Matrice.
D, D, La cavità della Matrice.
E, La linea che divide la medesima cavità.
F, Fondo dell' Utero.
G, G, Due seni ritrovati nel fondo dell' Utero.
H, H, Grossezza dell' Utero.
I, I, Ligamento largo, cioè produzione del peritoneo nel lato sinistro, contenente nella sua plicatura i vasi deferenti ed ejaculatorj.
K, K, Arteria spermatica.
L, L, Vena spermatica.
M, Testicolo.
N, Vero vaso ejaculatorio inserito nel fondo dell'Utero, per il seno in questo luogo ritrovato.
O, Altro vaso ejaculatorio, che và al collo dell'Utero, per il qual ejacula la Donna che ha concepito.
P, Tuba dell' Utero.
R, Ligamento rotondo.
S, S, Ligamento largo da quella parte, ove si è formato questo Utero spurio.
T, Arteria spermatica.
V, Vena spermatica.
Y, Testicolo.
Z, Parte della Tuba.

2, Vero

2, Vero vaso ejaculatorio, ilquale entra nel fondo dell'Utero, per il seno sopradetto.

3,3, L'altro ejaculatorio che và nel Collo dell'Utero.

4,4, Parte lacerata dal feto uscito.

5, Il Feto nel sito nel quale fu ritrovato involto dall'Amnios.

6, Li Vasi Umbilicali.

7, La Placenta aderente à certa sostanza carnosa.

8, Sostanza carnosa.

9, Ligamento rotondo.

Pia interpretazione del Signor de Graaf.

G,G, Un vaso sanguigno, aperto secondo la sua lunghezza.

N,N, Legami dei testicoli, tenuti per vasi ejaculatori.

O, Vaso da sangue, che viaggia al lato dell'Utero.

S,S, Tuba Faloppiana, ò sia ovidutto dilatato, nella qual cavità fu ritrovato il Feto.

2, Parte inferiore della Tuba.

3, Vaso da sangue che scorre per l'altro lato dell'Utero.

5, Il Feto ritrovato nella Tuba dell'Utero.

TAV. II. LIB. IV.
PAG. 480.

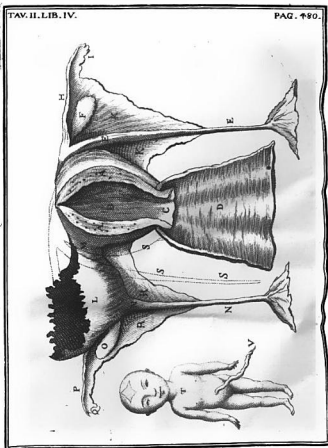



TAVOLA SECONDA.

Che è chiamata alla Pag. 419.

Questa Figura nella Tavola VIII. viene rappresentata dal Sig. Mauriceau lib. 1. cap. 5. pag. m. 69. &c. coll' annessa dichiarazione.

A, A, Mostra il proprio corpo della Matrice aperto in tutta la sua larghezza, e la grossezza della sua sostanza spongosa sparsa di molti vasi molto considerabili, che apparisscono in tutta questa sostanza.

B, Concavità della Matrice, in mezzo della quale si vedevano molti bottoncini di sostanza fungosa, simile à quella della secondina.

C, Orifizio interno della Matrice, che era d' una figura inuguale come è ordinariamente nelle Donne, che anno avuto molti figliuoli.

D, Vagina, ò Collo della Matrice aperto per largo.

E, E, Ligami tondi della parte sinistra.

F, Testicolo sinistro.

G, Vaso ejaculatorio, che dal testicolo se ne và al corno della Matrice.

H, Vaso ejaculatorio sinistro chiamato dal Faloppio, *Tuba Uteri*.

I, pezzo strappato della parte sinistra, che non è altro, che una produzione del ligame largo, che par così rosicato nell' estremità del vaso ejaculatorio.

K, K, Ligame largo della parte sinistra.

L, Una spezie di sacco membranoso, dove era contenuto il feto prima che fosse rotto, ò crepato, come si vede; e come questo sacco non era, che una porzione della propria sostanza della Matrice allungata da questa parte destra in forma d' ernia, la quale si era ritirata, come fa la Matrice, dopo che il Feto ne fu uscito dalla frattura, che fece, non restando altro nella sua capacità, che molti pezzi di sangue accagliato, e qualche parte della secondina, che ivi si trovarono dopo la morte della Madre.

M, Una spezie di strangolamento della medesima sostanza, che era tra il sacco, ed il proprio corpo della matrice.

N, N, Ligame tondo della matrice, che era attaccato in questa parte destra à questo sacco.

O, Testicolo destro.

P, *Tuba Uteri*, ò vaso ejaculatorio destro.

Q, Pezzo strappato della parte destra.
R, R, Legame largo della parte destra.
S, S, S, S, Tutti questi luoghi notati coi punti verso il lato destro mostrano la forma e larghezza, che la Matrice doveva avere da questa parte, ed il sito, nel quale doveva esser il ligame tondo, e la *Tuba Uteri*; acciò fosse proporzionata questa parte coll' altra nella sua disposizione naturale.
T, Il fanciullo, ch' è più piccolo, essendo stato diminuito d' un terzo à proporzione che s' è diminuita la Matrice, e tutte le sue parti che da essa dipendono.
V, Una parte del cordone dell' Umbilico.

Queste Tavole servono anco per il Capo V. del Libro I.

Il Fine del Quarto ed ultimo Libro.

INDI-

INDICE

Delle cose Principali contenute in questa Opera.

A

B

C

Falso

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V